RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

ANNO XXII - 1909 - VOL. XXII

MILANO
TIP.-EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso P. Romana, N. 17

1909.

PROPRIETÀ LETTERARIA

CJ
9
R6
v. 22

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Presidente Onorario

S. M. VITTORIO EMANUELE III

RE D'ITALIA

Presidente

Conte Comm. NICOLÒ PAPADOPOLI

Senatore del Regno.

Vice-Presidenti

GNECCHI Comm. FRANCESCO — GNECCHI Cav. Uff. ERCOLE

Consiglieri

GAVAZZI Cav. GIUSEPPE.

MOTTA Ing. EMILIO, Bibliotecario della Trivulziana.

RICCI Dott. SERAFINO, Conservatore nel R. Gabinetto Numismatico di Brera in Milano (*Vice-bibliotecario* della Società).

RUGGERO Comm. Magg. Gen. GIUSEPPE.

VISCONTI March. Cav. CARLO ERMES.

ANGELO MARIA CORNELIO, *Segretario.*

CONSIGLIO DI REDAZIONE DELLA RIVISTA PEL 1909.

GNECCHI FRANCESCO E GNECCHI ERCOLE, *Direttori*
GAVAZZI GIUSEPPE — MOTTA EMILIO — PAPADOPOLI C. NICOLÒ
RICCI SERAFINO — VISCONTI M. CARLO ERMES.

FASCICOLO I.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XCI.

IL RIPOSTIGLIO D'OSTIA

ASSI E DUPONDIO CONIATO.

Nello scorso agosto venne trovato ad Ostia un ripostiglio di bronzi repubblicani, il quale constava, a quanto pare, di 500 a 600 pezzi. Il bottino venne diviso fra tre operai, ed io non ne potei avere che una parte; ma probabilmente la più fortunata. Fra i 176 pezzi che mi toccarono, 175 sono assi e uno è il dupondio coniato, il secondo e l'ultimo dupondio della repubblica.

Ecco la completa descrizione del ripostiglio:

Assi senza indicazioni.

N. 52, gr. 48, 46, 44, 42, 40, 39, 39, 38, 38, 38, 38, 38, 37, 37, 37, 37, 37, 36, 36, 36, 36, 36, 35, 35, 35, 34, 34, 34, 33, 32, 32, 32, 32, 31, 31, 29, 29, 28, 28, 27, 27, 27, 27, 26, 26, 26, 25, 25, 24, 23, 22, 22.

Assi con simboli.

N. 74 (dal 254 a. C.).

Ancora.

N. 3, gr. 34, 25, 24.

Astro.

N. 1, gr. 30.

Berretto Flamine.

N. 4, gr. 44, 36, 34, 33.

Bipenne - Berretto.

N. 1, gr. 51.

Bove e monogr. MD.

N. 5, gr. 37, 35, 34, 33, 33.

Cane.

N. 1, gr. 34.

Cinghiale.

N. 3, gr. 43, 43, 36.

Colonna.

N. 1, gr. 47.

Cornucopia.

N. 1, gr. 51.

Corona.

N. 2, gr. 45, 43.

Delfino.

N. 4, gr. 39, 37, 32, 28.

Delfino avanti la prora.

N. 2, gr. 33, 29.

Farfalla e Uva.

N. 3, gr. 36, 36, 34.

Ferro di Lancia.

N. 1, gr. 39.

Fulmine.

N. 1, gr. 44.

Grifo.

N. 6, gr. 43, 42, 34, 34, 30, 27.

Lupa e Gemelli.

N. 8, gr. 37, 33, 31, 30, 29, 27, 24, 24.

Mezzaluna.

N. 4, gr. 46, 41, 38, 34.

Prora.

N. 2, gr. 37, 32.

Spiga.

N. 3, gr. 36, 34, 34.

Vittoria.

N. 3, gr. 32, 32, 31.

Vittoria e Lancia.

N. 5, gr. 43, 40, 37, 32, 28.

Uccello e Corona.

N. 1, gr. 30.

Uccello e Timone.

N. 2, gr. 36, 34.

Simboli incerti.

N. 7, gr. 40, 36, 35, 35, 30, 28, 25.

Assi con lettere e monogrammi.

N. 49.

LAP (monogr.).

L. Aemilius Paullus, a. 234 a. C.

N. 3, gr. 34, 32, 23.

MA (monogr.). Matienus, a. 234 a. C.

N. 6, gr. 39, 34, 32, 31, 26, 23.

BAL (monogr.) Naevius Balbus
a. 218 a. C.
N. 4, gr. 34, 28, 27, 26.

LPH (monogr.). L. Plautius Hypsaeus
a. 218 a. C. — N. 1, gr. 30.

ME (monogr.). Caecilius Metellus
a. 217 a. C.
N. 4, gr. 46, 40, 38, 37.

TAMP (mon.) Cn. Baebius Tampilius
a. 217 a C. — N. 2, gr. 44, 32.

M TITINI, M. Titinius
a. 209 a. C. — N. 1, gr. 27.

C SCR C. Scribonius Curio
a. 204 a. C. — N. 1, gr. 27.

A CAE (monogr.). A Caecilius
a. 189 a. C.
N. 8, gr. 36, 34, 34, 32, 29, 29, 29, 29.

C SAX (monogr.).
C. Clovius Saxula, a. 189 a. C.
N. 4, gr. 40, 40, 40, 39.

N DOM. C Domitius Ahenobarbus
a. 169 a. C. — N. 1, gr. 32.

CINA Cornelius Cina a. 159 a. C.
N. 3, gr. 36, 34, 22.

MVRENA Licinius Murena, a. 159 a. C.
N. 4, gr. 30, 27, 23, 22.

Q. MARI Q. Marius, a. 159 a. C.
N. 3, gr. 41, 34, 29.

P Pestum?
N. 4, gr. 38, 36, 28, 25.

Dupondio, a. 112?
N. 1, gr. 45, 50.

Negli assi, come risulta dalla datane descrizione, fatta una eccezione per quelli della Maria che non sono fra i più comuni, non v'ha nulla di raro e nulla di specialmente interessante. Se li ho descritti, gli è perchè il contorno può giovare all'illustrazione dell'unico pezzo importante che vi stava frammezzo, il Dupondio, e dare anche argomento a qualche riflessione d'indole generale.

Il primo dupondio romano (non tenendo conto di quello italico appartenente alla serie dell'asse librale col simbolo della ruota del peso normale di gr. 654.90), fu quello dell'asse trientale del peso normale di gr. 218.30 — l'asse primitivo essendo di gr. 327.45 e il trientale di gr. 109.15) ed è il solo che generalmente si conosca per gli esemplari, sempre abbastanza rari, che ci offrono le collezioni.

Un secondo dupondio venne messo in circolazione molto più tardi e fu anche l'ultimo durante la monetazione repubblicana.

Pare che quest'ultimo sia stato emesso in piccolissima quantità, giacchè finora tre soli esemplari vennero in luce e di questi uno solo, il primo comparso, venne finora onorato delle discussioni dei dotti.

Esso apparve quasi di passaggio nella collezione Depoletti di Roma; ma non vi apparteneva più nel 1882 quando la collezione andò dispersa, e difatti non figura nel catalogo di vendita. Per lungo tempo lo si credette perduto; e tutti gli autori che successivamente ne trattarono non lo videro e ne parlarono come dell'araba fenice:

Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

Il Mommsen non ne conobbe che il disegno e ne tratta in modo poco chiaro, e direi quasi equivoco. Lo descrive nel suo quadro cronologico, assegnandolo al periodo 268-244 (Vol. IV, pag. 24) e lo riproduce alla Tav. 21, n. 3, quasi fosse appartenente alla serie trientale, mentre invece nel 2° volume (pag. 7 e 8 e 215) (1) e ancora in una nota a pag. 75 dello stesso volume (2) dice chiaramente che questo dupondio coniato appartiene alla serie dell'asse unciale debole.

Anche il Barone d'Ailly e il Garrucci lo classificarono nell'asse unciale, e vi si associa il Babelon (3) e mi vi associo io pure, essendo ciò indicato non solo dal peso, ma anche dalla coniatura.

---

(1) " Une pièce nouvellement découverte est venue rectifier cette opinion (che cioè il dupondio, il tripondio e il decusse non avessero durato oltre l'epoca in cui l'asse era ridotto a oncie 2 ½) et prouver qu'au moins le dupondius a été frappé (et non coulé) à l'époque de l'as uncial faible ".

(2) " . . . . nous ne connaissons encore qu'un exemplaire (unique jusqu'ici) d'un dupondius frappé sur le pied oncial ".

(3) Il quale, tratto in inganno dal modo, come accennai, poco chiaro, anzi equivoco in cui si esprime il Mommsen dice: " Mommsen regarde

Un secondo esemplare del raro dupondio apparve pochi anni sono sul mercato di Londra; ma non so ove attualmente si trovi. Ed ora il ripostiglio d'Ostia ne porta in luce il terzo, di cui ecco la descrizione:

Ꝑ — Testa galeata di Roma a destra, senza indicazione di valore.

℞ — Prora di Nave a destra e indicazione di valore II.

Peso gr. 45,000.

Il pezzo è riconiato su di un asse del quale sono ancora visibili le vestigia, sia al dritto che al rovescio, senza pertanto che l'asse originario si possa identificare, senza cioè che si possa precisare quale questo sia, se fosse anonimo o se portasse qualche lettera o qualche simbolo [1].

Dell'esemplare Depoletti venne data l'identica descrizione (salvo la variante del peso di soli gr. 40.150) primieramente dal Barone d'Ailly, poi dal Mommsen e infine dal Garrucci, il quale rettifica che esso venne riconiato non su di un asse, ma su di un semisse [2].

Bahrfeldt cita pure il detto Dupondio Depoletti nelle sue « Monete riconiate » [3] e, deplorandone la

" ce dupondius comme un dupondius faible du système triental. Mais " il vaut mieux le classer dans le système de l'as uncial, parcequ'il " est frappé et non coulé " (Vol. I, pag. 62-65).

(1) Il conio del diritto cadde perpendicolarmente sul diritto dell'asse di modo che la verticale primitiva tra le due teste di Giano è ancora visibile appena al disotto della linea dell'occhio della nuova testa di Roma. Nella parte posteriore più sporgente di questa, ossia nella cuffia del casco, ove non arrivò il metallo nella riconiatura, è ancora visibile il segno I all'unione delle due teste. Il rovescio cadde invece quasi in senso contrario al primo conio. L'indicazione del valore riuscì sbiadita per essersi incontrata in una depressione; invece è ancora leggibile in alto a destra la parola **ROMA** dell'antico esergo.

(2) Il quale aveva però i conii spostati, il diritto cioè coniato sull'antico rovescio e viceversa.

(3) *Zeitschrift für Numismatik*, 1891.

perdita. aggiunge: « È un vero peccato, giacchè così non si può più avere la certezza assoluta circa la sua autenticità monetaria. Anche il Friedländer nel *Repertorium* pag. 63 ne dubita ».

Ma il Bahrfeldt nel 1891, quando scriveva quelle righe, non conosceva ancora il secondo esemplare (quello di Londra) che vide poi e giudicò autentico, riconiato su di un asse anonimo. E il Bahrfeldt stesso, che ora lo insegna a me, ignorava che l'esemplare Depoletti fosse passato, vivente ancora il primo proprietario, nella Collezione d'Ailly, ove riposò per molto tempo ignorato e dove si trova anche oggidì. Bahrfeldt lo vide dopo il 1891 e lo giudicò autentico.

Il dubbio ora dunque è tolto, essendo riconosciuti perfettamente autentici i tre esemplari.

L'essere i tre esemplari di questo dupondio, non di coniazione originale, ma riconiati su due monete anteriori, potrebbe far ritenere che di questo pezzo non si sia fatta una vera e propria emissione; ma che invece la riconiatura possa quasi paragonarsi a una contromarca impressa quando avvenne la riduzione dall'asse se stantario all'unciale.

Per economia di lavoro, invece di rifondere le vecchie monete, sugli assi o su qualunque altro bronzo, il cui peso corrispondesse a un dipresso a due oncie, si impresse col nuovo conio il valore di due assi. ossia il tipo del dupondio unciale. Questa misura probabilmente non fu che transitoria, come lo indica l'estrema rarità di questo dupondio.

★

Volendo ora assegnare una data al nostro ripostiglio, mi trovo davanti a fatti che a me pare non collimino con quanto s'è finora insegnato riguardo all'epoca in cui avvenne la riduzione dell'asse al

peso unciale, la quale in base a quelli risulterebbe più recente di quanto generalmente si ammette.

Dall'esposizione cronologica che del nostro ripostiglio abbiamo dato in principio di questa memoria, risulta che esso non può essere stato sepolto prima dell'anno 159 a. C., questa essendo la data degli assi più recenti in esso contenuti. E ciò non implicherebbe teoricamente nessuna contraddizione colla data comunemente accettata dell'anno 217 per la riduzione dell'asse al peso unciale.

Tutti i numismatici sono d'accordo (caso strano!) su questo punto, incominciando da Plinio, e tutti, seguendo il primo maestro, sono anche d'accordo nello spiegare tale riduzione quale ripiego alle strettezze finanziarie prodotte dai disastri della Trebbia e del Trasimeno (*Hannibale urgente!*) e nell'ammettere che tale riduzione sia stata sanzionata dalla legge flaminia.

Ma, se noi guardiamo ai monumenti, se teniamo cioè conto, come pare indispensabile, dei pesi reali che le monete ci offrono, noi ci troviamo in grande imbarazzo a metterli d'accordo coi fatti accettati.

Mentre è notorio che le monete di bronzo della Repubblica non raggiungono mai il peso normale o lo raggiungono solo eccezionalmente, nel nostro ripostiglio abbiamo gli assi di A. Cecilio e di Clodio Saxula dell'anno 189 a. C. oscillanti fra i grammi 40 e i 29, sempre superiori al peso di un'oncia; e ancora nell'anno 159 a C. quelli di Cornelio Cina del peso di 36 e 34 grammi e quelli di Licinio Murena e di Quinto Mario con una media assai superiore all'oncia e raggiungenti ancora i grammi 30, 34 e 41.

E del resto questi pesi non sono punto speciali al nostro ripostiglio; ognuno può riscontrarli in qualsiasi collezione. Ora è egli possibile che, oltre mezzo secolo dopo la promulgazione di una legge che decretava l'asse di 27 grammi, lo si emettesse

ancora a peso di tanto superiore e quasi vicino al doppio?

E, peggio ancora, è egli ammissibile che il dupondio del peso di 40 grammi fosse emesso contemporaneamente ad assi di peso equivalente o anche superiore? È evidente al contrario che questo dupondio non poteva essere contemporaneo che a un asse al più unciale, e probabilmente anche più leggero; il che posticiperebbe la data del nostro ripostiglio e quella della riduzione dell'asse unciale non solo oltre l'anno 217, ma benanco oltre l'anno 159 segnato dagli ultimi assi.

La contraddizione tra la data accettata del 217 per la riduzione dell'asse e i pesi accennati degli assi risalenti fino al 159 mi sembra tanto stridente da autorizzare la supposizione che vi sia uno sbaglio di persona, e che la famosa legge che porta il nome di flaminia debba attribuirsi ad altro Flaminio posteriore al Console del 217. V'hanno altri personaggi, la cui identità non è bene stabilita ed Eckhel ebbe il medesimo dubbio relativamente alla legge Papiria: *As uncialis inde a Q. Fabio usque ad legem Papiriam incertum quando et a quo Papirio latam.*

Se noi dobbiamo affidarci ai pesi reali delle monete, i quali pare dovrebbero darci una norma sicura, i primi assi veramente unciali che noi incontriamo sono quelli di C. Fonteio, il quale, parecchi anni dopo che la coniazione degli assi era sospesa, la riprende nell'anno 112. I suoi assi presentano una media di circa 26 grammi, ossia sono precisamente corrispondenti nel fatto al peso normale di un'oncia, grammi 27,25.

Non è a dirsi con ciò che la riduzione dell'asse al peso di un'oncia abbia dovuto aver luogo precisamente con C. Fonteio; ma dovrebbe essere avvenuta nel periodo che corre fra il 159 e il 112. Cre-

derei probabile che essa sia stata attuata insieme al cambiamento avvenuto in questo periodo nel rapporto fra l'argento e il bronzo, quando cioè il denaro venne portato a valere non più 10, ma 16 assi. Erano probabilmente due innovazioni che andavano di conserva e si completavano, e quindi furono introdotte contemporaneamente.

Sic stantibus rebus, e, se altri dati non vengono a smentire queste mie osservazioni emergenti da quanto mi pare risultare dai fatti e dai monumenti, la data della riduzione dell'asse al peso unciale andrebbe ritardata di circa un secolo.

XCII.

RITROVAMENTI DIVERSI.

Gli scavi di Roma quest'anno essendo stati poco copiosi per quanto riguarda monete inedite o molto interessanti, ho pensato di riunirvi quelle di alcuni altri ritrovamenti. Ad ogni descrizione segue l'indicazione della provenienza. Quando questa manca, s'intende che la moneta proviene da Roma.

NERONE DRVSO.

1. *Medaglione d'argento Asiatico.* Prima di Cohen, n. 1.

D' — **NERO CLAVD DRVSVS GERMANICVS IMP** Testa laureata a destra.

Ꝑ — **DE GERMANIS** scritto nell'arco di trionfo su cui si vede la statua equestre di Druso a destra fra due trofei.

(Tav. I, n. 1).

Si conoscono monete d'oro e d'argento col medesimo tipo del monumento di Druso sull'arco di trionfo e colla leggenda **DE GERM**;

ma il medaglione d'argento finora è unico. Questo medaglione, come il seguente n. 2 e i due denari n. 3 e 4, coniati probabilmente a Cesarea di Cappadocia, formavano parte di un ripostiglio trovato nel 1906 nell'Asia Minore, di cui ebbi una cinquantina di pezzi, la maggior parte dei quali erano medaglioni d'argento di Nerone, Claudio e Agrippina.

CLAVDIO E NERONE.

2. *Medaglione d'arg. Asiatico.* Dopo Cohen, n. 1.

℞ — **DIVO CLAVD AVGVST GERMANIC PATER AVG** Testa laureata di Claudio a destra.

℟ — **NERO CLAVD DIVI CLAVD F CAESAR AVG GERM** Testa laureata di Nerone a destra.

(Tav. I, n. 2).

NB. Questo medaglione (Cohen, n. 1) porta sempre al diritto la dicitura **DIVOS.**

NERONE E AGRIPPINA.

3. *Denaro d'argento.* Dopo Cohen, n. 3.

℞ — **NERO CLAVD DIVI CLAVD F CAESAR AVG GERMANI** Testa di Nerone laureata a destra.

℟ — **AGRIPPINA AVGVSTA MATER AVGVSTI** Busto a sinistra. Dietro nel campo un doppio **K.**

(Tav. I, n. 3).

4. *Denaro d'argento.* Dopo Cohen, n. 3 *bis*

La stessa moneta; ma il busto d'Agrippina è velato.

NERONE.

5. *Medio bronzo Imperatorio.* Dopo Cohen, n. 141.

℞ — **NERO CLAVD CAESAR AVG GER P M TR P IMP P P** Testa a destra.

℟ — **GENIO AVGVSTI** Genio di fronte volto a sinistra col cornucopia in atto di versare una patera su di un ara (senza **S C**).

GALBA.

6. *Denaro d'argento.* Dopo Cohen, n. 72.

℞ — **IMP SER GALBA AVG** Testa nuda a destra.

℞ — **SALVS GEN HVMANI** Figura femminile a sinistra, il piede poggiato su di un globo, con un timone, in atto di versare la patera su di un'ara.

7. *Denaro d'argento.* Dopo Cohen, n. 76.

Variante del precedente con Ꝑ — **IMP SER GALBA CAESAR AVG** Testa laureata a destra.

8. *Gran bronzo.* Dopo Cohen, n. 138.

Ꝑ — **SER GALBA IMP CAES AVG TR P** Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — **LIBERT AVG R XL S C** La Libertà a sinistra col berretto e lo scettro.

(Tav. I, n. 4).

9. *Gran bronzo.* Dopo Cohen, n. 240.

Ꝑ — **IMP SER SVLP GALBA CAES AVG TR P** Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — **S P Q R OB CIV SER** in una corona di quercia.

10. *Medio bronzo.* Dopo Cohen, n. 154.

Ꝑ — **SER GALBA IMP CAESAR AVG PON MA TR P P P** Testa laureata a destra.

℞ — **LIBERTAS PVBLICA S C** La Libertà a sinistra col berretto e lo scettro.

11. *Medio bronzo.* Dopo Cohen, n. 144.

Ꝑ — **SER GALBA IMP CAES AVG TR P** Testa laureata a destra.

℞ — **VESTA** (all'esergo) **S C** Vesta seduta a sinistra col palladio e lo scettro.

ADRIANO.

12. *Aureo.* Cohen, n. 517.

Ꝑ — **HADRIANVS AVG COS III P P** Testa nuda a destra.

℞ — **VIRTVTI AVG** L'imperatore in abito militare galoppante a destra in atto di lanciare un giavellotto.

(Tav. I, n. 5).

Questo nuovo esemplare d'uno dei migliori aurei di Adriano come arte e stile viene a rimpiazzare quello descritto da Cohen come già appartenente al Gabinetto di Francia, ma distrutto nel famoso furto del 1831.

13. *Medio bronzo.* Dopo Cohen, n. 909.

℞ - HADRIANVS AVG COS III P P Busto a destra col paludamento, testa scoperta.

℟ — FORTVNA AVG S C La Fortuna a sinistra colla patera e il cornucopia.

FAVSTINA JVNIORE.

14. *Medio Bronzo.* Dopo Cohen, n. 212.

℞ — FAVSTINA AVG PII AVG FIL Busto a destra.

℟ — S C Diana a sinistra con una freccia e appoggiata all'arco.

(Tav. I, n. 10).

15. *Gran bronzo.* Dopo Cohen, n. 238.

℞ — FAVSTINAE AVG PII AVG FIL Busto a destra.

℟ — VENVS S C Venere diademata a sinistra. Tiene colla destra il pomo, mentre colla sinistra sostiene il lembo del velo. Ai suoi piedi un delfino.

(Tav. I, n. 6).

M. AURELIO E COMMODO.

16. *Medaglione di bronzo.* Dopo Cohen, n. 2.

℞ — M ANTONINVS AVG TR P XXIX Busto laureato e corazzato di M. Aurelio a destra.

℟ — ····· ANTONINI AVG ····· Testa nuda di Commodo fanciullo a destra (anno 175 d. C.).

Mill. 36, gr. 45,50.

Il medaglione è assai consunto, ma allo stato vergine di ritrovamento.

LVCIO VERO.

17. *Medaglione di bronzo.* Dopo Cohen, n. 109.

℞ — L AVREL VERVS AVG ARMENIACVS IMP II TR P V COS II Busto a sinistra in corazza visto da tergo. Testa scoperta.

℞ — Anepigrafo: Lucio Vero a cavallo galoppante a sinistra, in atto di colpire coll'asta un armeno caduto a terra. Sotto il cavallo giace un altro armeno. Un milite a piedi segue l'imperatore, portandogli l'elmo. Al secondo piano a sinistra un altro milite (a. 165).

Mill. 38, gr. 37,250. (Tav. I, n. 7).

NB. Di questo stesso medaglione gli scavi di Roma mi fornirono il primo esemplare nel 1903; ma era tanto sconservato, che la leggenda del diritto era totalmente scomparsa. Ne diedi quindi una descrizione molto incompleta nella *Rivista* (1904, *Appunto* n. LX, tav. I, n. 3) e supposi probabile la leggenda **ARMENIA** al rovescio per analogia di tipo con altri medaglioni di L. Vero. Il secondo esemplare ora comparso, per quanto sia tutt'altro che di buona conservazione, permette la completa lettura della leggenda al diritto ed esclude invece ogni leggenda al rovescio.

COMMODO.

18. *Medaglione di bronzo.* Dopo Cohen, n. 418.

Ꝺ — **M AVREL ANTONINVS COMMODVS AVG** Testa laureata a destra con un lieve indizio di paludamento sulla spalla sinistra.

℞ — **PROVIDENTIAE DEORVM** (all'esergo) **TR P VIII IMP IIII COS III P P** (in giro). Commodo velato a sinistra accompagnato da altro personaggio in atto di versare la patera su di un tripode, al di là del quale una figura in abito militare coll'asta nella sinistra e la destra appoggiata a un cippo. Al secondo piano due alberi i cui rami s'incontrano formando una specie di pergolato (anno 178 d. C.).

Diam. mill. 38, gr. 45,500. (Tav. I, n. 11).

L'esemplare che presento nella tavola è in così misero stato che chi lo guarda non potrà a meno di meravigliarsi che io ne dia la leggenda. E avrebbe completamente ragione, poichè, se la leggenda del diritto da un occhio pratico può essere facilmente completata, quella del rovescio invece non c'è occhio umano che la possa ritrovare. Ma in un lontano museo, nel Museo Hunter, esiste un altro esemplare di questo medaglione, da poco conosciuto, infelice altrettanto e forse più del mio. Fortunatamente però dove più manca l'uno è dove l'altro invece è in migliori condizioni; dimodochè, se non si può dire che i due pezzi si completino, si aiutano però in modo sufficiente da poter rico-

stituire il medaglione in tutta la sua integrità. Nel mio esemplare è meglio visibile la parte centrale, mentre in quello di Glasgow sono visibili le leggende quasi scomparse nel mio e, siccome si tratta dell'identico medaglione, prendo da quello le leggende e dal mio il tipo, rettificando la descrizione del signor Macdonald (1), il quale certamente coll'esemplare che aveva sott'occhio non poteva darla più esatta. Difatti egli vi intravvede quattro figure mentre non sono certamente che tre, il che meglio risponde anche all'armonia della composizione.

Può darsi poi, anzi ritengo che si tratti dello stesso medaglione che Cohen riporta da Vaillant al n. 419 (1.ª ediz.) e 641 (2.ª ediz.) colla seguente sommaria e monca descrizione:

℞ — . . . . . .

℟ — **PROVIDENTIA** Tre figure sacrificanti e una quarta in piedi sotto un albero.

Anche Vaillant vide quattro figure (!). Può darsi che abbia avuto sott'occhio l'esemplare di Glasgow, il quale nella sua sconservazione, per quanto riguarda il tipo e per qualche guasto prodotto dall'ossido, può autorizzare tale interpretazione.

SETTIMIO SEVERO.

19. *Gran bronzo.* Dopo Cohen, n. 586.

℞ — **L SEPT SEVERVS PIVS AVG** Testa laureata a destra.

℟ — **P M TR P XVII COS III P P** L'Abbondanza seduta a destra con una ghirlanda che tiene colle due mani. Davanti a lei un genietto alato. Al secondo piano una prora di nave (a. 209).

(Tav. I, n. 8).

Questo rovescio è conosciuto per l'anno 210 (**TR P XVIII**) ed è da Cohen descritto al suo n. 595.

CARACALLA E PLAVTILLA.

20. *Aureo.* Cohen, n. 1.

℞ — **ANTON P AVG PON TR P V COS** Busto giovanile laureato di Caracalla a destra col paludamento e la corazza.

℟ — **PLAVTILLAE AVGVSTAE** Busto di Plautilla a sinistra.

(1) Roman Medallions in the Hunterian collection. *Numismatic Chronicle*, 1906, parte II.

L'aureo non è nuovo e neppure molto bello; ma fa piacere vedere un esemplare di questi aurei rarissimi di indiscutibile autenticità. Venne portato in luce dagli attuali lavori per le fondazioni del ponte Umberto I.

(Tav. I, n. 9).

MACRINO.

21. *Gran bronzo.* Var., n. 73.

℞ — IMP CAES M OPEL SEV MACRINVS AVG Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℟ — FELICITAS TEMPORVM S C La Felicità a sinistra col caduceo e il cornucopia.

DIADVMENIANO.

22. *Medio bronzo.* Dopo Cohen, n. 15.

℞ — M OPEL ANT DIADVMENIANVS CAES Busto a destra, testa scoperta.

℟ — PRINC IVVENTVTIS S C Diadumeniano di fronte rivolto a destra con un'insegna e lo scettro. A destra due altre insegne.

ALESSANDRO SEVERO E MAMMEA.

23. *Medaglione di bronzo.*

℞ — IMP ALEXANDER AVG IVLIA MAMAEA AVG MATER AVG Busti affrontati di Alessandro laureato con paludamento e corazza e di Mammea diademata.

℟ — AEQVITAS AVGVSTI Le tre Monete, di fronte, volte a sinistra colle bilancie e il cornucopia. Appiedi di ciascuna il mucchietto di metallo.

Diam. mill. 36, gr. 47. (Tav. I, n. 12).

Alla prima pubblicazione del Cohen, il medaglione era sconosciuto; Rollin ne pubblicò poi un esemplare di sua proprietà nella seconda (n. 3) che poi passò nella Coll. Weber di Amburgo; ma, se ho creduto bene di pubblicare questo secondo esemplare, non è solo per la sua rarità, ma specialmente per la sua straordinaria bellezza.

È a perfetto fior di conio e tutto ricoperto di una patina uniforme somigliante a uno smalto verde cupo. Se a ciò si aggiunge la coniatura perfettamente accentrata, non sarà esagerato il dire che forse è il più bello dei medaglioni conosciuti.

Il tipo delle tre Monete che a una cert'epoca diventa il più comune fra tutti, è molto raro a questa e difatti non è che il secondo esemplare conosciuto sotto il regno d'Alessandro. La figura centrale poi

delle tre Monete, quella che dovrebbe rappresentare l'oro, offre la rara particolarità di tenere le bilancie col braccio abbassato come le altre due, mentre generalmente lo tiene alzato.

Il medaglione venne trovato l'anno scorso in Ungheria, e per chi è amante della parte annedottica, accennerò ai successivi valori attribuitigli nel corso di pochi giorni. Il contadino che lo trovò fu contentissimo di venderlo a 10 fiorini. Il compratore lo portò a Vienna e cavò abbondantemente le spese di viaggio, vendendolo a 100 fiorini. Il secondo compratore decuplò ancora assai facilmente il capitale impiegato, trovando un terzo compratore che portò il numero dei fiorini a 1000.... Dopo di che passò nella mia collezione, non più però decuplando, ma semplicemente con una ragionevole provvigione.

VALERIANO PADRE.

24. *Aureo.* Cohen, n. 18.

℞ — **IMP C P LIC VALERIANVS P F AVG** Busto laureato a destra.

℟ — **APOLINI CONSERVA** Apollo nudo a sinistra con un ramo d'alloro e la lira appoggiata a una rupe.

(Tav. I, n. 13).

Questo è un altro aureo che Cohen descrive come anticamente esistente al Gabinetto di Francia. L'esemplare ora venuto in luce a perfetto fior di conio è circondato da un rozzo ma antico ornamento d'oro con appiccagnolo e sostituisce ora l'esemplare scomparso di Parigi. Venne trovato da un contadino in una campagna presso Parma nel 1907.

AVRELIANO.

25. *Piccolo medaglione d'oro.* Dopo Cohen, n. 2.

℞ — **IMP C L DOM AVRELIANVS AVG** Busto radiato e corazzato a destra.

℟ — **CONCORDIA AVG** La Concordia assisa a sinistra colla patera e il doppio cornucopia.

Diam. mill. 23, gr. 7,500. (Tav. I, n. 14).

L'aureo è a fior di conio; solo fu un po' guasto per un colpo ricevuto nel ritrovamento, il quale sciupò un poco il campo e le due ultime lettere della leggenda del diritto. Fu trovato a Lodi verso la fine del 1908.

FRANCESCO GNECCHI.

UNA GRIDA DI CARLO I

Duca di Mantova e di Monferrato per la zecca di Casale

(16 Giugno 1629)

DA UN FOGLIO VOLANTE STAMPATO.

Narrano gli storici mantovani che nella notte delli 24 venendo alli 25 dicembre dell'anno 1627 rendeva l'anima a Dio nel suo magnifico palazzo ducale di Mantova il duca Vincenzo secondo duca di Mantova e di Monferrato senza lasciar prole legittima; che quattro ore prima di morire volle che nella sua camera da letto, alla presenza di pochi cortigiani e dell'ambasciatore di Francia, monsignor Vincenzo Agnelli Soardi, vescovo di Mantova, unisse in matrimonio la principessa Maria Gonzaga, figlia unica di Francesco IV [1], col duca Carlo di Rethel figlio di Carlo Gonzaga duca di Nevers, suo cugino [2],

(1) Questa principessa era figlia del duca Francesco IV, fratello primogenito di Vincenzo II, e di Margherita di Savoia figlia di Carlo Emanuele I, e quindi era sua nipote. Siccome il Monferrato era un feudo femminino, così, alla morte di Vincenzo senza prole, spettava a lei ed a suo marito quello Stato.

(2) Il duca Carlo di Rethel era il primogenito del duca Carlo di Nevers, il cui padre Ludovico Gonzaga era fratello di Guglielmo X duca di Mantova e di Monferrato; perciò il Nevers era cugino in primo grado col duca Vincenzo I, ed in secondo grado con Vincenzo II, figlio del medesimo, e suo più prossimo parente maschile; quindi per le leggi della consanguineità doveva essere suo successore nel Mantovano, feudo maschile; col matrimonio di Maria col Rethel Vincenzo II volle riunire nella famiglia di suo cugino i diritti di successione al Monferrato e al Mantovano.

il quale Rethel già dal mese di dicembre dell'anno 1625 dimorava nella corte di Mantova; che il duca Vincenzo nel suo testamento dichiarava suo erede degli Stati di Mantova e del Monferrato il duca di Nevers suo cugino in secondo grado e suo più prossimo parente, nominando il duca di Rethel luogotenente di suo padre e Reggente degli Stati fino all'arrivo del medesimo; e che ordinava che le autorità e le popolazioni mantovane e monferrine dovessero giurare subito la fedeltà al nuovo sovrano nelle mani del duca di Rethel, giuramento che fu tosto prestato nel Mantovano, e pochi giorni dopo anche in Monferrato.

Il duca Carlo di Nevers giungeva dalla Francia a Mantova la sera del giorno 17 di gennaio del 1628, trovava gli Stati devoti e tranquilli, e ne assumeva il governo immediatamente. Ma non passò molto tempo che il suo trono così dolce si mutò in un letto di Procuste.

L'imperatore Ferdinando II protestò che, essendo deceduto il duca Vincenzo II senza prole, i suoi Stati, quali feudi imperiali, dovevano ritornare alla Camera Cesarea; che essa sola poteva disporre dei medesimi, e dichiarare a chi spettavano; che perciò l'assunzione del Nevers era illegale, e che egli sarebbe ricorso alle armi per scacciarlo quale intruso ed usurpatore.

L'imperatore mantenne la sua parola, perchè nell'anno 1629, in settembre, mandava in Italia un esercito comandato dal conte Rambaldo di Collalto, e dai generali subalterni barone Mattia Galasso ed Aldringher, il quale riuscì funesto alla nostra cara patria, non solo perchè desolò le regioni, per le quali passò, come pure per il suo barbaro modo di guerreggiare col ferro e col fuoco, ma specialmente perchè portò seco il contagio della peste bubbonica,

la quale sviluppatasi nel Mantovano quando nel mese di ottobre, cioè alla sua metà, detto esercito invase il ducato ed andò a cingere d'assedio la capitale. La peste dilagò presto per tutta l'Italia superiore causando una terribile mortalità [1]. Dopo un lungo assedio i tedeschi riuscirono a penetrare in Mantova nella notte delli 27 venendo alli 28 di luglio dell'anno 1630, se ne impossessarono senza incontrare seria resistenza, e per tre giorni la saccheggiarono nel modo più barbaro che si possa immaginare.

La famiglia ducale, sorpresa nel sonno, ebbe appena tempo di fuggire da Mantova pressochè in camicia, e riparare in Ferrara, città dello Stato Ecclesiastico, donde nel 1631, dopo il Trattato di Cherasco, fece ritorno in Mantova, e trovò il suo palazzo vuoto di suppellettili, e la città nell'estrema desolazione per le uccisioni, per il saccheggio e per la pestilenza.

Il re di Spagna e il duca di Savoia si lagnavano e si mostravano offesi perchè nella corte di Mantova avevano disposto della mano della principessa Maria senza il loro consentimento, al quale avevano diritto per la loro stretta parentela colla medesima [2], protestavano illegali gli atti compiuti in Mantova, e dichiaravano di volere vendicarsi colle armi.

La Spagna da assai tempo agognava ad appropriarsi il Monferrato e sopratutto a possedere la formidabile cittadella di Casale sia perchè essa era la chiave strategica del Piemonte e dominava la navigazione sul Po, potendo chi ne era padrone per-

(1) Gli orrori commessi dai soldati del Collalto nella loro calata in Italia, e le pietose vicende della grande pestilenza, che infierì poco dopo in Milano, sono descritte maestrevolmente da Alessandro Manzoni nei suoi *Promessi Sposi*, ed illustrate da Cesare Cantù.

(2) Catterina consorte del duca Carlo Emanuele I era sorella del re di Spagna Filippo III, padre del regnante Filippo IV.

mettere od impedire a suo piacimento le comunicazioni fluviali del Piemonte colla Lombardia, ma specialmente perchè questa fortezza costituiva un valido antemurale contro i possibili attacchi dell'audace e irrequieto duca Carlo Emanuele I contro lo Stato di Milano, perciò la Spagna afferrava con entusiasmo questa occasione per effettuare il suo vagheggiato sogno.

Il duca di Savoia vantava dei grossi crediti sul Monferrato, e quindi esso pure voleva servirsi di questa propizia occasione per farsi pagare i detti crediti con ottenere tante terre, che fruttassero una rendita annua di 14,000 scudi d'oro.

Il governatore di Milano Don Gonzalo di Cordova e Carlo Emanuele andarono presto intesi, definirono quali terre dovevano spettare al duca, ed il rimanente del Monferrato con Casale doveva essere del re, col patto che ciascheduno doveva conquistare colle proprie armi la parte sua. Intanto i due alleati andavano affilando le armi, radunavano soldati e munizioni, e si preparavano ad entrare in campagna appena che la primavera lo permettesse.

I casalesi vedendo addensarsi sul loro capo un nembo così terribile, benchè abbandonati a sè stessi, non si sbigottirono, nè si perdettero di animo, ma intrepidi e fedeli al duca Carlo attesero con alacrità a mettere la loro città in grado di difendersi e di poter resistere a qualsiasi assedio.

La cosa pubblica in Casale e nel Monferrato era in quell'epoca amministrata da un Supremo Consiglio di Stato, chiamato anche Consiglio Riservato o Segreto, il quale nell'anno 1628 era formato da Traiano Guiscardi, casalese, gran cancelliere di Mantova e di Monferrato, personaggio di grande autorità, di una tempra di acciaio, favorevolissimo alla Francia, alla cui corte aveva dimorato molti anni

prima quale Presidente, poscia quale ambasciatore del duca di Mantova, dal marchese Tomaso Canossa, veronese, che aveva militato sotto i veneziani, ed ora era comandante generale delle armi in Monferrato, dal marchese Giacomo Valperga di Rivara, casalese, che si era distinto nelle passate guerre del Monferrato, ed allora era governatore della Cittadella, da Alessandro Grisella, casalese, presidente del Senato, e da Paolo Zampolo, mantovano, presidente del Maestrato.

Questi signori del Consiglio cominciarono con far costrurre sollecitamente le fortificazioni complementari che ancora mancavano, cioè un grosso forte chiamato Tenaglia dalla sua forma, all'angolo nord-est della città, dei rivellini, delle mezzelune, delle palizzate, ecc.

Poscia, siccome il presidio di Casale non superava il numero di 600 soldati pagati, così i predetti signori chiamarono in città tutta la milizia del Monferrato tanto di fanteria quanto di cavalleria, formando coi fanti quattro Terzi (Reggimento) sotto il comando di quattro mastri di campo (colonnelli), cioè il primo era guidato dal conte Ferdinando S. Giorgio, il secondo dal cav. Ottaviano Montiglio, il terzo dal commendatore (Gerosolomitano) Grisella, il quarto dal conte Mazzetti di Frinco. Dei cavalli ne fecero cinque compagnie, delle quali la prima di lanze fu affidata al comando del conte Gian Giacomo Scarampi di Camino e le altre di carabini a quello dei signori Imarisio, commissario generale, Morra, Vallino e Falix. Essendo poi arrivati in città l'ambasciatore francese signor de Guron con parecchi francesi, che avevano lasciato il servizio di Savoia, vennero organizzate due altre compagnie di cavalli francesi misti a monferrini, delle quali presero il comando il marchese di Beveron, che fu ucciso da un colpo di

pistola alla gola in una sortita nei primi giorni di novembre dello stesso anno, e dell'altra il signor di Monbrun, il quale dopo la morte del Beveron fuggì da Casale.

In mancanza di capaci caserme li signori del Consiglio collocarono i soldati nelle case dei cittadini, i quali sul principio dell'assedio dovevano dare a cadaun soldato un boccale di vino, a metà di esso anche la minestra, e negli ultimi tre mesi altresì il pane. Malgrado che tutto ciò recasse disagio e spese alle famiglie, tuttavia esse sopportarono tutto con ammirevole abnegazione.

In pari tempo i signori del Consiglio fecero radunare in Casale grandi quantità di grano, vino, fieno, biada, paglia, ecc., per provvedere al mantenimento degli uomini e dei cavalli per lungo tempo.

Perchè le cose procedessero con ordine e soddisfazione generale i signori del Consiglio deputarono alcuni gentiluomini per provvedere agli alloggi, altri per la conservazione e distribuzione dei viveri, altri per accompagnare le ronde notturne e vegliare che non nascessero tumulti di malcontenti e traditori, ed all'uopo fossero prontamente respinti gli attacchi degli spagnuoli assedianti.

Con queste saggie disposizioni, colla fedeltà e col valore dei soldati, e colla buona volontà ed abnegazione dei cittadini, Casale sostenne eroicamente questo lungo e famoso assedio, che durò un anno meno undici giorni, meritandosi l'ammirazione e l'encomio di tutta l'Europa, e sostenendo il duca Carlo sul suo vacillante trono.

La Francia, che aveva favorito l'assunzione al trono del duca Carlo, e prometteva sempre di mandare un esercito in Italia per soccorrere Casale, ma non poteva farlo perchè era impegnata nell'assedio della Roccella, in grazia della resistenza di Casale ebbe

agio di prendere quella Piazza, di rinfrescare e rinforzare il suo esercito, e quindi in principio di marzo del 1629 scendere in Italia a portare il promesso soccorso, come vedremo.

Frattanto giunta la primavera del 1628 il duca di Savoia da una parte, ed il governatore di Milano Don Gonzalo di Cordova da un'altra invasero il Monferrato per conquistarne cadauno quella parte che nel loro trattato si erano assegnata.

Don Gonzalo, nel mese di marzo di detto anno 1628, concentrò il suo esercito a Valenza, e nel giorno 28 di questo mese mandava un suo trombetta a Casale con una lettera per il Consiglio di Stato, colla quale chiedeva in nome dell'imperatore la consegna in sue mani della città, del castello e della cittadella, con minaccia, in caso di inobbedienza, di prenderle colla forza. Rispose il Consiglio che i monferrini avevano giurato fedeltà al duca Carlo, e che non riconoscevano altro padrone.

Ricevuta questa risposta Don Gonzalo fece avanzare la sua truppa su Casale e nel giorno 29 successivo la cittadella di Casale sparava per la prima volta i suoi cannoni contro i nemici.

Così cominciò questo assedio.

La Francia nel giorno 30 ottobre del 1628 si impadroniva della Roccella, ed allora potè rivolgere il suo pensiero alle cose di Casale.

Essa lasciò riposare le sue truppe estenuate, ne riempì i vuoti con nuove reclute, e finalmente in principio del marzo del 1629 il re col cardinale Richelieu scendeva con un agguerrito esercito nella valle di Susa, e nel giorno sei di detto mese sbaragliava presso Susa l'esercito ispano-savoiardo che gli contrastava il passo.

Allora il duca Carlo Emanuele vedendo aperta la via ai francesi per invadere il Piemonte, chiese

la pace e per gli uffici di madama Cristina sua nuora, e sorella del re di Francia Luigi XIII, l'ottenne con il trattato di Susa, col quale il duca di Savoia si impegnava di far levare l'assedio da Casale, e si obbligava di introdurvi una considerevole quantità di grano (1).

Nella notte del giorno 16 di questo mese di marzo i casalesi rimasero stupiti di non sentire il rombo dei cannoni, ed, appena fu giorno, corsero alle mura per darsene ragione; ivi con loro grande meraviglia e gioia immensa videro scomparse le tende dei nemici e deserte le loro trincere, e spingendo lo sguardo più lungi scorsero la cavalleria spagnuola che proteggeva la ritirata della fanteria e dell'artiglieria, dirette tutte verso Occimiano, sulla via che conduce ad Alessandria.

Così ebbe fine questo assedio glorioso per i monferrini ed indecoroso per la Spagna, la quale dopo quello smacco andò perdendo del suo prestigio, anzi della sua onnipotenza in Italia.

Quell'inverno fu eccezionalmente rigido, perciò la povera gente di Casale andava lagnandosi di avere freddo e fame. I signori del Consiglio per evitare i possibili tumulti, che avessero a turbare il buon andamento della difesa, instituirono dei pubblici scaldatoi servendosi dapprima della legna disponibile e delle canne, che erano destinate alle viti, e poi del legname delle cantine e di quello di alcune casupole, che fecero demolire. Per soddisfare alla fame i signori suddetti fecero distribuire dalla Pia Opera della Misericordia ogni giorno della minestra di fave con-

(1) Chi avesse vaghezze di conoscere i dettagli di questo assedio consulti la *Cronaca Monferrina anni 1628 e 29 di Gian Domenico Bremio speciaro di Casale* con prefazione e note del dott. G. Giorcelli, che si sta pubblicando nella *Rivista di storia e di arte della Provincia di Alessandria.* Alessandria, tip. della Società Poligrafica.

dite ora con sale ed olio, ora con sale e lardo, unico cereale che si trovasse nella città, dandone un piatto a quanti ne chiedevano [1].

Con questi due espedienti quei tapini stettero quieti, e la difesa continuò felicemente.

Nel mese di gennaio del 1629 insorsero fra i soldati ed i cittadini lo *scorbuto* e la *dissenteria*, malattie solite nei lunghi assedii, le quali fecero molte vittime. Provvidero i signori del Consiglio anche a ciò ordinando che non si facesse più il pane con la crusca, ma che si dovesse usare soltanto della farina, distribuendo una maggior razione di vino, e migliorando anche le minestre. Con questa migliore alimentazione, e coll'uso di alcuni rimedii fecero cessare quei due flagelli pericolosi.

È notorio che per far bene la guerra tanto in campagna quanto negli assedii occorrono danari, danari e poi danari.

In sul principio dell'anno 1628 le casse pubbliche di Casale erano ben fornite, ma in seguito tra per i lavori fatti eseguire per completare le fortificazioni e per radunare in città abbondanti provvisioni di vettovaglie e munizioni da guerra, come pure per le paghe dei soldati, si produssero dei notevoli vuoti nelle suddette casse. Cercare di avere delle somme grosse dal di fuori, era un sogno. Perciò i signori del Consiglio, volendo ad ogni costo rifornirle, volsero un caldo appello alla cittadinanza perchè volesse concedere in prestito del danaro e degli argenti da convertire in moneta, promettendo che alla fine dell'assedio ogni oblatore sarebbe indennizzato completamente. Vennero deputati parecchi impiegati a ricevere i danari, altri a ritirare gli argenti, ed essi

(1) Fu una anticipazione delle moderne cucine economiche.

li notavano in appositi registri rilasciando la relativa ricevuta.

I casalesi di tutte le classi sociali, il clero sia regolare che secolare, animati da patriottici sentimenti, contribuirono volonterosi portando chi danari, i quali erano versati presso la Camera ducale, e chi oggetti d'argento, che si trasmettevano alla zecca.

Presento al lettore due pagine di quei registri [1].

A dì 17 aprile 1628, Argenti mandati in zecca:

Marchese Rivara	*Marchi*	22	3	12
Signor Guiscardi	„	14	1	6
Signor Grisella	„	33	6	—
Conte Angelo Ardizzo	„	12	3	—
Vincenzo Magnocavalli	„	8	—	—
Vincenzo Gambera	„	17	1	—
Federico Millo	„	3	3	—
Vincenzo Natta	„	12	4	—
Gio. Antonio Faà	„	11	—	—
Conte Avellani	„	10	1	—
Mercurino Tarachia	„	10	6	—
Francesco Baronino	„	5	2	12
Conte Rolando Natta	„	25	5	12
Marc'Antonio Del Ponte	„	6	1	—
Traiano Bobba	„	17	—	—
Hippolito Magnocavalli	„	6	—	—
Guglielmo Sannazaro.	„	12	5	12
Henrico Gambera	„	3	1	8
Paolo Torre	„	2	6	—
Rolando Francesco Dalla Valle . .	„	6	3	—
Vespasiano Fruga, mantovano . .	„	5	—	18
Senatore Gabioneta	„	8	7	12
Monte di Pietà	„	8	—	12
Camera Ducale	„	59	3	—

(1) Vedi Ing. Enrico Bertana: *Del valore delle monete anticamente correnti nel Monferrato-Casale.* Tipografia Casalese, 1885. Appendice seconda, pag. 61 e 62. Lavoro importantissimo e troppo poco conosciuto.

Marc'Antonio Balliano	*Marchi*	—	7	15
Hortensio Mola	„	4	3	—
Conte Jacopo Natta	„	21	—	12
Gio. Battista Gillone	„	3	—	18
Marchesa Langosco	„	5	5	—
Francesco Calori	„	16	1	12
Conte Ardizzone	„	13	1	18
Marchese Langosco	„	6	7	18
Frati di S. Francesco	„	50	2	—
Canonici di Sant'Evasio.	„	53	2	4
Antonio Faletti	„	11	—	—
Salomon Sacerdote	„	4	4	19
Jsac Sacerdote	„	6	2	—
Clemente	„	1	5	—
Frati di S. Domenico	„	9	5	6

Danari havuti da particolari in prestito:

Marchese Canossa per doppie 450 .	*Spa.i Scuti*	2250	
Presidente Zampolo	„	500	
Secret. Martio	„	100	
Marc'Aurelio Del Ponte	„	1000	
Sig.i Genovesi per mano del Sig. Migliavacca , ...	„	318	
Conte Gian Giacomo (Scarampi) da Camino	„	236	12
Signori Ponzoni per mano del signor Barbotti	„	323	
Senatore Bido 100 scuti di Savoia et 100 da fiorini 9.			
Antonio Gaspardone ducatoni 60.			

La zecca cominciò a lavorare nel mese di maggio coniando, ad imitazione delle monete del duca Ferdinando, quattro specie di pezzi, cioè degli *scudi* d'argento, dei *cervettoni,* delle *cervette,* e degli *azzalini,* in nome del duca Carlo I, che furono le sue prime monete casalesi (1).

(1) Dopo queste monete si batterono gli scudi e mezzi scudi fiduciarii, detti *ossidionali.*

Se non che, o sia per la fretta e per le circostanze burrascose fra le quali lavorò la zecca, o perchè si volle di animo deliberato battere troppe monete oltre il normale, ovvero per la consueta ingordigia di lucro degli zecchieri, il fatto sta che le suddette quattro specie di monete riuscirono mancanti della debita bontà.

Però finchè durò l'assedio e si trattarono gli affari fra gli abitanti di Casale, queste monete servirono ottimamente, erano date in buona fede, e venivano accettate senza difficoltà. Invece, sciolto l'assedio ed aperte le porte della città, allorchè i cittadini vollero usarle nei loro commerci colle provincie vicine, non passò molto tempo che la deficienza venne riconosciuta, e le quattro specie di monete furono rifiutate cagionando un incaglio nel commercio ed un danno notevole per i monferrini. Questi presentarono le loro lagnanze alle autorità, ed i signori del Consiglio esposero le cose alla corte di Mantova. Il duca Carlo, il quale, come si era espresso in una sua lettera, sentiva in petto una viva riconoscenza per i fedeli e valorosi casalesi, vi provvide sollecitamente con una Grida delli 16 giugno, colla quale ordinava di ritirare le nuove monete deficienti, di batterne delle altre buone, e di più fissava, per commodo dei commercianti, il valore camerale di parecchie monete casalesi ed estere.

La Grida è la seguente:

« CARLO PRIMO

« per la Gratia di Dio Duca di Mantoa, Mon-
« ferrato, Nevers, Rethel, Umena, etc.

« Volendo Noi per ogni modo rimediare alle
« difficoltà che s' incontrano nei commerci, et all'ec-

« cessivo prezzo al quale sono ridutte tutte le cose
« sotto pretesto delle nuove monete fabbricate in
« questa Zecca durante la guerra, cioè Scuti, Cer-
« vettoni, Cervette, et Azzalini, et di molte altre fo-
« rastiere introdutte in questo Nostro Stato, acciocc-
« chè i Nostri ben amati sudditi, usciti dal travaglio
« della guerra, possano attendere ai loro negotii con
« maggiore commodità et trafficare più liberamente,
« dopo maturo consiglio et lunga deliberatione, siamo
« venuti in risolutione di ritirare tutte le suddette
« monete, et anco i vecchi Azzalini et Cervette,
« et farne fare delle nuove alla rata del valore
« delle monete d'oro et d'argento notate a piè di
« questa. In virtù della quale ordiniamo et espres-
« samente commandiamo a qualunque persona, di
« qualsivoglia grado, stato, et conditione, che si tro-
« verà havere presso di se delle suddette monete sì
« nuove come vecchie, debba portarle dentro il ter-
« mine di un mese dopo la pubblicatione della pre-
« sente ai Gozani nostri Zecchieri, dai quali riceve-
« ranno subito il giusto valore conforme alla intrin-
« seca bontà di ciascheduna delle dette pezze, vietando
« a chi che sia di spenderle, o contrattarle, dopo la
« presente Grida, et di accettare, spendere, o essere
« mezzano a cambiare monete d'oro, di argento, et
« altre, diversamente da quello che portano le tasse
« et limitationi infrascritte, sotto pena, in tutti li
« suddetti casi et per ogni contraffatione, et tutte le
« volte che contravverrà, oltre la perdita del danaro,
« del quadruplo, et di altra maggiore, all'arbitrio
« nostro et del nostro Consiglio Riservato, da essere
« per due terzi applicato alla nostra Camera, et
« l'altro terzo all'accusatore. Et finalmente Ordiniamo
« a tutti i Mercanti, Bottigari, Artisti, Lavoratori di
« campagna, et a qual si voglia altro Negoziante,
« che essendosi per comune beneficio ritirato il corso

« delle monete suddette, et levata l'occasione dell'ec-
« cessivo prezzo, cui erano ridutte le cose, debbiano
« anch'essi, tanto nelle mercantie quanto nelle opere
« manuali, conformarsi al Regolamento suddetto,
« sotto pena di dieci scuti d'oro per ogni contraf-
« faciente, et ogni volta che contravverà, oltre la
« perdita della roba da essere applicata come sopra,
« et a chi non avrà il modo, in tre tratti di corda,
« commettendo al Nostro Maestrato et alli altri No-
« stri Ministri, ai quali spetta, che per quanto sti-
« mano la gratia nostra, facciano osservare questa
« nostra giusta mente, et che sieno con irremissibile
« rigore puniti li dissubbidienti, sotto la qual pena
« vogliamo che ogni Mercante et Bottigaro sii ob-
« bligato a tenere affissa nella sua bottega questa
« Nostra Grida, perchè sia a tutti più nota et mag-
« giormente osservata.

« In Casale li 16 di giugno 1629.

Tassa et Limitatione delle monete:

	Reali	Grossi	Quarti
Doppie di Spagna et di Genova	62	—	—
Doppia di Fiorenza	61	3	—
Doppia d'Italia	60		—
Scuti d'oro del sole di Francia	31	4	—
Zecchini di Venezia	34	—	—
Ongari della buona stampa	33		—
Crosazzi d'argento di Genova	27	—	—
Filippi di Milano signati, n. 100	20		—
Ducatoni della buona stampa	23	—	—
Realoni di Spagna	18	6	—
Parpaiole di Milano	—	4	—
Scuti di Casale et Mantoa vecchi	14	—	—
Giustine di Venezia di giusto peso . . .	6	6	—
Quarti di scuto d'argento di Francia . . .	6	3	—
Testoni di Francia	10	—	—
Scuti di Savoia	—	—	—

	Reali	Grossi	Quarti
Doppi fiorini di Savoia colà valutati grossi sedici	1	4	2
Fiorini novi pur di Savoia	8	—	—
Cavallotti di Savoia	1	3	
Grossi di Savoia	—	2	—
Li danari che hora si fanno stampare in questa zecca con l'effigie di S. A. armata da una parte, et d'all'altra l'Arme Ducale con le lettere Carol I, etc. . .	2	6	
Li mezzi con simile impronta.	1	3	
Li danari con l'impronta di Sant'Evasio da una parte, et dall'altra l'Aquila . . .	—	3	
Li Grossetti et Quarti vecchi stampati in questa Zecca si spenderanno al valore che correvano.			

« Tutte le altre monete basse non specificate « nella suddetta Tassa et stampate in qual si voglia « Zecca, non si potranno spendere, accettare, con- « trattare o cambiare, ma s'intendano bandite, con « prohibitione anco di non poterle ritenere presso « di se.

« GUISCARDUS

Luogo del Sigillo

« AGNETUS pro Secret.

" In Casale per Cesare Goffi Stampator Ducale, MDCXXVIIII ".

Pare che i *ben amati sudditi* di Casale e del Monferrato abbiano ottemperato molto scrupolosamente a questa Grida, perchè le quattro monete nuove scomparvero ed oggidì invano se ne cerca menzione nei cataloghi di monete e nelle opere di numismatica, dimodochè sono considerate pressochè sconosciute. Perciò la presente Grida, che ce ne ri-

vela le vicende e di più ci dà parecchie preziose notizie sulla zecca di Casale e sul valore ufficiale di molte monete in Monferrato, a mio avviso è ben degna di essere ristampata e presentata agli studiosi.

Ricorderò ai lettori, i quali non sono famigliari colle monete casalesi, che i *cervettoni* e le *cervette* sono così chiamate perchè portano sopra un campo un cervo che corre verso sinistra, e che gli *azzalini* hanno questo nome perchè un lato di essi presenta lo stemma paleologo di Costantinopoli, formato da una croce, nei cui quattro angoli vedesi un C mutato poi in B, chiamato Focile od Acciarino, perciò tali monete vennero dette dialettalmente *azzalini.*

Casale Monferrato.

Dott. Giuseppe Giorcelli.

ACQUI

LA SUA ZECCA, LO STEMMA COMUNALE, IL SIGILLO VESCOVILE

Acque turrite, onde vitali e dive
Che del ferrato Olimpo in sen bollite,
E aurate avete le casate rive
Di fama adorne e di virtù fiorite.

OTTAVIO CAPELLO.

Nell'anno 1877 l'illustre e compianto nummografo Ernesto Maggiora-Vergano faceva la bella scoperta di un *grosso veneto* o *matapane* del vescovo Oddone dei Bellingeri e, nel pubblicarlo, univa pure la illustrazione delle altre monete acquesi fino allora conosciute [1].

Ora, se l'opuscolo del Maggiora-Vergano non fosse divenuto così raro, che indarno se ne cercherebbe un esemplare presso i librai; e, se dopo la sua pubblicazione non fossero venute in luce altre varianti di monete acquesi, questo mio lavoro potrebbe giustamente parere inutile. Null'altro eccitamento adunque mi mosse a scrivere queste poche pagine se non il desiderio di estendere la conoscenza della storia e delle monete di questa rara zecca, mettendo a portata degli studiosi quanto su di essa

(1) MAGGIORA-VERGANO ERNESTO: *Di una moneta inedita di Acqui.* Asti, 1877.

venne pubblicato in opere rare od esaurite, analogamente a quanto già feci per la zecca di Alessandria [1], non senza aggiungere che il merito principale, se pure in queste pagine sia merito, va ascritto alle dotte fatiche di coloro che mi precedettero e che ebbero la fortuna di scoprire i rari e preziosi prodotti di questa zecca.

A rendere più agevole l'intelligenza e il riscontro di quanto si riferisce alla zecca, ho creduto non inutile far precedere alcuni cenni storici sulla città di Acqui, terminando poi il lavoro con le notizie che mi fu possibile raccogliere intorno allo stemma comunale ed al sigillo vescovile.

I.

Brevi cenni storici sulla città di Acqui fino all'anno 1329 in cui si chiuse la zecca [2].

Tralasciando quanto vi sia di favoloso e leggendario intorno alla fondazione di Acqui, ciò che poco interessa al nostro lavoro, diremo che, avuto

(1) CUNIETTI-CUNIETTI ALBERTO: *La zecca di Alessandria*. Milano, 1908.

(2) Opere consultate nella compilazione di questi cenni:

Statuta civitatis Aquarum. Aquis, 1618.

BLESI LUCA PROBO: *Acqui città antica del Monferrato*. Tortona, 1614.

Memorie della città di Acqui, sec. XVIII, attribuite ad un sacerdote GATTI professore di umanità in Acqui (*Ms.*).

Memorie storiche del Piemonte, considerato nei diversi popoli che l'hanno abitato, ricavate dalla *Descrizione del Piemonte* di monsignor F. A. DELLA CHIESA e continuate da *** nel 1741, le aggiunte sono di mons. IGNAZIO DELLA CHIESA (*Ms.*).

TORRE FRANCESCO: *Memorie della città di Acqui*, sec. XVIII (*Ms.*).

UGHELLI FERDINANDO: *Italia sacra*. Venetiis, 1719.

ORLANDI CESARE: *Delle città d'Italia*. Perugia, 1770.

DURANDI JACOPO: *Il Piemonte cispadano antico*. Torino, 1774.

riguardo al proprio nome che era *Ai, Aigh* o *Aich* e a quello di varie terre vicine come *Ovran, Lossi, Vison, Bestagn,* ecc., essa sia da ritenersi stata fondata dai Celti, anteriori ai Liguri, ravvisando radicale celtica nelle suddette denominazioni [1]. Contuttociò è certo che gli Stazielli poi e i Romani in seguito l'abbiano ingrandita, come ne fanno fede le innumerevoli vestigia d'antichità remotissima che sono state scoperte e le iscrizioni antiche, dalle quali ricavasi che *Aigh* era stato municipio romano già in grande splendore.

La magnificenza d'Acqui e la celebrità delle sue terme andarono crescendo fino alle invasioni barbariche e precisamente fino alla discesa in Italia di Attila, il quale ne ecclissò lo splendore, come purtroppo fece di tante altre città dell'Alta Italia.

Nel 569 Acqui fu in un colla Liguria occupata dal re Alboino, e nel 574 vuolsi da taluni storici, fra cui Paolo Diacono e il Baronio, che sia passata prima sotto il governo di Autari, quindi di Agilulfo duca di Torino e finalmente nel 636 di Rotari che dominava su tutto il Piemonte.

Secondo il Baronio, Acqui dovrebbe avere appartenuto un tempo alla corte di Roma, in quanto detta città e suo contado fosse stata compresa con Tortona, Bobbio, Genova e Savona nella provincia delle Alpi Cozie, donata, giusta l'asserto di Paolo Diacono, da Ariperto II re dei Longobardi alla Chiesa

MALACARNE VINCENZO: *Della città e degli antichi abitatori di Acqui.* Torino, 1787.

MORIONDUS JO. BAPT.: *Monumenta Aquensia.* Taurini, 1787.

BIORCI GUIDO: *Antichità e prerogative di Acqui.* Tortona, 1818.

LAVEZZARI GIACINTO: *Storia d'Acqui.* Acqui, 1878.

IOZZI OLIVIERO: *Il Piemonte sacro,* vol. I. *Storia della Chiesa e dei Vescovi di Acqui.* Acqui, 1881.

GHILINI GEROLAMO: *Annali di Alessandria,* annotati e documentati da A. BOSSOLA e da G. IACHINO. Alessandria, 1906.

(1) MALACARNE: Op. cit.

Romana. Ma il Muratori, negli Annali d'Italia, sotto l'anno 707, esprime l'avviso che tale donazione non contenesse se non un patrimonio di beni allodiali in questa regione, non ammettendo assolutamente che la città di Acqui od alcun'altra della suddetta provincia sia stata giammai sotto il dominio del papa.

Acqui passò poi nel 712 al nipote di Ariperto II, Liutprando principe buono e savio, che lasciò a quella città prove della sua beneficenza, e continuò coi successori di lui fino all'innalzamento al trono di Desiderio (756), sotto il quale rimase stabilmente con la Lombardia e la Liguria fino all'anno 774, in cui Desiderio ne fu spogliato da Carlo Magno per darne il governo a Bernardo suo nipote.

Probabilmente Acqui sul principio del IX secolo era governata dal conte Enrico o Irico, governatore della Liguria occidentale sotto Carlo Magno e Bernardo.

In seguito Acqui passò insieme col regno di Italia e coll'impero d'Occidente a Lodovico II, primogenito di Lotario, indi a Carlo il Calvo (875) ed a Carlo il Grosso (880).

Dopo la morte di quest'ultimo (888) l'Italia soffrì gravi disastri per le discordie e le lotte che vi fecero scoppiare Guido e Berengario, e la città di Acqui ubbidiva allora a Berengario siccome re d'Italia. Senonchè Guido non potendo ottenere il regno di Francia, occupò colla violenza quello d'Italia e si fece l'anno 891 incoronare imperatore a Roma da Stefano V, che nell'anno seguente diede pure la corona imperiale a Lamberto, stato da Guido suo padre associato nel governo.

La chiesa d'Acqui fu, come si vedrà, sommamente beneficata dagli imperatori di Germania, che la onorarono di molti feudi e di ampi privilegi. Ed appunto all'anno 891 risale il primo diploma di do-

nazione di cui si abbia notizia, donazione fatta da Guido re d'Italia al vescovo d'Acqui Teobaldo o Teodaldo o Tedaldo della chiesa di S. Vigilio *fundata in Corte Urba cum omnibus suis appendiciis, decimis, dominicatis eius et utriusque sexus familiis et suis adiacentiis* (1).

A Guido morto nell'895 era succeduto Lamberto ed a questo nell'898 Ludovico figlio di Bosone re di Arle incoronato da Benedetto IV nel 901. Dopo lunghe lotte fra Ludovico e Berengario, questi rimase vittorioso e si fece incoronare imperatore da papa Giovanni IX. Intanto molti signorotti italiani non potendo prevalere a Berengario e sperando di migliorare la loro condizione coll'intervento straniero, chiamarono dalla Borgogna il re Rodolfo II e si sottomisero al suo governo nel 922. Questo re, il 923 rotto a Fiorenzuola l'esercito di Berengario, il quale venne assassinato in Verona l'anno seguente, si rese tosto padrone della Lombardia, dove regnò poco tempo perchè il papa ed altri principi italiani malcontenti di lui, chiamarono Ugo conte di Provenza che fecero incoronare re d'Italia in Milano nel 926. Ugo sposò la famosa e potente Marozia vedova prima di Alberico conte di Tuscolo e poi di Guido duca di Toscana, vinse Arnolfo duca di Baviera che aveva cercato d'impadronirsi del regno d'Italia e, associatosi al trono il figlio Lotario, lo fece incoronare a Milano il 932 e gli diede in sposa Adelaide figlia di Rodolfo.

In quel tempo Acqui, secondo afferma lo storico Liutprando, fu saccheggiata dai Saraceni.

Il Durandi (2) inclina a credere che Acqui abbia

(1) Questo luogo detto Orba, di cui parla anche il Muratori, doveva essere vicino al fiume omonimo e verso i confini dell'Alessandrino.

(2) DURANDI: Op. cit., pag. 236.

avuto per signori i progenitori di Aleramo capostipite dei marchesi di Monferrato, anzi che Aleramo stesso sia pure stato conte di Acqui, perchè esso era possessore di molti luoghi in quel contado e particolarmente per tre diplomi del 934, 938 e 967, aggiungendo inoltre che Acqui e il suo contado essendo stati più volte infestati dai Saraceni di Frassinetto, gli Acquesi non solo li respinsero, ma nel 933 ne trucidarono intieramente la squadra ed il loro barbaro condottiero Sagitto; *ciò fu mercè la prudenza e il valore del suddetto Aleramo.*

Lo storico Malacarne dubita che Aleramo sia stato conte di Acqui, osservando che a ciò mal si apporrebbe che undici anni appena dopo la investitura avuta da Ottone I di diversi feudi nel contado acquese, Aleramo ne venisse spogliato da Ottone II per investirne Benedetto vescovo di Acqui, e perchè non parrebbe che i discendenti di quel marchese vi avessero mai più esercitata giurisdizione diretta fino all'anno 1278, in cui gli Acquesi si diedero a Guglielmo VII marchese di Monferrato.

Sta però di fatto che nel 938 Aleramo ricevette dai re Ugo e Lotario l'investitura in Pavia della località denominata Foro e che Berengario II l'anno 950 affidò ad Aleramo il governo della nuova *marca* composta dei tre comitati riuniti di Vado, Acqui e Monferrato [1].

Ugo e Lotario concedettero al vescovo Ristaldo tutti i diritti goduti dalla pieve di Calamandrana, e certo Walpert Clerico nipote di Bodone già vescovo di Acqui gli fece la donazione nell'anno 11° del regno di Ugo e 5° di quello di Lotario di una certa casa e di poderi situati nella regione detta Calamagna;

(1) Giorcelli Giuseppe: *Cronaca del Monferrato in ottava rima del marchese Galeotto Del Carretto,* nota A.

la qual cosa dimostra sempre maggiormente che Acqui fosse dipendente da Ugo e da Lotario.

A questi erano succeduti Berengario II e suo figlio Adalberto (951) che venivano tosto spogliati del regno da Ottone I, ma l'anno seguente lo riacquistarono e lo conservarono fino alla terza discesa in Italia di Ottone il 961, nel quale anno Ottone veniva incoronato in Milano re d'Italia e Berengario II fatto prigioniero.

Acqui era dunque passata da quell'anno alla dipendenza di Ottone I, ed invero esiste una pergamena relativa alla donazione di una casa in Acqui fatta da Valfredo alla chiesa acquese, di cui era allora vescovo Gottofredo nell'anno 7° dell'impero di Ottone I e di suo figlio Ottone II.

Ottone II poi nel 978 diede il dominio di tutta la città e territorio di Acqui al vescovo Benedetto, giurisdizione che si estendeva per tre miglia all'intorno e delle ville Gamalero, Vesime, Cavatore, Terzo, Strevi, Cassine, Visone, Morbello, Pareto, Grognardo, Mioglia, Melazzo, Cartosio, Castelnuovo detto Frumenziano, Bistagno, Alice, Montabone, Rocchetta Palafea ed altri, colle relative decime e pertinenze [1].

Oltre a questo si conosce un diploma di Ot-

(1) Riguardo a queste donazioni occorre osservare che in genere gl'imperatori erano assai liberali nel concedere la stessa cosa oggi ad uno e domani ad un'altro, lasciando poi che chi più poteva si facesse valere l'investitura. Per esempio Carlo IV nell'anno 1364 con un diploma pomposo quanto mai dire si possa, concedette a Guido vescovo di Acqui tutto il paese *inter Tanagrum et Burmidam* coi diritti di caccie, pesche, bandi, fodro, duello, moneta e tutti quanti gli altri diritti regali, coll'autorità di fare ed ordinare tutte quelle cose *quae nos Carolus Imperator nostrique successores possemus de magna nostra Romana Imperatoria et absoluta plenitudine potestatis*, quando però gran parte di questo paese aveva egli stesso conceduto dieci anni prima al marchese Giovanni di Monferrato.

tone III del 996 dato in Cremona a favore del vescovo Primo, e un diploma di Enrico III del 1040 dato in Ratisbona a favore del beato Guido di Acquesana [1] vescovo e cittadino di Acqui esso pure, nei quali diplomi gli imperatori concedono *districtionem urbis Aquensis intrinsecus et extrinsecus per tria milliaria circumquaque.*

Da tuttociò si vede come gli imperatori avevano sottomessa la città al dominio del proprio vescovo, ma nel contempo la città aveva giurisdizione e signoria sopra diverse comunità e luoghi circonvicini e si era fatto ancor essa i suoi vassalli, fra i quali si annoveravano i marchesi di Ponzone, quelli del Bosco, i Malaspina ed altri, sapendosi dal Blesi [2] esistere un istromento d'investitura del marchesato di Ponzone, al terzo marchese degli Aleramidi, col giuramento di fedeltà prestato dal medesimo ai consoli di Acqui.

Nell'anno 991 venne stipulato nel castello di Visone l'atto della fondazione del monastero di S. Quintino di Spigno per opera del marchese Anselmo, figlio del marchese Aleramo e di Gerberga figlia di Berengario II, per ottemperare al voto del fratello minore marchese Oddone, morto prima di aver potuto effettuare il suo disegno. Da questo stromento rogato dal notaio Gervino risulta che il

(1) Acquesana, dicono taluni, fra cui il Biorci, era tutt'altro che Acqui e, pur essendo un luogo assai celebre nella storia del nostro Monferrato, si cercò invano di determinarne l'ubicazione. Quest'incertezza fece a taluni supporre che quel luogo fosse stato distrutto nel fondare Nizza circa l'anno 1235, ma ciò è insussistente. È da ritenersi essere, piuttosto che una determinata località, un aggregato di diversi luoghi, come risulta dall'atto di dedizione passato l'anno 1203 da quelli dell'Acquesana agli Alessandrini, dove appare come quell'Acquesana fosse appunto un aggregato di varie terre poste nella valle del Belbo (Lavezzari: *Storia d'Acqui*, pag. 28).

(2) Blesi: Op. cit..

marchese Anselmo e gli altri della sua famiglia nel medesimo menzionati essendo padroni della contea di Acqui, mettevano al governo della medesima un conte, che presiedeva agli atti pubblici e che nel 991 tal conte era Gaidaldo; che probabilmente la città di Acqui o non era compresa nella giurisdizione dei signori suddetti o non era ancora risorta dall'eccidio sofferto dai Saraceni verso il 933, epperciò il conte ed i signori risiedevano a Visone.

Alla morte di Ottone III (1002) era stato eletto e coronato re d'Italia Arduino marchese d'Ivrea. Tale incoronazione spettava di celebrare ad Arnolfo arcivescovo di Milano allora assente, e, non essendo stata a lui riservata, fu causa di turbolenze gravissime ed affrettò la discesa in Italia di Enrico II invitato da Arnolfo per togliere il regno ad Arduino. Questi sconfisse un esercito tedesco, ma il 1004 scese Enrico e Arduino fu abbandonato dai suoi, mentre Enrico veniva incoronato a Pavia.

L'anno 1015 Arduino spontaneamente si spogliò dei suoi stati che furono retti da Enrico II incoronato imperatore l'anno 1014 a Roma da Benedetto VII.

Gli successe Corrado II il Salico nel 1024. In quest'anno furono fatte altre donazioni alla chiesa di Acqui essendo vescovo Dudone II. A questo era succeduto S. Guido d'Acquesana che aveva ricevuto, come già si è detto, l'anno 1040 dall'imperatore Enrico III il governo tanto della città quanto della contea; ma tutto egli cedette alla chiesa sua cattedrale stata da lui riedificata.

Il XII secolo comprende un'epoca gloriosa per le città italiane per la libertà in cui si posero le popolazioni. Cominciarono le città marittime a darne l'esempio approfittando della lontananza degli imperatori e delle loro brighe in Germania e coi pontefici. A queste tennero dietro le città del centro della

Lombardia: le scomuniche lanciate dai papi agli Enrici IV e V furono il mezzo a cui ricorsero la maggior parte delle città per sottrarsi all'ubbidienza degli imperatori e dei loro vicari. Le città poi che erano governate dai vescovi, riguardavano la giurisdizione civile di essi e la parte che essi prendevano nei pubblici e privati affari come contraria alla dignità sacerdotale ed all'adempimento dei doveri vescovili; epperciò la più parte di dette città si posero a spogliare del temporale dominio i vescovi, cosicchè tutte quasi le città di Lombardia si trovarono alla metà del XII secolo in grado di reggersi da sè a governo popolare.

La città di Acqui era passata dal dominio del conte al dominio del vescovo, imposto questo dagli imperatori come già si è detto e quindi il vescovo poteva riguardarsi come il vero vicario imperiale. Nei diplomi d'investitura vedesi difatti il vescovo chiamato dagli imperatori *princeps noster carissimus,* onde ne venne ai vescovi di Acqui il titolo di principe del Sacro Romano Impero.

Contuttociò la giustizia era amministrata dai consoli, i quali, eletti dal Comune, ricevevano l'investitura dal vescovo. Siccome nel trattato di Costanza per la pace stipulata fra Federico Barbarossa e i comuni lombardi vi era la clausola che nelle città dove il vescovo aveva il temporale dominio e i consoli da lui prendevano l'investitura, si continuasse in tale uso, non può affermarsi, come osserva il Muratori, che tutte le città lombarde si fossero interamente sottratte alla civile giurisdizione del vescovo.

Riguardo ad Acqui nulla si sa di positivo per la totale mancanza di documenti. Quello che è sicuro si è che nei secoli posteriori non si trova più vestigia di civile giurisdizione del vescovo sulla città,

sebbene esso continuasse a possedere castelli e feudi e a godere del diritto di battere moneta, di pedaggio, del fodro, di un macello, di curadia, nonchè di una porzione di dominio signorile sulle mura della città o castello; e non ostante che continuasse pure ad influire sulle pubbliche deliberazioni, non valendosi però se non di blandi suggerimenti o consigli invece che di ordini o comandi.

È quindi da ritenersi che gli Acquesi accettassero il parere e il consiglio del vescovo circa gli affari importanti, non facessero guerra o pace senza renderlo partecipe, ma si governassero a forma di repubblica con *consiglio* proprio e relative cariche dipendenti [1].

Dopo la morte del vescovo S. Guido (1067) i suoi successori, trovandosi più ricchi per le grandi donazioni fatte alla chiesa e per conseguenza più potenti, non mancarono di influire sul temporale e sul politico della città e del contado acquese ora per sostenere i propri diritti od accrescerli, ora per difendere quelli della città stessa, e seppero mantenere per tutto quel secolo alto il lustro e la considerazione della città presso le circonvicine, che si gloriavano di averla per alleata, specialmente quelle che seguivano le parti dell'imperatore, al quale Acqui sempre fu fedele.

Al principio del secolo XII gli Acquesi, governati dal potente e dispotico vescovo Azone dei signori della Rocchetta Palafea, furono condotti a guerreggiare contro Arderico vescovo di Lodi. Azone non rifuggì da nessun mezzo, pur di accrescere il partito dell'imperatore Enrico V contro il legittimo pontefice Pasquale II, anzi tentò con lettere d'indurre l'imperatore a creare un altro papa e si credette da

(1) *Statuta civitatis Aquarum.*

tanto da sostenere egli solo coi suoi partigiani quell'imperatore, quando avesse seguito il suo consiglio di scendere in Italia. Per tutte queste prove di devozione l'imperatore Enrico V concesse, con suo diploma del 1116, alla mensa vescovile d'Acqui tutto il paese situato fra il Tanaro e la Bormida, dall'Apennino al confluente dei due fiumi.

E questo non fu certo di vantaggio alla città di Acqui, giacchè, aumentando la potenza temporale del vescovo, diminuiva sempre più l'autorità del Comune.

Nelle dissensioni fra l'imperatore Federico Barbarossa e i papi, Acqui, tenendo per l'imperatore, non fece parte della Lega Lombarda, ma era alleata di Pavia amica anch'essa dell'imperatore. Perciò Federico, nel suo decreto di pace colle città della Lega confermato poi nel trattato Costanza, nominò ancora Acqui fra le città sue aderenti e fedeli, cui furono confermati i loro privilegi [1].

Non molti anni dopo la fondazione di Alessandria cominciarono fra Acquesi e Alessandrini le controversie, derivanti dall'auge in cui si trovò Alessandria fin da principio, dai suoi progressi ed acquisti, nonchè dalle sue alleanze nei luoghi stessi di ragione della città di Acqui, per modo che tutto contribuiva a deprimere questa città in vantaggio di Alessandria.

Non poteva poi naturalmente Acqui essere amica di Alessandria, questa essendo città nata pontificia mentre quella fu in ogni tempo, e specialmente in allora, partigiana dell'imperatore. Nè valse ad estinguere le faville di quell'odio nascente il fatto che l'imperatore Federico, data la pace alla Chiesa tutta e ad Alessandria cui aveva cambiato il nome in

(1) Ghilini: Op. cit.

Cesarea, volendo pur affermare l'alleanza fra queste città e le altre circonvicine a lui fedeli, avesse stabilito che *Imperator amicos et fideles suos qui in vicinia Caesareae sunt faciet jurare, quod ipsi Caesareae praestent auxilium, et Caesarea versa vice jurabit praestare illis auxilium. Sunt autem hi: Papienses, Derthonenses, Astenses, Aquenses, Albenses,* etc. [1].

Ma non potè durare a lungo la pace fra gli Alessandrini e gli Acquesi essendo sorta una nuova causa di gravi gelosie ed inimicizie, che fu l'unione delle due chiese e il trasferimento della sede del vescovo di Acqui in Alessandria, come era stato ordinato dal papa l'anno 1180.

Per questi fatti si riaccese la guerra fra Acquesi e Alessandrini, avvennero scorrerie e depredazioni, e l'anno 1205 ne seguì con scambievole perdita un gran fatto d'armi e una sanguinosa scaramuccia [2]. Cogli Alessandrini erano uniti i Tortonesi, i marchesi Del Carretto e di Ceva ed Enrico marchese di Ponzone, che certo non si dimostrava fedele vassallo della città di Acqui, e, secondo lo storico Alghisi, ancora i Vercellesi e gli Astigiani. Quei d'Acqui erano sostenuti solo dai Pavesi: avevano bensì stretta alleanza fin dal 1198 con Guglielmo VI marchese di Monferrato e con Bonifacio detto il Gigante figlio di lui, a condizione che comperasse tanto terreno in Acqui pel valore di cinquecento lire, giurasse di fare la guerra agli Alessandrini e Bonifacio stabilisse sua dimora in Acqui; ma in seguito troveremo, quale governatore del castello, Rainerio bastardo di Bonifacio.

Di nessun aiuto fu agli Acquesi quest'alleanza, giacchè l'anno seguente 1199 Guglielmo si rappa-

(1) GHILINI: Op. cit.
(2) Ibid.

cificò cogli Alessandrini, contraendo con loro alleanza e obbligandosi a difenderli contro i loro nemici, fra cui ebbe almeno la discrezione di eccettuare Acqui come sua amica ed alleata. E nel 1203 il marchese Bonifacio col figlio Guglielmo, confermata la lega cogli Alessandrini, si pose affatto dalla loro parte per costringere gli Acquesi a trasferire la residenza del loro vescovo Ugone Tornielli novarese in Alessandria. In tale frangente gli Acquesi, vistisi abbandonati da tutti fuorchè dai Pavesi, s'appigliarono al partito di accrescere da per sè stessi le proprie forze, invitando a trasferirsi in Acqui molte famiglie di Visone e Cavatore e dando loro la cittadinanza, purchè giurassero di abitare perpetuamente nella città.

Continuarono i dispareri e le ostilità a cagione della sede vescovile e furono talmente gravi che venne dagli Alessandrini rovinata la pieve antichissima di Calamagna esistente fra Morsasco e Visone, e solo per intercessione del marchese di Monferrato, di Ottone Del Carretto, del conte di Biandrate e di altri potenti signori, si ottenne che la chiesa d'Acqui non venisse totalmente distrutta ed annichilita, poichè, per la sentenza del pontefice Innocenzo III, nel 1205 le due chiese dovevano venire unite sotto un solo vescovo, in maniera che l'alessandrina dovesse chiamarsi la prima sede e l'acquese la seconda. Le discussioni e i malumori per tale sentenza aumentarono ancora, finchè, con la mediazione di Oberto Visconti podestà di Milano, venne nel 1206 conchiusa fra Acquesi e Pavesi da una parte e Alessandrini col vescovo Ugone Tornielli dall'altra una tregua, sotto obbligo di osservarla fedelmente e di risarcirsi vicendevolmente dei danni sofferti in quella guerra: nell'anno seguente 1207 fu poi conchiusa regolarmente la pace.

Ciononostante i dissidi, o per una ragione o per un'altra, perdurarono e solo più tardi nel 1209 si volle seriamente porre termine alle contese e gli Alessandrini e gli Acquesi compromisero concordemente tutte le loro differenze nella città d'Alba, o sia per essa nel suo podestà Nicolao Foro, il quale cominciò col mettere d'accordo gli Acquesi e il vescovo Ugone, ordinando che egli fosse ristabilito interamente nel pristino stato, cioè con gli onori e le ragioni che già gli spettavano in Acqui prima che egli si fosse portato a risiedere in Alessandria, e quindi pronunziò il suo giudizio su tutte le vertenze fra Acquesi e Alessandrini, giudizio che ambo le parti si obbligarono solennemente di accettare.

In sostanza per questo arbitrato si stabiliva: di rendere Acqui e Alessandria una medesima città, ciascuna però coi propri consoli e podestà, coll'obbligo reciproco di difendere e soccorrere i cittadini di ambo le città, di darsi reciproco aiuto in caso di guerra, di fare la pace di comune accordo, ecc. ecc.

Dopo l'arbitrato di Nicolao Foro la residenza del vescovo in Alessandria non ebbe più luogo, giacchè, caduti gli Alessandrini in disgrazia del pontefice Innocenzo III per avere nell'anno 1213 seguito il partito contrario alla Chiesa, la residenza dei vescovi tornò ad Acqui, ove seguitarono a risiedere pacificamente essendo nel contempo vescovi di Alessandria; il che durò per lo spazio di duecento anni cioè fino al 1405, in cui furono separate affatto le due chiese e gli Alessandrini ottennero dal papa Innocenzo VII il loro vescovo particolare.

Sempre dopo quell'arbitrato gli Acquesi si erano con vera cordialità uniti agli Alessandrini, ma anche questa volta l'unione non ebbe lunga durata, giacchè nel 1217 nacquero fra loro nuove dissenzioni per il luogo di Melazzo che gli Alessandrini avevano com-

perato da alcuni terrieri del luogo, e volendo gli Acquesi la restituzione di Melazzo e non intendendo gli Alessandrini di cederlo, si ruppero le ostilità che durarono fino al 1220 in cui i legati imperiali Corrado vescovo di Spira e Giacomo vescovo di Torino intimarono a nome di Federico II agli Alessandrini di cessare da ogni molestia verso gli Acquesi. Finalmente nel 1224 si fece nuovamente la pace fra Acquesi e Alessandrini e si rinnovò l'alleanza col giuramento di reciproco aiuto e difesa, e così Melazzo tornò in potere degli Acquesi.

La città di Acqui ebbe poi nell'anno 1274 a soffrire molto danno e poco meno che la sua terza distruzione da Carlo d'Angiò re di Napoli. Questi assediò nel castello di Acqui Rainiero bastardo di Monferrato e zio del marchese Guglielmo: Rainiero fece valorosa resistenza, ma, costretto finalmente ad arrendersi, fu condotto prigione in Alessandria ove morì in carcere.

Verso l'anno 1250 le fazioni Guelfa e Ghibellina funestarono tutte le città che si reggevano a repubblica e così pure Acqui, che teneva come sempre il partito Ghibellino.

Capi delle fazioni in Acqui erano i Bellingeri da una parte e i Blesi dall'altra e tale diventò l'astio che un giorno vennero alle armi nella città e parecchi d'ambo le parti furono uccisi. Questo fatto costrinse gli Acquesi a dover prudentemente separare da loro quelli che avrebbero cagionato la completa distruzione della città e così furono proscritti quei Bellingeri e quei Blesi con i loro più focosi partigiani, da cui era derivata l'intestina lotta.

La traslazione del vescovo d'Acqui, l'unione della chiesa acquese coll'alessandrina, la parzialità del vescovo Ugone Tornielli verso di questa e le brighe inevitabili avevano scossa la buona armonia

degli Acquesi, cosicchè in Acqui stessa gli Alessandrini avevano partigiani. Inoltre la gioventù malconsigliata e avida di avventure, le discordie e le guerre prodotte dalla frenesia delle fazioni Guelfa e Ghibellina, l'annichilamento del commercio di cui godeva Acqui prima dell'esistenza di Alessandria, l'ingrandirsi continuo di questa città, tutto questo non poteva a meno di dare l'ultimo crollo alla decadenza della repubblica acquese. Ed a maggiormente offuscarne il prestigio si aggiunse ancora il fatto che la città divisa dalle fazioni, fu abbandonata dal proprio vescovo che si ritirò con la curia e gli aderenti ad abitare a Bistagno, cinta di mura e di buon castello.

Lacerati pertanto dalle intestine discordie non meno che dai turbamenti politici e sociali, i cittadini, e resi perciò inabili a più sostenersi sia contro gli interni sia contro gli esterni nemici, messi nella condizione di mendicare appoggi quà e là, stabilirono per il loro meglio di perdere la libertà e di darsi ad un principe, non troppo vicino ma abbastanza potente, che li governasse e li difendesse, pur di non cadere sotto la giurisdizione di qualche città vicina, come Alessandria, Asti o Genova. Si bilanciò qualche tempo l'affare tra il marchese di Monferrato e il marchese di Savona, ma da ultimo prevalse il partito per il primo, sia perchè il marchese di Monferrato offriva migliori garanzie, sia perchè per la sua maggior potenza era meglio in stato di difendere i suoi sudditi, non senza osservare che la casa di questo marchese aveva già ottant'anni prima ottenuto la cittadinanza di Acqui nelle persone di Guglielmo e Bonifacio, come già si è accennato.

Per queste considerazioni, avvalorate dalla speranza di potere un giorno rivendicarsi in libertà, gli Acquesi il 2 maggio 1278 fecero la dedizione della città al marchese Guglielmo VII di Monferrato e si

stipulò nel castello di Moncalvo il relativo contratto, col quale la comunità di Acqui passava sotto la giurisdizione di esso marchese [1].

Le condizioni furono invero assai favorevoli, ma non considerarono gli Acquesi che essi in questa guisa si assoggettavano poco alla volta alle leggi monarchiche, e il marchese, che ciò benissimo prevedeva ed aveva di mira, promise loro tutto ciò che desideravano.

D'allora in poi cominciò la soggezione della città di Acqui ai marchesi di Monferrato, verso i quali si mantenne sempre fedele.

A Guglielmo VII morto avvelenato in carcere dagli Alessandrini (1292) era successo il figlio Giovanni e morto questo senza prole nel 1305 terminò la discendenza degli Aleramidi.

Lo stato di Monferrato e con esso la città di Acqui passò nell'anno 1306 ai Paleologhi di Costantinopoli, avendo Giovanni lasciata sua erede la sorella Violante moglie di Andronico imperatore di Oriente. Questa investì del marchesato di Monferrato il suo secondogenito Teodoro, il quale, sbarcato in Liguria, fece atto di sottomissione all'imperatore Enrico VII, che lo investì *de toto marchionatu Montisferrati et pertinentiis suis in nobile rectum, gentile, antiquum avitum et proavitum feudum pro se et haeredibus suis recipientem, salvo jure cujuscumque alterius personae ecclesiasticae et secularis et cujuslibet Communitatis et Universitatis.*

(1) Questo Guglielmo, VII secondo taluni scrittori, sarebbe Guglielmo V secondo il Bossola (*Annali di Alessandria* di GIROLAMO GHILINI, pag. 272 nota 272 e pag. 278 nota 277).

A costui accenna DANTE nel canto 7.° del *Purgatorio:*

Quel che più basso tra costor s'atterra,
Guardando in suso, è Guglielmo marchese,
Per cui ed Alessandria e la sua guerra
Fa pianger Monferrato e 'l Canavese.

In questo atto conviene osservare che per le clausole ivi contenute la città di Acqui conservò i diritti che si era riservati nella dedizione a Guglielmo VII e il vescovo quelli che aveva sulla città stessa e su varî luoghi dell'Acquese. Tali diritti furono talmente riconosciuti da Teodoro che egli non sdegnò di chiedere ai vescovi le relative investiture; di che si ha un cenno nel suo stesso testamento del 19 agosto 1336 in cui dichiara che di tutti gli stati e regioni del Monferrato ne aveva preso l'investitura *a D. Henrico Imperatore Romano et etiam a pluribus Episcopis et Praelatis, a quibus dictus Marchionatus tenebatur in feudum.*

Da questi documenti si arguisce che Acqui poteva benissimo esercitare il diritto di zecca.

Fu appunto approfittando della debolezza di Teodoro che il vescovo Oddone Bellingeri ottenne nel 1311 da Enrico VII la conferma degli antichi privilegi e l'investitura. Pare che Oddone abbia goduto il possesso della città fino al 1313, allorquando venuto in Lombardia Roberto d'Angiò re di Napoli, con quel favorevole ascendente che già sembravano avere le sue armi in tutta l'Italia, s'impadronì di molte città, fra cui anche di Acqui e la costrinse a prestargli giuramento di fedeltà. Si sdegnò per tale motivo l'imperatore Enrico VII e privò immantinente gli Acquesi di tutti gli onori, privilegi ed immunità, quasi fossero meritevoli di castigo per non avere potuto resistere ad una forza superiore.

Rimase la città di Acqui sotto Roberto d'Angiò fino all'anno 1329 e in questo frattempo ebbe a soffrire grandi calamità dall'accanimento dei Guelfi protetti da quel re contro la fazione contraria. Finalmente declinando la fortuna di Roberto in Lombardia, il marchese Teodoro ricuperò i propri stati, anzi li accrebbe e così la città di Acqui ritornò sotto il suo

lominio. Morto Teodoro nel 1338, gli successe il figlio Giovanni, che fu poi investito nell'anno 1355 dall'imperatore Carlo IV ancora della città di Acqui e delle sue pertinenze; e fu questa la prima investitura che si trovi nella città di Acqui ai marchesi di Monferrato, ai quali rimase poi per sempre.

II.

LA ZECCA.

Da questi cenni appare come la città di Acqui prima di cadere per sempre sotto i marchesi di Monferrato (1329) si sia retta a libertà (1183-1278) e come poi sia ricaduta sotto il dominio dei propri vescovi.

Fra questi uno, il vescovo Oddone dei Bellingeri, approfittando della debolezza del governo di Teodoro primo Paleologo successo nel marchesato di Monferrato a Giovanni ultimo Aleramido, tolse a quel marchese la città e, rivendicando i suoi diritti sulla medesima, ottenne nel 1311 dall'imperatore Enrico VII la conferma degli antichi privilegi e la relativa investitura. Questo vescovo, come già si è detto, fu signore della città fino all'anno 1313, in cui Roberto d'Angiò se ne impossessò tenendola poi fino al 1329: in quest'anno Teodoro la riprese e d'allora in poi rimase sempre soggetta ai marchesi di Monferrato, che ne chiusero definitivamente la la zecca.

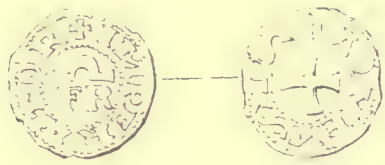
Nelle monete acquesi finora conosciute sono appunto rappresentate queste due epoche.

Appartengono alla prima le monete imperiali o autonome, di cui si conoscono le seguenti in numero di sette fra tipi e varietà.

1. *Grosso astese.*

D' — + IMPERATOR fra due cerchi concentrici di perline; nel campo FR.

R — + AQVENSIS fra due cerchi concentrici di perline; croce patente.



È d'argento, del peso di grammi 0,830.

Esiste nella collezione Reale privata di Roma. È stato pubblicato nel 1852 da Domenico Promis in *Monete del Piemonte inedite o rare,* n. 1, e dal Maggiora-Vergano nel 1877 in *Di una moneta inedita di Acqui,* n. 1.

2. Altro *Grosso,* varietà del n. 1.

D' — + IMPERATOR Nel campo in un circolo perlato FR (sull'abbreviazione una croce).

R — + AQVENSIS Nel campo in un circolo perlato croce patente.

È d'argento, del peso di grammi 1,250.

Esisteva nella collezione Gnecchi, catalogo, n. 1. È stato pubblicato nel 1897 da Ercole Gnecchi in *Ripostiglio di Cavriana,* n. 1, in *Rivista Italiana di Numismatica,* anno 1897, fasc. I.

Questo grosso varia dal n. 1 per la crocetta posta sul segno di abbreviazione e per avere il segno stesso liscio invece che curvato in mezzo.

Il prefato illustre numismatico soggiunge che questa croce, la quale non fu certamente messa a

caso, sia probabilmente un segno del dominio temporale dei vescovi di Acqui, dominio che essi avevano ricevuto dagli Ottoni verso il 900 e che ritennero fino al XIII secolo, come già si è veduto.

3. Altro *Grosso* varietà del precedente.

Nella bella collezione di monete sabaude e piemontesi del signor Luigi Cora di Torino esiste un grosso che differisce dal precedente per avere il segno dell'abbreviazione incurvato come in quello descritto al n. 1 ma con una crocetta sopra, invece che liscio come al n. 2.

D' — + IMPERATOR Nel campo FR in cerchio di perline.
R' — + AQVENSIS Nel campo croce patente in cerchio di perline.

È d'argento, del peso di gr. 1,220.

4. *Denaro imperiale mezzano.*

D' — + IMPERATOR fra due cerchi concentrici di perline, nel campo FR.
R' — + AQVENSIS fra due cerchi concentrici di perline; croce patente.

È identico al n. 1, solo di modulo più piccolo.

È d'argento basso o mistura, del peso di grammi 0,500.

È stato pubblicato nel 1840 dal Giovanelli in *Alterthümliche Entdectungen im Südtirol im Iahre 1838,* dal Promis in op. cit., n. 2 e dal Maggiora-Vergano in op. cit., n. 2.

5. Altro *Denaro imperiale mezzano,* varietà del n. 4.

D' — + IMPERATOR Nel campo FR e sotto stelletta a cinque raggi fra due punti, in cerchio liscio.

℞ — + AQVENSIS Croce patente in cerchietto liscio.

È di mistura, del peso di grammi 0,400.

Esiste nella collezione Reale privata di Roma. È stato pubblicato nel 1865 dal Maggiora-Vergano nella *Rivista della Numismatica antica e moderna,* vol. I, pag. 318, tav. VI, n. XII e ripetuta dal medesimo nell'op. cit., n. 4.

6. Altro *Denaro imperiale mezzano,* varietà del precedente.

Nel catalogo della collezione Serazzi [1] al n. 164 è descritto e riprodotto nella tav. I questo denaro che varia dal precedente per avere soltanto la stelletta senza i due punti sotto la sigla FR, al centro fra queste due lettere un punto e al disopra del segno di abbreviazione un altro punto.

℣ + IMPERATOR Nel campo F•R

℞ — + AQVENSIS Croce patente.

È di mistura, del peso di grammi 0,500.

Ora appartiene alla collezione del prelodato signor Cora.

7. Altro *Denaro imperiale mezzano,* di tipo dissimile dai precedenti.

℣ — + · FREDRIC · Nel campo LP in cerchio di perline.

℞ + · A—Q—V—E · Fra due cerchi di perline, nel campo croce che con sole tre braccia taglia la leggenda.

(1) *Collezione avv. Pietro Serazzi di Novara.* Genova, 1908

È di mistura, del peso di grammi 0,534.

Esisteva nella collezione Rossi, catalogo, n. 1 e poi nella collezione Gnecchi, catalogo, n. 2. Ora esiste nella collezione Reale privata di Roma. È stato pubblicato nel 1865 dal Caucich in *Rivista della Numismatica antica e moderna,* vol. I, pag. 316, tav. VI, n. XI e dal Maggiora-Vergano in op. cit., n. 3.

La sigla FR che è impressa nel campo del diritto dei numeri 1, 2, 3, 4, 5 e 6 e la leggenda FREDRIC del n. 7 vogliono naturalmente significare FREDERICVS; resta quindi da stabilire a quale dei due Federici, se al primo o al secondo, si debbano riferire le monete suddette e quale sia stato il concessionario della zecca alla repubblica acquese.

Premesso che non esiste nessun documento che provi in quale anno e da quale dei due menzionati imperatori Acqui abbia ottenuto un tale privilegio, se si prende ad esame quanto è stato scritto dai diversi autori al riguardo, i pareri, pur essendo dubbiosi, non risultano concordi.

Il nostro sommo Domenico Promis (1) così si esprime:

« Sarei per credere che autore ne sia stato « Federico II, poichè quantunque quel Comune sia « a proprio nome intervenuto alla dieta di Roncaglia « ed alla pace di Costanza, cionondimeno Federico I « confermava al vescovo il dominio temporale sulla « città, la qualcosa non concorderebbe colla conces- « sione di una regalia tale come questa, che andava « unita alla propria autonomia, invece che sul finire « del secolo XII liberatasi dalla soggezione vesco- « vile come sopra si è veduto, si resse da sè sino « al 1273, costantemente conservandosi fedele al- « l'impero nelle guerre di Lombardia; per tali ra- « gioni adunque al regno di Federico II, cioè tra

(1) Promis Domenico: *Monete del Piemonte inedite o rare.* Torino, 1852.

« il 1220 ed il 1250, deve aver avuto principio tale
« diritto, e le due anzidette monete le sole sinora
« conosciute (numeri 1 e 2) [1] per il loro tipo e
« forma delle lettere appunto si distinguono per es-
« sere del secolo XIII ».

Al giudizio del Promis si oppone quello del Maggiora-Vergano [2] il quale, avendo acquistato la monetina inedita descritta al n. 5 insieme ad una moneta di Umberto II e a due di Amedeo III conti di Savoia col SECVSIA, tutte uscenti da un medesimo ripostiglio rinvenuto in quel d'Ivrea, è d'avviso che al primo Federico invece che al secondo sia da attribuirsi la concessione della zecca, confermando nella seguente guisa la sua congettura:

« Da quanto posso desumere dalla età delle altre
« insieme rinvenute, e dallo stato di questa moneta
« che è forse fra tutte la più nuova, io sarei per
« credere che possa dessa far prova doversi piut-
« tosto dal primo che dal secondo dei Federici ri-
« petere la concessione del diritto della zecca in
« Acqui, giacchè non pare possibile che ai tempi
« del secondo fossero ancora in corso usuale, ed in
« istato non affatto scadente, le monete di Umberto II
« e di Amedeo III che tra entrambi abbracciano un
« periodo di settantasei anni lontano di settantadue
« anni dalla creazione ad imperatore di Federico II [3].
« Per lo contrario il primo essendo stato eletto alla
« dignità imperiale nel periodo tosto a quei due

(1) Numeri 1 e 4 della presente memoria.

(2) MAGGIORA-VERGANO ERNESTO: *Altra moneta inedita di Acqui* in *Rivista della Numismatica antica e moderna*, vol. I, 1865, pag. 318.

(3) I conti Umberto II ed Amedeo III regnarono in complesso 68 anni, cioè dal 1080 al 1103 il primo e dal 1103 al 1148 il secondo. Federico II fu eletto nel 1220: dalla morte di Amedeo III (1148) al 1220 corrono appunto 72 anni.

« conti di Savoia susseguente [1], da ritenersi perciò
« quasi ai medesimi contemporaneo, pare assai più
« naturale che colle loro monete si trovassero quelle
« dell'Enobarbo.

« Tanto più mi fermai su questo pensiero, in-
« quantochè lo stesso dottissimo Promis, il quale
« ha sì gran merito di diligenza nella ricerca dei
« documenti e di critica nel valersene in appoggio
« alle sue opinioni, rimane dubbioso a quale dei due
« sia ad assegnarsi la concessione ad Acqui di tale
« privilegio ».

Secondo il Tonini [2] e secondo il Muoni [3] la zecca sarebbe stata aperta fra il 1220 e il 1250, cioè durante il regno di Federico II, ma non si allude al concessionario della zecca stessa. Vi sono poi Vincenzo Promis, i fratelli Gnecchi, Bazzi e Santoni [4], i quali, senza entrare in discussioni, ritengono che Acqui debba *forse* a Federico I il diritto di zecca.

Di fronte a questi dispareri io cercherò di dimostrare come il giudizio del Maggiora-Vergano, assai posteriore a quello di Domenico Promis e suffragato da quello analogo dei sopramenzionati valenti numismatici, sia il più attendibile, oltre che per le ragioni adotte dal prelodato autore, anche per le considerazioni seguenti.

(1) Federico Barbarossa fu eletto nel 1152 cioè quattro anni dopo la morte del conte Amedeo III.

(2) Tonini F. P.: *Topografia generale delle zecche ital.* Firenze, 1869.

(3) Muoni Damiano: *Elenco delle zecche d'Italia dal medio evo insino a noi.* Como, 1886.

(4) Promis Vincenzo: *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da Italiani all'estero dal secolo VII a tutto l'anno 1868.* Torino, 1869.

Gnecchi Francesco ed Ercole: *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane medioevali e moderne.* Milano, 1889.

Bazzi e Santoni: *Vademecum del raccoglitore di monete italiane.* Camerino, 1886.

È bensì vero che alla pace di Costanza, cioè l'anno 1183, Federico I confermava al vescovo il dominio temporale sulla città, ma non devesi trascurare il fatto che pochi anni dopo la città si sottraeva all'autorità del vescovo per governarsi a reggimento popolare, nè tanto meno che durante il regno di Federico II (1220-50) cominciò appunto il decadimento della libertà municipale, dovuto alle fazioni che avevano invaso la repubblica acquese, alle brighe per la traslazione del vescovo di Acqui in Alessandria, alle lotte con questa città ed all'annichilamento del suo commercio già tanto fiorente prima dell'esistenza di Alessandria. Dopo tutto ciò sembra attendibile di attribuire a Federico II la concessione della zecca? L'uso della zecca dimostra sempre lo stato florido di una città e non già la decadenza.

Non pare adunque verosimile che Acqui possa avere cominciato a valersi di una tale prerogativa sotto Federico II, allorquando appunto cominciava il suo decadimento. E se non fu sotto quell'imperatore, sarà naturalmente prima del regno di Federico II che Acqui avrà cominciato a battere moneta ed allora ne viene di conseguenza che questo diritto debba esserle stato concesso dal primo Federico.

Ed invero nelle monete autonome delle diverse città nell'epoca comunale, si vede sempre nominato il concessionario della zecca. Perciò se si ammette che alla pace di Costanza il Barbarossa abbia confermato al vescovo, fra gli altri privilegi, anche quello di zecca, ma che il vescovo non ne abbia per allora usufruito, sembra naturale che quando la città si mise a repubblica e cominciò ad approfittare di quel privilegio, abbia, a similitudine delle altre città, impresso sulle sue monete il nome dell'imperatore, dal quale le proveniva pur sempre il diritto di zecca, cioè del primo Federico.

E se poi si voglia ritenere che la città si sia arrogato tale prerogativa, sempre però a Federico I deve alludere il nome sulle monete, perchè, per le ragioni suesposte, la zecca deve avere funzionato prima del regno di Federico II.

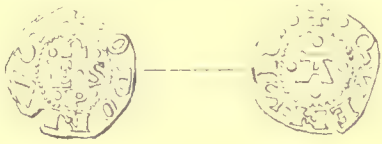
Finalmente se si confrontano le monete imperiali acquesi con le analoghe alessandrine, si riscontra somiglianza nel tipo ed eguale paleografia. Onde essendo già dimostrato come le monete alessandrine, le quali indubitatamente si riferiscono al primo Federico, siano state battute alla fine del XII o al principio del XIII secolo [1] altrettanto devesi concludere in riguardo a quelle d'Acqui per l'epoca della loro coniazione, cosicchè viene di conseguenza che anche per queste monete la sigla **FR** o la leggenda **FREDRIC** voglia indicare Federico Barbarossa.

Avendo così descritto le monete imperiali e stabilito l'epoca della loro coniazione ed a quale imperatore si riferiscano, rimane a fare altrettanto per le monete vescovili, che appartengono alla seconda epoca e che sono in numero di sei fra tipi e varietà.

8. *Grosso astese.*

℞ — **+ · ODONVꝏ** Nel campo **E • S** (• ⌒ •) **• P •** in cerchio di perline.

℟ — **+ · QVEN · ꝏIꝏ ·** Nel campo **A** accostata da quattro globetti, in cerchio di perline.



È d'argento, del peso di grammi 1,010.

Esiste nella collezione Reale di Torino. È stato pubblicato dal Promis in op. cit., n. 3 e dal Maggiora-Vergano in op. cit., n. 6.

(1) Cunietti-Cunietti: Op. cit.

9. *Grosso veneto* o *Matapane.*

℞ — ODONVS · — · AQVESIS · Santo in piedi paludato, che forse vuole essere S. Guido protettore della città, il quale consegna il labaro al vescovo; lungo l'asta E P S cioè EPISCOPVS.

℟ — Il Redentore seduto in cattedra col capo nimbato ed accostato dalle abbreviature IX—XE.

È d'argento, del peso di grammi 1,630.

Esiste nella collezione Reale privata di Roma. È stato scoperto e pubblicato nel 1877 dal Maggiora-Vergano in op. cit., n. 5.

10. *Grosso tirolino.*

℞ — + ODONVS · EPISCOP Nel campo aquila imperiale colle ali spiegate e colla testa a sinistra, in cerchio di perline.

℟ — AQ—VE—NS—IS ⁝ Croce patente che attraversa la leggenda, un'altra croce più piccola in cerchio di perline che esce dai quattro angoli della croce maggiore.

È d'argento, del peso di grammi 1,400.

Esiste nella collez. Reale privata di Roma e nel Medagliere di Brera. È stato pubblicato dal Giovanelli in op. cit., dal Promis in op. cit., n. 4, dal Luschin nel 1869 in *Italienische Beischläge tirolischer Zwainziger* nella *Numismatische Zeitschrift herausgegeben und redigirt von Ch. W. Huber, Erster Band, Jahrhang 1869* e dal Maggiora-Vergano in op. cit., n. 7. A questo grosso accenna pure l'Ambrosoli fra le *Monete del ripostiglio di Lurate Abbate* in *Riv. Ital. di Num.*, a. I, 1888, pag. 18.

11. Varietà del *Grosso tirolino.*

Ꝑ — + ODONVS + + EPISCOP' · Aquila come al n. 10.

℟ — + + AQ - VE - NS - IS + + Doppia croce come al n. 10.

È d'argento, del peso di grammi 1,130.

Esiste nel Museo di Parma. È stato pubblicato nel 1883 da Umberto Rossi in *Monete inedite del Piemonte* nella *Gazzetta Num.*, a. III, fasc. 11-12.

12. Altra varietà del *Grosso tirolino*

Ꝑ — + ODONVS · EPISCOP Aquila come ai numeri precedenti.

℟ — AQ—VE—NS—IS Doppia croce come ai numeri precedenti.

È d'argento, del peso di gr. 1,400.

Faceva parte del ripostiglio di Monfalcone rinvenuto nel maggio 1896, e fu pubblicato da Alberto Puschi nella *Riv. Ital. di Num.*, a. VI, 1896, pag. 357.

13. *Denaro mezzano.*

Ꝑ — + EPISCOP' Nel campo in cerchio di perline le quattro lettere O · D · O · N · in croce attorno a globetto e divise l'una dall'altra da un globetto.

℟ — + AQ—VEN—SIS nel campo in tre linee; sopra e sotto una rosetta accostata da due piccoli trifogli.

È di mistura, del peso di grammi 0,670.

Esiste nella collezione Reale privata di Roma. È stato pubblicato malamente nel 1789 dal Moriondo in *Monumenta Aquensia*, esattamente dal Promis nel 1873 in *Monete e Medaglie italiane*, n. 1 e dal Maggiora-Vergano in op. cit., n. 8.

Già si è visto come il vescovo Oddone Bellingeri approfittasse della debolezza del marchese Teodoro I per rendersi signore della città ed ottenere dall'imperatore Enrico VII gli antichi privilegi di cui avevano goduto i suoi predecessori. Ora essen-

dovi stati due vescovi per nome Oddone che ebbero la sedia episcopale d'Acqui, Oddone Bianchi che la tenne dal 1234 al 1238 e Oddone dei Bellingeri che la ebbe dal 1293 al 1313, poteva esservi il dubbio a quale dei due dovessero appartenere le suddescritte monete vescovili [1].

Ma ogni dubbio venne luminosamente chiarito dal Promis [2] che dimostrò dovere dette monete appartenere a Oddone dei Bellingeri. Infatti, anche a prescindere che questo vescovo ottenne dall'imperatore l'investitura degli antichi privilegi, occorre osservare che il primo Oddone segnavasi **OTTO** e l'altro sempre **ODDONVS** e che le suddette monete, dal confronto con le analoghe delle zecche più vicine, non possono ascriversi ad altra epoca se non al principio del secolo XIV.

---

(1) Del vescovo Oddone Bianchi si legge nella famiglia Bianchi al cap. VII dove se ne riporta lo stemma consistente in due mani che si stringono assieme con una sbarra sotto di esse orizzontale e tre altre verticali con tre gigli sopra ciascuna sbarra o fascia: " Oddo o Oddone Bianchi nipote della suddetta Benta abbadessa di Valle Gloria " e cameriere di papa Gregorio IX, fu da esso creato cardinale nel 1229 " e vescovo di Monferrato, raccomandandolo strettamente a quel marchese, affinchè restasse libero dalle armi di Federico II che perseguitava i prelati di S. Chiesa e potesse quindi esercitare sicuramente " il suo ministero episcopale; onde il suddetto marchese, per assicurarlo " da ogni pericolo, gli diede il suo casato ed arme, chiamandosi Oddo " Bianchi cardinale di Monferrato ". *Ex Chronich. Hispellii de Targarinis et ex scriptis existentibus* in *Archivio Ven. Monast. Vallis Gloriae.* (Iozzi: *Il Piemonte sacro*).

Del vescovo Oddone Bellingeri si dirà in seguito.

(2) Promis Domenico: *Monete del Piemonte inedite o rare.* Torino, 1852.

Id. *Monete e medaglie italiane.* Torino, 1873. In questo, parlando del denaro mezzano malamente pubblicato dal Moriondo, così si esprime: " Da chi e quando questa città venisse infeudata al proprio vescovo " non ho trovato alcun documento che lo dica, ma ciò non potè essere " avvenuto che per opera dell'imperatore Federico II o di qualche suo " prossimo successore, poichè il vescovo Oddone, che il primo vediamo " usare questo diritto, viveva nei primi anni del secolo XIV ".

Il grosso astese vuole imitare i cosidetti *bolognini* in uso a quell'epoca in molte città dipendenti dal papa; il grosso tirolino vuole imitare il grosso dei conti del Tirolo, detto *tyralinum* in una grida dell'imperatore Enrico VII [1] del 1311, e il denaro mezzano imita i denari milanesi di alcuni imperatori, i denari dei marchesi d'Incisa, di Giovanni I di Monferrato, ecc., monete tutte correnti al principio del secolo XIV.

E la verità di queste deduzioni venne poi splendidamente provata dal Maggiora-Vergano colla scoperta fatta del grosso veneto, il quale rassomigliando perfino nella forma dei caratteri a quelli imitati da Teodoro I e Giovanni I di Monferrato, da Filippo d'Acaia, dai Marchesi di Cortemiglia, di Ponzone, illustrati dal Promis, dal Morel-Fatio e dal Gavazzi [2], deve necessariamente essere contemporaneo alle monete simili uscite dalle dette zecche. Ma essendo quei signori vissuti al principio del secolo XIV, ne viene di conseguenza che anche l'Oddone, nel cui nome venne battuto il grosso in parola, non possa essere se non il Bellingeri.

Non si conoscono monete di vescovi anteriori nè posteriori a Oddone Bellingeri. Lo storico Malacarne ed il Biorci [3] affermano che si sono trovate

---

(1) Perini Quintilio: *La grida di Enrico VII imperatore del 1311.* Rovereto, 1902.

(2) Promis Domenico: *Monete di zecche italiane inedite o corrette,* memoria 3.ª Torino 1871.

Id.: *Monete inedite del Piemonte,* supplemento. Torino, 1866.

Morel-Fatio Arnoldo: *Cortemiglia et Ponzone.* Monnaies inédites. Bruxelles, 1865.

Gavazzi Giuseppe: *Monete dei marchesi Del Carretto* in *Riv. Ital. di Num.*, anno XV, 1902.

(3) Malacarne Vincenzo: *Della città e degli antichi abitatori d'Acqui.* Torino, 1787.

Biorci Guido: *Antichità e prerogative di Acqui.* Torino, 1818-19.

in Acqui monete del vescovo Enrico che viveva nel 1252, e da ciò arguiscono che i vescovi si mantenessero nel possesso della giurisdizione temporale sovra la città medesima loro accordata dagli imperatori, o almeno che gli Acquesi, riverenti verso i vescovi, si recassero a gloria di fregiare coll'impronta del nome del vescovo le monete che avevano il diritto o la libertà di coniare. E più tardi nel diploma del 1364 dell'imperatore Carlo IV a favore del vescovo Guido II si trova pure compreso il diritto di zecca. Tuttavia non mi risulta che alcuna moneta dei menzionati vescovi esista nè in collezioni pubbliche nè in private. Quelle che si conoscono sono state più sopra descritte ed appartengono esclusivamente al vescovo Oddone Bellingeri. Non intendo con ciò escludere che altri vescovi possano avere battuto monete quando signoreggiavano la città di Acqui, ma finora nessuna di queste è venuta alla luce.

I tipi delle monete d'Acqui così imperiali come vescovili che si conoscono, sono stati tutti descritti nella presente memoria: queste monete sono tutte di esimia rarità, e taluni sono veri cimelî.

L'importanza e l'estensione acquistata dalla repubblica acquese nel medio evo e la stessa sua ubicazione, separata da Genova dagli Apennini, divisa da Asti e Casale dalle Langhe, lontana da Tortona e Pavia, ci fanno a ragione supporre che Acqui non potendo adoperare le monete di quelle città, abbia dovuto essa stessa batterne in quantità adeguata ai bisogni del vasto suo territorio e del suo commercio, non potendo verosimilmente sopperirvi le poche e rare monete battute dai marchesi d'Incisa e di Ponzone feudatari d'Acqui, giacchè queste effimere zecche non funzionarono che nei primi anni del secolo XIV, epperciò solo contemporaneamente all'emissione delle monete del vescovo Bellingeri.

Devesi quindi ritenere che la zecca di Acqui abbia lavorato più di quanto farebbe argomentare l'estrema rarità delle sue monete. E di questo maggior lavoro sarebbe prova la varietà dei tipi monetari e l'essere negli statuti d'Acqui (1) ed in molti suoi atti del XIV e XV secolo nominati i propri denari imperiali invece dei soliti denari astesi, tortonesi, pavesi, genovesi, ecc., in uso in altre città o sprovviste di zecca o i cui prodotti erano così esigui da dover ricorrere alle altrui monete anche per gli atti pubblici.

Per questi motivi, soggiunge l'illustre Maggiora-Vergano (2): « io penso di non essere lungi dal vero, « credendo che la moneta acquese dovesse proprio « servire ai bisogni degli abitatori della città e del « suo territorio, sebbene l'uso non ne oltrepassasse « forse i confini ».

A questo punto viene naturale la domanda come si possa conciliare l'estrema rarità delle monete acquesi con il lavoro non esiguo che si vorrebbe attribuire a questa zecca?

Non è cosa semplice il rispondere esaurientemente, non avendo altra base che la pura induzione, poichè nessun documento, come già si è ripetuto, esiste al riguardo.

A me parrebbe che il ristretto numero di monete acquesi giunte a noi e la conseguente loro rarità derivi dal fatto che, col decadimento della libertà e del commercio della città di Acqui, le sue monete siano andate perdendo del loro credito anche sui mercati delle altre città, ma più peculiarmente perchè, colla sottomissione di Acqui ai Paleologi marchesi del Monferrato la cui zecca era già ricca di prodotti propri, essi abbiano, nel chiudere la zecca acquese, ritirate e fuse le rispettive monete.

(1) *Statuta civitatis Aquarum.* Aquis, 1618.
(2) *Di una moneta inedita di Acqui.* Asti, 1877.

III.

Lo Stemma Comunale.

Nell'anno 1187 Gerusalemme era caduta in mano di Saladino ed era stato sconfitto l'esercito cristiano e fatto prigioniero il re Guido Lusignano insieme col marchese di Monferrato Guglielmo IV il Vecchio [1].

Intimorito il pontefice Clemente III, incitò la Cristianità al gran riacquisto: ne seguirono paci generali e lo stesso imperatore Federico I, presa la croce, nel 1189 passò in Asia col figlio e con gran seguito di principi e vescovi. Nella chiesa acquese la crociata venne bandita dal vescovo Ugone, e, sebbene manchino documenti per potere confermare che gli Acquesi vi abbiano preso parte, pure è da ritenersi la cosa come assai probabile. Infatti il Muratori afferma essere stata numerosissima la copia dei combattenti concorsi in quelle orientali contrade da tutte le parti d'Italia ed è quindi verosimile che vi siano stati anche degli Acquesi.

Inoltre altro argomento in favore di questa congettura si è l'antico stemma della città.

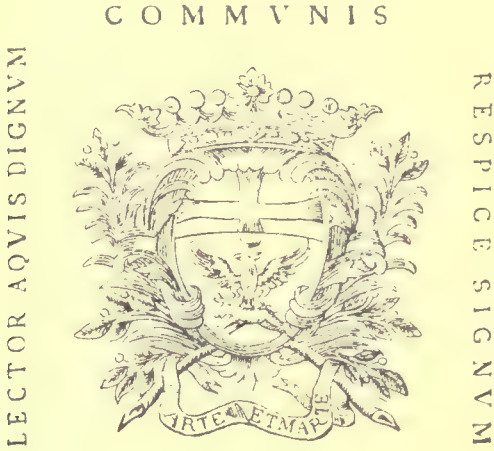
Vogliono molti scrittori, come il Millot e il Muratori [2], che le armi gentilizie delle città e delle famiglie abbiano avuto origine ai tempi delle Crociate quale segno per distinguere fra loro così le popolazioni come i privati cittadini concorsi all'impresa di Terra Santa. Ed a quest'epoca appunto

(1) Giorcelli Giuseppe: *Cronaca del Monferrato* in ottava rima del marchese Galeotto Del Carretto, nota E.

(2) Millot Claude: *Éléments d'histoire générale.* Tom. VI, pag. 119
Muratori Lodovico: *Antichità italiane,* dissertazione 53.ª

sembra che risalga l'origine dello stemma della città di Acqui.

Esso consiste in un campo spaccato di bianco con croce verde nella sezione superiore ed un'aquila colle ali spiegate che tiene fra gli artigli un lepre nella sezione inferiore ed all'intorno il verso *Lector Aquis dignum Communis respice signum.*



Questo è lo stemma gentilizio di Acqui quale si trova descritto negli antichi statuti acquesi (1) e come viene riportato dal Blesi (2). Più tardi andò in disuso l'esametro che circondava lo stemma e venne impresso invece il motto **ARTE ET MARTE** sopra un nastro formante fregio alla parte inferiore.

Varie sono le interpretazioni che gli storici acquesi vollero attribuire a questa insegna.

Secondo il Blesi la croce dinoterebbe l'antica e salda fede cristiana, mentre l'aquila sarebbe l'emblema della magnanimità e costanza, e il lepre posto

(1) *Statuta civitatis Aquarum.* Aquis, 1618.

(2) Blesi Luca Probo: *Acqui città antica del Monferrato.* — Tortona, 1614.

negli artigli dell'aquila, simbolo della viltà e timidità, significherebbe che negli animi dei cittadini ha sempre maggiore potere una generosa fermezza e costanza che qualsivoglia altro rispetto, vincendo con quella ogni timore o viltà: perciò pare al Blesi convenientissimo il verso: *Lector Aquis dignum Communis respice signum,* quasi voglia significare: « Vedi « che siccome l'aquila animal più perfetto e nobile « di tutti gli altri vince e tiene negli artigli timido « e spaventoso lepre, così la città di Acqui con per- « fetta costanza mantenendosi ha sempre vinto e su- « perato ogni timore: onde degnamente se le deve « quest'impresa ».

Anche il Biorci concorda nell'opinione del Blesi che l'impresa dell'aquila e del lepre voglia indicare il valore e la magnanimità degli antichi cittadini acquesi, la qual cosa sarebbe avvalorata dal motto: **ARTE ET MARTE.**

Io non trovo affatto appagante questa spiegazione, non potendo ammettere che sembri magnanimo l'atto di stendere gli artigli sul più timido animale. Altri, fra cui fra Leandro, farebbero derivare l'impresa dello stemma acquese dalla discordia dei cittadini, interpretandola nel senso che l'uno perseguita l'altro.

Ma anche questa spiegazione che è combattuta dal Blesi, non sembrando verosimile che Acqui abbia voluto fondare la sua impresa sopra un vizio quale è la discordia, ritengo poco attendibile. Contuttociò io non saprei quale altra interpretazione dare a quell'impresa e lascio che ciascuno giudichi come crederà più conveniente.

IV.

Il Sigillo Vescovile.

Che dai vescovi di Acqui si facesse uso di sigilli, ci viene confermato dalla bolla del pontefice Innocenzo III del 1205 (1) che conteneva, fra le altre, la seguente disposizione:

« Si dichiarano unite le chiese di Alessandria « e di Acqui sotto un solo vescovo, il quale tro- « vandosi nella diocesi di Acqui e dovendo scrivere « a persone acquesi oppure di affari spettanti a « quella Chiesa si denominerà solamente vescovo « di Acqui e dovendo scrivere agli Alessandrini op- « pure di affari spettanti a quella Chiesa, denomi- « nerassi solamente vescovo di Alessandria.

« Avrà egli a tale effetto due sigilli, uno colle « lettere e coll'impronto del vescovo di Acqui, e « l'altro con quelle di vescovo di Alessandria ».

Presso la curia episcopale di Acqui esistono tuttora vari sigilli di vescovi: il descriverli oltrepasserebbe i limiti e lo scopo che mi sono proposto con questo breve lavoro.

Mi limiterò quindi a riportare la descrizione del sigillo del vescovo Oddone Bellingeri e di quello del vescovo Enrico Scarampi, il primo per l'importanza che ebbe il suo governo come vescovo e signore di Acqui, e il secondo per la fama e le importanti missioni compiute durante il suo episcopato.

Oddone Bellingeri apparteneva ad antica ed illustre famiglia acquese: un Bellingeri Gerondica fu console di Acqui nella tregua del 1206 fra Acquesi

(1) È riportata dall'Ughelli e comincia: " Quum Beatus Petrus Apostolus ".

ed Alessandrini; un Andrea Bellingeri intervenne come sindaco di Acqui all'atto di dedizione di detta città al marchese di Monferrato nel 1278. Chi però maggiormente si segnalò fu il vescovo Oddone che resse la chiesa acquese dal 1293 al 1313, essendovi state molte investiture dal medesimo concesse in questo lasso di tempo.

Di questo vescovo è rimasto il *Sinodo diocesano* tenuto nella cattedrale l'anno 1308 e riportato dal Moriondo. Ebbe Oddone importanti incarichi dal papa, come di definire controversie insorte in Alessandria fra Domenicani e Francescani, e di prendere parte al concilio provinciale tenuto nel 1311 dall'arcivescovo di Milano Cassone Della Torre. Nello stesso anno intervenne in Milano all'incoronazione dell'imperatore Enrico VII ed ottenne da lui tutti gli antichi diritti e privilegi di cui godeva in passato la chiesa acquese.

Morì nel 1333 o nel 1334, lasciando un nome benemerito anche alla storia, sia per le sue monete, sia per i suoi scritti, che però non giunsero fino a noi. Essi sono: una cronaca di cui fa menzione monsignor Gioffredo Della Chiesa nel suo *Arbore genealogico dei marchesi di Saluzzo,* una storia della chiesa acquese ed una storia cronologica dei suoi vescovi: ma di tutto questo non rimane che la memoria ed un frammento conservato da Teobaldo Ainardo acquese nella *Cronologia dei vescovi* da lui composta nel 1500.

Il sigillo del vescovo Oddone Bellingeri deve essere andato smarrito in causa delle tante peripezie cui fu soggetta Acqui specialmente dopo la rivoluzione francese.

Ne trascrivo la descrizione fatta dal Iozzi [1],

(1) Iozzi Oliviero: *Il Piemonte sacro.* Vol. I. *Storia della Chiesa e dei vescovi di Acqui.* Acqui, 1881.

non essendomi stato possibile avere il disegno pubblicato dal Torri nella sua cronologia episcopale. Æ. Lungo l'A vi sono le lettere ODN—ODONVS e tra l'A e l'E sonovi inserte perpendicolarmente la croce ✠ e le lettere QVS. alle quali lettere preponendovi l'A avremo AQVENSIS e all'E facendo seguire PIS leggeremo EPISCOPVS e così tutt'assieme ODONVS EPISCOPVS AQVENSIS.

Nella sala dell'episcopio vedesi la sua effigie sotto cui è scritto:

1305 — ODDONVS · BELLINGERIVS · AQVEN · CONCILIO · PROV · BERGOM · INTERFVIT · HENRIC · VII · MEDIOL · INAVGVR · ADIIT · 1311.

Il vescovo Enrico Scarampi era nobile, patrizio d'Asti e dei signori di Cortemiglia; venne eletto vescovo di Acqui nel 1396 e per le sue virtù fu poi innalzato all'onore degli altari. In compagnia di Aleramo abate Fruttuariense combinò a nome di Teodoro marchese di Monferrato il matrimonio fra il figlio di lui Giangiacomo e Giovanna sorella del conte Amedeo di Savoia. Accompagnò pure la B. Margherita di Savoia moglie del marchese Teodoro quando prese il possesso della città di Genova. Nel 1403 venne trasferto al vescovado di Belluno e Feltre. Nel 1415 fu deputato a Giovanni XXIII antipapa per indurlo a deporre il triregno, e, dopo la deposizione dei tre antipapi Giovanni XXIII, Gregorio XII e Benedetto XIII, nel concilio di Costanza, fu tra gli elettori della Nazione Italiana destinati per l'elezione del nuovo pontefice.

Sotto il suo ritratto nella sala dell'episcopio si legge:

B · ENRICVS ASTENSIS THEODORO MARCH · MONTISFERRATI ACCEPTISS · TRANSL · AD ECCLESIAM FELTRENS · ET BELLVNENS · ANNO 1403 MIGRAVIT AD SVPEROS AN. 1440 D. 24 SEPT.

Il sigillo del vescovo Enrico Scarampi è di forma elittica, di millimetri 68 per 42 e all'intorno è scritto in lettere capitali gotiche:

S HAN'RICI DEI GRATIA EPISCOPI AQVEN

Nel campo vedesi una nicchia ogivale ornata in stile della fine del secolo XIV, che racchiude l'effigie della B. Vergine col Bambino con nimbo crucifero; al di sotto vi è la figura di un vescovo mitrato, inginocchiato in atto di pregare e accostato da due scudi ovali palati di cinque verghette.

Questo sigillo fu pubblicato nel 1855 in Parigi in *Notice sur les sceaux du cabinet de feu M. Bouchage de Maçon* inserta nel tomo IV di *Société de sphragistique de Paris*.

T.-Colonnello ALBERTO CUNIETTI-CUNIETTI.

UNE NOUVELLE VARIÉTÉ

DE LA

PIÈCE DE 40 FRANCS DE NAPOLÉON I

EMPEREUR ET ROI D'ITALIE

L'ouvrage si complet de M.r Gnecchi sur les monnaies frappées à Milan, suivi des volumes rédigés par M.r Dewamin sur la numismatique de Napoléon I [1], faisait croire à la publication de tout ce qui avait été émis ou créé comme essai à Milan pendant la période napoléonienne. Nous avons néammoins découvert la pièce de 40 francs suivante, qui avait échappé aux recherches de ces numismates attentifs.

Le droit reproduit ci-dessous se distingue de celui des autres espèces de même métal par l'absence de la marque d'atelier M au dessous de la date 1808.

Cependant cette lettre monétaire avait figuré des 1806 sous la date sur l'essai de la pièce de 40 fr. cité par M.r Gnecchi comme effectué pendant cette

(1) Dewamin : *Cent ans de numismatique française de 1789 à 1889.* Paris, 1895, 3 vol. in fol.

première année de la Vice-Royauté d'Eugène de Beauharnais [1]. Les deux différents du directeur et du graveur en chef de l'atelier monétaire milanais, une grenade et une coupe renversée, prouvent que cet essai, bien que dépourvu de lettre de l'atelier, à été réellement créé et frappé à Milan.

Les recherches réalisées dans les archives milanaises ont appris qu'au cours de l'année 1807, les monnayeurs de Milan ont fait des tentatives infructueuses pour frapper couramment des pièces d'or de 20 et de 40 francs portant la tranche azurée marquée à l'aide d'un anneau spécial. Les coins se rompirent ou s'écrasèrent, probablement à cause d'une trempe insuffisante de l'acier.

Ces résultats défectueux furent portés à la connaisance du Vice-Roi. Au début de 1808, les commerçants italiens se plaignirent au gouvernement de la minime quantité d'or monnayé existant sur la place. Le Ministre des finances, ému de ces doléances, proposa au Vice-Roi, par lettre officielle du 25 janvier, de continuer les essais de frappe de monnaies d'or même en laissant supprimer toute marque de la tranche, s'il n'était pas possible de procéder autrement. Le lendemain 26, le Prince de Beauharnais approuva d'urgence la proposition [2].

Les monnayeurs milanais se mirent à l'œuvre. Au cours de ces essais effectués avec une grande hâte, un officier monétaire oublia d'apposer sur le métal au dessous de la date, le différent M.

La preuve que le travail a été effectué avec trop de rapidité ressort jusqu'à l'évidence de l'aspect de la monnaie, qui n'est pas centrée, et dont le listel est très visible sous la date ainsi que sur le

(1) Gnecchi : *Le Monete di Milano*, pag. 209, n. 1.
(2) Archivio di Stato di Milano, n. 2206.

début du nom : **NAPOLEONE**, alors qu'il n'existe pas au dessus de : **IMPERATORE**. Les lettres de cette dernière titulature touchent presque la tranche, tandis que celles du mot précédent en sont sensiblement plus distantes. Le revers présente les mêmes défauts dans l'apposition du listel très apparent seulement par endroits. Notre exemplaire pèse 10 centigrammes de plus que l'espèce courante gravée ultérieurement avec **M** sous la date.

Des exemplaires furent frappés et émis avec ce coin, qui avait donné satisfation sous le rapport du fini de la gravure et de la dureté du métal. Lorsqu'on s'aperçut de l'inadvertance, le morceau d'acier fut mis immédiatement au rebut et remplacé par un autre pourvu des mentions correctes. Effectivement au cours de la même année des exemplaires réguliers pourvus d'un **M** sous la date et continuant d'avoir une tranche azurée avec l'inscription en relief : **DIO PROTEGGE L'ITALIA**, furent forgés et répandus dans le public. Ils étaient les seuls qui eussent été rencontrés jusqu'à ce jour. Il n'y en aurait pas eu moins de huit à dix mille émis.

D'après le catalogue Dewamin, l'emploi de cette tranche azurée n'aurait cessé qu'à partir de 1809 pour les pièces de 20 francs et de 1810 pour celles de 40 francs du royaume d'Italie. Elle fut désormais remplacée par la même légende gravée en creux. Aucun essai ou frappe sans apposition de tranche, dans les conditions où la lettre ministérielle citée précédemment le prévoyait en cas de nécessité, ne paraît avoir été encore rencontré.

Les numismates ne connaissent jusqu'à présent que trois exemplaires de la pièce dessinée ci-dessus. L'un est conservé dans la collection de S. M. Victor Emmanuel III. Les intelligences avisées, qui s'occupent du classement des séries royales, avaient di-

scerné depuis longtemps l'intérêt d'une monnaie présentant la particularité, que nous avons expliquée [1]. Les deux autres font partie de notre collection et de celle d'un amateur de Paris.

L'existence de la variété signalée montre l'attention avec laquelle les numismates doivent recueillir toutes les pièces, qui ont été créées dans les périodes de temps, où les ateliers monétaires ont été obligés de travailler avec une certaine hâte. Ces travaux rapides ont occasionné fréquemment la frappe de variétés particulières, qui prouvent combien la numismatique est le miroir fidèle des difficultés du moment.

P. Bordeaux.

(1) Nous remercions M.r le général Ruggero de l'obligeance qu'il a mise à nous renseigner aussitot sur cette rareté.

MANTOVA A VIRGILIO

Che da qualche anno si vada raccogliendo a Mantova denaro per erigere un monumento a Virgilio, tutti lo sanno. Non vorrà però credere nessuno che soltanto così tardi, in questi tempi cioè di riviviscenza classica, Mantova abbia pensato di onorare il suo gran poeta. Chè tacendo pure, che più volte in suo onore furono eretti in città monumenti e ricordi, alcuni dei quali ancora esistono e nei musei e fuori, ella non tralasciò mai di eternare il suo gran figlio nelle sue monete. Unica, fra le tante città che vantano glorie latine (come Verona, Catullo; Padova, Tito Livio), sempre, libera o schiava, per mezzo delle monete cercò di ravvisare ai più lontani pronipoti il glorioso nome e la ipotetica, ma spontanea effigie.

Nè certo fece questo, come pretenderebbe il Bellini (1), per imitare gli antichi che nelle loro monete già avevano effigiato Omero, Saffo e non pochi illustri filosofi, e nemmeno, come dice il Comparetti (2) con idea affine, che l'effigiare Virgilio sia stato un omaggio a lui reso soltanto dalla classe istruita del paese. No certamente; prima che a Mantova si coniasse moneta un'ipotetica effigie di Virgilio faceva già parte dello stemma della città (3); quanto poi al ricordarlo, i mantovani, continuavano a custodire gelosamente una casa che si diceva fosse stata abitata dal poeta stesso (4).

---

(1) Zanetti: *Raccolta delle monete e zecche d'Italia.* Tomo III, pagina 249 e sgg. Lelio della Volpe, 1783.

(2) Domenico Comparetti: *Virgilio nel Medio Evo.* Vol. II, pag. 137.

(3) Un tale antichissimo stemma si trova infisso nella casa n. 2 dei portici Soliari ora Umberto I.

(4) Amadei: *Cronica ms. di Mantova.* Tomo I, pag. 14.

Fu adunque per voto unanime dei mantovani che moltissime loro monete recano l'effigie e il nome glorioso di lui.

Lungo, noioso e di nessun interesse sarebbe il dover dare un fedele elenco di tutte le monete per così dire virgiliane; sarà quindi compito di questo articoletto illustrare, come meglio saprò, soltanto le più importanti di tal genere.

È frattanto la più antica moneta mantovana che si conosca quella che apre questa interessante serie. Di bassa lega d'argento, con ogni probabilità sarebbe da riferirsi alla fine del secolo XI, ed ecco che su questa vi si legge per la prima volta l'augusto nome: VIRGILIVS. Nè fu molto tempo dopo questa prima emissione che si ardì improntarvi l'effigie stessa del poeta.

Era del resto troppo doloroso il dover constatare che mentre a noi rimangono le effigi di tanti umani mostri, non la più piccola immagine ci fosse pervenuta di quel poeta che aveva meravigliato il mondo per il candore della sua anima e per la dolcezza dei suoi versi. Fu dunque scusabile ed anzi lodevole che i suoi concittadini tentassero ogni mezzo per raffigurare quel Virgilio, che tutta era la loro gloria, tutta la loro speranza. Se noi quindi lo troveremo nelle nostre prime monete ridicolmente raffigurato, consideriamo in esse quel lento, diverso, eppur grande sforzo, che fecero gli artisti mantovani per condurci poi a mirarlo, quasi in autentica effigie, in quella ormai famosa monetina che al rovescio lo dice il migliore dei poeti epici.

Come ci appare per la prima volta sulle monete, l'immagine virgiliana è davvero ridicola e bizzarra; in essa vi è rappresentato il nostro poeta di prospetto, dal volto sbarbato ed ilare come quello d'un giovinetto. Nè s'accontentarono di questa bizzaria gli incisori mantovani, che non molto tempo dopo ce lo presentarono, davvero assai precocemente invecchiato, con una lunga zazzera ed altrettanta barba e seduto, come dicono i mantovani di un monumento consimile che trovasi in una piazza della città, sul banco della scuola. In siffatto modo ci vien rappresentato il nostro

poeta, in un rarissimo quanto finissimo grosso fatto ad imitazione di quelli contemporanei dei veneziani. Il quale, quantunque pecchi del difetto generale del medio evo in ogni genere di rappresentazione, segna senza dubbio per l'arte della moneta mantovana il primo reale progresso. Secondo anzi il signor Manni, questa figura di Virgilio rassomiglierebbe moltissimo a una che trovasi in un manoscritto della biblioteca vaticana, la cui età è fatta risalire dal P. Montfaucon ai tempi di Costantino (1). Comunque sia, lodando molto l'erudito argomento, sono ben lontano dal credere che un Virgilio così brutto rifletta anche solo qualcosa di autentico. Peraltro penso di intrattenermi ancora altrove sulla tanto discussa effigie.

È quindi con poche varianti, ma fregiate però sempre del ricordo virgiliano, che si susseguono tutte le nostre monete fino all'inizio della dominazione gonzaghesca, cioè all'anno 1328.

Sembrerebbe a primo aspetto che il nuovo signore si sarebbe dovuto adoperare per spegnere quanto più poteva ogni antico segno di autonomia, ma questo non fecero con certa politica i Gonzaga. I quali forse per accarezzare il popolo, dimostrarono palesemente di sacrificare ben volentieri la loro stessa ambizione personale, permettendo che a sua maggior gloria il nome del gran poeta fregiasse ancora le loro monete.

E in verità tutte indistintamente le monete dei Gonzaga allora capitani del popolo, recano in qualche modo quell'augusto nome e talvolta l'effigie del poeta che in questo periodo prende, è davvero ridicolo a dirsi, un novello aspetto.

Il poeta, che nel grosso avevamo lasciato assai precocemente barbuto e invecchiato, in queste ridiventa giovane, senza barba affatto e colla testa coperta di un berretto del più puro medio evo.

Chi del resto fosse desideroso di vedere tutte le monete

(1) Ved. Zanetti.

da me fin qui sommariamente descritte, lo invito all'osservazione dei due primi volumi del Portioli illustrati anche da due buone tavole.

Che talvolta le monete esprimono chiaramente i varii sentimenti del principe che li ordina, è cosa ormai ben dimostrata, ma troppo si palesa nelle nostre monete virgiliane per dover passare sotto silenzio alcune osservazioni in riguardo.

Abbiam visto quale rispetto conservassero i Gonzaga al ricordo virgiliano, ma tosto vedremo che Gian Francesco signore di Mantova, creato marchese dall'imperatore Sigismondo (1433), cominciò a far perdere alle nostre monete quel carattere che le rendeva tanto simpatiche. Mantova che fino ad ora era stata dei mantovani, divenne allora veramente dei Gonzaga. Lo stesso Giovan Francesco che come capitano del popolo aveva sempre fregiate le sue monete del nome e dell'effigie di Virgilio, diventato marchese non lo ricorda più affatto. Ormai non aveva più bisogno di accarezzare il popolo; lo proteggeva l'imperatore.

Questa specie di disprezzo pare però spiacere ai suoi successori, chè tosto vediamo Lodovico II (1444-1478) in una bella monetina d'argento, comunemente detta *solino,* perchè al rovescio ha un sole radiante, rappresentarci simpaticamente, in una bella testina giovanile al tempo stesso che sostenuta, il glorioso cantor dell'*Eneide.*

Che dirò poi di una forse delle più belle monete spicciole del rinascimento? Di quella attribuita al marchese Federico, recante al rovescio il famoso **EPO**? (1)

Ben davvero è dedicata questa monetina al principe dei poeti epici, *epicorum poëtarum optimo;* in essa l'immagine del poeta è così accurata che al primo vederla facilmente si sarebbe indotti a credere che quello fosse l'autentico ritratto del poeta. Certo è che ritiene scrupolosamente delle notizie tramandateci sulla sua immagine dagli scrittori a lui

(1) Vedere in proposito *Rivista Ital. di Num.* Fasc. IV, 1907.

contemporanei, e se questa fu l'intenzione dell'incisore, nessuno avrebbe potuto essere più saggio di lui, nessuno avrebbe saputo meglio avvicinarsi alla realtà. Gli occhi grandi e incavati, il naso greco ma grosso, il tipo rustico ma bonario, descrittici unanimente dagli scrittori del suo tempo, sono in questa immagine virgiliana così fedelmente ritratti da appagare pienamente il concetto che generalmente ci si fa sul volto di Virgilio.

Molte e varie monete virgiliane in lega e in rame ha il marchese Francesco II (1484-1519), molte il duca suo successore Federico II (1), ma sfortunatamente il bel tipo surriferito fu da questi completamente abbandonato e, se abbiamo monete di fattura migliore delle precedenti, l'immagine virgiliana ridiventa se non goffa insignificante.

Fra quelle poi del duca Guglielmo (1550-1587) di nessuna o poca importanza, v'ha un tipo così strano sul quale mi parrebbe torto non indugiarmi. Al diritto l'effigie del duca o una rappresentazione allegorica del nostro fiume Mincio, reca al rovescio un giovanile volto di Virgilio coronato d'alloro uscente di un vaso.

Quanto al primo aspetto dia da pensare questa strana rappresentazione ognuno se lo può facilmente immaginare, e pur io m'ero affaticato a spiegare questo mistero importunando dotte persone e perdendo invano il mio tempo su inutili libri. Quando leggendo a caso della nascita di Virgilio, trovai tosto il bandolo della matassa arruffata. A documento di quanto l'autore asseriva nel testo trovavansi in nota questi due versi che furono la rivelazione di quanto mi domandavo:

> Haec stupeat? dives partus de paupere vena
> Emicuit; figuli soboles nova carmina finxit (2)

---

(1) Questi i rovesci più conosciuti di tali monete: per quelle di lega il pegaso, la cervetta; per quelle di rame il crogiolo, S. Longino, S. Caterina.

(2) Sono questi due versi del grammatico romano Foca, più antico del famoso Prisciano, il quale compilò in versi un piccolo commentario di Donato, versi che a noi pervennero solo in parte.

Che la leggenda dicesse Virgilio figlio di un vasaio non l'ignoravo, ma in verità l'osservazione di questa moneta, nè ad altri nè a me, aveva mai fatto balenare un tal pensiero. Ma quell'*emicuit* che spiegava così bene lo sporgere dal vaso della piccola effigie virgiliana, bastò per illuminare il curioso quesito e certo ormai sono di essere venuto alla giusta spiegazione e che quelle monete altro non facessero che ricordare a chi le mirava, che un sì eletto figlio era nato da un povero vasaio. Ora vi sarà forse alcuno che si affannerà ad altre spiegazioni, ma nessuna certo potrà mai essere più naturale di questa apparsa a me per semplice caso.

Ad ogni modo, chiara si vede in questo tipo la decadenza di pensiero e di forma, sì che nessuno certo sospetterebbe che è tuttavia in questo tempo che noi dobbiamo ritrovare l'unica moneta d'oro mantovana che ricordi il poeta. Dico di un rarissimo quartino d'oro (1) del duca Vincenzo I (1587-1612) recante al diritto una meschina effigie del poeta e al rovescio la nota impresa del duca, una mezza luna sormontata dal motto *sic*, decretato ormai per inspiegabile (2). Ma in questi tempi questa moneta, quantunque d'oro, non ha che un significato contrario alla sua apparenza; questo splendore nascondeva in realtà il germe di quella decadenza, che nel 1630 per opera dell'assedio, del saccheggio e della peste, doveva condurre alla più completa rovina Mantova e l'intiero suo ducato.

Infatti poi nè lo stesso duca Vincenzo I, nè i suoi tre figli Francesco IV, Ferdinando e Vincenzo II hanno più monete virgiliane, e per trovarne al nostro caso dobbiamo riportarci al duca Carlo I di Nevers. Il quale, sembrerebbe quasi a rialzare il morale del suo popolo, ne fece coniare varie di rame fra le quali alcune veramente pregevoli per arte e che naturalmente ci fanno pensare a quella di Federico I già da me descritta a più riprese. Ma son queste le ultime monete mantovane che conservano integralmente il loro simpatico carattere; chè in alcune altre, di cui farò un

(1) Catalogue du Cabinet Impérial. *Monnaies en or.* Supplément, pag. 69, 70, 71.

(2) Portioli: Vol. I, pag. 89.

cenno, noi possiamo ritrovarvi soltanto una semplice allusione virgiliana, giammai un vero ricordo del gran poeta.

Così Carlo II nipote e successore del precedente rammenta soltanto il nostro poeta in un viso di bimbo che vorrebbe significarlo, usato come contromarca in alcune sue parpagliole (1), le quali, essendovene più di false che di buone, avevano bisogno di una riconferma di autenticità. E del resto quale riconferma migliore poteva escogitarsi di una virgiliana? Assai meglio fece però suo figlio, Ferdinando Carlo (1671-1707) l'ultimo duca di Mantova, il quale non lo ricorda affatto.

Vennero poi a Mantova i tedeschi, vennero i francesi, ritornarono i tedeschi, e in questo periodo noi troviamo chiaro nelle monete quell'avvilimento che doveva regnare sugli animi dei mantovani schiavi or di questo or di quel padrone. È solo nel 1848, alla penosa vigilia della nostra indipendenza, che noi vediamo ricomparire sotto la testa dell'imperatore Ferdinando I su tre monete ossidionali (il fiorino cioè, la lira e il quindicino) un piccolo cigno natante, l'emblema di Virgilio. Questa l'ultima comparsa del poeta sulle nostre monete; l'efficacia ch'egli doveva esercitare sugli animi nostri era compita:

Jam nova progenies coelo demittitur alto.

Torino, 17 gennaio 1909.

ALESSANDRO MAGNAGUTI.

(1) Queste hanno al diritto una Madonna col bambino e al rovescio due angeli che sorreggono i sacri vasi del Preziosissimo Sangue.

TESORETTO MONETALE

scoperto nei fondi dei signori Romanin-Jacur in CASALEONE (Verona) [1]

Questo tesoretto monetale, reso già noto per sommaria descrizione fattane dal prof. Gherardo Ghirardini, soprintendente agli scavi ed alle antichità del Veneto, meritava di essere studiato minutamente sia per il numero considerevolissimo di monete, di cui era costituito, sia per l'epoca cui le monete devono assegnarsi. E fu per consiglio dello stesso prof. Ghirardini e per cortese accondiscendenza dei signori fratelli Romanin-Jacur, se mi potei applicare al paziente lavoro di esaminare tutte quante le monete, con che giunsi alle precise conclusioni che qui espongo.

Il ritrovamento venne fatto " nella località detta Bastione di s. Michele, in frazione di Sustinenza, comune di Casaleone. A sud di questo paese ed alla distanza di circa 9 chilometri da esso, sulla riva sinistra del fiume Tartaro, il giorno 20 aprile 1901, due lavoranti, certi fratelli Bellini, mentre stavano spargendo il concime in un campo facente parte della vasta tenuta dei signori fratelli Romanin-Jacur, detta la Borghesana, ravvisarono a fior di terra alcune monete d'argento. La mattina seguente gli stessi fratelli con tre altri contadini, che trovandosi per caso lì da presso si aggregarono ad essi, fecero uno scavo nel sito ove avevano raccolte le monete, e ivi appunto, nella scarpa di un rialzo di terra conosciuto col nome di Argine del Cavriol, scoprirono un vaso di terracotta pieno di monete. Tolte queste dal vaso, i cui rottami si gettaron via, furono portate dagli scopritori alla fat-

(1) Fu pubblicata nelle *Notizie degli scavi di antichità,* anno 1908, fasc. 3.°

toria dei signori Romanin-Jacur, in Maccaccari (comune di Correzzo) e consegnate al fattore ing. Pio Scudellari „ (1).

Le monete così rinvenute passarono quindi ai signori Romanin-Jacur in Padova, che tuttora le conservano gelosamente.

Sebbene si debba credere, come risultò al prof. Ghirardini, il quale erasi recato sopra luogo il giorno 18 maggio del 1901, che alcune di quelle monete sieno andate disperse, rimane fermo però che quelle raccolte costituivano la parte maggiore del ripostiglio. Il numero delle monete che furono a me consegnate è di 1032.

Prima di passare allo studio di esse, ricorderò che il 24 febbraio del 1889, nello stesso sito della tenuta Borghesana e precisamente nel punto detto " Argine del Cavriol „ a pochi metri, pare, di distanza dal nuovo vaso, un'altra pentola con oltre 1200 monete famigliari romane fu scoperta. Disperse sul principio, furono poi ricuperate; e per generosità dei signori Romanin-Jacur e del dott. Gio. Batt. Bertoli di Casaleone, che le acquistarono, donate al Museo Civico di Verona. Questo ripostiglio dovrebbe essere probabilmente contemporaneo, come opina il prof. Ghirardini, al tesoretto del 1901 (2).

Il ripostiglio di Casaleone del 1901 è il quarto fra i varî ritrovamenti di monete romane del tempo repubblicano, avvenuti nella Regione Veneta, dalla seconda metà del secolo XIX ad oggi. Esso per la sua importanza merita di esser divulgato, dopo quello ormai celebre di Maserà (Padova), dopo quello di Caltrano Vicentino, e dopo quello di Casaleone del 1889.

Il ripostiglio di Maserà, scopertosi nel 1881, fu pubblicato dal Garrucci e poi dal De Petra. Era composto di 1214 monete consolari romane, spettanti ad un periodo assai lungo, dal 268 all'84 a. C. (3).

---

(1) *Notizie degli scavi di antichità,* giugno 1901, pp. 290-291.

(2) *Notizie* cit., cfr. anche: Ghirardini G., *Scoperte archeologiche avvenute nel Veneto dall'anno 1890 al 1902* in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche* (Roma, aprile 1903), vol. V: *Archeologia,* p. 292.

(3) *Civiltà Cattolica* (1881, quad. 746; 1882, quad. 778); *Notizie degli scavi* (luglio 1888); cfr. anche: *I periodi della moneta romana rettificati col ripostiglio di Maserà* in *Bollettino di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia,* anno I (1882), pag. 356 e segg.

Il ripostiglio di Casaleone, scopertosi nel 1889, fu sommariamente illustrato dal signor Stefano de Stefani. Constava, come si disse, di oltre 1200 monete, che presumibilmente erano state seppellite in quella località circa cinquant'anni avanti l'êra volgare (1).

Il ripostiglio di Caltrano Vicentino, scoperto nel 1893, doveva constare di poco oltre un migliaio di pezzi, de' quali soltanto 350 poterono essere studiati dal prof. P. Orsi, mentre gli altri andarono perduti. I 350 pezzi erano tutti vittoriati, che devono essere stati nascosti negli ultimi anni del III secolo o nei primissimi del II a. C. (2).

Il ripostiglio di Casaleone, scoperto nel 1901, è costituito di monete che devonsi riportare al periodo dal 268 al 44 circa avanti Cristo. Resta dunque assodato, come ebbe ad ammettere il prof. Ghirardini, che questo tesoretto è precisamente contemporaneo all'altro scoperto nel 1889.

Non deve però far maraviglia se, fra tante monete romane del periodo repubblicano, rinvenutesi nella stessa località di Casaleone, due soltanto di bronzo siansi trovate, mentre le altre tutte sono d'argento (denari e quinari). Quanto poi all'esistenza di una sola moneta di bronzo per ciascuno dei due ripostigli, non saprei darmene una spiegazione se non pensando che quella moneta vi fosse stata collocata per indicare un dato quantitativo di monete d'argento.

Questa moneta di bronzo è un asse unciale colla testa di Giano bifronte e colla prora di nave; ma è così logorata e lisciata dal tempo che riesce riconoscibile solo a chi è pratico del tipo delle antiche monete. Il suo peso è di gr. 22,65.

Il numero dei denari è di 714, di cui 60 dentellati; quello dei quinarî è di 317; nessun sesterzio.

I nomi delle famiglie, di cui si rinvennero monete, sono i seguenti, che ricorderò per ordine alfabetico, secondo l'opera del Babelon (3).

(1) *Notizie degli scavi* (marzo 1889), pp. 55-56.

(2) *Notizie degli scavi* (luglio-settembre 1894), pp. 259-269. Vedi pure: Ghirardini, *Scoperte archeologiche*, cit., pag. 291.

(3) Babelon E.: *Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine.* Paris, 1885-1886.

Abvria (denari 2: Babelon I, pag. 94, n. 1; denari 2: Bab. I, 96, n. 6).
Acilia (denaro: Bab. I, 102, n. 1).
Aelia (denaro: Bab. I, 110, n. 3 e 110, n. 4).
Aemilia (denari 6: Bab. I, 118, n. 7; denari 23: Bab. I, 120, n. 8; denaro: Bab. I, 121, n. 9; denari 15: Bab. I, 122, n. 10; denari 2: Bab. I, 123, n. 11).
Annia (denari 2: Bab. I, 140, n. 3; denaro: Bab. I, 141, n. 4).
Antestia (denari 3: Bab. I, 144, n. 1; denari 4: Bab. I, 146, n. 9).
Antonia (denari 8: Bab. I, 158, n. 1).
Appvleia (denari 8: Bab. I, 208, n. 1).
Aqvillia (denaro: Bab. I, 213, n. 2).
Baebia (denari 3: Bab. I, 254, n. 12).
Caecilia (denaro: Bab. I, 266, n. 21; denari 5: Bab. I, 275, n. 43; denari 2: Bab. I, 275, n. 44; denari 3: Bab. I, 277, n. 45).
Caesia (denari 2: Bab. I, 281).
Calidia (denari 4: Bab. I, 283, n. 1).
Calpvrnia (denari 20: Bab. I, 292, n. 11; denaro: Bab. I, 292, n. 12; quinarî 17: Bab. I, 295, n. 13; denari 3: Bab. I, 300, n. 24; denari 2: Bab. I, 301, n. 25).
Cassia (denaro: Bab. I, 327, n. 4; denari 2: Bab. I, 329, n. 6: denari 5: Bab. I, 330, n. 7; denari 5: Bab. I, 331, n. 8; denari 4: Bab. I, 331, n. 9; denari 8: Bab. I, 332, n. 10).
Cipia (denari 8: Bab. I, 341, n. 1).
Clavdia (denari 7: Bab. I, 345, n. 1; denari 2: Bab. I, 349, n. 5).
Clovlia (quinarî 37: Bab. I, 360, n. 2).
Coelia (denari 3: Bab. I, 369, n. 2; denari 2: Bab. I, 369, n. 3; denaro: Bab. I, 373, n. 7).
Cornelia (denaro: Bab. I, 387, n. 1; denari 2: Bab. I, 396, n. 19; denari 2: Bab. I, 399, n. 24; denari 7: Bab. I, 415, n. 50; quinarî 50: Bab. I, 415, n. 51; denari 10: Bab. I, 417, n. 54; denaro: Bab. I, 421, n. 59; denari 2: Bab. I, 422, n. 60; denaro: Bab. I, 423, n. 61; denaro: Bab. I, 424, n. 63).
Crepvsia (denari 12: Bab. I, 441, n. 1).
Critonia (denaro: Bab. I, 443, n. 1).
Cvrtia (denari 4: Bab. I, 450, n. 2).
Decia (denaro: Bab. I, 452, n. 1).
Didia (denaro: Bab. I, 455, n. 1).
Domitia (denari 2: Bab. I, 460, n. 7; denaro: Bab. I, 462, n. 14).
Egnatia (denaro: Bab. I, 473, n. 1; denaro: Bab. I, 474, n. 2; denaro: Bab. I, 474, n. 3).
Egnatvleia (quinarî 44: Bab. I, 475, n. 1).
Fabia (denari 3: Bab. I, 480, n. 1; denari 2: Bab. I, 482, n. 5; denari 3: Bab. I, 486, n. 14; denaro: Bab. I, 487, n. 15).
Fannia (denari 7: Bab. I, 491, n. 1).
Farsvleia (denari 2: Bab. I, 493, n. 2).
Flaminia (denari 7: Bab. I, 495, n. 1).
Fonteia (denaro: Bab. I, 500, n. 1; denaro: Bab. I, 503, n. 7; denari 2:

Bab. I, 506, n. 9; denari 2: Bab. I, 507, n. 10; denari 2: Bab. I, 509, n. 17).

FVFIA (denaro: Bab. I, 512, n. 1).

FVLVIA (denaro: Bab. I, 513, n. 1).

FVNDANIA (denari 2: Bab. I, 515, n. 1; quinarî 3: Bab. I, 516, n. 2).

FVRIA (denari 4: Bab. I, 525, n. 18; denari 2: Bab. I, 526, n. 19; denari 9: Bab. I, 528, n. 23).

GARGILIA (denari 16: Bab. I, 532, n. 1).

HERENNIA (denari 4: Bab. I, 539, n. 1).

HOSIDIA (denari 8: Bab. I, 547, n. 1).

IVLIA (denari 2: Bab. II, 2, n. 1; denaro: Bab. II, 4, n. 3; denari 4: Bab. II, 5, n. 4; denari 8: Bab. II, 6, n. 5).

IVNIA (denari 2: Bab. II, 104, n. 8; denari 6: Bab. II, 108, n. 15; denari 8: Bab. II, 108, n. 16; denaro: Bab. II, 109, n. 19; denari 7: Bab. II, 113, n. 30; denari 3: Bab. II, 114, n. 31).

LICINIA (denaro: Bab. II, 129, n. 7; denari 7: Bab. II, 133, n. 16; denaro: Bab. II, 134, n. 18).

LVCILIA (denaro: Bab. II, 150, n. 1).

LVCRETIA (denari 4: Bab. II, 151, n. 1; denaro: Bab. II, 151, n. 2; denari 2: Bab. II, 153, n. 3).

LVTATIA (denari 2: Bab. II, 157, n. 2).

MAENIA (denari 2: Bab. II, 165, n. 7).

MAIANIA (denaro: Bab. II, 166, n. 1).

MALLIA (denari 6: Bab. II, 169, n. 1; denari 6: Bab. II, 169, n. 2).

MAMILIA (denari 2: Bab. II, 173, n. 6).

MANLIA (denaro: Bab. II, 176, n. 2; denari 5: Bab. II, 177, n. 4).

MARCIA (denari 2: Bab. II, 181, n. 1; denaro: Bab. II, 185, n. 8; denari 3: Bab. II, 191, n. 18; denari 2: Bab. II, 192, n. 19; denari 5: Bab. II, 195, n. 24; denari 3: Bab. II, 196, n. 27; denari 20: Bab. II, 197, n. 28).

MARIA (denari 2: Bab. II, 203, n. 9; denaro: Bab. II, 202, n. 7).

MEMMIA (denari 4: Bab. II, 213, n. 1; denari 2: Bab. II, 216, n. 8; denaro: Bab. II, 219, n. 10).

MINVCIA (denari 5: Bab. II, 227, n. 1; denari 2: Bab. II, 229, n. 3; denaro: Bab. 235, n. 19).

NAEVIA (denari 9: Bab. II, 248, n. 6).

NONIA (denari 4: Bab. II, 256, n. 1).

NORBANIA (denari 4: Bab. II, 259, n. 2).

OPIMIA (denaro: Bab. II, 272, n. 12· denari 2: Bab. II, 275, n. 16).

PAPIA (denari 3: Bab. II, 280, n. 1).

PAPIRIA (denari 4: Bab. II, 288, n. 6; denaro: Bab. II, 289, n. 7).

PINARIA (denari 2: Bab. II, 303, n. 1).

PLAETORIA (denari 5: Bab. II, 312, n. 3; denari 6: Bab. II, 312, n. 4; denari 4: Bab. II, 313, n. 5; denaro: Bab. II, 313, n. 6; denaro: Bab. II, 314, n. 7).

PLANCIA (denari 6: Bab. II, 317, n. 1).

PLAVTIA (denari 2: Bab. II, 323, n. 11; denari 2: Bab. II, 323, n. 12; denari 5: Bab. II, 324, n. 13).

PLVTIA (denaro: Bab. II, 329, n. 1).
POBLICIA (denaro: Bab. II, 331, n. 2; denaro: Bab. II, 332, n. 4; denaro: Bab. II, 332, n. 6; denaro: Bab. II, 333, n. 7; denaro: Bab. II, 333, n. 8; denari 2: Bab. II, 334, n. 9).
POMPEIA (denari 4: Bab. II, 336, n. 1; denaro: Bab. II, 338, n. 4; denari 3: Bab. II, 338, n. 5).
POMPONIA (denaro: Bab. II, 360, n. 7; denaro: Bab. II, 362, n. 9; denari 2: Bab. II, 363, n. 13; denaro: Bab. II, 363, n. 14).
PORCIA (denari 6: Bab. II, 368, n. 1; denari 4: Bab. II, 369, n. 3; denaro: Bab. II, 370, n. 4; denaro: Bab. II, 371, n. 5; quinarî 77: Bab. II, 371, n. 7; denari 4: Bab. II, 373, n. 8).
POSTVMIA (denaro: Bab. II, 377, n. 1; denaro: Bab. II, 379, n. 4; denari 4: Bab. II, 381, n. 7; denari 5: Bab. II, 382, n. 8; denari 5: Bab. II, 382, n. 9).
PROCILIA (denari 3: Bab. II, 386, n. 1; denari 4: Bab. II, 386, n. 2).
QVINCTIA (denaro: Bab. II, 392, n. 2; denari 2: Bab. II, 394, n. 6).
RENIA (denari 3: Bab. II, 399, n. 1).
ROSCIA (denari 7: Bab. II, 402, n. 1).
RVBRIA (denaro: Bab. II, 406, n. 1; denaro: Bab. II, 407, n. 2; quinarî 30: Bab. II, 408, n. 4).
RVSTIA (denaro: Bab. II, 411, n. 1).
RVTILIA (denari 4: Bab. II, 413, n. 1).
SATRIENA (denari 4: Bab. II, 420, n. 1).
SAVFEIA (denari 2: Bab. II, 421, n. 1).
SCRIBONIA (denari 18: Bab. II, 427, n. 8).
SERGIA (denari 3: Bab. II, 442, n. 1).
SERVILIA (denari 3: Bab. II, 446, n. 5; denari 2: Bab. II, 449, n. 13; denari 6: Bab. II, 450, n. 14; denari 4: Bab. II, 452, n. 15).
SVLPICIA (denari 2: Bab. II, 471, n. 1; denari 7: Bab. II, 473, n. 6).
TERENTIA (denaro: Bab. II, 483, n. 10).
THORIA (denari 5: Bab. II, 488, n. 1).
TITIA (denari 4: Bab. II, 490, n. 1; denari 6: Bab. II, 491, n. 2; quinarî 38: Bab. II, 491, n. 3).
TITVRIA (denari 3: Bab. II, 499, n. 5; *uno però è una variante, non avendo nel dritto alcuna iscrizione;* denari 2: Bab. II, 497, n. 1; denari 5: Bab. II, 498, n. 2; denari 3: Bab. II, 498, n. 3; denari 2: Bab. II, 498, n. 4; denari 4: Bab. II, 499, n. 6).
TREBANIA (denaro: Bab. II, 500, n. 1).
TVLLIA (denari 3: Bab. II, 503).
VALERIA (denari 3: Bab. II, 512, n. 11; denaro: Bab. II, 513, n. 12).
VARGVNTEIA (denaro: Bab. II, 525, n. 1).
VETTIA (quinarî 13: Bab. II, 531, n. 1).
VETVRIA (denari 2: Bab. II, 535, n. 1).
VIBIA (denari 4: Bab. II, 538, n. 1; denari 11: Bab. II, 539, n. 2; denari 2: Bab. II, 540, n. 3; denaro: Bab. II, 540, n. 5).
VOLTEIA (denari 3: Bab. II, 565, n. 2; denari 2: Bab. II, 566, n. 3; denari 3: Bab. II, 567, n. 4; denaro: Bab. II, 568, n. 6).

D'incerta famiglia non sono che tre denari con la testa di Roma da un lato, e con Diana o la Vittoria in biga, o i Dioscuri a cavallo dall'altro. Vi sono poi otto mezzi vittoriati secondo Babelon I, pag. 77, del valore di un sesterzio e mezzo, monete create in forza della legge Papiria (89 a. C.), con la testa di Apollo e la Vittoria che incorona un trofeo; finalmente abbiamo l'unica moneta di bronzo, cioè l'asse già ricordato. Il denaro, che ha nel rovescio Diana in biga, presenta sotto le gambe de' cavalli il simbolo del gambero; quello che ha nel rovescio i Dioscuri, sotto le gambe dei cavalli ha il simbolo dell'àncora; i mezzi vittoriati hanno invece nel campo del rovescio delle lettere varie.

La famiglia consolare che è rappresentata dal maggior numero di monete è la Porcia, che ha 16 denari e 77 quinarî, che risalgono dal 149 al 92 a. C.; segue la famiglia Cornelia che ha 27 denari e 50 quinarî dal 200 al 53 a. C.; quindi la Titia con 10 denari e 38 quinarî, battuti verso il 90 a. C.; la Aemilia con 47 denari, che si devono riportare dal 112 al 54 a. C.; la Egnatuleia con 44 quinarî, battuti verso il 101 a. C.; infine la Calpurnia con 26 denari e 17 quinarî, battuti fra l'89 e il 64 a. C.

Il maggior numero di denari spetta dunque alla famiglia Aemilia; il maggior numero di quinarî alla famiglia Porcia.

La moneta più antica del ripostiglio è il denaro di un monetario sconosciuto della famiglia Decia, che risale al 268 circa a. C. Esso ha da un lato: la testa di Roma galeata, a destra, e di dietro **X**, dall'altro: **ROMA** e i Dioscuri a cavallo galoppanti a destra, aventi sotto le gambe uno scudo rotondo ed un *carnyx* (Babelon, I, pag. 452, n. 1). Questo denaro è di cattiva conservazione.

Le monete più recenti sono alcuni denari spettanti alla famiglia Iunia, che furono battuti dopo il 44 a. C. da Q. Cepione Bruto. Sette hanno da un lato: **BRVTVS** e la testa nuda di L. Giunio Bruto l'antico, rivolta a destra; dall'altro: **AHALA** e la testa nuda di Servilio Ahala, rivolta a destra (Babelon, II, pag. 113, n. 30). Tre invece hanno da un lato: **LIBERTAS** e la testa diademata della Libertà rivolta a destra: dall'altro: **BRVTVS** e la figura del console L. Giunio Bruto l'antico, avanzantesi a sinistra fra due littori preceduta da un araldo (Babelon, II, pag. 114, n. 31).

Quantunque il ripostiglio non ci abbia dato monete veramente rare, pure sono di qualche importanza: il *denaro* della famiglia Decia (c. a. 268 a. C.), già più sopra descritto; un *denaro* della Egnatia, che ha da un lato: **MAXSVMVS** e il busto diademato di Venere a destra; dall'altro: **C · EGNATIVS CN · F · CN · N ·** e la Libertà, incoronata dalla Vittoria, in biga al passo a destra (circa a. 69 a. C.; Babelon op. cit. I, pag. 473, n. 1); un *denaro* incuso della famiglia Fabia: **LABEO · ROMA** e la testa di Roma galeata a destra e davanti **X** (circa 144 a. C.; Babelon, op. cit., I, pag. 480, n. 1); infine un *denaro* della Tituria che ha da un lato: la testa nuda e barbuta del re Tazio a destra, ma senza iscrizione; dall'altro: **L · TITVRI** e Tarpeia, coi capelli sparsi e le braccia levate al cielo, fra due guerrieri (verso l'88 a. C.; Babelon, op. cit. II, pag. 499, n. 5, *variante*).

Non stimai necessario indicare il peso delle singole monete rinvenute, perchè o dal tipo o dai segni monetarî mi fu facile pervenire ai sicuri risultati, che qui ho esposto, Dirò soltanto che nella loro massa le monete sono di poco buona conservazione, specialmente le più antiche.

LUIGI RIZZOLI *jun.*

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Maurice (Jules). *Numismatique Constantinienne,* Iconographie et chronologie, description historique des émissions monétaires. — Tome I, Paris, 1908.

Come è ormai noto a tutti, il Maurice da tempo si dedica allo studio speciale della numismatica Costantiniana, e tutti conoscono i suoi lavori sulle diverse zecche dell'impero romano a quest'epoca, pubblicati nelle varie riviste d'Europa. Finito questo lavoro di preparazione, l'autore riunisce ora tutti i suoi studii, li collega fra loro e ci offre l'opera sua definitiva, pubblicandone il primo volume col titolo che abbiamo sopra indicato. Un resoconto di questo volume e dei criterii che guidarono l'autore a distribuire e completare l'opera sua deve quindi ispirarsi a criterii più larghi e generali di quanto si usa fare per il lavoro preparatorio del periodico e vale la pena di esporre il concetto generale dell'opera, di esaminarne le diverse parti.

Il lavoro è diviso in tre parti: un'Introduzione, l'Iconografia imperiale e la Descrizione delle monete distribuite per zecche.

L'Introduzione è un trattato della monetazione dal principio della Tetrarchia alla fine dei Costantini. Alle nozioni generali sulla amministrazione delle zecche, segue la parte cronologica in aiuto alla quale l'autore ha istituito un prospetto delle leggende che si trovano anno per anno sulle monete, incominciando dal 305 e procedendo fino al 337, prospetto che potrà servire alla attribuzione della data a

monete, monumenti, epigrafi che non contengono altri elementi cronologici. In questo senso la numismatica, qui non sarebbe solo di sussidio all'archeologia e alla storia, ma avrebbe la decisa prevalenza, del che gioirebbe l'anima del nostro rimpianto Ambrosoli, il caldo propugnatore dell'autonomia della Numismatica.

La parte iconografica che segue è la più nuova e certamente molto interessante. Tutti sanno come all'epoca dei Tetrarchi e dei Costantini, le effigi dei due Augusti e dei due Cesari presentino sulle monete una grandissima confusione, delle strane rassomiglianze fra loro, delle sconcordanze colle leggende, al punto che parecchi numismatici hanno disperato di poter arrivare a trovare le vere immagini dei quattro imperatori, non solo sulle monete ma benanco sui medaglioni.

In piccola misura la sostituzione d'effigie avvenne anche in tempi ben più remoti della numismatica romana e ne troviamo esempi fino dal principio dell'impero. Appena eletto un nuovo imperatore, la zecca incominciava la coniazione delle sue monete. Sia che la mano degli artisti avesse difficoltà a scostarsi dalle effigi che da lungo tempo era avvezza a incidere; sia che il ritratto del nuovo principe non arrivasse proprio immediatamente il giorno dell'elezione, noi troviamo bene spesso che le prime monete di un imperatore portano ancora l'effigie dell'imperatore antecedente. Per citare solo gli esempi più comuni, noi troviamo le prime monete di Vitellio colla testa di Ottone, le prime di Vespasiano colle teste di Ottone e di Vitellio, e questo vuol dire che le nuove effigi non erano ancora pervenute alla officina monetaria. Lo stesso fenomeno, per l'altra causa dell'abitudine degli incisori troviamo nelle monete postume, le quali portano sempre nelle effigi il ricordo dell'imperatore regnante. Le monete coniate al nome di Augusto sotto Claudio e Caligola portano sempre una effigie di Augusto che richiama qualche cosa dei tratti di questi imperatori; e tutte le monete di consacrazione risentono sempre qualche cosa delle fisionomie degli imperatori che le fecero coniare. La splendida serie delle restituzioni di Traiano è l'esempio più evidente.

Nelle effigi dei diversi imperatori restituiti i tratti caratteristici di Traiano fanno sempre capolino; tutti i principi restituiti sono, per così dire, veduti e riprodotti attraverso la fisionomia di Traiano.

In nessuna epoca però tale fenomeno fu tanto intensificato quanto in quella della tetrarchia, quando non si trattava più dell'unica zecca di Roma, ma delle numerose zecche sparse in tutto l'impero. E qui è specialmente il primo dei casi accennati che si verifica. Durante il periodo che impiegavano le effigi di un nuovo Cesare o di un nuovo Augusto ad arrivare, le zecche iniziavano la coniazione delle sue monete, incidendo tale e quale l'effigie in corso e mutandovi solo la leggenda.

Il nostro autore va un passo più in là; ma in questo non lo posso assolutamente seguire. Egli afferma che si adoperavano i conii in corso, lasciando intatta l'effigie e cambiandovi solo la leggenda del diritto. Questo è presto detto; ma in pratica si può fare? Interrogate qualsiasi incisore e vi dirà di no. Ma del resto non è necessario ammettere questo caso impossibile per provare le numerose sconcordanze delle teste colle leggende e l'enorme confusione d'effigi avvenuta in quel tempo. Bastano i fatti che abbiamo accennati.

Ora la grande questione sta nello scernere fra le molte effigi la vera di ciascun imperatore e l'autore vi riesce con soddisfazione, fra le monete disposte cronologicamente e per ordine di zecca, scegliendo quelle uscite dalle zecche appartenenti in proprio almeno da qualche mese a un dato imperatore e coniate al suo nome. Parecchie tavole dimostrano il felice risultato della razionale teoria il quale, se non si può dire matematico, si accosta però moltissimo alla verità.

Alla parte iconografica seguono le descrizioni delle monete in ordine cronologico di ciascuna zecca. Sono le medesime descrizioni pubblicate nelle diverse riviste, in gran parte rifuse, corrette, aumentate di quanto apparve posteriormente alla prima pubblicazione. E qui, per notare anche qualche lieve difetto in un lavoro che ora può dirsi definitivo, dirò che forse di quanto i diversi periodici pubblicarono

in questi ultimi tempi qualche cosa all'autore è sfuggito (1), qualche moneta venne male interpretata (2), e qualche altra venne presa come base d'autorità, mentre un evidente ritocco la doveva escludere (3).

Ma qualche lieve inesattezza, qualche piccola dimenticanza sono facilmente perdonabili in un lavoro di lena e di importanza come quello che stiamo esaminando, il quale non è finito con questo grosso volume, ma sarà seguito da un secondo.

Quello ora apparso contiene la descrizione delle monete emesse dalle zecche di Roma, Ostia, Aquilea, Cartagine e Treviri. Seguiranno poi le altre che erano a disposizione dei Costantini... e fra queste l'autore accenna ripetutamente anche a quella di Tarragona... il che dimostra che egli appartiene ancora alla scuola che diremo austriaca, rifiutando la nuova teoria italiana che a Tarragona sostituì Ticinum. Non è certo qui il caso di riaprire la discussione su questo argomento; le ragioni da una parte e dall'altra furono dette e ripetute *ad satietatem*. Ma la questione sarà certamente riassunta dall'autore a tempo opportuno, e noi aspettiamo con grande interesse di conoscere le ragioni antiche o nuove che inducono l'autore ad assegnare una patria spagnuola a monete che, secondo il nostro modo di vedere, debbono essere italiane, e a riconoscere sulla sigla **T** o **TI** piuttosto Tarraco che Ticinum.

F. Gnecchi.

(1) Nella prima emissione della zecca d'Aquilea viene omesso il rovescio **SACRA MONETA AVGG ET CAESS NOSTR** di Galerio e Costanzo Augusti, riportato da Cohen, Monti e Laffranchi e Voetter. Della medesima zecca d'Aquilea a pag. 297-298 sono omesse parecchie varietà del rovescio **VIRTVS AVGG ET CAESS N N** coll'imperatore a cavallo a destra combattente contro parecchi nemici, fatte conoscere dal Laffranchi e quello coll'imperatore a sinistra combattente contro quattro nemici, pubblicata dallo scrivente. È pure omesso il nome di Valeria Galeria alla zecca d'Aquilea.

(2) La moneta del Divo Costantino, tav. XVIII, n. 19, non ha all'esergo **R P** bensì **T R P**; e quindi non è della zecca di Roma bensì di quella di Treviri.

(3) Il medaglione di Massimino (pag. 70 e tav. VI, n. 4) è completamente rifatto al rovescio. Le lettere **A C** che attualmente vi si leggono all'esergo sono una evidente alterazione di **A Q**, e il medaglione è quindi proveniente dalla zecca di Aquilea e non da quelle di Cizico.

Fritze (Hans von), Gaebler (Hugo). *Nomisma. — Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde.*

Di questa pubblicazione periodica, molto interessante ed unica nel suo genere per la numismatica classica, sono usciti finora, per quanto ci consta, due fascicoli, distinti pel contenuto, per la forma e veste tipografica, nei quali i due illustri autori hanno cercato arditamente di porre le trattazioni numismatiche all'altezza e al grado di considerazione editoriale che hanno di solito solo i lavori di archeologia e d'arte. La ditta Mayer & Müller di Berlino non è rimasta in questo inferiore alla sua fama, anche per la cura con la quale furono eseguite le tavole.

Il primo fascicolo, edito nel 1907 e dedicato al 70° anniversario della nascita di Imhoof-Blumer, contiene:

H. von Fritze: *Sestos, Die Menas-Inschrift und das Münzwesen der Stadt* (con una tavola); H. von Fritze und H. Gaebler: *Terina* (con una tavola); H. Gaebler: *Beroia* (con una tavola).

Il secondo fascicolo, edito nel 1908, contiene:

F. Imhoof-Blumer: *Die Amazonen auf griechischen Münzen* (con due tavole); H. von Fritze: *Asklepiosstatuen in Pergamon* (con una tavola); Idem: *Nochmals das " Corpus nummorum "*.

Nel lavoro intorno a Sestos l'A. unisce allo studio delle monete il confronto di un decreto finora trascurato dagli eruditi in onore di Menas, figlio di Menes, che contiene allusioni alla coniazione della città. Egli stabilisce che Sestos si presenta nel periodo 160-120 av. Cr., cioè al tempo fra Attalo I e Attalo III, città autonoma con diritto di zecca per decreto pubblico, la quale conia in onore dei re di Pergamo, che le concessero il diritto di coniazione con la concessione dell'autonomia. L'autore studia poi attentamente i tipi e le successioni dei tipi sulle monete antiche di Sestos. Nel lavoro su Terina, fatto in collaborazione con Hugo Gaebler, il von Fritze discute gli argomenti e le conclusioni messe innanzi dal ch. dott. Regling nella sua monografia su Terina. Il Gaebler poi, nel lavoro Beroia, fa un po' più di luce su questa metropoli macedonica, poco nota per quel che riguarda la sua monetazione.

Importantissimo, anche pei suoi riferimenti archeologici e per le relazioni con la storia della scultura greca, è il lavoro intorno alle Amazzoni sulle monete greche, trattato magistralmente, come sa fare Imhoof-Blumer. Non meno interessante la trattazione che il ch. von Fritze fa della figura di Asclepios sulle monete di Pergamo, distinguendovi tre classi di tipi, quella dell'Asclepios *phyromachos*, l'altra del dio in piedi sulle monete imperiali, e la terza di Asclepios seduto in trono.

Le osservazioni che il von Fritze aggiunge intorno all'opera colossale del *Corpus numorum*, di cui Gaebler di Berlino e Pick di Gotha pubblicarono il primo fascicolo del terzo volume delle *Nordgriechische Münzen*, chiudono il secondo fascicolo. Le pagine del von Fritze sono scritte per confutare alcune obiezioni dello Strack, facendo rilevare le difficoltà, ma anche i vantaggi di un lavoro, che non ha di mira la illustrazione numismatica di una sola città e in un sol periodo, ma la trattazione generale dell'argomento prefisso per tutte le città di quella regione e in varî periodi storici della loro monetazione.

S. Ricci.

Mannucci (Umberto). *La moneta e la falsa monetazione.* — Milano, Hoepli, 1908.

Questo giovane valente, dell'amministrazione metrica e del saggio delle monete e dei metalli preziosi, ci dà in questo Manuale Hoepli, uscito l'anno scorso, un trattato abbastanza completo, e interessantissimo per l'argomento, intorno alla moneta e ai mezzi di falsificarla. Il manuale quindi rimane diviso in due parti, la prima riguarda la moneta, ed è divisa in ben ventun capitoli; la seconda tratta della falsa monetazione, ed è distribuita in dodici capitoli.

Non dovendo comporre un vero e proprio trattato della moneta nell'antichità e nella storia, l'autore sorvola brevemente sulle basi monetarie nell'antichità, sui cenni storici e artistici, insistendo invece sulla fabbricazione delle monete, dai rudimentali modi antichi al primo bilanciere di Aubry, al torchio monetario Boulton-Watt e ai processi recenti. Spe-

cialmente importanti, perchè colmano una lacuna nella serie dei manuali Hoepli, sono i capitoli che trattano del valore legale ed effettivo delle monete e dei sistemi monetarî in uso presso gli Stati principali. Anzi, nei capitoli VI-X l'A. svolge la materia tecnica con competenza, parlando dei metalli monetizzabili e monetizzati, della scelta nella forma e dimensione delle monete, del logoro che presentano, della tolleranza di titolo e di peso nei rapporti con le principali leghe adoperate nella monetazione; infine della vera e propria coniatura, con la relativa incisione dei conî, dopo la tagliatura e taratura dei tondelli.

*
* *

A questo punto il Mannucci passa a considerare la moneta sotto un altro aspetto, non più in quanto si fabbrica, ma in quanto circola, e in quanto deve essere sottoposta al saggio per il controllo del peso e del valore, finendo coll'esame del saggio spettrometrico delle monete, rilevando la necessità da parte della numismatica di uno studio, che sarebbe pure interessantissimo, cioè delle leghe prescelte fin dall'antichità per la moneta.

Dò la parola allo stesso Mannucci, perchè meglio non potrei dire (pag. 162-163): " Di molte monete antiche si conosce la composizione quantitativa, ma questo per indagini speciali ed isolate fatte in diversi tempi, senza che esse presentino un carattere continuativo e di ricerche direttamente condotte a tale studio.

" A parte l'importanza che avrebbe di per se stessa la determinazione analitica delle antiche monete, tale determinazione potrebbe essere molto utile in varî casi circa la dubbia falsità di una moneta.

" Una difficoltà non lieve per il raccoglitore e per il numismatico è quella di sapersi guardare dalle falsificazioni, che, come si vedrà, costituiscono un'industria molto lucrosa per chi vi si dedica.

" Data l'esecuzione deficiente, specie per quanto riguarda il mezzo di coniazione delle monete antiche, e tanto più nel caso di antiche monete che venivano ottenute per fusione in

stampi di terre speciali, spesso le falsificazioni non sono per nulla inferiori esteriormente alle monete legali.

" Inoltre, esteriormente, sono spesso benissimo imitate mediante speciali procedimenti, atti a dare alle monete quell'aspetto di vecchio e di antico. Tanto più, quindi, bisogna guardarsi, trattandosi di monete molto rare, e quindi di molto valore.

" In taluni casi, per quanto s'è detto, dal carattere esteriore non è possibile pronunciarsi con sicurezza circa l' autenticità di una moneta, e per questo sarebbe molto utile per ulteriori indagini conoscere quale composizione dovrebbe avere tale moneta autentica.

" È pur vero che, nella più parte dei casi di dubbio di falsità, non sarebbe possibile eseguire un vero e proprio saggio, poichè la moneta andrebbe più o meno deformata, ed un saggio potrebbe tutt'al più essere eseguito nel solo caso di più esemplari di una sola moneta; ciò non di meno, la sola ricerca qualitativa della lega componente potrebbe sufficientemente indiziare, e questa potrebbe essere compiuta senza apportare sensibili deformazioni.

" È quindi da ritenere che, a parte l' interesse che potrebbe avere di per sè stesso il saggio delle antiche monete, esso potrebbe costituire un sussidio molto importante alla numismatica, specialmente per quanto riguarda le falsificazioni. „

E più innanzi, dopo aver esaminato un denario falsificato della *Valeria*, il Mannucci conclude (pag. 165):

" Altro dato molto importante per il numismatico sarebbe lo stabilire il peso medio presentato oggi da ogni moneta antica. Si potrebbe in conclusione, mediante uno studio speciale condotto a questo riguardo, stabilire tutta una serie di dati tecnici, di cui la numismatica ed il raccoglitore di monete potrebbero trovare un grande ausilio per distinguere le buone monete dalle false, e per garantire l'assoluta integrità di un medagliere o d'una collezione antica „.

*
* *

Tutta intera la trattazione della seconda parte del lavoro del Mannucci non è che una conferma della necessità di

quanto prima ho citato, e che raccomando ai giovani numismatici, perchè credo possa molto giovare nello studio della numismatica antica e medioevale. L'autore entra poi in questioni tecniche, le quali non possono direttamente essere utili ai numismatici, ma è bene siano anche da questi risapute. La fabbricazione delle monete suberate, la doratura, l'argentatura sono pure fatti riconosciuti anche dai numismatici, e non solo sulle monete moderne: i caratteri speciali delle false monete dovrebbero essere conosciuti da tutti.

Chiude bene il libro un augurio per l'avvenire, a cui dà occasione l'istituzione della scuola italiana per l'arte della medaglia, recentemente fondata presso la zecca di Roma, e di cui il Mannucci aggiunge il Regolamento. Anch'egli si ripromette molto dal nuovo istituto per combattere la falsa monetazione, ed io non posso che finire col suo voto, che è quello di ogni buon italiano: " Sarebbe augurabile che, dopo una lotta sapientemente condotta, le nazioni straniere potessero esclamare a questo riguardo: *Italia docet!* „

S. Ricci.

Demole (Eugène). Numismatique de l'Evêché de Genève au XIme et XIIme siècles. — *Genève*, 1908.

L'illustre conservatore del Gabinetto Numismatico di Ginevra, già benemerito per la pubblicazione di due importanti volumi, che illustrano la zecca di quella città dal 1535 al 1848, pubblica ora in questa interessante operetta le monete dei Vescovi di Ginevra nell'undecimo e dodicesimo secolo. Poco o nulla si conosceva di queste monete fino alla scoperta del tesoro di Pas-de-l'Echelle, avvenuta nel 1892, e illustrata negli anni 1893 e 1894 dal Sig. Augusto Ladé nella *Revue Suisse de Numismatique*. L'illustre Autore, avendo potuto acquistare buon numero di monete provenienti da quel ripostiglio per il Gabinetto Num. di Ginevra, all'atto di classificarle, si avvide che l'illustrazione datane dal Ladé richiedeva molte rettifiche ed aggiunte, e si decise a rifare quel lavoro, unendovi altre monete vescovili custodite in quel Gabinetto e provenienti da doni e da depositi.

Questa sua nuova pubblicazione riassume, dunque, tutto quanto si conosce fino ad oggi intorno alle monete del Vescovado di Ginevra.

L'illustrazione è preceduta da due capitoli: il primo riguarda la classificazione dei tipi principali, i pesi e i titoli di queste monete; il secondo la storia dei Vescovi di Ginevra dal 1031 al 1135. Segue poi la minuta e diligente descrizione delle monete dei Vescovi: Federico (circa 1032-1073); Guido di Faucigny (circa 1078-1120), e Umberto de Grammont (circa 1120-1135), accompagnata da numerosi disegni nel testo.

Questo interessante lavoro è comparso nel Tomo XXXI delle *Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève.*

E. G.

Calleja Schembri (H.). *Coins and medals of the Knights of Malta.* — Londra, 1908.

È uno splendido volume in-8° di 260 pagine, dedicato al Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta, il principe Galeazzo De Thun-Hoenstein.

Premesse alcune pagine sull'origine dell'Ordine dei cavalieri di S. Giovanni e sulle monete e medaglie da esso coniate, e la spiegazione delle epigrafi, dei motti e delle leggende, l'autore si ristringe a trattare solo delle monete che riguardano l'isola di Malta dal 1530, quando l'isola fu da Carlo V donata all'Ordine Gerosolimitano, fino ai nostri giorni.

L'opera è divisa in tre parti. Nella prima si tratta delle monete coniate in Malta dal 1530 al 1722, anno in cui il sistema monetario fu totalmente mutato dal Gran Maestro De Vilhena; nella seconda, di quelle coniate fino al 1798, quando l'isola fu da Napoleone tolta ai Cavalieri; nella terza si tratta delle medaglie. Sono aggiunte: un'appendice de' documenti storici; varie tavole dei valori comparativi e venali delle monete e delle medaglie, e la cronologia dei Grandi Maestri dell'Ordine, dei quali sono sparse nel testo molte notizie a schiarimento delle monete e delle medaglie.

Le monete sono descritte minutamente, e rappresentate con illustrazioni finissime, in numerose tavole, onde ne viene

grandemente agevolato lo studio, e di ciascuna è notata la maggiore o minor rarità. Non tutte portano il nome del Gran Maestro sotto cui furono coniate; ma colle leggende riportate dal canonico Schembri si può facilmente classificarle. L'importanza di quest'opera dal lato numismatico appare sempre meglio, se si considera che l'autore estese le sue investigazioni, oltre a varie collezioni private, alla raccolta della casa generalizia dell'Ordine in Roma, ed ai copiosi musei di Malta, Londra, Parigi e Napoli.

A. V.

Foville (Jean de). *Pisanello et les Médailleurs italiens.* — Parigi, 1908.

Un volumetto della serie " Les Grands Artistes „ il de Foville dedica al padre della medaglistica. Nato a Verona nel 1397 da padre pisano e detto perciò Pisanello, Vittore (o Antonio come forse si chiamava), si dedicò alla pittura e contribuì al sorgere e al formarsi dell'arte veneta. Parecchi dei suoi capolavori ci rimangono ancora ad attestare la perizia del rivale di Gentile da Fabriano; ma il suo nome è particolarmente insigne come medaglista. Fu nel 1438 che comparve la sua prima medaglia col ritratto di Giovanni VII Paleologo, e questa segnò un'era nuova in un ramo dell'arte scultoria. Affatto differente dalle antiche monete coniate, la nuova medaglia fusa si presentava come qualche cosa di assolutamente nuovo, e nasce si può dire addirittura perfetta, tanto che, per quanto il Pisanello abbia avuto distintissimi seguaci, le sue medaglie rimangono sempre fra quelle di primissimo ordine e fra le più desiderate dai buongustai dell'arte italiana.

Il de Foville nella sua monografia fa ben risaltare l'origine della medaglia e il valore del pittore-medaglista, e alle notizie speciali sul Pisanello fa seguire un rapido cenno dei migliori medaglisti italiani nei secoli XV, XVI e XVII.

L'opera è arricchita da molte incisioni riproducenti i più noti capolavori del Pisanello.

F. G.

Rizzoli (Luigi). *I sigilli nel Museo Bottacin di Padova*: Vol. II (sec. XVII-XIX). Padova, Stabilimento della Società Cooperativa Tipografica, 1908, pag. 157, con tavole illustrative n. 7, un'appendice e 2 incisioni nel testo.

Con la consueta nitidezza e diligenza si presenta, in veste anche artistica, il secondo volume dei sigilli della raccolta Bottacin presso il Civico Museo di Padova, non meno interessante del primo e dovuto alle cure del Conservatore della Raccolta, prof. Luigi Rizzoli jun., libero docente alla R. Università di Padova di sfragistica e numismatica.

Come il titolo dichiara, i sigilli illustrati in questo secondo volume appartengono ai secoli XVII-XIX; solo nove di essi appartengono ai secoli XIV-XVI, periodo trattato col secolo XIII nel volume precedente.

Il numero totale dei sigilli, formanti la collezione sfragistica del Museo Bottacin risulta di 714, che illustrano sei secoli di storia italiana, e sono distribuiti nelle cinque serie: veneta, padovana, italiana, napoleonica, dell'indipendenza italiana. Dei secoli anteriori al secolo XIII ve ne sono solo due nella serie italiana, del secolo XIII quattro nella padovana e dieci nella italiana, del secolo XIV veneti 12, padovani 19, italiani 43; i due secoli susseguenti sono rappresentati da ben 94 sigilli; 18 veneti, 29 padovani e 47 italiani. Il maggior numero, naturalmente, rappresenta i secoli XVII-XIX, poichè vi si aggiunge l'epopea napoleonica e quella della indipendenza italiana, e di questi secoli la raccolta contiene 530 sigilli, di cui 51 appartengono alla serie veneta, a quella padovana ben 318, a quella delle altre provincie italiane 82, mentre la serie napoleonica è rappresentata da 62 sigilli, quella della indipendenza nazionale da 17. Le due serie più ricche sono quella locale padovana, con 370 sigilli, e quella così detta italiana con 184.

Nelle tavole sono riprodotti solo i sigilli tipari migliori, mentre i sigilli-impronte sono intercalati nel testo, il quale s'indugia a descrivere con molti particolari solamente i pochi sigilli di primaria importanza, degni di un'illustrazione speciale. Il Rizzoli avvisa che diede deliberatamente le immagini negative dei sigilli, come sono i tipari originali posseduti

dal Museo, perchè il loro studio riuscisse utile agli incisori, e conclude la prefazione rilevando che l'esame critico dello stile e dell'arte di ciascun sigillo gli rese possibile " di fissare soltanto, senza conoscere nella pluralità dei casi il personaggio o la istituzione cui il sigillo apparteneva, il secolo nel quale il sigillo stesso era stato eseguito. Per giungere a conclusioni sicure circa gli artisti o le botteghe, che i sigilli eseguirono, non sono sufficienti, sebben numerosi, i sigilli che il Museo Bottacin conserva ".

Auguriamo quindi che il dott. Rizzoli, tanto competente in materia, possa in avvenire pubblicare anche tutto il materiale sfragistico che giace ignorato finora in molte altre collezioni pubbliche e private.

S. Ricci.

Catalogo delle medaglie possedute dalla societa Colombaria di Firenze. *Firenze,* tip. S. Landi, 1908, in-8, pag. 52.

Catalogo della collezione avv. Pietro Serazzi in vendita all'asta amichevole per cura di Rodolfo Ratto: monete italiane, medaglie. *Genova,* tip, fratelli Pagano, 1908, in-8, pag. 51.

De Stefani (d.r *A.*), Gli scritti monetari di Francesco Ferrara e di Angelo Messedaglia. *Verona,* Drucker & Tedeschi, 1908, in-8, pp. IX-133.

Gabrici (*E.*), Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli. In-8. *Napoli,* 1908 [a pp. 435-55 le monete].

Maestri (d.r *A.*), Documenti inediti di zecche italiane, Mirandola, Correggio, Tresana [manoscritti Campori alla biblioteca Estense]. *Modena,* tip. G. Ferraguti e C., 1908, in-8, pag. 38.

Maestri (*A.*). La medaglia della Società Albrizziana di Venezia a L. A. Muratori (1729-1730). Documenti tratti dall'Archivio Muratoriano della R. Biblioteca Estense e dal R. Archivio di Stato di Venezia. *Modena,* G. Ferraguti & C. tipografi, 1909, in-4, pp. 36.

Mannucci (*Umberto*), La moneta e la falsa monetazione. *Milano,* U. Hoepli, 1908, in-16.

Monete di zecche italiane e medaglie del risorgimento italiano della Raccolta Caprotti. *Milano,* Cogliati, 1908, in-8 grande, pag. 60 (*Vendite Carlo e Cesare Clerici,* Catalogo, n. 2).

Rizzoli (jun. *L.*), I sigilli nel museo Bottacin di Padova, vol. II, secc. XVII-XIX. *Padova,* Cooperativa tip., 1908, in-4, fig., pag. 157, con sette tavole.

Rizzoli (*L.*). Un medaglione inedito di Giovanni Fantelli agrimensore del Comune di Padova, sec. XVI. *Padova,* Soc. Coop. tip., in-8, 1908.

Babelon (*Ernest*), La théorie féodale de la monnaie (Extrait des " Memoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres ". Tome XXXVIII, I Partie). *Paris,* 1908, in-8, pp. 73.

Bodin de Saint-Laurent (*Jean de*), Les idées monétaires et commerciales de Jean Bodin. *Bordeaux,* impr. Cadoret, 1907, in-8, pag. 187.

Cavaignac (*E.*). Études sur l'histoire financière d'Athènes au Ve siècle. Le trésor d'Athènes de 480 à 404. *Paris,* Fontemoing, 1908, in-8.

Chevreux (*P.*), Le sculpteur-médailleur Hubert Ponscarme; biographie et catalogue de son oeuvre. *Chalon-sur-Saône,* Bertrand, 1908, in-8, pag. 57 et fig.

Coutil (*Léon*), Inventaire des monnaies gauloises das la Seine-Inférieure. *Caen,* Delesques, 1908, in-8, pag. 100.

Dieudonné (*A.*). Table de la Revue numismatique (de 1836 à 1905) publié sous les auspices de la Société française de numismatique. *Paris,* Rollin & Feuardent, 1908, in-8, pp. XI-260.

Foville (*Jean de*), Les Grands Artistes. Pisanello et les Médailleurs italiens. *Paris,* Laurens, s. d. (1908), in 8, p. 128 e 26 grav.

Histoire de l'art depuis les premiers temps chrétiens jusqu'à nos jours, publiée sous la direction de *André Michel,* tome III, in-4, fig. *Paris,* libr. A. Colin, 1907 [Chap. VII. *L'art monétaire pendant la période gothique* par MAURICE PROU].

Laporte (*Albert*), Le problème monétaire dans nos vieilles colonies: papier-monnaie et bons de caisse. *Paris,* Challamel, 1908, in-8, p. 235.

Maurice (*Jules*), Numismatique Constantinienne. Iconographie et Chronologie. Description historique des émissions monétaires. *Paris,* E. Leroux, in-8, 1908.

Médailles de la Monnaie de Paris. Médailles et Plaquettes artistiques, médailles de mariage, médailles de recompenses, concours, etc., 1908.

Mowat (*Robert*), Le titre d'Augusta conféré à Maesa, à Soemias et à Mammée par Septime Sévère à propos de moules monétaires trouvés en Egypte. *Paris,* Rollin et Feuardent, 1908.

Arnhold (*Karl*), Anhaltisches Münzwesen im siebenjährigen Kriege Dissert. Università Halle. *Wittenberg,* 1908, in-8, p. 54.

Forrer (d.^r *Robert*), Keltische Numismatik der Rhein-und Donaulande. *Strassburg,* Trübner, in-8 gr. ill. 1908.

Imhoof-Blumer (d.^r *F.*). Die Amazonen auf Griechischen Münzen (Sonder-Abdruck aus Nomisma, Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde, Heft II). *Berlin,* in-4, p. 18 & 2 Tfl., 1908.

Lange (*Chr.*), Sammlung schleswig-holsteinischer Münzen und Medaillen. Bd. I. *Berlin,* in-4, pp. VIII-266, ill.

Regling (*K.*), Der Dormunder Fund römischer Goldmünzen. *Dortmund,* Ruhfus, in-4, 1908.

Rudolph (*Ernst*), Silber-und Kupfermünzen deutscher Staaten aus der Zeit 1806-1873. Nachtrag. Ergänzungen und Berichtigungen. *Dresden,* Thieme, in-8, p. 88, 1908.

Sammlung Arthur Löbbecke, Kunstmedaillen und Plaketten des XV bis XVII Jahrhunderts. *München,* Hirsch, fol., p. 115 & 47 tav. 1908.

Scheffler (*Johannes*), Das Geldwesen der Vereinigten Staaten von Amerika im 19. Jahrhundert vom Standpunkte des Staates. *Strassburg,* Trübner, in-8, pp. x-123.

Schöttle (d.r *Gustav*), Geschichte des Münz-und Goldwesens in Lindau (Sep. Abdruck aus " Geschichte der Stadt Lindau „ Bd. II), in-8, p. 21 & 1 tav.

Berichtigungen und Nachträge zu den ersten drei Bänden des Kataloges der Münzen-und Medaillen-Stempelsammlung des K. K. Hauptmünzamtes in Wien. *Wien,* 1908.

Jahresbericht der Numismatischen Gesellschaft in Wien. *Wien,* Im Selbstverlag der Gesellschaft, 1908, in-4, p. 30.

Pachinger (*A. M.*), Wallfahrts, Bruderschafts und Weihe-Medaillen der gefürsteten Grafschaft Tirol und Voralberg. Mit 4 Lichtdrucktafeln u. 4 Abblgn. im Texte. *Wien,* D.r Rud. Ludwig, 1908, in-8, pp. XII-69-(2).

Réthy (*L.*), " Corpus nummorum Hungariae „, vol. 2: Epoca dei re di diverse dinastie, 1301-1526. Pubblicazione [in lingua ungherese] dell'accademia Ungherese. *Budapest,* Horyánszky, 1907, in-4, pag. 42 e 28 tav.

Zimmermann (*L.*), Supplemento al " Corpus nummorum Hungariae „, vol. I: Monete dei re Arpàdi. *Budapest,* Hornyánszky, 1907, in-4, pag. IX e 3 tav. [in lingua ungherese].

Cladel Judith, Auguste Rodin, l'homme et l'oeuvre. *Bruxelles,* Van Oest & C.ie, 1908.

Tourneur (*V.*), Les médailleurs au pays de Liège. In-8 ill. *Liège,* 1908.

Catalogus der Munt-en Penningverzameling van het Kon. Ned. Genootschap voor Munt-en Penningkunde, on der de Zinspreuk: " Concordia res parvae crescunt „ te Amsterdam. *Amsterdam,* Johannes Müller, in-8, p. 114, 1908.

Man (*M. G. A. de*), Catalogus der numismatische verzameling van het Zeeuwsch Genootschap der wetenschappen. *Middelburg,* Altorffer, 1907, in-8, pag. VIII-390.

British Museum, Medallic Illustrations of the History of Great Britain, and Ireland, part VIII. *London*, 1908, Plates LXXI-LXXX, in-fol.

Wright (*H. N.*), Catalogue of the Coins in the Indian Museum (Calcutta): including the Cabinet of the Asiatic Society of Bengal, II. *London,* Frowde, 1907, in-8, pag. 292.

Wroth Warwick, Catalogue of the imperial byzantine coins in the British Museum. *London,* in-8 gr., 2 vol. con 79 tav. 1908.

Barthe y Barthe (*A.*), El problem monetario en España. *Madrid,* Fortanet, 1908, in-8, pag. 61.

Lamas (*Arthur*), Medalha commemorativa do Casamento de D. Jodo VI. Lisboa, Imprensa Nacional, 1908.

—— Centenario de una medalha da guerra peninsular (1808-1908). *Lisboa,* Imprensa Nacional, 1908.

Svoronos (*J. N*), Die Münzen der Ptolemaeer, IV. *Athen,* Barth, 1908, in-4, pp. LXVIII-622 et 80 pag. avec pl.

Solotnizky (*M. A.*), Elenco delle monete coniate in Russia dal 1700 al 1900 [in lingua russa]. *Kiew,* 1908, in-4, pag. 141.

Trutowsky (W. K.), La numismatica. Lezioni all'Istituto archeologico di Mosca. Fasc. I: Introduzione (in lingua russa). *Mosca,* in-4, ill. p. 86, 1908.

PERIODICI.

[1908-1909].

Bollettino Italiano di Numismatica. *Milano.*

Anno VI, n. 6, giugno 1908. — GNECCHI (FRANCESCO). *Ancora alcune parole sul medaglione cerchiato.* — CUNIETTI-CUNIETTI (ALBERTO). *Alcune varianti di monete di zecche italiane* [Maccagno]. — *La solenne duplice cerimonia del 10 maggio nella Sala Maria Teresa della Biblioteca Braidense in Milano.* — *Notizie varie* — *Vendite*, ecc., ecc.

N. 7, luglio. — ORSI (PAOLO) & HAEBERLIN (E. J.). *Per l'aes grave italico in Sicilia.* — SALVARO (VITTORIO). *Medaglistica Veronese* [Scipione Maffei]; *Alba d'un regno a Verona* [Luigi XVIII di Francia]. — *Notizie varie.* — *Vendite*, ecc., ecc.

N. 8, agosto. — CESANO (L.). *Bronzo Romano-Siculo del Museo Nazionale Romano.* — PERINI (Q.). *Le monete gettate al popolo nella solenne incoronazione di Vincenzo II duca di Mantova (1627).* — CUNIETTI-CUNIETTI (A.). *Alcune varianti* [Firenze, Gubbio]. — SALVARO (V.). *Medaglistica Veronese* [Francesco Fermi]. — *Vendite*, ecc., ecc.

N. 9, settembre. — LAFFRANCHI (LODOVICO). *Bibliografia numismatica romana.* — MARTINORI (EDOARDO). *A proposito di un obolo inedito di Giovanni XXII.* — CUNIETTI-CUNIETTI (A.). *Alcune varianti di monete di zecche italiane (Mantova, Messerano, Urbino).* — VOLONTÈ (ISAIA). *La carta-moneta in Italia.* — PERINI (Q.). *Le monete gettate al popolo*, ecc. — *Notizie varie.* — *Vendite all'asta.* — *Necrologio* [Azzolino Celati, Zeffirino Carestia].

N. 10, ottobre. — HAEBERLIN (E. J.). *Le basi metrologiche del sistema monetario più antico nell'Italia Media* [Lettera al prof. S. Ricci]. — RICCI (SERAFINO). *Note italiane all'articolo Haeberlin.* — PERINI (Q.). *Le monete gettate*, ecc. [cont. e fine]. — ALLOCATELLI (VITTORIO). *La contraffazione di un denaro di Papa Agapito II.* — VOLONTÈ (I.). *La carta-moneta in Italia* [cont. e fine]. — *Vendite*, ecc., ecc.

N. 11, novembre. — HAEBERLIN (E. J.) & RICCI (S.). *Le basi metrologiche del sistema monetario più antico nell'Italia Media.* — LISINI (A.). *Medaglia d'Antonio Spanocchi.* — BALLETTI (ANDREA). *I bagattini d'Ercole I nella zecca di Reggio dell'Emilia.* — *Notizie varie.* — *Vendite*, ecc.

N. 12, dicembre. — BALLETTI (A.). *I bagattini d'Ercole I nella zecca di Reggio dell'Emilia* [cont. e fine]. — LISINI (ALESSANDRO). *Medaglia di Antonio Spannocchi* [cont. e fine]. — *Notizie varie.* — *Vendite*, ecc., ecc.

Anno VII, n. 1 gennaio 1909. — *Ricominciando...* [Prefazione. L'attività del Circolo nel 1908. Programma pel 1909, ecc.]. — GRILLO (GUGLIELMO). *Ripostiglio di monete medioevali: monete inedite di Milano, Dego; una nuova zecca.* — MAZEROLLE (FERDINAND). *La médaille d'Antoine Leclerc de la Forêt, d'Auxerre (1618).* — *Notizie varie.* — *Vendite, ecc.*

Rassegna Numismatica. *Orbetello-Roma.*

Anno V, 1908, n. 4. — DATTARI (GIOVANNI). *La pretesa grande crisi monetaria del III secolo dopo Cristo.* — CAMPOS (MANUEL JOAQUIM DE). *Prova monetaria de real de cobre de D. Filipe III.* — AGOSTINI (A.). *Una moneta inedita di Castiglione delle Stiviere.* — *Rassegna bibliografica.* — *Varietas.* — *Annunzi.*

N. 5. — DATTARI (G.). *I venti medaglioni d'Aboukir.* — *Ai lettori italiani.* — LENZI (FURIO). *Revista numismatica portugueza.* — *Rassegna bibliografica.* — *Necrologio.*

N. 6. — *La Rassegna Numismatica a Roma.* — FORRER (LEONARDO). *L'incisore Filippo Rega.* — *Rassegna bibliografica.* — *Trovamenti.* — *Varietas.*

Anno VI, 1909, n. 1. — *Programma per il 1909.* — DRESSEL (ENRICO). *I medaglioni di Aboukir. La risposta del prof. Dressel a Giovanni Dattari.* — DATTARI (GIOVANNI). *Contributo al problema sull'argentatura delle monete antiche.* — CUNIETTI-CUNIETTI (ALBERTO). *Una moneta inedita di Cortemiglia.* — *Rassegna bibliografica.* — *Varietas.*

Revue Numismatique. *Parigi.*

Deuxième trimestre 1908. — BABELON (E.). *L'iconographie et ses origines dans les types monétaires grecs.* — DECOURDEMANCHE (I. A.). *Étude métrologique et numismatique sur les misqals et les dirhems arabes, suivie d'un Appendice sur les poids monétaires des peuples anciens.* — MOLLAT (abbé G.). *Les papes d'Avignon et leur hôtel des monnaies de Sorgues* [Comtat-Venaissin]. — LEBLOND (V.). *Instruction aux députés de l'hôtel de ville de Beauvais* [note additionelle]. — PITON (G.). *Les premiers hôtels des monnaies à Paris.* — *Chronique.* — *Nécrologie* [M. P. Ch. Stroehlin]. — *Bulletin bibliographique.* — *Procès verbaux de la Société française de numismatique.*

Troisième trimestre. — JAMESON (R.). *Une trouvaille de statères de Mélos.* — CAVAIGNAC (E.). *Les monnaies d'Eleusis.* — DIEUDONNÉ (A.). *Récentes acquisitions du Cabinet des Médailles: I. Monnaies grecques de Thrace; II. Trouvaille de monnaies de Iuba II à El Ksar (Maroc).* Avec une note de M. L. Charrin. — BORDEAUX (P.). *La distribution aux Français de 300 millions de pièces en metal de cloche pendant les années 1792*

et 1793. — CAILLET (L.). *Lettre de Charles VII aux Lyonnais (18 juin 1453).* — MOWAT (R.). *Emploi frauduleux des jetons.* — *Chronique.* — *Bulletin bibliographique.*

Quatrième trimestre. — DUSSAUD (R.). *L'ère d'Alexandre le Grand en Phénicie (336 avant J.-C.).* — LEBLOND (d.r V.). *Monnaies gauloises recueillies dans l'arrondissement de Beauvais.* — DIEUDONNÉ (A.). *Récentes acquisitions du Cabinet des Médailles: I. Monnaies mérovingiennes; II. Trouvaille de Saint-Clair-sur-Elle (Manche)* [deniers du XIII siècle]; *III. Gros tournois de Louis IX à Philippe VI; IV. Monnaies d'or de Philippe VI.* — BABAT (C.t A.). *Les graveurs Branche (Jean, Nicolas) et Branche (Louis, François, le jeune) au XVIII siècle.* — FOVILLE (J. DE). *Choix de monnaies et médailles du Cabinet de France. Monnaies de Sicile.* — VAUVILLÉ (O.). *Coins monétaires romains trouvés à Soissons.* — DELATTRE (R. P. A.). *Médaille du XVIII siècle en forme de coeur trouvée à Carthage.* — *Chronique.* — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux de la Société numismatique française.*

Revue belge de numismatique. *Bruxelles.*

Troisième livraison, 1908. — SVORONOS (N.). *Leçons numismatiques. Les premières monnaies.* — HERMANS (CH.). *Un piéfort inédit de Philippe II, frappé à Anvers.* — BORDEAUX (P.). *Documents monétaires concernant les quatre départements réunis de la rive gauche du Rhin de 1799 à 1813* [suite et fin]. — GILLEMAN (CH.) & WERVEKE (A. von). *Numismatique gauloise.* — *Cours et prix d'accouchement à Gand.* — BIGWOOD (G.) *Sceaux de marchands lombards conservés dans les dépôts d'archives de Belgique.* — *Nécrologie* [Paul-Charles Stroehlin, Charles-Léopold Quintard, Charles van der Beken]. — *Mélanges (Deux deniers carcassonnais incertains.* — *La numismatique au collège de France.* — *Le Congrès archéologique du Caire.* — *Le prix Du Chalais.* — *Les médailles médicales du Limousin.* — *Le jéton Arms le comt mereles.* — *Le Cabinet des médailles de Paris.* — *Erratum.* — *Le médaillieur Etienne de Hollande.* — *Manifestation Imhooff-Blumer.* — *Numismatique montoise.* — *Congrès international de numismatique.* — *Bibliographie méthodique des périodiques numismatiques.* — *Trouvaille de monnaies à Mariakerke-lez-Gand).* *Société Royale de Numismatique: Extraits des procès-verbaux.*

Quatrième livraison. — SVORONOS (N.). *Leçons numismatiques. Les premières monnaies* [suite]. — GILEMAN & VAN WERVEKE. *Numismatique gauloise* [suite et fin]. — BIGWOOD (G.). *Sceaux de marchands lombards conservés dans les dépôts d'archives de Belgique* [suite et fin]. — WITTE (A. DE). *Un incident à la Monnaie de Bruxelles en 1759. Le graveur François Herrewyn suspendu de ses fonctions.* — *Correspondance: Pourquoi la médaille liégeoise n'a pas été influencée par la médaille italienne. Lettre à M. A. de Witte par M. V. Tourneur.* — *Nécrologie* [Sir John Evans, Sigmund Oettinger]. — *Mélanges (Médailles nouvelles du Cabinet*

de France. — Les monades catalanes. — Une médaille d'or donnée en recompense à un fermier, en 1789. — La theorie féodale de la monnaie par M. E. Babelon. — Inventaire des dons faits par M.le D.r Alexandre au médaillier de l'Institut archéologique liégeois. — Essais monétaires relatifs au Canada. — La médaille à la future Exposition de Bruxelles de 1910. — Les médailles d'infamie par M. De Haerne. — Sigilli nel Museo Bottacin di Padova par le D.r Rizzoli. — Bibliographie méthodique). — Société royale de numismatique: Extraits des procès-verbaux.

Première livraison, 1909. — MAURICE (JULES). *Classification chronologique des émissions monétaires de l'atelier de Serdica pendant la période constantinienne de 303 à 311.* — HERMANS (CHARLES). *Un demi-florin d'or inédit de Marie de Bourgogne frappée à Anvers.* — JONGHE (B. DE). *Ducaton frappé à Tournai en 1618 par les archiducs Albert et Isabelle.* — DE-MUNTER (V.). *La médaille de Pierre Pepers à l'Académie de Bruges.* — GILLEMAN (CHARLES). *Numismatique Ostendaise. La Saint Napoléon à Ostende.* — BABUT (commandant). *A propos d'un sceau du XIXe siècle de l'Ordre du Temple.* — PONCELET (ÉD.). *La monnaie de Herstal au nom de Henri, lettre à M. A. de Witte.* — *Nécrologie* [L'écuyer Arthur Merghelynck]. — *Mélanges* (*Congrès international de numismatique.* — *Société suisse de numismatique.* — *Bibliographie méthodiqne des périodiques numismatiques.* — *Compte-rendus et annonces*). — *Société royale de numismatique: Extraits des procès verbaux.* — *Liste des ouvrages reçus.*
Cabinet numismatique.

Revue suisse de numismatique. *Ginevra.*

Tome XIV, Première livraison, 1908. IMHOOF-BLUMER (F.). *Zur griechischen und römischen Münzkunde.* — DEMOLE (E.). *Méthode rationelle pour indiquer la direction des légendes numismatiques et le point d'où elles partent.* — DEMOLE (E.). *Médaille inédite de Fréderic-César de la Harpe.* — DEMOLE (E.) & CAILLER (H.). *Paul-Fréderic-Charles Stroehlin.* — *Mélanges* (*Les soixante-dix ans de M. D.r Imhoof-Blumer.* — *Les quatre-vingts ans d'Henri Dunant.* — *Décès de sir John Evans.* — *Inauguration du monument de Solone Ambrosoli à Milan, le 7 mai 1908.* — *Congrès de numismatique et d'art de la médaille, à Bruxelles, en 1910.* — *La trouvaille de la forêt de Finges.* — *Convention internationale d'héraldique.* — *Fabrication de fausses monnaies antiques.* — *Prix Duchalais.* — *Médaillier volé*). — *Bibliographie* [F. GNECCHI, Monete romane; Q. PERINI, Rinvenimento di monete longobarde a Ilanz, Le monete di Merano; S. AMBROSOLI, Atlante numismatico italiano]. — *Société Suisse de numismatique. Procès-verbaux du comité.* — *Bibliothèque, ouvrages reçus.* — *Annonces.*

Seconde livraison, 1908. — PALÉZIEUX-DU PAN (M. DE). *Numismatique de l'évêché de Sion. II partie.* — *Nécrologie:* [Sir John Evans, François Auguste Ladé, Joseph Schneuwly]. — *Mélanges* (*Sociétés d'histoire suisse*

et de la Suisse Romande. — Les fouilles romaines de Martigny. — Les thermes d'Eburodunum. — Nominations. — Trouvailles). — *Bibliographie* [PERINI, Nelle zecche d'Italia. 3.° Ivrea, ed altre sue pubblicazioni]. — *Société Suisse de numismatique. Extrait des procès-verbaux du comité*

Zeitschrift für Numismatik. *Berlino.*

XXVI Band, Heft VI, 1908. — FRIEDENSBURG. *Der Fund von Lubnice.* — WEINMEISTER. *Münzgeschichte der Grafschaft Holstein-Schauenburg.* — *Register.*

XXVII Band, Heft I-II. — HAEBERLIN (E. J.). *Die metrologischen Grundlagen der ältesten mittel-italischen Münzsysteme.* — LEHMANN-HAUPT (C. F.). *Zur metrologischen Systematik.* — DRESSEL (HEINRICH), *Errata-corrige.* — MENADIER. *Das Münzrecht der deutschen Stammesherzoge.* — *Litteratur.* — HILL (G. F.). *Mitteilung über den Barclay Head Testimonial Fund.* — *Nekrologe* [Sir John Evans, P. F. C. Stroehlin].

Frankfurter Münzzeitung. *Francoforte.*

N. 90, giugno, 1908. NESSEL (X.). *Die Münzen der Bischöfe zu Strassburg. Hohenstaufenzeit.* — EBNER (d.r JULIUS). *Ueber Medaillen des Matthes Gebel und Meisters · L ·* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Personal-Nachrichten.* — *Oeffentliche Sammlungen.* — *Litteratur.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.*

N. 91-92, luglio. — NESSEL (X.). *Die Münzen der Bischöfe zu Strassburg. Hohenstaufenzeit.* — EBNER (d.r J.). *Ueber Medaillen des Matthes Gebel und Meisters · L ·* [fine]. — DOMANIG (d.r KARL). *Zur Flötnerfrage.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Kleine Mitteilungen.* — *Münzfunde.* — *Litteratur.* — *Versteigerungen.*

N. 93, settembre. — NESSEL (X.). *Die Münzen der Bischöfe zu Strassburg. Hohenstaufenzeit.* — HAMBURGER (JOSEPH). *Ueber Medaillen auf Luftschiffer.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Litteratur.* — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.*

N. 94, ottobre. NESSEL (X.). *Die Münzen der Bischöfe zu Strassburg. Hohenstaufenzeit.* — EBNER (d.r J.). *Ueber Medaillen des Matthes Gebel und Meisters · L · (Nachtrag).* — GEBERT (C. F.). *Der letzte Frankfurter Turnos.* — SCHRÖDER (d.r E.). *Das ältere Münzwesen Cataloniens.* — LEVY (J.). *Zwei oldenburgische Nachahmungen.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Münzfunde.* — *Necrologe* [d.r Bruno Stubel, Eduard Heye]. — *Numismatische Gesellschaften.* — *Versteigerungen.*

N. 95, novembre. — NESSEL (X.). *Die Münzen der Bischöfe zu Strassburg. Hohenstaufenzeit* [fine]. — EBNER (d.r J.). *Nachstempel auf Prager Groschen.* — DEMOLE (E.). *Rationelle Methode zur Bestimmung der*

Richtung und des Anfangs von Münzinschriften. — Neue Medaillen und Münzen. — Kleine Mitteilungen. — Numismatische Gesellschaften. — Litteratur. — Versteigerungen.

N. 96, dicembre. — Joseph (Paul). *Ein verkannter Mainzer Goldgulden des Erzbischofs Grafen Johann von Ligny.* — Joseph (P.). *Die officiellen Medaillen auf den zweiten Haager Friedenskongress 1907.* — Kowarzik (Joseph). *Ueber die Entwickelung der Münzen-und Medaillentechnik. — Neue Münzen und Medaillen. — Kleine Mitteilungen. — Münzfunde. — Numismatische Gesellschaften. — Versteigerungspreise.*

N. 97, gennaio, 1909. — Fiorino (Alexander). *Wilhemshöher Denkmünzen.* — Joseph (Paul). *Bischöflich Baseler Ausprägungen in den Jahren 1595 und 1596.* — Joseph (P.). *Eine bisher unbekannte pfalz-veldenzische Munzstätte, Rockenhausen.* — Kowarzik (Joseph). *Ueber die Entwickelung der Münzen und Medaillentechnik. — Münzfunde. — Litteratur. — Numismatische Gesellschaften. — Versteigerungen.*

N. 98, febbraio. — Kowarzik (Joseph). *Ueber die Entwickelung der Münzen und Medaillentechnik. — Neue Münzen und Medaillen. — Litteratur.*

Numismatisches Literatur-Blatt. *Bastenburg.*

N. 164-168, settembre-ottobre, 1908. — I. *Inhaltsangabe der numismatischen Zeitschriften* [spoglio abbondante e diligente delle diverse riviste numismatiche]. — II. *Selbständige Arbeiten und Aufsätze in nicht-numismatischen Zeitschriften* [opere numismatiche a parte o in riviste d'indole non numismatica]. — III. *Münz-und Bücherverzeichnisse* [Cataloghi numismatici].

Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde. *Vienna.*

N. 217, giugno, 1908. — Renner (Viktor von). *Heinrich Kautsch, ein österreichischer Medailleur in Paris. — Vereinsnachrichten. — Verschiedenes (Die österreichischen Jubiläums-Fünfkronen-Plakette auf das 25 jährige Jubiläum der Tripelallianz von Toni Szirmaï. — Geschenke des Medailleurs H. Kautsch. — Jubiläumsprägungen). — Anzeigen.*

N. 218, luglio. — Renner. *Heinrich Kautsch, ein österreichischer Medailleur in Paris* [fine]. — Hill (Georg). *Wie wird die moderne Medaille geschaffen? — Vereinsnachrichten. — Verschiedenes (Fund römischer Münzen im Galizien. — Jubiläumsprägungen). — Anzeigen.*

N. 219, agosto. — Adam (Josef). *Oesterreichische Schulprämien.* — Renner. *Gussplakette auf Landmarschall Prinz Alois von und zu Liechtenstein von Karl Lang. — Vereinsnachrichten. — Verschiedenes (Die*

oesterr. Jubiläums-Hundertkronen. — Zum Funde von Kasperow. — Die Medaille in den Jubiläumsausstellungen). — Anzeigen.

N. 220, settembre. — ADAM (J.). *Oesterreichische Schulprämien.* — HÖFKEN von. *Marienbader Jubiläumsmedaille. — Vereinsnachrichten. — Verschiedenes (Neue Prägeplaketten von Rudolf Neuberger. — 25 Pfennigstücke in Deutschland. — Die Prägekunst im Museum der niederösterreichischen Landesfreunde in Baden). — Anzeigen.*

N. 221, ottobre. — *Die Kaiserjubiläums-Ausstellung der Oesterreichischen Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde.* — ADAM (J.). *Oesterreichische Schulprämien.* — FISCHER (d.r J. L.). *Die Münzen und Medaillen der Ausstellung München 1908. — Vereinsnachrichten. — Verschiedenes (Jubiläumsanhänger von R. Neuberger. — Eine Luegermedaille aus dem Jahre 1902. — Denkmünze auf die Eröffnung des Kaiserjubiläumssaales in Baden bei Wien).*

N. 222, novembre. — RENNER. *Jubiläums-Erinnerungsmedaille der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde von Ludwig Hujer.* — THEMESSL (J.). *Kaiser Jubiläums-Feier und Eröffnung der Kaiserjubiläums-Ausstellung am 26 November 1908 im Kunstlerhause.* — DOMANIG (d.r KARL). *Die Entwickelung der oesterreichischen Medaille seit 1830.* — ADAM (J.). *Oesterreichische Schulprämien* [fine]. — *Medaillen und Plaketten der Kunstprägeanstalt Mayer & Wilhelm in Stuttgart. — Aus der Jubiläumsausstellung. — Vereinsnachrichten. — Verschiedenes. — Anzeigen.*

N. 223, dicembre. — ADAM (JOSEF). *Die Jubiläumsausstellung der Oesterreichischen Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde.* — THEMESSL (J.). *Der Besuch S. Majestät des Kaisers in der Jubiläumsausstellung der Oesterreichischen Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde im Künstlerhause.* — RICHTER (ALOIS). *Die Porträtmedaillen S. Majestät in der Huldigungstafel der Oesterreichischen Gesellschaft für Münzkunde. — Neue Medaillen von L. Hujer. — Aus der Jubiläumsausstellung: II. Marschall. — Vereinsnachrichten. — Verschiedenes.*

N. 224, gennaio. 1909. — ERNST (KARL R. von). *Die Hauptversammlung der deutschen Geschichtsvereine in Lubeck, 20-23 Sept. 1908.* — RZEHAK (EMIL). *Zu Erklärung der Münzzeichen* **J** *und* **S** *und der bildlichen Darstellungen auf den Jägerndorfer Groschen des Königs Mathias Corvinus von Ungarn.* — RENNER. *Aus der Jubiläumsaustellung der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde. III. Versammlung der Oesterreichischen Gesellschaft für Medaillenkunde am 25 Jänner 1909. — Vereinsnachrichten. — Verschiedenes.*

Monatsblatt der Numismatischen Gesellschaft in Wien.

Vienna.

N. 302, settembre, 1908. — ERNST (C. von). *Ueber die Turnose. — Gesamtverein der deutschen Geschichts-und Altertumsvereine. — Besprechungen. — Verschiedenes. — Anzeigen.*

N. 303, ottobre. — Kowarzik (J.). *Zeitgemässe Betrachtungen über die moderne Medaille. — Vorstandssitzung am 7 Oktober 1908. — Besprechungen. — Verschiedenes. — Anzeigen.*

N. 304, novembre. — Ernst (C. von). *Bericht über die Hauptversamm lung des Gesamtvereins der deutschen Geschichtsvereine in Lübeck, 1908. — Numismatische Gesellschaft in Wien. — Münzfunde. — Numismatische Literatur. — Besprechungen. — Verschiedenes.*

N. 305, dicembre. — *Festversammlung der Numismatischen Gesellschaft am 2 Dezember 1908.* — Ernst. *Huldigungsplakette der Numismatischen Gesellschaft. — Huldigungszeichen der Wehrmacht für ihren Kriegsherrn. — Huldigungsmedaille der Stadt Wien. — Kaiser-Jubiläums-Plakette. — Jubiläums-Erinnerungs-kreuz. — Jubiläums-Hundertkronenstück. — Jubiläums-austellung der Oesterr. Gesellschaft für Münz- und Medaillenkunde. — Verschiedenes.*

N. 306, gennaio, 1909. — *Bericht über die Hauptversammlung des Gesamtvereines der deutschen Geschichts-und Altertumsvereine in Lübeck vom 20 bis 23 September 1908. — Vorstandsitzung. — Verschiedenes.*

Numizmatikai Közlöny. *Budapest.*

III Füzet, 1908. — Gohl (Odön). *Római pénzeka magyar nemzeti. múzeum gyüjteményéböl. V. közlemény* [Monete imperiali romane del museo nazionale ungherese, non comprese nel Cohen. V.° Da Otacilla a Gallieno]. — Andor (Leszik). *A borsodmegyei kelta pénzekröl* [Monete celtiche della contea di Borsod.]. — Gohl (O.). *Salamon-korabeli éremlelet Nyitraladányban* [Ritrovo di denari ungheresi del tempo di re Salomone (XI sec.) a Nyitra-Ludány]. — Gohl (O.). *A deécsigörög éremlelet* — Harsànyi (Pàl). *A szilàgysomlyói es a sásteleki görög éremleletek* [Ritrovi di monete d'Apollonia e di Diracchio]. — Budai (Antal). *Pótlék II. Rákoczi Ferencz pénzeinek lajstromához* [Supplemento alla lista delle monete di Francesco II Rákóczi]. — G-n. *A Hora-lázadás emlékérmei* [Le medaglie dell' insorto Hora e dei suoi compagni]. — Harsànyi (Pal) es G-n. *Eremleletek* [Ritrovi in Ungheria]. — *Miscellanea. — Medaglie ungheresi recenti. — Bibliografia. — Vendite. — Società numismatica Ungherese.*

IV Füzet. — Supka (Géza). A ΠΑΝΑΓΙΑ (*Panagia*) *a bizanci ermekbeu* [Panagia sulle monete bizantine]. — Gohl (O). *Római pénzek a magyar nemzeti múzeum gyüjteményéböl* [Monete imperiali romane del museo nazionale ungherese, non comprese nella seconda edizione del Cohen. Da Gallieno a Claudio II]. — Harsànyi (Pàl), Leszik (Andor) ès Gohl (O.). *Eremleletek* [Ritrovi]. — -n. *Ujdonsagok* [Medaglie e plachette recenti ungheresi]. — Leiszik (Andor). *Régészeti es numismatikai tanfolyam Kolozsvärt* [Corso d'archeologia e di numismatica a Kolozsvár]. — *Bibliografia. — Miscellanea. — Vendite. — Società numismatica ungherese.*

I Füzet, 1909. — GOHL (O.). *A rétei barbár ezüstpénz-lelet* [Ritrovo di monete d'argento barbariche a Rete]. — KOVÀTS (FERENC). *Tanulmányok a magyar közepkori pénzverés köréböl. I. A Boldogasszonyos aranyforintok ermészeti fejlödése* [Studi di numismatica medioevale ungherese. I. Lo sviluppo delle monete d'oro del tipo della Madonna]. — GOHL (O.). *Egy löcsei 10 kros szükség-bankó* [Biglietto di 10 corone della Società della Cassa di Risparmio di Löcse, dei 3 aprile 1849 per la penuria di piccola moneta]. — *Z. A Magyar Numismatikai Társulat körmöcbanyai kirándulásának emlékére vert érem* [Medaglia commemorativa dell'escursione della Società Numismatica Ungherese a Körmöczbánya]. — *Notizie della Società Numismatica Ungherese.*

Zeitschrift für Münz-und Medaillenkunde. *Vienna.*

II.ter Bd., 1 Heft, 1908. — KULL (J. V.). *Bildnisse von fürstlichen und anderen hervorragenden deutschen Frauen des XVIII und XIX Jahrhunderts auf Medaillen.* — HÖFKEN (R. VON). *St Nonnosus zu Freising.* — HÖFKEN (R. VON). *Die "Schöne Marie" zu Regensburg.* — RENNER. *Neue deutsche Gussmedaillen.* — *Besprechungen (Wallfahrts-Medaillen, etc. di A. M. Pachinger).*

The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society. *Londra.*

Part II, 1908. — EVANS (JOHN). *On some rare or unpublished Roman Gold Coins.* — HEWLETT (LIONEL M). *Anglo-Gallic Coins.* — *Edward the Black Prince to Henry IV.* — EVANS (lady). *Memorial Medal of Anne Eldred.* — *Miscellanea (A rare Sestertius of Antoninus Pius.* — *Barclay Head testimonial Fund).* — *Proceedings of the Royal Numismatic Society.*

Part III. — MAVROGORDATO (J.). *Was there a Pre-Macedonian Mint in Egypt?* — HILL (G. F.). *Two Hoards of Roman Coins.* — HAWORTH (HENRY H.). *The coins of Eoghorth and his Son Athelstan.* — EVANS (lady). *A Silver Plaque of Charles I as Prince.* — FARQUHAR (HELEN). *A note on William Holle, Cuneator of the Mint.* — *Miscellanea (A Tetradrachm with the Name of Hippias).*

Part IV. — BARCLAY, HEAD, LITT. *Ephesian Tesserae.* — MILNE (J. G.). *The Leaden Token-Coinage of Egypt under the Romans.* — WALTERS (FREDK. A.). *A Find of English Silver Coins in Hampshire.* — KENYON (R. LL.). *A Find af Coins at Bridgnorth.* — FARQUHAR (HELEN). *Nicholas Hilliard, "Embosser of Medals of Gold".* — RABINO (H. L.). *Coins of the Shahs of Persia.* — *Miscellanea.* — *Notices of Recent Pubblications.*

Spink & Son's Monthly Numismatic Circular. *Londra.*

N. 187, june, 1908. — Hands (A. W.). *Common Greek Coins* [Pandosia II]. — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medaillists, etc.* [Padro-Paquet]. — Forrer (L.). *The goddes Vesta, and the Temple of Vesta as represented on Roman Coins* [I]. — Gnecchi (Fr.). *The Coin types of Imperial Rome.* — Sydenham (Sydney). *Bath Token issues.* — Waters (Arthur W.). *Notes on the Eighteenth Century Tokens.* — *British Museum Acquisitions.* — *Correspondence.* — *Numismatic Societies, Museums.* — *Reviews* — *Numismatic Books.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Notices, Advertissements, etc.*

N. 188, july. — Hands (A. W.). *Common Greek Coins* [Hipponium]. — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc.* [Par-Parmensis]. — F. (L.). *The Goddess Vesta, and the Temple of Vesta as represented on Roman Coins* [II]. — Grogan (Henry T.). *The Jndo-European Pagodas.* — Waters (A. W.). *Notes on Eighteenth Century Tokens.* — Garside (Henry). *The British Imperial Coinage, Part. II.* — *Il Centenario del Gabinetto Numismatico di Brera e la Commemorazione di Solone Ambrosoli a Milano.* — *Numismatic Societies, Museums.* — *Reviews.* — *Obituary* [Sir J. Evans]. — *Numismatic Books, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia* [Récompenses du Salon].

N. 189, august. — Hands (A. W.). *Common Greek Coins* [Temesa, Medma or Mesma]. — Gnecchi (Fr.). *The Coin-types of Imperial Rome* [III]. — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc.* [Parmigiano-Pastorino]. — Waters (A. W.). *Notes on the Eighteenth Century Tokens.* — *Correspondence* [An early London Tradesman's Token]. — *Numismatic Societies, Museums, etc.* — *Numismatic Books, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Notices.*

N. 190, septembre. — Hands (A. W.). *Common Greek Coins* [Medma or Mesma II]. — Gnecchi (Fr.). *The Coin-types of Imperial Rome* [IV]. Forrer (L.). *Biographical Notice of Medallist* [Patavinus-Pereira]. — Garside (H.). *The Quebec Medals.* — Goubastoff (C.). *Une pièce inédite d'Aelia Gallia Placidia.* — *Numismatic Societies, Museums.* — *Numismatik Books.* — *Catalogue of Coins and Medals for Sale.* — *Varia Notices.*

N. 191, october. — Hands (A. W.). *Common Greek Coins* [Weight Standars]. — Zimmermann (Jeremiah). *Religions Character of Ancient Coins.* — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medaillists* [Pereira-Peutmüller]. — Zay (E.). *Numismatique coloniale.* — *Correspondence* [An Unpublished Penny of 1826]. — *Numismatic Societies, Museums.* — *Reviews.* — *Numismatic Books.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.*

N. 192, november. — Gnecchi (Fr.). *The Coin-Types of Imperial Rome.* — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medallists* [Peuvrier-Phrd]. — Garside (H.). *The British Imperial Bronze Coinage* [XIII]. — Wa-

TERS (A. W.). *Notes on the Eighteenth Century Token Issuers.* — HELMCKEN (J. S.). *A History of Specimen Gold Coins Made in British Columbia in 1862.* — ROBERT (ARNOLD). *Les membres de tir au point de vue historique, décoratif, etc.* — *Numismatic Societies.* — *Numismatic Books* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia* — *Notices.*

N. 193, december. — HANDS (A. W.). *Coins of the Italo-Greek Cities* [Introduction; Aurunca]. — GNECCHI (FR.). *The Coin-Types of Imperial Rome.* — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists* [Phrygillos-Pichler]. — *Portrait-plaquette of M. C. Alessandrescu.* — GARSIDE (H.). *The British Imperial Bronze Coinage* [XIV]. — *Numismatic Societies, Museums.* — *Reviews.* — *Correspondence.* — *Numismatic Books.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia.* — *Notices.*

N. 194, jannary, 1909. — HANDS (A. W.). *Coins of the Italo-Greek Cities* [Alliba, Atella, Caiatia, Calatia, Cales]. — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists* [Pichler-Pingo]. — BALDWIN (AGNES). *The Central Cavity on Ptolemaic Bronze Coins.* — *Correspondence.* — *Obituary* [Major R. H. C. Tufnell]. — *Numismatic Societies.* — *Numismatic Books.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Notices.*

Tijdschrift van het Koninklijk Nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde. — *Amsterdam.*

16 Jaargang, 3 Aflevering, 1908. — ZWIERZINA (W. K. F.). *Nederlandsche penningen 1864-1898. Supplement.* — WIENECKE (I. C.). *Vernieuwing van oude medaillestempels.* — WIGERSMA (S.). *Valsch Geld.* — GOSSES (d.r J. H.). *Utrechtsch en Friesch.* — *Groningsch geld van de II.e tot den aanvang der 14.e eeuw.* — *Gemengde berichten* (*Muntverslag 1907.* — *Inhoudsopgaaf van Tijdschriften.* — *Verslag der vergadering te Groningen, op 20 Juni 1908*).

4 Aflevering. — ZWIERZINA (W. K. F.). *Nederlandsche penningen 1864-1898. Supplement.* — TER GOUW (J. E.). *De munt in de volkstaal.* SASSEN (AUG.). *Bijdrage tot de muntgeschiedenis van Holland.* — W. Z. *Twee onbeschreven penningen.* — Z. *In Memoriam D. C. Meijer.* — *Gemengdeberichten* (*Munten van Negapatnam-Penningen vereerd aan* d.r *P. R. vam Mierlo.* — *Eene Delische muntverzameling.* — *Geld in Abessinie.* — *De munten van Nederlandsch-Jndie.* — *Inhoudsopgaaf van Tijdschriften.* — *Vergaderingen in 1907-1908.* — *Verslag van den Sekretaris over 1907.* — *Aanwistenbibliotheek, munt-en penningverzameling.* — *Ledenlijst, september 1908.*

17 Jaargang, 1 Aflevering, 1909. — MAN (M. G. A. DE). *Schutters-penningen van Vere.* — TER GOUW (J. E.). *De hooge oudheid van het gemunte metaal.* — BORDEAUX (P.). *La numismatique constantinienne par*

M. Maurice et la question des monetarii mérovingiens. — TER GOUW (J. E.). *De munt in de volkstaal. — Werkvergadering gehouden in het Koninklijk Penningkabinet, 7 November 1908. — Gemengde berichten (De munten van Nederlandsch-Indië. — La medaille d'honneur offerte par la municipalité de Creil à Madame Palm Daelder en février 1791, par Paul Bordeaux. — Numismatische vragen. — Muntwarde (St. Oedenrode 1651). — Rektifikatie. — Inhoudsopgaaf van Tijdschriften).*

American Journal of Numismatics. *New-York.*

N. 200, 1908. — SILVESTRE (M. F.). *Notes on the Money of China and its Dependencies, I (Translated for the Journal). — Crowns of Cromwell. — An Ancient Greek Die. — Some Underscribed American Medals (The Ulex Cabinet). — Centennial Medal of Orange, N. J. — Early Spanish Medal Relating to America. — Hebrew Dedication Medal.* — WEEKS (WILLIAM (R.). *Numismatic Pamphlets. — Notes and Queries.* — STORER (d.r HORATIO R.). *The Medals, Jetons and Tokens illustrative of the Science of Medicine. — Annual Papal Medal for 1907. — California Private Issue of 1849: Cincinnati Mining and Trading C. — An Unnoticed Medal of Whitefield. — The Engraver of the Century Plant Medal-Dies. — Numismatic Gleanings: Deuver Mint-Ancient Celtic Mint. — A Generous Gift — Procedings of Societies. — Obituary (Charles Paul Stroehlin). — Annual Meeting of the American Numismatic Society. — The Drake " Silver-Map „ Medal.*

N. 201. — SILVESTRE (M. F.). *Notes on the Money of China and its Dependencies II. — Recent Acquisitions to the Medallic Cabinet of the Medallic Cabinet of the British Museum.* — PENNISI DI FLORISTELLA (baron). *A unique Gold Coin of Messana. " La Messenion D'Oro „ (Translated for the Journal from the Italien, by Agnes Baldwin). — Centennial of the Cabinet di Brera, Milan. — The Vatican Collection of Papal Coin. — A New German Coin.* — HAGUE (JAMES D.). *The Drake Medal.* — STORER (dr. H. R.). *The Medals, Jetons and Tokens Illustrative of the Science of Medicine.* — ADAMS (EDGAR H.). *Cincinnati Mining and Trading Company and other Private Gold Pieces. — The First Vermont Coinage. — Classification of Roman Coins. — Proceedings of Societies. — Obituary (James D. Hague, George Francis Heath, De Witt S. Smith, Sir John Evans). — Numismatic Notes: Medal of Schurz. — D. Giorgio Habich. — Notes and Queries: An Indian Medal.*

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA, vol. XXXI, fasc. I-II, 1908: *Ozzola* (*L.*). L'arte alla corte di Alessandro VII [a pagina 63 seg. il cap. X, *Zecca, Gaspare Morone, Sigilli,* ed il cap. XI, *Argenterie, Oreficerie*].

ARS ET LABOR, *Supplemento straordinario*, novembre 1908 [1.° centenario della Casa editrice Ricordi]. a p. 77 sgg.: *Targhe e medaglie*, con ill.

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA, 3.ª serie, vol. XXVI, fasc. IV-VI, 1909: *Salvioni* (*G. B.*). Il valore della lira bolognese dal 1551 al 1604.

ATTI ISTITUTO VENETO DI SCIENZE E LETTERE, LXVII, 9, 1908: *Biadego* (*G.*). Pisanus pictor [rettifica la cronologia tradizionale del Pisanello, ed offre su di lui nuove indicazioni].

ATTI E RENDICONTI DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DEGLI ZELANTI (*Acireale*), V, 159-62, 1907: *Pennisi di Floristella* (*S.*). Sulla moneta d'argento siciliana di Carlo VI, imperatore (1734).

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA, a. X, n. 5, 1907: *Cessi* (*Roberto*). Nuovi documenti sulla zecca padovana dell'epoca carrarese. — *Rizzoli* (*L.*). I sigilli nel museo Bottacin [cont.].

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI BERGAMO, a. II, n. 2, pag. 187, 1908: Il ritrovamento di Ilanz.

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA, a. XXXVI, fasc. 2°: *Gatti* (*G.*). Nuovo sigillo figulino trovato nel territorio di Sgurgola. — *Lazzarini* (*M.*). Una serie di pesi romani campioni.

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA, Le campagne di guerra in Piemonte (1703-1808) e l'assedio di Torino (1706). Studi e documenti. Volume in-8. *Torino*, Bocca, pp. 241-250, 1909: *Derege di Donato* (*Paolo*). Ordine di battitura di monete ossidionali di Torino (1706).

MITTEILUNGEN DES KAISERL. DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS, *Roemische Abtheilung*, vol. XXII, fasc. 2.° e 4.° 1908: *Pansa* (*G.*). Illustrazione di un bassorilievo romano rappresentante un'officina monetaria dell'impero. — *Sieveking* (*J.*). Die Medaillons am Konstantensbogen.

NOTIZIE DEGLI SCAVI, fasc. 3.°, a. 1908: *Rizzoli* (*L.*). Casaleone; Tesoretto monetale scoperto nei fondi dei signori Romanin-Jacur.

L'OREFICERIA ITALIANA, a. II, n. 8, 1908: *Ricci* (*S.*). La storia dell'arte applicata all'oreficeria. La medagl.ca nel Quattrocento e nel Cinquecento.

RENDICONTI R. ACCADEMIA DEI LINCEI, vol. XVII, fasc. 1: *Cesano* (*L.*). Il denarius e l'usura nel tempo constantiniano.

RIVISTA ABRUZZESE, fasc. VI-VII, 1907: *Pansa* (*G.*). Nuove considerazioni intorno all'asse di Hatria.

RIVISTA ARALDICA, agosto 1908: *Fabbri* (*Pietro*). Una moneta di Filippo II, re di Spagna, Gran Maestro dell'Ordine del S. Sepolcro.

SAN CARLO BORROMEO NEL TERZO CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE, a. I, n. 1, novembre 1908 (*Milano*) e segg. *Gnecchi Ercole & Francesco*. Le medaglie di San Carlo.

STUDI MARCHIGIANI, annata I-II (*Macerata*), 1907: *Santoni* (*M.*). Le zecche della Marca.

ART DÉCORATIF, dicembre 1908: *Testard* (*M.*). A propos d'une plaquette commémorative.

BULLETIN DE LA COMMISSION ARCHÉOLOGIQUE DE NARBONNE, 2.e semestre, tome IX, 1907 e 1 e 2 semestre, tome X, 1908: *Amardel* (*G.*). Une nouvelle monnaie gallo-grecque de Narbonne. — Monnaies féodales narbonnaises du musée de Narbonne. — Les monnaies des Élisyques et les autres monnayages narbonnais.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE FRANCE, pp. 169-71, 1908: *Vesly* (*De L.*). Dépôt de monnaies romaines de Bosc-Normand (Eure) et au Tot (Seine-Inférieure).

BULLETIN MENSUEL DU COMITÉ DE L'ASIE FRANÇAISE, novembre 1908: La réforme monétaire en Chine.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ ACADÉMIQUE DE BOULOGNE-SUR-MER, t. VII: *Dutertre* (*Em.*). Découverte de monnaies du XV siècle à Marquise.

BULLETIN HISTORIQUE ET SCIENTIFIQUE DE L'AUVERGNE, mars 1908: *Dourif* (*H.*) Vercingétorix et Hostilius [non esistono denari di Cesare con l'effigie di Vercingetorige, le medaglie che portano il nome di L. Ostilio Saserna si rapportono a Tullio Ostilio].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ ARCHÉOLOGIQUE SCIENTIFIQUE & LITTÉRAIRE DE BÉZIERS, t. VII, 3 série, I livr. (*Béziers*, Barthe et Rul), 1907: *Tarrieux* (d.r *L.*). Une Chronique numismatique [collection de monnaies anciennes donnée à la Société archéologique de Béziers par M.me de Lescure].

BULLETIN DE CORRESPONDANCE HELLÉNIQUE, vol. XXXI, fasc. 1-3: *Grégoire* (*H.*). L'ἔπαρχος Ῥώμης, à propos d'un poids-étalon byzantin.

COMPTE RENDU DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES, ottobre-novembre, 1908: *Leroy-Beaulieu* (*P.*). La monnaie d'or.

COMPTES-RENDUS DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES LETTRES, febbraio-aprile 1908: *Blanchet* (*A.*). Le monnayage de l'empire romain après la mort de Théodose I.er — *Mispoulet*. Diocèses et ateliers monétaires de l'empire romain sous le règne de Dioclétien.

GAZETTE DES BEAUX ARTS, n. 610, 1908: *Foville* (*J. de*). Le médailleur " à l'amour captif ".

LE MUSÉE, mai-septembre 1908: *Sambon* (*A.*). Bulletin numismatique: Recueil des monnaies antiques de la Sicile, Agrigente. — *Foville* (*G. de*). La statuaire grecque et les médailles antiques: Les grandes divisions de l'art monétaire au VIe siècle. — *Sambon* (*A.*). Recueil des monnaies de l'Italie méridionale depuis le VIIe siècle de notre ère jusqu'au XIXe, à Bénévent; Salerne.

JOURNAL DES ÉCONOMISTES, 15 juin 1908: *Raffalovich* (*A.*). Augmentation de la monnaie divisionnaire en Allemagne.

JOURNAL DES SAVANTS, marzo-aprile, 1908: *Lévi* (*S.*). Numismatique hindoue. — *Merlin* (*A.*). Les types monétaires de la Grèce primitive, leur intérêt historique.

MÉMOIRES DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS, t. XXXVIII, première partie 1908: *Babelon* (*Ernest*). La théorie féodale de la monnaie.

MÉMOIRES DE LA SOCIÉTÉ ACADÉMIQUE DE LA L'ARRONDISSEMENT DE BOULOGNE-SUR-MER, t. VII (*Boulogne-sur-Mer*, imp. Hamain, 1904-1907): *Sau-*

vage (*H. E.*). Notes numismatiques. — *Dutertre* (d.r *E.*). Découverte de monnaies du XVe siècle à Marquise (Pas-de-Calais).

POLYBIBLION, luglio 1908 (partie littéraire) pag. 67: *Baudrillart* (*Andrée*). Recensione di *Gnecchi*, Monete Romane.

REVUE DE L'AGENAIS, mai-juin 1908: *J. M.* Mention inexacte d'une plaque de foyer en 1429; le sceau de Michel Azemar.

REVUE CELTIQUE, t. XXIX, n. 1-2, 1908: *Blanchet* (*A.*). Chronique de numismatique celtique.

BÜRGERBLATT FÜR DIE KREISE REES, BORKEN UND CLEVE, n. 242-3, 1908: *Lochner v. Hüttenbach* (*M.*). Versuch einer klevischen Münzkunde.

DAS BAYERLAND, n. 50, 1908: *Kull* (*J. V.*). S.t Hubertus-Medaillen & Münzen.

ERFURTER ALLGEMEINER ANZEIGER, 25 ottobre 1908: *Tröge* (*W.*). Die Stadt Erfurt und der Taubacher Münzfund.

FESTSCHRIFT DES LITERARISCHEN VEREINS DER PFALZ ZUM 30 JÄHR. BESTEHEN, p. 154 e sgg., 1908: *Heuser* (*E.*). Numismatische Skizzen.

FESTSCHRIFT DES VEREINS FÜR DIE GESCHICHTE DER MARK BRANDENBURG ZU SCHMOLLERS 70. Geburtstag, 1908: *Schrötter* (*Friedr. Freiherr* von). Die Münzstätten zu Schwabach und Bayreuth unter preussischer Verwaltung 1792-1805.

GÖTTINGISCHE GELEHRTE ANZEIGEN, n. 3, 1908: *Strack* (*M. L.*). I. Die antiken Münzen Nordgriechenlands Bd. III. Makedonien & Paionia von H. Gaebler und 2 Nomisma von H. v. Fritze, und Gaebler.

HISTORISCHE MONATSBLÄTTER FÜR DIE PROVINZ POSEN, VIII Jahrgang, n. 11-12, 1907: *Baumert* (*K.*). Munzfund von Hammer.

JAHRBUCH DER GESELLSCHAFT FÜR LOTHRINGISCHE GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE, 19 Jahrgang (*Metz*), 1907: *Forrer* (d.r *R.*). Der Goldstaterfund von Tayac-Libourne, ein Dokument des Cimbern-und Tiguriner-Zuges von 113-115 vor Christus.

KLIO. BEITRÄGE ZUR ALTEN GESCHICHTE, Bd. VIII, Heft 3-4, 1908: *Regling* (*K.*). Hektor auf Münzen von Stektorion.

MITTEILUNGEN DER GESCHICHTS- U. ALTERTUMSFORSCHENDEN GESELLSCHAFT DES OSTERLANDES, Bd. XI, Heft 4 (*Altenburg*), 1907: *Meissner* (*M.*). Zur Geschichte Altenburger Münzmeister und Medailleure.

MITTEILUNGEN DES VEREINS FÜR ANHALTISCHE GESCHICHTE, Bd. XI, 1908, Heft I: *Röder* (*V.* von). Eine unbekannte Vermählungs-Medaille des anhaltischen Fürstenhauses.

MUSÉE HISTORIQUE DE MULHOUSE, année 1907, t. XXXI: *Schoen* (*G. A.*). Le trésor de l'ancien couvent des Clarisses de Mulhouse.

ZEITGEIST, n. 19, 1908: *Pegling* (d.r *K.*). Vorläufer unseres Geldes.

BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE, VIII Bd., I Heft, 1908: *Stehlin* (*Karl*). Ueber die angebliche römischen Münzwerkstätte.

BLÄTTER FÜR BERNISCHE GESCHICHTE, 1907: *Adrian* (*P.*). Denkmünze auf die neue Münzstätte in Bern.

Bulletin de la société d'histoire et d'archéologie de Genève, t. III, livraison 2, 1908: *Demole* (*Eugène*). Numismatique de l'Évêché de Genève aux XI et XII siècles (compte-rendu).

Mémoires et documents publiés par la société d'histoire et d'archéologie de Genève, vol. 21, 1908: *Demole* (*E.*). Numismatique de l'évêché de Genève aux XIme et XIIme siècles.

Musée national suisse à Zürich, XVI rapport annuel 1907 (*Zurich*, impr. Juchli & Beck, 1908). A pag. 73-77: Cabinet de numismatique.

Musée neuchâtelois, XLIV année, 1907: *Gallet* (*G.*). Une médaille d'Isabelle de Challant.

Offizielle festzeitung für das eidg. schützenfest zürich, n. 13, 1907: *Hahn* (*E.*). Schweizerische Schützenfestmedaillen.

Zwingliana, n. 2, Bd. II, n. 8, 1908: *Lehmann* (*H.*). Hans Jakob Stampfer, ein Zürcher Medailleur und Goldschmied der Reformationszeit.

Archivio trentino, a. XXIII, fasc. I-II, 1908: *Perini* (*Q.*). Falso monetario arso a Rovereto sotto il dominio veneto (1479)

Forschungen und mitteilungen zur geschichte tirols und vorarlbergs, IV Jahrgang, Heft 3-4: *Möser* (*Karl*). Eine Münzstätte der Andechser zu Innsbruck und die Augsburger Münze in Nordtirol.

66. Jahresbericht des museum francisco-carolinum, *Linz*, 1908: A p. 771 e sg.: Münzen, Med. und Papiergeld (Fund von Schwanenstadt).

Mitteilungen der k. k. zentralkommission für erforschung u. erhaltung der kunst-und historischen denkmale, *Wien*, Bd. VI, nn. 2-7, 1908: Münzfunde (in Austria).

Zeitschrift für geschichte und kulturgeschichte oesterr.-schlesiens, Heft I, Jahrg. 1907-08: *Rzehak* (*E.*). Zur Geschichte der Troppauer Heller als Schlesische Städtemünze im XV. Jahrhundert.

Proceedings of the british academy, vol. III, 1908: *Gardner* (*P.*). The gold coinage of Asia before Alexandre the Great.

The burlington magazine, agosto 1908: *Hill* (*G. F.*). The medallist Lysippus [a Roma nella seconda metà del Quattrocento]. — *Hill.* (*G. F.*). New light on Pisanello [secondo i doc. pubblicati dal Biadego, da cui risulterebbe che il Pisanello si chiamava Antonio, non Vittorio, nato nel 1397 e morto nel 1455].

The year's work in classical studies, pp. 55-67, 1908: *Macdonald* (*G.*). Ancient numismatics.

O archeologo português, gennaio-giugno, 1908: *Lamas* (*A.*). Una medalha de Fr. D. Antonio Manoel de Vilhena Grâo-Mestre português da Orden de S. Joâo de Jerusalem inedita no livro de Furse. — *J. L. de V.* Moeda de "Salacia" (Evion). — *Cunha Brito* (*M. J. da*). Achados de Moedas romanas. — Centenario de uma medalha da guerra peninsular.

Tijdschrift bataviasch genootschap van kunsten en wetenschappen, Dl. L, Aflevering 4: *Moquette* (*J. P.*). De Munten van Nederlandsch-Indie.

VARIETÀ

S. M. il Re d' Italia e l'Associazione Numismatica Americana. — Nella convenzione dell'American Numismatic Association, tenutasi a Filadelfia lo scorso settembre furono lodati gli studî di numismatica compiuti da S. M. Re Vittorio, i servigi resi alla scienza dal Sovrano d' Italia e particolarmente lo splendido esempio dato da Sua Maestà nel promuovere e nel restaurare la classica arte nella recente emissione delle monete del regno.

Fu acclamato perciò il nostro Re Membro onorario dell'Associazione Numismatica Americana e furono incaricati il presidente della Associazione, Farran Zerbe, il segretario Howland Wood e il chairman del comitato, Frank C. Higgins, di inviare a Re Vittorio un indirizzo di felicitazione con la preghiera di accettare la nomina d'onore conferitagli.

L'indirizzo fu rimesso al Sovrano il 15 dicembre.

L'altro ieri perveniva da Roma, in data 17 gennaio, la seguente lettera al Presidente dell'Associazione:

" Il Re, mio augusto Sovrano, ha appreso con viva soddisfazione il contenuto della lettera rivoltagli da codesto Comitato.

" Corrispondendo di buon grado al desiderio espressogli, Sua Maestà ha accettato di far parte quale membro onorario dell'Associazione Numismastica Americana.

" La Maestà Sua mi ha quindi incaricato di parteciparlo alla Signoria Vostra ed ai consoci, Loro attestando il Suo grato animo per i gentili e bene apprezzati sentimenti di cui tale offerta è manifesta espressione.

" Riceva nell'occasione, signor Presidente, gli atti di mia perfetta considerazione

Il Ministro della Real Casa d'Italia
E. Ponzio Vaglia. „

L'accettazione di Re Vittorio ha prodotto simpatica impressione nei numerosi membri dell' importante sodalizio americano.

Abbiamo avuto occasione di accertarcene parlando col chiarissimo nostro amico Francis C. Higgins, segretario locale dell'Associazione Numismatica Americana, presidente del New York Numismatic Club e membro della Reale Società Numismatica della Gran Brettagna.

L' Higgins è un antico ammiratore del nostro Sovrano. Ne apprezzò le rare qualità intellettuali quando risiedette in Italia a cagione dei suoi uffici. Nel recente fascicolo del *Numismatic*, ch' è la rivista della Società a cui ora appartiene Re Vittorio, l' Higgins ha pubblicato un articolo, nel quale manifesta ammirazione per le ultime monete coniate in Italia, specie quella di due lire eseguita su disegno di Calandra e quella di venti centesimi su disegno di Bistolfi.

(Dal *Progresso Italo-Americano in New York* del 2 febbraio 1909).

Il Ministro delle Finanze Giuseppe Prina e il R. Gabinetto Numismatico di Brera. — Il ch. prof. dott. Silvio Pellini, nel *Bollettino storico per la Provincia di Novara* (1908, pag. 258 e segg.), rievocando la commemorazione tenuta a Milano del Centenario del nostro Medagliere Braidense, e parlando delle pubblicazioni di Francesco Gnecchi e di Serafino Ricci edite per quell'occasione (1), insiste sulla opportunità di studiare più esattamente i rapporti che con gli studî numismatici ebbe il disgraziato Ministro delle Finanze Giuseppe Prina, e a questo proposito, citando ciò che già nel marzo 1908 aveva scritto, osserva:

" Nel nostro *Bollettino storico* del marzo-aprile 1908 scrivevo (pag. 82): Chi ritesserà la storia della zecca di Milano e del Gabinetto Numismatico, eretto sin dal 7 maggio 1808 (2), dovrà tenere maggior conto dell'opera del Prina,

(1) Ved. Francesco Gnecchi: *Il R. Gabinetto Numismatico di Brera.* Milano, Cogliati, 1908. — Serafino Ricci: *L'opera numismatica di Solone Ambrosoli.* Milano, Cogliati, 1908. Idem: *Spigolature d'Archivio* nel fascicolo-omaggio del Circolo Num. Milanese. Milano, Crespi, 1908.

(2) Corregge poi il 6 maggio, come notò egli stesso nei documenti inediti fin dal 1900, e come trova egli pure confermato dalle ricerche del Ricci nelle *Spigolature d'archivio* sopraccitate.

disconosciuta affatto, e poco apprezzata, o forse, a disegno taciuta. — Infatti, in occasione del primo Centenario del R. Gabinetto Numismatico di Brera, vennero in luce insieme alla commemorazione di Solone Ambrosoli, tenuta il 10 maggio 1908, alcuni opuscoli di Serafino Ricci e di Francesco Gnecchi, in cui non mancano nuovi accenni alle benemerenze del Prina, trascurate dal Repossi, dal Biondelli, ecc. „.

E qui il Pellini riassume l'opera veramente scientifica del Prina, dicendo che incaricò dell'esame e della cernita delle monete che non dovevano esser fuse alla zecca, Gaetano Cattaneo, allora disegnatore, facendo virtualmente sorgere con questo primo nucleo il Gabinetto Numismatico presso la zecca fin dal 20 dicembre 1803, dove stette fino al 1817, quando, come si sa, passò a Brera.

Poi mette in rilievo che lo stesso Ministro Prina, ottenuta l'approvazione del principe vicerè d'Italia, assegnò all'indefesso conservatore (come il Biondelli chiama il Cattaneo nel suo lavoro sul Gabinetto Numismatico) (1) la somma di lire 30,000 per l'acquisto della collezione di 5,000 medaglie (*sic*) greche e romane già del dotto G. Caronni e posseduta dal duca di Coriliano-Saluzzo, portando poi l'assegno straordinario per gli acquisti, nell'anno stesso 1808 della fondazione del Gabinetto a lire 70.000!

Si deve al Prina se nel 1811, per lire 14.600, la collezione Sanclemente di Cremona, che era illustrata nell'opera *Numismata selecta Musaei Sanclementiani*, entrò a colmare molte lacune del Medagliere, e nel 1812 fu data al Cattaneo la somma di 30.000 lire per altri acquisti di importanza straordinaria, poichè, come ben dice il Pellini, " il Cattaneo, sentendosi appoggiato dal Prina, s'appassionava sempre più alle sorti del museo che gli era stato affidato, e, sovvenzionato dal Governo, non si lasciava sfuggire le occasioni di arricchire la raccolta e di studiare collezioni e ordinamenti dei principali musei italiani ed esteri, e non di rado otteneva quello che ad altri sarebbe stato follìa sperare „.

(1) Bernardino Biondelli: *Cenni storici sull'origine, sviluppo e stato attuale del R. Gabinetto Numismatico di Milano*, 1872, e nel volume del 1881: *Gli istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano*.

Giuseppe Prina risulta benemerito anche nell'aver impedito la spedizione a Parigi dei pezzi più rari del Medagliere braidense, e più tardi del sistema monetario del Regno, di cui il Pellini scrisse già in un suo lavoro sul Prina (1).

È di grande importanza per quest'ultimo argomento ciò che egli ripete, a otto anni di distanza, circa l'esistenza nella biblioteca civica Negroni di Novara di " due grossi manoscritti di un tal Gaetano Frulli o Trulli, dedicati al Prina (come altre opere di quel tempo) con meravigliosi disegni e decreti delle monete coniate dalle varie zecche fin dal 1806.

" L'opera contenente la *Raccolta di tutti gli atti risguardanti il sistema monetario del R. d'Italia, ordinato dal decreto 21 marzo 1806 ed eseguito coi decreti 21 gennaio e 21 dicembre 1807, coll'aggiunta delle prescrizioni e norme relative al bollo di garanzia e di un prospetto generale delle monetazioni e verificazioni seguite dal gennaio 1808.... Milano, 1808-1812*, non fu mai pubblicata — osserva il Pellini — nè studiata sul ms., mentre, a parer nostro, meriterebbe di apparire fra le migliori opere di numismatica che onorano l'Italia ".

Ora questo libro, tuttora manoscritto, colma di fatto una lacuna che s'incontra nella prefazione alle *Monete di Milano* di Francesco ed Ercole Gnecchi, ove la parte che riguarda la storia della moneta dal dominio spagnuolo in poi è quasi interamente negletta. Siamo quindi lieti di annunciare che la Direzione del Gabinetto Numismatico di Brera ha già iniziato lo studio dell'Archivio di Stato e degli Archivî pubblici e privati più importanti che contengano notizie riguardanti la storia della Zecca, del Gabinetto Numismatico e del suo direttore Gaetano Cattaneo, e inoltre delle mutazioni del sistema monetario, avendo già trovato nell'archivio Monticelli (che contiene anche il fondo Castiglioni-Anguissola) dati importanti sulla parte che ebbe il numismatico Luigi Castiglioni, fratello di Carlo Ottavio, l'illustratore delle monete antiche del Medagliere braidense, nel riordinamento del sistema monetario, precisamente al tempo del Prina. Nella serie di questi studi, che richiederanno molte e pazienti ricerche, la Dire-

(1) Silvio Pellini, *Giuseppe Prina*. Novara, Miglio, 1900, pag. 87-96.

zione precitata prenderà visione del lavoro citato dal Pellini e farà il possibile di farlo conoscere al pubblico, almeno nella parte più importante.

S. Ricci.

L'insegnamento libero universitario della numismatica a Pavia, a Milano, a Padova e a Roma. — Come leggiamo nel *Bollettino di Numismatica*, " il 28 scorso gennaio, il prof. Serafino Ricci iniziò il suo corso libero di numismatica e di medaglistica alla R. Università di Pavia trattando il tema: *Le discipline numismatiche nel secolo scorso e ai nostri giorni.* Egli continua il corso, ogni giovedì, trattando quest'anno della *Zecca pavese*, e nelle conferenze della *Storia della medaglia.* Il 1 febbraio scorso il prof. Ricci iniziò anche il suo corso libero alla R. Accademia Scientifica Letteraria di Milano, trattando il tema: *Storia ed arte sulle monete antiche*, e continua ogni lunedì, parlando quest'anno nelle lezioni del *Sistema monetario antichissimo presso i Romani*, e nelle conferenze delle *Antichità greche spiegate con le monete.* A Padova, all'Università, il prof. Luigi Rizzoli *jun.*, conservatore del Museo Bottacin, svolge quest'anno *Numismatica greca*, in continuazione del Corso dell'anno scorso sulle *Nozioni generali di numismatica* e in preparazione dei Corsi di *numismatica romana medioevale e moderna,* particolarmente italiana, coi quali chiuderà il suo insegnamento libero complementare della durata dei quattro anni di Facoltà. A Roma la signorina dott. Lorenzina Cesano, inaugurò il suo corso libero nella R. Università di Roma il 6 febbraio scorso, trattando il tema *La numismatica antica e le scienze storiche, archeologiche ed economiche* ".

A proposito di questo insegnamento universitario delle discipline numismatiche, di cui si notò la mancanza fin dal 1903 al Congresso storico internazionale di Roma, e poi a quelli di *Atene e Roma* a Milano, di Voghera, di Firenze, per il progresso delle scienze, crediamo che allo scopo di preparare con serio e metodico insegnamento allievi numismatici che possano divenire valenti ispettori nei musei che hanno collezioni di monete e medaglie da catalogare e da

illustrare, sarebbe assai opportuno che nel prossimo anno scolastico fosse dato l'incarico dell'insegnamento numismatico ai liberi docenti che già lo impartiscono gratuitamente, sempre inteso qualora fosse favorevole il voto delle singole Facoltà.

La prolusione del prof. Serafino Ricci al Corso libero di Numismatica e di Medaglistica nella R. Università di Pavia. — Come fu annunciato nel fascicolo precedente (vol. XXI (1908), il prof. S. Ricci, tenne giovedì, 28 gennaio, nell'aula X, la prolusione al suo Corso, svolgendo il tema *Le discipline numismatiche nel secolo scorso e ai giorni nostri*. Vi assistevano, oltre a uno scelto uditorio, il Preside della Facoltà di Lettere, cav. prof. Gorra, e il cav. prof. Giovanni Patroni, ordinario di archeologia a quella Università.

Il Ricci dimostrò con copia d'argomenti storici il progresso lento, ma costante delle discipline numismatiche, dovuto però finora a nobili iniziative private, piuttosto che a incoraggiamento pubblico, poichè, fino a poco tempo fa, la numismatica era confusa con la medaglistica ed era creduta come ancella dell'archeologia, di interesse ristretto ai collezionisti e agli antiquari. Non era quindi entrato nella coscienza del pubblico colto il convincimento dell'importanza della numismatica, non solo nei rapporti con la storia, con l'archeologia e con l'arte, ma come scienza autonoma che abbraccia tutti i secoli, ha quindi avuto il suo progressivo sviluppo come la storia politica e la storia dell'arte, e si deve quindi insegnare con metodo proprio e scientifico. Infatti, quanto al campo storico, la moneta è documento di Stato e per la sua circolazione talora molto ampia, diventa documento di vita vissuta, e quindi, se è riconosciuta autentica, riesce una delle principali fonti della storia non solo antica, ma anche medioevale e moderna, in relazione diretta con l'economia politica, con la storia delle finanze e del tesoro, con le scienze sociali. Quanto poi al campo artistico, tanto la moneta, quanto e più la medaglia recano in sè tale elemento d'arte, da porgere valido aiuto non solo alla storia dell'arte, ma anche a quella degli stili e dell'arte applicata all'industria.

Da breve tempo in poi, però, non solo i dotti e gli scrit-

tori, ma pure i governi incominciano a rilevare l'importanza di questa scienza autonoma che è la numismatica, con la medaglistica da un lato e la sfragistica dall'altro, e c'è da augurarsi, quindi, che il secolo ventesimo riconosca meglio i benefizi arrecati dalla numismatica alla società antica e moderna, e ne studî la storia con passione non di curiosità, ma di erudizione e di coltura.

Il prof. Ricci finì la sua conferenza volgendo un appassionato appello agli studiosi, specialmente giovani, con queste parole: " Approfittiamo, dunque, di questa nuova fonte di ricerche storiche ed economiche, sentiamo con passione questo nuovo soffio d'arte che ci viene da questa scienza profondamente artistica; essa rigenererà i nostri studî talora troppo teutonicamente ipercritici ed aridi, e non sempre corrispondenti all'indole dell'animo latino ".

Recenti acquisti pel Regio Museo Numismatico di Brera. — Su proposta della Direzione del Medagliere nazionale braidense, oltre gli acquisti alle aste Strozzi e Martinetti-Nervegna, e ai pezzi già citati nella *Rivista* (1907, 615; 1908, 500, 629) furono destinati all'incremento delle varie collezioni governative del Museo numismatico di Milano i seguenti altri acquisti importanti:

Nella serie antica: un tetradramma attico di Siria con le teste accollate di Cleopatra e di Antioco VIII: un aureo di Licinio padre per *Ticinum;* il centro di un medaglione di Gordiano III, con magnifica patina, e una serie di monete bisantine, di cui alcuni pezzi molto rari.

Nella serie medioevale e moderna: Furono in sèguito alla vendita della collezione Caprotti, per cura dei sigg. Carlo e Cesare Clerici, rappresentate le zecche, finora mancanti a Brera, di *Avigliana, Borgo in Bressa, Campi, Campobasso, Carpentrasso, Ciambéri, Cornavin, Corte, Manfredonia, Matelica, Mileto, Monza, Orbetello, Pinerolo, Ponte d'Ain, Roveredo, Signa, Susa, Terni, Vicenza, Villa di Chiesa* e *Volterra.*

Furono inoltre assicurati al Medagliere i pezzi migliori del ripostiglio di Leuck (Vallese), raccolto dai precitati si-

gnori Clerici di Milano, cioè il genovino d'oro del doge VII Antoniotto Adorno (1378) per *Genova*, lo scudo d'oro di Luigi I di Provenza per *Napoli*, il denaro di Amedeo VI per *Saint-Maurice* e il sesino di Pietro di Savoia per *Annecy*. Inoltre furono a diverse riprese e da vari collezionisti arricchite alcune zecche di pezzi mancanti, che sono di notevole rarità, come p. es.: lo zecchino di Alessandro VI per *Ancona*, l'ongaro di Camillo d'Austria per *Correggio*, il testone d'argento di Francesco Lorena per *Firenze*, lo scudo d'oro di Emanuele Filiberto per *Nizza*, lo scudo d'oro di Paolo III Farnese per *Perugia* e il denaro di Federico II per *Vittoria*.

Si spera che la scelta e la bontà degli acquisti citati, che arricchiscono di molto il patrimonio storico e artistico del nostro Medagliere nazionale, l'esempio nobilissimo dato dalla Cassa di Risparmio di offrire mezzi per alcuni acquisti pei quali la Direzione generale delle antichità aveva dato voto sfavorevole, la cura da parte di alcuni dotti collezionisti di cedere a Brera quei pezzi scelti di cui Brera manca, inducano S. E. il Ministro e la Direzione stessa delle antichità a provvedere, affinchè il nostro massimo museo numismatico non manchi dei mezzi indispensabili al completamento delle serie e alla esplicazione della sua vita scientifica, tanto più che il Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, nella sua ultima adunanza del gennaio scorso a Roma, si mostrò favorevole, piuttosto che a un fondo speciale per acquisti di Numismatica, come era nel desiderio di qualcheduno, ad un aumento di dotazione dei principali medaglieri.

Rara collezione di medaglie e monete polacche. — Il ch. sig. Massimiliano Goldstein, che abita a Lemburg (Oesterreich-Galizien), possiede una delle più ricche e rare collezioni di monete e medaglie della Polonia, fra cui una medaglia del 1817 da lui acquistata in Mirnn (Gallizia) che nemmeno il Goldstein seppe finora decifrare.

Questo giovane valente, che a ventott'anni ha già riunito la migliore raccolta numismatica polacca e che è già socio corrispondente della Società Numismatica di Vienna e di Cracovia, ed ora diventa del Circolo Milanese, acquiste-

rebbe volontieri monete e medaglie appartenenti alla Polonia per accrescere eventualmente con nuovi pezzi la sua importantissima collezione. (Dal *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia*).

Nomina accademica. — Il nostro consigliere prof. Serafino Ricci, direttore del Medagliere Braidense e Presidente del Circolo numismatico milanese, fu nominato Socio Corrispondente della Società di Archeologia e Belle Arti di Torino. Congratulazioni.

Per la medaglistica di San Carlo. — Si è già accennato nel fascicolo precedente (vol. XXI (1908), fasc. 4°, pag. 628) alla pubblicazione del periodico *San Carlo Borromeo nel Terzo Centenario della Canonizzazione* (MDCX-MCMX), che è già giunto al fascicolo V.

Ora si pregano gli studiosi italiani e stranieri, che possedessero qualche medaglia di S. Carlo o qualche notizia riferibile al Santo o alla sua medaglistica, di inviarne cenno con cortese sollecitudine al comm. dott. Achille Ratti, prefetto dell'Ambrosiana, in Milano, il quale è l'anima della pubblicazione interessantissima sopraccitata.

Secondo Congresso internazionale d'Archeologia al Cairo, sotto la presidenza di S. A. il Kedivé d'Egitto. — Questo Congresso inizierà i suoi lavori il 10 per continuarli fino al 14 aprile 1909, e sarà diviso nelle sei seguenti sezioni:

I. Archeologia preclassica; II. Archeologia classica; III. Papirologia; IV. Archeologia religiosa; V. Archeologia bisantina; VI. Numismatica e Geografia.

L'iscrizione al Congresso è di L. 13, che dovranno essere spedite al Direttore generale del Servizio delle Antichità, oppure al Segretario generale del Comitato, Museo Egiziano, al Cairo.

Congresso di Bruxelles 1910. — Il Comitato promotore lavora attivamente fin da ora a preparare la buona riu-

scita del Congresso e si crede perciò opportuno rammentare che per l'occasione verrà pubblicato un volume di memorie numismatiche, al quale potranno prender parte tutti i numismatici iscritti al Congresso stesso. La lingua italiana è ammessa.

Il Comitato sollecita le adesioni e comunica che queste raggiungono già la cifra di 40. Tali adesioni dovranno essere trasmesse al Comitato Centrale presso il signor Alphonse De Witte, *Rue du Trône, 55. Bruxelles,* al più presto, e le memorie dovranno essere consegnate a Bruxelles non oltre il 31 gennaio 1910, pronte per la stampa.

L'iscrizione al Congresso è di L. 3. Il volume delle Memorie sarà messo in sottoscrizione a L. 20 pei Membri del Congresso e a 25 pei semplici sottoscrittori.

La medaglia commemorativa sarà messa in vendita a L. 10 in bronzo e a 25 in argento.

Le iscrizioni al Congresso e le sottoscrizioni al volume e alla medaglia si ricevono da ora presso il signor Alfonso De Witte, indirizzo sopra indicato.

Il Congresso avrà luogo verso la metà di giugno 1910.

La Direzione.

La tavola della Zecca di Firenze nella Galleria degli Uffizi. — Gli ufficiali della zecca fiorentina fecero dipingere nel 1372 a Simone e Niccolò dipintori una tavola con la Madonna e alcuni santi, per adornarne la loro residenza. Giovanni di Ambrogio lavorò nell'anno successivo tre beccatelli con le armi del Comune, dell'Arte di Calimara e dell'Arte del Cambio, e li murò in una delle pareti dell'Ufficio della Zecca, per porvi sopra la tavola: la quale non essendo compiuta, finì nel 1373 un Jacopo di Cino, ricevendone in pagamento L. 138, mentre Simone e Niccolò avevano avuto di parte loro L. 134. La tavola, rimasta nei locali della vecchia Zecca fino al 1863, passò in quell'anno nella Galleria degli Uffizi, dove tuttora è esposta col n. 29. I documenti che vi si riferiscono sono ora pubblicati da G. Poggi in appendice al libro di O. Sirén su Giottino (Lipsia, 1908, pp. 101-102). Il Sirén crede che Niccolò sia

Niccolò di Pietro Gerini e Jacopo di Cino debba identificarsi con Jacopo di Cione, fratello di Andrea da Orcagna. [Cfr. *Rivista d'Arte*, n. I, 1909, p. 75].

Diocesi e zecche monetarie. — Contro l'opinione del Mommsen, generalmente accolta dagli studiosi, il prof. *Mispoulét* dimostra, in una nota comunicata all'Accademia delle Iscrizioni e Belle lettere di Parigi, che nè sotto Diocleziano, nè sotto i suoi successori non vi fu corrispondenza effettiva fra il numero delle diocesi e quello delle zecche monetarie, essendosi l'ordinamento finanziario dell'impero conservato sempre indipendente dall'ordinamento amministrativo (cfr. *Bollettino di filologia classica*, a. XV, n. 2-3, 1908, pag. 70).

Uno zecchiere lombardo del 1430. — L'importante memoria del dott. prof. Arnoldo Luschin d'Ebengreuth intorno ai monetieri del sacro romano impero in Italia, pubblicata nella nostra *Rivista* (fasc. II, 1907) offriva nomi diversi di zecchieri lombardi per gli anni 1311, 1323, 1385, 1515 e 1541.

Dai *Regesta Imperii* XI, imperatore Sigismondo (1410-1437), pag. 117, n. 7689, togliamo ora la notizia che l'imperatore Sigismondo, ai 13 maggio 1430, concedeva a *Domenico da Bollate*, milanese, e suoi eredi il privilegio di battere moneta quale monetiere dell'Impero.

Un antenato del sindaco di Milano zecchiere?.... — Nella raccolta dei diplomi conservati in Ambrosiana ve n'ha uno in data 12 ottobre 1688, col quale Carlo II di Spagna concede ad *Andrea Ponti* il privilegio di nominarsi un successore e farsi sostituire nel suo ufficio di assaggiatore nella zecca di Milano.

Il tesoro di Atene. — Nelle sue recenti *Études sur l'histoire financière d'Athènes au Ve siècle: le trésor d'Athènes de 480 à 484* (Parigi, Fontemoing: fasc. 100° della *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*), il prof. Cavaignac riprende a trattare il difficile tema, giungendo a con-

clusioni alquanto diverse da quelle dei suoi predecessori, specie di Ed. Meyer, contro al quale in particolare sostiene: 1.° che verso il 480 non esisteva il tesoro monetario di Atene; 2.° che il tesoro della lega di Delo fu trasferito ad Atene verso il 454; 3.° che il tesoro dell'Acropoli non superò mai i 6000 talenti; 4.° che dopo la pace di Nicia il tesoro venne parzialmente ricostituito (cfr. *Bollettino di filologia classica*, a. XV, n. 7, 1909, pag. 167).

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 18 Gennaio 1909.

(*Estratto dai Verbali*).

La Seduta è aperta alle ore 14 nei locali del R. Gabinetto di Brera.

I. — Il conte Papadopoli comunica d'aver ricevuto a Venezia, quale Presidente della Società, il seguente telegramma: " Société numismatique Suisse envoie sentiments " profonde condoléance à Société Italienne pour désastre " Sicile, *firmato:* Le Président Demole „. E d'aver risposto: " Vivement touché, je vous remercie de tout mon coeur au " nom de notre Société „.

Il Consiglio si associa ben volontieri al ringraziamento e invia un voto di plauso a S. M. il Re e a S. M. la Regina che stanno personalmente portando aiuto e conforto alle disgraziate provincie della bassa Italia colpite dal terremoto.

Si porta sul tappeto la proposta di coniare una medaglia a nome della Società in onore dei Reali che tanto alto tennero il prestigio di Casa Savoia nelle attuali luttuosissime circostanze; ma, sapendosi che dagli stessi era stata declinata qualche proposta simile, si decide di astenersi, non volendo fare cosa che, bella nell'intenzione, potesse riuscire sgradita ai Destinatarii.

II. — Presentato dai Fratelli Gnecchi, viene ammesso come Socio Corrispondente il signor *Stefano Bourgey* di Parigi.

III. — Avendo il Museo di Brescia, per mezzo del suo direttore prof. Rizzini, espresso il desiderio di avere una delle serie destinate dalla S. N. I. ai pubblici musei, gli viene assegnata l'ultima che rimaneva disponibile.

IV. — Facendo plauso alle iniziative del Circolo Numismatico milanese per la diffusione degli studii numismatici, la Presidenza consegna al prof. Serafino Ricci, Presidente di quel Circolo, un blocco di monete romane duplicate delle raccolte sociali, provenienti in gran parte dal dono Dattari, perchè dal Circolo stesso, come crederà meglio, se ne facciano piccole collezioni di studio per le scuole; oppure vengano anche distribuite a guisa di premio fra gli scolari che dimostrano passione e attitudine per i nostri studii.

V. — Si passa alla discussione di due importanti argomenti, e se ne viene alla conclusione coll'approvazione di due Ordini del giorno, il primo proposto dal Presidente sen. Papadopoli, il secondo dai Vice-Presidenti F.lli Gnecchi.

I. ORDINE DEL GIORNO:

" La Società Numismatica Italiana, nella sua seduta di " Consiglio del 18 gennaio 1909, accogliendo ad unanimità " la proposta del suo Presidente, sen. conte Papadopoli, " esprime il voto che l'on. Ministro dell'Istruzione nomini " una Commissione speciale di numismatici presso la Dire- " zione generale per le Antichità e Belle Arti in Roma, la " quale dia l'indirizzo sicuro e completo intorno al modo " di ordinare e di esporre le raccolte numismatiche, risolva " la questione della circolazione internazionale delle monete " antiche, giudichi della distribuzione dei fondi assegnati " agli acquisti di monete e medaglie per le pubbliche col- " lezioni, e tratti infine di tutto ciò che riguarda le raccolte " e gli studî di numismatica ".

Questo Ordine del giorno è causato dal fatto che il recente Consiglio Superiore di Archeologia e Arte riunito in Roma non ha tempo di occuparsi di argomenti relativi ai nostri studî e alle nostre ricerche, e risponde a un voto espresso anche dal prof. Serafino Ricci nell'ultimo Congresso

pel progresso delle scienze a Firenze e approvato, che si nominasse cioè una Commissione speciale, di competenti sulle discipline numismatiche, formandola anche nel seno stesso del Consiglio superiore per le Belle Arti che annovera qualche numismatico quali il Milani, il Salinas e l'Orsi. Urge provvedere in questo senso perchè le raccolte pubbliche sono neglette, gli acquisti anche più importanti non si possono concludere per mancanza di fondi speciali e l'insegnamento e la pubblicazione dei cataloghi scientifici languono per mancanza di incoraggiamento e di provvedimenti. L'Ordine del giorno è stato approvato all'unanimità.

II. ORDINE DEL GIORNO:

" La Società Numismatica Italiana, saputo che il tra-
" sporto del R. Gabinetto Numismatico di Brera nel Castello
" Sforzesco è definitivo, accogliendo ad unanimità la pro-
" posta dei suoi Vice-Presidenti, comm. Francesco ed Ercole
" Gnecchi, esprime a S. E. il Ministro dell'Istruzione il de-
" siderio vivissimo di annettere, anche a titolo di semplice
" deposito, la biblioteca numismatica, ora aggregata alla
" Braidense, ma già di proprietà del Medagliere di Brera
" alle collezioni numismatiche di Milano, perchè:

" 1.° È assolutamente indispensabile agli studi numi-
" smatici, che si devono fare accanto alle monete e alle
" medaglie;

" 2.° È stata sempre parte integrale del R. Gabinetto
" Numismatico, acquistata coi fondi di cui esso disponeva, e
" fino a pochi anni fa provveduta di catalogazione propria;

" 3.° Formerà un tipo di biblioteca speciale, secondo
" il voto della VI Riunione bibliografica di Firenze (1903),
" sfollando la biblioteca Braidense degli studiosi di numisma-
" tica, che nel Castello Sforzesco troveranno a loro agio,
" accanto alle monete e alle medaglie i libri relativi ".

Anche questo secondo voto, rispondendo a una necessità imprescindibile dai nostri studi, è approvato ad unanimità.

VI. — Viene iniziata la discussione sui lavori della Commissione incaricata di studiare l'ordinamento delle zecche

italiane; ma, dandosi notizia dal Presidente Papadopoli che egli ha già iniziato e portato a buon punto il terzo volume delle sue *Monete di Venezia,* che il Socio cav. Serafini direttore del Medagliere Vaticano sta per pubblicare il *Corpus* delle monete papali, e che anche un altro *Corpus,* quello *numorum italicorum,* deve fra non molto vedere la luce, almeno in parte, sotto gli auspicî e la collaborazione del nostro Augusto Presidente Onorario, il Consiglio si riserva di attendere la prova di fatto della distribuzione delle zecche in questi lavori scientifici per riassumere le varie opinioni e trattare a fondo la gran questione che da qualche anno si agita circa l'ordinamento delle zecche nella numismatica medioevale e moderna.

VII. — Si parla infine del Congresso Numismatico e Medaglistico di Bruxelles pel 1910, e si decide in massima di prendervi parte, di incoraggiare l'iscrizione dei numismatici italiani, e di favorire l'adesione dei volonterosi a collaborare al fascicolo speciale che resterà come memoria del Congresso. Nella *Rivista* si pubblicherà un avviso a tale scopo.

VIII. — Si comunica l'aumento avvenuto nella collezione sociale delle *falsificazioni* per doni del comm. F. Gnecchi, del signor Lodovico Laffranchi e del conte Alessandro Magnaguti di Mantova.

La seduta è levata alle ore 17.

Finito di stampare il 20 Marzo 1909.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO II.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XCIII.

ASSI IMPERIALI

A DUE DIRITTI O A DUE ROVESCI.

Nell'oro e nell'argento imperiale romano, come nei medaglioni di bronzo, abbiamo una serie regolare di pezzi a doppia testa, una per lato oppure a tre e a quattro teste occupanti i due lati della moneta. L'oro e l'argento incomincia coi triumvirati, i medaglioni di bronzo cogli Antonini, e continuano, per quanto non senza interruzioni, fino a Gallieno. Nel bronzo invece una sola emissione fa riscontro a quelle accennate, l'emissione di sesterzi e di assi di Antonino Pio e M. Aurelio, la sola regolare, variata e abbondante, la sola in cui sia chiaramente indicato il diritto e il rovescio, essendo quest'ultimo contrassegnato dalle lettere S C. Per tutti gli altri nomi non ci troviamo di fronte ad emissioni regolari; le monete a due teste — quasi esclusivamente assi — fanno la loro scarsa apparizione nel breve periodo che corre da Tiberio a Commodo, e, per di più, oltre alle teste accoppiate, ci offrono lo strano fenomeno del-

l'accoppiamento di due conii portanti la medesima effigie.

Fu quest'ultima specialità che attirò la mia attenzione e che diede origine a questo appunto. Ben pochi se ne occuparono finora, forse perchè la spiegazione abbastanza ovvia di ricordo, di commemorazione, di gloria famigliare che si dava delle prime vi fece confondere anche queste, e la sola memoria in argomento che io conosca, è quella pubblicata nella *Revue Numismatique* del 1902 dal mio ottimo amico R. Mowat [1], nella quale la questione delle monete a ripetizione è binata all'altra della divisione del lavoro nelle officine monetarie di Roma.

L'autore accenna a Morelli e Havercamp come i primi che abbiano avvertita l'esistenza di queste curiose monete, collocandole fra le rare e giudicandole errori degli zecchieri. Ci dà una serie descrittiva di tutti gli esemplari oggi conosciuti, alla quale rimanderò eventualmente il lettore, per non fare qui un duplicato e finisce a spiegare le monete a ripetizione d'effigie quali modelli di teste fatte dai primarî artisti per gli allievi. « J'arrive ainsi à ne voir » conclude il Mowat « dans les spécimens de répétition « que des essais de modèles spécialement créés par « le maître graveur pour l'usage des copistes char- « gés de reproduire à profusion les coins dont il « était fait une prodigeuse consommation dans la « frappe ».

La conclusione del signor Mowat, non mi ha mai completamente convinto e le obbiezioni più ovvie che mi si presentavano erano le seguenti:

1.° — Nelle effigi di queste monete a ripetizione non ho mai avvertito la mano del maestro,

(1) Les essais monétaires de répétition et la division du travail.

« du maître graveur »; vi riconosco invece le effigi comuni che troviamo in tutte le monete correnti;

2.° — Se si fosse trattato di modelli, pare si sarebbe preferito il piombo o lo stagno. E, prescindendo dal metallo, si sarebbe scelto un modulo speciale, differente da quello della moneta corrente, per evitare che cadessero poi nella circolazione; come invece avvenne certamente, e ne è indubbia prova lo stato di conservazione generalmente pessimo in cui li troviamo;

3.° — Non si vede punto il motivo di coniare due teste in un solo tondino, mentre chi le doveva copiare non poteva servirsi che di una alla volta;

4.° — Infine poi, e questo è il punto più grave, non avremmo alcuna spiegazione della sconcordanza di data che troviamo su parecchie di queste monete, sconcordanza che talora è di un solo anno, talora va fino a tre o quattro anni [1].

Se, malgrado queste obbiezioni, non presi mai la parola in argomento, gli è che nulla di meglio avevo a proporre; e, se la prendo ora, è perchè il caso mi ha suggerito una soluzione, che mi pare più persuasiva.

★

Prima di tutto fra le monete a ripetizione d'effigie, dobbiamo distinguere quelle che costituiscono una serie da quelle che debbono ritenersi eccezionali. Se dagli esemplari descritti dal Mowat togliamo quattro denari (d'Augusto, Tiberio, Caracalla e Postumo), due gran bronzi (di Lucio Vero e Postumo) e due piccoli bronzi (di Tetrico), tutto il rimanente

(1) Su di un medio bronzo d'Antonino Pio abbiamo da un lato TR PXXV, dall'altro XXVIII.

è costituito da una quarantina di medii bronzi, anzi precisamente di assi, i quali soli possono quindi considerarsi come una vera serie e vanno presi come base di ragionamento, trascurando gli altri pochi pezzi, i quali del resto non intralciano punto il mio ragionamento e potrebbero essere compresi essi pure nel medesimo ordine di idee che ora andrò esponendo.

La serie degli assi si apre con Tiberio (Coh. 56), poi continua con Nerone (Coh. 146, 147), Vespasiano (Coh. 404 a 406), Tito (Coh. 185), Domiziano (Coh. 357), Trajano (Coh. 351), Adriano (Coh. 917 a 921, 932, suppl. 103 seconda ediz. 809), Antonino Pio (Coh. 487, suppl. 55 e 56, sec. ediz. 57), Faustina madre (Coh. suppl. 24), M. Aurelio (Coh. 583, 584), Faustina juniore (Coh. 159), L. Vero (Coh. 242), Lucilla (Coh. 67) e finiscono con Commodo (Coh. 471, 547, 577, 613 e sec. ediz. 223).

Tutti questi assi ripetono con o senza varianti la testa o il busto di un principe con relativa leggenda, vale a dire sono formati da due diritti accoppiati.

E io non avrei mai veduto nulla in tali monete al di là di una smentita al proverbio che ogni medaglia ha il suo rovescio se, a sollevare il velo del mistero, non mi fosse capitato sott'occhio un asse di Trajano, che, mi veniva inviato da un corrispondente estero come appartenente a questa categoria, ma nel quale ben presto mi avvidi di un particolare assai significativo e che per concatenazione d'idee mi condusse a quella che intendo sottoporre agli amici.

L'asse porta da un lato la testa di Trajano colla solita leggenda **IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS V P P** ed offre al rovescio il busto quasi a mezza figura di Trajano stesso, ma

colla leggenda — ecco il particolare significativo — **S P Q R OPTIMO PRINCIPI.**

Questa leggenda m'avvertì immediatamente che non si trattava più di due diritti accoppiati, ma di una moneta regolare con diritto e rovescio; e la cui spiegazione non era punto difficile. Il busto del rovescio qui non è più una seconda effigie dell'imperatore, non è cioè una replica per quanto variata, del diritto; ma invece è la riproduzione di un busto a lui dedicato o di parte di una statua a lui eretta. In nessun altro modo si potrebbe giustificare la leggenda **S P Q R OPTIMO PRINCIPI** tanto comune nei rovesci di Trajano. Aggiungerò poi che la figura a mezzo busto, il paludamento, la fisionomia stessa, che non è il ritratto reale di Trajano, come la vediamo al diritto; ma ne presenta le fattezze alquanto idealizzate, quali ci appajono sulle sue monete postume, sono altrettanti elementi che contribuiscono a corroborare l'ipotesi [1].

La somiglianza dunque di questo asse con quelli a ripetizione d'effigie non è che apparente, mentre sostanziale è la differenza. Malgrado ciò, il passo

(1) La moneta non era sconosciuta. Lo era però a me e fu solo dopo aver trovato il mio esemplare che ne ricercai e ne ritrovai la descrizione nel Cohen. Questi però vi aggiunge erroneamente le lettere **S C** che non esistono nell'esemplare citato dal Gabinetto di Parigi, come non esistono nel mio. Si tratta dunque di un unico tipo di emissione imperatoria.

dall'uno agli altri è forse più breve di quanto potrebbe sembrare a prima vista. L'asse riproducente parte d'una statua a Trajano fu certamente emesso in occasione dell'inaugurazione, insieme alle altre monete d'oro, d'argento e di bronzo riproducenti la statua intera. Da questo ravvicinamento mi nacque l'idea che alla grande coniazione commemorativa in tutti i metalli, allo scopo di diffondere maggiormente e più visibilmente nel popolo e, direi quasi, a intensificare il nome imperiale e l'effigie dell'imperatore, se ne aggiungesse una supplementare e occasionale cogli assi a ripetizione d'effigie. Dedicata esclusivamente al popolo, questa coniazione, che chiamerei estemporanea, era eseguita nel modulo più popolare, l'asse, e, mancando il tempo d'apprestare conii speciali, si usufruivano quelli dei diritti delle monete in corso che si avevano alla mano, fossero essi recenti o anche vecchi e stanchi; si accoppiavano a caso, non badando neppure alla corrispondenza delle date. e si battevano senza molta cura, come spesso appare dagli esemplari rimasti i quali per la maggior parte tradiscono la fabbricazione affrettata e scadente. Le due emissioni, l'aristocratica e la popolare, affini nell'origine e nello scopo, per quanto perfettamente distinte, verrebbero così a collegarsi, e la seconda troverebbe nella prima la sua naturale spiegazione.

L'emissione popolare però non dovrebbe ritenersi costituita unicamente dagli assi a ripetizione d'effigie. Ve ne sono altri che si possono ritenere appartenenti alla stessa famiglia, e in primo luogo intendo alludere a quelli a doppia ma diversa effigie. Se questa specie è molto abbondante, come abbiamo

avvertito in principio, nell'oro e nell'argento, è rarissima invece nelle piccole monete di bronzo, e, brevissimo ne è l'elenco. Noi conosciamo di Vespasiano e Domiziano 2 tipi, Vespasiano, Tito e Domiziano 1 tipo, Adriano e Sabina 10 tipi, Adriano ed Elio 2 tipi, Antonino Pio e Adriano 2 tipi, Antonino Pio e Faustina madre 1 tipo, detto e Sabina 1 tipo, detto e Faustina juniore 1 tipo, M. Aurelio e Faustina jun. 3 tipi, M. Aurelio e L. Vero 2 tipi, Commodo e Faustina jun. 1 tipo [1].

L'apparizione di questi assi segue il medesimo corso degli assi a ripetizione d'effigi. Assai più scarsi di quelli, rari o rarissimi per tutti i nomi, offrono come quelli un'unica eccezione per l'epoca d'Adriano. L'asse di Adriano e Sabina è il solo di cui qualche esemplare si trova anche in collezioni minori, mentre gli altri 16 tipi non sono generalmente conosciuti che in unico esemplare, e parecchi anzi non sono che ricordati dagli autori e quindi non meritano fede completa.

Se a ciò aggiungiamo la mancanza delle lettere S C, che il Senato vi avrebbe impresso se avesse inteso di farne una emissione regolare come quella d'Antonino e M. Aurelio, mi pare che ci siano tutti gli elementi per parificarli agli assi a ripetizione di effigie e aggregarli alla medesima famiglia.

Ma la famiglia non è ancora al suo completo. Occorre che diciamo due parole anche sui pochi assi costituiti da due rovesci, eguali o differenti. Le due specie sono di estrema rarità, e il materiale di

(1) Naturalmente per le ragioni più su accennate si omette la serie di Antonino Pio e M. Aurelio.

cui disponiamo è estremamente scarso; tre tipi in tutto, due della prima specie, uno della seconda; ma forse sono sufficienti per la conclusione, cui intendo arrivare.

Gli assi conosciuti a rovesci eguali non sono che due, il primo con **AEQVITAS AVGVST** che pel tipo e per la fabbrica si attribuisce a Vespasiano e il secondo con **PIETAS** e gli istromenti da sacrificio, che, per analogia di rappresentazione, deve appartenere a M. Aurelio. È inutile spendere molte parole su questi due assi pei quali l'ordine d'idee esposte può correre senza obbiezione, supponendoli emessi in un momento storico che ignoriamo, ma che possiamo facilmente immaginare, sempre allo scopo di concorrere a popolarizzare un dato avvenimento.

A rappresentare poi l'ultima specie, l'asse a due rovesci differenti, non conosco che un unico tipo rappresentato però — e questo è importante — da due diversi esemplari.

Fino dal 1891 ho pubblicato [1] un medio bronzo formato da due rovesci d'Adriano, ossia:

℞ — **COS III P P S C** Adriano galoppante a destra col manto svolazzante e la lancia in resta (Coh. n. 755).

℞ — **FELICITATI AVG COS III P P** Trireme diretta a sinistra col pilota e i rematori (simile ai numeri 836-872 di Cohen).

e diedi tale moneta come ibrida, ciò che equivaleva a dire sbagliata.

Ma allora si trattava di un esemplare unico, sporadico, isolato; ora invece il caso mi ha fatto imbattere in un secondo esemplare dello stesso bronzo prodotto però da due altri conii. Il *bis in idem* mi

(1) Appunti di Num. Romana, n. LIV, in *Rivista ital. di Num.*, 1891.

colpì. Uno sbaglio si poteva ammettere; ma due sbagli simili, colla ripetizione dei medesimi tipi prodotti da altri conii non sono ammissibili. Ritenni quindi erronea la mia prima supposizione di moneta ibrida senza però trovarne per lungo tempo altra più plausibile da sostituirvi.

Associando ora questa moneta, che ormai, secondo ogni apparenza, fu coniata così perchè tale la si voleva, colle precedenti, vedo che un nesso può esistere fra loro e non mi pare improbabile che anche quest'asse d'Adriano abbia avuto la medesima origine degli altri e appoggi la tesi esposta. Nella circostanza dell'inaugurazione d'un monumento equestre ad Adriano vennero coniate monete commemorative d'oro e d'argento coll'effigie d'Adriano al diritto e la statua al rovescio; vennero pure coniati numerosi assi a ripetizione d'effigie e probabilmente anche quelli colle effigi dell'imperatore e dell'augusta. E quando tutti i conii delle teste per la grande tiratura furono resi inservibili, occorrendo altri pezzi, si ricorse all'espediente di accoppiare due rovesci. Venne quindi associato quello del monumento a quello dell'Annona, rappresentata dalla trireme carica di grano col motto FELICITATI AVG, che pure contribuiva alla glorificazione dell'imperatore, e ne riuscì una moneta che in certo modo aveva un diritto d'occasione e un rovescio bene appropriato, chè forse l'Annona abbondante di quell'anno era realmente stata l'origine o una delle cause del monumento, o quanto meno, la si ricordava come un fatto felice.

Riassumendo quanto s'è andato dicendo, le quattro specie di monete o meglio di assi formati:

a) da due diritti eguali
b) da due diritti differenti
c) da due rovesci eguali
d) da due rovesci differenti

resterebbero così onorevolmente riunite in una sola famiglia di monete occasionali, popolari, coniate allo scopo di diffondere, esaltare, magnificare l'idea predominante del momento, sia che si trattasse della persona dell'imperatore oppure di un avvenimento toccante la vita civile, militare, politica o religiosa del popolo romano.

Naturalmente siamo nel campo molto libero dell'induzione ove è lecito alla fantasia di divagare. Non so se agli altri la spiegazione parrà accettabile come pare a me; ad ogni modo sarà sempre migliore di quelle date finora e specialmente di quella troppo comune e troppo comoda dell'errore.

FRANCESCO GNECCHI.

CONTRIBUTIONS au CORPUS NUMORUM ROMANORUM

Médailles impériales romaines de la Collection de C. Goubastow (S.t Pétersbourg), non contenues dans la 2.de édition de Cohen.

DIDE JVLIEN.

1. Ꝑ — IMP · CAES · M · DID · IVLIAN AVG Sa tête laurée à droite.
   ℞ — CONCORD · · · MILIT · La Concorde de face, tenant deux enseignes. Denier Arg.

La Collection du Prince Windischgrätz possède cette variété du n. 2 de Cohen (v. son Catalogue n. 1551), et elle se trouvait aussi dans la collection Martinetti (v. le Catalogue de la vente des collection Martinetti et Nervegna, n. 2348). Notre pièce étant de très bonne conservation, nous en donnons ici une reproduction.

ALEXANDRE SEVÈRE.

2. Ꝑ — IMP · CAES M · AVR · SEV · ALEXANDER AVG · Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.
   ℞ — P · M · TR · P · III COS · P · P · La Santé assise à gauche nourissant un serpent enroulé autour d'un autel et appuyant le coude gauche sur son siège (an 224). Or.

Cohen donne la même médaille (n. 255) en argent, mais sur la pièce d'or le siège est beaucoup plus large.

Achetée à Fischer de Vienne (v. son Catalogue, XI, 1904, n. 1339).

GORDIEN III.

3. Ꝑ — IMP · GORDIANVS PIVS FEL · AVG · Son buste radié à droite.

℞ — LIBERALITAS AVG · III · La Liberté debout tient une tessère et une *simple* corne d'abondance (an. 242). Anton. Arg.

Chez Cohen, n. 142, la déesse tient une *double* corne d'abondance.

HOSTILIEN.

4. Ꝑ — IMP · C · MES · QVINTVS AVG · Sa tête radié à droite.

℞ — PIETAS AVGG · Mercure debout à gauche tenant une bourse et un caducée. Anton. Arg.

La légende du droit se trouve une seule fois dans les 71 différents types des monnaies d'Hostilien décrites par Cohen.

OTACILIA SEVERA.

5. Ꝑ — M · OTACIL · SEVERA AVG · Son buste diademé (sans croissant) à droite.

℞ — CONCORDIA AVGG · La Concorde assise à gauche tenant une patère et une *simple* corne d'abondance. Anton. Arg.

Chez Cohen, n. 3. La Concorde tient une double corne d'abondance.

DIOCLETIEN.

6. Ꝑ — DIOCLETIANVS AVG · Sa tête laurée à droite.

℞ — VIRTVS MILITVM · Porte de camp surmontée de 4 tourelles et 4 soldats devant sacrifiant sur un trepied. À l'exergue SIS. Arg.

Chez Cohen, les pièces avec la même légende (n. 519-522) n'ont pas de soldats sacrifiants.

MAXIMIEN HERCVLE.

7. Ð — **MAXIMIANVS AVG** · Sa tête laurée à droite.
R — **VICTORIAE SARMATCAE** · Porte de camp avec les battants ouverts, surmontée de 4 tourelles et *une étoile audessus de la porte.* À l'exergue **SMNΓ**. Arg.

Chez Cohen, n. 553; l'aspect du mur et la forme des tourelles sont autres, et il n'y a pas d'étoile.

CONSTANTIN LE GRAND.

8. Ð — **CONSTANTINVS AVG** · Son buste casqué et cuirassé à droite.
R — **BEATA TRANQVILITAS** · Autel surmonté d'un globe, audessus 3 étoiles, sur l'autel **VOT XX**, à l'exergue **STR**. P. Br.

Cohen dit que toutes les pièces avec ce revers portent à l'exergue les lettres **PLON** (Cohen, n. 20).

9. Ð — **IMP · CONSTANTINVS AVG** · Son buste cuirassé à gauche avec un casque surmonté d'un cimier, tenant une haste.
R — **VICTORIAE LAETAE PRINC PERP** · Deux Victoires debout posant un bouclier sur un cippe et écrivant **VOT X**, à l'exergue **ΓSIS**. P. Br.

Cohen, n. 643, ne donne cette pièce qu'en *billon* et avec les lettres **PTR** à l'exergue.

CONSTANTIN II.

10. Ð — Sans légende. Tête diademée de Constantin II à droite.

℞ — CONSTANTINVS CAES · Victoire marchant à gauche et tenant une couronne et une palme. A l'exergue CONS. Poids, 4, gr. 65. Or.

Chez Cohen la pièce avec la même légende, n. 72, est en argent, contient dans le champ M et à l'exergue CONSA.

JVLIEN II.

11. Ꝑ — D · N · IVLIANVS P · R · AVG · Son buste jeune diademé et drapé à droite.

℞ — VICTORIA D · D · N N · AVG · Victoire marchant à gauche tenant une couronne et une palme. A l'exergue LVG. Arg.[2]

Chez Cohen, n. 58, FL · CL IVLIANVS P · P . AVG · Achetée à Egger de Vienne (v. son Catalogue, XIII, n. 1569.

12. Ꝑ — D · N · FL · CL · IVLIANVS · P · F · AVG · Son buste diademé, drapé, barbu à droite.

℞ — VOT X · MVLT XX dans une couronne, à l'exergue CP · Δ. Millim. 19. Arg.[1]

Chez Cohen les mêmes 2 médailles, n. 148 et 149 sont du petit module arg.[2] et n'ont pas à l'exergue les mêmes lettres.

AELIA GALLA PLACIDIA.

13. Ꝑ — AEL · PLACIDIA AVG · Son buste diademé et drapé à droite avec un collier et des boucles d'oreille.

℞ — SALVS REIPVBLICAE · Victoire assise à droite sur un siege, écrivant ☧ sur un bouclier appuyé sur une colonne crénélée. Une étoile à coté de l'exergue S M A Q P. Mill. 24. M. Br.

Cette pièce a été déjà décrite et reproduite dans le n. 190 du *Monthly Numismatic Circular* (1908).

CONSTANTIN GOUBASTOW.

ZECCHE E ZECCHIERI

DELLA

REAL CASA DI SAVOIA

Contributo all'opera del Promis

PREFAZIONE.

Il modesto lavoro mio intende di contribuire, con accurate ricerche, alla magistrale opera del Promis ed agli studi del Perrin; intende pure di presentare, nel tempo istesso, una succinta e piacevole lettura sulla monetazione sabauda nel Piemonte e nella Savoia.

L'opera del Promis, edita nel 1841, pur restando il monumento più insigne degli studi nummari della Real Casa di Savoia, è oggi alquanto invecchiata e riconosciuta non priva di mende, di lacune, di false interpretazioni. Tentò in parte supplirvi il Perrin con appositi, importanti studi: ma in questi il compianto Direttore del Museo di Chambery cadde egli pure in errori di date e di fatto, mal leggendo le epigrafi nummarie ed attribuendo ad es. monete d'argento, con effigie di Emanuele Filiberto alla zecca di Pinerolo, che tacque per sempre dopo il 1418 e che perciò non può aver coniate monete per detto Principe.

Contributo adunque il mio di aggiunte e, in parte, di correzioni; ma perchè lo studioso avesse agio di conoscere più facilmente le principali bellezze della numismatica sabauda, pensai di condurre il lavoro con metodo organico; vale a dire, presentarlo come cosa nova, a chi, digiuno di tali cognizioni, non potesse consultare il Promis — per la mole dell'opera — ed il Perrin per la rarità delle sue edizioni.

Nella parte che riguarda i contrassegni, i tipi, le leggende monetarie, mi proposi di spiegare i motti principali e le imprese dei nostri Principi, secondo gli ultimi risultati della critica storica.

Note e recensioni di numismatica sabauda furono spesse volte pubblicate in questa *Rivista:* mai un lavoro che nel suo complesso potesse darne ai dilettanti ed anche agli studiosi un'idea generale e precisa. Io non presumo tanto, nè il potrei; ma a questo solo scopo intesi, di raccogliere in poche pagine la parte storica e descrittiva della monetazione dei Reali di Savoia, senza il qual studio, a poco gioverebbe per le menti colte la parte esclusivamente pratica. Nè crederò di aver compiuta opera vana, se me ne affidano la cordiale deferenza degli studiosi e l'amore per me sacro alle patrie memorie.

Susa, Marzo 1909.

Dott. Riccardo Adalgisio Marini.

CENNI PRELIMINARI

Oddone di Savoia, che per il matrimonio con Adelaide, figlia di Olderico Manfredi II Conte di Torino, fu l'origine della potenza della sua casa in Italia, è il primo dei principi sabaudi al quale si possa riconoscere il diritto di battere monete. Di tal diritto, per altro, egli non deve essersi valso, a causa delle continue contestazioni coi vescovi del Delfinato, i quali mal vedevano che i feudatarî delle terre loro e delle finitime emettessero nuovi conii.

Alcuni denari di Aquabella sono menzionati negli atti di quei tempi, secolo XI; ma i rari esemplari che tuttora conservansi appartengono ai Vescovi della Moriana: sul diritto è l'immagine di S. Giovanni Battista, sul rovescio il monogramma A con la leggenda *Aquabella*.

Parecchi studiosi — forse per troppo zelo — vollero interpretare l'A per l'iniziale di Adelaide: ipotesi questa assurda assai, poichè conte di Savoia e signore della Moriana era Oddone; nè possiamo ammettere anche soltanto in via cavalleresca che il fiero conte fosse tanto compiacente colla consorte e tanto incurante dei proprii diritti feudali da permettere che sulle monete si coniasse l'iniziale del nome di Adelaide anziche del suo. E poi contro ogni sofisticheria in proposito sta il fatto che i danari aquabellesi coll'A esistevano già prima del matrimonio di Oddone, ritrovandosene cenni in documenti del 1029 e 1030. L'A non è che l'iniziale della città di Aqua-

bella la cui officina era ancor attiva sotto Pietro I e Amedeo II, come lo dimostra una vendita di terreni compiutasi nel 1080 a St Andrè per *Aquabellensium denariorum CX solidos.*

Umberto II (1075-1103) apre l'officina di Susa, i cui denari colla leggenda *Secusia* son menzionati nel 1098 per la prima volta. Amedeo III (1103-1148) batte in Susa con tipo che non permette dubbio tra le sue monete e quelle di Amedeo IV. I denari di Umberto III (1148-1189) con *Secusia* sono rarissimi, benchè il suo regno abbia durato più di quarant'anni, come rarissimi sono quelli di Tommaso I (1189-1232) che pur dovette battere molto in Susa e del quale si conoscono a tutt'oggi due o tre esemplari. Amedeo IV (1232-1253) continuò a valersi dell'officina di Susa, ma nel tempo istesso aprì quelle di Avigliana, di Chambery, di San Maurizio d'Agauno, dove per il primo coniò i famosi denari mauriziani. Dette officine conservarono Bonifacio (1253-1263), Pietro II (1263-1268) e Filippo I (1268-1285); di questi due ultimi conosciamo pochissimi esemplari, mentre del primo neppur uno ci venne tramandato.

Amedeo V (1285-1323) per parte della moglie Sibilla acquistò la Bresse ed il Bugey, aperse la zecca di San Sinforiano d'Ozon, continuando tuttavia a battere nelle officine dei suoi predecessori. Rinforzò le monete sull'esempio di Filippo il Bello che aveva precedentemente affievolite le sue per sopperire alle spese di guerra contro gli inglesi ed i fiamminghi, guerra nella quale il Re era stato soccorso dalle truppe savoiarde condotte dal figlio di Amedeo V e suo successore, Edoardo.

Costui (1323-1329) battè assai nelle zecche suddette, ma certi suoi oboli all'E sono di titolo molto basso.

Aimone (1329-1343) coniò nelle antiche officine,

e ne aperse delle nuove quali Bourg, Pont d'Ain, S.t Genix che batterono per lui al marco di Lione. Il tipo delle sue monete si stacca assai da quello dei predecessori; sole, tra quelle dei Savoia, presentano una indicazione del rapporto del loro valore relativo, per mezzo d'un certo numero di punti disposti negli angoli di una croce tagliante il tondello intero; ad es., l'obolo ha due punti, e due oboli equivalgono al forte bianco a quattro punti; tre forti bianchi valgono il grosso dozzeno che ne ha dodici.

Amedeo VI (1343-1383) cedette San Sinforiano alla Francia e perciò quest'officina cessò di lavorare per i Savoia. S'oppose energicamente al diritto di battere moneta usufruito dal conte di Ginevra, che come suo vassallo non poteva più coniare senza la sua esplicita autorizzazione. Emise per il primo le monete d'oro, usando come tipo, i famosi lacci. Abbiamo fortunatamente numerose notizie sopra le sue monete, le sue ordinanze, e i conti delle officine. Sotto di lui, Carlo IV imperatore con lettere del 1363 avrebbe desiderato imporre alla Savoia e al Delfinato tipi e leggende monetarie che ricordassero la sua sovranità imperiale, divenuta puramente nominale; ma la fierezza e l'orgoglio di Amedeo non cedettero al desiderio del sire, e le monete sabaude di quel tempo non portano traccia alcuna di servilità o di vassallaggio.

Amedo VII (1383-1391), che prese parte alle guerre di Fiandra, conducendo alla vittoria le truppe di Carlo VI di Francia e che sotto le mura di Bourbourg sconfisse clamorosamente tre baroni inglesi a singolar tenzone, infuse nuova attività alle vecchie zecche dei suoi predecessori; stabilì come base monetaria per i suoi dominii il fiorino di piccolo peso, equivalente a 12 grossi; il grosso ad otto forti; la moneta d'oro aumentò gradatamente di valore, sì

che il vecchio fiorino nel 1391 equivaleva a 13 grossi e $^1/_2$ e lo scudo d'oro di Savoia a 18 grossi.

Le piccole monete sì abbondanti e sì varie, vennero ritirate all'emissione delle novelle; le straniere non ebbero più corso che sui confini dei suoi stati ed il fiorino di 12 grossi divenne la moneta di conto usuale. Battè in Susa, Avigliana, Chambery, Pont d'Ain e Nyon, officina quest'ultima aperta dal ramo di Vaud. Aprì pure una zecca ad Aix-les-Bains, di cui conosciamo i monetieri soltanto per gli anni 1408 e 1414.

Amedeo VIII (1391-1451) ch'ebbe regno lunghissimo, ottenendo dall'imperatore Sigismondo nel 1416 l'erezione della Savoia in ducato, e che venne poi anche sollevato alla tiara col nome di Felice V, migliorò assai la bontà e il titolo delle monete; ridusse a due soli i mastri monetari generali, l'uno per la Savoia, l'altro per il Piemonte, e perciò da lui comincia la distinzione tra le monete di corso al di qua e al di là dell'Alpi. Dopo questo principe il sistema monetario decadde a tal punto, che sotto Ludovico (1451-1465) le monete furono inferiori a quelle più basse emesse dal suo predecessore; Ludovico coniò in Cornavin (Ginevra) e a Bourg.

Amedeo IX il Beato (1465-1472) e Filiberto I (1472-1482) conservarono le stesse zecche, delle quali noi conosciamo parecchie ordinanze. Con Carlo I (1482-1490) abbiamo un'innovazione: per il primo tra i duchi di Savoia egli imprime il proprio ritratto sulle monete, inscrivendovi leggende tratte dalla sacra scrittura. Filiberto II (1497-1504) apre la zecca di Monluello dove batte soltanto monete di bassa lega. Carlo II (1504-1553), pur continuando nel sistema dei bassi conii, possiede tuttavia una serie monetaria importantissima. Sotto di lui lavorano le zecche di Chambery, Cornavin, Bourg, Monluello, che vanno

a mano a mano perdendo importanza, poichè l'officina di Torino prende ormai il sopravvento.

Emanuele Filiberto (1553-1580), il vero restauratore della dinastia sabauda, in mezzo agli sforzi per riorganizzare ogni servizio dello stato, non dimentica la monetazione. Il corso del denaro ch'era declinato meschinamente dopo la morte di Amedeo VIII, va a poco a poco, per opera sua, rialzandosi. Nel 1559 riapre le zecche di Chambery e di Bourg per procurare nuove monete buone in cambio di quelle alquanto consunte che venivano ritirate. La lira d'argento fu di 20 soldi grossi di Savoia, quella d'Aosta di 240 denari; coniò scudi da 3 lire in argento, da 9 e 27 lire in oro.

Carlo Emanuele I (1580 1630) battè in Chambery, Bourg e Gex nei primi anni del suo regno; poi dopo la cessione della Bresse, del Bugey, del Valromey e di Gex alla Francia, l'officina di Chambery venne chiusa per undici anni circa. Fece emissioni di bassa lega e di titolo inferiore.

Vittorio Amedeo I (1630-1637), Carlo Emanuele II (1637-1675), che riaprì nel 1640 la zecca di Chambery, e Vittorio Amedeo II (1675-1730) fecero buone emissioni, apportando nell'arte monetaria salde e radicali migliorie. Vittorio Amedeo II poi nel 1717 stabiliva la lira di Piemonte come moneta di conto usuale e di uniformità in tutti i suoi stati.

E con questo Principe m'arresto nei cenni preliminari; poichè dal 1730 in poi la monetazione dei Re di Sardegna va sempre più raffinandosi sia sotto l'aspetto estetico che nella parte metallica. I due tipi predominanti sono per il diritto l'effigie del sovrano e per il rovescio lo Scudo Sabaudo. Nella parte che tratterò dei contrassegni e dei tipi lo studioso lettore troverà notizie più particolareggiate.

GLI ZECCHIERI DI SAVOIA

E

L'Associazione Monetaria del Sacro Romano Impero

I — Privilegi, Doveri e Pene.

Verso il Mille l'arte della moneta era caduta in tale stato di barbarie da non produrre che tipi bassi di composizione infelice. Ma verso il secolo XI troviamo di già un sensibile miglioramento: i denari di Umberto II di Savoia presentano una superiorità su quelli dei vescovi della Moriana, battuti a S. Giovanni ed Aquabella; e questo tipo primitivo andò a mano a mano migliorando, fino a modificarsi completamente con Amedeo V.

Il numero degli operai monetarî era allora ristrettissimo, ed i principi dovevano cattivarseli con privilegi e immunità che noi vedremo aumentare nel secolo XIII e scomparire nel XVI.

I principi sabaudi accordano ai loro zecchieri tutti i privilegi accordati dai Re di Francia e dagli stati compresi nell'Associazione degli zecchieri del Sacro Romano Impero, aggiungendovi gli obblighi del regime feudale, alleviati da concessioni e da protezione speciale. In un omaggio di fedeltà prestato al Conte Verde da Jean Giust e Johannot noi troviamo alcuni dati particolari ed istruttivi che rispec-

chiano assai bene le formalità allora in uso. Essi giurano sul Vangelo omaggio e fedeltà al Conte di Savoia e s'impegnano di lavorare nelle sue zecche, ovunque Egli vorrà e non uscendo mai dalla sua giurisdizione. Da parte sua Amedeo VI assegna loro dieci misure di frumento di San Sinforiano, quindici misure di vino e cento soldi viennesi pagabili annualmente a San Sinforiano o a San Giorgio d'Espéranche; garantisce loro questi cento soldi sopra il pedaggio di San Sinforiano, fino alla festa di San Michele, promettendo inoltre di sostenere e difendere essi e i loro beni, come suoi uomini ligi. Di più godranno di tutte le franchigie e libertà accordate agli zecchieri del Re di Francia, riceveranno gli stipendi anche in caso di malattia e, in soprappiù, una somma rilevante per l'impressione dei conii.

Amedeo VI concedendo ai due operai suddetti il diritto di battere moneta durante tre anni nel viennese, dichiara che questa concessione è fatta come le precedenti, la qual cosa ci dimostra che la zecca viennese era aperta anteriormente a questa epoca. Nello stesso atto troviamo pure descritti particolareggiatamente i doveri ed i privilegi degli zecchieri, ed i vantaggi dei quali usufruivano.

A Giacomo di Sassonia, piacentino, ed a Pietro Aloyer, genovese, zecchieri di Savoia nel Viennese, il Conte darà una casa conveniente per lavorare, finchè essi saranno incaricati di battere moneta, e procurerà loro in numero sufficiente gli operai della sua terra stessa. Ma nel caso ch'Egli non potesse loro fornirne, i due zecchieri potranno ricercarne fuori degli Stati di Savoia senza che il Conte abbia ad elevare la benchè minima protesta. Godranno di tutti i privilegi e franchigie vigenti nelle altre zecche e nessun altro zecchiere potrà lavorare nel Viennese finchè vi lavoreranno essi.

Daranno poi al Principe per ogni giorno di lavoro 35 lire di piccola moneta nera, somma che sarà ritirata ogni otto giorni in egual proporzione di argento e di mistura; la settimana sarà di soli 5 giorni di lavoro, che renderanno al Principe 175 lire. Sarà vietato sotto pena di confisca, di far uscire dallo stato l'argento, il *biglione* (monete di lega mista) e le monete false; di rifondere e raffinare le misture. Per il primo mese non pagheranno al Principe che sole 100 lire di moneta nera.

Le guardie, o custodi, verificheranno le monete ogni qualvolta ne saranno richieste dai Mastri, e la riceveranno se sarà del peso e della lega designata; ed i mercanti che porteranno alla zecca argento e mistura, saranno salvaguardati essi e i loro beni, sia nell'andata che nel ritorno.

Carlo I precisò in quali limiti ed in quali modi gli ufficiali di zecca potessero approffittare dei loro privilegi. Le esenzioni dalle tasse, per essi, furono limitate alla durata del loro incarico o impiego, e ristrette ai loro beni proprii, agli oggetti di uso loro e delle famiglie. Amedeo VI estese a tutti gli operai e zecchieri delle sue zecche, i privilegi degli zecchieri del regno di Francia e confermò loro quelli già accordati dai suoi predecessori, vale a dire quelli concessi dal Re Filippo nel 1333 agli operai monetarî del giuramento di Francia, alle loro donne e famiglie. Amedeo di Ginevra, tutore di Amedeo VII li estese agli zecchieri del giuramento di Savoia e dei contadi di Savoia e Ginevra, a coloro che trovavansi impediti di lavorare per malattia, vecchiaia o debolezza, purchè fossero disposti a riprendere il lavoro appena ristabiliti.

Queste immunità e privilegi erano spesso occasione a proteste e controversie da parte del fisco e di privati; cosicchè gli zecchieri cercarono sempre

di salvaguardarli e garantirseli, facendoli approvare da ogni nuovo Principe; Sisto IV nel 1475 e Innocenzo VIII nel 1491 accordarono una bolla di conferma di tutti quei privilegi e immunità già concessi dai principi di Savoia, ma che soltanto con Carlo II nel 1535 furono ufficialmente approvati col Regolamento generale per la fabbricazione, verificazione e circolazione delle monete.

Prima di questo regolamento le norme per l'esercizio e per l'amministrazione dell'industria monetaria erano all'arbitrio dei Mastri generali di zecca. Questi, soggetti al Principe, dovevano essere esaminati da quattro altri Mastri generali e prestar giuramento nelle mani dei preposti e dei maestri della Camera dei conti. Ogni tre mesi visitavano le officine per assicurarsi della bontà delle monete coniate; ne controllavano i registri, verificavano il peso di cui si servivano i Mastri particolari e gli operai; assaggiavano la lega della pasta metallica, assicurandosi così che i detti Mastri particolari non battessero moneta in quantità maggiore del prescritto. Chè in tal caso, avevano facoltà di sospendere la fabbricazione, arrestare e incarcerare i colpevoli di furto e di falsificazioni; detenerli fino a quando la refurtiva non fosse stata restituita.

I Mastri particolari, una volta esaminati e preposti all'officina, dovevano sborsare una cauzione. S'obbligavano a tenere operai ed impiegati in numero sufficiente e a non contravvenire agli ordini del Principe e del Mastro generale. Gli *assaggi* per le monete venivano rinchiusi in una cassetta di ferro a sei chiavi, le quali erano tenute dal Chiavario della Camera, dal Mastro particolare e dal Saggiatore; e non si apriva se non in presenza di costoro e della Camera. Se gli *assaggi* venivano trovati di titolo basso e senza possibilità di rimediarvi, il Ma-

stro particolare era punito con una multa doppia della differenza constatata; con una multa quadrupla se l'errore si fosse ripetuto per una seconda volta; alla terza, egli veniva rimesso alla pietà del Principe.

Egualmente esaminati erano i Custodi e i Saggiatori che prestavano giuramento alla Camera dei Conti. Loro opera consisteva nel sorvegliare le fornaci, vigilare sui guasti delle matrici e dei punzoni, assicurarsi della precisione delle bilancie e dei pesi. I Saggiatori poi assaggiavano di proposito il metallo da impiegarsi nei conii, e le monete dopo la loro fabbricazione.

La semplicità e l'imperfezione nell'arte del fabbricar monete, rendevano facili le falsificazioni; le arti stesse impiegate dai principi per nascondere le frodi di cui si rendevano colpevoli per riempire il loro tesoro privato, erano valida garanzia ai falsi monetari, per i quali erano contemplate tuttavia pene severissime. Soltanto i segni ed i punti secreti permettevano ai maestri di zecca, che assumevansi ogni responsabilità, di riconoscere la moneta vera dalla falsa, e il valore relativo delle monete di diverse emissioni. Facili assai erano le falsificazioni in Savoia, dove persone private ottenevano di poter coniare nelle officine monetarie, tipi ammessi in altri paesi, alla sola condizione di non metterli in circolazione nello Stato. Il bisogno poi della moneta spiccia apriva un largo campo al commercio ed alla frode arrecando spesse volte ai diffonditori non piccoli guadagni. Negli Stati Sabaudi la legge però condannava i falsi monetarî, secondo le gravità della colpa, alla perdita degli occhi, alla pena di morte per strangolamento o per rogo, o a quella più terribile ancora d'essere annegati in una caldaia d'olio bollente; pene tutte che coll' andar del tempo potevano riscattarsi con fortissime multe, come già appare nel Cin-

quecento. Nel 1335 un falso monetario, Giuseppe Canal, vien condannato, in Cumiana, all'accecamento per mezzo di ferro rovente; in Savoia nel 1342 Pietro di Sion è tuffato in una caldaia d'olio bollente e Teobaldo di Troyes vien cremato vivo per avere entrambi falsificato più di dieci volte monete d'oro e d'argento. Matteo di Bonaccorso Borgo nel 1390 vien condannato ad una multa di mille fiorini, e tal conversione di pena è dovuta soltanto alla grande abilità dello zecchiere che riuscì ad impietosire di sè il Principe; e nel 1405 addì 30 marzo, in Chambery, nel luogo ove si erigeva la forca, chiamato Les Chaux, vien decapitato Umberto Bonaccorso, figlio del precedente, maestro alla zecca di Nyon, il quale fu condannato ad aver mozza la testa, il cadavere impiccato alla forca, e il capo infisso sopra una sbarra di ferro, esposto al pubblico.

Questi pochi casi — ai quali potremmo aggiungerne altri noti come quelli del medico Valpon e di Antonio Grange — dimostrano assai bene il rigore e la severità con cui procedevasi in Savoia contro i falsi monetari, sebbene moltissimi di questi riuscissero a sfuggire — come in ogni tempo — alle più diligenti ricerche del Principe stesso.

II. — Associazioni e Parlamenti.

Osservati brevemente quali fossero i privilegi ed i doveri degli zecchieri, parliamo ora delle loro Associazioni e delle Assemblee periodiche da essi tenute, più comunemente chiamate *parlamenti*.

Associazione principale era quella degli zecchieri ed operai monetari del Sacro Romano Impero. Sotto tal nome si comprendevano quei lavoratori assunti dall'imperatore e dai principi al loro servizio, col-

l'ufficio regale di battere moneta del loro Signore. Detta associazione s'estese a tutti gli Stati compresi nell'antica Provincia romana (Provenza); essa era una società importantissima, che usufruiva di grandi privilegi, con regolamenti speciali, con assemblee legislative particolari e con parlamenti generali. I Principi riconobbero con benevolenza quest'istituzione, confermandone i privilegi ed aggiungendovene dei particolari per ogni singolo loro stato: così Carlo II di Savoia nel 1509 nomina suo zecchiere Stefano Curtillat di Chambery *con facoltà di battere tanto nel Ducato di Savoia quanto in tutto l'Impero Romano.*

L'Associazione aveva lo scopo di garantire l'usufrutto reciproco dei numerosi privilegi concessi agli operai che esercitavano nelle zecche, e di creare un corpo superiore capace di condannare o assolvere coloro che si fossero ad esso rivolti; d'eleggere un presidente e dei giudici, di promulgare costituzioni ed ordinanze, di fissare diritti e doveri, di regolare i rapporti degli operai tra di loro, e di ben dirigere il capo d'ogni zecca nei giudizi e nei rendiconti che egli avrebbe dovuto rendere annualmente.

L'origine dell'istituzione nella Savoia e nel Genevese risale al secolo XII, quando i grandi vassalli, i cui feudi erano compresi nell'antico regno di Borgogna e che non possedevano ancora il diritto di battere monete, ne furono investiti dall'imperatore. Così l'apertura di numerose officine richiese gran quantità di operai che per avvantaggiarsi delle concessioni e dei privilegi loro spettanti, e per conservarli regolatamente si riunirono in associazione col nome di *Zecchieri del Giuramento dell'Impero* (già sappiamo che ogni operaio monetario prima di entrare in servizio, giurava sopra il Vangelo, omaggio e fedeltà al suo Signore). Questi zecchieri si distingue-

vano da quelli degli altri *giuramenti,* e non erano ammessi a lavorare nei paesi che non erano compresi nel *giuramento* loro. Una sola eccezione troviamo nel 1327-29, quando essendosi resa deficientissima la mano d'opera nel Regno di Francia, si ordinò di ricercare in tutte le città finitime un numero d'operai sufficiente *tant du serment de France que de l'Empire* (Boizard: *Traitè des monnaies*).

Gli operai d'uno stesso giuramento si riunivano ad epoche determinate ed in località precedentemente stabilite per discutere dei loro interessi, assicurarsi la conservazione dei privilegi e regolare l'ammissione dei nuovi membri. A cominciare dal secolo XIV le assemblee degli zecchieri del Sacro Romano Impero furono tenute regolarmente a periodi fissi. Il 3 maggio 1343 in Romans fu inaugurato il primo parlamento generale, dove si discusse e si compilò la Carta delle costituzioni e delle ordinanze di quest'importante associazione, ma il Regolamento definitivo fu promulgato soltanto nel parlamento di Valenza del Delfinato nel 1392.

Esistono tuttora due registri-protocollo di queste riunioni: il primo va dal 1342 al 1466 e contiene 35 processi verbali; il secondo comincia nel 1469 e termina al 1527 con quindici processi verbali. Il primo registro affidato agli operai di Romans restò in potere del Procuratore anche dopo la chiusura di quest'officina, e dopo essere passato per più mani trovasi oggidì alla Biblioteca Nazionale di Parigi; il secondo, lasciato a Ginevra nel 1527, è depositato alla Biblioteca Civica locale. Cominciano entrambi col descrivere l'ordine e le regole da osservarsi in ogni assemblea; un atto ad es., comincia così: *C'est la forme et la manière comment l'on doit procéder et commencer à tenir parlement général,* luogo dell'assemblea, funzioni religiose, elezioni degli officiali *lesquelles*

ordonnances, statuts et iustitutions ci-dessus escrites selon la fourme, maniere, teneur d'icelles.... Nous François de Portaguieres prevost général de sa voulonté et consentement ordonnions qu'elles soyent observées en leur entier.... Donné en notre grand parlement tenu a Valence le Xe jour du mois de may 1392.

Vengono appresso quattro passi del Vangelo sui quali si giurava; nel mezzo è dipinto un Cristo in miniatura e, sotto, la formula del giuramento. Narrati assai distesamente questi preliminari (che per lo studioso delle tradizioni e delle abitudini riescono piacevoli e divertenti), il primo registro ci da la relazione particolareggiata dei parlamenti che furono tenuti quasi tutti nel viennese, specialmente a Romans ed a Valenza, principale centro dell'Associazione. Quattro assemblee solamente si tennero negli Stati di Savoia; una a Thierrens nel 1351; due a Chambery nel 1420 e 1515 e la quarta a Torino nel 1503. Dal 1386 le officine di Avigliana in Val di Susa e di Pinerolo figurano associate a quella di Chambery; l'officina di Nyon compare nel 1390; nel 1418 abbiamo quella di Aix-les-bains, i cui rappresentanti assistono a tre parlamenti, a Torino nel 1417, ad Asti, Annecy nel 1429, a Cornavin nel 1435.

Il secondo registro comincia invece con un atto del 23 maggio 1469 fatto a Bourg.... *De l'Authorite et puissance de notre Saint-Père le Pape de Rome et des très excellents hauts souverains et puissants princes et redoutés seigneurs l'Empereur, le Roy daulphin de France, du Roy de Cécile, Jérusalem et Arragon, du duc de Bourgogne, du duc de Savoye, du duc de Bretagne et tous autres seigneurs ayant puissance de faire monnaye, lesquels nous ont donné libertés, privilèges, franchises exemptions de fere assemblées pour condamner et absoudre aux ouvriers et monnoyers du Saint-Sacrement de l'Empire.... pourquoi seront tenus les dicts*

ouvriers et monnoyers du dict Sacrement de l'Empire de ordonner ung parlement de temps certain pour faire convenir tous ceulx qui désobéiront es ordonnances.... lesquels parlements auront puissance de creer, constituer ouvriers et monnoyers. .. sont les dictes insérées et escrites.... En ce livre nouvellement on commence pour ce que le vieil livre est pesant a pourter, il est complit d'écritures lequel demeure dans la garde des ouvriers monnoyers de Romans.

Mentre il primo registro consta di circa trecento pagine, il secondo è d'un centinaio appena e contengono entrambi, come già dissi, processi verbali molto prolissi e regole generali. I lavori di ogni assemblea si chiudono con l'iscrizione dei procuratori presenti e dei loro mandanti e con l'indicazione delle città che li hanno mandati; così ad es., nel parlamento del 1390 tenutosi a Romans abbiamo un *Jehan Angelier procureur pour les ouvriers et monnoiers de Chambery et de Nyons en Vaud* e nel parlamento del 1397, tenutosi egualmente a Romans, presenti le rappresentanze di Chambery e di Losanna, abbiamo *Cy en aprez s'en suivent les noms et surnoms par ordre de tous les procureurs et aussi tous les noms et surnoms des ouvriers et monnoiers du serment de l'Empire qui ont constituè les diz procureurs.*

I parlamenti generali ricevevano nell'Associazione operai monetari coloro che presentavano lettere credenziali o richieste accordate dai principi, coloro che avevano diritto a titolo ereditario e coloro che ne richiedevano direttamente l'Assemblea; così negli atti del Parlamento del 1420 in Chambery abbiamo: *Nomina receptorum ex credencia concessa per ducem Sabaudie sive ex gracias plurimorum debitorum... quod fuit indebite et iniuste contra nostra privilegia... et quorum omnes dictas receptiones valere concedimus... Sequuntur illi qui fuerunt recepti ex gracia domini*

ducis Sabaudie e in quelli di Bourg del 1469 un certo Bussi detto Lalaz è ricevuto *par réquete de M.me la duchesse de Savoie et du comte de Beaugé.*

Quando l'istituzione perdette un po' del suo prestigio, le zecche s'arrogarono a poco a poco il diritto di nomina, e il titolo puramente nominale di zecchiere fu spessissime volte comperato per profittare delle esenzioni dalle imposte. L'ufficio ereditario per il figlio o la figlia maggiore (ricordiamo che una Catterina Viviand del fu Antonio, di Bourg, fu ricevuta insieme a sei operai nel Parlamento di Lione del 1473), poteva trasmettersi dalla figlia al figlio suo, al nipote, al cugino; ma occorreva in tal caso che l'interessato avesse provata la sua parentela e dare garanzie di vita e costumi insindacabili. I figli degli zecchieri pagavano un marco come diritto di entrata; quelli ricevuti per grazia ne pagavano due; i candidati donavano.... un paia di pantaloni al preposto, una mancia ai compagni, ed una somma di denaro al notaio per le lettere di nomina, prima di prestar giuramento. Curioso poi il fatto che lo zecchiere che si ammogliava, dopo la nomina all'ufficio, avrebbe pagata l'imposta di un marco; e se egli invece fosse stato già ammogliato,. i figli che già aveva, non avrebbero mai potuto pretendere, per eredità, all'ufficio del padre.

Tutte le nomine venivano verificate e ratificate dai parlamenti generali, e non erano valevoli se non procedevano da principi, i cui stati non fossero compresi nell'Associazione del Giuramento dell'Impero.

Ogni parlamento fissava il luogo, l'anno e il giorno della riunione. Ciascuna zecca faciente parte dell'Associazione doveva delegare un rappresentante: l'officina che mancava a quest'obbligo, avrebbe pagato un'ammenda di 20 soldi per ognuno dei suoi operai. Se il procuratore non era persona solvibile

e accreditata, l'officina mandante pagava una multa di soldi 10; quando i rappresentanti non erano in numero, l'assemblea veniva rinviata all'anno seguente, come accadde per il parlamento di Losanna del 1518. Questi parlamenti si aprivano preferibilmente il 3 di maggio, giorno dell'invenzione della Croce.

I procuratori d'ogni singola zecca dovevano arrivare il giorno stesso dell'apertura dell'assemblea: durante la loro permanenza, eran rimborsati delle spese per il vitto e per il viaggio; ad un alloggio decoroso e conveniente pensava il preposto degli zecchieri della città sede del Parlamento; il quale preposto poteva di sua facoltà rifiutare asilo e deferenza a coloro che non avessero potuto dimostrare con lettere e altri segni, la loro missione speciale. Prima dell'apertura, tutti assistevano a funzioni religiose *afin que tout fût fait a la louange de Dieu, de la court céleste, du paradis, des princes,* ecc., poscia si recavano nel locale delle sedute — (ch'era quasi sempre la zecca stessa, meno che a Losanna ove furono tenuti parlamenti anche in sedi estranee) — dove ciascun rappresentante, dimostrata la sua procura, facevasi il segno della Croce e prestava giuramento; poi eleggevasi, quasi come in conclave, il presidente generale. Durante quest'operazione era assolutamente vietato agli stessi operai monetarî che accompagnavano i rappresentanti e i procuratori di ogni zecca, di entrar nell'aula, chiamare od avvisare qualcuno dei presenti alla votazione, vociare o parlare a voce alta sì da essere sentiti all'interno; alla trasgressione di tali ordini applicavasi anche la pena del carcere. I votanti per contro, avevan l'obbligo di astenersi da ogni precedente intesa o designazione: soltanto nell'aula, concentrate e raccolte le loro menti avrebbero dopo ponderato esame, *a la louange de Dieu et des princes* eletto il presidente generale. Co-

stui, dopo i soliti ringraziamenti di prammatica, si portava nel centro della sala, si metteva in testa un cappello di fiori, segno della sua dignità ed indicava ad ogni procuratore il posto che doveva occupare durante il parlamento. Questo s'apriva col giuramento prestato da tutti, di dar lealmente il proprio giudicio su ogni questione. Gli incaricati di costudire il libro dei parlamenti, il sigillo magno, e le chiavi che servivano a rinchiudere questi, rimettevano tosto ogni cosa al Presidente generale che si assicurava se il libro non fosse stato aperto durante l'anno decorso dall'ultima assemblea, e se il sigillo fosse rimasto custodito fedelmente nella sua guaina. Nel secolo XVI i sigilli del Procuratore e dell'associazione presero il posto delle chiavi, il cui impiego spesse volte presentava inconvenienti. Detti sigilli non venivano rotti che quando tuttochè doveva essere scritto e sigillato, era terminato; i processi verbali trascritti sui registri copiati e sigillati in tanti esemplari quanti erano i procuratori; il libro ed il sigillo, di nuovo rinchiusi, venivan rimessi l'uno al procuratore della città fissata per la prossima assemblea, il secondo al procuratore della città più vicina.

L'ultimo parlamento generale fu tenuto a Bourg nel 1523: si decise di riunirsi a Ginevra 4 anni dopo, vale a dire nel 1527; ma quest'assemblea non essendosi potuta tenere, i parlamenti vennero a mano a mano decadendo insieme con l'istituzione stessa. Fu in tal modo che il secondo registro, di cui parlai in principio, rimase a Ginevra.

Le officine monetarie, già ridotte a due in Savoia, non occupavano che un esiguo numero di personale, privo in gran parte dei suoi antichi privilegii; e a partire del secolo XVII la sola officina di Torino battè per tutti gli stati di Savoia.

III. — Sigilli.

L'opera magistrale del Promis e del Cibrario sopra i sigilli della Real Casa di Savoia, se pur riguarda numerosi principi e parecchie castellanie dell'Augusta Casa, non accenna neppur di sfuggita all'importante sigillo dell'Associazione Monetaria del Sacro Romano Impero, sigillo che venne usato anche nelle assemblee degli zecchieri di Savoia e, perciò, non estraneo alla nostra storia. Parecchi studiosi per altro, come il Ménéstrier, il Secousse, il Baulacre, lo Chaponnière, il Du Chalais se ne occuparono di proposito, ed i loro studi pervennero a fornirci di copiose ed interessanti notizie sulla sigillografia medioevale e specialmente sulla parte riguardante i Parlamenti. Senza addentrarci ora in dispute e questioni troppo minute esaminiamo sinteticamente queste preziose reliquie.

I sigilli adoperavansi per dare legale autorità all'atto, tenendo per lungo tempo il luogo della segnatura o firma. « Quindi — scrive il Promis — apponevansi pubblicamente quelli proprii del Principe, e del Cancelliere: quelli del Consiglio, delle giudicature delle castellanie si apponevano in presenza dei magistrati ».

Il sigillo dell'associazione monetaria del Sacro Romano Impero è di forma rotonda, del diametro di cent. 12 ½; nel centro ha il Cristo nimbato, assiso sopra un seggio i cui lati terminano con teste di animali. Cristo è vestito di una lunga veste e di un mantello agganciato sul petto; colla destra benedice e colla sinistra porta il globo crucigero. La figura è posta in un doppio contorno di sei lobi appuntati, con trifogli negli angoli di congiuntura e con la leggenda + S MAGNVM COMVNE PARLAMENTI GENERALIS CONSTIT (*Sigillum Magnum Comune Parlamenti Gene-*

ralis Constituti) attorniata da un cerchio più largo nel quale son disposti senz'ordine prestabilito dieci stemmi separati alternatamente da un leone e da un aquila, armi usate poi dall'imperatore Carlo V.

Sigillo dell'Assoc. Monet. del Sacr. Rom. Impero.

Gli scudi partendo dall'alto sono quelli di Angiò (REX), Savoia (SAB), Lione (LVGD), Valenza (VAL), Valentinois (ADPIC), Delfinato di Vienna (DALPHS), Arcivescovato di Vienna (VIEN) e Pontefice (PAPA).

Il sigillo venne coniato nel 1349, e dagli stemmi che porta noi riscontriamo:

1.° L'arma di Carlo d'Angiò, conte di Provenza e re di Sicilia, titolo ch'egli ebbe dal 1265 e che è indicato dal motto REX;

2.° Lo scudo di Savoia (SAB) e l'arma dell'arcivescovato di Lione (LVGD). Lo Chaponnière, che fu uno degli studiosi più accreditati nella materia

nostra, attribuisce detta arma a Enrico di Thoire e Villar arcivescovo di Lione dal 1342 al 1354, mentre il Du Chalais l'attribuirebbe di preferenza a Pietro di Savoia pur arcivescovo di Lione dal 1308 al 1329;

3.° L'arma di Valenza (VAL) appartiene a Guglielmo di Rossiglione vescovo di Valenza dal 1302 al 1331;

4.° Il quinto scudo appartiene alla Casa del Valentinois detta anche di Poitiers; l'iscrizione ADPIC potrebbe riferirsi ad *Ademarus V de Pictavia* che regnò dal 1345 al 1373, come potrebbe riferirsi — secondo il Perrin — anche ad Ademaro III e IV che regnarono dal 1237 al 1339. Io sarei propenso a darle una seconda interpretazione che non mi pare priva di logica, vale a dire A(*ugusta*) D(*omus*) PIC(*taviae*), *Augusta Casa di Poitiers;*

5.° Le armi della Chiesa di Arles, del Principato di Orange, del Delfinato di Vienna e dell'Arcivescovo di Vienna, non potrebbero da sole aiutarci a ben determinare la data del nostro sigillo; quella dei delfini ci porta alla data surriferita, e cioè al 1349;

6.° L'ultimo stemma reca le armi del papa per il contado di Avignone, che fu comperato nel 1348 da Clemente VI. Questo fatto ci porta ad accertare così la data del conio del nostro sigillo.

L'organizzazione regolare di queste riunioni di operai monetari non principia che nel 1342; ed il sigillo vien menzionato per la prima volta nelle lettere del presidente generale del parlamento di Romans il 9 maggio 1395 in questi termini: *Et en tesmoing de laquelle chose nous avons fait faire ces presentes lettres et en la dicte procuracion annexer de notre grant scel de nostre parlement general commun scellez.*

In uno dei primi documenti poi del primo registro, in data 1392, sono indicati il modo d'impiegare e le precauzioni da prendersi per l'inviolabilità

del sigillo: .... *et se il n'y a plus à faire, dire, proposer ne à sceller que le prévost general et tous les procureux présens, avecques si prendront le dit grand scel et le mettront dedans une boursse et se clorà la boursse et quand serà closé, le dit prévost il metrà son scel et aussi tous les procureux chascun son scel, et puis aprez la dicte boursse scellée le scel et la boursse se metront dedans une boite de feustanne laquelle boite se clora et lira de cordes, et se scellerà du scel du dit prevost et des chaschun scel des diz procureux.*

Dissi più sopra che quattro Parlamenti generali soltanto si tennero in Savoia; uno a Thierrens nel 1351 regnante Amedeo VI il Conte Verde; due a Chambery, nel 1420 regnante Amedeo VIII, e nel 1515 regnante Carlo II; il quarto a Torino nel 1503 sotto il regno di Filiberto II. Ora era consuetudine cavalleresca di queste riunioni, che, oltre al sigillo proprio più sopra descritto, si usasse pure il sigillo del Principe sotto il quale, e nel cui stato, l'Assemblea si riuniva. Per la parte nostra, quindi, dovremo osservare negli atti compiuti dai quattro parlamenti generali, i quattro sigilli sabaudi dei principi viventi allora, vale a dire di Amedeo VI, di Amedeo VIII, Filiberto II e Carlo II. Non sarà fatica ai lettori conoscerne brevemente la descrizione, che il grande Promis volle darci.

1. *Sigillo di Amedeo VI* (1343 1383).

Dei nove sigilli di questo Principe, vediamo usato quello del 1344 nel qual anno Amedeo VI saliva al trono sotto tutela; detto sigillo perciò gli servì fino al 1351 quando uscì di minorità.

E mezzano, in cera rossa, di bellissima fattura e mostra uno scudo quadrato colla croce, accompa-

gnato alla destra da una losanga colla croce attraversata da un bastone in banda, ed alla sinistra da altra losanga; avente quattro punti equipollenti ad

altri cinque; superiormente ed inferiormente da due uccelli soranti, il tutto entro doppia cornice formata di quattro archi di sesto acuto, in modo tale che gli angoli rientranti dell'una corrispondono all'arco dell'altra. La leggenda è **SIGILLVM SABAVDVM COMMVNE TVTORVM COMITIS SABAVDIE** (Sigillo sabaudo comune dei Tutori del Conte di Savoia).

2. *Sigillo di Amedeo VIII.*

È di forma mezzana, tonda, in cera rossa; mostra uno scudo appuntato ed inclinato colla croce in

campo rabescato; cimato di elmo chiuso coi *lambrechini* e col solito cimiero di testa alata di leone, accostato da due nodi di Savoia. Il campo è seminato di piccole croci. Leggenda: **SIGILLVM + AMEDEI + DVCIS + SABAVDIE.**

3. *Sigillo di Filiberto II il Bello.*

È grande, tondo, di cera verde. Rappresenta in un campo ingraticolato a losanghe, nei vani delle quali vedonsi alternatamente una croce ed un nodo di Savoia, sopra un terreno fiorito, Filiberto il Bello in abito ducale, tenente colla destra la bandiera di Savoia. Nel campo son disposte, metà per parte, le lettere **F · E · R · T** · Attorno è la leggenda **+ SIGILLVM · PHILIBERTI · DVCIS · SABAVDIE · ET · DE · VAVDETTANI** · Ciascuna parola è separata da nodi e da rose.

4. *Sigillo di Carlo III.*

È mezzano, di cera rossa, simile assai a certi sigilli mezzani di Filiberto II. Della leggenda in principio mancante leggesi ancora: ····· SABAVDIE · DOVCIS · Integra era: + SIGILLVM · KAROLI · SABAVDIE · DOVCIS · Nel campo ha lo scudo rotondato ed inclinato colla croce, sormontato da elmo chiuso cimato dal teschio alato di leone, e sostenuto da due leoni.

IV. — Parlamenti generali

Città che ne furon sedi e zecche di Savoia rappresentate.

Data	Sede	Zecche rappresentate.
1342	Romans	Chambery e Bourg.
1350	Vienna (Delfinato)	Chambery e Susa.
1351	Thierrens (Thonon)	Chambery e Susa.
1353	Romans	Chambery e Avigliana.
1355	Romans	Chambery, Bourg e S.t Génix.
1358	Vienna . . .	Pont d'Ain e S.t Génix.
1361	Romans . . .	Bourg, Pont d'Ain, Susa.
1363	Valenza (Delfinato)	Chambery e Bourg.
1365	Valenza . . .	Chambery e S.t Génix (?)

Data	Sede	Zecche rappresentate.
1368	Romans	Bourg.
1370	Romans	. . . . .
1374	Valenza . . .	Chambery, Bourg, Susa.
1377	Valenza	Pont d'Ain, Chambery, Bourg, Avigliana, Susa.
1380	Valenza	. . . . .
1384	Romans	Chambery.
1386	Valenza	Chambery e Nyon.
1388	Valenza	Nyon.
1390	Romans	Chambery e Nyon.
1392	Valenza . . .	Pont d'Ain.
1394	Valenza	Chambery e Nyon.
1397	Romans	Chambery (Losanna), Susa.
1401	Valenza . . .	Chambery, Avigliana.
1404	Vienna	Nyon (?)
1408	Valenza	Chambery, Aix.
1411	Avignone. . . .	Chambery, Aix, Nyon.
1414	Valenza	Chambery e Nyon.
1417	Orange	Nyon, Aix, Lausanne.
1420	Chambery . . .	Crémieu, Bourg, Macon, Miribel, Romans, Torino, Avigliana, Nyon, Tarascon, S.' Rhemy, Avignone, Mondragone, Lione.
1423	Tarascon	Chambery e Nyon.
1429	Saint Marcellin .	Chambery e Losanna
1432	Valenza	Nyon e Losanna (?)
1435	Montélimart . . .	Chambery, Cornavin.
1439	Avignone. . . .	Chambery, Nyon, Lione, Annecy e Cornavin.
1443	Lione	Losanna e Cornavin.
1446	Vienna.	Chambery e Cornavin.
1469	Bourg	Chambery e Torino.
1473	Lione	Bourg e Torino.
1477	Avignone. . . .	Bourg e Chambery.
1481	Montpellier . . .	Torino e Bourg.
1485	Orange	Chambery e Bourg.
1489	Avignone . . .	Cornavin, Torino, Bourg.
1493	Avignone . . .	Chambery.

Data	Sede	Zecche rappresentate.
1496	Marsiglia	Chambery e Torino.
1499	Aix-les-Bains . .	Torino.
1503	Torino	Chambery, Montluel.
1509	Ginevra (Cornavin) ?	Chambery, Torino, Montluel.
1515	Chambery . . .	Avignone, Mondragone, Ginevra, Losanna, Torino.
1518	Losanna	Bourg, Chambery.
1519	Losanna	Chambery, Bourg, Torino.
1523	Bourg	Chambery, Torino, Ginevra.

All'elenco delle zecche rappresentate ai Parlamenti generali, datoci dal Perrin, ho potuto aggiungere, sulla scorta di validi documenti, tratti dagli archivi di Stato di Torino [1] un'altra cinquantina di rappresentanze. Complessivamente dal 1342 al 1523 furono tenuti cinquanta parlamenti, colla rappresentanza di cento e dicianove officine. La maggior parte delle assemblee, come appare, si riunirono di preferenza a Romans ed a Valenza, che per la loro posizione topografica si prestavano assai bene a tal genere di riunioni. Per il 1527 era stato bandito l'ultimo Parlamento generale a Ginevra; ma per la quasi totale assenza di rappresentanze e per lo stato di decadimento in cui trovavasi l'Istituzione, non ebbe più luogo. Riunioni particolari e sporadiche continuarono per altro a tenersi nei singoli stati, quando il principe le decretava, oppure quando i maestri particolari di zecca credevano opportuno di intendersi sopra qualche nuovo conio o la parziale rinnovazione del regolamento; ma anche queste piccole assemblee andarono a mano a mano diradandosi, sì che sul finire del seicento, l'associazione del Sacro Romano Impero poteva dirsi assolutamente o definitivamente scomparsa.

(1) *Archivio di Stato, Torino.* Documenti riguardanti la monetazione Sabauda.

ZECCHE E ZECCHIERI

I. — Susa [1].

Sotto il regno di Umberto II (1080-1103) si apre in Susa la prima e più antica officina monetaria della Real Casa di Savoia. Ciò possiamo con orgoglio degli studî numerarî italiani, affermare con tutta certezza; giacchè la rovinante officina di Aquabella — ove i vescovi della Moriana ed i primi Conti di Savoia disputavansi il diritto di zecca — taceva per sempre sul finire del 1080. Vollero i fati che la prima impronta di italianità nelle monete della dinastia che ora regge l'Italia, si partisse da questa vecchia città dell'Alpi e che il nome suo *Secusia* accompagnasse il nome del principe che in lei aveva scelto dimora e signoria, quasi augurio benedetto, quasi profetica voce per i Savoia, ch'essi avrebbero cinto un giorno, dopo tanti secoli di lotte e dolori, la bella corona dell'Italia libera ed una.

Susa adunque ha la sua zecca sotto Umberto II: in uno strumento notarile del 1098, ricopiato ed autenticato in documenti del 1253, 1256, 1272 conservati nell'Archivio notarile di Susa abbiamo che *Jacobus de Jaglono* vende *apud Bardoniscam pro XL dena-*

(1) Per quanto riguarda questa zecca e quella di Avigliana il lettore potrà ricorrere al mio lavoro: *Le Antiche Zecche di Susa e di Avigliana*, pubblicato in questa *Rivista*. Fasc. IV, 1908, del qual lavoro ripeto ora letteralmente alcuni punti.

riis secusiensibus cinque iugeri di terreno a *Martino de Noualicia gastaldo Domini Huberti Comitis*. Questo ritrovamento ci permette di stabilire irrefutabilmente che la zecca di Susa fu aperta fra il 1080 e il 1098 e che contrariamente a quanto scrissero il Vernazza e il Promis — ritrovarsi cioè i primi accenni ai *denari secusini* nel 1104 e 1109 — in Susa e nella Valle già contrattavasi fra i privati, con denari di Susa, nel 1098. Questa zecca battè così, per circa tre secoli, sebbene non continuamente, poichè dal 1225 in poi i documenti sono rari, per quanto i *debili* e *forti* secusini continuino a correre, e non sono alieno dall'asserire che la vicina zecca di Avigliana coniasse, alternativamente, con quella di Susa, i denari sabaudi; tanto più che dal 1225 — anno nel quale dalla zecca di Susa furono emessi denari secusini nuovi — non abbiamo più menzione della nostra officina monetaria fino al 1387, quando appare dal conto del tesoriere generale che in quell'epoca era mastro di zecca a Susa *Giovanni de Campaccio* di Chivasso.

Denaro segusino di Umberto II.

Ð — + VMBERTVS.
R) — + SECVSIA.

ZECCHIERI.

1080-1098 ?
Secolo XII — Antonietto di Clanisco (Chianoc?) nominato in un atto del 1124-27 *magister monetarius Secusiae*.
1242-44 — Pietro di Antonietto di Clanisco.
1260-70 — Mosè Millemerces che fu poi anche maestro a Bourg nel 1278.

1297 — Durando Carrèrie di Avignone.
1322 — Alessandro Dardano di Firenze.
1371-72 — Filippo Baroncelli di Firenze.
1384 — Giacomino Cattaneo di Pavia.
1387 — Giovanni Campacio di Chivasso.

II. — San Maurizio d'Agauno.

Già zecca dei Re Merovingi, fu la prima officina monetaria dei Principi di Casa Savoia al di là delle Alpi, nell'Alto Chiablese. Amedeo IV dando la città in appannaggio a sua sorella Margherita di Kibourg nel 1235, si riservò il diritto di battervi moneta — *excepto iure cudendi monetam.* — I famosi denari mauriziani che battevansi in questa zecca ed eran così chiamati dall'immagine del Santo guerriero che portavano impressa, avevano corso nel Vallese, nel Chiablese e nel Genevèse. I Vescovi di Sion, già Signori di tutta la valle, conservavano il diritto di prelevare una manata — *unam manatam* — di monete ad ogni nuovo conio. La zecca battè con qualche interruzione fino al 1360, anno nel quale pare sia stata definitivamente chiusa, cedendo il primato a quella di Chambery. Abbiamo documenti del 1235, 1257, 1274, 1278, 1311, 1327, 1350, nei quali la zecca di San Maurizio è citata come attiva e rappresentata in controversie fra il Comune e alcuni diritti del Principe.

Mauriziano di Amedeo IV.

℞ — + AM' COMES.
℟ — + SABAVDIE.

ZECCHIERI.

1235 — Jacobus de Nyon, *maestro.*
1257 } — Un *magister monete de sancto Mauricio.*
1274 }
1278 — Mosè Millemerces, *assaggiatore.*
1311 — Giovanni Ginot o Ginotti, *maestro.*
1327 — Bernard Robert, *guardia.*
1359 — Manfredo Frotta, *maestro.*

III. — **Chambery.**

L'officina di Chambery venne aperta nella prima metà del secolo XIII da Amedeo IV e lavorò fino a a tutto il seicento. Occupava la casa detta tuttora della Vecchia Zecca, alla quale allude una descrizione fatta nel 1421 e un atto del 1721 che ricorda specialmente la galleria e il locale dove battevasi la moneta.

Gli Zecchieri sono ricordati sovente nei conti della Castellania di Chambery, ove parlasi pure di medaglie battute in onore di un principe e della sua sposa; ma spessissimo son menzionati alla fine dei conti, ove i sindaci fan notare a loro discarico le tasse che quelli si rifiutano di pagare, in conformità dei noti privilegi di cui usufruivano.

I Maestri assegnati stabilmente ad una data officina, cessano d'esserlo a partire dal 1394, epocà in cui Matteo di Bonaccorso Borgo è autorizzato a battere monete nelle varie officine della Savoia, secondo i bisogni dell'erario. Egli si stabilì a Chambery, e la città nell'interesse proprio e dei monetari dimoranti a Chambery, gli assegnò 20 fiorini per l'affitto della casa durante il primo anno. La fabbricazione delle monete era frequentemente interrotta per mancanza della materia prima ossia della pasta me-

tallica, o per l'abbondanza del denaro in corso, o anche soltanto per volontà del Principe. La vita si faceva ognor più difficile per questi operai che trovavansi spesso senza lavoro: il che ci spiega in parte la concessione dei privilegi così numerosi e la loro lunga durata. Sotto il dominio francese dal 1544 al 1592, la zecca di Chambery si aperse il 14 giugno 1542: Andrea Rose vi è nominato maestro per quattro anni, nei quali dovrà battere 200 marchi d'oro e 4000 denari; come contrassegno usa due rose alla fine della leggenda, sul diritto o sul rovescio della moneta.

Verso la metà del cinquecento il corpo degli zecchieri presenta al Principe e ai suoi Consiglieri una domanda per aumento di stipendio, essendo la vita materiale divenuta cara nella città e mancando spesso il lavoro.

Si degnasse il Principe di riguardare benignamente questa richiesta: la Camera l'esaudisce il 14 gennaio 1566.

Nel 1580, l'edificio della zecca essendo ormai bisognoso di riparazioni, i Maestri chiedono alla Camera 5000 scudi annui per ingrandire i locali, ed affittarne temporaneamente degli altri. Ma tale cosa non fu accordata: per rimediare ad inconvenienti derivanti da possibili interruzioni, si tentò di diminuire il numero delle officine e degli zecchieri, e più tardi si volle che quest'ultimi fossero borghesi della città nella quale lavoravano.

A Chambery si coniò buona moneta nel 1628, ritirandosi quella deteriorata ancora in corso; nel 1640 la Camera dei Conti ordina per una seconda volta il ritiro delle monete deteriorate per emetterne delle novelle; ma dieci anni dopo l'officina viene definitivamente chiusa per un lungo spazio di tempo, vale a dire fino a quando Vittorio Amedeo II, biso-

gnoso di moneta spicciola, ne usufruisce per rare emissioni.

Testone rarissimo di Carlo II di Savoia
coniato da Cristoforo Forza in Chambery nel 1529-30.

D — + KAROLVS : DVX : SABAVDIE.
R — + IN : TE : DNE : CON(*fido*) : C : F :

ZECCHIERI.

1264 — Giovanni di Lione, *maestro.*
1297-98 — Edoardo di Varey, *maestro.*
1300 — Martino di Castiglione.
„ — Umberto di Clermont.
„ — Giovanni Ginot, *guardia.*
1338 — Bernardo Robert di Valenza, *maestro.*
„ — Alessandro Dardano di Firenze.
„ — Sandro Farolfi.
1340-41 — Bernard Robert, *maestro.*
„ — Goffredo Vethon, *guardia.*
„ — Guglielmo de Bugin, *controguardia.*
1342 — Jean Peyser, *procuratore.*
1343 — Bartolomeo Alfani di Firenze, *maestro.*
1349-50 — Nicola del Podio di Lucca, *maestro.*
„ — Giovanni de Allevis, *guardia.*
1350 — Tevenez Rogers, *procuratore.*
1353 — Jean Angelier.
1355-56 — Giorgio Cassino.
„ — Jean Angelier, *procuratore.*

1362-64 — Magister Amblardus, *zecchiere.*
1362 — Magister Bertholetus, *zecchiere.*
1363 — Giovanni Borgogno, *procuratore.*
1363-64 — Anthonius Furbitonsor.
1375 — Filippo Baroncelli di Firenze.
1386 — Bartolomeo Archeri, *procuratore.*
„ — Pietro Bernard, *zecchiere.*
1390 — Giovanni Angelier, *procuratore.*
„ — Simone Angelier, *zecchiere.*
1391 — Bartolomeo Lebol, *guardia.*
1392 — Pietro Bernard, *zecchiere.*
1394-1400 — Matteo di Bonaccorso Borgo di Firenze, *maestro.*
1397 — Pietro Galhi, *procuratore.*
1399 — Antonio Mulet di S. Marcellino, *maestro.*
1402 — Matteo di Bonaccorso Borgo, *maestro.*
1403 — Umberto di Bonaccorso Borgo.
1405 — Giovanni di Rezeto da Moncalieri, *maestro.*
1406 — Umberto Viallet, *guardia.*
1408 — Hugues Bolmet, *procuratore.*
1411 — Pierre l'Hôte.
1414 — Jean Girod.
1419 — Tommaso di Folonia d'Avigliana, *maestro.*
1420 — Jacque Jacquet di Chambery, *preposto generale.*
„ — Pierre l'Hôte, *procuratore.*
1421 — Giovanni di Masio d'Asti, *maestro.*
1422 — Manfredo Bessone di Yenne, *maestro.*
1423 — Michele de la Balme des Echelles.
„ — Bastian Gregoire, *procuratore.*
1424 — Guido Besson-Vugliod di Yenne, *zecchiere.*
1429 — Pierre Girod, *procuratore.*
1432 — Jean de Bard, *zecchiere.*
1435 — Antonio Lovanier, *procuratore.*
1439 — idem idem
1449 — Ajmar Fabbri, *guardia.*
1478 — Pietro di Bardonecchia, *maestro.*
1481 — Pietro Balligny, *maestro.*
1482 — Giacomo de Ortis, *guardia.*
1485 — Guglielmo Véchut, *procuratore.*
1488 — Galeazzo Gruet, *guardia.*

1489 — Michele de Lugem. *controguardia.*
1490 — Giovanni Charvet, *assaggiatore.*
1496 — Giacomo Girod, *procuratore.*
1500 — Antonio Ruffi, *guardia.*
„ — Andrea Govet, *assaggiatore.*
1503 — Giovanni Franc, *procuratore.*
„ — Giovanni Fraret, *maestro.*
1505 — Amedeo Peretti, *guardia.*
1507 — Nobile Pietro Ballentray, *procuratore.*
„ — Nicod Faber.
1508 — Anemondo Bertolinia, *maestro.*
1514 — Pietro Balligny.
1515 — Girard Savoye, *procuratore.*
1519-23 — Bertrando Vechon.
1523 — Anna Quay, *apprendizza.*
1524-28 — Francesco Savoye, *maestro.*
1528 — Cristoforo Forza, *coniatore.*
1529-30 — Cristoforo Forza, *maestro.*
1550 — Nicola Vialardi d'Ivrea, *maestro.*
1562 — Matteo De Ferraris, *commesso.*
„ — Nicola Vialardi, *maestro.*
1563 — Eustachio Scarrone, *guardia.*
1564 — Stefano Divon, *controguardia.*
1565 — Andrea Morello, *maestro.*
1568 — Stefano Bourges, *maestro.*
1569 — Luigi Chambet, *controguardia.*
1572-73 — Antonia Ranotta, vedova di Stefano Bourges.
1574-76 — Emanuele Dian, *maestro.*
1577-80 — Giovanni Miretto.
1578 — Mario Dian.
1580-83 — Chiaffredo Grobert, *maestro.*
„ — Nicola Le Grand, *guardia.*
1583 — Michele Grobert, *maestro.*
„ — Andrea Martini, *assaggiatore.*
1584 — Michele e Chiaffredo Grobert, *maestri.*
„ — Francesco Jacquemin, *preposto.*
„ — Carlo Goulaz, *assaggiatore.*
„ — Giacomo Véchut.
„ — Claudio Janin.

1589 — Guglielmo Morione, *guardia.*
1591 — Cesare Valgrandi.
„ — Gian Battista Castagneri.
„ — Gian Battista Cavallo.
„ — Cesare Valgrandi, *maestro.*
1592 — Bartolomeo Arnaldi di Pinerolo, *maestro.*
1594-95 — Gaspare Cornaglia di Chieri.
1595 — Guglielmo Morione, *guardia.*
1600 — Chiaffredo Grobert, *maestro.*
„ — Nicola Vialardi.
„ - Antonio Grobert come tutore dei figli di Chiaffredo Grobert.
1617 — Nobile Lorenzo Monetti.
1628-29 — Galvagno Sirascio, *commesso.*
1640-42 — Pietro Perinetti, *maestro.*
1640 — Guglielmo Charrot, *guardia.*
„ — Claudio Punas, *controguardia.*
1649-50 — Gli operai tutti sono ridotti a otto e gli zecchieri propriamente detti a quattro; tutti devono essere borghesi di Chambery, altrimenti non potranno più esercire.

IV. — **Avigliana.**

La zecca di Avigliana fu sicuramente aperta prima del 1252. Dice infatti un documento dell'Archivio Camerale (Conti Castell. Avigl. Marzo VII — 1229-1273): *Libravit Johanneto de Clanisco, monetario Domini scudenti monetam apud avillianam solidos secusienses XXX pro ejusdem officio.* La pergamena è del 1252 e in quel tempo regnava ancora Amedeo IV che fu il primo Conte di Savoia che sulle monete impresse il *Comes Sabaudie.* Questi fu il primo e vero istitutore della zecca d'Avigliana, non ritrovandosi altri accenni in proposito prima del 1252; dopo, dobbiamo scendere fino al 1297 in cui il Conto del Tesoriere generale ci dice di aver ricevuto in pagamento

da *Jacobo de Varano et sociis eius scudentibus monetam apud Avillianam* una somma di denaro. Dopo quell'epoca troviamo nominati maestri sul finire del 1298, del 1341, 1387, 1391 e 1394, cioè durante la minorità di Amedeo VIII. Ed appunto sotto questo primo Duca di Savoia, eravi maestro quel Matteo di Bonaccorso Borgo, di Firenze, che nel 1405, venne a composizione col fisco per avere dalla zecca di Avigliana emesso monete inferiori d'assai a quanto era da legge prescritto. Dopo il 1405 non s'ha più notizia alcuna di questa zecca, poichè coll' elezione di Amedeo VIII a Duca (1416) i danari ducali furono battuti per il Piemonte in Torino e per la Savoia a Chambery, dove quel diavolo di Matteo Bonaccorso, nipote del precedente, continuava anche dopo il 1416 a trionfare per l'arte sua.

Grosso di Amedeo V — Avigliana.

Ð' — + AMEDS ⁑ COMES ⁑ SAB'
℟ — A · M · E · D' · PED · MON · TEN · SIS ·

ZECCHIERI.

1252 — Johanneto de Clanisco, *maestro.*
1297 — Giacomo di Varano, piacentino, *maestro.*
1298 — Benedetto Alliaudi, da Susa, *maestro.*
1341 — Ildebrando e Bartolomeo Alfani, da Firenze, *procuratori.*
1343 — Manfredo Frotta da Firenze, *apprendizzo.*
1387 — Giacomino Cattaneo da Pavia, *maestro.*
1391 — Giacomo Rezeto da Moncalieri, *maestro.*
1394 — Matteo di Bonaccorso Borgo, *maestro.*

V. — **San Sinforiano d'Ozon.**

L'apertura di detta officina risale ai tempi di Filippo I di Savoia, ch'ebbe come primo appannaggio il contado di Salmorenc. Il documento più antico in proposito, è del 1297: Amedeo V, accettando un omaggio di fedeltà da Jean e Johannot Ginot, li autorizza a battere moneta nel Viennese. Questi due zecchieri si professano uomini ligi del Principe, essi e i loro discendenti; s' obbligano di batter moneta solo al suo servizio, riconoscendogli il diritto di farli ricondurre ovunque essi avessero stabilito di dimorare fuori dei suoi stati. Questa zecca non ebbe lunga esistenza; è mentovata, per l'ultima volta, in un conto del tesoriere generale dal 1341 al 1342, ed in altro di Bernardo Roberto maestro a Chambery, nel quale leggesi che *debentur monetae de quibus sibi satisfactum est in computo suo monetarum Sancti Sinforiani, finito XXV° die mensis novembris millesimo CCC XL.* Nel 1355 questa terra fu ceduta al Delfino di Vienna.

ZECCHIERI.

1297 — Giovanni e Giovannotto Ginotti, *zecchieri.*
1306 — Giacomo di Varano da Piacenza, *maestro.*
„ — Pietro Aloyer di Ginevra.
1340 — Bernardo Roberti, *maestro.*
1341-42 — (conti dei maestri delle monete).

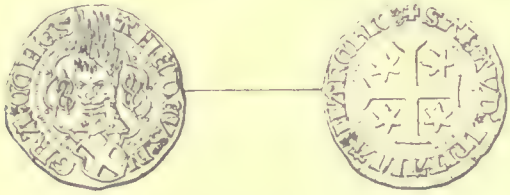
VI. — **Bourg en Bresse.**

Questa zecca fu aperta sotto il Conte Aimone, come appare dal Conto dei Tesorieri Generali del 1338, sebbene non abbiansi documenti relativi alla detta officina prima del 1369, anno nel quale Matteo Bonaccorso lavorò alla zecca di Crémieu. Accadde frequentemente in questi tempi che zecchieri di Sa-

voia fossero incaricati di dirigere le officine del Delfino o del Re di Francia. Così il 16 giugno 1376, Filippo Baroncelli di Firenze è nominato maestro alla zecca di San Giorgio d'Espéranche dove Umberto Viallet gli succede al 1 luglio; lo ritroviamo a Crémieu, lui pure, nel 1397, ove muore e vien surrogato nello stesso anno da Pierre Audouard.

Dal 1394 al 1400, Matteo Bonaccorso alterna la fabbricazione a Bourg, Pont d'Ain, Chambéry, Avigliana ed altre città del Piemonte. Nel 1543 Andrea Morel è maestro alla zecca di Lione e si serve dello stesso contrassegno usato da lui sulle monete battute a Chambery, cioè A. M. iniziali del suo nome.

La zecca di Bourg lavorò fino all'invasione francese del 1536; fu riaperta dopo la pace di Castel Cambresi; e quando Emanuele Filiberto volle riorganizzare il sistema monetario, fissò con apposito regolamento le condizioni e le ordinanze relative alla zecca di Bourg: le monete dovevano essere dello stesso titolo, peso e condizione di quelle battute a Chambery. Nel 1601, la Bresse essendo stata ceduta alla Francia per il Marchesato di Saluzzo (trattato di Lione), la zecca di Bourg fu definitivamente chiusa.



Denaro di Amedeo VI — Bourg.

℞ — AMEDEVS : DI : GRA : COMES.
℟ — + SABAVD' · IN · ITALIA · MARCHIO.

ZECCHIERI.

1338-39 — Bernardo Roberti, *maestro.*
„ — Alessandro Dardano, *maestro.*

1338-39 — Sandro Farolfi, *maestro.*
1339 — Giovanni di Clauso, *guardia.*
1340 — Alessandro Dardano, *maestro.*
1340-42 — Sandro Farolfi, *maestro.*
1342 — Jacopo Guillermet, *controguardia.*
1342-43 — Antonio Patritto, *maestro.*
„ — Bino Gucchi, *maestro.*
1375-78 — Filippo Baroncelli, *maestro.*
1394 — Giovanni Raffano, *guardia.*
1395 — Jacopo Guillermet, *controguardia.*
1396 — Giovanni Angelieri, *guardia.*
1397 — Giacomo Polli, *guardia.*
„ — Guglielmo Séllery, *guardia.*
1398-1400 — Matteo di Bonaccorso, *maestro.*
1400 — Gerardo Chambon, *guardia.*
1453 — Antonio Fabbri di Perugia, *maestro.*
1468 — Peronetto Guilliod, *maestro.*
„ — Michele di Bardonecchia, *maestro.*
1469 — Stefano Varembon, *maestro.*
„ — Giovanni De Bussi, detto Lalaz, *apprendizzo.*
„ — Goffredo Bordet, *guardia.*
1473 — Antonio Viviand, *preposto generale.*
„ — Catterina Viviand (figlia).
1477-81 — Guigo de Santagnieu, *procuratore.*
1485 — Pietro Colin, *procuratore.*
1497 — Giovanni Gervasio, *maestro.*
1503 — Raimondo Colin, *procuratore.*
1504 — Umberto Chappon, *guardia.*
1506 — Andrea Grilliet, *guardia.*
1516 — Antonio Marauda, *maestro.*
1518 — Raimondo Colin, *procuratore.*
1521 — Valeriano Deulio, *maestro.*
1525 — Benedetto Bacod, *maestro.*
1528 — Enrico Pugniet, *maestro.*
1560 — Luchino Real, *maestro.*
1562 — Cristoforo Porro di Torino, *guardia.*
1566 — Pietro De Luan, *maestro.*
1567 — Luigi Charière, *controguardia.*
1568 — Giovanni De Grumel, *guardia.*

1570 — Giacomo Dais, *controguardia.*
1574 — Pietro De Luan, *maestro.*
1575 — Lorenzo De la Court, *guardia.*
1577 — Sebastiano Lartisseur, *commesso.*
1577-80 — Emanuele Dian, *maestro.*
1580 — Giacomo Rougier, *controguardia.*
1583 — Giacomo Rougier, *preposto.*
1583 — Giovanni Porro, *guardia.*
1584-86 — Filiberto Dian, *maestro.*
1586 — Giovanni Nuyon, *guardia.*
1589 — Guglielmo Maion, *guardia.*

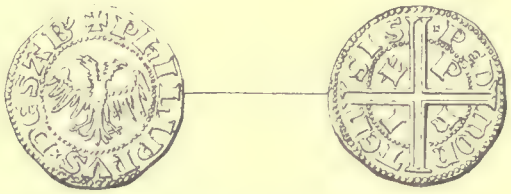
VII. — **Torino** (1).

Cominciò a battere sotto Filippo di Savoia Principe d'Acaia nel 1297. Prima di quest' epoca non havvi cenno d'una zecca torinese: nella città e nel contado corrono solamente i denari secusini, pittavini, viennesi ed astensi, raramente gli imperiali; giammai denari torinesi, come sarebbonsi dovuti chiamare se ne fossero stati battuti.

Ritornata Torino all'obbedienza dei Savoia, Filippo d'Acaia vi aprì nel 1297 la sua zecca, preponendovi il maestro Durando Carrérie di Avignone; ma dopo la morte di questo Principe (1334), dovette chiudersi, e probabilmente non si riaprì più sino circa il 1402. Nel 1418 Ludovico d'Acaia vi nomina maestro Giovanni da Masio. Nello stesso anno, morto Ludovico, il Piemonte ritorna in potere del ramo dei Conti di Savoia, e precisamente sotto il governo di Amedeo VIII, primo Duca. Questi nel 1419 chiama maestro in Torino Martinetto Mercier. Da tal epoca, divenuta la città capitale degli stati Sabaudi al di qua

(1) Su questa zecca mi limito per ora a pochi cenni, quali esigono la piccola mole e la modestia del mio lavoro. Ritornerò su di essa in uno studio speciale.

dei monti, l'officina prese a mano a mano florido incremento, sì che restò essa la più importante fra le nostre zecche, e l'unica durante tutto il secolo XVII. Dal 1824 ebbe nobilissima concorrente la zecca di Genova.



Denaro di Filippo I di Savoia — Acaia, Torino.

℞ — + PHILIPPVS DE SAB'.
℟ — P · H · I · L · + PED · MON · TEN · SIS ·

ZECCHIERI.

1297 — Durando Carrèrie d'Avignone, *maestro.*
1418 — Giovanni di Masio d'Asti, *maestro.*
„ — Marchetto di Cavoretto, *guardia.*
1419 Martinetto Mercieri di Chieri, *maestro.*
1422 — Giovanni di Masio, *maestro.*
1430 — Martinetto di Lautaschis di Chieri, *maestro.*
1449 — Bartolomeo Castelnovo di Chieri, *maestro.*
„ — Sebastiano di Pietraviva di Chieri, *guardia.*
1452 — Pietro di Pietraviva di Chieri, *guardia.*
1462 — Giovanni Camussel di Bardonecchia, *maestro.*
1468 — Michele di Bardonecchia.
1475 — Pietro Monaco, *guardia.*
1482 — Pietro e Michele di Bardonecchia, *guardie.*
1483 — Pietro di Bardonecchia, *apprendizzo.*
„ — Tommaso Bonaterio, *guardia.*
„ — Agostino Ponzone, *controguardia.*
1484 — Bartolomeo Caccia, *maestro.*
1490 — Pietro di Bardonecchia, *maestro.*
„ — Giovanni Moresino di Milano, *guardia.*
„ — Bernardino Moriggia, *controguardia.*
1503 — Giacomo Cassini, *maestro.*

1507 — Pietro Paolo Porro di Milano, *maestro.*
1509 — Marchetto de Facis, *guardia.*
„ — Bartolomeo Cavacci, *controguardia.*
1517 — Giampetro Gastaudi, *maestro.*
1519 — Bertolomeo Brunassi, *maestro.*
„ — Bartolomeo Doria, *controguardia.*
1528 — Ludovico Porro, *controllore.*
1536 — Girardino Cagnassone, *maestro.*
1562 — Luigi Ferraris, *guardia.*
1564 — Giovanni Ludovico Ferraris, *maestro.*
„ — Gian Pietro Gastaldo, *assaggiatore.*
1567 — Bernardo Castagna, *maestro.*
„ — Bartolomeo Voletto, *guardia.*
„ — Sebastiano Canalis, *controguardia.*
1570 — Gian Battista Cattaneo di Genova, *maestro.*
„ — Paolo Doveris, *guardia.*
1575 — Michele Corunato, *maestro.*
1576 — Rolando Gastaldo, *maestro.*
„ — Giovannino Miretto, *guardia.*
1577 — Mario d'Alvigi di Perugia, *maestro,*
1579 — Giacomo Pezza, *controllore.*
„ — Antonio Blancardo, *guardia.*
„ — Cesare Valgrandi di Torino, *assaggiatore.*
„ — Sebastiano Cavallero, *assaggiatore.*
1581 — Giovannino Miretto, *maestro.*
1583 — Bartolomeo Arnaldi di Pinerolo, *maestro.*
1587 — Cesare Valgrandi, *maestro.*
1589 — Giovanni Angelo Costa, *maestro.*
1591 — Cesare Valgrandi, *maestro.*
1593 — Bartolomeo Arnaldi, *maestro.*
1595 — Rolando Gastaldi, *maestro.*
1601 — Giannantonio Pollino, *maestro.*
1604 — Francesco Mazzola, *maestro.*
1606 — Dionigi Rotta, *maestro.*
1610 — Francesco Mazzola, *maestro.*
1618 — Giovan Matteo Torazza, *maestro.*
1623 — Sebastiano Taschero, *guardia.*
„ — Ludovico Perugino, *controguardia.*
„ — Gian Giacomo Traversa, *affinatore.*

1623 — Giacomo Bayletto, *segretario.*
„ — Gian Marco Blancardo, *assaggiatore.*
1624 — Gian Domenico Bellino d'Ivrea, *maestro.*
1625 — Ludovico Ludovisi, *controguardia.*
1626 — Gian Antonio Pollino, *maestro.*
1629 — Gian Battista Borgatto, *maestro.*
1630 — Gian Antonio Pollino, *maestro.*
1631 — Pietro Rotta e Cesare Cavalleris, *maestri.*
1632 — Matteo Torazza, *maestro.*
„ — Girolamo Occellis, *controguardia.*
1633 — Lorenzo Buggia, *affinatore.*
1634 — Sebastiano Virante, *maestro.*
„ — Carlo Paneaglio, *controguardia.*
„ — Bernardino Occellis, *guardia.*
„ — Paolo Blancardo, *assaggiatore.*
1646 — Federico Rotta — *maestro.*
1649 — Paolo Antonio Bugnano, *assaggiatore.*
„ — Carlo Blancardo, *assaggiatore.*
1652 — Lorenzo Buggia e Federico Rotta, *maestri.*
1653 — Alessandro Salvay, *maestro.*
1656 — Gian Battista Prelasco, *maestro.*
1660 — Claudio Batheon, *controguardia.*
1666 — Gian Battista Massone, *assaggiatore.*
1667 — Giulio Cesare Macario, *maestro.*
1675 — Gian Francesco Mare, *guardia.*
1676 — Lorenzo Olivero, *maestro.*
1680 — Antonio Calcaterra, *guardia.*
„ — Sebastiano Ramma, *assaggiatore.*
„ — Stefano Laurenti, *affinatore.*
„ — Francesco Rapallo, *affinatore.*
1686 — Ottavio Bonino, *guardia.*
„ — Gaspare Deriva, *assaggiatore.*
1688 — Giuseppe Antonio Razzetto, *maestro.*
1689 — Maestrotto Giovanni, *guardia.*
1690 — Sebastiano Mussa, *economo.*
1692 — Giovanni Ruffino, *economo.*
„ — Girolamo Ludovico Porta, *economo.*
„ — Giuseppe Maria Mare, *controguardia.*
1695 — Giovanni Piccono, *guardia.*

1696 — Paolo Gonella, *fonditore.*
1699 — Orazio Deriva, *contrassaggiatore.*
1703 — Francesco Mistrotto, *guardia.*
1711 — Carlo Giovanni Razzetto, *maestro.*
1714 — Giuseppe Bella, *controllore.*
„ — Luigi de Roy, *controllore.*
1717 — Bartolomeo Boiero, *maestro.*
1726 — Antonio Collucci, *affinatore.*
1728 — Lorenzo Viale, *maestro.*
1730 — Gian Battista Bonezio, *guardia.*

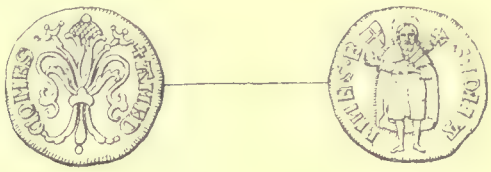
Credo bene terminare l'elenco degli zecchieri noti della zecca di Torino, all'anno 1730; perchè dal regno di Carlo Emanuele III a Vittorio Emanuele II, la zecca fu più volte soggetta a riforme e migliorie e l'elenco datoci dal Promis, in questi ultimi due secoli non è del tutto scevro da errori ed inesattezze. Perciò rimando lo studioso ad opera più recente che spero non tarderà ad uscire in questa stessa *Rivista.*

VIII. — **Pont d'Ain.**

Il Castello di Pont d'Ain, posto nella più bella località della Bresse, fu temporariamente dimora di alcuni Principi di Casa Savoia. Il Conte Aimone, ivi allevato, vi aperse una zecca nel 1338 nominandovi maestri contemporaneamente Sandro Farolfi, Bernardo Roberti e Alessandro Dardano, che lavoravano pure in Chambery. Amedeo VI concesse nel 1352 a Bonaccorso Borgo il diritto di coniarvi scudi d'oro simili a quelli del Re di Francia e fiorini d'oro simili a quelli di Firenze in peso, titolo e qualità.

Queste due monete d'oro sono con tutta probabilità le prime che furono coniate dai Principi Sabaudi. Due cittadini di Pont d'Ain dovevano assistere ogni settimana alle prove e alla spedizione delle monete.

Dal 1394 al 1400 — anno nel quale questa zecca tace per sempre — Matteo di Bonaccorso Borgo lavora alternatamente in Pont d'Ain e in diverse altre zecche al di qua e al di là dei monti.



Fiorino d'oro di Amedeo VI, battuto a Pont d'Ain nel 1352.

℞ — + **AMED COMES** giglio fiorentino.
℟ — + **S · IOHANNES · B** · S. Giovanni Battista.

ZECCHIERI.

1338-39 — Bernardo Roberti, *maestro.*
„ — Sandro Farolfi, *maestro.*
„ — Alessandro Dardano, *maestro.*
„ — Giovanni de Clauso, *guardia.*
1340-41 — Bernardo Roberti, *maestro.*
1342 — Sandro Farolfi, *maestro.*
„ — Guglielmo Vacheri, *assaggiatore.*
1342-43 — Antonio Patrito e Bino Guchi, *maestri.*
1349-50 — Nicola del Poggio di Lucca, *maestro.*
1352-54 — Bonaccorso Borgo di Firenze, *maestro.*
1352 — Giovanni Ardizzone di Bourg, *guardia.*
1353 — Pietro de Clauso di Yenne, *assaggiatore.*
„ — Stefano Roger, *procuratore.*
„ — Garnier Faure, *procuratore.*
1355 — Stefano Roger, *procuratore.*
„ — Giovanni de Flaceys, *procuratore.*
1355-58 — Bonaccorso Borgo, *maestro.*
1358 — Ugonetto de l'Avis, *procuratore.*
1359 — Bonaccorso Borgo, *maestro.*
„ — Giovanni Arbizzone, *assaggiatore.*
„ — Johannon Evrard Ombard, *assaggiatore.*
1370 — Guglielmo Fornia, *procuratore.*

1370 — Guigo de la Croix, *procuratore.*
1377 — Guglielmetto Sélléry, *procuratore.*
1386 — Huguenon Bourgoing, *procuratore.*
1390 91 — Matteo di Bonaccorso Borgo, *maestro.*
1390 — Guglielmo Fornia, *maestro.*
1394-1400 — Matteo di Bonaccorso Borgo, *maestro.*
1395 — Guglielmo Sélléry, *guardia.*
1397 — Huguenin Bouvier, *procuratore.*
1401 — Guigonnet de Villette, *maestro.*

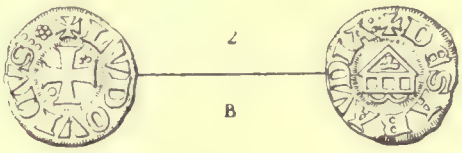
IX. — Nyon (Thierren).

I Principi del ramo di Vaud ebbero successivamente tre officine monetarie verso la fine del secolo XIII. Ludovico I di Savoia-Vaud nel 1285 usò del diritto di battere moneta, ch'egli aveva ottenuto dall'Imperatore l'anno precedente ed aperse un'officina sopra una terra dipendente, dal lato spirituale, dal Vescovo di Losanna *prope Terenivi*, cioè Thierrens presso Moudon. Questa zecca non essendo che una contraffazione di quella di Losanna, il Vescovo mise opposizione, ed un decreto dell' Imperatore Alberto ingiunse al principe di smettere la fabbricazione fino a che egli non avesse potuto provare la legittimità del suo diritto. Ludovico I perciò trasferì la sua zecca a Nyon, ove battè moneta a malgrado delle proteste del Vescovo di Ginevra, che bandì un apposito editto proibente di ricevere nella sua diocesi le monete che il principe batteva a Nyon.

Il procuratore del principe si portò subito a Luly, ove risiedeva il Vescovo contro il quale vivacemente protestò, dicendogli che avrebbe potuto ricorrere al Vescovo di Vienna, al Conte di Savoia, al Papa, all'Imperatore o ad amici comuni per regolare dette differenze. Il Vescovo replicò ch'egli non avrebbe revocata per nulla la sua ordinanza; a nuove osser-

vazioni del procuratore sul diritto del Duca di battere moneta, rinviò la sua risposta ad epoca indeterminata. La lite si protrasse fino al 1308 e terminò con una sentenza contro il Vescovo Aimone e contro Ludovico II di Vaud, successo al padre, colla quale sentenza sia l' uno che l' altro permetteranno che le loro monete corrano reciprocamente nei loro stati, senza obbligo per ambo le parti di riceverla come legale. Il Duca inoltre avrebbe in perpetuo riconosciuto come feudo del Vescovo e della Chiesa di Ginevra il diritto di battere moneta, concedendo al Vescovo il quarto del beneficio reale sulla moneta battuta.

Nel 1350 la Signoria di Vaud ritornò al Conte Amedeo VI che conservò la zecca di Nyon, i cui operai si fecero rappresentare ai parlamenti generali di Valenza 1390, 1414 e 1432; dopo tal anno più non ritroviamo documenti attestanti con certezza l'attività dell'officina.



Denaro di Ludovico di Savoia — Vaud. Zecca di Nyon.

℞ — + LVDOVICVS : ❀
℟ — + DE SABAVDIA :

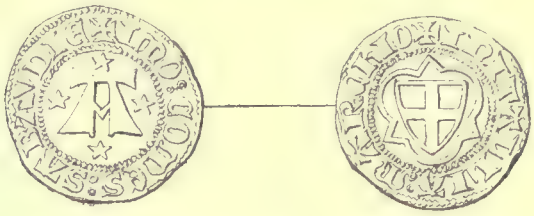
ZECCHIERI.

1364 — Bonaccorso Borgo, *maestro.*
„ — Sandro Bindacci di Firenze, *maestro.*
1390 91 — Giovanni e Matteo di Bonaccorso Borgo, *maestri,* figli di Matteo.
1390 — Astias de Ferro, *guardia.*
„ — Giovanni Angelieri, *procuratore.*
1391 — Giovanni Bonaccorso, *maestro.*

1392-93 — Giovanni Raffano di Treffort, *maestro.*
„ — Perronon de Bays, *procuratore.*
1392 — Bernard Varlet, *maestro.*
1394-95 — Giovanni Angelieri di Chambery, *maestro.*
1396 — Matteo di Bonaccorso Borgo, *maestro.*
1400 — Michele di San Michele, *maestro.*
1405 — Umberto Vialet, *guardia.*
1406-10 — Giovanni di Rezeto, *maestro.*
1411 — Pietro l' Hôste, *procuratore.*
„ — Giovanni Guigonnet, *preposto.*
1414 — Giovanni Girod Tripet, *procuratore.*
„ — Pietro Girod, *commesso.*
1416-20 — Giovanni Picot di Avigliana, *maestro.*
„ — Franceschino de Cabria, *procuratore.*
1422 — Lanfranco Busca di Milano, *maestro.*
1423 — Sebastiano Grégoire, *procuratore.*
1427 — Bertino Busca di Milano, *maestro.*
1429 — Francesco de Seyn, *maestro.*
„ — Sebastiano Guigon, *preposto.*
„ — Giovanni Magoni, *guardia.*
„ — Stefano Bregna di Torino, *guardia.*
„ — Giacomo Picot di Ginevra, *apprendizzo.*
1432 — Antonio Lovaguier, *procuratore.*
„ — Francesco De Seyn suddetto, *maestro.*

X. — **Donnaz (Valle d'Aosta).**

La terra di Donnaz in Valle d'Aosta fu zecca poco rimarchevole, poichè di essa è noto un solo ordine di battitura. Aimone di Savoia nel 1341 fa battere in Donnaz, deputandovi a maestri l'8 d'aprile di quell'anno Aldebrando e Bartolomeo Alfani di Firenze, padre e figlio, che contemporaneamente tenevano pure la zecca di Avigliana. I denari battuti nelle due zecche e dagli stessi due maestri sono uguali tra di loro e simili ai *Sezeni grossi bianchi ad* A *et scutellum* battuti a Chambery.



Sezeno del Conte Aimone – Zecca di Donnaz.

Ꝑ — + IMO ⁘ COMES ⁘ SABAVDIE.
℟ — + IN ITALIA ⁘ MARCHIO.

ZECCHIERI.

1341 — Aldebrando Alfani di Firenze, *maestro.*
„ — Bartolomeo suo figlio, *aiutante.*

XI. — Saint Génix.

Nel conto del Tesoriere generale Giovanni d'Albi è ricordato un *magister monetarum sancti Genisii* senza che alcun documento posteriore a questo conto, che è del 1341-42, ci abbia rivelato il nome di questo primo maestro. I soli zecchieri conosciuti sono i maestri Giovanni di Camaiore (presso Lucca?), Bernardo de Claustro e due guardie. La zecca dopo il 1355 deve essere stata chiusa, giacchè più nessun cenno d'essa, dopo tal epoca, ci è pervenuto.

Denaro di Amedeo VI.

D' — + MED ⁘ COMES ∘ SABAVDIE.
℟ — + IN ITALIA ⁘ MARCHIO.

ZECCHIERI.

1341-42 — Conto dei tesorieri generali.
1354-55 — Giovanni di Camaiore, *maestro.*
„ — Bernardo de Claustro, *maestro.*
1354 — Pietro Guilos, *guardia.*
1355 — Pietro Peracchi, *guardia.*

XII. — **Pierre Châtel.**

Questa zecca venne temporaneamente aperta nel 1352 da Bonaccorso Borgo di Firenze ch'era già maestro a Pont d'Ain, e che in Pietra Castello coniò forti escucellati. In seguito ivi si stabilì dal 1356 al 1364, cioè fino a quando Amedeo VI istituì l'ordine del *Collare dell'Annunziata*, fondando in Pietra Castello una certosa con chiesa per i quindici cavalieri di questo suo ordine.

ZECCHIERI.

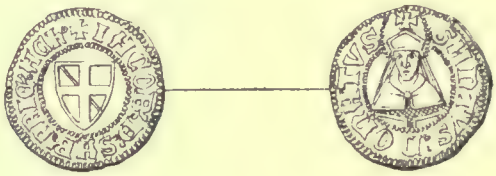
1352-59 — Bonaccorso Borgo di Firenze, *maestro.*
1356 — Pietra de Clauso, *guardia.*

XIII. — **Yénne.**

Nei documenti della monetazione in Savoia ne abbiamo uno ricordante un *maitre de monnoye à la ville de Jenne* del 28 febbraio 1352. con indicazione del peso, della lega, e del carattere *de ladite monnoye* in oro e argento. Ritengo che trattisi d'una zecca aperta contemporaneamente a quelle di S.t Génix e di Pierre Châtel, e che perciò rimase in attività per brevissimo tempo. Suppongo esserne stato istitutore e maestro l'ormai famoso Bonaccorso Borgo.

XIV. — **Pinerolo.**

Giacomo di Savoia, Principe d'Acaia dovette battere per il primo in questa città essendosi rinvenute monete con la leggenda *Sanctus Donatus*, protettore della città. Morto questo principe nel 1366, lasciando lo stato al secondogenito, Filippo suo primogenito mise il Piemonte a ferro e fuoco, per cui Amedeo VI, il Conte Verde, tutore del piccolo Amedeo, gli dichiarò guerra occupando lo stato fino alla maggiorità del pupillo. Stabilì nel 1369 Giovanni Pagani maestro alla zecca di Pinerolo, concedendogli di battere monete al suo conio. Quella è la sola volta che il ramo dei Conti di Savoia battè in Piemonte; giacchè restituita questa terra, alcuni anni dopo, al Principe Amedeo di Acaia, questi vi lavorò al suo conio, come vi lavorò il successore Ludovico. Nel 1418, spentosi il ramo di Acaia, il Piemonte toccò ad Amedeo VIII primo Duca di Savoia, e la zecca di Pinerolo — che erroneamente il Perrin fa lavorare ancora sotto Emanuele Filiberto — tacque per sempre.



Denaro di Giacomo di Savoia — Acaia.

℞ — IACOB' · D · SAB' · PRIC · ACH ·
℟ — + SANCTVS ° DONATVS.

ZECCHIERI.

1369 — Giovanni Pagani, *maestro.*
1374 — Nicola Bersatore, *guardia.*
1395 — Umberto di Bonaccorso Borgo, *maestro* (?)

XV. — Ivrea.

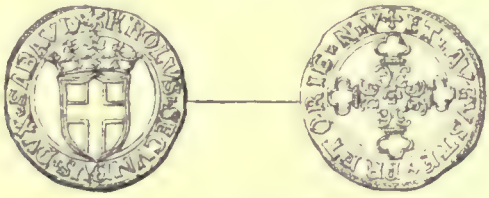
Per quanto d'Ivrea già conoscansi le monete dei suoi antichi marchesi, tuttavia non cominciò a coniare monete sabaude che nel 1394 durante la minorità di Amedeo VIII per ordine della tutrice Bona di Borbone e sotto la direzione di Matteo di Bonaccorso Borgo. Conosciamo alcuni pochi successori di Matteo; l'ultimo è del 1426. Da tal anno la zecca d'Ivrea pare inattiva, od almeno non è più mentovata sino a tempi delle guerre per la tutela di Carlo Emanuele II, ed allora i Principi Maurizio e Tommaso, verso il 1642 vi coniarono pezzi da quattro soldi, che presto si ritirarono dal corso.

ZECCHIERI.

1394 — Matteo di Bonaccorso Borgo, *maestro.*
1420 — Giovanni Benvenuti di Firenze, *maestro.*
1321 — Bertino Busca di Milano.
„ — Savino de Nono, *maestro.*
1426 — Maneto di Beauchatel di Valenza, *maestro.*

XVI. — Aosta.

Contemporaneamente Bona di Borbone permise a Matteo Bonaccorso d'esercitare l'opera sua in Aosta, ma la zecca non dovette fiorire che un secolo



Aureo di Carlo II di Savoia
coniato in Aosta da Nicolò Vialard.

℞ — KROLVS SECVNDVS DVX SABAVD ·
℟ — + ET AVGVSTAE PRETORIE · N · V ·

più tardi, vale a dire nel 1549, quando nella casa di Renato e Michele Tollen, il Nobile Nicolò Vialardi battè monete di Carlo II di Savoia. Altre emissioni vennero fatte in Aosta sin durante il regno di Carlo Emanuele I; poi dal 1587 la zecca tace.

ZECCHIERI.

1394 — Matteo di Bonaccorso Borgo, *maestro.*
1549-55 — Nicolò Vialardi d'Ivrea, *maestro.*
1575 — Tommaso Campagnano di Musso, *maestro.*
1577 — Mario d'Alvigi di Perugia, *maestro.*
1581 — Guglielmo Liboz, *guardia.*
„ — Antonio Ruatta, *controguardia.*
1582 — Giovannino Miretto, *maestro.*
1584 — Gaspare Cornaglia di Chieri, *maestro.*
1587 — Cesare Valgrandi, *maestro.*

XVII. — **Moncalieri.**

In Moncalieri presso Torino furon battute monete nel 1421 sotto Amedeo VIII, e allora vi fu custode un Pietro Fasolo; ma il lavoro cessò prima che l'anno si compiesse. Nuovamente poi, nel 1630 per causa della peste, vi fu da Torino trasferita la zecca, ma soltanto per pochi mesi.

ZECCHIERI.

1421 — Pietro Fasolo, *guardia.*
1630 — Giovanni Antonio Pollino, *maestro.*

XVIII. — **Cornavin presso Ginevra.**

Poco dopo che Amedeo VIII ebbe acquistato nel 1401 il contado di Ginevra, nominò Giovanni di Rezetto da Moncalieri, maestro delle zecche nella Savoia e nel Genevese, ma nulla prova che costui ab-

bia coniato fuori di Chambery. Fu il Duca Lodovico che aperse la zecca della Croce di Cornavin presso Ginevra, fuori del borgo San Gervasio, nell'anno 1448. L'anno dopo il Duca incarica i suoi maestri generali di nominare una guardia alla zecca *prope Gebennarum*, in surrogazione di Aimaro Fabbri che non poteva più continuare nel suo ufficio in causa della grave età e della salute cagionevole. Gli ordini di battitura e i conti dei maestri generali ci conducono fino al 1532; ma dal 1530 l'officina non doveva più trovarsi a Cornavin, giacchè in seguito ad una sommossa popolare in odio al Duca di Savoia, la zecca e le case adiacenti nel borgo di Cornavin furono distrutte dal fuoco.

Aureo di Ludovico Duca di Savoia.

℞ — + LVDOVICVS DVX SABAVDIE.
℟ — + MARCHIO IN ITALIA · PRINC ·

ZECCHIERI.

1435-39 — Antonio Lovanier, *procuratore.*
1448 — Stefano Varembon di Pont d'Ain, *maestro.*
„ — Aimaro Fabbri, *guardia.*
1450 — Guido Besson di Yenne, *maestro.*
1451 — Francesco Garino, *maestro.*
„ — Francesco Zucchetti, *guardia.*
1453 — Bartolomeo di Castelnuovo, *maestro.*
„ — Giacomo Papin, *guardia.*
1457 — Giachetto Filippi.
1468 — Gotofredo de la Gruyére, *maestro.*
1469 — Michele di Bardonecchia, *maestro.*

1469 — Gabriele di Riva, *guardia.*
„ — Lamberto Magnin, *controguardia.*
1483 — Pietro di Bardonecchia, *maestro.*
1484 — Bartolomeo Camus, *maestro.*
1485 — Nicola Gatti, *maestro.*
1496 — Pietro Magnin, *guardia.*
1500 — Tommaso Blondel, *maestro.*
„ — Andrea Gerves, *guardia.*
„ — Rodolfo Aigente, *guardia.*
1525 — Claudio Savoia, *maestro.*
1528 — Nobile Enrico Goulaz, *maestro.*
1530 — Pietro Paolo Pane, *guardia.*
„ — Roberto di Versonay, *controguardia.*
„ — Pietro de la Gruyére, *assaggiatore.*
„ — Claudio Damex, *assaggiatore.*
1532 — Enrico Goulaz, *maestro.*

XIX. — **Mont-Luel.**

Nei primi anni del secolo XVI venne aperta in Monluello una zecca, per la quale esistono gli ordini di battitura e i conti resi dai suoi maestri, dagli anni 1503 al 1530. Francesco Savoia della zecca di Chambery, riordina nel 1528 l'officina monetaria di Monluello, distrutta in seguito ad un incendio. Egli ordina al vice-guardia e al capo degli operai di non battere moneta alcuna sotto i 30 carati. Filiberto II nel 1503 vi fece battere sue monete dal maestro Giovanni Serena, e Carlo II vi battè fino al 1530, nel qual anno la zecca di Monluello venne chiusa.

Forte di Carlo I di Savoia.

Ꝑ — **+ AROLVS · DVX · M** · nel campo l'iniziale **K**.
℞ — **+ SABAVDIE.**

ZECCHIERI.

1503 — Giovanni Serena, *maestro.*
1504 — Giovanni Raffoulaz, *maestro*
1526 — Raimondo Collin, *guardia.*
1528 — Gaspare Peruseri, *controguardia.*
„ — Guglielmo Collin, *preposto.*
1529 — Giacomo Sabatier, *maestro.*

XX. — **Aix-les-Bains.**

Questa zecca non fu ancora menzionata dagli studiosi di numismatica sabauda, se ne escludiamo il Perrin, che trovò la prova della sua esistenza nel primo registro dei parlamenti generali degli zecchieri del Sacro Romano Impero. Aperta nei primi anni del quattrocento, lavorò di concerto con Chambery, ma fu di brevissima durata. I suoi operai e zecchieri si fecero rappresentare ai parlamenti generali di Valenza (1408) e di Avignone (1411). Non si conoscono ordini di battitura ad essa relativi.

ZECCHIERI.

1408 — Hugues Balmet, *procuratore.*
„ — Umberto Corbelli, *maestro.*
„ — Bertrando Corbelli, *apprendizzo.*
1411 — Pietro l'Hôste, *procuratore.*
„ — Umberto Corbelli, *maestro.*
„ — Giacomo Jacquet.
„ — Johannot di Cantogno.

XXI. — **Vercelli.**

Vercelli, che fin dal 1255 batteva moneta propria, come ce ne attesta il Durandi, quando cadde in potere dei Visconti di Milano, cessò di battere moneta. Nel 1427 ritornò nel dominio di Casa Savoia,

essendo stata ceduta da Filippo Maria Visconti ad Amedeo VIII; ma soltanto Carlo II vi riaprì la zecca nel 1530, preponendovi il maestro Gian Pietro Ferraris. Ridotta a poco la Savoia per l'invasione francese del 1535-36, Vercelli fu una delle quattro zecche subalpine nelle quali si continuò a coniar moneta ducale. Emanuele Filiberto, ritornato in Piemonte dopo il 1559, conservò aperta questa zecca che lavorò fino al 1630, dopo il qual anno andò decadendo e venne poi chiusa quando Vercelli fu assediata e presa dagli spagnuoli durante la guerra per la tutela di Francesco Giacinto.

Scudo d'oro di Carlo II — Vercelli.

℞ — + CAROLVS DVX SABAVDIE II.
℟ + NIL DEEST TIMENTIBVS DEVM · V · I · P · F ·

ZECCHIERI.

1530 — Gian Pietro Ferraris, *maestro.*
1544 — Girolamo Torrato, *maestro.*
1548 — Gian Ludovico (o Luigi) Ferraris, *maestro.*
1564 — Gian Ambrogio Taggia, *guardia.*
1567 — Bernardo Castagna, *maestro.*
1579 — Ambrogio Taggia, *assaggiatore.*
1580 — Mario d'Alvigi di Perugia, *maestro.*
„ — Bernardino Dionigi, *guardia.*
1587 — Cesare Valgrandi, *maestro.*
1618 — Filippo Boggioni di Balzola, *maestro.*
„ — Orazio Lupo, *assaggiatore.*
1626 — Gian Pietro Cane, *maestro.*
„ — Gian Paolo Blancardo, *assaggiatore.*
1628 — Giovanni Campo, *maestro.*
1629 — Francesco Fiamma, *maestro.*

XXII. — Asti.

La città d'Asti ebbe privilegio di battere moneta da Corrado II Imperatore, nell'anno 1150; e la moneta astense ottenne tanto favore nei commerci, che per tutto il Piemonte, per oltre un secolo, fu usitatissima nei contratti. Quando la città cadde in potere dei Visconti, pare che la zecca più non vi lavorasse; nel 1406 fu riaperta da Carlo Duca di Orleans succeduto alla madre Valentina Visconti figlia di Gian Galeazzo Duca di Milano. Caduta quindi in dominio di re Francesco I e successivamente di Carlo V Imperatore, questi vi coniò moneta nel 1530 col maestro Guido de Barretti. Nel 1531 Carlo V fece dono della contea d'Asti e del marchesato di Ceva a Beatrice di Portogallo sua cognata e moglie di Carlo II Duca di Savoia; la quale, mancata nel 1538, lasciò in eredità queste due terre al figlio Emanuele Filiberto che nel 1541 battè monete in Asti, pari a quelle del padre in bontà, ma col suo nome ed arma. La zecca d'Asti rimase probabilmente aperta fino al 1587, ancora cioè nei primi anni di regno di Carlo Emanuele I; poi venne chiusa definitivamente.

Grosso di Emanuele Filiberto — Asti.

℞ — + E · PHILIBERTVS DE SABAVDIA.
℟ — + PRINCEPS · PEDEMON · CO · AST · N ·

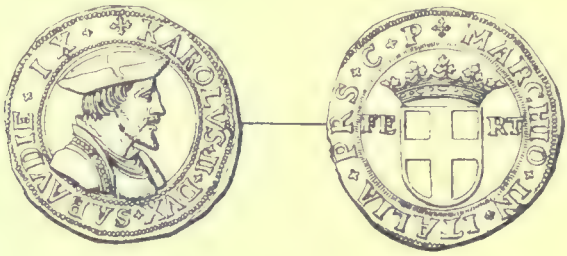
ZECCHIERI.

1542 — Ludovico Mulazzo, *maestro.*
1548 Bartolomeo Panizza, *maestro.*

1549 — Giacomo Diano, *maestro.*
1555 — Francesco Zavatta, *maestro.*
1587 — Cesare Valgrandi, *maestro.*
„ — Giuseppe Mulateri, *guardia.*

XXIII. — **Nizza.**

Nel 1536 quando il Piemonte e la Savoia vennero occupate dai Francesi, Carlo II di Savoia colla moglie e col figlio si ritirò a Nizza dove aprì una zecca. Il primo ordine di battitura che si conosca è del 1541; la zecca lavorò senza tregua fino al 1590, dal quale anno rimase inoperosa fino al 1624 e dopo interpolatamente, fino al 1636.



Scudo di Carlo II — Nizza.

℞ + KAROLVS · II · DVX · SABAVDIE · IX.
℟ — + MARCHIO · IN · ITALIA · PRS · C · P ·

ZECCHIERI.

1541 — Cristoforo Porro, *maestro.*
1547 — Nicola Porro, *guardia.*
1549 — Aimone Bostenti di Nizza, *guardia.*
„ — Pietro Uribario, *guardia.*
„ — Gian Battista Galles, *controguardia.*
1567 — Bernardo Castagna, *maestro.*
1568 — Bartolomeo Ferro, *guardia.*
„ — Sebastiano Achiardi, *controguardia.*
1575 — Gian Battista Monleone, *maestro.*

1580 — Mario d'Alvigi di Perugia, *maestro.*
1581 — Paolo Ronchione, *guardia.*
1587 — Cesare Valgrandi, *maestro.*
1589 — Giovannino Solaro, *maestro.*
1624 — Nicola de la Fertè, *maestro.*
1626 — Gian Pietro Cane, *maestro.*
„ — Gian Giacomo Traverso, *assaggiatore.*

XXIV. — **Gex.**

Carlo Emanuele I aprì quest' officina probabilmente nel 1584 per supplire all'antica zecca di Cornavin distrutta dai Ginevrini. In risposta ad una supplica indirizzata alla Camera dei Conti da Nicola Grand zecchiere a Gex, nel luglio 1584, gli vengono impartite istruzioni sopra la sua carica e le sue funzioni, come ne ritroviamo in un'altra ordinanza della Camera sopra il titolo e la bontà delle monete ch'egli dovrà coniare. A questa zecca furono inviati da Chambery parecchi operai monetari che vi lavorassero la nuova moneta; ma il lavoro durò poco tempo perchè i conti dei maestri di zecca a Gex vanno soltanto dal 1584 al 1586; si sa che di nuovo nel 1588 vi furono ordinate emissioni; ma da tal anno la zecca deve essere rimasta inattiva, fino al 1601, quando il baliaggio di Gex venne ceduto alla Francia.

ZECCHIERI.

1583 84 — Nobile Carlo Goulaz, *maestro.*
1584 — Nicola Grand, *maestro.*
1585 — Claudio Dénis, *maestro.*
1586 — Benedetto Doppes, *maestro.*

XXV. — **Santhià e Biella.**

Nell'infausta guerra del 1630, quando la peste infieriva nel Piemonte e specialmente in Vercelli, la

Camera dei Conti autorizzò il maestro Francesco Fiamma, che in Vercelli teneva zecca, a trasferirla nella città di Santhià, dove lavorò fino al 1631; poscia la zecca, cessata la pestilenza e la guerra, fu restituita in Vercelli. Presso a poco dicasi per Biella. Ivi ritiratisi i Principi Maurizio e Tommaso, dopo aver perduto Torino nell'infausta guerra, vi coniarono pezzi inferiori da soldi 4, soltanto per gli anni 1641 e 1642. — Ma furono entrambe zecche di poco conto e di brevissima durata, senza tipi e contrassegni rimarchevoli.

XXVI. — **Zecca d'Annécy.**

Amedeo III di Ginevra, creato Principe del Sacro Romano Impero da Carlo IV, volle ad imitazione di Ludovico di Savoia, Barone di Vaud, far atto di sovranità emettendo moneta propria, senza curarsi dei diritti regali che il Vescovo di Ginevra possedeva su tutta la sua diocesi. Ma Amedeo dichiarò di rimettersi ad arbitri designati, per ben definire le sue differenze; così nel 1356, *in domo de insula*, ad Annécy questo principe comincia a coniare; l'officina lavora per ben 34 anni e si chiude soltanto il 16 aprile 1391. I registri dei parlamenti generali ci segnalano parecchi monetieri di Annecy quali rappresentanti della loro zecca; così a Saint Marcellin troviamo indicato un Antonio Lovanieri ricevuto al parlamento del 1423 *ex gratia ducis sabaudie*. Il numero ristretto, per altro, degli zecchieri di Annécy, sembra indicare che i Duchi di Savoia, dopo essersi impossessati del Genevese, lasciarono sussistere questa piccola zecca senza però aumentarla di operai, fino al 1460, quando cioè la provincia fu data in appannaggio a Giano di Savoia, figlio del Duca Ludovico, che con patenti del 28 novembre 1448 prometteva che una zecca sarebbesi stabilita in Annécy. Oltre il

1460 i documenti tacciono, nè finora è dato di conoscere con certezza il tipo di conio sabaudo adottato in questa officina.

ZECCHIERI.

1429 — Antonio Lovanieri, *maestro.*
„ — Giacomo Vaneis, *maestro.*
1439 — Antonio Lovanieri, *procuratore.*
1440 — Francesco Deosans, *maestro.*
1442 — Giacomo Peiret, *guardia.*
1447 — Pietro Forêt, *guardia.*

MAESTRI ZECCHIERI GENERALI

PER

SAVOIA E PIEMONTE.

1340. NicolettoFrancini.
1355. Pietro Gerbaix.
1390. Aresmino Provana.
1392. Giorgio Bruges.
1393. Ambrogio De Arbicis.
1400. Girardo Chambon.
1420. Martinetto Mercier.
1421. Gossivino Bomel.
1431. Tommaso Folonia.
1448. Guigo Besson.
1449. Cristino Boulard.
1463. Pietro Bessone.
1467. Guglielmo Grand.
1469. Aimaro Fabbri.
1473. Guglielmo Clavelli.
1478. Giacomo Philippe.
„ Jénin Aubausel.
1483. Guglielmo Roger.
1485. Janin Ouvassel.
„ Pierre Voulliod.
„ Guglielmo Roger
1496. Nobile Galeazzo Gruet.
„ Francesco Besson.
1496. Mermet de Mandalla.
„ Nicola Gatti.
„ Guglielmo Roger.
1504. Claudio de Monteis.
1521. Giovanni Raffoulaz.
1523. Antonio Vagnone.
1525. Pietro Balligny.
„ Giovanni Guillod.
1529. Enrico Pugins.
1534. Domenico Franda.
„ Gian Pietro Ferraris.
1535. Francesco Savoie.
1548. Giacomo Diano.
1550. Giovanni Réal.
„ Gian Pietro Ferraris.
1551-55. Giacomo Dian.
1556. Giovanni Réal.
1570. Stefano Divonne.
1575. Fiorentino Tardy.
1584. Francesco Straccia.
„ Stefano Divonne.
1597. Paolo Del Bosso.
1602. Guglielmo Divonne.

MAGISTRATI ALLE ZECCHE.

1579. Amedeo de Ponte.
„ Sebastiano di Solere.
„ Lorenzo Grimaldi.
„ Giambattista Lordo.

SOVRAINTENDENTI GENERALI.

1579. Gian Stefano Doveris.
1602. Nicola Arnaldi.
„ Bartolomeo Arnaldi.
1617. Luigi Grippa.
1625. Secondo Rossi.
1634. Vincenzo Vincenzi.
1635. Giacomo Luigi Giordano.
1690. Conte Olivero.
1692. Gian Bartolo Prono.

INTAGLIATORE DI CONII.

1407. Lamberto Ballet a Chambery.
1466. Tommaso Ballet a Cornavin.
1528. Gerolamo Cattaneo a Cornavin.
„ Cristoforo Forza a Chambery.
1529. Francesco de Margues a Cornavin.
1544. Luigi Porro a Torino.
„ Paolo Doveris a Torino.
1562-70. Gabriele Cunelier d'Aosta a Chambery.
1579. Giovanni Stefano Doveris a Torino.
1580. Giacomo Nugone a Torino.
1582. Cristoforo Porro a Borgo.
1584. Nicola Grand a Chambery.
1591. Stefano Doveris a Chambery.
1610. Orazio Astesano a Borgo e Torino.
1625. Giacomo Ozegni a Chambery.
1630. Stefano Mongino a Chambery.
1658. Bernardo Laurenti a Torino.
1663. Stefano Laurenti a Torino.
„ Michele De Fontaine a Torino.
1699. Federico Vidman a Torino.
1730. Claudio Rossetti a Torino.

I CONTRASSEGNI

I contrassegni sono quei segni particolari che gli zecchieri usavano imprimere sulle monete, perchè si distinguesse il conio loro da quello d'altri. Nella Real Casa di Savoia, i contrassegni a noi finora noti (e parlo solo di questi, poichè se ne hanno molti non ancora spiegati), cominciano alla metà del secolo XIV con Matteo di Bonaccorso Borgo. Questi fu lo zecchiere storicamente più abile e più importante, ed i suoi conii ritraggono sempre d'una grazia e d'una perfezione senza pari, dati i tempi in cui ebbe a coniare. Lo seguono per fama, Giovanni Picot e Tommaso Folonia entrambi di Avigliana, altri Bonaccorso discendenti del primo Matteo, il Brunasso ed il Cassini di Tornio, il Ferraris, il Gatti, lo Vialard di Aosta. Cosa naturale perciò che questi abili artefici della moneta, che l'opera loro curavano con amore e intendimento d'arte, abbiano cercato di difenderla da insidie di falsarî e da non rare falsificazioni che allora, come ai tempi nostri, pur troppo andavano per la maggiore.

Non infrequente il caso che uno stesso zecchiere usasse più segni, a seconda delle zecche in cui lavorava; allora alle iniziali del maestro precede quella della zecca. Comunissimi a molti i punti aperti, i punti chiusi, i punti segreti nel bel mezzo dell'impronta, che ci tolgono la possibilità di conoscere

con giusto criterio il conio dei singoli maestri. Non disperi tuttavia il numismatico di riuscire in simile impresa, che se a tutta prima non pare di importanza alcuna, molta ne acquista invece per la conoscenza topografica e storica delle zecche sabaude, quando ci è dato di scoprire o attribuire contrassegni fino a ieri indecifrabili, ad un nuovo zecchiere.

L'intelligenza s'acuisce a mano a mano che l'indagine l'attira e la rende curiosa: certe piccole vittorie si presentano con intima gioia e gli studii avranno acquistato una forte recluta in più.

Il Promis ed il Perrin ci danno un esiguo elenco di contrassegni. Io ne presento agli studiosi uno più lungo e più esatto (mi si perdoni questa convinzione), frutto di accurate indagini praticamente fatte sulle monete. Per comodità maggiore li suddivido in due categorie: *Oggetti* e *Iniziali*.

A queste iniziali sono ancora da aggiungere diversi segni caratteristici, proprii delle zecche sabaude, come la croce di San Maurizio per la zecca di Bourg, la testa d'aquila per la zecca di Torino del 1816 e l'ancora per quella di Genova del 1824. Numerosi contrassegni, ripeto, non possono ancora essere oggidì spiegati; forse gli archivî pubblici e privati ci riservano sorprese e utili cognizioni che porteranno a scoperte curiose nel campo degli studî nummarî sabaudi. Chi scrive s'augura di poter un giorno dare completo l'elenco dei contrassegni suddetti e riuscire così in uno studio finora alquanto grave, per difficoltà di scelta e vastità di materia.

I. — OGGETTI.

Designazione	Maestro	Zecca	Data
Fiore a cinque petali .	Bernardo Robert	Chambery	1341
	Matteo Bonaccorso Borgo	"	1357-59
Una modica stella ante *Comes*	Matteo Bonaccorso Borgo	Nyon	1390
Due punti aperti . . .	Giovanni di Rezeto	Chambery	1391
X X	Matteo Bonaccorso Borgo	Chambery	1402
Un punto aperto . . .	Giovanni di Rezeto	"	1405
" " " . . .	" "	Nyon	1407
Trifoglio (unum triolet ante punctum apertum)	Tommaso Folonia d'Avigliana	Chambery	1419
Una margherita con punto aperto	Martinetto Mercier	Torino	1419
A forma di un crescente (Mezzaluna)	Giacomo Picot	Nyon	1420
Una rosa	Giovanni Benvenuti	Ivrea	1420
C — ↄ	Giovanni Picot	Nyon	1420
Una stella	Giovanni di Masio	Chambery	1421
Fiorellino. Ne m'oubliez pas	Bertino Busca	Ivrea	1421
Fiore di giglio	Manfredo Besson	Chambery	1422
Trifoglio	Giovanni di Masio	Torino	1422
Piccolo elmo	Lanfranco Busca	Nyon	1422
Trifoglio tagliato da lineetta	Manfredo Besson	Chambery	1423
Elmo (Ad formam unius galee gallice inde ad formam crusilli). . .	Michele Balma	"	1423
Una corona	Guido Bessone	"	1424
Ad instar unius castelleti	Manetto di Beauchatel	Ivrea	1426
Un piccolo sole con fiamme	Bertino Busca	Nyon	1427
Una violetta	Martinetto Lautaschis	Torino	1430
Laccio d'amore tra le parole della leggenda	Stefano Varembon	Genève (Cornavin)	1448
Punto secreto sotto la D di Amedeus e Ludovicus	Francesco Garin	" "	1451
Punto chiuso sopra la D di Ludovico	" "	" "	1451-52
Una chiave	Antonio Fabri	Bourg	1453
Doppia crocetta nella leggenda	Bartolom. de Chateauneuf	Genève (Cornavin)	1453-57
Fiori a cinque petali .	Giacomo Filippet o Philippet	" "	1457
?? (2 punti interrogativi)	Pietro Baligny	Chambery	1481

II. — INIZIALI.

Lettere	Maestri	Zecca	Data
A. - AST.	— —	Asti	—
A. M. - e anche solo A.	Andrea Morello	Chambery	1563
AVG.	— —	Aosta	—
B.	— —	Bourg	—
B. A.	Bertolini Anemondo	Chambery	1508
B. B.	Benedetto Bacod	Bourg	1523
B. P.	(Bourg) Pugniet	Bourg	1543
C.	—	Chambery	—
CA. CAX.	Cassini Giacomo	Torino	1503
C. F.	Cristoforo Forza	Chambery	1530
E. B. C(hambery)	Etienne Bourges	Chambery	1565
E. D.	Emanuele Diano	Chambery	1575
E. D.	Emanuele Diano	Bourg	1577
F.	Ferraris e Fiamma	Vercelli	1530-48-1628
F. D.	Filiberto Diano	Bourg	1584
G.	— —	Genève (Cornavin)	—
G.	Gröber (Chiaffredo)	Chambery	1595
G. C.	Gerardino Caguassone	Torino	1536
G. G.	(Genève) Gatti (Nicolò)	Cornavin	1485
G. G.	(Genève) Goulaz (Enrico)	Cornavin	1528
G. P.	Gastaudi Pietro	Torino	1517
I. M.	Jean Miretto	Chambery	1577
J. T.	Jeronimus Torrato	Vercelli	1544
L.	Luchino (o Luan?) Real	Bourg	1560
M. G.	Michele Gröber	Chambery	1583
N.	— —	Nizza	—
N. G.	Nobile Goulaz (Enrico)	Cornavin	1528
N. G.	Nicola Gatti	Cornavin	1485
N. M.	Nobile Monet	Chambery	1617
N. V.	Nicolò Vialard	Aosta	1553
P.	Pugniet	Bourg	1543
P.	Panizza Bartolomeo	Asti	1548
P.	Perinetto Pietro	Chambery	1640
P. C.	Perinetto	C(hambery)	"
P. L.	Pierre de Luan	Bourg	1566
T.	— —	Torino	—
T. B. - T. BRVNAS.	Bartolomeo Brunasso	T(orino)	1519
T. B. B.	" "	"	"
T. B. C.	Bernardo Castagna	"	1567
T. CAS.	Cassini Giacomo	"	1503
T. CAX. - CAXIN.	" "	"	"
T. CX.	" "	"	"
T. J. B. C.	Jean Baptist. Cattaneo	"	1570
T. J. P. G.	Jean Pierre Gastaudi	"	1517
T. P. P.	Pierpaolo Porro	"	1507
V.	— —	Vercelli	—
V. G. T.	Gerolamo Torrato	V(ercelli)	1544
V. J. P. F.	Jean Pierre Ferraris	"	1530
V. L. F.	Ludovico Ferraris	"	1548

TIPI, MOTTI e LEGGENDE MONETARIE

PARTICOLARMENTE DELLE ZECCHE DELLA SAVOIA (1)

Per quanto valenti storici abbiano assegnato ai Savoia con tutta certezza la zecca di Aquabella, allo stato attuale degli studi dobbiamo riconoscere che la prima officina monetaria, della quale son noti i documenti, e il nome appare sulle monete, è soltanto quella di Susa. Le monete ivi coniate da Umberto II fino ad Amedeo IV portano impresso nel *diritto* il nome del principe con la croce o la stella, e nel *rovescio* il nome *Secusia* con i globuletti, quando anche questi tipi abbiano, come facilmente e spesso potremo osservare in molti esemplari, ad essere disposti viceversa. Gli stessi segni ritroviamo sotto Amedeo IV, ma la leggenda è modificata; al nome egli aggiunge il titolo di conte, *Amedeus Comes,* e il nome della zecca di Susa sostituisce con quello di *Sabaudia* che d'allora in poi divenne il grido di guerra e la divisa della sua famiglia.

Fino a questo principe i contrassegni usati dagli zecchieri per distinguere le monete battute da cia-

(1) Gli studi numismatici, avendo in questi ultimi anni rivelato per la monetazione sabauda, l'importanza maggiore delle zecche della Savoia in paragone di quelle piemontesi, limito per ora quest'ultima parte del mio lavoro specialmente alle zecche suddette e avviso insieme l'egregio lettore, che non intendo compiere un elenco particolareggiato di *tutti* i motti e di *tutte* le leggende, ma di spiegare ed esaminare *soltanto* quelle principali.

scuno d'essi consistevano soltanto, come già dissi, in punti o accenti posti sopra o sotto qualche lettera della leggenda; ma con Amedeo IV appaiono le rosette, le stelle, gli anelletti, i punti secreti, ecc.

La prima arma dei principi di Savoia fu l'aquila dell'impero che nel secolo XIII copriva lo scudo e il campo di diverse monete dei principi italiani, adottata, credesi, da Amedeo IV come Vicario dell' Impero. L'aquila che comparve pure sui sigilli dapprima con una sola testa, poi con due non fu arma esclusiva di questo conte, ma di tutta la sua famiglia, fino all'adozione costante dell'attuale scudo di Savoia dalla croce d'argento che vediamo usato per la prima volta in un sigillo di Amedeo III del 1137.

I tipi e il valore delle monete offrono fino allora un'uniformità grandissima: i danari e gli oboli di Susa, con la distinzione in *forti* e *debili,* sono appena appena menzionati. Con Filippo I appaiono i viennesi, i forti, i mauriziani, il cui rapporto di titolo e di peso con le monete precedentemente in corso non ci è dato di conoscere con sicurezza.

Su quelle di Amedeo V c'è l'affermazione di un nuovo possesso, il Piemonte: *Amedeus Pedemontensis,* che gli fu dato da Enrico VII di Lussemburgo nel 1310; ma senza menzione del titolo di marchese messo su quelle di Amedeo VI e successori.

Edoardo conservò l'aquila sopra qualche raro esemplare, ma per il primo usò lo scudo di Savoia con la croce, come si conservò poi nell'arma della famiglia. Quale l'origine di questo scudo?

Molti storici lo vorrebbero attribuire a Pietro II, il piccolo Carlomagno; ma un recente studio del De Sonnaz, ci permette di accogliere una tesi diversa. Basti il dire (per amor di brevità non entro in discussioni) che la vera aquila imperiale adornava già lo stendardo di Umberto Biancamano combattente

per l'imperatore Corrado II nel 1032-33; e la croce risale direttamente alle crociate, chè fondandoci sopra un sigillo del 1137 del conte Amedeo III, vi scorgiamo la croce bianca, ch'egli probabilmente assunse nel 1125-26, quando partecipò ad una spedizione in Terrasanta, fatta dai veneziani e dagli inglesi fra la prima e seconda crociata.

Sotto Amedeo V la differenza in titolo e peso, diviene più grande fra le monete battute e in corso, per Savoia e per Piemonte. Le prime di Edoardo portano nel campo del rovescio la lettera A ch'io, contrariamente alle ipotesi del Perrin, interpreterei come un omaggio del figlio alla memoria del padre, oppure anche come monete del quinto Amedeo, usate fino a consumazione dal figlio. L'A col tempo vien poi sostituito dell'E sopra denari di lega assai inferiore.

Aimone è l'ultimo conte che usi nel campo la stella a sei raggi, la quale a sua volta verrà dopo qualche tempo, sostituita dalla A iniziale del suo nome, oppure da tutte le lettere del suo nome disposte a croce. Nel rovescio figura quasi sempre lo scudo di Savoia, o la croce a doppio tratto. Il titolo di *Marchio* (*In Italia Marchio*) viene ad aggiungersi al *Comes*.

Amedeo VI usò la leggenda *Amedeus Dei Gracia Comes*, imitazione riprodotta su differenti monete baronali, della prima leggenda usata dai re di Francia nel 1137. Assunse ancora il *Sanctus Mauricius Agaunensis* sopra un bianco dozzeno del 1349 e impresse nelle monete (anche in quelle d'oro che emise per il primo) l'elmo di Savoia ed i lacci.

Fece battere il fiorino simile a quello di Firenze, col fior di giglio contornato dal motto: *Florenum Amedei Comitis;* nel rovescio pose il San Giovanni Battista nimbato, il cui nome *Sanctus Johannes* è se-

guito dallo scudo di Savoia, contrassegno della zecca di Saint Génix.

I fiorini battuti da Amedeo VII conservano lo stesso rovescio, ma il giglio di Firenze è sostituito dall'arma di Savoia, lo scudo caricato dell'elmo, accostato da lacci, colla leggenda *Amedeus Comes Sabaudie.* Sopra alcuni esemplari l'elmo è caricato da due crocette; nel rovescio, come contrassegno, abbiamo una croce al posto dello scudo. Nella zecca di Nyon nel 1350 battè monete imitanti nel tipo quelle dei vescovi di Ginevra, vale a dire, una croce accostata da una S nel secondo quarto, e da tre punti nel terzo, con la formula + *Amed* : *Comes*, e nel rovescio la testa di San Pietro col motto + *De Sabaudia;* imitazione questa che non troviamo registrata negli ordini di battiture di Amedeo VII a noi noti, e che indica una riapertura dell'officina di Nyon in epoca non ben definita. Amedeo VII ha due nuove leggende; la prima *ENPrev*, che è sua personale, figura sopra grossi tornesi, accostante l'elmo di Savoia; l'altra *Benedictum Sit Nomen Domini Nostri Dei Jesu Christi,* sta sopra grossi d'argento del 1391, all'imitazione dei re di Francia sulle cui monete detta leggenda è posta fin dal 1226.

La croce di San Maurizio figura per la prima volta sopra uno scudo d'oro battuto in Avigliana nel 1391; questo scudo è un indice della posizione sempre più importante occupata dagli stati di Savoia, i cui progressi successivi si riflettono in qualche modo anche nelle emissioni delle monete. Su quelle di Amedeo VII compaiono frequentemente i lacci e il cimiero di Savoia dalla testa di leone alato.

Amedeo VIII, il cui regno fu lungo ed importantissimo, avendo ottenuto l'erezione della Savoia in ducato nel 1416, diede alle sue emissioni un carattere più personale, scartando di proposilo i tipi monetarî degli stati vicini.

Nel campo della maggior parte delle sue monete l'A iniziale del suo nome è sostituita dal cimiero di Savoia col motto F·E·R·T· che ritroviamo pure sopra i suoi sigilli. Intorno a questo classico motto non è d'uopo ch'io mi indugi, in un lavoro elementare come questo, fra critiche e considerazioni; dirò solamente che l'interpretazione più ovvia ed oggidì accettata da tutti si è *Fortitudo Ejus Rhodhum Tenuit,* alludendo alla liberazione di Rodi, assediata dai turchi nel 1316 e felicemente compiuta da Amedeo V.

La S iniziale di *Sabaudie* figura sopra rari denari, dove essa è posta nel campo sia del diritto come del rovescio. La croce patente che ritroviamo sopra monete di Carlo I e lo scudo losangato che figura su quelle di Lodovico e di Amedeo IX, han preso queste forme sotto il suo regno. Lacci, rose, rosette, crocette e punti aperti accostano poi diverse impronte del campo delle sue monete.

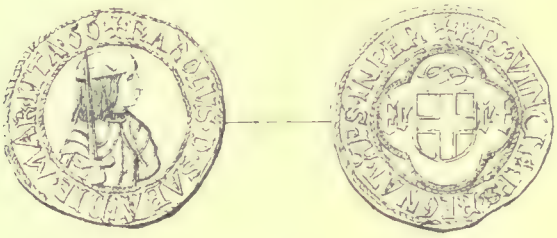
Amedeo VIII poi è il primo principe sabaudo che nella moneta siasi fatto rappresentare, effigiandovi anche San Maurizio nimbato, armato di spada, a cavallo, con la leggenda *Sanctus Mauricius Agaun.* sopra grossi tornesi; sopra denari del 1392 ha la leggenda *Benedictum sit nomen domini nostri Jesu Christi.* Riproduce pure la formola *Amedeus Dei gracia Comes.* Sopra i ducati del 1430, egli si rappresenta in ginocchio davanti a San Maurizio, ricevendo alla sinistra la bandiera del Santo, il quale tien la sua destra sulla bandiera e la sinistra sulla spada; imitazione questa delle monete veneziane dell'epoca. La leggenda è: *Sit nomen Domini Benedictum.* Tutta la sua monetazione può dividersi in due grandi parti, nella prima è il titolo di *Comes,* nella seconda, dopo il 1416, di *Dux Sabaudie.*

Ludovico vien rappresentato a cavallo, armato,

campo un ducato d'oro, colla leggenda *Deus in adiutorium nostrum intende.* La croce losangata occupa il sopra di qualche moneta, con il motto F · E · R · T ·; nel rovescio vi figura pure spesso la L iniziale del suo nome. In un doppio grosso d'argento usò la nuova leggenda *Sanctus Mauricius Dux Thoeb* · con una grande croce mauriziana nel campo. Il tipo di questo grosso fu riprodotto da Amedeo IX e Filiberto I.

Amedeo IX è rappresentato a cavallo e armato di tutto punto, sopra ducati d'oro, con le leggende *Deus in adiutorium meum intende* e *Sanctus Mauricius Dux Thoeb.* leggenda questa pure adoperata da Filiberto I insieme con l'altra *A Domino factum est istud.*

Carlo I è riprodotto in busto, di profilo, spesso con la spada alzata nella mano destra. Con lui comincia la prima rappresentazione della figura del sovrano sulle monete della Real Casa di Savoia.



Testone di Carlo I di Savoia — Cornavin, 1485.

Parecchi i suoi motti: *Sit nomen Domini benedictum.* — *Dominus Conli Adiutor et Gov. despicia.* — XPS *vincit,* XPS *regnat,* XPS *imperat.* — *Christus resurgit in pace Deus.* — Spesso nel campo della moneta è un K raramente una C, come iniziali del suo nome. Fino a lui, i contrassegni degli zecchieri consistevano in crescenti corone, fiori, trifogli, ecc., messi fra le parole; da lui invece comincia l'innovazione: ogni zecchiere

metterà le iniziali del suo nome e cognome al termine della leggenda.

Della reggenza di Bianca, tutrice di Carlo Giovanni Amedeo, non abbiamo che *biglioni* con nel campo una B.

Filippo II è rappresentato a cavallo, armato di tutto punto, oppure in busto di profilo. Questo tipo è d'una grande precisione e rende perfettamente la fisonomia. Adopera le formule: *A Domino factum est istud.* — XPS *vincit,* XPS *regnat,* XPS *imperat.* — XPS *resurgit et Rex venit in pace Deus.* Nel campo spesso è una P, iniziale del suo nome latino *Philippus.* Sopra altre è pure la cifra romana VII ad indicare ch'egli fu il settimo duca di Savoia.

Filiberto II vien specialmente rappresentato in busto: il disegno della sua testa è d'una nitidezza veramente perfetta. Sopra un bell'esemplare in argento ch'egli dovette battere per le sue nozze, il busto rivolto a destra occupa il diritto, mentre il rovescio porta il busto della moglie Jolanda rivolto a sinistra; la croce, usata dai suoi antecessori al principio della leggenda, vien da lui sostituita con lo scudo sabaudo. Sua leggenda preferita è *In te Domino confido,* che sette suoi successori conservarono sulle loro monete. Con la cifra romana VIII indica tale suo ordinativo nella serie dei duchi di Savoia. Cominciano pure con lui ad apparire le iniziali del nome della zecca messe davanti a quelle del maestro.

Carlo II, ch'ebbe veramente una monetazione importantissima, ha gran varietà di leggende, di tipi, di impronte, benchè le sue monete siano alquanto inferiori a quelle dei predecessori. Varie, ripeto, le leggende: *Sanctus Mauricius Dux Thoeb,* sopra pezzi del 1526 e 1553; *In te Domine Confido.* — *Laus tibi, Domine.* — *Nihil deest timentibus Deum.* - Varie pure le formule: *Princeps Marchio in Italia.* — *Kablasy et*

Auguste S. R. Imp. pr. — Sacri Romani Imperi princeps vicar perpet Dux Sabaudie VIIII (la qual cifra è spesso ridotta a V e VII quando il coniatore non calcolò bene lo spazio per la leggenda).

Come iniziali usa il K e la C con o senza corona, e la S per *Sabaudie*. Con questo duca compaiono le prime date delle emissioni. Sopra *biglioni* del 1535 il campo delle due faccie è occupato nel diritto da una croce fatta di cinque scudi: Savoia nel centro, Impero, Sassonia, Chiablese e Aosta, formanti i bracci, accostati dalle lettere F·E·R·T· La croce del rovescio è invece di quattro fiori ornati con al centro una margherita. In alcune sue monete d'oro e d'argento, lo scudo di Savoia è sostenuto da due leoni, e alcune volte anche da un solo, rampante, che costituì poi la prima arma dei cadetti di Savoia e che apparve sopra i sigilli di Tommaso II, di Pietro, di Aimone, signore di Chillon, e di Amedeo V quando ancora costui non aveva alcuna speranza di salire al trono. Comincia pure a comparire il cavallo sopra denari chiamati *cavallotti* battuti nel 1551.

Emanuele Filiberto carica lo scudo di Savoia di una sbarra a tre lambelli sopra monete battute mentre era ancor vivo suo padre; portano la data di emissione soltanto a partire dal 1555. Prima di tal anno le monete sue hanno il nome e il titolo soltanto: *E. Philibertus de Sabaudia* e nel rovescio *P. Pedemontis. Com. Asti.* La sua prima divisa alludente alle sventure che colpirono i suoi stati e la sua famiglia fino a quando egli felicemente ne sollevò le sorti, fu *Auxilium meum a Domino* che fino al 1561 figura esclusivamente sopra la maggior parte delle sue monete. Un doppio Filiberto d'oro battuto a Vercelli in quell'anno porta da una parte i busti di Emanuele Filiberto e di Margherita sua sposa, e

nel rovescio alcune freccie allacciate da un serpente colla leggenda *Herculeo vincta nodo.* Dopo il 1561 abbiamo *Infestus infestis* sopra denari che portano nel campo un elefante circondato da agnelli. Poi sopra scudi d'oro del 1561, 1571 e 1577 è la leggenda *In Domino confido;* e *In te domine confido* sopra *biglioni* dal 1561 al 1576 e sopra uno scudo d'oro del 1564. Spesso usa lo scudo formato dalle armi delle provincie componenti i suoi stati e dopo il 1571, la croce di Malta caricata della croce di San Maurizio, e qualche volta ancora accostata dai quattro scudi di Savoia, del Chiablese, d'Aosta e dell'Impero. Sulla lira battuta a Vercelli nel 1561, c'è il suo busto rivolto a sinistra e nel rovescio una corona di quercia con nel campo la leggenda *Instar omnium,* mentre piccoli *biglioni* portano le sue iniziali E·F· con o senza corona, con la croce mauriziana nel rovescio e qualche volta col motto F·E·R·T· tagliato da lacci e da fiori.

Carlo Emanuele I coniò a Chambery dei ducatoni, dei soldi e quarti di soldo. Usa egli pure gran varietà di leggende: *In te Domine confido.* — *Nihil deest timentibus Deum* su testoni e ducati del 1590, 1595 e 1601; *Auxilium meum a domino* su testoni del 1581, 1595 e pezzi d'oro del 1607; *Tibi soli aderere* e *Mihi absit gloriari* attorno a una croce mauriziana su denari del 1587 e 1610; *De ventre matris Deus protector meus* su ducatoni del 1591 al 1628; *Pax in virtute tua* attorno alla Vergine col Bambino su ducati d'oro; *Discerne causam meam* nei fiorini detti di San Carlo; *In hoc ego sperabo* su fiorini e testoni del 1610 e 1611; *Benedic Hereditati tuae* attorno al Beato Amedeo (IX) di Savoia, nimbato, tenente lo scettro, e appoggiato sopra un cartello sul quale sta scritto: *Facite Judicium et justitiam, diligite pauperes, et Dominus dabit pacem in finibus vestris,* nei fiorini del 1619 e 1629;

Expecta Dm. viriliter age, attorno allo scudo di Savoia circondato da un Collare dell'Annunziata su fiorini del 1629; *In virtute tua* sotto una croce mauriziana, sulle lire del 1581. Raro e finissimo è il suo tallero d'argento in cui egli è rappresentato armato, sopra un cavallo a galoppo; nel rovescio è una splendida croce mauriziana accostata dai soliti quattro scudi di Savoia, Chiablese, Aosta e Impero. Su ducatoni del 1588 vediamo il suo busto in grande, e nel rovescio un centauro nell'atto di scoccar la freccia dall'arco e la leggenda *Opportune.* In altre monete infine troviamo ancora *Amplior dum premor* e *Omnia dat qui justa negat.*

Vittorio Amedeo I ritornò ad alcune formule dei suoi predecessori, ma due specialmente gli sono personali: *Nec numina desunt* con nell'esergo TAVR 1631, sopra scudi d'oro e d'argento che hanno nel campo la corona ducale, dalla quale s'elevano tre stendardi portanti la croce di San Maurizio, il collare dell'Annunziata e la Croce di Savoia; e *Foedere Et Religione Tenemur* sopra grandi scudi d'oro del 1635, nel campo una croce formata dallo scudo di Savoia e da lacci avvolgenti il motto F·E·R·T·, del quale la leggenda è una graziosa interpretazione.

Sue diventano pure alcune formule usate, come già dissi, dal padre suo: *In te Domine confido, — Mihi absit gloriari* e *Benedic Hereditati tuae.* La dicitura *Rex Cypri* compare la prima volta sopra una lira d'oro del 1634.

Francesco Giacinto e Maria Christina sono rappresentati in busto l'uno accanto dell'altro; nel rovescio è la Vergine col Bambino, attorniata dalla leggenda *Deducet nos mirabiliter dextera tua.*

Carlo Emanuele II, durante la reggenza di Maria Christina, vien rappresentato anche lui quasi sempre in busto a lato della madre, e da solo sopra due

tipi soltanto. Sua leggenda preferita è: *Justum deduxit per vias rectas.* Giunto al potere usò spesso lo scudo di Savoia sostenuto da due leoni, colla dicitura *Dux Sabaudie, Princeps Pedemontium, Rex Cypri.*

Vittorio Amedeo II colla madre Maria Giovanna Battista trovasi in busto sopra monete d'oro e d'argento; quelle di rame han la croce Mauriziana e patente nel diritto; nel rovescio un laccio sormontato dalla corona ducale. Sopra monete d'oro del 1675 la Vergine col Bambino è circondata dalla leggenda *Pupillum et Viduam suscipiet;* sopra altre il duca è a cavallo, e nel rovescio sta la Giustizia colla leggenda *Patriam tuendo, fidem servando.*

Da Carlo Emanuele III in poi i tipi monetari e le leggende non rappresentano più particolarità speciali e degne di note: ai detti biblici vien quasi sempre sostituito nel diritto il nome del principe accompagnato dalla dizione *Rex Sardiniae;* e nel rovescio *Dux Sabaudiae Princeps Pedemontium, Rex Cypri et Jerusalem.*

Di più, con Vittorio Amedeo II cessa virtualmente la zecca di Chambery, prima ed ultima tra le zecche della Savoia. Con i suoi successori la monetazione diventa prevalentemente subalpina: le vecchie officine sabaude hanno ceduto il posto a Torino e Genova e di loro più non resta che l'opera gloriosa rievocante la storia del passato.

Dott. Riccardo Adalgisio Marini.

BIBLIOGRAFIA

NB. — Raccolgo in questa breve bibliografia soltanto quelle opere che di proposito studiano la monetazione sabauda; escludo perciò tutte quelle altre che pur accennando in qualche loro parte alle zecche di Savoia, non ne trattano proficuamente e particolarmente.

GUICHENON SAMUEL: *Histoire généalogique de la royale Maison de Savoie.* Lyon, 1660.

VERNAZZA: *Moneta di Edoardo conte di Savoia.* Torino, 1790.

CIBRARIO e PROMIS: *Documenti, monete e sigilli della Real Casa di Savoia.* Torino, 1833.

—— *Sigilli dei principi di Savoia.* Torino, 1834.

PROMIS DOMENICO: *Monete dei Reali di Savoia.* Torino, 1841.

—— *Monete del Piemonte inedite o rare.* Torino, 1852.

—— *Monete inedite del Piemonte* (supplemento). Torino, 1866.

BARTHÉLEMY ANATOLE: *Monnaye de Louis de Savoye. Revue Numismatique,* tom. XV, 1850.

BLANCHET A.: *Mémoires sur les monnaies des pays voisins du Léman. Société d'Histoire Suisse romande,* tom. XIII. Lausanne, 1854.

CHAPONNIÈRE: *De l'institution des ouvriers monnayers du Saint Empire romain et de leur parlements. Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève,* tom. II, 1842.

FRIEDLAENDER: *Monnaies des princes français d'Achaye et d'Athènes. Revue Numismatique,* 1843.

FEUARDENT: *Gros inédit de Louis II di Vaud. Revue Numismat.,* 1860.

GÉRY: *Monnaies du moyen âge trouvées a Paladric (Savoye). Revue Numismatique,* 1865.

LECOY DE LA MARCHE: *Testament d'Amedée III,* etc. *Revue Savoisienne,* 1863.

LÉVRIER: *Histoire des comtes de Genévois.*

MOREL FATIO: *Trouvaille monetaire de Rumilly* (*Revue Savoisienne*). Annecy, 1870.

PERRIN ANDRÉ: *Le monnayage en Savoye sous les princes de cette Maison. Société Savoisienne d'Histoire,* 1872.

—— *De l'Association des monnayeurs du Saint Empire Romain et des ateliers de Piemont qui en firent partie.* Torino, 1873.

—— *Une monnaie du comte Thomas de Savoie. Revue Savoisienne,* 1874.

PROMIS VINCENZO: *Tavole sinottiche delle monete italiane.* Torino, 1869.

—— *Notice sur les jetons de Marguerite de Bourgogne, duchesse de Savoie. Memoires Société Savoisienne d'Histoire,* etc., tom. XV. Chambery, 1876.

—— *Moneta inedita di Pietro di Savoia e cenni sulla zecca primitiva dei principi sabaudi.* Torino, Loescher, 1888.

RABUT FRANÇOIS: *1, 2, 3, 4 e 5 notice sur quelques monnaies de Savoie inédites. Memoires Société Savoisienne d'Hist. et Archeol.,* 1851-54-59-62-72, tomi I, II, III, V, XIII.

—— *Dénier de l'évêché de Saint Jean de Maurienne, frappé à Aiguebelle au XI siècle. Société Savoisienne,* etc., tom. III, 1859.

PERRIN ANDRÉ: *Catalogue du Médailler de Savoie, Musée de Chambery,* 1883.

—— *Musée d'Annecy,* id. id.

SERAUD ELOIS: *Ecu d'or d'Amedée VII. Revue Savoisienne,* 1867.

SORET FRANÇOIS: *Lettre sur un gros inédit de Louis de Savoie. Revue Numismatique,* 1850.

Rivista Italiana di Numismatica: Studi e note di Numismatica Sabauda dei signori prof. ROSSI UMBERTO, prof. A. LADÉ, avv. ALFREDO MARCHISIO, GIACINTO CERRATO, prof. R. A. MARINI.

LADÉ A.: *Les monnaies anonimes des comtes de Savoie.* Genève.

MARINI RICCARDO ADALGISIO: *Le antiche zecche di Susa e d'Avigliana. Rivista Ital. di Numism.,* 1908.

GERBAIX DE SONNAZ: *L'aquila e la croce di Savoia,* ecc. Torino, Marietti, 1908.

R. A. M.

LE MONETE E LE ZECCHE

DI

VOLTERRA

MONTIERI, BERIGNONE E CASOLE

Appresso questo tornammo a Volterra,
Sopra un monte, che è forte ed antica
Quanto in Toscana niun'altra terra.

(Fazio degli Uberti).

Volterra è tra le poche città etrusche che hanno tramandato fino a noi la serie completa e progressiva delle monete della sua antichissima civiltà.

Ma se le monete volterrane fuse al tempo degli etruschi sono abbastanza note e studiate, non accade altrettanto per le monete battute nella stessa città e nel suo territorio durante il medio evo, sebbene queste appartengano a tempi meno remoti e più prossimi a noi. Anzi si può con sicurezza affermare che di questa seconda serie monetale neppur tutti i tipi oggi sono noti ai numismatici.

È vero peraltro che se molti numismatici e storici hanno lasciato ricordo delle zecche e della moneta medioevale di Volterra, tutti o quasi tutti ne hanno trattato incidentalmente; e per quanto è a nostra notizia, nessuno fin qui prese a scriverne di

proposito [1]. Infatti il Bellini [2], il Giovannelli [3], il Catelani [4], il Promis [5], il Rossi [6], l'Ammirato [7], il Muratori [8], il Riccobaldi Del Bava [9], il Targioni Tozzetti [10] il Giachi [11], l'Oderici [12], l'Argelati [13], il Repetti [14], il Pagnini [15], il Luppi [16], il Kunz [17] ed

---

(1) Guido Antonio Zanetti aveva promesso la completa illustrazione della zecca di Volterra, ma non mandò ad effetto la promessa (v. *Delle monete d'Italia. Nuova raccolta.* Bologna, 1775, t. I, pag. 363).

(2) Bellini V. *De monetis Italiae medii aevi. Dissertatio.* Ferrara, 1755, pag. 113. — *Altera dissertatio.* Ferrara, 1767, pag. 139.

(3) Giovannelli. *Alterthümliche Entdeckungen in Südtirol, 1838.* Innsbruck, 1844, n. 11.

(4) Catelani M. *Memorie della zecca di Fermo* (v. opera Zanetti, t. III, pag. 346).

(5) Promis D. *Le monete della repubblica di Siena.* Torino, 1868, pag. 23.

(6) Rossi U. *Volterra e le sue monete* (v. *Gazzetta Numismatica,* Como, 1882, an. II, n. 20, pag. 81).

(7) Ammirato S. *I vescovi di Fiesole, di Volterra e di Arezzo.* Firenze, 1637, pag. 127.

(8) Muratori L. A. *Antiquitates Italicae.* Milano, 1739, t. II, *Dis.* 37, col. 746.

(9) Riccobaldi Del Bava G. M. *Dissertazione storico etrusca di Volterra.* Firenze, 1758, pag. 81.

(10) Targioni Tozzetti G. *Viaggi in Toscana.* Firenze, 1769, t. III, pag. 374.

(11) Giachi A. F. *Saggio di ricerche sopra lo stato antico e moderno di Volterra.* Firenze e Siena, 1786, 1796, cap. V.

(12) Oderici G. *Dissertationes et adnotationes in aliquot inditus veterum inscriptiones et numismata.* Roma, 1765, pag. 128.

(13) Argelati F. *Appendice alle opere De Monetis Italiae.* Milano, 1759, t. V, nella *Dissertazione* del Bellini.

(14) Repetti C. E. *Dizionario geografico della Toscana.* Firenze, 1843, t. V, articolo *Volterra,* pag. 819.

(15) Pagnini Del Ventura G. F. *Della decima, ecc. e della moneta dei fiorentini.* Lisbona, Lucca, 1765, pag. 114, 215.

(16) Luppi C. *Moneta inedita dei vescovi di Volterra* (v. *Rivista Ital. di Numismatica.* Milano, 1891, an. IV, fasc. III, pag. 383).

(17) Kunz C. *Il Museo Bottacin* (v. *Giornale di Numismatica e Sfragistica,* an. 1871, t. III, pag. 33) Il Rossi cita, sotto la fede del Promis (?), un grosso del vescovo Ranieri di Volterra che sarebbe stato pubblicato dal Gazzoletti nella illustrazione della zecca di Trento. Noi abbiamo consultato quest'opera, ma non abbiamo potuto ritrovarvelo.

altri ancora ne fanno più o meno ricordo; tuttavia sulle zecche e sulle monete mediocvali di Volterra lasciano molte cose incerte ed oscure. E prova ne sia il fatto di trovare lo stesso tipo di una moneta volterrana attribuito a più vescovi di quella città, ancorchè essi abbian vissuto alla distanza di quasi cento anni l'uno dall'altro.

Come rimane accertato da numerosi atti dei secoli XII, XIII e XIV, l'officina monetaria di Volterra e dei suoi castelli dovette esser certamente operosa; ma è pur da notare che ben pochi sono i tipi variati della moneta conosciuti fin qui; e ciò lascia ragionevolmente supporre che qualche altro tipo debba rimanere tuttora ignorato.

Quando anche non si voglia tener conto, come giustamente osserva il Repetti, di un documento citato dal dott. Antonio Fabroni [1], che farebbe risalire il ricordo della moneta volterrana all'anno 1158, altri documenti di poco posteriori, dimostrano che anche prima dell'innalzamento del vescovo Galgano alla dignità di principe, avvenuto nel 1164 per grazia dell'imperatore Federico I, nella confermazione del dominio temporale sulla città, i vescovi di Volterra, probabilmente di proprio arbitrio, avevano aperto la zecca nei loro dominii [2]. Che sia stata aperta arbi-

(1) Atti dell' I. e R. Accademia Aretina. Delle monete di Arezzo, vol. I. Il documento è ricordato dall'Alticozzi (Dominio dei vescovi d'Arezzo in Cortona, t. I, pag. 149) con la data del 1158, ma contenendo un'allogagione della zecca di Volterra ad alcuni appaltatori che si obbligavano di coniar moneta alla stessa lega delle zecche di Pisa, Lucca, Siena ed Arezzo, sembra che nel citarlo abbia commesso un errore cronologico. Si può sospettare che il documento sia quello stesso pubblicato dal Pagnini coll'anno 1258, di cui parleremo più avanti.

(2) Secondo l'opinione del Gazzoletti, anche i vescovi di Trento avrebbero aperta la zecca prima che l'imperatore Federico avesse loro concesso nel 1182 il privilegio di batter moneta (Gazzoletti A. *Della zecca di Trento*. Trento, Seiser, 1851).

trariamente, si può dedurre dallo stesso diploma imperiale, non trovandosi in esso alcun cenno di quest'alta prerogativa di coniare moneta, mentre era costume in ogni nuova investitura di non trascurarne il ricordo. Di questa concessione non si trova neppure traccia nel diploma del 17 maggio 1185 dello stesso Imperatore confermante al vescovo Ildebrando Pannocchieschi e ai di lui successori la dignità di principi e di governatori della città.

Il diritto di batter moneta, o per dir meglio, il riconoscimento di questo diritto ai vescovi di Volterra per parte dell'impero, non va oltre l'anno 1189, quando già da qualche tempo essi battevano moneta.

Il giorno 16 agosto dell'anno predetto il re Arrigo VI, con speciale diploma dato da Würzburg, concesse al nominato vescovo Ildebrando *et successoribus suis, monetam recto feudo tenendam, dantes,* dice il documento, *ei licentiam et plenam potestatem cudendi eam in quo pondere, colore et forma voluerint, et in omnibus predictis eam mutandi pro sua voluntate.* Ed è aggiunto: *Pro hac autem Majestatis nostre concessione, predictus Episcopus eiusque successores fisco nostro annuatim in pensione persolvent sex marchas puri argenti ad pondus coloniense in festo Sancti Martini* (1). Questa seconda parte del diploma spiega la ragione del riconoscimento ai vescovi di Volterra del diritto di batter moneta. Fino allora l'impero non aveva ricavato alcun lucro da quella prerogativa esclusivamente imperiale e col riconoscimento avvenuto potè imporre invece una tassa a pro' dell'impero.

(1) Il diploma fu pubblicato dal P. Orlandi nell'*Orbis sacer et profanus* (P. II, lib. 3), poi da Gio. Rinaldo Carli nelle Istituzioni delle zecche d'Italia e di recente venne edito in varie opere tedesche. Qui lo riportiamo in appendice, tra i documenti, al n. 1.

Nessuno ignora che durante i secoli XI e XII il governo delle principali città d'Italia dagli imperatori fu conferito ai rispettivi vescovi, affinchè questi non sfuggissero totalmente alla soggezione dell'impero, e fu rilasciato ai conti soltanto il governo delle terre e dei castelli. Quindi si può facilmente immaginare che i vescovi salirono ben presto in maggiore reputazione e potenza dei conti; e quando pur non vennero creati di fatto, si considerarono alla pari dei principi, specialmente quelli che ottennero giurisdizione nelle grandi città o su vasto e ricco territorio come fu appunto quello soggetto al vescovado di Volterra.

I vescovi non poterono mantenersi a lungo in tale condizione, perchè essi mancavano di una successione dinastica. La lunga ed aspra contesa tra l'impero e la chiesa offrì in seguito comoda occasione ai maggiorenti delle città di costituire poco alla volta il governo a comune, deprimendo quasi dapertutto con la violenza l'autorità vescovile.

I vescovi di Volterra furono tra i primi ad avere il dominio temporale sul territorio della loro chiesa e furono poi tra gli ultimi a perderlo, sebbene anche in quella città le contese tra il vescovo e i cittadini sien sorte assai presto [1]. Nei primi anni del secolo XIII il governo a comune riuscì ad imporsi anche in Volterra, facendo perdere ai vescovi ogni supremazia nella città. Tuttavia essi anche in seguito tentarono, ma inutilmente, di riconquistarla col favore imperiale e papale.

Senza dubbio i vescovi di Volterra aprirono la zecca, quando trovaronsi all'apice della loro potenza, cioè intorno alla metà del secolo XII. E ne dovette

(1) Il vescovo Galgano nel 1171 finì la vita trucidato in una sollevazione popolare mentre stava per entrare in chiesa.

dar loro motivo il trovarsi al possesso delle miniere argentifere di Montieri e di Gerfalco. Si può supporre che la zecca sia stata aperta contemporaneamente a quella fatta aprire dai senesi, seguendone l'esempio. I senesi avevano ottenuto dal vescovo volterrano Ademaro, nel novembre 1137, la metà del castello e delle miniere di Montieri [1], e pochi anni dopo si erano dati a batter moneta di bassa lega, facendo a meno della sanzione imperiale. Il riconoscimento della zecca fatto alle due città dal re Arrigo VI, risulta quasi dello stesso tempo e con soli tre anni di differenza [2].

Nessuno oggi può dire con sicurezza quale impronta portarono le più antiche monete volterrane, non conoscendosi ancora alcun esemplare che si possa far risalire a quell'epoca. Tutti i tipi della moneta volterrana, oggi conosciuti, appariscono della metà del duecento o sono altrimenti posteriori. Anche le leggende impressevi si riferiscono a vescovi di nome Ranieri o Ranuccio, di cui non si ha notizia prima del 1252, o altrimenti danno certezza che la moneta fu battuta dal Comune e non dai vescovi, cosa che avvenne alla fine del secolo XIII e nella prima metà del secolo successivo.

Tuttavia nessuno può più mettere in dubbio l'esistenza della moneta volterrana nella seconda metà del secolo XII e nella prima metà del secolo

(1) L'atto della cessione delle miniere leggesi nel Caleffo vecchio a c. 13, conservato nel R. Archivio di Stato in Siena. Nel giuramento che fino dal 1181 prestavano i custodi di Montieri, si legge che la concessione della guardia del detto castello veniva fatta di comune accordo tra il vescovo di Volterra e i consoli di Siena (v. SCHNEIDER: *Regestum Volaterranum*. Roma, 1907, pag. 74).

(2) Il diritto di batter moneta fu confermato ai senesi dal re Arrigo VI, con diploma munito di bolla d'oro dato da Cesena il 25 novembre 1186.

susseguente, essendo numerosi i documenti sincroni che ne fanno ricordo.

A riprova ci sia consentito di dare un elenco dei documenti a noi noti fino al 1250, cioè fino alla elezione del vescovo Ranieri, del quale si conosce indubbiamente la moneta:

1165 dicembre 24, Ind. XII — Lire 3 di buoni denari volterrani e pisani. [1]
1175 gennaio 9 — L. 105 *vulterrane monete*. [2]
1194 gennaio 2 — L. 400 di moneta volterrana. [3]
1196 maggio 3 — L. 300 di denari volterrani vecchi. [4]
1202 marzo 26 — L. 15 di moneta volterrana. [5]
1203 agosto 30 — L. 21 e sol. 4 di moneta volterrana. [6]
1203 settembre 21 — L. 26 di moneta volterrana. [7]
1204 gennaio 5 — L. 210 di moneta volterrana. [8]
1204 — Marche 11 $^1/_2$ acquistate con L. 60 di moneta volterrana. [9]
1206 — L. 200 di buoni denari volterrani. [10]
1209 gennaio 2 — L. 8 di moneta volterrana. [11]
1209 gennaio 23 — Denari 6 volterrani. [12]
1210 gennaio 17 — L. 11 di moneta volterrana. [13]
1211 giugno 30 — L. 14 di denari volterrani. [14]
1212 maggio 8 — L. 40 di moneta volterrana. [15]
1213 maggio 11 — L. 1000 di moneta volterrana. [16]
1214 gennaio 7 — L. 42 di moneta volterrana. [17]
1216 luglio 20 — L. 300 di denari volterrani. [18]
1216 settembre 1 — L. 30 di buoni denari volterrani. [19]
1217 giugno 14 — L. 120 di moneta volterrana. [20]
1219 ottobre 3 — Denari 33 volterrani. [21]
1220 giugno 8 — Soldi 50 di denari volterrani. [22]
1221 ottobre 29 — L. 49, sol. 13, den. 4 di denari volterrani. [23]
1223 giugno 27 — L. 27 di buoni denari volterrani. [24]
1224 ottobre 9 — L. 400 in moneta volterrana. [25]
1225 — L. 100 di denari volterrani. [26]
1226 aprile 10 — L. 9 di denari volterrani. [27]
1228 — L. 300 di denari volterrani. [28]
1231 novembre 5 — Censo di L. 100 in moneta volterrana. [29]
1232 agosto 26 — Soldi 30 di denari volterrani. [30]

1233 novembre 15 — L. 100 di moneta volterrana. [31]
1234 — Denari 10 volterrani. [32]
1235 gennaio 26 — L. 100 di moneta volterrana. [33]
1236 giugno 8 — Soldi 10 volterrani. [34]
1237 novembre 7 — L. 10 e sol. 10 di denari volterrani. [35]
1238 maggio 26 — L. 50 di denari volterrani. [36]
1239 — L. 50 di buoni denari volterrani. [37]
1244 marzo 9 — L. 23 di denari volterrani. [38]
1244 dicembre 26 — L. 13 e sol. 20 di denari volterrani. [39]
1246 febbraio 4 — L. 3 e sol. 5 di denari volterrani. [40]
1246 aprile 4 — L. 100 di moneta volterrana. [41]
1250 marzo 22 — L. 15 di moneta volterrana. [42]

N. 1, 10, 28, 32, 37. I documenti son citati dal Pagnini nella Decima fiorentina a pag. 255 e segg. e molti tuttora esistono.

N. 2. Il documento è citato dallo stesso Pagnini come esistente nell'Archivio episcopale di Volterra. È parimente citato dal Riccobaldi Del Bava come esistente ai suoi tempi nell'Archivio del cav. Mario e fratelli Maffei, ma egli limita il pagamento a sole L. 5. Però il pagamento deve essere di L. 105, perchè trovasi così registrato anche in vecchi spogli dell'Archivio comunale. Negli Archivi del Comune e del Vescovado non ci fu possibile rintracciare il documento, ma si può dubitare che oggi sia conservato nell'Archivio della famiglia Maffei.

N. 3, 12, 18. Documenti citati dallo Schneider nel *Regestum Volaterranum*. Roma, 1907.

N. 4, 5, 7, 9, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 25, 36, 39, 40, 41, 42. Documenti esistenti nell'Archivio di Stato di Firenze. Diplomatico provenienza di Volterra *ad annum*.

N. 6, 19, 21, 22, 24, 27, 30, 34, 35. Documenti riportati nei Caleffi di S. Galgano, vol. I, c. 300, 379, 415, 416, 419, vol. III, c. 141, 294, 322, 428, conservati nell'Archivio di Stato in Siena.

N. 8. Archivio predetto perg. Riformagioni Massa di Maremma *ad annum*.

N. 23. Archivio predetto. Protocollo notarile dal 1221 al 1229, c. 17.

N. 38. Archivio predetto perg. Bichi Borghesi, I, n. 60.

N. 20, 31, 33. Repetti. Dizionario storico citato. Art. Montevoltraio e Volterra.

N. 26. Catelani: *Monete di Fermo* citate.

N. 29. Muratori: *Dissertazione* cit. XXVII. La moneta volterrana è ricordata anche nel *Liber censuum* di Cencio Camerario.

A questo lungo elenco avremmo potuto aggiungere molte e molte altre citazioni, ma a noi basta provare come senza interruzione si trova ricordo

della moneta volterrana nel periodo sopra citato, e come sia di nessun valore la supposizione messa fuori dal compianto Umberto Rossi [1], con la quale si tenderebbe a far credere che in quei documenti non si ricordi la vera e propria moneta volterrana, ma bensì una moneta ideale e di computo.

Noi invece sosteniamo essere assurdo il supporre che se in un documento o in un contratto si legge che il pagamento venne eseguito con tante lire, soldi e denari di moneta volterrana, debbasi intendere che quel pagamento venne invece fatto con moneta d'altro paese. Ragionando così si giungerebbe a negare l'esistenza della moneta di qualsiasi altra zecca. I ricordi della moneta volterrana per tutto quel non breve periodo di oltre 80 anni, son chiari, ben determinati e troppo frequenti per farci rigettare *a priori* quella strana supposizione che non può trovare logico riscontro. Ma se ancora rimanesse qualche dubbio, per toglierlo affatto addurremo altre prove convincenti. Qui intanto citeremo una partita che leggesi in un libro della Biccherna, vale a dire dell'amministrazione della repubblica di Siena. Sotto la data del dicembre 1249 in quel libro si legge: « Item xxxij lib. et xiiij sol. minus ij den. quos re- « nuntiavit nobis dominis Renaldo Alexi, Guinisio « Venture et Guidoni Jacobi, ex quatuor provisoribus « Comunis Senarum, dominus Orlandus Arrighi ca- « merarius Comunis Senarum tempore domini Ber- « nardini de Faventia senensis potestatis, in primis « sex mensibus, qui remanserunt sibi de suo offitio, « *inter quos fuerunt iiij lib. et xj sol. et iij den. inter* « *vulterranos et senenses grossos et minutos et vene-* « *tianos falsos: die v kal. julii* [2] ». Queste monete

(1) Rossi U. nell'scritto citato: *Volterra e le sue monete*.

(2) Archivio di Stato in Siena. Biccherna. Libro d'entrata e di uscita vol. XVI, c. 1 e 14.

false di Volterra, di Siena e di Venezia, che il camarlingo Orlando d'Arrigo consegnò ai suoi successori nell'ufficio, non saranno state certamente ideali e di computo! E se facevansi monete di Volterra false, bisognava bene che vi fossero anche monete di Volterra non false!

È ben vero che rimane difficile indagare per quali ragioni le più antiche monete di Volterra restano tuttora sconosciute. Non è quasi ammissibile l'ipotesi che sieno andate affatto distrutte; esse ebbero troppo lungo corso non solo in Volterra ma anche per gran parte dell'Italia centrale, quindi in tanta diffusione qualche esemplare almeno dovrebbe trovarsi. E se pure devesi ammettere che qualche officina monetaria, per render più accetta al commercio la propria moneta, siasi presa cura di coniarla con poca lega di rame, dando modo ad altre zecche d'incettarla per poi rifonderla e coniarla a più basso titolo per trarne guadagno, facendola così divenire rara ai tempi nostri (1); tuttavia non può esser questa la ragione che rende sconosciuta la moneta volterrana anteriore alla metà del secolo XIII, perchè anche in Volterra si dovettero coniare denari *provenigini* e quindi di bassa lega.

Si può invece supporre che i primi tipi della moneta di Volterra non abbiano una chiara leggenda per distinguerli e riconoscerli con facilità (2) o altri-

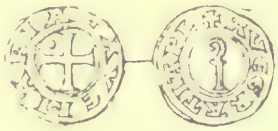
(1) La poco onesta speculazione di rifondere le grosse monete di argento di Francia e d'Inghilterra, nel secolo XIII arricchì le molte compagnie mercantili italiane, che frequentavano le rinomate fiere di quei paesi. La moneta cortonese, che ai suoi tempi incontrò largo favore in commercio per la bontà dell'argento, venne dappertutto rifusa ed oggi è ridotta quasi introvabile.

(2) In un acquisto da noi fatto a Taormina di alcuni piccoli denari del re Manfredi e del re Carlo d'Angiò, trovammo un denaro di rame fatto coniare da qualche vescovo o da qualche abadia di quella regione;

menti che la moneta battuta prima del riconoscimento legale della zecca porti il nome di altra autorità avente quel diritto. A questo proposito torna opportuno notare che anche in Siena nel tempo anteriore al riconoscimento legale della zecca fatto dal re Arrigo, coniavasi moneta, ma non se ne faceva troppa pompa; e nei contratti senesi di quel tempo raramente è fatto ricordo della propria moneta. Di preferenza il pagamento è dichiarato *in buoni denari della corrente moneta,* ovvero *in denari migliori spendibili nella città di Siena.* Anche nei contratti volterrani anteriori al 1189 raramente è ricordata la moneta di quella città.

Ma questa supposizione si dovrebbe tutto al più limitare alle monete battute anteriormente al privilegio del re Arrigo, e non vale per quelle fatte coniare dal vescovo Ildebrando dopo ottenuta la concessione imperiale. E rimane anche ozioso supporre che questo stesso Vescovo dopo avere impetrato dal re Arrigo il riconoscimento della zecca non si sia effettivamente valso di quella speciale concessione. Che veramente se ne sia valso si dovrebbe presumere dall'atto del 1196, dove si ricordano le L. 330 di denari volterrani vecchi, i quali stanno a provare come durante il suo governo episcopale si sia pro-

ma la leggenda impressavi non ci aiuta a riconoscer la zecca. Lo crediamo inedito e perciò lo pubblichiamo per segnalarlo ai numismatici più com-



petenti di noi. Nel diritto di questa moneta si legge: ✠ AVE MARIA. Croce nell'area con un punto; nel rovescio: ✠ AVE GRATIA PL. Un pastorale nell'area. Pesa gr. 0,400.

ceduto in Volterra ad una nuova riforma della moneta, quando mancasse una più esplicita conferma offertaci da una lettera esortatoria scritta nel 1194 dallo stesso Arrigo VI, allora imperatore. L'imperatore mentre raccomanda ai fiorentini di aiutare i pisani nell'acquisto del territorio loro assegnato, soggiunge: « Ceterum precipimus vobis ut monetam « Fulterrani episcopi in civitate vestra et districtu « vestro nec recipiatis aliquatenus, nec recipi per- « mittatis; quia nos prorsus eam deletam habemus « et cassatam » [1]. Come è evidente l'Imperatore erasi pentito del riconoscimento fatto cinque anni avanti.

Abbiamo detto che il denaro battuto in questo tempo nel volterrano doveva essere minuto e di bassa lega, come era quello di ogni altra officina monetaria della Toscana; e a questo proposito ci sia lecita una breve digressione. Il celebre e compianto numismatico Domenico Promis [2] fu di parere che sul finire del secolo XII, tra le città di Toscana sia stata concordata una riforma monetaria. Poichè — egli dice — Firenze, Lucca, Pisa, Arezzo e Siena dettero principio a coniare denari d'argento fine, ossia a denari 11 e 12; bontà massima cui, con i mezzi chimici d'allora, potevasi portare quel metallo; e del peso di grani 32 cadauno come erano quelli di Carlo Magno e di Lodovico Pio. Quei denari di argento detti *grossi* vennero lavorati alla ragione di 12 denari piccioli ciascuno, vale a dire rispondenti al valore di un soldo. Le città di Firenze, di Lucca, di Pisa e di Arezzo adottando un tipo consimile vi fecero imprimere nel rovescio la figura di Cristo, della Madonna o del Santo patrono, cosa nuova nelle

(1) Santini P. *Nuovi documenti dell'antica costituzione di Firenze* (v. *Archivio Storico Italiano,* serie V, t. XIX, d. 2, 1897, pag. 286).

(2) Promis D.: *La zecca di Siena* citata, a pag. 24.

città dell'Italia centrale; Siena invece continuò ad imprimere anche nei *grossi*, lo stesso tipo e la stessa leggenda dei suoi danari minuti.

Il Promis peraltro cadde in errore. La verità è che in Toscana si dette principio alla coniazione dei *grossi* nel primo ventennio del secolo XIII e non avanti. E Firenze incominciò a coniare la propria moneta più tardi delle altre città di Toscana, e forse il suo grosso d'argento cominciò ad apparire poco avanti la metà dello stesso secolo (1). Anche quello di Volterra dovette esser coniato per la prima volta dal vescovo Ranieri alla metà del dugento.

Che la moneta piccola o minuta di lega sia stata battuta nel territorio volterrano anche al tempo del vescovo Pagano dei conti dell'Ardenghesca con gli argenti che estraevansi dalle miniere di Montieri e forse in Montieri stesso, stanno a provarlo tre documenti dell'Archivio vescovile. Il primo di essi porta la data del 20 luglio 1216. Il vescovo Pagano avendo bisogno di denaro prese ad imprestito da Corrado del fu Bonefidanza, L. 300 di denari volterrani e a garanzia della restituzione della somma dentro un anno, per la festa di S. Michele del mese di settembre, impegnò intanto alcuni beni del vescovado, ma da questi volle eccettuati *palatium, domos monete, vineam episcopi de castello* (2). Forse allora la moneta non battevasi esclusivamente per suo conto, e il lucro di essa doveva esser ceduto in parte ad una compagnia di mercanti fiorentini.

(1) Il Santini P. pubblica nel vol. X degli *Atti della Deputazione degli studi di Storia Patria Toscana* (pag. 23) un documento del 21 luglio 1184, dal quale si rileva che i fiorentini portavano i loro argenti a coniare nella zecca di Lucca e questa si obbligava a dar loro la metà del guadagno *astracta prius inde, medietate quam pisani habere debent, et omnes expensas.*

(2) Pergamena dell' Archivio vescovile di Volterra citata dallo Schneider nel *Regestum* ricordato, n. 336, pag. 118.

Da una sentenza d'arbitraggio che fu pronunziata, il 9 giugno 1218, da Gerardo di Rinaldo da Prata e da Usimbardo da Picchena, in una questione sorta tra il vescovo Pagano da una e i *domini montis et monete de Monterio,* cioè Ildobrandino e Jacomo di Cavalcante, Ranieri di Ranuccio, Gundo, Ranuccino, Bencivenni e Boninsegna figli di Ghislincione, Tursello e Brunetto del fu Giugno e Jacomo di Torsello per proprio conto e come tutori di Giugno, Legierio, Falconieri, Cambeo e Rossa figli minori del fu Cambeo di Giugno costituiti in società dall'altra, si rileva che questi ultimi, eletti dal Vescovo secondo la consuetudine delle argentiere *super monetam et alios redditus de Monterio,* lamentavansi che le eccessive e continue spese che andava commettendo messer Pagano, facessero crescere a dismisura il debito che egli teneva verso la loro società. Il Vescovo da altra parte querelavasi, dichiarando, che le grosse spese di viaggi e di permanenza di costoro fossero causa di far diminuire il lucro a comune. Gli arbitri condannarono il Vescovo a pagare determinate somme di denaro a ciascuno dei suoi creditori, ma ordinarono che al Vescovo fossero date, sulle due parti del reddito della zecca di Montieri, L. 257 e sol. 13; metà della somma alle calende di dicembre e metà allo spirare di un anno [1].

Per quanto tempo questa società di fiorentini abbia esercitato la zecca vescovile, non è possibile desumerlo dagli scarsi documenti rimastici. Ma sappiamo che pochi anni dopo altre società di mercanti senesi e volterrani, profittando del continuo bisogno

(1) Vedasi il libro citato al n. 363, pag. 128. Nel documento si legge: *De duabus partibus redditiuum Monterii Cece, habeat cclviij lib. xiij sol: medietatem ad. Kal: decembris et medietatem ad kal: decembris ad unum annum.* Sulla parola *ceca* o *cecca* si consulti l'opera del conte Gian Regnialdo Carli, t. II, pag. 466. Milano 1784.

di denaro che aveva quel Vescovo, con un imprestito fattogli di 4000 marchi d'argento e di L. 2000 in denari senesi, riuscirono a farsi cedere l'uso delle argentiere e della zecca di Montieri. Il vescovo Pagano stretto dal bisogno, dovette a malincuore farne la cessione, ma ben presto se ne pentì; e con atto del 30 giugno 1220 protestò pubblicamente che la cessione *de lucro montis de Monterio et moneta et argenteria, fecimus contra nostrum velle.* Tuttavia non avendo modo di far la restituzione dell'imprestito, poco gli giovò la protesta, come in seguito vedremo [1].

La moneta battuta in questi anni nel feudo vescovile dovette essere scadente, perchè negoziandola in Siena veniva valutata molto meno della moneta senese [2].

Le continue controversie che si agitarono durante l'episcopato di Pagano e del suo predecessore Ildebrando, specialmente con i Comuni di Volterra e di S. Gemignano, i quali cercavano di affrancarsi dalla soggezione vescovile, avevano ridotto in grandissimo disordine il patrimonio dell'episcopio. Pagano per difendere i proprî diritti più volte dovette ricorrere alla forza delle armi, da che la protezione e i

(1) Arch. vescovile di Volterra. Pergamena riassunta dallo Schneider nel ricordato libro al n. 391, pag. 139, ma non interamente.

(2) In un contratto del 29 ottobre 1221 leggesi che con L. 40 di moneta senese si acquistarono L. 49, sol. 3 di moneta volterrana. In altro contratto, del 28 marzo 1223, con L. 20 di den. senesi si acquistarono L. 24 di den. volterrani (Archivio di Stato in Siena, protocollo notarile di detti anni, a c. 17 e 35).

Guido Antonio Zanetti, nel t. II. *Monete e zecche d'Italia*, pag. 417, riporta da un trattato d'aritmetica compilato durante la vacanza dell'impero di Federico II (1250-1254) conservato ai suoi tempi nella Magliabechiana, un passo sul cambio della moneta allora corrente in Toscana, dove è detto che, 50 lib. di bolognini valevano 60 lib. pisane; 10 pisani valevano 12 volterrani; 12 imperiali valevano 31 pisani; 5 bolognini valevano 7 pisani e un terzo e 3 pisani valevano 5 volterrani.

moniti degli imperatori e dei papi a suo favore poco gli avevano giovato: ma neppure con questi mezzi riuscì a sottomettere gli avversari, anzi essi contri-

Sigillo vescovile di Pagano conte dell'Ardenghesca.

buirono ad accrescere i debiti usurarî che già dilanianavano la sua mensa. Ridottosi indigente, egli fu costretto per ogni nuovo imprestito a dare in pegno anche quei pochi castelli e quelle poche terre che gli eran rimaste. Finalmente trovandosi vinto in quella lotta che non aveva giovato ad altro se non ad esaurire ed a peggiorare le condizioni già gravi del vescovado, negli ultimi anni di sua vita vollesi riconciliare con i suoi concittadini, e ridottosi alla sua sede naturale e giunto presso a morte, il 27 agosto 1239, assolvendoli da ogni scomunica, impartì loro la solenne benedizione (1).

Dai pochi atti rimastici non resulta che Pagano abbia avuto subito un successore. Avvenutane la morte, il Capitolo volterrano erasi affrettato a conferire la dignità vescovile ad Opizio arcidiacono della chiesa lucchese, ma papa Gregorio IX negò la con-

(1) Vedasi il libro dello Schneider più volte citato al n. 573, pag. 194.

ferma della elezione. Cinque anni più tardi, papa Innocenzo IV, con bolla spedita da Lione il 10 agosto 1245, raccomandava al potestà ed al popolo di Volterra il nuovo vescovo Galgano II, già monaco cistercense della famosa abadia di S. Galgano presso Chiusdino; ma la città, dominata allora dalla fazione ghibellina e piena di turbolenze, non volle accogliere il nuovo presule, e lo stesso arcidiacono Lotterengo osteggiò la presa di possesso della diocesi, come rilevasi da altra bolla dello stesso papa. In questo tempo mancano notizie per provare che dalla morte del vescovo Pagano e durante il vescovado di Galgano II, i mercanti senesi abbiano esercitato la zecca; ma le pretese affacciate in questi anni da Pandolfo da Fasanella e dagli altri vicarî imperiali sulle miniere di Montieri fanno nascere qualche dubbio. Di sicuro non troviamo che questo ricordo riferito dal Lami nelle *Memorie della chiesa Fiorentina* (1).

L'imperatore Federico II, il 4 novembre 1243, trovandosi presso Viterbo ed avendo bisogno di denaro, cedette a Bensivegna o Bentivegna del fu Ugolino mercante di Firenze, per la somma di L. 11,000 di denari minuti pisani, e per la durata di due anni, le miniere d'argento di Montieri e tutti i proventi imperiali di S. Miniato, Fucecchio e Val di Nievole. Nel documento della cessione si legge: « vendidimus « et tradidimus atque cessimus Bensivegne, merca- « tori Florentie, filio quondam Ugolini, fideli nostro, « a die scilicet Mercuri presentis mensis Novembris « usque ad duos annos completos futuros, Argente- « riam nostram Monterii, salvis bannis, penis, exer- « citu atque custodia Castri, quam nobis et imperio « reservavimus. *Concedimus etiam quod infra eundem*

(1) Lami Giovanni: *Sanctae ecclesiae florentinae monumenta*. Firenze, 1758, t. I, pag. 493.

« *terminum liceat sibi ibidem monetam miliariensium* « *cudere et cudi facere, ad modum et formam que in* « *Sicha Pisarum servatur* ».

Il miliarese dovette essere una moneta di buon argento e probabilmente corrispondeva al *grosso,* se pure il *grosso* in principio non fu così denominato. A nome di quale città e con quale impronta doveva esser battuta la moneta milliarese, non è fatto cenno nella concessione. Si può sospettare che se questo mercante fiorentino battè veramente moneta, l'abbia coniata per conto del Comune di Firenze, e che il primo fiorino d'argento di questa città sia uscito appunto dalla sua officina.

Comunque sia, è poi certo che la zecca dei vescovi di Volterra dovette rimanere aperta ad intervalli, come avveniva nelle altre piccole città; ed in seguito, quando il governo episcopale venne a perdere ogni autorità, il Comune volle sostituirglisi anche nella prerogativa della zecca.

Negli statuti municipali di Volterra trovasi un capitolo che tratta *de moneta facienda.* Noi lo trascriveremo dalla compilazione del 1252, sebbene ricordando i consoli [1] apparisca riferito testualmente da compilazioni più antiche. Il capitolo dice: « Po- « nimus et ordinamus quod si dominus Episcopus « Vulterrarum vel aliis pro eo vel eius occasione, « voluerit facere monetam vel fieri fecerit, debeat « fieri et consolari cum tribus bonis hominibus de « Vulterris et melioribus et idoneoribus quos cogno- « verint esse in civitate pro ipso opere faciendo vel « consolando; qui inventi et nominati sint a Pote- « state vel Consulibus et eorum consilio toto vel « duobus partibus: et si aliter dicta moneta facta

(1) Nelle compilazioni posteriori invece dei consoli è ricordato il Capitano di popolo.

« fuerit, teneatur Potestas ex inde ad octo dies,
« postquam sciverit, eam disbandire et pro disban-
« dita tenere et teneri facere. Et Potestas teneatur
« per totum mensem februarii tenere Consilium ge-
« nerale pro moneta facienda in civitate Vulterra-
« rum, et quod pro Consilio generali habuerit, te-
« neatur facere.

« Item in dicto capitulo additum est: quod Po-
« testas faciat generale Consilium pro moneta fa-
« cienda in Vulterris vel in districtu Vulterrarum,
« et quod per duas partes Consilii inde stabilitum
« fuerit, Potestas observari facere teneatur ».

Per questo capitolo dello statuto si può con certezza affermare che fino all'anno della sua compilazione, vale a dire fino al 1252, la moneta fu battuta esclusivamente dai vescovi o per conto di essi, limitando il Comune la sua ingerenza nel sorvegliare la bontà della moneta, facendone far saggio a tre cittadini idonei nominati dai Consoli, dal Potestà e dal Consiglio minore. Del resto la vigilanza apparisce giusta, dovendo la moneta aver corso principalmente nel territorio volterrano. Ma l'addizione apposta allo statuto poco tempo dopo la sua compilazione, fa palese la tendenza nei cittadini e nei governatori di coniar moneta per conto del Comune, indipendentemente dal vescovo.

Succeduto al breve episcopato di Galgano II, Ranieri degli Ubertini, egli trovò in gran disordine la chiesa volterrana. I castelli, le terre e le stesse miniere non erano più in potere del vescovado. Quei beni erano stati quasi tutti ceduti o occupati più o meno legittimamente dai Comuni finitimi e dai creditori. Con grande sollecitudine ed energia egli si diè a rivendicarli alla sua mensa e a ritoglierli dalle mani dei detentori, interponendovi, per ricuperarli, anche l'autorità del papa. Sua prima e principale

cura fu quella di rivendicare dalle compagnie mercantili senesi le miniere di Montieri. Dagli atti che vennero fatti in quell'occasione si ricava che i diritti di escavazione del minerale argentifero eran passati in diversi creditori, cioè: una parte agli uomini di Montieri, una parte alle compagnie mercantili senesi degli Arzocchi e dei Cittadini e infine una parte all'abazia cistercense di S. Galgano. Come è naturale i senesi si valevano largamente dell'argento per fornire la propria zecca, ma la tradizione vuole che se ne sieno giovati altresì i monaci di S. Galgano per coniare essi pure moneta, sebbene di questo fatto non si trovi certa notizia nei documenti del tempo [1].

Lunga fu la controversia tra il vescovo Ranieri e i senesi per causa di queste miniere. Corsero scomuniche non solo contro le ricordate compagnie mercantili ma anche contro gli ufficiali del Comune di Siena, i quali naturalmente sostenevano le ragioni dei loro concittadini. Tuttavia al principio dell'anno 1253 vennero sistemate di comune consenso. Il vescovo Ranieri fattosi imprestare 6600 lire dalla società dei Buonsignori e dei Tolomei di Siena, potè tornare con questa somma di denaro al possesso delle miniere; e succeduto tra le parti un amichevole accordo, trovandosi lo stesso Vescovo soddisfatto, il dì 11 maggio 1253 nominò Guinigi di Giunta Arzocchi potestà per un anno del castello di Montieri. E l'Arzocchi, tre anni dopo venendo a morte, punto da qualche rimorso di coscienza o altrimenti per mostrarsi grato al Vescovo, ordinò nel suo testamento che venissero restituite al vescovado tutte le usure estortegli, ascendenti a 7,770 lire volterrane.

Al principio del suo episcopato anche Ranieri

(1) Vedasi il REPETTI: *Dizionario storico geografico* citato, all'articolo: *Abazia di S. Galgano.*

aveva dovuto lottare con i governatori di Volterra per la recuperazione dei castelli e delle terre della sua chiesa; infine per dirimere pacificamente ogni questione era stato costretto, con atto del 29 maggio 1253, a rinunziare a favor del Comune i castelli di Pomarance, di Montecerboli, della Leccia, del Sasso e di Serrazzano; e così in breve tempo tutto potè acquietarsi.

Il vescovo Ranieri tornato al possesso delle miniere di Montieri, deliberò quasi subito di batter moneta e a questo scopo dovette seguire un facile accordo tra lui ed il Comune perchè, in conformità delle disposizioni dello statuto, la moneta potesse aver corso nel volterrano e fuori del volterrano. Infatti l'uno e l'altro fecero istanza alla Repubblica di Siena, affinchè la moneta battuta in Volterra avesse spaccio anche nel territorio senese. La notizia ricavasi dai libri delle deliberazioni del Consiglio generale di Siena e trovasi sotto la data 1 dicembre 1256, ed è annotata con queste parole: *Super licteris missis a Comuni et domino Electo de Vulterris, quod illi de bulgano* (zecca) *videant eorum monetam si est equalem nostre monete, argento pondere et aliis; et sicut et qualitatem invenerint reducatur ad Consilium Campane et Populi* (1).

Non conosciamo ciò che gli zecchieri senesi ebbero a riferire su queste monete, perchè negli atti dello stesso Consiglio manca ogni altra deliberazione in proposito, ma la notizia basta a provare che questo Vescovo, anche prima di concedere nel 1258 la zecca a Guido Spizziche nel suo castello di Montieri, aveva d'accordo col Comune aperta la zecca nella città di Volterra.

(1) Archivio di Stato in Siena. *Deliberazioni del Consiglio*, vol. VI, pag. 129.

All'accordo col Comune deve aver contribuito il fatto d'esser passato il governo della città dal dominio dei ghibellini a quello di parte guelfa.

Dopo la morte dell'imperatore Federico II i fiorentini andarono osteggiando con vario successo su tutte le terre e città della Toscana parteggianti pel re Manfredi. Tra queste trovavasi Volterra, che erasi dichiarata ghibellina e per conseguenza apertamente ostile a Firenze. I fiorentini, mal sopportando che anche i piccoli Comuni della Toscana fossero dominati dal partito loro avverso, cercarono subito di sopraffare i più deboli e nell'agosto 1254, quasi improvvisamente, si accostarono coll'esercito alle mura di Volterra per espugnarla ed abbatterla. I volterrani, impreparati alla difesa e neppur tutti concordi col partito dominante, opposero una debolissima resistenza, tantochè ai nemici fu facile di superare le mura e di entrare vittoriosi nella città. E mentre questi stavano per dar principio al saccheggio ed a passare a fil di spada i miseri abitanti, come in simili imprese era costume di quei barbari tempi, il Vescovo seguito dal clero con croci in mano e da lungo stuolo di donne, di vecchi, di fanciulli tutti piangenti e timorosi, presentando la croce, si dettero a gridare pace e misericordia.

L'esercito fiorentino mosso a compassione da quelle grida disperate e dalle parole di carità e di misericordia pronunziate con calda eloquenza dal Vescovo, venne a sbollire i fieri propositi, e ridottosi a più mite e pietoso consiglio verso quei miseri, astenendosi da ogni atto di violenza, si limitò a cacciare tutti i ghibellini dalla città; e quindi riformatone insieme al Vescovo il governo a parte guelfa, abbandonò l'impresa senza arrecare alcun danno.

A questo tempo devesi riferire il grosso d'ar-

gento che è veramente il più comune tra le monete volterrane e che ebbe anche buona accoglienza tra i grossi *agontani* in molte città d'Italia [1]. In questo grosso del peso di circa gr. 1,850 e che deve contenere once 10 e $^{2}/_{3}$ d'argento fine [2], vedesi nel

D' — + : R · EPS · D' · VVLT' · (Ranerius episcopus de Vulterris). Figura del vescovo in abito pontificale con pastorale in mano, benedicente con la mano destra alzata.

R) — : + CX E VITORIA NRA (Crux est victoria nostra).

La croce e la leggenda posta nel rovescio della moneta probabilmente alludono allo scampato pericolo del saccheggio e della strage degli abitanti di cui sopra abbiamo fatto cenno. È da tenere per certo che il vescovo Ranieri, dopo il ricordato avveni-

(1) La moneta volterrana, specialmente l'*agontano* in tutto simile a quello d'Ancona e di Ravenna, ebbe largo corso nelle città e nei paesi delle Marche. Il De Minicis, nei *Cenni storici e numismatici di Fermo* (Roma, 1839, pag. 105), scrive che " le monete ravennati, anconitane e " bolognesi sono nominate spesso nei contratti di Fermo, ma specialmente " le volterrane le quali in Fermo più che in altra città ebbero grandis- " simo corso ". Secondo il Muratori ebbero anche corso in Ascoli e in Rieti.

(2) In un *Liber Abaci* conservato prima nella Gaddiana e poi nella Magliabechiana citato dallo Zanetti (t. II, pag. 417) e poco avanti da noi ricordato, al cap. 25, ove trattasi delle leghe di diverse zecche, si legge: *La lib. del volterrano delle stelle tiene oncie dieci e due terzi di ariento fine. La libbra dei piccioli volterrani casolesi tiene once una e un terzo di ariento fino. — I volterrani vecchi sono once 10, denari 16,* che corrisponde a once 10 e $^{2}/_{3}$ di sopra indicate. Il ricordo dei piccioli battuti nella terra di Casole, ci dà certezza che il libro fu compilato nella prima metà del 300 e non avanti.

mento, venne eletto all'alto ufficio di Capitano di popolo della città e che questa deve essere la moneta stessa mandata a saggiare alla zecca di Siena per darle corso anche in quella città.

Però l'accordo tra il vescovo e il Comune non ebbe lunga durata. Erano appena passati quattro anni dalla riforma del governo a parte guelfa quando il Vescovo abbandonò Volterra per ritirarsi nelle sue terre di Casole e di Berignone. Abitando in quei castelli, per utilità e comodo del vescovado, ai 12 dicembre 1258, concesse a m. Guido Spizziche, rappresentante della società mercantile dei Feliciani da Piacenza, a m. Giovanni di Durante da Genova e suoi soci e a Bertoldo e Bondorso del fu Ugieri e loro soci, la facoltà di batter moneta grossa e minuta « ad illum modum, ligam et valutam ad « quam et quem fabricatur, battitur et cuditur *hodie* « dicta moneta vulterrana » e come battevasi o altrimenti si sarebbe battuta nelle città di Pisa, Siena, Lucca e Arezzo, dando loro facoltà di coniarla in Montieri o in altro luogo da concordarsi tra il Vescovo ed i concessionarî. L'allogagione doveva durare otto anni principiando dal mese di gennaio, con obbligo di pagare al Vescovo o ai suoi successori 4 denari per ogni libbra di moneta minuta da battersi nei primi due anni dell'allogagione, e di 4 denari e mezzo a libbra nei rimanenti sei anni. Battendo poi moneta grossa, il contributo doveva essere di denari 9 minuti a libbra.

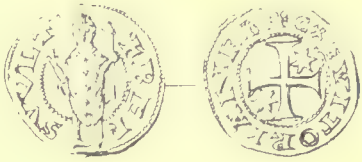
Il Vescovo obbligavasi di fornire le officine e le abitazioni occorrenti ai monetieri, a facilitare il corso della moneta e a non concedere ad altri, per tutto il tempo della fatta concessione, il diritto di zecca, sotto pena di 100 marche d'argento. I conduttori dal canto loro assumevansi l'obbligo, sotto la medesima pena, di coniar subito la moneta e di

farla saggiare agli approvatori delegati dal Vescovo (v. documento allegato n. 2). Nel contratto è omesso ogni accenno sulla leggenda e sulla impressione da farsi sulla moneta, la qual cosa fa credere che il Vescovo se ne sia rimesso interamente al gusto ed all'abilità degli intagliatori dei coni e degli altri zecchieri.

Le parole *ad illum modum, ligam et valutam ad quam et quem cuditur hodie dicta moneta vulterrana* contenute nell'atto, inducono a credere che i vecchi zecchieri d'accordo col Comune abbiano seguitato, nonostante la partenza del Vescovo da Volterra, a coniar moneta nella città senza l'intervento di lui. Infatti il vescovo Ranieri, il 20 febbraio 1259, fece fare a mezzo dell'arciprete la seguente inibizione: « In Xpi nomine. Amen. Pateat evidenter quod do-
« minus Jacobus archipresbiter vulterranus, de man-
« dato sibi facto a reverendo patre domino R. Vul-
« ter: Electo, coram me notario infrascripto, inibuit
« et precepit dominis Johanni et Guidoni, magistris
« monete, ut non bactant vel fabricent vel bacti seu
« fabricari faciant Vulter: vel alibi, monetam, absque
« speciali licentia dicti domini Electi. Actum Vul-
« terris in canonica, presentibus domino Arrigo ca-
« nonico et Importuno quondam domini Hugonis, te-
« stibus. Die Sancte Marie [1] ». Saremmo inclinati a credere che sia di questo tempo quel grosso con *Crux est victoria nostra* portante nel diritto la lettera B invece della lettera R, iniziale del nome del vescovo Ranieri, messavi in cambio per denotare che la moneta non veniva battuta a nome di lui. E veramente quel grosso venne impresso con nuovo conio, notandovisi la variante della S di EPS (*episcopus*

(1) Archivio storico di Volterra, carte Guarnacci. Imbreviature di Lamberto notaro, n. 8494, c. 71.

posta dopo la figura del vescovo, e la mancanza dei punti tra parola e parola.



Non conosciamo però la moneta minuta ossia il denaro che con l'allogagione sopra riferita avrebbe fatto emettere il vescovo Ranieri nelle terre del suo feudo, ma non bisogna dimenticare che da questo vescovo della metà del secolo XIII incomincia una serie di successori fino al 1324 quasi tutti col nome di Ranieri e quindi rimane impresa assai difficile il determinare con sicurezza a quale dei vescovi d'identico nome possono assegnarsi le monete con la leggenda R. EPISCOPVS o RANERIVS EPISCOPVS. Tuttavia tra gli esemplari di monete volterrane, da noi conosciuti, non ne troviamo uno che a lui si possa attribuire.

Dopo l'allogagione fatta da Ranieri II, per qualche anno non trovansi ricordi della officina monetaria di Volterra.

Eletto vescovo nel 1291 il fiorentino Rogeri dei Ricci, alcuni suoi concittadini, conoscendo il privilegio che avevano i vescovi volterrani di batter moneta, costituitisi in società impetrarono da lui licenza d'aprire la zecca in Volterra; promettendogli la compartecipazione degli utili. Nel febbraio 1295 tre deliberazioni dei Difensori del Popolo ci fanno conoscere che questa compagnia fiorentina, presieduta da Fuligno di Doccino, aveva aperto la zecca con licenza del vescovo, sebbene ciò non sia nella deliberazione esplicitamente dichiarato. Quei monetieri assumendo la lavorazione della moneta vollero

chiedere al Comune quei medesimi privilegi e quelle immunità che solevansi concedere dalle repubbliche a chi vi esercitava quell'arte. I Governatori di Volterra nel nominare, il 2 febbraio di quell'anno, un sindaco o procuratore per trattare con essi i domandati privilegi, per concederli vollero imporre una contribuzione a favore del Comune di 2 denari per ogni libbra di grossi coniati; ordinando al sindaco, di non dar corso alle trattative, se questa contribuzione fosse stata negata.

Con altra deliberazione del 15 dello stesso mese, i Governatori nominarono un soprastante alla zecca, il quale, conformandosi a quanto prescrivevano gli statuti locali, dovesse vigilare alla coniazione ed al saggio della moneta, affinchè il Potestà potesse permetterne il corso nel territorio volterrano. Nell'atto della nomina si ripete la stessa condizione, cioè di far pagare ai conduttori della zecca 2 denari per ogni libbra di grossi coniati.

Finalmente una terza deliberazione di due giorni appresso designa a soprastante *monete que nunc conduitur in Civitate Vulterrana* da Fuligno di Duccino e dai suoi soci, un tal Sasso di Ugolino, al quale viene assegnato uno stipendio di 12 soldi al mese. Neppur questa volta i Governatori eran sicuri che la società si sarebbe indotta a pagare al Comune i due denari richiesti, perciò nella deliberazione viene aggiunto: *si dictus Folignus nollet eidem Sasso* (dare) *dictos duos denarios pro Comuni, ut dictum est, dictus Sassus nullo modo se in dicto officio intromittat.*

Da questa deliberazione si deve dunque arguire che qualche moneta sia stata effettivamente coniata; ed è cosa anche presumibile che per darle corso i monetieri si sieno assoggettati a pagare la contribuzione richiesta dal Comune. Nulla però si conosce intorno al tipo della moneta battuta, nè circa il tempo in

cui fu aperta e chiusa la zecca. Si può credere che questa volta sia rimasta aperta per breve tempo anche perchè non fu lungo l'episcopato del Ricci.

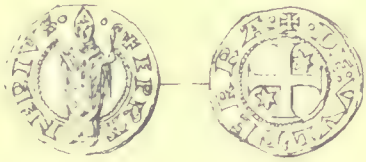
Succedutogli nel vescovado Ranieri III della volterrana famiglia Belforti, un'altra società fiorentina fece accordo col nuovo vescovo per battere moneta grossa e minuta in Volterra. Anche questa società, rappresentata da un tal Baldo di Virgilio da Firenze, prima d'aprir la zecca volle impetrare dal Comune i consueti privilegi ed immunità. In una istanza presentata ai Priori, il ricordato Baldo si offrì di coniare moneta dentro la città, *eo quod* — dice l'istanza — *est maioris honoris, et cives et artifices possunt inde consequi multum fructum.* Discussa agli 8 di maggio 1310 la domanda nel Consiglio generale, venne approvata a grande maggioranza; ma i consiglieri vollero imporre alcune condizioni che probabilmente non furono accettate sembrando forse troppo gravose (vedasi il documento di n. 4): ed allora la società si deve essere ridotta a batter moneta in qualche terra del vescovado, se pure non si sciolse dall'impegno preso col Vescovo. Poichè erano appena trascorsi sei mesi quando i Difensori del Comune, ai 23 di dicembre, dettero incarico ai Priori d'interrogare Vanni di Chino e Cetto di Manetto e altre persone per conoscere il guadagno ricavato dalla coniazione della moneta, dovendosene riferire in Consiglio al seguito della richiesta fatta da un tal Niccolò da Lucca di batter moneta in Volterra [1]. Anche

(1) La deliberazione dice: *Convocatis XI de XII Defensoribus populi civitatis Vult. Item modo et forma predictis, per viiij ex eis quod Priores XII habent colloquium cum Vanne Chini et Cepto Manteo et aliis scientibus de moneta facta in civitate Vult: qualiter Comune Vult: non habebat profectum, et scito mittant ad Consilium Generale qualiter Nicolaius de Luca vult monetam facere de novo in civitate Vult: quod dicto consilio placet providere et ordinare super predictis consulatur.* (Archivio storico di Volterra. Deliberazioni, Filza A, nera 6, quinterno II, c. 21).

di queste trattative rimangono monche ed incerte notizie.

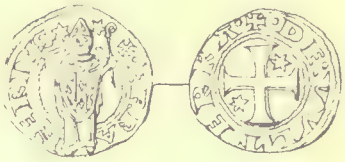
Cinque anni dopo, cioè il 23 agosto 1315, il vescovo Ranieri, che omai aveva portato la sua abituale residenza nel ben munito castello di Berignone riacquistato poco tempo innanzi con l'aiuto del papa, concesse la zecca ad un fiorentino del popolo di S. Frediano, a Simone di Gianni Orlandini e a Francesco di Simone Brancaglia d'Arezzo, dando loro facoltà di batter moneta in quel suo castello, riservandosi il diritto di farla saggiare ed approvare prima di metterla in corso da appositi saggiatori di sua fiducia. Nell'atto d'allogagione così vien descritta la moneta da battersi: « ex una parte predicte mo-
« nete cum quadam crux Domini sic designata, et
« in circuitu ipsius partis et summitate monete, cum
« quadam crux parva et licteris sic dicentibus de
« sic puntatibus **DE VVLTERRA**. Et de alio latere imago
« episcopi parati in pontificalibus de recta statura
« cum puncto ex quolibet latere cum quadam cruce
« parva in circuitu a summitate monete sic desi-
« gnate et licteris sic dicentibus: **EPISCOPVS RANERIVS**,
« de liga, ad pondus septem unciarum... argenti pro
« qualibet libra ».

Esiste infatti il grosso di questo vescovo, com'è descritto nell'atto d'allogagione: ℞ — · + · **EP RANERIVS**. Il vescovo in abito pontificale col pastorale nella mano sinistra e benedicente con la destra. ℣ · — · **DE : VVLTERRA**. Nell'area la croce accantonata da due stelle.



Di questo pezzo del peso di gr. 1,600 si co-

nosce un altro tipo quasi in tutto simile a quello descritto, dal quale differisce soltanto per due stelle poste ai lati della testa del vescovo in luogo dei due punti, e per un punto dopo le lettere **EP** che manca nell'altro esemplare.



Non sappiamo se il denaro piccolo, quasi di puro rame, del peso di gr. 0,450, spettante come si dirà in seguito a questo stesso Vescovo, sia opera dei ricordati monetieri.

℞ — **+ EP · RANERIVS.** Nell'area il busto del Vescovo racchiuso dentro un cerchio. ℣ — **+ D. VVLTERRA.** Nell'area croce.

Il Pagnini riassumendo l'atto d'allogagione, opina che i precitati zecchieri abbiano aperta la zecca volterrana per conto della città di Firenze [1]. Egli evidentemente cade in errore perchè anche questa società dovette coniar moneta per proprio interesse e per utilità del vescovado; e non si può credere altrimenti, sia perchè neppur tutti quei monetieri erano fiorentini, sia per la leggenda che doveva essere impressa nella moneta allusiva al vescovo di

(1) Della Decima fiorentina, t. I, pag. 114. Eseguite le debite ricerche nell'Archivio del Vescovado, non abbiamo potuto ritrovare quest'atto riferito dal Pagnini come esistente nell'Archivio predetto.

Volterra e non al Comune di Firenze. Si potrebbe tutto al più sospettare che quei monetieri, oltre a batter moneta a nome del Vescovo come veniva fatto obbligo nel contratto d'allogagione, abbiano poi coniato altri pezzi per conto del Comune di Cortona. La supposizione potrebbe trovare qualche riscontro in una deliberazione del Consiglio generale di Volterra de' 22 dicembre dello stesso anno, con la quale si fa bandire per la città che nessun volterrano potesse più spendere o computare nei pagamenti e nei contratti *aliquem denarium curtonensem de conio noviter facto; et quod quincumque receperit vel sibi computaverit, exinde nullum fiat ei jus* (1). Con tutto ciò nulla ci autorizza a credere che veramente la moneta cortonese sia stata coniata nella zecca di Volterra.

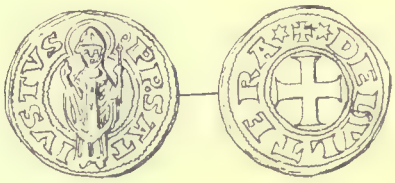
Mentre il vescovo Ranieri faceva batter moneta nel suo castello, anche il Comune doveva permettere ad alcuni monetieri di tener aperta una zecca in città. Un concordato passato tra essi, ci fa certi del fatto. Il 1 maggio 1316 Francesco fratello di Jacopo de' Ramisini, Pietro e Jacomo di Pistorisio da Bologna, Sandro di Baldo Lippo e Saracino di Segna da Firenze, Angelo e Cecco di Guiduccio d'Arezzo, Leone e Prancazio da Siena, Stefano di Francesco da Cogorno del genovesato, Riccardo de Maxio di Napoli e Giovanni Ispano corriere, lavoranti e fabbricanti delle monete *que presentialiter fabricatur in Civitate Vulterre,* fissarono nella chiesa di S. Giovan Battista di Volterra per mano di Giovanni da Bologna notaro i seguenti patti nel loro reciproco interesse. Il primo patto fu di nominarsi un capo, che venne eletto nella persona di Francesco Ramisini; il se-

(1) Archivio Storico di Volterra: Deliberazioni citate. Filza A, nera 7, c. 16.

condo di fissarsi un salario per ciascuno di denari 30 per ogni libbra di moneta completamente coniata. Il terzo patto, di non ricevere nella compagnia nessun nuovo lavorante senza il consentimento di tutti gli altri. Ciascuno dei ricordati lavoranti si obbligò d'osservare tutte queste condizioni sotto pena di L. 25. Nelle deliberazioni del Comune di Volterra non trovasi memoria di questa allogagione e si rimane incerti sul tipo e sul valore della moneta battuta in questo tempo. Si può sospettare che a questo tempo sia stato coniato quel grossone del peso di gr. 3,300 che descriviamo:

℞ — **PP SAT IVSTVS** Nel centro la figura di un vescovo in abito pontificale, con la testa nimbata, con pastorale nella mano sinistra e con la destra alzata in atto di benedire.

℟ — ✱ + ✱ **DE UVLTERA** Nell'area la croce.



La lettera **U** ricorre anche nel sigillo comunale di questi anni, invece posteriormente quasi sparisce nei caratteri lapidari. Il grosso, che sembra per il tipo e per il peso di questi anni, manca di qualsiasi allusione al Comune o al Vescovo e fa quindi supporre che dai monetieri ne sia stata intrapresa la battitura a proprio rischio dando qualche grossa regalia al Comune per averne permesso la coniazione nella Città.

In Italia era omai venuta a cessare ogni ingerenza dell'impero e quindi le città considerandosi affatto indipendenti non impetravano da esso neppure *pro forma* quelle concessioni che fino a poco tempo

innanzi eran considerate di esclusiva competenza imperiale. Questo stato di cose aveva fatto sorgere dovunque una fioritura di zecche, di officine monetarie e di zecchieri. Famiglie di banchieri e di orafi, compagnie mercantili, allettate dal vistoso guadagno che ritraevasi con l'argento monetato dopo che la coniazione del fiorino d'oro aveva deprezzato quel metallo, eransi date alla lucrosa speculazione del monetiere battendo pezzi d'argento e di bassa lega che venivano specialmente richiesti dal piccolo commercio. E a questo scopo esse portavansi da una città all'altra, da un paese all'altro, presso comuni, vescovadi e signorie ed assumevano a nome di quelli. ma quasi sempre a proprio rischio, la coniazione della moneta, rilasciando ai concessionarî una parte del guadagno. Qui basterà accennare che soltanto in Toscana, al principio del secolo XIV, coniavasi moneta in Firenze. Lucca, Pisa, Siena, Arezzo, Cortona, Volterra, Massa e Chiusi. E come se queste officine fossero state poche, il Comune di Volterra con l'annuenza del suo Vescovo volle aprire una nuova zecca nella città, mentre il Vescovo per conto proprio faceva batter moneta nel castello di Berignone.

Il Consiglio generale ai 29 ottobre 1316 concordava con Meo d'Alberto d'Arezzo e con alcuni suoi soci, i seguenti patti per tenere aperta la zecca. Per prima cosa si stabilì che l'allogagione dovesse avere la durata di due anni dal giorno dell'approvazione fattane. Che la moneta da battere dovesse essere della medesima lega e bontà dei grossetti d'argento di 6 denari l'uno, che uscivano dalle zecche di Firenze e di Siena. Che la moneta dovesse esser coniata sotto la vigilanza di alcune guardie a ciò deputate dal Comune, a tutte spese dei monetieri,. ma a volontà del Comune e del Vescovo.

Che da una parte del conio vi fosse rappresentata la consueta figura del vescovo e dall'altra la croce del popolo con la leggenda intorno **+ POPVLO VVLTERRANO**. Che per la concessione i monetieri dovessero pagare al Comune 4 denari a libbra e più 3 denari a titolo di gabella ogni volta che si fosse estratta la moneta dall'officina per darle corso. Nè si dimenticò la condizione, che se durante l'allogagione i Comuni di Firenze e di Siena avessero variato la lega o il peso dei grossi e dei denari minuti, anche gli zecchieri volterrani dovessero uniformarsi a quel peso e a quella lega stessa, quando così fosse piaciuto al Vescovo od al Comune, ai quali era riserbata anche la facoltà di far cambiare le impronte. Non si trascurò poi l'obbligo di farla accettare per tutto il territorio volterrano a mezzo di pubblico bando. E si aggiunse anche la condizione che se gli altri Comuni della Toscana non avessero voluto riceverla e l'avessero sbandita dal loro territorio, egual trattamento si dovese usare alla moneta del paese dove fosse stata sbandita. Infine il Comune esentò dal pagamento dei dazî e gabelle e dai servizi reali e personali tutti i monetieri ed artefici per la durata dell'allogagione.

Bisogna ricordare che in Siena ed in Firenze di comune accordo erasi dato mano a lavorare mezzi grossi del valore di 6 piccioli l'uno, e la coniazione di questi pezzi doveva offrire un discreto guadagno, superiore a quello che ritraevasi dalla lavorazione del grossone. Questo guadagno non dovette passare inosservato al monetiere Meo d'Alberto ed ai suoi compagni allorquando proposero al Comune di Volterra di coniare mezzi grossi consimili. E incoraggiati dal successo incontrato sul principio nella emissione di questo pezzo, essi debbono aver richiesto ed ottenuto il permesso di coniare anche

grossetti del medesimo tipo e leggende di una lega anche peggiore, come ne rimane prova da qualche esemplare esistente che qui descriviamo:

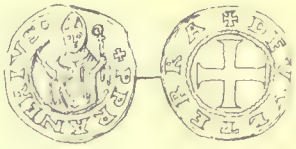
℞ — + PP RANERIVS ✶. Il solito vescovo in abito pontificale come è rappresentato nelle precedenti monete volterrane.

℟ — .+ PPL'VS VVLTERA. Croce accantonata da due stelle contrapposte nella parte superiore e inferiore dei bracci della croce. Questo pezzo pesa 1,500 gr., mentre il mezzo grosso pesa circa 1,200 gr. Ha nel ℞ — + PP RANERIVS con la mezza figura del vescovo e nel ℟ — · PLO VVLTERRA. Croce nell'area[1].

Di questo stesso tempo e di mano dei medesimi zecchieri deve essere il seguente grossetto il quale apparisce della stessa lega, sebbene la leggenda del rovescio differisca dai precedenti e pesi gr. 1,800:

(1) Il Promis nell'opera *Le monete della repubblica di Siena* (pag. 24) a torto nega l'esistenza di queste monete che pure figurano in varie raccolte pubbliche e private. Nel Museo Civico volterrano conservansi due torselli, uno dei quali ha la leggenda CX E VICTORIA NRA, l'altro PPL'VS VVLTERA: ma ambedue malamente incisi si manifestano opera di qualche mal pratico contraffattore del secolo decorso.

℞ — + P P RANERIVS. Busto del Vescovo benedicente nel mezzo. ℞ — + DE VLTERRA. Croce nell'area.



Queste monete si manifestano di una lega molto scadente e peggiori delle senesi e delle fiorentine che pure non avevano avuto buona accoglienza nel mercato. La repubblica di Siena trovandosi sbanditi questi pezzi da 6 denari in alcune città della Toscana, per rappresaglia proibì nel proprio territorio tutte le monete d'argento e di lega delle altre città e paesi, facendo eccezione per i denari minuti vecchi di Firenze e di Cortona e per i denari nuovi di Firenze [1]. La moneta volterrana, che resultava anche di più basso titolo, non trovò affatto credito fuori del paese e dovunque venne respinta.

Venne accettata con grande difficoltà in Siena ed in Firenze per convenzioni precedenti, ma si procurò che ve ne entrasse la minore quantità possibile. Per questo rifiuto i volterrani subirono gravi scapiti e la intera cittadinanza trovandosi danneggiata, se ne riportò con grande lamento al Consiglio generale. Agli 8 d'aprile 1317, fatta su questa materia l'opportuna proposta, il consigliere Cavalcuccio di Mannuccio salito sull'aringhiera propose questo grave provvedimento, cioè: che si sospendesse immediatamente la coniazione della moneta e che i monetieri venissero subito cacciati dalla città e dal territorio

(1) Archivio di Stato in Siena. Deliberazioni del Consiglio generale *ad annum* vol. 88, c. 77.

sotto pena di L. 100. Ma la proposta giovò a poco, perchè il danno non venne rimosso. Si tornò sopra a questa materia alcuni mesi dopo nello stesso Consiglio. E questa volta concordemente fu deliberato che a nessun cittadino fosse permesso di ricevere monete grosse o piccole coniate negli ultimi due anni, sotto la pena di 5 soldi per ciascun denaro ricevuto in pagamento. Si esclusero dal divieto le monete di Firenze e di Siena e la moneta vecchia pisana. Ogni altra moneta nel termine di otto giorni doveva essere spesa fuori del dominio. Provvedimento ingiusto che rese peggiore il rimedio del male, sebbene al tempo stesso i Governatori del Comune avessero in animo di rifondere quella moneta e di riconiarne altra migliorata con maggior quantità d'argento. A questo scopo il giorno appresso fu deliberato d'inviare ambasciatori a Firenze per riaprire la zecca per conto del Comune e del Popolo come era stata allogata precedentemente. Anzi si delegarono intanto due cittadini, cioè m.° Fede medico e ser Neri di Rustichino per ogni ulteriore incombenza sull'affare. Ma il rimedio troppo radicale adottato, cioè di volere sbandita dalla città e dal territorio tutta la moneta erosa accrebbe, di gran lunga il danno. E come l'aver cacciato con mal garbo da Volterra i precedenti monetieri non incoraggiò altri ad esporsi ad un simile pericolo, così la moneta volterrana ricusata dentro e fuori del piccolo stato subì, come era naturale, un deprezzamento senza limiti; il quale divenne tanto maggiore quanto maggiore fu il bisogno di chi fu costretto a spenderla. E le lagnanze allora crebbero a dismisura e s'invocarono leggi di protezione. Il 10 aprile 1318 si tentò di porvi un rimedio coll'ordinare che ciascun grosso che era stato emesso nella città per 18 denari fosse in seguito computato per 17 denari, man-

tenendo il divieto per tutte le altre monete non volterrane, fatta eccezione per i piccioli di Firenze, di Siena e di Pisa che avevano corso per tutta Toscana.

Ancorchè non si fosse rinunziato a tenere aperta la zecca in Volterra, come ce ne fanno fede due deliberazioni del Consiglio, una del 29 e l'altra del 30 aprile, pure in seguito il malcontento generale prodotto dallo scapito che facevano i cittadini nello spendere la propria moneta, la quale non avendo più un valore sicuro e fisso recava continuo danno al commercio, finì per vincere ogni ostinazione.

Il 17 di maggio il Consiglio tornò a discutere se veramente sarebbe resultato un utile per il Comune il tenere aperta la zecca. Fatta una diligente investigazione *si esset utile vel non, moneta cudi in Civitate Vulterrana; et reperta fuit veritate quod utile pro Comuni Vulterrarum non est,* venne deliberato *quod moneta hinc ad calendas Junii proximi futuri in Civitate Vulterrana non debeat nec possit; sed hoc in futurum per alios dominos Duodecim provideatur, quod per Priores presentes XII in aliis sepissime dimittant.*

Per dare spaccio alla moneta coniata fu necessario mandare un nuovo bando per diminuirne un'altra volta il valore. Col nuovo bando si ordinò che quei grossi già ridotti a 17 denari fossero ricevuti in seguito per 16 denari, e i grossarelli di qualunque conio, fino allora computati a 5 denari, si valutassero a 4 denari e mezzo l'uno; e si ridusse pure il valore del vecchio soldo cortonese che tanta ricerca aveva avuto per il passato, fissandone il valore a 10 denari e non più, perchè appunto non facesse concorrenza alla moneta erosa. Come vedesi, il valore nominale della moneta d'argento e di lega non rispondeva più alle esigenze del mercato. La monetazione dell'oro, che facevasi sempre più su larga scala, procurava ogni giorno la svalutazione della mo-

neta d'argento, e in Volterra rendevasi maggiormente sensibile il danno che derivava dalla svalutazione, a causa della cattiva moneta che vi si era coniata e richiamata per analogia anche da altre zecche. L'inconveniente era arrivato a tal punto che per frenarlo fu necessario di porvi qualche riparo. Il 6 settembre 1319, Zampa de' Ricciardi, capitano e vessillifero di giustizia, propose in Consiglio di emetter qualche ordine relativamente alla cattiva moneta che abbondava in Volterra che pure impediva l'entrata e la circolazione di quella buona. Per provvedere al caso fu nominata una commissione di cinque cittadini affinchè essi curassero quanto era necessario di fare su questa materia; ma non conosciamo se l'opera di costoro abbia giovato per rimuovere l'inconveniente.

L'ordinanza di trasmettere in ogni rinnovazione dell'ufficio dei XII Priori la proposta di riaprire la zecca dovette esser consacrata in qualche capitolo dello statuto, perchè almeno nei primi anni la proposta venne rigorosamente presentata. Difatti, trascorso qualche tempo, tornò a discutersi in Consiglio la convenienza di tenere aperta la zecca di Volterra. Il capitano di popolo m. Francesco Mazzavillani da Bologna ne fece proposta il 14 maggio 1321, ma allora prevalse il consiglio di ser Giovanni Gessie notaro, il quale fu d'avviso che sull'apertura della zecca fosse conveniente soprassiedere per tutta la durata dei XII Governatori in ufficio, assolvendoli intanto dalla multa nella quale erano incorsi a norma degli ordini per non averla aperta. Ben si conosce che i tempi correvano poco propizii per tentare simili imprese, le quali avendo già arrecato non piccolo sacrifizio ai cittadini, non trovarono più grande favore, ed il Comune stesso d'allora in poi abbandonò per sempre la velleità di rinnovare siffatta speculazione.

La zecca definitivamente chiusa in Città trovò

la sua naturale continuazione nei castelli del vescovado. Ranuccio Allegretti nobile volterrano e parroco della pieve a Morbo (Montecerboli), contro la volontà del papa, dal Capitolo, fu eletto vescovo di Volterra, ed in seguito papa Giovanni XXII, dovette agli 8 di febbraio 1321, confermare l'elezione facendolo consacrare da Gherardo arcivescovo d'Arles. Il nuovo Vescovo ebbe a soffrire violenze per opera dello zio materno Ottaviano de' Belforti il quale dopo essersi fatto tiranno della sua patria, giunse ad assediarlo anche nel forte Berignone: ma noi trascureremo questi fatti che esorbitano dal nostro compito. Diremo piuttosto che all'Allegretti, divenuto vescovo, fu subito richiesta la concessione della zecca da un tal Paniccia o Panizia di Luto da S. Gemignano a cui si associarono nella richiesta un Fantone di Gretto del fu m. Lotteringo de' Rossi da Firenze ed altre persone. Col primo atto del 14 agosto 1321, che chiameremo preliminare e di massima, perchè non ebbe verun effetto pratico, fu richiesta la concessione di batter moneta piccola in Berignone o in Montalcinello o in altro paese del vescovado per la durata di due anni nella quantità che ai monetieri fosse piaciuta e con la condizione espressa che se essi avessero sospesa la coniazione per due mesi continui, senza legittima causa, la concessione poteva essere revocata dal Vescovo a suo piacere. La moneta che intendevasi battere doveva esser della medesima bontà, lega e peso di quella fatta coniare dal predecessore del vescovo Ranuccio. Il Vescovo intanto obbligavasi di non concedere nei detti due anni ad altri il diritto d'aprire altra zecca, di non gravare i monetieri e loro sottoposti con gabelle, pedaggi e con altre servitù, di rilasciarli liberi d'andare e tornare a loro piacimento, di rifondere loro i danni di furto purchè non fossero stati commessi dagli uomini addetti alla

zecca, e di permettere alla fine della condotta l'estrazione di tutti gli arnesi e ferri della zecca senza spesa di gabella. Le parti si obbligarono vicendevolmente alla osservanza dei patti promessi sotto pena di 500 fiorini d'oro. Nell'atto stipulato nella terra di Montalcinello dal notaro Guglielmo di Mello del fu m.° Gherardello da Imola, manca qualsiasi allusione circa il compenso che doveva ricevere il Vescovo per la concessione fatta; la qual cosa induce a credere che non fosse un atto definitivo ma piuttosto compromissorio, perchè altre società non si facessero avanti. E dovette veramente essere tale: perchè un anno dopo, ai 9 di novembre, Vanni di Benvenuto, orefice fiorentino e intagliatore di conii, a richiesta del ricordato Paniccia di Luto, assunse il carico di preparare le ferramenta necessarie alla lavorazione; e in compenso gli fu promesso un salario abbastanza lauto di 6 fiorini al mese, e più le spese di vitto per sè e per un cavallo durante il tempo che avrebbe impiegato nel lavoro. Il Vescovo, dal canto suo, eleggeva ser Ildobrandino di Giovanni da Casole notaro a saggiatore e approvatore della moneta che doveva essere emessa dalla zecca, e a lui affidava la custodia dei punzoni e degli altri ferri occorrenti alla stazzatura. È però da notare che l'orefice fiorentino prometteva d'incominciare il lavoro dal 14 novembre e di darlo compiuto dopo dieci mesi, vale a dire il 14 agosto del 1323 [1].

Cosicchè neppure allora la società si poteva dire completamente costituita, sebbene proprio il 18

(1) In alcuni appunti lasciati dall'erudito Antonio Ormanni, vissuto nel sec. XVIII, oggi conservati nella Biblioteca civica di Volterra, si legge che la commissione d'incidere i conii sarebbe stata data dal Vescovo anche a un m.° Benincasa orefice di Firenze; e che nello stesso tempo il Vescovo avrebbe nominato ser Bindo di Manno notaro alla vigilanza della moneta che battevasi in Casole, affidandone il saggio ad un Fede di ser Guido da Firenze.

novembre, nove giorni appunto dopo l'allogazione dei conii, si rinnovasse il contratto di concessione al ricordato Paniccia di Luto, il quale, in luogo di Fantone de' Rossi da Firenze, erasi questa volta associato quello stesso Meo d'Alberto d'Arezzo che venne cacciato dalla città di Volterra dopo che i Priori gli avevano affidato la coniazione della moneta nel 1316.

In questa seconda concessione il vescovo Ranuccio non solo permetteva che si battessero denari minuti a lega di un'oncia d'argento a libbra, dalla quale dovessero uscire 55 soldi, ma anche una grossa moneta d'argento di cui si riserbava concordare la lega, il peso, il numero dei pezzi per ciascuna libbra, e l'impronta da farvi. I metodi imperfetti usati nella coniazione della moneta in quei tempi non permettevano una esatta ripartizione del metallo nei pezzi che si monetavano e anche l'amalgama delle leghe usate lasciava spesso a desiderare. Perciò tra i patti concordati fu previsto che se nella saggiatura e nella pesatura della moneta piccola che si veniva coniando fosse stata notata una differenza in più o in meno di 12 denari, e di 2 grani in più o in meno di lega a libbra, dovevasi nondimeno dai saggiatori approvare la emissione, purchè la differenza venisse compensata nelle successive tratte. Se poi questa differenza fosse stata minore, non richiedevasi alcun compenso. La moneta doveva da una parte portare l'impronta della croce con l'iscrizione all'intorno *De Vulterra* e dall'altra la figura del Vescovo benedicente e presso alla testa del Vescovo una crocetta con stella e lo scritto *Episcopus Ranuccius*.

Per questa concessione, che doveva durare quattro anni, con altro atto si fissò il compenso o l'assegno che doveva ricevere il Vescovo: e bisogna

credere che le zecche offrissero vistosi guadagni se permettevano d'esser così generosi col concessionario.

I conduttori dunque si impegnarono di pagare al Vescovo per ciascuna libbra di piccioli, 3 soldi di denari, e per assicurargli veramente quest'utile rimasero d'accordo di assegnargli 30 soldi tutti i giorni non festivi, sia che si fosse o non si fosse lavorato; e nei giorni in cui la battitura fosse risultata maggiore, e quindi le competenze del Vescovo fossero state superiori ai 30 soldi, il di più doveva essergli pagato e non compensato con i giorni in cui la lavorazione fosse risultata minore.

Il Vescovo si riserbò l'elezione dei saggiatori, e degli intagliatori dei conii e degli altri ferri necessarî alla zecca, pur confermando a m.° Vanni da Firenze orefice la commissione precedentemente datagli. Oltre alla moneta piccola ricordata, consentì che i monetieri battessero altri pezzi con i consueti segni e lettere, nei quali pezzi dovessero mettere un'oncia e un grano d'argento fino, il doppio dell'argento usato per la lega del denaro. Commise poi a m. Benedetto abate di S. Salvi presso Firenze di sorvegliare la cesellatura dei conii, partecipando con sua lettera all'orafo la delegazione fatta.

Con tutto che negli atti citati sia detto della moneta *que nunc fabricatur*, si rimane nella incertezza che la moneta sia stata effettivamente coniata, perchè un anno dopo, con data 8 giugno 1323, trovasi un altro atto d'allogazione. Vannuccio di Petruccio di Cambio mercante e banchiere senese, Paniccia di Luto da S. Gemignano e Guglielmo di Giuntarino da Cunigliano del contado fiorentino ed altri loro soci assumono la coniazione della moneta piccola alla lega di mezz'oncia d'argento a libbra, da ripartire ogni libbra di metallo in tanti piccoli denari del complessivo valore di 55 soldi con tutte le condizioni espresse

nei precedenti contratti, dividendo gli utili nel modo che appresso viene fissato in altro atto consecutivo. Delle dodici parti degli utili o altrimenti degli scapiti, *quod Deus avertat,* dice il documento, quattro dovevano andare a pro' o a scapito a Vannuccio Petrucci ed ai suoi fratelli, due parti a Tingoccio di Baldo Tolomei da Siena, due parti a Meo d'Arezzo, tre parti a Paniccia e finalmente una parte a Guglielmino da Cunigliano. I soci assegnano al Vescovo i trenta soldi al giorno come negli atti precedenti, con promessa di pagarli anche nel caso che la corresponsione per la moneta battuta fosse risultata minore. Vannuccio si obbliga in fine al Vescovo, in nome di tutti, alla osservanza delle cose promesse sottoponendosi, nel caso contrario, a pagare fiorini 500 d'oro a titolo di penale. Quattro mesi appresso la società richiese ed ottenne dal vescovo Ranuccio, il quale si dichiara investito a detta concessione per autorità imperiale, anche il permesso di lavorare monete grosse d'argento fino, al peso di Siena e di Firenze. Le prime monete dovevano contenere undici once e mezzo d'argento a libbra senese e per ogni libbra dovevasi ricavare il valore di soldi diciassette. È avvertito che *si pro libra essent duo grossi plus vel minus, dummodo in deliveratione sequenti facienda debeant computari et reduci ad dictam rationem solidorum decem et septem. Si vero essent minoris numeri debeant delivrari non computando postea in minori numero, nisi in dictis duobus grossis. Si vero in deliveratione facienda esset in pondere, pondus unius denarii argenti fini pro libra plus vel minus, possit per deliveratores fieri deliveratio, restaurando postea in deliverationibus faciendis.*

Il conio della moneta doveva avere da una parte, la croce in mezzo e all'intorno un'altra piccola croce con la leggenda **R' EPS D' VVLT'**. (*Ranuccius episcopus de Vulterra*) e dall'altra, la figura dell'*Agnus Dei* so-

stenente una croce e intorno altra piccola croce con punto e la iscrizione: **ECCE AGNVS DEI.**

Le seconde monete d'argento dovevano contenere per ogni libbra fiorentina sette once d'argento fino e per il valore a libbra di soldi diciassette e denari dieci da emettersi con le condizioni e compensazioni sopra accennate. Il conio doveva avere da una parte la croce nel mezzo, accantonata da due stelle contrapposte, e all'intorno altra piccola croce con punti e la leggenda **DE VVLTERRA**; dall'altra l'immagine del Vescovo benedicente come nelle altre monete volterrane, con la differenza di due mitre in più collocate presso la testa del vescovo e nel circolo esterno la leggenda **EPISCOPVS RAYNVCCIVS.**

Il Vescovo con sua lettera commise a Simone del fu Gianni Orlandini da Firenze e al più volte ricordato Paniccia da S. Gemignano non soltanto l'esecuzione di questi conii, ma ve ne aggiunse un altro per una moneta più piccola non descritta nell'atto di concessione, ma che si può sospettare dovesse essere un bolognino per la disposizione delle lettere che ordinò incidersi in una faccia della moneta stessa. Nella lettera di commissione si legge: *Item alios ferros pro moneta nostra parva fabricanda in uno quorum, in medio circuli interioris, sit crux, et supra ipsam crucem intra circulum exteriorem sit crux parva puntata cum his licteris:* **DE VVLTERRA**. *Et alio vero, intra circulum interiorem, sint sculte hec lictere:* **C' Y S** *et supra dictum* **· V ·** *intra circulum exteriorem sit crux parva puntata cum his licteris* **EPiScopus RAYNVCcius.**

Senza volere escludere l'esistenza di tutte queste quattro monete ricordate nei documenti, soltanto due oggi si conoscono del vescovo Ranuccio, cioè il grosso portante nel ℞ — **+ R · EPS : DE : VVLT**. Nell'area la croce. ℣ — **+ ECCE : AGNVS DEI.** Nell'area la figura dell'Agnello divino che regge una piccola croce,

ed il denaro piccolo simile a quello del vescovo Ranieri. La leggenda di questo è, nel ℞ — **+ EP RANVCCI.** Nell'area busto del Vescovo benedicente. ℟ — **· + · D · VVLTERRA.** Croce nell'area. Pesa poco più di un mezzo grano, mentre il grosso pesa gr. 1,500 circa.

Con questi pezzi termina la serie delle monete volterrane coniate nella Città e nelle terre del suo vescovado. Ranuccio morì nel 1348, forse durante la memorabile pestilenza avvenuta in quell'anno, e dopo di lui non v'è memoria che i suoi successori abbiano fatto coniare moneta.

Il Comune di Volterra alla metà del secolo XIV, si trovò coinvolto in molte guerre civili causate dall'ambizione dei suoi cittadini, e se volle ristabilire una relativa quiete fu costretto a porsi sotto l'accomandigia della Repubblica di Firenze; e perchè questa più volonterosa ne prendesse la protezione, dovette obbligarsi a pagarle un censo annuo di 1000 fiorini d'oro. I fiorentini, per le convenzioni intercedute tra le parti, mandarono a capo della Città, un loro concittadino col titolo di capitano, il quale poco alla volta con le sottili arti fatte usare da quella repubblica ai suoi rappresentanti, venne a sottoporre Vol-

terra totalmente alla dipendenza di Firenze. Un tentativo di ribellione fu fatto circa il 1472 a causa dell'appalto delle miniere d'allume del territorio, che rendevasi lesivo agli interessi dei volterrani. E fu per questa cagione che suscitatasi nella Città una sedizione popolare contraria ai fiorentini, si licenziò il Pretore e si abbassarono tutte le insegne di Firenze e si riconquistò per breve tempo la libertà. Ma i fiorentini assoldate molte milizie, che posero sotto il comando di Federico degli Ubaldini conte d'Urbino, fecero cinger d'assedio Volterra e introdotte di notte tempo le loro milizie nella fortezza col tradimento dei soldati che i volterrani avevano chiamato a propria difesa, per due giorni intieri misero a ferro e a fuoco tutta la città, di modo che Volterra da quel giorno rimase per molto tempo depressa e desolata, nè valsero i privilegi e le grazie in seguito concesse ai volterrani da Lorenzo dei Medici, allora potente in Firenze, per farla risorgere nel primiero stato: soltanto poterono quei privilegi render più tollerabile ai cittadini la soggezione alla repubblica fiorentina.

Il cronista senese Tommaso Fecini, contemporaneo a quegli avvenimenti e quindi meritevole di esser creduto, ha lasciato nelle sue cronache questo ricordo: « 1472 marzo. I volterrani ebbero differenza « con i fiorentini e ferno una balìa e volersi dare a « più potentati *e batterno la moneta* ». Ma di quest'ultima circostanza non trovansi memorie nei documenti volterrani da noi veduti, forse perchè dai vincitori furono distrutte le carte di quel breve periodo di libertà. E se durante questo tentativo di ribellione alcuni denari furono coniati come affermazione di ricuperata indipendenza, probabilmente quelle monete non ebbero corso o lo ebbero soltanto per tempo brevissimo. Oggi non si conosce alcun esemplare di quel denaro e quindi, se pure esiste, deve considerarsi di una estrema rarità.

SIGILLI DEL COMUNE DI VOLTERRA.

Il più antico stemma del Comune di Volterra, che pur dovettesi incidere nel primo sigillo solenne della città, consistette nel grifo alato di rosso in campo bianco.

Questo favoloso animale dal corpo di leone e dalla testa, ali e piedi d'aquila, che stette a simboleggiare la forza con l'agilità, probabilmente fu assunto ad impresa pel fatto d'averlo trovato di frequente usato come emblema di vigilanza nei numerosi monumenti etruschi della antichissima città.

Nel 1254, durante le rivoluzioni politiche avvenute in questa regione, cacciati i ghibellini da Volterra e passato il governo della cosa pubblica in potere dei guelfi, lo stemma del Comune venne modificato. A dimostrazione del partito politico dominante allora si sottopose al grifo un drago (insegna dei ghibellini) nell'atto d'esser dilaniato dal grifo, per denotare la vittoria dei guelfi volterrani o meglio fiorentini sul partito imperiale.

In quella stessa occasione anche lo stemma innalzato dal popolo, che consisteva in uno scudo spaccato d'argento e di rosso, subì una trasformazione.

La croce che dovette impugnare il vescovo Ranieri II nelle ricordate rivoluzioni per fare argine alle vittoriose milizie fiorentine che accingevansi a dare il guasto alla città, fu assunta come impresa dal popolo a memoria dello scampato pericolo; e quando si volle riportare questa stessa impresa nella moneta si aggiunse la leggenda: *Crux est victoria nostra*, completando l'allusione a quel fatto.

Il più antico sigillo del comune di Volterra non si conosce. Nel Museo civico conservasi quello rinnovato dai guelfi nel 1254, già altra volta pubblicato dal Manni [1].

Nel sigillo vedesi inciso il grifo nell'atto di dilaniare il drago, con questa leggenda all'intorno:

VRBI VVLTERRE PAREATIS VNDIQVE TERRE.

Anche il Museo nazionale di Firenze nella sua copiosa raccolta sfragistica conserva un sigillo del Comune di Volterra. Questo secondo sigillo, simile nell'impresa al primo, dovette essere usato nel secolo XIV, e porta all'intorno un'altra leggenda, cioè:

SIGILLVM VVLTERRANE CIVITATIS.

(1) Manni Domenico. *Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi dei secoli bassi.* Firenze, 1739, tomo III: sigillo n. 7, pag. 59.

Oggi il Comune mantiene la stessa impresa, ma volta in senso opposto a quella che vedesi incisa nei vecchi sigilli; cioè, si rappresenta col grifone di rosso ed il sottoposto drago di verde rivolti a sinistra, il tutto su campo d'argento.

(Continua).

ALESSANDRO LISINI.

DUE MEDAGLIE CASALESI ANONIME

DEL SECOLO XVI

Nella seconda metà del secolo XVI furono coniate nella zecca di Casale due piccole medaglie, delle quali non trovasi più ai nostri giorni che qualche raro esemplare. E benchè esse abbiano eccitato più volte la curiosità de' numismatici, nessuno però ne ha fatto cenno finora; forse perchè, essendo esse anonime e senza data, male si prestavano ad un'esatta interpretazione dell'epoca e dello scopo della loro coniazione.

Avendo avuto l'opportunità di fare qualche studio su queste due medagliette, ne presento la figura, aggiungendovi pochi cenni storici, che forse varranno a spiegarne l'origine rimasta fino ad oggi oscura.

℞ — Effigie del vescovo mitrato, a sinistra; **SANCTVS EVASIVS**, in cerchio di perline.

℟ — Nel campo: **FRVGI — PARSIMO — NIÆ** in tre righe, entro cerchio di perline.

Rame, mill. 16, peso gr. 1,12.

℞ — Effigie del vescovo mitrato, a sinistra; **SANCTVS EVASIVS**.

℞ — Nel campo: FRV—GALITA—TI in tre righe, in cerchio di perline.

Rame, mill. 16, peso gr. 0,85.

Così, nel diritto di amendue le medaglie abbiamo l'identico busto del vescovo: nel rovescio invece varia è la leggenda, benchè il concetto ne sia il medesimo.

Che esse appartengano alla zecca di Casale, non può esservi dubbio; perchè l'effigie di Sant'Evasio, protettore di questa città, non appare mai sopra alcuna moneta o medaglia d'altra zecca. Quanto poi all'epoca della coniazione, malgrado la mancanza d'ogni indizio (anno, nome o stemma), la si può argomentare dall'esame comparativo con le monete di questa zecca; e quest'esame c'induce a credere siano state battute verso la fine del cinquecento o poco dopo. Ma quale fu l'occasione che diè luogo a questa battitura; quale lo scopo? (1)

Nessun documento nè sincrono, nè posteriore, viene a illuminarci: nessun accenno nei libri, negli scritti, negli epistolari dei contemporanei lascia intravedere la soluzione del problema.

Intanto è da escludere che esse siano state coniate per ricordare qualche avvenimento politico o militare, mancando ogni accenno relativo, tanto nel diritto quanto nel rovescio delle due medagliette.

Fra queste incertezze mi parve opportuno riandare tutta la storia casalese di quel secolo e del successivo, in traccia di un evento o di un fatto valevole a darci un'appagante spiegazione; ed ora ho la convinzione di aver raggiunto l'intento. Credo di appormi al vero affermando che l'occasione di questa battitura fu presentata dall'inaugurazione del Monte di Pietà in Casale. Nessun altro evento cittadino, tanto di quella epoca, quanto dei tempi posteriori, vale a fornirci una spiegazione di uguale o maggiore evidenza.

La fondazione del Pio Monte devesi quasi intieramente all'opera benefica del vescovo Benedetto Erba, mantovano,

(1) In alcuni cataloghi queste due medaglie sono erroneamente classificate tra le monete, quali quattrini del duca Ferdinando.

che resse con esemplare carità la diocesi casalese dal 1570 al 1576. Nello scopo di frenare l'usura, che, con grave nocumento dei poveri bisognosi, regnava allora in Casale, il pio vescovo pensò di creare un Monte di prestito su pegni: e questo avvenne specialmente per consiglio ed eccitamento dell'arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo, che venne a visitarlo a Casale, essendo a lui legato per molta stima ed amicizia.

Grande era la miseria della città in quegli anni calamitosi. Le lunghe guerre degli anni precedenti, la scarsità dei raccolti, la gravezza delle imposte, la peste che continuava a serpeggiare e a mietere vittime; tutto contribuiva ad accrescere il numero dei poverelli (1). Aggiungasi che parecchie famiglie facoltose aveano dovuto lasciare il paese, per le persecuzioni del duca Guglielmo Gonzaga nella sua lunga lotta contro Casale, per spogliarla d'ogni privilegio: tanto che la città, la quale un decennio prima, a testimonianza di Stefano Guazzo, contava quindici mila abitanti, sullo scorcio del secolo non ne conteneva più che undici mila.

Fu nel periodo di queste strettezze economiche che mons. Erba, nell'agosto 1575, promosse una sottoscrizione fra i principali cittadini di Casale (tanto *nobili* quanto *borghesi d'alto rango,* leggesi in un documento), i quali promisero di sborsare una certa somma, a titolo di elemosina, allo scopo esclusivo di creare il Pio Monte, a sollievo e a beneficio dei poveri bisognosi di qualunque condizione. La sottoscrizione non salì che alla somma di 943 scudi; e a capo della lista stava il nome del vescovo con 50 scudi. Egli però non ebbe il conforto di veder compiuta l'opera sua; perchè passò di questa vita il 28 dicembre 1576 (2), mentre l'inaugurazione del Monte non avvenne che il 6 maggio 1577 (3).

(1) In una lettera di S. Guazzo, in cui è descritta Casale di quei tempi, e il vivere degli abitanti, si legge: « Rendite piccole, spese soverchie, et pegni agli hebrei » (v. *Lettere del sig. Stefano Guazzo,* ediz. di Venezia, 1590, pag. 15).

(2) Nel suo testamento il vescovo Erba, con altri pii legati, lasciava ancora 150 scudi all'erigendo istituto del Monte.

(3) V. in fine, il documento dell'inaugurazione, che tolgo da un manoscritto esistente nell'Archivio del Monte di Pietà di Casale. Si noti

All'epoca dell'inaugurazione il capitale versato era solamente di 740 scudi; somma che venne poi man mano crescendo, grazie alla pietà di successivi benefattori. Alcuni cittadini, fra quelli che maggiormente eransi interessati all'erezione del Monte, furono chiamati ad amministrarlo, col titolo di *Reggenti* (1).

Tornando ora alle due medaglie, parmi non si possa dubitare che esse siano state coniate appunto all'epoca in cui fu eretto questo pio istituto. È vero che dalla loro iscrizione, in cui si accenna a *frugalità* e *parsimonia,* è manifesto il pensiero del risparmio; epperò parrebbe che esse abbiano a ricordare l'istituzione di una Cassa di risparmio, anzichè quella di un istituto di beneficenza. Giova però notare che la Cassa di risparmio non venne fondata e aggiunta al Monte se non qualche tempo dopo: i due istituti erano uniti, ed il servizio amministrativo era comune; è perciò probabile che le due medagliette ricordino anche la fondazione della Cassa.

D'altro canto non conviene dimenticare che il Monte, nei primi anni di sua esistenza, soleva somministrare agli accorrenti prestiti in natura, cioè grano, meliga e altre sostanze di prima necessità; le quali erano poscia restituite, all'epoca del disimpegno, nella stessa quantità e qualità ricevuta. Era pertanto utile che venisse ricordato e consigliato a questi accorrenti il risparmio e la frugalità, se pur volevano mettersi in grado di restituire, al debito tempo, le sostanze tolte

che il nome di S. Evasio, la cui effigie campeggia sul diritto delle due medaglie, è pure invocato nell'intestazione del documento; ciò che viene a conferma del mio asserto sull'epoca e scopo della coniazione.

(1) Anche il duca Guglielmo Gonzaga, che erasi limitato a concedere permesso all'erezione del Monte, ne favorì più tardi, l'incremento; come appare da un suo editto, in data 28 maggio 1580, nel quale *ordina espressamente a tutti i Notari innanzi che ricevino il testamento o codicillo o donatione per causa di morte, overo altra ultima volontà, siano tenuti avvisare li Testatori, overo Donanti, se le piace di lasciare alcuna sua facoltà al detto Monte, et che di tale ammonitione appaia per esso medesimo testamento o codicillo o vero altra ultima volontà.* Lo stesso duca poi riordinò l'amministrazione, commettendola a due cavalieri della città col titolo di *Presidenti,* dei quali riserbò a sè la scelta.

ad imprestito: e a quest'ufficio servivano benissimo le medaglie che portavano impresso il salutare consiglio (1).

È anche da ritenere che le due coniazioni siansi susseguite a breve distanza, considerando l'identità del conio nella protome del Santo vescovo, l'identità del concetto nella leggenda, e infine l'identità del metallo e delle dimensioni. È verosimile che, esaurita l'emissione della prima medaglia, ne sia stata ordinata una nuova battitura, variandone soltanto il motto. E se la prima è dovuta, come credo, al vescovo Benedetto Erba, la seconda sarebbe da attribuire al suo successore Alessandro Andreasi che continuò a proteggere il pio istituto o ad altro vescovo degli anni posteriori. Epperò invano si cercherebbe, fra i decreti ducali della monetazione monferrina, qualche documento riguardante il conio di queste medagliette; perchè non fu il duca che primo abbia pensato a erigere il Monte.

La coniazione è dovuta a quelli stessi che, con sentimento di carità, s'affaticarono a creare l'istituto; e scopo della medaglia era il ricordare un avvenimento importante per Casale, che fu tra le prime città ad avere un Monte di Pietà. Ritengo che le medaglie venissero distribuite, nei primi tempi, quale monito di parsimonia, ai poveri che pigliavano a prestito le sostanze più necessarie al vitto; forse coll'obbligo di riportarle, quando si presentavano pel disimpegno. E probabilmente ne fu anche fatto dono a ciascuno di quei generosi cittadini, che colle loro oblazioni avevano aiutato l'opera pietosa del vescovo, e resa possibile la creazione del Monte e della Cassa di risparmio.

Casale Monferrato, aprile 1909

Dott. FLAVIO VALERANI.

(1) Anche il dotto collega ed amico cav. dott. Giuseppe Gerrech, peritissimo della storia del Monferrato, partecipa a questo mio giudizio su lo scopo delle due medaglie, e su l'epoca della loro coniazione.

DOCUMENTO.

AL NOME DEL S. DIO ET DELLA GLORIOSA MADRE ET DEL PROTETTORE NOSTRO S. EVASIO

IN CASALE

Alli 6 maggio 1577.

Doppo l'essersi solenissimamente cantato la Messa del Spirito S.to nella Chiesa Cathedrale di questa Città per la fondatione del Monte della Pietà si è fatto la processione geñale dalla detta Chiesa sino al Monastero di S. Domenico, ove si è eretto il detto Monte alla presentia et intervento dell'Ill.mo et Rev.mo Monsig. Gio. Vincenzo Gonzaga priore di Barletta come intervenendo a nome et in luogo dell'Ill.mo Ecc. S. Duca nostro Guglielmo et Mons. Andrea Cernola Vic.o Episc.le in nome di Monsig. Reverend.o Alessandro Andreasio Vescovo di Casale = il Reverendo Sig. Alessandro Mola Preposto = il Rev.do Sig. Cesare Nazaro Archidiacono = il R.o Padre Gio. Batta Castiglione Guardiano di S. Antonio = il R. L. F. Bartolomeo de Monteregali Sotto-priore, et in nome del Supperiore di S. Domenico = il Sig. Corrado Mola dottore = il Sig. Augustino Tibaldero medico = il S.r Guido Grosso nobile = il S.r Bonifacio Fassato nobile = il S. Gio. Antonio Guaita = il S.r Squartia mercante = il S.r Gio. Domenico Vialardo mercante = tutti Sig.ri Presidenti, et il S.r Giacomo Capello depositario et me Evasio Carena Notaro = et Gio. Antonio Ferrari fattore, officiali d'esso Monte, al quale se gli è datto principio a imprestare con il nome del Signor Iddio, et come di sopra, in questo luogo di San Domenico alli 8 di Maggio 1577, gratis; et se gli attende il Mercore et Sabato due volte il giorno per buon principio, et coll'aiuto del S.re di bene in meglio.

dott.r EVASIO CARENA.

NECROLOGIE

VINCENZO DESSÌ.

Il giorno 30 scorso dicembre moriva a Sassari il cavaliere rag. **Vincenzo Dessì.** Fu appassionato raccoglitore e studioso delle monete della sua Sardegna, sulle quali pubblicò numerosi lavori, di cui tre apparvero sulla nostra *Rivista*. Da tempo egli attendeva alla illustrazione completa delle zecche Sarde, illustrazione che certo sarebbe riuscita ottima ed esauriente, stante la competenza e la lunga pratica fatta da lui in questo ramo della numismatica. È a sperare che questo materiale non vada disperso e che qualche persona competente pensi un giorno a riordinare e completare i materiali radunati dal Dessì e a darci una monografia completa dalla monetazione Sarda, che fino ad oggi ebbe pochi cultori.

GIOVANNI PAOLO LAMBROS.

È morto quasi improvvisamente e in età ancor valida il chiaro archeologo e numismatico ateniese **Giovanni Paolo Lambros**, che aveva anche una fiorente casa di commercio nelle antichità, che era considerata la più antica del genere, fondata nel 1840. Dotto in tutti i rami dell'archeologia e della storia antica, si era poi da molti anni dedicato con passione alla numismatica, possedendo egli stesso una bellissima collezione di monete greche. Di lui è nota l'opera sulle monete antiche del Peloponneso, con 16 tavole. Appassionato per l'Italia e in relazione di studî con molti italiani,

frequentava il nostro paese, specialmente in occasione dei Congressi, e ognuno lo rammenterà infaticabile relatore di storia e di epigrafia al Congresso internazionale di Roma, nel 1903, e a quello internazionale di Berlino nel 1908. Oltrechè socio della Società Numismatica Italiana, fu tra i soci fondatori del Circolo Numismatico Milanese, che egli aiutò continuamente, approvandone il programma di diffusione delle cognizioni numismatiche in Italia.

PIETRO CHANOUX.

È morto all'Ospizio dell'ordine mauriziano del Piccolo San Bernardo l'abate comm. **Pietro Chanoux**, che da 50 anni viveva lassù nella solitudine alpina al governo di quell'Ospizio-ricovero. Il **Chanoux** era come il venerando della montagna. Da mezzo secolo si era ridotto nel suo eremo, sepolto per sei mesi dell'anno nella neve come custode di quel valico, meta di tante escursioni, pronto a ricevere sotto il suo tetto ospitale i viandanti ed i viaggiatori per diletto, bisognosi di letto e di conforto.

Aveva vissuto lassù, nel silenzio solenne, divino delle sue cime, intento ed assorto nella sublime opera d'amore, cosicchè pare oggi che non solo un santo scompaia: ma che l'anima stessa della montagna si diparta con lui.

Nel raccoglimento diuturno egli s'era approfondito nelle scienze naturali: e il giardino, oasi miracolosa su quelle vette, sarà il gentile simbolo della sua memoria.

Ma l'abate **Chanoux** era anche numismatico, e in una sala nell'Ospizio ordinò cronologicamente in vetrine esposte al pubblico le numerose monete che gli antichi romani perdevano man mano nel valico del S. Bernardo e che egli andò amorosamente raccogliendo.

VARIETÀ

Il medagliere di Casa Savoia. Le effigie di Re Vittorio e della Regina Elena. — L'11 aprile scorso il senatore Frola, sindaco di Torino, fu ricevuto in udienza privata da S. M. il Re, al quale fece omaggio delle medaglie fatte coniare da quel Municipio coll'effigie del Re e della Regina a complemento della Storia metallica della Real Casa di Savoia.

Successivamente eguale consegna fece al Senato del Regno, che nelle sue sale tiene il medagliere dei Reali di Casa Savoia.

Fin dal 1757 Re Carlo Emanuele III aveva concepito il pensiero di far rappresentare tutti i sovrani di Casa Savoia mediante una serie di medaglie, le quali portassero da un lato la immagine del principe e della relativa consorte, dall'altro un emblema allusivo a ciascun personaggio. Affidava l'incisione dei ponzoni al celebre Lorenzo Lavy, e l'abate Berta ebbe l'incarico di comporne le leggende e immaginarne gli emblemi. Quel principe moriva mentre era compiuto il lavoro di 77 ponzoni, ma non ancora coniata alcuna medaglia, e la splendida opera sua giacque dimenticata nella zecca di Torino, finchè Carlo Felice si persuase di fare almeno nota al mondo l'esistenza di un tanto lavoro, pubblicando, incisi su lastre di rame, i disegni dei ponzoni. Questi disegni apparvero in un volume, col titolo di *Storia metallica della Real Casa di Savoia*, in Torino, nel 1828, pei tipi della Stamperia Reale; la serie delle medaglie, che nei ponzoni del Lavy giungeva a Vittorio Amedeo III, venne continuata

fino a Carlo Felice: le incisioni furono opera dell'illustre Pietro Palmieri; Galeani Napione premise una sua introduzione al volume, e Pietro Datta diede, col concorso del Napione, la spiegazione delle leggende e degli emblemi.

Ma con tutto ciò, il grandioso concetto di Carlo Emanuele III rimaneva ancora sempre abbandonato, e nel tempo stesso era pure frustrato improvvidamente il grave dispendio già fatto per una tanta opera monumentale.

Se non che il comm. Luigi Torelli, ministro di agricoltura, industria e commercio, visitando nel dicembre 1864 la zecca di Torino, ebbe occasione di vedere quei magnifici ponzoni colà giacenti da quasi un secolo, inoperosi; e coll'intento di soddisfare al lustro della dinastia e della nazione, deliberò tosto di farne completare la serie, conducendola da Beroldo, primo conte di Savoia, a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, e procacciare alla storia ed all'arte italiana il presente medagliere. Presi gli opportuni accordi colla Real Casa, onde provvedere ai mezzi occorrenti, il ministro commise ai più abili artisti italiani la formazione dei nuovi conii.

La Regia Zecca di Torino rimise nel 1870 i conii e punzoni alla R. Accademia delle Scienze, e questa poco dopo al Museo civico.

La Giunta municipale di Torino, in data 8 luglio 1885, deliberò di completare la storia metallica di Casa Savoia, mandando ad aggiungere alla collezione dei conii i ritratti delle LL. MM. il Re Umberto I e la Regina Margherita.

Infine la Giunta, nel 26 marzo 1902, sempre per completare il medagliere di Casa Savoia, ordinò le medaglie con le effigie delle LL. MM. il Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena di Montenegro.

Affidò l'incarico di dettare le iscrizioni al comm. prof. Ettore Stampini, che le dettò nel modo seguente:

Medaglia per il Re. Da un lato: **VICTORIVS EMMANVEL III — VMBERTI I F. — REX ITALIAE.** Dall'altro: **FIDISSIMA ITALORVM SPES - MAGNI AVI OPTIMIQVE PATRIS VESTIGIA PREMENS - OMNE DECVS — PATRIA POLLICETVR**

Medaglia per la Regina. Da un lato: **ELENA A MONTE**

NIGRO — DABEATIVM VICTORII — EMMANVELIS III VXOR
Dall'altro: SPECIE VENVSTA HABITV PROCERA — MODESTA PIA MVNIFICA — VXORIS MATRIS REGINAE — PARI VIRTVTE MVNERA PRAESTAT

L'incarico della incisione e coniazione delle dette medaglie venne dato all'incisore Giuseppe Tua.

Il coordinamento dei Medaglieri italiani al Congresso della Società per il progresso delle scienze a Firenze. — A proposito di questo argomento, già da noi accennato nel fascicolo scorso, ecco il riassunto contenuto negli *Atti*, ricevuti or ora dalla direzione del Medagliere di Brera:

" La seduta si apre alle ore 15 con la comunicazione del prof. Serafino Ricci sul *Coordinamento delle collezioni numismatiche nei pubblici medaglieri*. Egli parla a nome della Società italiana di numismatica, del Gabinetto di Brera e del Circolo numismatico milanese.

" Le condizioni dei medaglieri italiani sono tutt'altro che felici: vi sono parecchie collezioni notevolissime, ma esse sono per la maggior parte disgregate, e non rispondono agli scopi e alle esigenze che sono richieste dalla scienza. Manca soprattutto il coordinamento dei pubblici medaglieri, nel senso di completare uno, due o tre medaglieri di indole generale, e di formare poi e completare parecchie collezioni regionali o locali; ma, per far ciò, occorrono i cataloghi scientifici delle pubbliche collezioni numismatiche. Al Congresso storico subalpino di Voghera (settembre 1908) è stato votato un ordine del giorno diretto a ottenere una legge sui cambi e sulla vendita dei duplicati, il che è grandemente desiderabile; ma ciò dovrebbe andar congiunto a una maggiore libertà da concedere ai direttori dei singoli Istituti. È però deplorevole che la numismatica sia stata esclusa dalla Scuola italiana di archeologia, e non sia rappresentata nelle cattedre degli istituti d'istruzione superiore. Egli propone quindi l'ordine del giorno seguente:

" La Sezione XVIII di archeologia al II Congresso della " Società italiana per il progresso delle scienze in Firenze,

" udita la relazione del prof. Serafino Ricci, di Milano, sul-
" l'urgenza del *coordinamento delle collezioni numismatiche*
" *nei pubblici medaglieri*, esprime il voto che il Consiglio
" superiore d'Archeologia e Belle Arti faccia oggetto spe-
" ciale dei suoi studî tale coordinamento nei rapporti tanto
" con le collezioni, quanto con l'insegnamento numismatico,
" in modo che l'Italia mantenga, anche sotto questo rispetto,
" il primato che le spetta nella sua tradizione numismatica.
" Perciò raccomanda vivamente all'illustre suo presidente,
" prof. Luigi Milani, di farsi interprete dei desiderî della se-
" zione archeologica del Congresso di Firenze presso il Con-
" siglio, di cui egli fa parte ".

" Milani approva i concetti espressi dal referente sul coordinamento delle singole collezioni, per quanto sia d'avviso che non tutti siano pratici ed attuabili. Circa ai cambî dei duplicati essi sono bensì ammessi, ma è pur vero che sono circondati da tali difficoltà, che si rendono molto scabrosi: occorrerebbe maggior libertà ai singoli direttori. Quanto all'insegnamento universitario, un breve corso di numismatica sarebbe certo importantissimo, ma tale insegnamento dovrebbe accoppiarsi a quello della paleografia. Infine, per ciò che concerne l'ordine del giorno presentato dal prof. Ricci, ritiene che, siccome non tutte le questioni svolte dal Ricci sono veramente pratiche e attuabili, meglio sarebbe votare un ordine del giorno semplicemente per invocare l'insegnamento della numismatica negli Istituti superiori.

" Pigorini riterrebbe opportuno affidare al prof. Milani l'incarico di trattare queste questioni in seno al Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti.

" Ricci difende la sua proposta di votare un vero e proprio ordine del giorno per l'intera questione numismatica.

" Pigorini insiste sulla opportunità di affidare l'incarico al prof. Milani di svolgere queste considerazioni.

" Milani risponde che è opportuno riconoscere che lo Stato spende per le collezioni numismatiche somme ingenti, mentre forse, con somme molto minori, si potrebbero acquistare pezzi ugualmente importanti. Non ritiene quindi conveniente un coordinamento che si riduca a continue proposte di acquisti, tali da diventare uno sperpero del pubblico denaro: tuttavia

talune proposte del prof. Ricci vogliono certo essere prese in particolare considerazione, ed egli accetta l'incarico affidatogli di trattarne in seno al Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti „.

Osservazioni. — Ogni lettore vede che anche il prof. Milani trova che tanto la proposta di far presto i cataloghi delle collezioni numismatiche, quanto quella di coordinare gli acquisti con un criterio generale costante, siano questioni gravi e che abbisognino di soluzione, non meno che quella, già da noi accennata in questa *Rivista*, della necessità dell'insegnamento numismatico negli Atenei, e specialmente presso la Scuola italiana di archeologia in Roma. Ora il lettore leggerà qui sotto la risposta del Consiglio Superiore Centrale per le Antichità e Belle Arti, auspice il prof. Milani, alle proposte importanti del prof. Ricci.

Risposta del Consiglio Centrale per le Antichità e Belle Arti alla proposta di coordinamento delle collezioni numismatiche. — La Direzione del Medagliere Nazionale di Brera ricevette tempo fa questa lettera di S. E. l'on. Rava: La Sezione I del Consiglio Super. per le Antichità e le Belle Arti, relativamente alle proposte contenute nella comunicazione del prof. Serafino Ricci al Congresso delle Scienze in Firenze, ha deliberato il seguente ordine del giorno:

" La Sezione è di parere che non si debba costituire " un fondo speciale per gli acquisti numismatici, esistendo " già presso il Ministero un fondo comune, dal quale, caso " per caso, si può attingere quando sia strettamente neces- " sario.

" Pei bisogni normali di Gabinetti numismatici crede " che si dovrebbe provvedere, aumentando le dotazioni spe- " cialmente nei Musei dove vi sono medaglieri d'importanza " mondiale, e nei quali, e per i quali conseguentemente, è " pure necessaria l'opera assidua di uno speciale ispettore.

" La Sezione non crede necessaria la creazione di un " Consiglio speciale per la numismatica, questa disciplina es-

" sendo rappresentata sufficientemente nel Consiglio Su-
" periore.

" Quanto al coordinamento delle pubbliche collezioni
" numismatiche è di parere che, in massima, ogni Gabinetto
" debba accrescere particolarmente la serie d'interesse lo-
" cale e regionale, ma non senza trascurare il complemento
" occasionale di quelle serie che sono con le prime intima-
" mente connesse, e delle altre che, per speciali circostanze,
" siano state già costituite e formino una gloria dei singoli
" Istituti.

" Procedendosi ad acquisti di intere collezioni numisma-
" tiche, il Consiglio Superiore sarà in grado di indicarne, a ra-
" gione veduta, il ripartimento nei varî Medaglieri dello Stato „.

Non si poterono sottoporre al parere del Consiglio Superiore le conclusioni relative all'insegnamento numismatico, essendo tali questioni, come tutte quelle attinenti all'insegnamento, di esclusiva competenza del Consiglio Superiore.

Il Ministro
firmato RAVA.

Osservazioni. — La risposta del Consiglio Superiore è tutt'altro che esauriente. Il fondo speciale per la numismatica era richiesto dalle speciali condizioni nelle quali si trovano i soli direttori dei medaglieri, di aver bisogno da un giorno all'altro (per concludere, come si suol dire, un buon affare) di una certa somma, spesa con la loro responsabilità, a vantaggio del Museo che essi dirigono. Ci vuol altro che domandare permessi, telegrafare, ritelegrafare, attendere che il Consiglio Superiore si convochi, e poi far aspettare ai rivenditori per lo meno sei mesi per le inevitabili e complesse pratiche di burocrazia!... Così, non se ne farà mai nulla; oppure si perderanno intere collezioni a buon prezzo, per riacquistarle col triplo, come è avvenuto! Bisognerà quindi insistere per l'aumento delle dotazioni annuali dei singoli medaglieri. Meno male che rimase impregiudicata la questione dell'insegnamento, poichè l'aggregarlo alla cattedra di paleografia, secondo l'opinione del Milani, a noi sarebbe parso un grave errore.

Domanda di aumento di fondo dotale del R. Museo Numismatico di Brera. — La direzione di questo Museo diramò agli on. Deputati lombardi questa circolare:

" L'on. conte Carlo Ottavio Cornaggia, deputato di Milano, accettò gentilmente l'incarico di parlare, in sede di bilancio, del fondo annuale del Medagliere nazionale di Brera. Siccome so quanto stia a cuore anche a Lei, illustre Deputato, le sorti del medagliere più importante della Lombardia e di uno dei più storici e più ricchi medaglieri d'Italia, m'affretto ad avvertirLa della cosa, affinchè, o nella forzata assenza del relatore on. Cornaggia, o nel caso di dover prendere la parola per corroborarne la proposta, Ella sia edotto dell'argomento e cerchi di portarvi il pregiato contributo dei Suoi consigli e dei Suoi mòniti al Governo.

" S. E. l'on. Rava, ministro dell'istruzione, non fu mai alieno, da due anni a questa parte, dal concedere fondi straordinarî, per quanto molto ristretti, per acquisti ad aste pubbliche a favore del Medagliere nazionale di Brera; ma non ha mai portato il fondo dotale da L. 1500 annue a L. 3000 fisse, come per lungo periodo d'anni fu, quando appunto si notò il costante incremento nelle collezioni numismatiche di Brera.

" Ora, se Ella considera che nelle L. 1500 sono comprese tutte le spese di riscaldamento, illuminazione, vestiario dei custodi, cancelleria, posta, manutenzione e pulizia dell'ufficio, piccole spese, troverà veramente irrisoria quella somma per acquisti di monete e medaglie e per compera di libri!

" Qual direttore può stare al corrente della scienza e non lasciarsi sfuggire i pezzi migliori per completare le collezioni, con quello che resta di tutte le spese suaccennate, quando un pezzo solo talora raggiunge e supera, per la sua rarità numismatica, le lire mille! Qui non si tratta di maggiore o minore larghezza di bilancio; si tratta di un semplice scherzo continuatosi per tutta la gestione Ambrosoli, durante la quale il fondo dotale era di L. 600, e fu da me portato fino alle famose attuali 1500. Ma si tratta di uno scherzo di cattivo genere, perchè è a danno delle collezioni, della scienza, e, quel che è più, del decoro nazionale.

" Nè si obbietti che il ministro concede una o due volte

l'anno qualche fondo straordinario, poichè il direttore abbisogna spesso di denaro speciale in cassa, e solo allora può giungere in tempo, con un pronto e oculato pagamento, a dare al medagliere pezzi ottimi a poco prezzo, che all'asta salgono, pur troppo, per la gara dei concorrenti, a somme talora favolose. Ora l'attuale direttore è obbligato ad anticipare del suo, o a pregare mecenati locali a sborsare per lui i danari, o a fare contratti a condizione di attesa fino a sei mesi, tutti ripieghi indegni di una amministrazione sana ed onesta, quale dovrebbe essere quella d'ogni nostro pubblico ufficio.

" Lo scrivente quindi, per tutte queste ragioni, pregò l'on. Cornaggia di insistere, affinchè il fondo dotale di questo museo sia raddoppiato in L. 3000 annue.

" Accolga frattanto, onorevole Signore, i miei ossequi e ringraziamenti anticipati dal devotissimo

" firmato: SERAFINO RICCI, *Direttore* ".

Recenti acquisti del Museo Numismatico di Brera. — Con un fondo straordinario autorizzato da S. E. il Ministro dell'Istruzione di complessive L. 3500, su proposta del direttore del Medagliere braidense, prof. Serafino Ricci, furono aggiunti alle collezioni numismatiche di Brera i seguenti pezzi:

Nella serie greca e della Magna Grecia. Furono completate le collezioni sotto il rispetto topografico, colmando le lacune di monete di città mancanti a Brera con pezzi corrispondenti d'argento e di bronzo per i seguenti luoghi: *Sturnium, Tyrrheni, Caena, Phistelia, Mesma, Pandosia, Motya, Graxa, Consentia, Laus, Adranum, Osicerda, Alibani, Teanum, Sidicinum, Amestratus, Neapolis, Potidea, Mende, Selymbria, Edessa, Eion, Pidna, Myrina, Efestia, Calcidice, Imbro, Ortagoria, Elaeus, Nymphaeum, Odessus, Traiana, Odrysae, Crithote, Capsa, Madytus, Plotinopolis;* inoltre furono acquistate le monete dei re *Sparadacus* e *Mosses.*

Nella serie romana: un denaro della *Aemilia* e della *Aquillia,* un quinario della *Cordia,* un medaglione d'argento di Augusto, un denaro di Clodio Macro con la Sicilia, un

aureo e un quinario di Domiziano, un gran bronzo di Adriano con il rovescio della *Annona*, un medaglione in bronzo di Treboniano Gallo e Volusiano, un medaglione in bronzo di Antonino Pio e un altro di Marc'Aurelio; inoltre un raro bronzo imperiale di Smirne e un altro di Ottone per Antiochia; tutti pezzi mancanti a Brera e importantissimi.

Nella serie medioevale furono arricchite le collezioni delle zecche italiane con uno scudo d'oro d'Aosta per Carlo II, con l'*Amatrice* e la moneta-medaglia di Antonio Pignatelli per Belmonte, oltrechè con pezzi di minor importanza, però mancanti a Brera, delle zecche non ancora rappresentate di *Capua, Casteldurante, Pontestura, S. Martino dell'Argine, Torre del Greco* e *Valenza.*

Nuove Medaglie. — Fra le molte medaglie in questo primo semestre dell'anno coniate in Italia, notiamo, per interesse storico e artistico, quella offerta a *Camillo Boito* in Milano, il 20 marzo sc. nella grande aula dell'Accademia di Belle Arti, con epigrafe di Francesco Novati. Essa riproduce ridotto (mill. 66) il ritratto somigliantissimo e scultorio di Luigi Secchi, inciso da Angelo Cappuccio e coniato dallo Stabilimento Johnson. La medaglia d'oro fu donata su un dado di lapislazzuli su disegno dell'arch. Sommaruga, con ornamenti a cesello del Lomazzi.

Coniate dallo Stabilimento Johnson uscirono pure le medaglie d'oro ideate dal Pogliaghi e donate come insegna del valore ad ogni singolo reggimento italiano e francese del 1859. Le medaglie, del diametro di mill. 44, furono pure incise dal valente Cappuccio e rappresentano da un lato le figure d'Italia e Francia e dall'altro la leggenda: **EXERCITIBVS LATINIS LIBERATORIBVS ANNO A BELLO GESTO ET LIBERTATE ADLATA QVINQVAGESIMO CIVITAS MEDIOLANENSIS D. D. MCMIX.**

A un altro famoso architetto, che è anche sommo archeologo, *Alfredo d'Andrade*, fu offerta una medaglia col suo ritratto di profilo a sin. da un lato e dall'altro una castellana che reca il progetto del castello di Fenis. È opera di D. Calandra, con la data 1909 delle solenni onoranze a lui rese in quel castello che, per merito suo, rivisse la vita di un tempo.

Un'altra pregevole medaglia fu offerta al senatore *Luigi Luzzati*. Speriamo di poter illustrare maggiormente alcuna di queste medaglie nel prossimo fascicolo.

Vendita della Collezione Romana Weber. — Nello scorso maggio ebbe luogo a Monaco, sotto la direzione del dott. Jacob Hirsch, la vendita della collezione romana già appartenente al console Weber di Amburgo. Un'altra grande collezione privata, una delle poche ormai esistenti, che andò dispersa e buona parte della quale prese posto definitivo nelle collezioni pubbliche. Alcuni pezzi vennero acquistati dai gabinetti di Roma e di Milano; ma la parte migliore andò ad arricchire quelli di Vienna e di Berlino.

Diamo qui un saggio dei prezzi ottenuti per i pezzi più importanti.

N. 46	— Dupondio di Sutrio	M.	1875
„ 747	— Aureo di Lepido	„	2950
„ 773	— Aureo di Numonio Vaala	„	1500
„ 1234	— Aureo di Tito e Giulia	„	1650
„ 1259	— Med. d'argento di Domiziano	„	3825
„ 1453	Aureo di Trajano, Adriano e Plotina	„	1800
„ 1548	— Medaglione di bronzo d'Antonino Pio	„	2550
„ 1597	— Medaglione di Lucilla	„	1000
„ 1776	Aureo di Manlia Scantilla	„	2325
„ 1779	— Aureo di Didia Clara	„	2200
„ 1791	- Aureo d'Albino	„	3400
„ 1794	— Med. di bronzo d'Albino	„	1825
„ 1810	— Med. di bronzo di Sett. Severo	„	1000
„ 1964	— Aureo di Diadumeniano	„	3700
„ 2044	— Med. di bronzo di Aless. e Mamea	„	1000
„ 2061	Aureo d'Uranio Antonino	„	3000
„ 2121	— Med. d'argento di Gordiano	„	1800
„ 2136	— Med. d'oro di Gordiano	„	1200
„ 2252	— Aureo d'Emiliano	„	1300
„ 2268	— Med. d'oro di Valeriano	„	1400
„ 2301	— Med. d'oro di Gallieno	„	1500
„ 2310	— Med. d'argento di Salonino	„	1325
„ 2349	— Aureo di Leliano	„	4725
„ 2351	— Aureo di Vittorino	„	1300
„ 2362	— Aureo di Claudio	„	1275
„ 2365	— Med. d'oro d'Aureliano	„	1675
„ 2377	— Aureo di Severina	„	2725

N. 2394	—	Aureo di Floriano	M. 2600
„ 2453	—	Med. d'oro di Diocleziano . . .	„ 3400
„ 2491	—	Aureo di Carausio	„ 1425
„ 2501		Aureo di Alletto	„ 1975
„ 2519	—	Aureo di Elena	„ 2150
„ 2579	-	Med. d'oro di Costantino M. . . .	„ 8000
„ 2580		„ „ „ . . .	„ 1075
„ 2592	—	„ „ „ . . .	„ 11600
„ 2614	—	Med. d'arg. di Crispo	„ 1550
„ 2627	—	Med. d'oro di Costantino II . . .	„ 6700
„ 2643		Med. d'oro di Costanzo II . . .	„ 4000
„ 2650	—	„ „ „ . . .	„ 1125
„ 2734	—	„ „ Valente	„ 1300

Il Museo Britannico ha acquistato la collezione di monete antiche della *Palestina* già appartenuto al defunto signor Leopoldo Hamburger di Francoforte sul Meno. Questa serie, ricca di 2700 pezzi, contiene delle rarità, specialmente fra le monete della seconda rivolta degli Ebrei sotto Adriano.

Ripostiglio di monete bizantine. — A Varna sul Mar Nero i lavori del porto misero in luce un ripostiglio di circa 150 kilogr. di monete di bronzo dell'epoca di Giustiniano.

Gli avanzi della zecca di Milano romana. — In una nota *Recenti ritrovamenti a Milano,* letta all'Istituto Lombardo di scienze e lettere, agli 11 giugno 1908, il prof. Attilio De Marchi ha trattato dei ruderi di un vasto edificio, apparso negli sterri fatti per la costruzione del nuovo palazzo della Banca d'Italia. L'edificio fu già ritenuto da altri un tempio; ma il De Marchi ne dubita per più ragioni, ed osservando come esso sorgesse in una località vicina alla quale corre una via detta Moneta e sorgeva nei secoli scorsi una chiesa di S. Mattia alla Moneta, e come altri esempi milanesi dimostrino quanto è tenace la tradizione dei nomi locali, mette innanzi l'ipotesi che quei ruderi siano gli avanzi della *Moneta,* ossia della zecca di Milano romana, ricordata anche da Ausonio fra gli edifici monumentali di Milano.

Una grida monetaria del 1438 per Viterbo. — Notiamo nell'ultimo fascicolo uscito dell'*Archivio della R. So-*

cietà Romana di Storia Patria (vol. XXXI, fasc. III-IV) l'articolo di C. Pinzi: *Lettere del legato Vitelleschi ai priori di Viterbo dal 1435 al 1440.* In data 29 giugno 1438 egli decretava che i provisini si spendessero e si ricevessero ogni cinque per un denaro. In appendice a questo decreto è data la tariffa o valuta delle monete in corso, bandita di quei giorni per ordine del Vitelleschi in Viterbo e in tutte le terre della sua legazione, e cioè:

Bolognino romano, cinquini IV.

Bolognini aquilani et altri bolognini picholini, cinquini III.

Grossi della colonna di peso, bolognini IV romani III, cinquini et denari III l'uno.

Carlini, overo grossi papali di peso, XXVI cinquini: cioè bolognini VI et mezzo.

Ducato romano et altri fiorini di camera di peso, carlini X et bolognini III ovvero bolognini LXVIII romani.

Ducato veneziano et ducati nuovi coll'arma del papa Eugenio, bolognini LXX romani, o vero carlini X et bolognini V.

Bolognini marchisciani et celle aquilane, cinquini VI l'uno.

Bolognini nuovi romani papali, li quali abiano da uno canto scolpita la figura di San Pietro, et dall'altro dui chiavi incrociate, vagliano et currano VI cinquini et IV denari l'uno.

Medaglie di Isabella d'Este. — Alessandro Luzio nell'*Archivio Storico Lombardo* (fasc. IV, 1908) ha pubblicato dei documenti interessantissimi intorno ad Isabella d'Este all'epoca del sacco di Roma (1527) e della sua passione per l'acquisto delle medaglie antiche. E fornisce l'elenco di quelle trovate nella Grotta d'Isabella d'Este, aggiungendo alcuni pezzi cavati dal libretto di spesa di quell'anno. Ad es. *19 febbraio.* " A Zo. banchero de piaza Giudea schudi 37 d'oro di sole per la valuta de medaglie 16 di metallo antique „. " A Francesco che vende medaglie schudi 7 e $^1/_2$ d'oro di sole per medaglie 15 antiche di metalo „. " A Nichollò di Firenze iuli 23 per una medaglia antiqua de uno Vespasiano „. *3 marzo.* 4 scudi 10 per 4 medaglie comperate in Campo di fiore, *5 marzo.* 1 ducato per due medaglie: " uno Adriano et una Faustina „.

Due documenti per le zecche di Desana e di Frinco. — Inutile, in una rivista d'indole così speciale come la nostra, qualificare o squalificare la produzione delle famose zecche di Desana e di Frinco sotto i Tizzoni, i Tornielli ed i Mazzetti. Troppi autori ne hanno trattato ed alle diverse pubblicazioni, più o meno remote del Gazzera, del Promis, del Morel-Fatio, del Demole, del Dionisotti, elencate nella *Bibliografia Numismatica* dei fratelli Gnecchi, s'aggiunsero, ultimi contributi, non spregevoli, quelli del Papadopoli, di E. Gnecchi, del San Romè, del Grillo, del Cunietti, del Ciani e d'altri, apparsi in questa medesima *Rivista* e nel *Bollettino Numismatico*.

Noi, che della zecca di Desana ci siamo pure un tantino occupati, producendo il privilegio a favore del conte Filippo Tornielli (1527) e la concessione a Maffeo da Civate, il celebre medaglista, di recarsi presso Aloisio Tizzoni a dirigerne nel 1525 la zecca (1), aggiungiamo qui un nuovo documento del 1585, in cui è cenno dell'arresto in Vercelli di un " messer Rolando mastro di zecca „ per smaltimento " di monete fabricate in Desana „. Trattasi di una lettera di Ludovico Valperga al marchese Filippo d'Este, luogotenente del duca di Savoia in Torino (2), che è tale:

Ill.mo et Ecc.mo Signore,

Inviai una mia delli due d'aprile a V. E. per staffeta, per la quale le fecci intendere, come era qui in castello all'aresto, un messer Rolando mastro di zecca, per informationi che s'havevano contro di lui, d'haver smaltite molte monete fabricate in Desana, a diversi mercanti di questo Stato, contra gl'ordini di S. Altezza et perchè egli ha confessato et accusati parecchi di questi mercanti ch'hano fatto trafico di simil monete prohibite, viene il Fiscale di Vercelli da V. E. per dargli minuto conto di quanto s'è fatto, acciò se le puossi provedere conforme a quello che da lei sarà sopra questo ordinato, et perchè da detto fi-

(1) *Gazzetta numismatica*, a. VI, 1886, n. 12. — *Rivista Ital. di Num.*, 1893 e sgg. (Doc. visconteo-sforzeschi, n. 471, 495 e 499).

(2) *Biblioteca Trivulziana*. Fondo Belgioioso: corrispondenza d'Este-Savoia, a. 1585.

scale intenderà il tutto, io non sarò più lungo, ma solo, basciando a V. E. le mani humilmente pregandola a tenermi in sua gratia.

Di Vercelli li 5 d'Aprile 1585.

Di V. E.

devotissimo Servitore
LUDOVICO VALPERGA.

Di Frinco e dei Mazzetti si occuparono di recente, più specialmente, il Ciani ed il Grillo (1).

Importante e sintomatica assai ci sembra la lettera che qui segue, dal Mazzetti indirizzata nel febbraio 1600 al marchese d'Este, allora a Fossano, e tolta come la precedente dalle ricche collezioni trivulziane:

Ill.mo et Ecc.mo mio Sig.r

Già per un'altra mia diedi ragguaglio à V. S. Ill.ma et Ecc.ma che la zecca di Frinco lavorava di continuo con gran concorso de' mercanti et contra la forma della capitulatione accordata con S. A. Ser.ma, hora di novo hò voluto raguagliarla che non si cessa di lavorar con la impressione della stampa delle monete di Milano come mandandosi a veder se nè ritroverà il chiaro effetto. Io di ciò ne sento fastidio perchè simili abusi sono poi ascritti in generale alli Signori dil loco et pur io non ne sono nè colpevole nè consentiente, oltra che sento malle che si alla scoperta si contravenghi alli capitolli accordati con S. A. et dar occasione al Stato di Milano di dolersi, pur poi che non si è fatto conto di provedergli, non nè scriverò più di questo nè d'altri molti abusi che si cometteno, bastarà sollo che io resti escolpato et habbi fatto il debito mio. La supplico nondimeno non còmunicar questi avisi, con alcuno di quei Sig.ri Ministri per la causa che già nel'altra mia scrissi, et anco perchè ho suspetto che non vi intravenghi il consenso d'alcuno poi che totalmente si comporta questo misfato. Con qual fine basiando a V. S. Ill.ma et Ecc.ma le mani, le pregho dal Signore ogni contento. D'Asti li 22 febrajo 1600.

Di V. S. Ill.ma et. Ecc.ma

Ser.re obligatiss.mo
GIULIO CESARE MACETTI (2).

---

(1) *Rivista Ital. di Numism.*, I-II, 1902, pag. 88. — *Bollettino Num.*, luglio 1907, pag. 102.

(2) *Trivulziana.* Fondo Belgioioso, citato, *ad annum.*

La zecca di Desana diede più a lungo da fare a' tribunali. Fra le consulte del celebre poeta dialettale e segretario del senato milanese, Carlo Maria Maggi, segnalate agli studiosi dal prof. Antonio Cipollini, ve n'ha una del 9 luglio 1674 ancora accusante il conte di Desana d'introdurre nel proprio feudo monete adulterate (1).

E. Motta.

Falsi monetarî nella chiesa di Piona. — L'ing. Giussani nel suo pregevolo articolo: *Il priorato di S. Niccolò di Piona dopo i restauri* (in *Riv. archeol. di Como,* fasc. 56-58, 1908, pag. 90) accenna anche agli ultimi anni di vita di quel monastero, che non corsero certamente splendidi, se nella chiesa s'erano perfino annidati i falsi monetarî. Ne fanno prova i quattro conî usati per batter due monete d'argento, che il 19 settembre 1907 furono scoperti murati in un foro della parte destra della navata, sopra la porta che dà accesso al chiostro, poco sotto il soffitto. Delle monete, l'una è un testone di Galeazzo Maria Sforza (1466-76); l'altra è un marcello di Pietro Mocenigo, doge di Venezia (1474-76). I quattro conî vengono ora conservati nel Museo civico di Como, cui furono donati.

Quando operassero in Piona quei falsi monetarî sarà difficile di stabilire: forse nel 1574?....

Si potrebbe crederlo, ricordando che ai 9 luglio di quell'anno le tre Leghe dei Grigioni istituivano uno speciale tribunale penale per la punizione di una banda di tali malfattori scoperta sul lago di Como e che appunto falsificava monete milanesi, veneziane e genovesi (2).

Monete gettate al popolo. — Il Perini nel *Bollettino Ital. di Num.* (n. 8, 1908) ha ricordato *Le monete gettate al*

(1) " De inditijs resultantibus contra Comitem Desanae occasione introductionis assium adulterinarum ". Cfr. *Arch. Stor. Lomb.*, XI, 1899, pag. 367.

(2) Cfr. Jecklin (F.): *Materialien zur Standes-und Landesgeschichte Gem. III Bunde* Bd. *I.* Basel, 1907, pag. 211.

popolo nella solenne incoronazione di Vincenzo II, duca di Mantova nel 1627.

Eguali episodî e nei diversi secoli, si ripetevano in Milano. Così nel 1646 per l'entrata di Maria Anna di Spagna, nella nostra città dovevano venir gettati via " denari stampati a questo effetto... di valore di 3 fiorini l'uno, con l'effigie da una banda di Filippo IV e dall'altra della Ser.ma regina con lettere che dicevano *Caracena Gubernante* et il nome de proprii principi „. ma, aggiunge il cronista Cremosano (*Arch. Stor. Lomb.*, VIII, 1880, pag. 285), *ne forte tumultus fieret in populo* si tralasciò ed i " denari furono poi distribuiti a curati delle parrocchie acciò essi a poveri della cura di ciascuno fossero con carità ripartiti „.

A festeggiare nel luglio 1701 l'elezione del nuovo re, dal cocchio del Governatore di Milano, lo scudiero di lui, un Egiél francese gettava " a piene mani monete d'argento coll'effigie del nuovo monarca coniate nella nostra zecca pel valsente di scudi 2000, e la plebe, aggiunge il Cusani (*St. di Milano,* II, 64), s'arruffava a raccoglierle, con diletto dei patrizî che senza smettere la contegnosa gravità d'etichetta, si divertivano di quella brutta gazarra „.

Anche l'assunzione al trono di Francesco II imperatore fu come la sopra citata, sfarzosamente festeggiata nel 1792. Monete d'argento coniate per quella circostanza vennero gettate al popolo gremito nella piazza ducale. Avevano da un lato l'effigie dell' imperatore, dall'altro la leggenda: *Longobard. Fides Sacramento firmata. die 16 Sept. 1792* (Cusani, op. cit., IV, 126).

Saltando nel secolo decimonono troviamo ricordata ai 15 maggio 1815 la solennità del giuramento di fedeltà al re Francesco I col vecchio cerimoniale spagnuolo che Maria Teresa e i suoi figli avevano conservato. Da quattro finestre del palazzo di corte vennero gettate al popolo le monete ricordatrici del fausto giorno; monete d'argento del valore di una lira austriaca coniate nella nostra zecca. La biscia viscontea e il leone veneto sormontati dalla corona ferrea; sotto un'ancora; all' ingiro: *Franciscus Austr. Imp. Hun. Boh. Longob. Venet. Gal. et Lod. Rex A. A.* Nel rovescio, sotto la corona imperiale: *Fides Novi Regni Sacramento Firmata Mediolani XV Maii MDCCCXV* (Cusani, VII, 255).

Medaglie nelle fondamenta del teatro della Scala. — Ai 25 gennaio 1776 un incendio distruggeva, come è noto, il teatro ducale di Milano e tosto si procedeva all'erezione dell'attuale della Scala, su disegno dell'arch. Piermarini, il di cui centenario è stato solennemente celebrato nello scorso settembre.

Come l'usanza voleva, e tuttora si mantiene, varie medaglie furono gettate fra le fondamenta del nuovo teatro, e parecchie in onore della marchesa Cusani-Litta coll'iscrizione: *Decus Insubriae.*

A tal episodio richiama un sonetto dell'abate prof. Angelo Teodoro Villa (*Poesie.* Pavia, Galeazzi, I, 144) che quì, a titolo di pura curiosità, riproduciamo.

ALLA SIGNORA MARCHESA

DONNA CLAUDIA CUSANI NATA LITTA

IN OCCASIONE CHE FURONO GETTATE VARIE MEDAGLIE IN SUO ONORE

FRA LE FONDAMENTA DEL NUOVO TEATRO DI MILANO

COLL' INSCRIZIONE

DECUS INSUBRIAE.

Donna immortal, se qual mi sembri, e sei
Oso ritrarti nel tuo stato altero,
I versi, ove adombrarti io sol potrei
Fregi si crederan, ch'io tesso al vero.
Cara a Natura, al Ciel, su colli Ascrei,
Cara alle Grazie hai d'ogni cuor l'impero:
Ma non avran poi fede i versi miei,
Chiamandoti d' Insubria onor primiero.
L'avranno un dì, quando atterrate e dome
L'alte Moli dal tempo uscirà franco
Dalle rovine il tuo superbo nome.
E portando bei raggi impressi in fronte,
Raggi di gloria, con quest'inno al fianco
Vedrassi andar d'eternità sul monte.

Ritrovo di monete del Canton Ticino nel Vallese. — Nello scorso settembre 1908 è stata trovata a Bovernier,

presso Martigny, nel Vallese, una cassa seppellita nel terreno, la quale conteneva circa 3000 pezzi da *soldi 3* del Cantone Ticino, coniati nel 1835: essi sono perfettamente conservati. Il sig. Ch. de Rivaz, presidente della Società per la conservazione dei monumenti storici del Cantone Vallese, crede che quel gruzzolo sia il risultato dell'opera di falsi monetarî. Infatti quelle monete hanno il peso di grammi 1,73 ed il diametro di mill. 18,5, mentre i pezzi autentici pesano gr. 1,80 e misurano mill. 20 di diametro. Il lavoro è abbastanza grossolano (*Boll. Stor. d. Svizz. Ital.*, nn. 7-12, 1908, p. 97).

ATTI

DELLA

SOCIETA NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 10 Giugno 1909.

(Estratto dai Verbali).

Il Consiglio è convocato alle ore 14 nella Sala Sociale al Castello Sforzesco.

I — Il Segretario A. M. Cornelio, dà lettura del Bilancio Consuntivo 1908 da presentarsi all'Assemblea generale dei Soci. È approvato ad unanimità.

II — Il Vice-Presidente, comm. Francesco Gnecchi, legge la Relazione sull'andamento morale della Società, durante il 1908, ch'è approvata.

III — Si approva del pari la formazione del secondo fascicolo e di buona parte del terzo.

IV — Il Presidente, conte Papadopoli, riferisce sulle sue pratiche col Ministero a proposito dell'insegnamento della Numismatica e dell'ordinamento delle collezioni pubbliche (1), pratiche che finora purtroppo non ottennero alcun risultato. Il Consiglio discute sui modi di proseguire la campagna.

V — Il Presidente chiede poi ai Consiglieri milanesi notizie intorno al trasferimento della Collezione di Brera al Castello, trasferimento che a quest'ora dovrebbe essere un fatto compiuto; ma, avuto notizie che le cose sono ancora a un dipresso al punto dove si trovavano or fa un anno, propone d'inviare una sollecitazione al Ministero della P. I., proposta che viene accolta all'unanimità.

La seduta è sciolta alle ore 14 $^3/_4$.

(1) Vedi particolari nella relazione sull'Assemblea generale qui in seguito.

Assemblea Generale dei Soci 10 Giugno 1909.

(*Estratto dai Verbali*).

L'Assemblea generale è convocata nella Sala Sociale al Castello. Il Presidente conte Papadopoli alle ore 15 dichiara aperta la seduta e dà la parola al Vice-Presidente Francesco Gnecchi per la lettura della Relazione annuale, di cui ecco il testo:

Soci e Collezioni Sociali.

Alla fine del 1908 la nostra Società contava 16 *Soci Benemeriti*, 53 *Effettivi* e 64 *Corrispondenti*. Gli *Associati* alla *Rivista* sommavano a 130. Notiamo con dispiacere una diminuzione nel numero di questi ultimi, in gran parte pur troppo rapitici dalla morte. Alcuni nuovi Soci entrarono durante l'annata, non sufficienti però a colmare completamente i vuoti.

La nostra Biblioteca contiene oggi:

Volumi	N.	684
Opuscoli	„	1405

Il medagliere, ora distribuito più razionalmente coll'aiuto di due benemeriti nostri Soci, signori Monti e Laffranchi, contiene:

Monete	Oro	N.	14
	Argento	„	1215
	Bronzo	„	9610
	Vetro	„	448
Medaglie	Argento	„	24
	Bronzo	„	472
Piombi		„	161
	Totale pezzi	N.	11944

Dal grosso fondo di monete romane e tolomaiche, provenienti dal dono del benemerito Socio, cav. Giannino Dattari del Cairo, furono destinati gli ultimi tre lotti, di circa

500 monete ciascuno, al *Museo Civico* di Brescia, a quello di Susa e al Gabinetto Num. del *Collegio Rosmini* a Domodossola. Così furono dieci le collezioni che fruirono di questo ammasso di monete, senza contare la nostra collezione sociale, la quale, secondo il desiderio del generoso donatore, ne ebbe la prima scelta.

La " Rivista ".

Possiamo dire che ormai la *Rivista* è entrata nel suo periodo di virilità, e la sua esistenza — se non materialmente, al che però si arriverà pure assai prima di quanto era lecito sperare — moralmente la possiamo dire assicurata.

La Direzione non si è mai trovata in difficoltà per la materia. Essa affluì sempre abbondante, talchè talora si dovettero pregare alcuni nostri buoni collaboratori di pazientare, perchè l'estensione della nostra *Rivista* ha pure un limite che non possiamo di troppo oltrepassare. La varietà della materia ci pare che nell'anno scorso sia stato mantenuta con sufficiente equilibrio.

Le Collezioni pubbliche di Milano.

Quando lo scorso anno annunciavamo la prossima riunione delle Collezioni pubbliche di Milano, la governativa e la municipale, al Castello Sforzesco, avevamo la convinzione che al giorno d'oggi la cosa dovesse essere un fatto compiuto. Invece le trattative fra il Comune e il Governo si trascinarono — come pur troppo avviene di solito — tanto per le lunghe, che non sapremmo veramente dire quale passo si sia fatto durante il corso dell'anno.

L'idea tuttavia permane, e noi ci limitiamo a sperare che ormai la realizzazione non sarà più lontana.

Studi Numismatici.

I voti espressi dal vostro Consiglio nella seduta del 19 scorso gennaio vennero trasmessi al Ministero della P. I. accompagnati da una lettera del nostro Presidente.

Crediamo che il mezzo più opportuno e più spiccio per informare i soci di tali trattative sia quello di comunicare la corrispondenza intervenuta.

Alla lettera del nostro Presidente il Ministro Rava rispondeva:

" *Roma, addì 7 maggio 1909.*

" *Ministero della pubblica istruzione. Direzione Generale per la Istruzione Superiore. Divisione II. N. di Posiz. 23, Prot. 5928.*

" Era già noto a questo Ministero l'estratto della *Rivista Italiana di Numismatica,* che la S. V. mi ha trasmesso con la lettera dell'8 aprile volgente; ed io non posso che esprimerle tutto il mio compiacimento per l'interesse che codesta on. Società dimostra, non soltanto alle discipline numismatiche in generale, ma alla sistemazione delle nostre collezioni e dei medaglieri.

" Debbo però significarle che due o tre anni fa fu fatta una proposta per l'istituzione di un corso di numismatica, da parte della Facoltà di Lettere di Roma: ma la proposta non potè essere accolta, perchè il Consiglio Superiore della P. I. espresse parere contrario. Se altre simili proposte perverranno dalle Facoltà di altre Università, questo Ministero, che ben comprende l'importanza delle discipline numismatiche, non mancherà di prenderle in esame con tutta benevolenza e di chiedere su di esse il parere del Consiglio Superiore, riservandosi di deliberare poi in merito, a seconda di questo.

Al Presidente della
Società Numismatica Italiana
Venezia.

IL MINISTRO
firmato RAVA „.

A questa il Presidente replicava il 17 maggio colla seguente:

" *Venezia, 17 maggio 1909.*

" *Eccellenza,*

" Onorato della lettera dell'E. V., prendo occasione dall'interessamento in essa proclamato per gli studî numismatici, che, nel fervore di rinnovamento scolastico ond'è pervasa l'Italia, non vogliono essere trascurati, per richiamare l'attenzione dell'E. V. su alcune mie idee al riguardo.

" Che il Consiglio Superiore della P. I. abbia espresso parere contrario alla istituzione di Cattedre di Numismatica nelle singole Università, non mi fa meraviglia, perchè forse non volle aprire l'adito a una troppo abbondante fioritura di esse, ciò che non contribuirebbe certamente a mantenere il prestigio in che tutti vorremmo si conservasse questo specialissimo insegnamento. Per tagliar corto a simili richieste, mi parrebbe opportuna e ragionevole l'istituzione di una Cattedra di Numismatica nella Scuola Superiore di Archeologia di Roma, dove appunto debbono formarsi quelli che saranno preposti ai nostri Musei.

" Ed eccomi naturalmente condotto a parlare di ciò che costituisce la nostra vera e grande deficienza: le raccolte numismatiche dei Musei pubblici. Esse sono molte e ricche; ma, fatta qualche rara eccezione, sprovviste di cataloghi e prive di personale che possa mettersi a disposizione degli studiosi. Una raccolta numismatica è come una Biblioteca, senza catalogo e senza personale; rimane un cumulo di tesori inutili e male difesi. Alla vigilia dell'approvazione di una legge restrittiva che si propone d'impedire l'esodo delle monete, credo dovere imprescindibile del Governo provvedere alla sistemazione delle raccolte esistenti, perchè non debba un giorno deplorarsi dagli studiosi che le monete siano rimaste in Italia per trovare nei Musei una nuova sepoltura poco dissimile da quella della terra donde sono uscite. Nei Musei esteri non solo è facile vedere e studiare le monete, ma da essi è agevole avere impronte e notizie sempre utili per quelli che non possono andarvi di persona: in quei d'Italia le cose vanno ben diversamente ed è inutile che io stia qui a ripetere fatti e notizie che tutti sanno.

" Al senno e all'amore dell'E. V. per la nostra cultura non può mancare il modo di prescrivere sollecitamente di mettersi sulla buona via della formazione dei cataloghi al personale che abbiamo, di provvedere alle deficienze di questo con elementi nuovi e volonterosi, di far cessare insomma uno stato di cose troppo umiliante per il nostro amor proprio scientifico e nazionale.

" Io sarei ben lieto se le mie parole dettate dall'amore che professo a questa scienza nobilissima alla quale ho con-

sacrato la mia vita intera, avessero la virtù di provocare provvedimenti savi e pronti che sarebbero al certo lodati dagli studiosi presenti e più ancora dai futuri che ne trarranno maggiore benefizio.

" Con perfetto ossequio

" *firmato* PAPADOPOLI
" Presidente della S. N. I. "

All'ultimo momento, in data cioè di ieri l'altro, giungeva al nostro Presidente l'altra seguente lettera del Ministro della P. I.

" *8 Giugno 1909.*

" *Onorevole ed illustre Senatore,*

" Mi riservo di rispondere con separata lettera a quanto Ella mi ha scritto circa le raccolte numismatiche dei Musei pubblici ed ai provvedimenti ch'Ella, col grande amore che porta alla nobile scienza, suggerisce per rendere più utili e meglio sistemare le raccolte medesime.

" Intanto, per quanto riguarda l'insegnamento della Numismatica, che Ella desidererebbe fosse istituito nella Scuola di Archeologia di Roma, debbo osservarle che questa non è un istituto autonomo, ma fa parte integrante dell'Università ed è annessa alla Facoltà di Filosofia e Lettere, onde io non potrei di mia iniziativa istituirvi nuovi insegnamenti, poichè, a norma delle vigenti disposizioni, occorre all'uopo la proposta della Facoltà competente. Se la Facoltà romana di Filosofia e Lettere rinnoverà la proposta, che già fece qualche anno fa, per l'istituzione di un corso di Numismatica, io non avrò difficoltà a sottoporre la proposta stessa all'esame del Consiglio Superiore di P. I.; ma non posso tacerle a tale proposito che questo ebbe in passato a manifestare parere contrario all'accoglimento della proposta.

" Gradisca i miei ossequi e mi creda,

" *Aff.* RAVA ".

All'Onorevole
NICOLÒ PAPADOPOLI-ALDOBRANDINI
Senatore del Regno
VENEZIA.

La Società però non si tiene paga di questa risposta, ma insisterà, principalmente sui due punti:

I. Che in Italia venga istituita, a Roma o dove meglio crederà il Ministero, una cattedra di Numismatica;

II. Che sia provvisto a che le collezioni dei Musei, che non possono pretendere d'avere un direttore proprio, siano poste in grado di riuscire di utilità agli studiosi, vale a dire che siano provviste di buoni cataloghi redatti da persone competenti.

Bilancio.

Ed ora, venendo alla parte finanziaria, eccovi il Bilancio Consuntivo del 1908:

Rimanenze attive del 1907.

Quote da riscuotere da Soci ed Abbonati pel 1907	L. 120 —	
Fondo di cassa	» 6292 65	
		L. 6412 65

Entrate dell'anno 1908.

Quote di Soci e di Abbonati alla *Rivista*	L. 4527 60	
Interessi sul fondo di cassa in conto corr.	» 211 35	
		L. 4738 95

Rimanenze passive.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1909. .	L. 180 —
	L. 11331 60

Rimanenze passive del 1907.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1908. .	L. 60 —

Spese del 1908.

Stampa della *Rivista* e accessori. . . .	L. 5167 60	
Fotoincisioni, eliotipie e disegni	» 940 —	
Spese di Segreteria	» 100 —	
Custode dell'Ufficio	» 100 —	
Spese per la collaborazione della *Rivista*	» 665 —	
Posta	» 49 40	
		L. 7022 —

Da riportarsi L. 7082 —

RIMANENZE ATTIVE AL 31 DICEMBRE 1908.

Quote da riscuotere da Soci e da Abbonati pel 1908	L. 80	
Fondo di Cassa	» 4169 60	
		L. 4249 60
		L. 11331 60

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio di esercizio	L. 6412 65	
Passività.	» 60 —	
		L. 6352 65
Attività in fine di esercizio	L. 4249 60	
Passività.	» 180 —	
		L. 4069 60
Diminuzione di patrimonio		L. 2283 05
Entrate dell'anno 1908		L. 4738 95
Spese		» 7022 —
Disavanzo		L. 2283 05

Il Segretario Amministratore: ANGELO MARIA CORNELIO.

Il nostro Bilancio dello scorso anno presenta dunque un disavanzo di L. 2283,05 pari al triplo di quello verificatosi nell'anno precedente. Mentre le entrate del 1908 furono press'apoco le stesse, la differenza passiva fu costituita totalmente dalla spesa della *Rivista,* la quale, fra stampa, fotoincisioni, tavole e spese di collaborazione, raggiunse l'ammontare di L. 6821, superiore di circa L. 1400 alla spesa della *Rivista* nel 1907. Questo aumento corrisponde perfettamente alla maggiore spesa incontrata nel 1908 in causa del *Fascicolo-Omaggio,* pubblicato in onore di Solone Ambrosoli. Questo fascicolo, che contava ben 344 pagine e buona parte de' suoi *Estratti* furono stampati in un grandissimo numero di

copie per poterle distribuire, com'era doveroso, alle Autorità e a tutte le persone che onorarono di loro presenza la bella cerimonia fatta in onore del rimpianto direttore del Gabinetto di Brera.

Nell'anno corrente, cessata ogni opera straordinaria, la Direzione potrà rientrare per la *Rivista* nei limiti normali e dedicare invece i fondi esuberanti ad acquisti di libri, e ad altre spese pure necessarie, che furono sempre procrastinate per mancanza di mezzi.

Pubblicazioni Numismatiche.

Siamo lieti di poter chiudere questa nostra relazione annunciando che l'attesa dei numismatici italiani sta per essere soddisfatta. Il lavoro cui da tempo S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia e nostro Presidente Onorario dedica le sue cure, è presso ad essere compiuto. Sono dodici anni che l'idea dell'opera venne definitivamente concretata e decisa, e dodici anni certamente non furono troppi per maturare un lavoro di tanta importanza e di tanta mole, se si riflette alle molteplici e profonde cognizioni storiche che esso richiede e al moltissimo tempo che l'Augusto Autore non può sottrarre alle cure di Stato.

Ma ormai le cose sono a buon porto, e crediamo non saranno che graditi alcuni particolari circa l'imminente pubblicazione, particolari che solo da pochi giorni ci sono noti.

Del primo volume contenente le monete di Savoia la materia è pronta e si darà mano alla stampa entro il corrente mese, ai Lincei (Salviucci) con caratteri fusi appositamente e con carta di Fabriano a mano.

Nelle quattrocento o cinquecento pagine di questo volume saranno descritte circa 3500 monete, delle quali circa 700 saranno riprodotte in 42 tavole calcografiche, cui già da tempo sta lavorando la Ditta Danesi di Roma.

Il secondo volume descriverà le monete del Piemonte, con un appendice delle zecche d'Oltremonti, di Savoia e Sardegna.

Siamo dunque, come si dice, al principio della fine e speriamo che l'anno iniziato non terminerà senza che sia

apparso il primo volume di un lavoro di cui siamo fieri per il nostro paese e per l'Augusto Autore che ebbe il coraggio di accingersi a un'impresa che nessun altro numismatico vivente avrebbe osato tentare.

L'Assemblea approva la Relazione della Presidenza e il Bilancio Consuntivo 1908.

Si passa da ultimo alla nomina di tre Membri del Consiglio in sostituzione dei signori: cav. *Giuseppe Gavazzi,* prof. dott. *Serafino Ricci,* magg. generale *Giuseppe Ruggero,* scadenti per anzianità. Fatta la votazione, i tre Consiglieri uscenti, risultano riconfermati in carica.

Vengono pure riconfermate per acclamazione le cariche sociali in corso per l'anno 1910.

Alle ore 16 $^1/_2$, esaurito l'Ordine del Giorno, l'Adunanza è sciolta.

Finito di stampare il 30 Giugno 1909.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO III-IV.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

XCIV.

MEDAGLIONI SENATORÎ

E BRONZI ECCEDENTI.

Nulla di più ingrato che fare una ritrattazione; ma è pure altrettanto doveroso il farla, quando si è convinti d'aver commesso uno sbaglio.

Diciasette anni sono, vale a dire nel 1892, pubblicai uno de' miei Appunti, il XXV, dal titolo *Il Medaglione Senatorio,* nel quale assegnavo tale denominazione a quei bronzi del Senato, i quali, coniati su di un disco più erto e più largo del comune, assumono l'apparenza del medaglione, pure essendo stampati coi medesimi conii delle monete correnti.

Tre anni dopo e precisamente il 28 febbraio 1895 il cav. Camillo Serafini faceva all'Accademia Pontificia Romana una lettura dal titolo: *Di una recente teoria sulla classificazione del bronzo romano,* pubblicata poi nelle *Dissertazioni* dell'Accademia stessa, ed esponeva le sue osservazioni contro il citato mio articolo. Siccome però, nè io appartenevo a quell'Accademia, nè avevo allora l'onore di conoscere

personalmente il cav. Serafini, della memoria non ebbi alcun sentore e fu solo parecchi anni più tardi che essa mi venne comunicata dal compianto amico Ambrosoli, nell'occasione che il discorso ci aveva portati sull'argomento.

La lessi, la studiai, me ne convinsi e, dopo tanto tempo, trovo finalmente l'opportunità di esporre una evoluzione d'idee provocata da quella memoria piena di buon senso e di acume critico. Essa combatte dapprima la nota teoria del Kenner sulla monetazione leggera e pesante del bronzo romano; ne prova la pratica assurdità e in questo l'autore è in perfetto accordo con quanto avevo anch'io scritto in proposito; anzi nella memoria trovai citati parecchi passi di articoli miei inseriti nella *Rivista*. L'autore viene poi a combattere anche me ed è qui ove debbo ammettere che ha ragione lui, e per conseguenza ho torto io, se non proprio in tutto, almeno in gran parte.

Prescindendo dalle piccole oscillazioni del sesterzio — e dico piccole per modo di dire, mentre tali oscillazioni sono abbastanza sensibili, tanto che il Kenner ha trovato necessario di fabbricare su di esse tutto un nuovo sistema — io avevo assegnato il nome di *Medaglione senatorio* a quei pezzi che, stampati coi conii comuni, rappresentano per lo meno un doppio sesterzio e talvolta raggiungono anche il peso di cinque, sei o più.

Ora il Serafini, considerando che tali pezzi sono individualmente troppo rari e troppo irregolari, che non possiedono cioè quella sequenza e quella uniformità che è necessaria per costituire una serie, paragonabile a quella dei medaglioni imperatorii, nè alcuna delle caratteristiche del medaglione eccetto la dimensione del disco, non li vuole considerati come tali; ma piuttosto come pezzi eseguiti acciden-

talmente di quando in quando, vuoi come prove, vuoi per semplice capriccio e li vorrebbe chiamare bronzi pesanti o eccedenti.

Le ragioni del cav. Serafini ben ponderate mi inducono ad accettare la sua opinione, salvo qualche piccola riserva; come accennai e come spiegherò più tardi.

Ammetto quindi che saranno meglio designati colla sua denominazione e rinuncio fin d'ora alla primitiva di *Medaglioni senatorî,* con cui designai già questi bronzi.

Con questo però non intendo punto che la serie dei Medaglioni senatorî sia a radiarsi; mi affretto anzi a soggiungere che la serie esiste sempre; solo non è quella da me erroneamente indicata e invece la ritrovo e la riconosco in quei pezzi di gran modulo, che portano impresse le lettere S C, presentando nello stesso tempo tutti i caratteri del medaglione, conii speciali, rilievo più accentuato e arte superiore.

Negli antichi cataloghi i medaglioni contrassegnati dalle lettere S C sono confusi senz'altro cogli altri medaglioni; vale a dire, alla piccola variante non si era badato.

Alcuni numismatici espressero in seguito l'idea che le lettere S C vi fossero state impresse per errore, e anche il Serafini, seguendo la congettura di Eckhel, che tutto il bronzo fosse coniato nell'officina senatoria, la quale non imprimeva la sigla S C sui medaglioni perchè non destinati alla circolazione, accetta e conferma la supposizione dell'errore. Ma io questa non la posso assolutamente accettare.

È parlando d'un bronzo di Gallieno apparte-

nente al Gabinetto Vaticano, che il Serafini attribuisce la sigla SC a un errore dello zecchiere. E la cosa potrebbe anche non recare meraviglia, se si trattasse di un unico pezzo di Gallieno. A quell'epoca può essere ammesso un errore di questo genere; ma l'errore non è più ammissibile, quando si rifletta che il caso è tutt'altro che isolato, e che il medesimo errore sarebbe stato ripetuto tante volte durante un periodo di tre secoli.

Il Cohen ancora titubante, non sa appigliarsi ad un partito deciso e colloca alcuni di questi pezzi tra i gran bronzi, assegnando invece alla serie dei medaglioni quelli che ne mostrano più spiccatamente i caratteri; ma vi aggiunge la frase: « Vrai médaillon malgré les lettres SC » frase che ha l'aria non solo di dubbio, ma quasi di tolleranza o di scusa.

Io tolgo ogni indecisione e li chiamo senz'altro: *Medaglioni con* SC o *Medaglioni Senatorî*, coniati cioè dall'autorità del Senato. E il fatto si spiega assai naturalmente.

Le occasioni che si presentavano all'Imperatore o alla zecca imperiale di coniare pezzi speciali di dono o di ricordo, si presentavano pure, quantunque assai meno frequentemente, al Senato. Le due categorie di medaglioni aventi la medesima origine e la medesima significazione offrono i medesimi dati caratteristici esterni e, per quanto non paragonabili l'una all'altra nè pel numero, nè per l'importanza dei soggetti rappresentati e raramente per la bellezza dell'arte, pure formano due serie molto simili e parallele, contraddistinte unicamente dalla assenza o dalla presenza delle lettere SC.

La divisione delle due serie non venne mai stabilita nettamente, e l'istituzione della serie senatoria è appunto quello che tento di fare in questo studio, seguendo il criterio accennato, il quale mi condurrà

a mutare parecchie delle classificazioni stabilite da altri e per ultimo dal Cohen. Vi figureranno pezzi del Cohen collocati fra i bronzi comuni e vi saranno invece omessi altri che il Cohen collocò fra i medaglioni, e d'ogni cambiamento darò la ragione.

★

Prima di descrivere la nuova serie tenterò di abbozzarne un insieme generale e incomincierò accennando un fatto fin qui ignorato e che a molti anzi desterà meraviglia. Il medaglione senatorio è anteriore all'imperatorio. Questo non appare che con Adriano, l'altro incomincia coi Flavii, precedendo quindi quello che doveva poi di tanto sorpassarlo in numero, di circa mezzo secolo.

Cohen descrive, come appartenente al Gabinetto di Parigi, al n. 434/476 di Vespasiano, un gran bronzo di quest'imperatore colla quadriga trionfale e la semplice sigla S C all'esergo.

Nella prima edizione vi fa seguire la nota: « Le « médaillon pareil estimé 150 f.cs par Mionnet ap- « partient au Cabinet des médailles. C'est un G B « frappé sur un gran flan » [1] e ne dà il disegno. Ora Cohen ha torto ed è il Mionnet che aveva ragione. Cohen non avvertì che non si ha a che fare puramente col volume del metallo; ma che invece a questo corrispondono anche gli altri caratteri. Il circolo di perline ha un diametro superiore di circa due millimetri a quello dei sesterzi ordinarii di Vespasiano e il conio non è quello del gran bronzo. Il rilievo, specialmente nel rovescio, è assai superiore al comune e più grande è il disegno generale della

(1) Nella seconda edizione si dice semplicemente " Le Cabinet de France en possède un exemplaire frappé sur un flan du module 12 ".

quadriga, come è facile verificare confrontando il pezzo in quistione con altri sesterzi comuni dello stesso Vespasiano aventi il medesimo rovescio. Non si tratta dunque di un sesterzio eccedente; ma bensì di un vero medaglione, del primo (almeno finora) medaglione senatorio. E il secondo segue a brevissima distanza o anzi probabilmente gli è contemporaneo.

Il bel pezzo di Parigi mi fece sovvenire di possederne io pure uno simile di Tito. Lo ritrovai difatti frammisto agli altri sesterzi. Se non altrettanto bello e pesante come quello di Vespasiano, pure presenta le medesime proporzioni di diametro, di disegno e di rilievo. I due pezzi sono coniati nello stesso anno, nel settantadue o settantatre d. C., essendo Vespasiano console per la quarta volta e Tito per la seconda. Sono essi che aprono la serie del Medaglione senatorio e stabiliscono la priorità di questo sul Medaglione imperatorio [1].

Sotto Domiziano non trovo conii che escano del comune, quantunque siano più frequenti che sotto ogni altro regno i sesterzi eccedenti e i cerchiati. E qui, pure lasciando da parte questi pezzi, dacchè non dobbiamo prendere in considerazione che quelli apprestati con conii speciali, non posso a meno d'accennare come in essi si debba riconoscere

(1) Tra i sesterzi di Vespasiano e di Tito ve ne sono alcuni altri che eccedono alquanto la dimensione comune. Il diametro del circolo di perline è generalmente di 30 millimetri, giusti per Vespasiano, un pochino scarsi per Tito; talvolta questo diametro è superiore di uno o due millimetri e lo verifico nei rovesci PAX AVGVST dell'uno e dell'altro imperatore.

Malgrado ciò, il rilievo e le dimensioni delle figure non eccedono l'ordinario o l'eccedono di poco, e, perciò, non essendovi tutti gli elementi richiesti, non oso mettere questi pezzi nella categoria dei medaglioni, nella quale non posso pienamente riconoscere il diritto d'entrare che ai due accennati.

una specie di parentela con quelli cui ora diamo il nome di Medaglioni senatorii, avendo con questi comunanza d'origine e di scopo. Tale parentela l'intravvedo, senza avere per ora dati positivi che mi permettano di precisarla nettamente; ma se l'ho accennata è perchè fu questa visione che mi fece mettere qualche riserva all'ammissione completa del mio errore primitivo e all'accettazione pura e semplice dell'opinione del Serafini.

Nerva non ha alcun pezzo che esca dalla monetazione ordinaria. Traiano parecchi bronzi pesanti o per ertezza di tondino o per cerchio, come Domiziano; ma nessun conio senatorio speciale (1).

È solo al regno d'Adriano che, oltre a qualche pezzo che troviamo ancora indeciso, il Medaglione senatorio (come avviene dell'imperatorio) assume veramente il suo tipo definitivo. La piccola serie trova un discreto sviluppo sotto Antonino Pio; ma declina tosto con M. Aurelio. Da questi (2) con due soli nomi

(1) Del tempo di Traiano possiedo un piombo di Plotina, il quale, imitando in dimensioni maggiori (diam. mill. 40) il suo Gran Bronzo col rovescio FIDES AVGVST, colla semplice variante AVGVSTI, parrebbe indicare d'essere la prova d'un medaglione senatorio. Mi provenne con parecchi altri piombi dal ripostiglio di Narni di cui parlai altre volte, e ciò attribuisce assai al ritenerlo antico. Ma non oso metterlo nella serie, perchè non potrei garantire che proprio voglia indicare un medaglione di bronzo realmente esistito, e invece non sia semplicemente una moneta eseguita per lo scopo che avevano le altre monete di piombo, una semplice imitazione, cioè delle monete correnti, ma di minor valore intrinseco. Difatti il disegno è meno fine e l'esecuzione meno accurata di quanto vediamo nei bei sesterzi di quest'epoca.

(2) Qui conviene sbarazzare il terreno da un sedicente medaglione di Lucio Vero. Nella prima ediz. del Cohen, al n. 93, è descritto il seguente bronzo:

℞ – IMP CAES L AVREL VERVS AVG Testa laur. a destra.
℟ – (FELICITAS?) SAECVLI S C La Felicità a sinistra col caduceo e il cornucopia.

dato timidamente quale medaglione. Dico timidamente, perchè ciò mi sembra comprovato dal fatto che la valutazione è di sole L. 150.

intermedii, Giulia Domna ed Alessandro Severo, giungiamo a Traiano Decio, unica epoca veramente abbondante, tanto da lasciar supporre che allora il medaglione senatorio o doppio sesterzio fosse coniato veramente come moneta corrente. Poi da Gallieno saltiamo ai quattro ultimi di Tacito, Carino, Numeriano e Massimiano Erculeo.

La serie è dunque composta di 15 nomi e da 38 tipi, dai quali, se togliamo i 6 di Traiano Decio ed Etruscilla, non ne restano che trentadue, ventotto dei quali sono rappresentati da un unico esemplare, e circa la metà sono finora inediti. Nè credo che il numero possa venire sensibilmente aumentato in seguito, avendo ormai esaurite le ricerche in tutti i Musei. Ciò porta alla conclusione che i Medaglioni senatorî — sempre coll'accennata esclusione di Traiano Decio — sono incomparabilmente più rari degli imperatorî, la proporzione numerica di quelli a questi essendo inferiore al due per cento.

Nella seconda edizione (n. 85) si aggiunge: " Cette pièce est probablement un **G B** frappé sur flanc de médaillon ". E lo è difatti perchè nulla al di là del disco pesante dinota il medaglione, nè il rilievo, nè le dimensioni del disegno, nè la composizione del rovescio, la quale è anzi una delle più semplici. Ma v'ha di peggio.

Si tratta di un gran bronzo e neppure legittimo... Il pezzo è sconservatissimo; nel rovescio rimane di antico la figura della Felicità; ma della leggenda, a destra non si leggono che le prime lettere **FEL...** mentre il resto è scomparso e la parola **SAECVLI** a sinistra è rifatta e rifatta assai male. La malversazione venne evidentemente eseguita sull'altro bronzo di L. Vero descritto al n. 168 (il quale è tutt'altro che comune come Cohen lo classifica, anzi va annoverato fra i più rari grandi bronzi di L. Vero) sul quale, conservata la figura della Felicità, le parole **FEL TEM COS II** vennero tramutate in **FELICITAS SAECVLI,** anticipando questa leggenda di circa un secolo.

Anche nel Catalogo della collezione Weber, venduta lo scorso maggio a Monaco, viene pubblicato (n. 1664) come medaglione *malgrado le lettere* **S C**, un pezzo che debbo omettere, non trattandosi che di un bronzo eccedente. Esso corrisponde esattamente, come conio, al gran bronzo ordinario.

★

Come nella serie imperatoria, ai medaglioni propriamente detti vengono ad aggiungersi anche altri pezzi di moduli minori, cui l'intendimento artistico e l'accurata fattura danno il diritto di aggregarsi a quella serie, così avviene anche nella serie senatoria e noi abbiamo specialmente sotto Alessandro, Gordiano e Filippo, alcuni bronzi speciali che, pure portando la sigla del Senato, sia per l'effigie imperiale rappresentata a mezza figura e generalmente volta a sinistra, mentre sulle monete comuni è sempre a destra, sia per l'ornamentazione del busto, sia per le rappresentazioni più complesse e più finamente eseguite del rovescio, presentano un aspetto speciale e debbono entrare nella serie dei medaglioni, qualunque sia la definizione che di questi si voglia dare. La distinzione di questi però non è sempre facile, e, se ve ne sono alcuni di classificazione sicura, ve ne sono invece molti altri che lasciano dubbiosi. Citerò ad esempio alcuni bronzi d'Adriano, d'Antonino, di Commodo, dei Severi e di qualche altro imperatore, che, per alcune delle particolarità più su accennate e talora anche pel duplice metallo, parrebbero destinati ad un ufficio superiore a quello della circolazione ordinaria. Forse col tempo nuove indagini e nuovi criterii potranno condurre alla completa selezione, la quale per ora non mi riescirebbe possibile che pel periodo da Alessandro a Filippo.

Nell'elenco seguente quindi io non darò che i medaglioni senatori di gran modulo, trascurando quelli non superanti le misure comuni, i così detti medaglioncini, i quali potranno eventualmente formare materia d'altro studio in avvenire.

Elenco dei Medaglioni Senatorî

VESPASIANO.

1. Ꝑ — IMP CAES VESP AVG P M TR P P P COS IIII CENS Testa laureata a destra.
   ℞ — S C Vespasiano con lo scettro in quadriga lenta a destra. Sul fianco del carro è scolpita una Vittoria. Sul davanti una corona, nel centro della quale forse un'aquila (a. 72 o 73 d. C.).

Cohen, 434/476, dato come gran bronzo comune.

Gabinetto di Parigi. — Diam. mill. 40, gr. 40,500. (Tav. II, n. 1).

TITO.

2. Ꝑ — T CAES VESPASIAN IMP PON TR POT COS II Testa laureata a destra.
   ℞ — S C Tito col ramo d'ulivo in quadriga lenta a destra (a. 72 o 73 d. C.).

Coh. 235/226, dato come gran bronzo comune.

Coll. Gnecchi. — Diam. mill. 36, gr. 28,000. (Tav. II, n. 2).
Gabinetto imperiale di Vienna.

ADRIANO.

3. Ꝑ — HADRIANVS AVGVSTVS Testa laureata a destra.
   ℞ — COS III S C Ercole a destra appoggiato alla clava e con un ramo sulla spalla e la pelle del leone sul braccio sinistro.

Museo di Parma. — Mill. 37, gr. 43. Inedito. (Tav. II, n. 3).

4. Ꝑ — IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG P M TR P COS III. Testa laureata a destra.

℞ — **DIVAE MATIDIAE SOCRVI S C**. Tempio a due colonne col frontone ornato da statue. Nel centro si vede la statua di Matidia divinizzata; ai lati del tempio in due nicchie due altre statue (due Vittorie). Due edifici laterali costituiti da due portici con piano superiore formano corte ed ingresso al tempio.

Coh. 543/550.

Gabinetto Imp. di Vienna. — Mill. 45, gr. 63,620. (Tav. III, n. 1).

Museo Archeologico di Madrid. — Mill. 39, gr. 43,200. (Tav. III, n. 2).

L'autenticità di questo importantissimo medaglione venne anticamente discussa. L'unico esemplare conosciuto era quello del Museo Imperiale di Vienna, proveniente dalla collezione dei Padri Certosini colla maggior parte dei medaglioni di quel Museo. Eckhel è piuttosto dubbioso, Arneth invece dice: " genuinum mihi videtur ". Cosa ne pensasse il Kenner non so. Lo omise nella sua descrizione dei medaglioni di Vienna; ma forse a causa delle lettere **S C**; Cohen nelle due edizioni lo descrive, ma lo lascia senza indicazione di prezzo quasi in segno di dubbio. Quanto a me, dopo averlo attentamente esaminato, lo ritengo perfettamente autentico, come lo ritengono gli attuali conservatori del Gabinetto di Vienna, come lo ritiene il prof. Dressel, che gli consacrò una dotta monografia nella *Corolla Numismatica* e come mi pare debbano ritenerlo tutti i numismatici moderni, il cui giudizio non sempre si accorda con quello degli antichi... e a ragione.

L'esemplare di Vienna fu il solo conosciuto finora, ma un secondo esiste al Museo Archeologico di Madrid. È di conservazione molto inferiore, tanto che le lettere **S C** sono scomparse completamente e nessuno avrebbe potuto immaginare che vi fossero state, senza la guida dell'esemplare di Vienna. Del resto l'esemplare di Madrid è per me autentico come quello di Vienna e, stante l'importanza storica del medaglione e le discussioni suscitate, ho creduto bene riprodurli ambedue nella tavola, onde il lettore possa giudicare per sè stesso.

5. Ꝑ — **IMP CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG** Busto laureato a sin. col paludamento e la corazza.

℞ — **P M TR P COS III** (in alto) **S C** (all'esergo). Troja a destra all'ombra di un albero, allattante i suoi piccoli.

Coh. 550/1168.

Museo Britannico. — Mill. 42, gr. 68,400 (medaglione ornato di un piccolo cerchio). (Tav. II, n. 4).

6. Ꝑ — IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG P M TR P COS III Testa laureata a destra.

℞ — Rappresentazione identica a quella del precedente; ma le parole o non esistevano o sono del tutto scomparse.

Medagliere fiorentino. Firenze. — Mill. 41, gr. 43,090. Inedito. (Tav. II, n. 6).

Dò questo medaglione con riserva. Potrebbe essere una varietà del precedente pel diritto, oppure essere anepigrafo e mancare forse anche delle lettere S C. Credo più probabile il primo caso sia per l'identità del rovescio, sia per la riproduzione nel diritto del conio del medaglione senatorio (n. 5) col rovescio del tempio di Matidia. Ad ogni modo non sarà che l'apparizione di un esemplare meglio conservato che scioglierà definitivamente il dubbio.

7. Ꝑ — IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℞ — P M TR P COS III (in giro) S C (all'esergo) La lupa a sinistra coi gemelli (a. 118 a. C.).

Coh. seconda edizione, 1055 (dato come G B).

Coll. Gnecchi, già Laborde. — Mill. 33/47, gr. 72,000 (con cerchio). (Tav. III, n. 3).

Nel Cohen questo pezzo è dato come gran bronzo contornato da cerchio, ma il diametro del cerchio di perline e il rilievo lo affermano vero medaglione.

8. Ꝑ — HADRIANVS AVGVSTVS COS III P P Testa nuda a destra.

℞ — S C (all'esergo) Ercole seduto di fronte su di un ammasso d'armi su cui è stesa la pelle del leone. Tiene colla destra la clava, appoggiata a una corazza.

Gab. Imp. di Berlino. — Mill. 33/54, gr. 88,850. (con cerchio). Ined. (Tav. II, n. 5).

La dimensione del conio è quella di un gran bronzo, ma il rilievo è da medaglione come l'arte bellissima che si ammira specialmente nel rovescio, il diritto essendo molto sciupato. È battuto su disco largo e pesantissimo.

ANTONINO PIO.

9. Ꝑ — **ANTONINVS AVG PIVS P P TR P XVIII** Testa laureata a destra.

℞ — **COS III** (in giro) **S C** (all'esergo). Ercole ignudo di fronte seduto su due corazze sulle quali è stesa la pelle del leone, appoggia il braccio destro disteso alla clava e tiene un oggetto indistinto (delle freccie?) colla sinistra. Accanto alle corazze uno scudo (a. 155 d. C.).

Coll. Gnecchi. — Inedito, ritoccato. — Mill. 36, gr. 35,850.
(Tav. IV, n. 1).

Questo stesso medaglione esiste pure colla medesima data nella serie imperatoria. Il rovescio è identico, meno le lettere **S C**. Nel diritto presenta due varietà. L'esemplare del Gabinetto di Parigi (Cohen, 385/215) ha il busto laureato a destra col paludamento e la corazza; l'altro, appartenente al Gabinetto di Berlino (inedito) ha la testa laureata a destra fregiata dell'egida.

10. Ꝑ — **ANTONINVS AVG PIVS P P** Busto corazzato e laureato a destra.

℞ — **ITALIA** (all'esergo) **TR POT COS III** (in giro) **S C** L' Italia turrita collo scettro e il cornucopia assisa a sinistra sul globo.

Museo Archeologico di Bologna — Mill. 40, gr. 44,600 (Inedito).
(Tav. III, n. 4).

Tipo del medaglione imperatorio conosciuto in unico esemplare al R. Gabinetto di Brera e del gran bronzo comune.

11. Ꝑ — **ANTONINVS AVGVSTVS PIVS** Busto laureato a destra coll'egida.

℞ — **P P TR P COS III S C** Enea a destra che porta sulle spalle il vecchio padre Anchise, con gli Dei Penati, conducendo per mano il piccolo Ascanio.

Coll. Gnecchi, già Weber. — Mill. 38, gr. 36,650. (Inedito).
(Tav. IV, n. 4).

Tipo del gran bronzo. Il conio del diritto potrebbe anzi dirsi di **G B**; e difatti il Catalogo della vendita Weber lo dà come tale; ma le dimensioni e il rilievo del rovescio sono decisamente da medaglione.

12. Ꝑ — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III Busto a destra con paludamento e corazza, visto da tergo. Testa scoperta.

℞ — TIBERIS S C Il Tevere sdraiato a sin. il gomito sinistro appoggiato a un'urna da cui esce l'acqua, un giunco nella sinistra e la destra appoggiata a una nave (a. 140 a 143).

Coh. 401/817.

Gabinetto di Parigi. — Mill. 38. (Tav. III, n. 6).
Tipo identico al gran bronzo.

13. Ꝑ — IMP T AEL CAES HADR ANTONINVS AVG PIVS Testa laureata a sinistra.

℞ — TR POT COS II Vittoria a sinistra con una corona (?) e una palma. Nel campo S C.

Gab. Vaticano. Roma. — Mill. 40, gr. 52,250 (Inedito).
(Tav. IV, n. 2).

14. Ꝑ — IMP CAES T AEL HADR ANTONINVS AVG PIVS P P Testa laureata a destra.

℞ — TR POT XV COS IIII S C Statua equestre d'Antonino colla destra alzata a sinistra.

Coh. 915/966.

Gabinetto di Parigi. — Mill. 37, gr. 42,500. — Museo di Modena. — Coll. Gnecchi. (Tav. IV, n. 3).

Cohen nella seconda edizione fa seguire la descrizione di questo pezzo dall'osservazione: " Le médaillon avec le même type décrit par " Mionnet et estimé 72 f.cs existe au Cabinet des médailles. C'est un " grand bronze frappé sur un flan de médaillon „. — Questo pezzo di Parigi è precisamente quello di cui dò l'impronta nella tavola. Da essa si può vedere come, se il diritto potrebbe anche dirsi gran bronzo, il rovescio presenta un rilievo da medaglione, superiore a quello dei gran bronzi d'Antonino. E tale rilievo lo noto nel mio esemplare, in quello di Modena e anche in un quarto che vidi, ma di cui non conosco l'ubicazione. Così pure il peso è sempre molto eccedente quello del sesterzio, e il cerchio di perline presenta un diametro da due a tre millimetri superiore a quello di tutti gli altri gran bronzi d'Antonino Pio.

15. Ꝑ — ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III Busto a destra con paludamento e corazza, visto da tergo. Testa scoperta.

℞ — VICTORIA AVGVSTI S C Vittoria volante a sinistra con una ghirlanda (a. 140 a 145).

Coh. 407/1086.

Gabinetto di Parigi (già Vaticano). — Mill. 38. (Tav. III, n. 5).

16. Ꝑ — ANTONINVS AVG PIV P P IMP II Testa nuda a d.
℞ — VOTA PVBLICA (all'esergo) S C (ai lati nel campo). Antonino velato sacrificante a sinistra su di un'ara. Davanti a lui il vittimario che abbatte un toro e un fanciullo. Al secondo piano un suonatore di tibia e un altro personaggio (a. 156).

Museo di Modena. — Mill. 37, gr. 39,000. — Coll. Gnecchi (Scavi di Roma) (1). — Mill. 40, gr. 70,000. Inedito in Cohen.

(Tav. IV, n. 5).

M. AVRELIO.

17. Ꝑ AVRELIVS CAESAR AVG PII T COS Busto con paludamento e corazza a destra visto da tergo. Testa scoperta.
℞ — PIETAS AVG (in giro) S C (all'esergo). Coltello da vittimario, aspersorio, vaso da sacrificio, lituo e simpulo (a. 140, 145 d. C.).

Coh. 374/453.

Gabinetto di Parigi. — Mill. 38. (Tav. IV, n. 6).

Lo stesso tipo esiste in oro, in argento, in grande e medio bronzo.

18. Ꝑ — M ANTONINVS AVG TR P XXIII Testa laur. a des.
℞ — PROFECTIO AVG (all'esergo) COS III (in alto) S C M. Aurelio a cavallo a destra in abito militare coll'asta, preceduto da un soldato e seguito da tre altri (a. 169 d. C.

Coh. prima ediz. 375.

Gabinetto di Parigi. — Mill. 38 (ritoccato).

Nella seconda edizione del Cohen, questo medaglione è omesso perchè le leggende sono ritoccate. Ma a questa stregua ce ne sarebbero troppi da omettere.

(1) Pubblicato per la prima volta in *Rivista Ital. di Numism.*, 1892 Appunti di Num. Romana N. XXV, tav. VIII, n. 2.

19. Ꝑ — AVRELIVS CAESAR AVG PII F Busto a destra visto da tergo col paludamento. Testa scoperta.
℞ — TR POT XV COS III S C M. Aurelio in quadriga lenta a sinistra con una corona e lo scettro.

Coll. Gnecchi. — Mill. 35, gr. 49,500. Inedito (Tav. V, n. 1).

Simile al gran bronzo, descritto da Cohen ai nn. 114, 788. Cohen difatti avverte che il Duca di Blacas possedeva un esemplare (passato ora al Museo Britannico) coniato su disco da medaglione. Probabilmente si tratta di un secondo esemplare dello stesso medaglione.

FAVSTINA GIOVANE (1).

20. Ꝑ — DIVA FAVSTINA PIA Busto a destra.
℞ — AETERNITAS S C Vittoria o donna alata con una fiaccola in atto di portare Faustina in cielo.

Coh. 98/9.

Già coll. Duprè.

SETTIMIO SEVERO.

21. Ꝑ — . . . . . .
℞ — CONG II . . . . POP R D S C L'imperatore seduto su delle armi e davanti a lui una figura col cornucopia. Nel mezzo il modio...

Coh. 462/79.

Da Mionnet.

---

(1) Cohen nella sua prima edizione (n. 101 e suppl. 17) pubblicava i due seguenti medaglioni:

Ꝑ — FAVSTINA AVG ANTONINI AVG PII FIL Busto a des.
℞ — S C Tre Sacerdoti e tre Vestali accompagnate da un fanciullo, sacrificanti su di un'ara davanti a un tempio (n. 101).

Ꝑ — Come il precedente.
℞ — VESTAE S C medesima rappresentazione del precedente (suppl. 17).

Ambedue questi medaglioni appartenenti al Gabinetto di Parigi, sono omessi, credo, a ragione, nella seconda edizione, il che vuol dire che non furono ritenuti autentici. Nel 1892 io diedi la descrizione del primo tipo e ne riprodussi un esemplare del Gabinetto di Brera; ma ora, riesaminato questo esemplare, come pure quelli di Parigi e due altri che mi appartengono, ritengo che ci troviamo davanti a un lavoro del secolo decimosesto o decimosettimo. Perciò li ometto ambedue.

22. Ꝑ — L SEPTIMVS SEVERVS PIVS AVG Busto laureato a destra col paludamento.
℞ — IOVI SOSPITATORI AVG SC Serapide in un tempio (a. 198 a 201).
Coh. 471/246.
Da Welzl de Wellenheim. — Mill. 38.

GIVLIA DOMNA.

23. Ꝑ — IVLIA AVGVSTA Busto a destra.
℞ — VESTA MATER (in giro) S C (all'esergo). Sei vestali sacrificanti sopra di un'ara accesa davanti a un tempio rotondo, nel centro del quale si vede la statua di Vesta.
Diam. mill. 40, gr. 42,50 (a due metalli). (Tav. V, n. 2).
R. Gabinetto di Brera. Milano (Inedito in Cohen).

ALESSANDRO SEVERO.

24. Ꝑ — IMP SEV ALEXANDER AVG Testa laur. a destra.
℞ — P M TR P VII COS II PP S C Quadriga di fronte condotta da due militi coll' imperatore coronato dalla Vittoria.
Gabinetto Imperiale di Vienna (già Bachofen v. Echt). — Mill 39 (molto consunto e molto ritoccato). (Tav. V, n. 3).
Altro esemplare simile (mill. 39, gr. 51,300) nel medagliere fiorentino, al Museo Archeologico di Firenze (Inedito) pure assai consunto.

25. Ꝑ — IMP SEV ALEXANDER AVG Busto laureato e corazzato a desta col paludamento sulla spalla.
℞ — PROFECTIO AVGVSTI S C Alessandro a cavallo a destra, preceduto dalla Vittoria.
Coll. Gnecchi. — Mill. 38, gr. 43,000 (1).

TRAIANO DECIO.

26. Ꝑ — IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG Busto radiato a destra in corazza.
℞ — FELICITAS SAECVLI S C La Felicità a sin. col caduceo e il cornucopia.
Coh. 57/39.
In tutte le collezioni.

(1) Vedasi la riproduzione di questo medaglione nella *Rivista Ital. di Num.*, 1892. Tav. VIII, n. 2, ove fu pubblicato per la prima volta.

27. Variante del precedente colla corazza e il paludamento visto da tergo.

Coh. 57/40.

Gabinetto di Parigi.

28. Altra variante del precedente senza la corona radiata.

Coh. 58/41.

Welzl de Wellenheim.

29. Ꝑ — IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG Busto radiato a destra con paludamento e corazza.

℞ — LIBERALITAS AVG S C Decio ed Erennio seduti a sinistra su di un palco. Davanti a loro la Liberalità; in basso un popolano che sale i gradini del palco (a. 249).

Coh. 59/74.

Gabinetto Imp. di Vienna. (Tav. V, n. 4).

30. Ꝑ — IMP C M Q TRAIANVS DECIVS AVG Busto radiato a destra in corazza.

℞ — VICTORIA AVG S C Vittoria corrente a sin. con una corona e una palma.

Coh. 61/114.

In tutte le collezioni. (Tav. V, n. 5).

ETRVSCILLA.

31. Ꝑ — HERENNIA ETRVSCILLA AVG Busto diademato a destra circondato dalla mezza luna.

℞ — PVDICITIA AVG S C La Pudicizia assisa a sin. con lo scettro in atto di coprirsi il viso col velo.

Coh. 18/21.

In tutte le collezioni. (Tav. V, n. 6).

GALLIENO.

32. Ꝑ — GENIVS P R Testa radiata di Gallieno ornata del modio a destra.

℞ — S C in una corona d'alloro.

Medagliere fiorentino. Firenze. — Mill. 39, gr. 32,300. (Tav. VI, n. 2).

Cohen cita da Banduri questo medaglione come d'argento; ma credo per errore. Prima di tutto le lettere **S C** del rovescio lo dichiarano di bronzo; poi assai probabilmente Banduri, che di solito trae le sue descrizioni dal Museo di Toscana, si riferisce a questo medesimo esemplare da me descritto, il quale è di bronzo e fu erroneamente scambiato con argento di bassa lega.

33. ℞ — **IMP GALLIENVS PIVS FEL AVG** Busto a mezza figura laureato e corazzato a destra, armato d'asta e di scudo.

℟ — **VOTIS DECENNALIBVS S C** in una corona d'alloro. Coh. 735/1341.

Gabinetto di Parigi (già Vaticano). — Mill. 34. (Tav. VI, n. 3).

34. Lo stesso medaglione con la testa di Gallieno ornato della pelle di leone.

Già Gabinetto Vaticano, scomparso dopo il 1797. — Dalle impronte di Lodi. (Tav. VI, n. 1).

TACITO (1).

35. ℞ — **IMP C M CL TACITVS AVG** Busto laur. a sinistra con paludamento e corazza (marca del Museo Estense).

---

(1) È necessario spendere qualche parola sulla estensione cronologica di questa serie, la quale incomincia quasi al principio dell'impero, e si prolunga fin verso la fine del terzo secolo, si estende cioè fino ad epoca così tarda che da alcuni non si vorrebbe più vedere nelle lettere **S C** l'espressione di una autorità che si andava spegnendo o che forse era già completamente spenta. È opinione generale fra gli storici che l'autorità del Senato finisca con Floriano, e da tal fatto si deduce che alle lettere **S C** ritrovate su monete posteriori a quest'epoca debba attribuirsi un nuovo significato. Non è però solamente sui pochi medaglioni da me citati che queste lettere **S C** diedero a pensare, ma pure su qualche aureo di Tacito, Diocleziano e Massimiano. Furono anzi questi che richiamarono l'attenzione ed è quindi opportuno dare un rapido sguardo retrospettivo alle varie eccezioni delle lettere **S C** su monete che non siano di bronzo.

Esse incominciano proprio al principio dell'impero. Abbiamo dapprima gli aurei dei triumvirati, colla sigla o gli emblemi del Senato, dei quali nessuno discute l'origine; poi i denari dell'interregno di Galba e di Clodio Macro, un denaro di Sabina col rovescio **VESTA** e più tardi uno di Treboniano Gallo e uno di Volusiano con **PAX AVGVS**.

Di questi nessuno si accorse o si occupò per quanto mi consta,

℞ — AVENTVI (il posto della lettera D mancante sarebbe occupato dalla testa di Tacito) AVGVSTI All'esergo S C L'imperatore a cavallo a sinistra colla destra alzata e preceduto da una Vittoria.

R. Gabinetto di Brera. Milano. — Mill. 41, gr. 53,800.

(Tav. VI, n. 5).

di modo che passarono finora inosservati. Vengono infine gli aurei di Tacito (ROMAE AETERNAE) di Diocleziano e Massimiano Erculeo (FATIS VICTRICIBVS) e questi furono ripetutamente oggetto di discussione.

Missong pel primo si occupò degli ultimi due e, sia riflettendo all'epoca tarda, sia considerando che le monete d'oro erano all'infuori dell'autorità senatoria, sospettò che le lettere S C potessero essere l'indicazione della zecca e vi lesse SISCIA.

Voetter, posteriormente tentò di dimostrare la cosa e fece rimontare tale interpretazione anche all' aureo di Tacito. Di più vi conglobò anche i medaglioni di bronzo di questo periodo che portano le lettere S C.

Egli ritiene che le lettere S C per Siscia siano analoghe a

S D per Serdica
T S per Tessalonica
S M per Sirmium.

Contro tale analogia però osservo che nelle tre ultime di queste abbreviazioni sono esposte le iniziali delle due prime sillabe, mentre le lettere S C non possono considerarsi come tali per SISCIA; mentre dovrebbero invece essere S S, la seconda S essendo evidentemente collegata col C seguente (SI-SCIA).

D'altronde, un'altra ragione che si oppone a questo nuovo significato è che l'abbreviazione comunemente usata per Siscia è SIS, come la troviamo su innumerevoli monete, incominciando dal tempo di Gallieno e su molti medaglioni d'oro e d'argento dell'epoca costantiniana in poi, sigla perfettamente corrispondente a quella delle altre zecche come CON per Costantinopoli, TES per Tessalonica. OST per Ostia, ANT per Antiochia, LVG per Lugdunum e così via.

Abbiamo poi anche parecchi medaglioni di bronzo coniati a Siscia (Probo, Coh. 85|797 e altro inedito del Museo di Budapest; Diocleziano, Supplemento 10/529; Galerio Massimiano, Coh. seconda edizione, 205), contemporanei agli ultimi nostri citati con S C, ma portano la sigla comune SIS.

Non si vede quindi la ragione dell'adozione di questa nuova sigla S C, la quale, mentre offre una forma diversa dalle altre contemporanee, e non corrisponde neppure a quelle adottate in tempi posteriori come R V, R M, M D, tutte formate dalle iniziali delle due prime sil-

Presento questo medaglione per quello che vale, essendo troppo difficile giudicarlo dopo il deplorevole ritocco di cui fu vittima, tanto che si può dire quasi completamente rifatto. Il diritto, per quanto rovinato, pare risponda ancora all'originale se lo confrontiamo con uno simile e bellissimo del Museo di Berlino. Il rovescio invece ispira pochissima fede. Tutto vi fu alterato e il **D** di **ADVENTVI** certamente scomparve per opera del ritoccatore, il quale con molta probabilità avendo occupato colla testa della Vittoria il posto del primo **A**, collocò questo al posto del **D**, supponendo questo dietro la testa dell'imperatore... a meno che tutta la leggenda sia una rifacitura o una invenzione.

NVMERIANO.

36. Ꝑ — **IMP C NVMERIANVS P F AVG** Busto laureato e corazzato a destra.

Ꝓ — **P M TR P COS P P** (in giro) **S C** (all'esergo) Numeriano e Carino in quadriga lenta a destra. Quello a destra tiene un ramo.

Coll. Gnecchi (già coll. Kaiser di Zagabria). — Mill. 35-40, gr. 27,000. (Inedito). (Tav. VI, n. 4).

---

labe, offre per di più il grave inconveniente di confondersi con quella troppo antica e troppo nota del Senato.

Aggiungerò poi anche che, se alcuni medaglioni come quelli p. es. di Carino e Numeriano, che pubblico qui per la prima volta, muniti della sigla **S C** offrono anche il tipo materiale della fabbrica di Siscia, l'aureo di Diocleziano con queste lettere offre invece i caratteri dell'officina di Cizico. Non si può quindi affermare che per legge generale **S C** a questi tempi voglia indicare **SISCIA**.

Un'ultima osservazione poi è questa, che la storia è molto oscura a questo punto e molto incerte sono le notizie che ci pervennero sulla decadenza e sulla fine del potere del Senato. Tali incertezze risultano evidentemente dalla monetazione da Gallieno in poi.

La sigla è saltuaria sulle monete di Postumo, scompare sotto Aureliano; ricompare poi su alcuni medii bronzi di Floriano; nessuna meraviglia che l'uso, qualunque fosse allora l'autorità del Senato, si sia prolungata ancora qualche anno dopo quest'epoca. Il fatto anzi potrà forse riuscire prezioso a chiarire un punto storico di quest'epoca poco conosciuta.

Chi ci assicura che fosse estinto sotto Carino, Numeriano e Massimiano, ogni potere di quel Senato che troviamo risorto sotto Costantino?

È per queste ragioni, che pure professando il più alto rispetto ai numismatici eminenti ed autorevoli che abbiamo citati, io non mi so decidere per ora ad adottare la loro opinione e persisto a mantenere alla sigla **S C** l'antico e unico significato di Autorità senatoria.

CARINO.

37. — IMP CARINVS P F AVG Busto laureato a destra in corazza, visto da tergo e con lo scudo che gli copre la spalla destra.

℞ — P M TR P COS P P S C Carino e Numeriano in quadriga lenta a destra. Uno di loro tiene un ramo.

Coh. 39/80.

Eremitaggio imperiale. Pietroburgo (già coll. Fontana). — Mill. 35. (Tav. VI, n. 6).

MASSIMIANO ERCVLEO.

38. Ꝑ — IMP C M A VAL MAXIMIANVS P F AVG Busto laureato a destra a mezza figura col manto imperiale e lo scettro.

℞ ADVENTVS AVGG (in giro) S C (all'esergo) Massimiano Erculeo e Diocleziano a cavallo a sinistra, preceduti dalla Vittoria e seguiti da un milite con lo scudo. Al secondo piano un'aquila, uno stendardo e due insegne.

Coh. 119/4.

Coll. Recamier (già Colson de Noyon, anticamente Fontana). Si ignora l'ubicazione attuale.

FRANCESCO GNECCHI.

L'EPOCA DEL PROCONSOLATO IN ASIA

di C. ASINIO POLLIONE

e le leggende eponimiche sulle monete

Le leggende contenenti i nomi dei magistrati locali sulle monete delle città, dei municipî e delle colonie all'epoca dell'Impero romano, hanno una grande importanza, come date eponimiche, per la ricostruzione degli annali e delle singole costituzioni interne, per la menzione dei proconsoli e legati imperiali, e sono una fonte preziosa di notizie per il ristabilimento dei fasti provinciali dell'Impero romano [1]. Tuttavia intorno ad alcune di esse, specialmente di quelle riguardanti la numismatica della provincia d'Asia, che il sommo Eckhel ha tentato di elucidare, regna ancora molta oscurità [2]. Sopratutto le leggende al dativo, non sicuramente eponimiche, a mio vedere, offrono motivo a nuove riflessioni; ed io penso, anche per i pochissimi esempî che se ne incontrano, che esse debbano riferirsi ad un periodo posteriore all'esercizio della carica dei proconsoli, degli asiarchi, degli arconti e di altre supreme magistrature. Sarebbero da paragonarsi a quelle così dette formule di dedicanza onoraria che si leggono sulla specie greca, la cui natura è più quella di medaglie commemorative che di monete propriamente

---

(1) Lenormant Fr. *La monnaie dans l'Antiquité,* III, 113.
(2) Eckhel. *Doctr. num. vet.,* IV, 368-374.

dette, poichè non hanno mai avuto carattere monetario o tutt'al più, come pensa il Lenormant [1], lo hanno avuto in linea eccezionale. A questa categoria apparterrebbero specialmente quei bronzi coloniali con la testa divinizzata di Antinoo, destinati allo scopo di onoranza postuma anzichè all'uso di specie circolante.

Sotto il titolo di « Un cas singulier d'abrasion « et de surfrappe monétaire », il ch. Mowat, non è molto, ha pubblicato uno studio sopra un curioso e raro medio bronzo coloniale, appartenente alla Comunità di Sardes (Lydia), con la primitiva epigrafe obliterata e sostituita da un'altra ricordante un C. Asinio Pollione, proconsole romano in Asia [2].

Precedentemente il dr. B. Pick, conservatore del Medagliere Ducale di Gotha, aveva di quella moneta fatto obietto di un accurato esame per la sua importanza in rapporto allo studio dell'antica tecnica monetale. La moneta, tuttavia, era stata già nota al Vaillant, al Morelli, all'Eckhel ed al Sanclemente, i quali, quantunque inesattamente, la ricordano [3]. Trattasi d'uno dei soliti casi d'abrasione ovvero martellaggio di leggende monetali; con questo però di singolare, che alle due intere leggende del diritto e del rovescio furono sostituite altre due pure intere, per tutta la periferia della moneta. Di solito il martellaggio o l'abrasione erano praticati sopra il solo nome del principe, oppure del magistrato a cui apparteneva la moneta; e quell'operazione derivava dal fatto dell'indegnità o dell'infamia in cui erano incorsi, dalla così detta *damnatio memoriae*, trattandosi spe-

(1) *La monnaie*, etc., III, 135.

(2) *Revue Numismatique*, IV Ser., t. VI. Paris, 1902, pag. 286 et suiv.

(3) Cfr. *Musei Sanclementiani numismata selecta*, etc. Romae, 1808, Pars I, pag. 67 e seg.

cialmente d'Imperatori romani [1]. Qui, invece, si è in presenza di un nummo di carattere tutto diverso, con le due primitive leggende abrase e riconiate mediante un processo che consisteva nell'impiego di due conii anulari, ossia vuoti nel mezzo, i quali non offendono i tipi della parte centrale, mentre la riconiazione avviene soltanto nella superficie circolare in cui erano apposte le due iscrizioni.

Quale fu lo scopo, quali i fini per cui venne praticata quella strana sostituzione?

Nel suo stato primitivo il medio bronzo, di cui ci occupiamo, risponde alla seguente descrizione:

℞ — ΔΡΟΥΣΟΣ ΚΑΙ ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΣ ΚΑΙΣΑΡΕΣ ΝΕΟΙ ΘΕΟΙ ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΙ Druso e Germanico laureati, in toga, seduti a sin., l'uno accanto all'altro, in due sedie curuli. Il secondo, che sta più indietro, ha un lituo nella mano destra, ch'è protesa.

℟ — ΕΠΙ ΑΡΧΙΕΡΕΩΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ ΚΛΕΩΝΟΣ ΣΑΡΔΙΑΝΩΝ, attorno ad una corona di quercia, nell'interno della quale si legge, in due linee, ΚΟΙΝΟΥ ΑΣΙΑΣ [2].

(1) Cfr. Mowat R. *Martelage et abrasion des monnaies sous l'Empire romain* (in *Revue Numism.*, IV ser., t. V, 1901, pagg. 443-471).

(2) Nell'esemplare appartenuto alla collezione Waddington il titolo d'Αρχιερεως manca (Babelon E. *Invent. de la collect. Waddington*. Paris, 1897, n. 5237); così pure in quello ricordato dal Boutkowski nel suo *Petit Mionnet de poche* (Berlin, 1889, deux.e part.e, pag. 324). Si tratterà certamente di uno sbaglio, perchè tutti e nove gli esemplari che esistono nel Gabinetto delle medaglie di Parigi, dei quali, per cortesia del signor Dieudonné, ho potuto avere i calchi, hanno quel titolo. Così pure, l'esemplare della mia collezione.

In seguito all'abrasione, una leggenda identica a quella obliterata fu sostituita nel diritto; ed al rovescio un'altra leggenda nuova prese il posto della prima, ed è la seguente:

ΓΑΙΩ ΑΣΙΝΝΙΩ ΠΟΛΛΙΩΝΙ ΑΝΘΥΠΑΤΩ.

Come vedesi, questa moneta fu coniata per onorare la memoria di Druso Cesare, figlio di Tiberio, e quella del cugino Germanico, figlio di Nerone Druso, durante il sommo sacerdozio di Alessandro figlio di Cleone. Secondo il Waddington, il C. Asinio Pollione della leggenda ribattuta sarebbe figliuolo di quel C. Asinio Gallo che sposò una Vipsania Agrippina, ripudiata da Tiberio, e che, condannato a morte da costui, morì nell'anno 33 d. C. (1). Ma la moneta, egli soggiunge, non potette essere coniata sotto Tiberio, perchè questi avea fatto perire Germanico; nè è supponibile che concedesse il proconsolato di Asia a C. Asinio Pollione, il cui padre avea condannato a morte. La data della coniazione va dunque rimandata all'anno primo dell'impero di Caligola, essendo Tiberio morto il 16 marzo del 37; quindi l'anno proconsolare di C. Asinio Pollione dev'essere il 37-38.

Cronologicamente la congettura del Waddington non presenta difficoltà. Ne presenta, invece, dal punto

(1) Waddington W. H. *Fastes des Provinces Asiatiques de l'Empire Romain,* I.e part., Paris, 1872, pag. 121.

di vista numismatico per la singolarità della doppia coniazione, la quale, come si vedrà, ci conduce a conclusioni diverse. Si tratta, anzi, di uno dei casi più curiosi in cui la numismatica viene in soccorso della storia, dove questa è oscura o manchevole.

Non è a dubitarsi che il nummo Sardiano e tutti gli altri coniati dai municipî e dalle colonie in onore di Druso e Germanico, sieno di carattere commemorativo e quindi da rimandarsi ai primi anni dell' impero di Caligola (1). Per regola generale, i figli ed i nipoti degl'Imperatori cominciarono soltanto sotto i Flavii a coniare monete per conto proprio e parallelamente a quelle del padre. Di Germanico non si conosce, all'infuori del denaro coniato in Armenia in forza dei suoi poteri speciali (2), che il solo medio bronzo trionfale che il Senato gli fece coniare in vita, dopo la riconquista da lui fatta delle insegne di Varo tolte ai Germani (3). In queste monete, tuttavia, non appare mai il suo ritratto. Tutti gli altri pezzi di bronzo con l'effigie di Germanico sono commemorativi, battuti cioè sotto Caligola e Claudio. Coll'effigie di Druso parimenti furono battute monete

(1) Fanno riscontro al nummo sardiano quelli coniati a Laodicea (Phrygia) ed a Pergamo (Mysia) in onore di Druso e Germanico (MIONNET. *Suppl.* V, pag. 430, 944). Si conoscono, inoltre, alcune monete di Smirne con le teste affrontate dei due Cesari e col rov. di Vesta; altra avente nel dr. la testa di Druso (ΔΡΟΥΣΟΣ ΚΑΙΣΑΡ) e nel rov. la leggenda ΓΕΡΜΑΝΙΚΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ribattuta sopra un'altra leggenda che dice ΓΑΙΟΣ ΣΕΒ . . . ΙΜΥ . . . (MIONNET. *Suppl.* VI, pag. 330, 1635). Il SESTINI (*Lettere e Dissert. Numism.*, t. IX, pag. 44 e di continuaz., t. VI. Firenze, 1819, pag. 65 e segg.), descrive ancora un pezzo con l'effigie commemorativa di Druso e Germanico, coniato a Taba (Caria), che pure faceva parte della provincia d'Asia. Altre monete postume di Druso e Germanico sono pubblicate dal LÖBBECKE (in *Zeitschrift für Numism.*, Bd. XII, pag. 347, n. 1, pl. XIV, f. 3).

(2) COHEN H. *Descript. des monn. frappées sous l'Empire*, II edit., vol. I, pag. 225, n. 6.

(3) *Ivi*, n. 7.

solo durante i due anni in cui, sotto Tiberio, fu associato alla potestà tribunizia.

Essenzialmente commemorativo, come abbiamo detto, è il nummo sardiano coi due Cesari riuniti; ma esso non può ascriversi all'anno 37 d. C., secondo afferma il Waddington. Trattandosi di una moneta ribattuta in ambedue i lati mediante un processo di riconiazione parziale, bisogna ritenere che precedentemente, nel suo stato integro, avesse avuto corso per un certo periodo di tempo, fino a quando almeno durò la magistratura asiarcale di Alessandro di Cleone. Supponendo ora che sia stato coniato nel primo anno dell'impero di Caligola, la riconiazione è certamente posteriore a quell'anno. L'epoca, dunque, del proconsolato di C. Asinio Pollione non può ricadere nell'anno 37.

Ma vi sono ragioni anche più evidenti per concludere che la menzione di C. Asinio Pollione sulle monete di Sardes è soltanto commemorativa e non eponimica, come ha creduto il Waddington, e che quindi la data del proconsolato di lui debba essere rimandata ad un periodo anteriore a quello del primo anno dell'impero di Caligola.

Il diritto di battere moneta, tanto nelle provincie imperiali che in quelle sottoposte alla giurisdizione del Senato, sotto Augusto dipendeva dall'Imperatore, mentre sotto Tiberio ed i successori poteva essere accordato dal proconsole o legato imperiale della provincia [1], al quale spettava il controllo sulla legalità o meno delle emissioni che si facevano. Però

(1) Mommsen-Blacas. *Hist. de la monn. rom.* Paris, 1873, vol. III, pag. 339 et suiv.

non bisogna credere che il nome di quei proconsoli o legati sulle monete, specialmente dell'Asia e della Siria, provi il loro diritto alla concessione della zecca [1]. Questo diritto apparteneva solo alle città, ed i nomi dei proconsoli o legati non vi rappresentano che semplici menzioni eponimiche. Così la formula protocollare costituita da ΕΠΙ o ΥΠΟ innanzi al genitivo, dal genitivo assoluto o dal semplice nominativo con o senza ἀνέθηκε, è relativa sempre all'epoca in cui fu emessa la moneta, oppure alla elargizione che ne facevano alle città quei magistrati eponimi, mai alla giurisdizione che essi avrebbero potuto rappresentare sulla zecca locale [2]. Non vi ha finora esempio, osserva il Lenormant, d'inframmettenza di quei magistrati imperiali sui diritti riguardanti la zecca delle città e delle colonie [3].

« Nous laissons de côté (soggiunge) le rares « exemples de légendes de monnaies de villes grec- « ques qui offrent un nom de proconsul au datif, « par une formule de dédicace honorifique [4] ». Questa dedicanza onorifica consisteva, il più delle volte, nel semplice ricordo del nome del proconsole o legato, dopo la morte. E si hanno esempi, tanto sulle lapidi che sulle monete, di queste glorificazioni postume.

Le città, come si è detto, erano libere di coniare monete; ma ciò non tolse che la grande devozione verso i rappresentanti o legati imperiali delle provincie le portasse a tributar loro, oltre quelli

(1) Mommsen-Blacas. *Ivi*, pag. 340, nota.

(2) Lenormant. *La monnaie*, II, 361; III, 93 et suiv., 115 et suiv., 135 et suiv. Cfr. Reinach S. *Traité d'épigraphie grecque*. Paris, 1885, pag. 348. Gilbert O. *Handbuch der griech. Alterth.*, II, pag. 329 e segg. Manca sinora uno studio sulle magistrature eponime tanto delle iscrizioni lapidarie che delle monete.

(3) Lenormant. *Ivi*, III, 133 et suiv.

(4) Lenormant. *Ivi*, II, 362.

della eponimia, anche altri titoli solenni. I quali titoli, sotto la repubblica, arrivavano persino all'erezione di templi a loro ricordo [1]. La legge stessa autorizzava questi tributi di carattere divino [2].

Di tali esagerati onori, però, gl'imperatori furono gelosi, ed Augusto vi mise fine. Ma il diritto d'effigie sulle monete rimase ed i proconsoli continuarono a valersene ponendovi in alcuni casi il loro ritratto accanto a quello dello stesso imperatore; e quest'uso regnò a preferenza nelle due provincie d'Asia e d'Africa [3]. Però il diritto all'effigie dei viventi sulle monete cessò sotto Tiberio, nell'anno 6 dell'Era volgare [4], e fu mantenuto soltanto in alcune città e colonie per i proconsoli, ma dopo morti, quasi per onorarne la memoria. Queste glorificazioni postume così ridotte non potevano più ingelosire il potere imperiale. Così ci appare sulle monete di Caesarea-Tralles il ritratto di P. Veidius Pollio, l'amico d'Augusto, dopo morto [5]. Anzi, come ha notato il Von Sallet, queste effigi commemorative erano generalmente apposte sulle monete quasi subito dopo la morte di quel proconsole o del personaggio di cui si voleva celebrare la ricordanza [6].

(1) Cfr. Mongault. *Mem. de l'Acad. des Inscript.* Anc. Ser. I, 353 et suiv. Waddington. *Rev. Numism.*, 1867, pag. 104 et suiv.

(2) Cicer. *Ad Quint. frat.*, I, 1, 9.

(3) Sopra una moneta di *Temnos* si vede appunto l'effigie di C. Asinio Gallo, padre di C. Asinio Pollione, di cui ci occupiamo, il quale fu proconsole in Asia nell'anno 6 d. C. (Mionnet, *Suppl.* VI, pag. 41. Borghesi. *Ouvres*, I, 179. Sestini. *Lett. Numism.*, IV, pag. 112. Head. *Hist. Num.*, pag. 482. Waddington. *Fastes*, cit., pag. 94. Id. *Mélanges de Numism.*, 1867, 2° ser., pag. 145, 147). Così pure in un medio bronzo di *Hierapolis* è riportata la testa di Fabio Massimo, proconsole d'Asia sotto Augusto nell'anno 4 av. C. (Waddington. *Mélang.*, cit., pag. 137 et suiv. Babelon. *Invent. de la collect. Waddington*, n. 6142, pl. XI, fig. 24).

(4) Lenormant. *Ivi*, II, 335 et suiv. Müller L. *Numism. de l'ancien Afrique*. Suppl., pag. 43 et suiv.

(5) Pellerin. *Mélanges*, II, 6. Sestini. *Lett. e Dissert.* Livorno, 1779, t. III, pag. 63, n. 2.

(6) Von Sallet., in *Zeitschr. für Numis.*, III, pp. 136-139; IV, p. 198

All'epoca di C. Asinio Pollione non s'incontrano più ritratti di proconsoli sulle monete e forse l'onore postumo che ad essi era decretato, consisteva nel semplice ricordo del loro nome. A questo concetto mi sembra informata la presenza del nummo di Sardes con la espressa menzione di quel personaggio al caso dativo.

Il dativo, nei pochissimi esempî che si conoscono, suppone una menzione onorifica e non costituisce una data eponimica, come da alcuni s'è creduto. Così in una moneta aneddota coniata in *Taba* (Caria) sotto Adriano, si trova nel rovescio una dedica dei Tabini a Traiano, il cui nome è espresso al dativo (1). In due monete di *Prusias ad Hypium* s'incontra la nota eponimica di Marco Plancio Varo proconsole (ΕΠΙ ΜΑΡΚΟΥ ΠΛΑΝΚΙΟΥ ΟΥΑΡΟΥ ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ); ma è curioso che sul diritto di una di esse è posto il nome di Vespasiano al nominativo, mentre sul diritto dell'altra quel nome è al dativo (2). Si desume da ciò che la seconda delle monete fu coniata dallo stesso proconsole, ma dopo avvenuta la morte di Vespasiano.

Non credo, tuttavia, che le città, le colonie ed i municipî tributassero l'onore di quelle menzioni commemorative esclusivamente dopo la morte dei proconsoli. Lo stesso, secondo me, doveva accadere anche essendo in vita, ma dopo spirato il termine della carica, che sotto l'Impero durava un solo anno (Sveton. *Aug.*, 47; Tacit. *Annal*, III, 58), quando avessero rivestite qualità straordinarie per lustro e dottrina, per grandi benemerenze e avessero percorso, con larga liberalità, il *cursus honorum* (3).

(1) Sestini. *Lett. e diss. numism.* di continuaz. Firenze, 1819, t. VI, pag. 66.

(2) Sestini. Op. cit., t. VII, Firenze, 1820, pag. 58.

(3) Cfr. Lenormant. *La monnaie*, III, 138. I n. 251, 252 e 168 (*Hierocaesareia*) del *Suppl.* di Mionnet hanno la leggenda ΑΝΘΥΠΑΤΩ

A testimonianza di Plinio il giovane [1], il noto poeta C. Silio Italico acquistò molta celebrità durante il proconsolato in Asia; e tre città come *Smirne, Dorilaeum* e *Cotiaeum* (Cutaia), coniarono monete in suo onore, accordandogli l'eponimia e la menzione onorifica. *Dorilaeum* coniò moneta sotto il nome di lui forse dopo il ritiro dal proconsolato; infatti quel nome vi è apposto al dativo [2]. *Cotiaeum,* invece, appose il nome stesso sopra alcune sue monete al caso genitivo preceduto dalla formola protocollare ΕΠΙ; segno manifesto che furono coniate durante il proconsolato del poeta [3]. Una conferma a quanto abbiamo detto, del significato diverso delle due leggende al genitivo e al dativo, ci offrono le monete di Smirne pure coniate a nome di C. Silio Italico. Sopra alcune di queste monete, le quali risalgono al tempo di Tito, si leggono promiscuamente la dedicanza onoraria al dativo e la data eponimica al genitivo, in questa maniera: ΙΤΑΛΙΚΩ ΑΝΘΥ · ΕΠΙ ΙΟΥΛΙΑΣ · ΑΓ[ΡΩΝΟΣ] CMYP (*Heracles bibax*); oppure in quest'altra: ΙΤΑΛΙΚΩ · ΑΝΘ · ΕΠΙ · C · ΑΓΡΩΝΟC · ZMYP [4].

Queste monete coniate dalla Comunità di Smirne, sotto il proconsolato di C. Giulio Agrone, in onore di Silio Italico, dimostrano evidentemente che la leggenda eponimica al genitivo è cosa tutta differente da quella onorifica al dativo.

ΦΕΡΟΚΙ e sono evidentemente monete postume, coniate sotto Traiano in memoria di un *I. Ferox,* com'è manifesto da un'altra moneta pure coniata sotto Traiano che ne ricorda il nome. Di lui Plinio il giovane (*Litt.,* lib. II, 11) dice ch'era " Vir rectus et sanctus ". Babelon. *Invent. de la Collect. Waddington,* n. 5005.

(1) *Litt.,* lib. III, 7.

(2) Sestini. *Lett. e dissert. numism.,* di continuazione, t. IX (Firenze, 1820), pag. 74.

(3) Sestini. *Ivi,* t. III (Milano, 1817), pag. 113.

(4) Mionnet. *Suppl.* VI, 335, n. 1662.

Del resto, nessuno fino ad oggi si era occupato della questione dei titoli proconsolari al dativo nelle monete coloniali. Lo stesso Lenormant, a cui devesi lo studio più accurato delle iscrizioni eponimiche sulla specie imperiale greca, rimanda, per quelle al dativo, al lib. IV, cap. 2.° della sua opera *La monnaie dans l'antiquité*. Disgraziatamente l'opera a quel punto è rimasta interrotta.

★

A proposito dell'anno proconsolare di C. Asinio Pollione, il Waddington (1) osserva: « Si le tour de « C. Galba, consul en 22, était arrivé en 36, celui « de Pollio, consul en 23, pouvait très-bien être ar- « rivé en 37. Il gouverna donc l'Asie pendant l'année « proconsulaire 37-38 ; Tibère était mort le 16 « mars 37 ».

Si è già detto per quale ragione il nummo di Sardes non può appartenere all'anno primo dell'impero di Caligola. L'anno proconsolare di C. Asinio Pollione va, dunque, rimandato : ma nemmeno a dopo quell'anno può essere fissato, per quelle stesse difficoltà cronologiche che vi si oppongono a giudizio del Waddington. Dovrà dunque risalire al tempo di Tiberio, fra l'anno 23, epoca in cui fu console (2), e l'anno 30, quando il padre di lui, C. Asinio Gallo, fu condannato a morte, non potendosi supporre che dopo la condanna del padre, Tiberio avesse voluto

(1) *Fastes*, loc. cit.

(2) Da Augusto in poi le due sole provincie senatoriali d'Asia e d'Africa furono riservate ai proconsoli, i quali avevano rivestito l'ufficio di console. Ai proconsoli delle altre provincie invece bastava avere esercitato in Roma la sola pretura (Dion. LIII, 13. Sveton. *Aug.*, 47. Plin. *Hist. Nat.*, XIV, 22, 144). Per tale ragione, C. Asinio Pollione non poteva essere eletto proconsole prima dell'anno 23, in cui fu console.

conferire la dignità di proconsole al figliuolo. La menzione, dunque, di C. Asinio Pollione fatta dai cittadini di Sardes al tempo di Caligola, è molto posteriore alla morte di quel proconsole, del quale eglino intesero celebrare la memoria, associandola a quella di Druso e Germanico, che furono a lui cugini per parte della madre Vipsania Agrippina [1].

Il nummo di Sardes, per la sua speciale struttura, apre l'adito a molte considerazioni. Il Pick, il Mowat e l'Head [2] avevano sagacemente osservato che l'obliterazione delle due leggende è dovuta all'opera del bulino. L'esemplare, infatti, è stato dapprima raschiato parallelamente a tutta la dicitura del bordo, rendendosi così più sottile lo spessore della moneta; poscia è stato adattato fra i due conii anulari, ma non con quella facilità con cui si coniava un pezzo qualunque; sibbene, con molta cautela, avendosi cura che le prominenze centrali combaciassero con la parte vuota dei conii, ed i bordi circolari abrasi con le nuove leggende scolpite nei nuovi conii. Per fare le due operazioni del raschiamento col bulino e dell'adattamento al nuovo conio anulare, occorreva certamente maggior tempo di quello che si sarebbe impiegato adoperando un conio interamente nuovo; però il lavoro era di gran lunga minore. Com'è noto, i conii si rompevano con molta facilità e bisognava rifarli spesso. Gli antichi dovettero, senza dubbio, bilanciare le difficoltà che si sarebbero incontrate nelle due operazioni, in quella cioè del raschiamento delle due leggende e della costruzione del conio parziale ed in quella di rifare un conio interamente nuovo.

---

(1) Waddington. *Fastes,* cit., § 58.

(2) *Catal. of the British. Mus.* (Lydia), 1901, pag. 252, n. 106-109, pl. XXVI, f. 5.

È evidente che la prima operazione è meno difficile e più conveniente della seconda, giacchè il tempo che si perdeva nella raschiatura delle due leggende (operazione facile e materiale) veniva largamente compensato da quello minore che s'impiegava nella lavorazione d'un conio parziale, con le sole lettere e senza le figure. Questo fatto ne conferma anche dell'abbondanza del numerario sottoposto alla riconiazione parziale, perchè con un numerario ridotto non sarebbe valsa la pena di ricorrere a quello speciale artifizio, ma si sarebbe provveduto a coniare un tipo di moneta del tutto nuovo. Dalla sola abbondanza del numerario può ricavarsi la spiegazione per cui gli antichi s'indussero ad adottare il sistema più facile e sbrigativo, per quanto antiestetico, di riconiare parzialmente le monete. E quell'abbondanza dovrà anche costituire una prova, che la primitiva emissione cioè con la nota eponimica dell'asiarca Alessandro stette lungamente in corso e che la leggenda sostituitavi, non eponimica, è posteriore all'anno primo dell'impero di Caligola.

Per siffatti motivi, l'anno del proconsolato di C. Asinio non può rimandarsi al 37-38, ma va fissato fra l'anno 23 e il 30.

In tutta la numismatica greca imperiale, come abbiamo veduto, l'eponimia è contrassegnata dalle tre specie di leggende: al genitivo, con o senza la preposizione, al nominativo, col supposto ἀνέθηκε, e al dativo. Queste tre formule, diremo protocollari, rappresentano, non v'ha dubbio, tre concetti diversi e precisi, che non è presumibile si confondessero fra loro. Abbiamo esaminato il caso di qualche moneta coniata sotto uno stesso proconsolato, ma con due diciture al dativo e al genitivo; così pure, quello di monete che adottano contemporaneamente i due casi per esprimere due fatti diversi, la nota eponimica e la dedicanza onoraria.

Da tutto ciò si deve concludere che se i cittadini di Sardes avessero voluto dare alla leggenda che ricorda C. Asinio Pollione il significato eponimico, avrebbero continuato a servirsi della forma genitivale che vi era prima, sostituendo semplicemente il nome del proconsole a quello dell'asiarca; e tutto questo, allo scopo di non ingenerare dubbio e confusione.

Quale fosse stato poi il motivo per cui i Sardiani abrasero sulle monete la leggenda ricordante il sommo sacerdote Alessandro di Cleone, per sostituirvi quella di C. Asinio Pollione, non si può giudicare.

I casi d'obliterazione di leggende tanto sulle lapidi che sulle monete, riflettono generalmente la condanna all'infamia. A tale proposito va notato che oltre a Sardes, città della Lydia, parte della provincia proconsolare d'Asia, anche altre sette città della stessa provincia offrono monete abrase o martellate, come *Sylandos* (Lydia), *Cibyra* (Phrygia), *Stratoniceia* (Caria), *Ephesus* (Jonia), *Smyrne* (Jonia), *Pergamus* (Mysia) e *Perperene* (Mysia) [1]. Ma siffatte obliterazioni avvengono soltanto sul nome degl'Imperatori, dei Cesari o dei loro ministri, mai su quello dei magistrati locali; sono parziali e non intere come quella del nummo di Sardes, che costituisce fino ad oggi il primo e l'unico esempio.

GIOVANNI PANSA.

(1) MOWAT. In *Rev. Numis.*, cit., t. VI, 1902, pag. 289.

Della moneta **paparina** del **Patrimonio** di **S. Pietro in Tuscia** e delle zecche di **Viterbo** e **Montefiascone**.

PARTE PRIMA.

Il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, sulla fine del XII secolo, era costituito da tutta la regione che aveva per confini al N. la Toscana, ad E. il Tevere, al S. il ducato o distretto di Roma, ad O. il mare; o meglio, da tutto il territorio compreso fra il Tevere, il Paglia, la Flora ed il mare. Il Patrimonio di Tuscia fu però amministrativamente considerato come una divisione dello stato ecclesiastico solo al tempo di Innocenzo III (1198-1216), e definitivamente costituito regnante Onorio III (1216-1227) [1].

I distretti di Amelia, Terni, Narni, Rieti e la terra degli Arnolfi fecero anch'essi parte del Patrimonio, ma solo amministrativamente.

I comuni maggiori erano Viterbo, Orte, Corneto, Orvieto ed Acquapendente; venivano poi Sutri, Vetralla, Bolsena, Toscanella, Gradoli, Valentano, Bassano, Montefiascone, Civitavecchia, Civitacastellana, Nepi, ecc.

---

(1) Per maggiori notizie sulla costituzione del patrimonio vedi l'eccellente lavoro del prof. Calisse: *Costituzione del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia* (*Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, 1892, XV, pag. 55, e segg.).

Il Patrimonio era soggetto, come le altre provincie della chiesa, al *Rettore* ed agli ufficiali che ne componevano la *Curia*.

La nomina di questi spettava al Pontefice che qualche volta nominava un *vice-Rettore*.

Un tesoriere era incaricato di riscuotere i tributi e di fare i pagamenti alla Camera apostolica. I registri che questi ufficiali ci hanno lasciato costituiscono la fonte delle maggiori notizie che si hanno sulle vicende del governo di questo Patrimonio.

Il Rettore e la Curia hanno risieduto quasi sempre, specie dopo la traslazione della Sede apostolica in Avignone, in Montefiascone, luogo ben munito, e, solo verso la metà del XIV secolo, Benedetto XII accolse la domanda dei Viterbesi che il Rettore dovesse fare, almeno per qualche tempo, residenza nella loro città. Viterbo infatti si poteva considerare come la capitale di quella regione e ad intervalli vi si recavano anche i Pontefici con la loro corte e vi si trasportava il governo e la Curia pontificia. Ma le varie vicende, cui le fazioni rendevano soggetta la città ed il continuo pericolo per la sicurezza degli ufficiali papali, consigliavano una residenza più tranquilla ed in località più facilmente difendibile.

Prima di entrare a parlare della *moneta* che i Pontefici fecero coniare espressamente per aver corso in questo Patrimonio, e delle altre coniate in Viterbo ed in Montefiascone, nei varî periodi di quel governo, non sarà inutile dare un rapido cenno delle vicende che, dalla metà del XIII secolo, subì il Patrimonio fino al ritorno della Santa Sede in Roma da Avignone.

Abbiamo già detto come la costituzione di questo Patrimonio si debba a Innocenzo III. Questo pontefice nel settembre del 1207 tenne in Viterbo un con-

cilio [1] al quale intervennero tutti i Vescovi, Abbati, Conti, Baroni, Podestà e Consoli delle varie provincie del Patrimonio, nonchè del ducato di Spoleto e della Marca di Ancona; ed in questa riunione di tutti i rappresentanti civili e religiosi della chiesa, pose per la prima volta le basi della costituzione politica dello Stato pontificio, e gittò le fondamenta dell'autorità papale in tutti i domini di S. Pietro. Prepose al governo delle provincie i *Rettori Apostolici* con giurisdizione di supremi giudici di appello presso i quali tutti i comuni dello Stato dovessero sottoporre le loro controversie.

Un primo atto che ci rivela la costituzione effettiva di questo Patrimonio, fu quello col quale Onorio III nel 1227 vi nomina a Rettore, o meglio a suo vicario, Giovanni di Brienne, re titolare di Gerusalemme, che era venuto a domandare aiuto e protezione al Pontefice, il quale, nella speranza di averlo propizio agli interessi della Chiesa contro Federico II, che al di Brienne aveva usurpato il titolo, lo nominò a quell'ufficio e gli concesse in appannaggio tutte le terre del Patrimonio da Viterbo a Montefiascone. Il successore di Onorio, Gregorio IX vi nominò nel 1234, a Rettore e Capitano delle milizie papali, il Cardinale Capocci, che si pose a capo di una potente reazione contro Federico all' intento di frenarne le conquiste specie nei possessi della Chiesa.

Distolse Viterbo sua patria dalla fede all'imperatore e vi compiè e diresse quella splendida difesa che fu uno dei più interessanti episodi delle guerre di quell'età [2].

Quando papa Innocenzo IV nel 1244 si ricoverò

(1) Pinzi C. *Storia della città di Viterbo* (vol. I, pag. 248). Roma 1887.
(2) Pinzi, op. cit., pag. 376 e segg.

in Lione per pronunciare in quel famoso concilio la deposizione di Federico, il Capocci rimase Legato papale nella Tuscia. Morto Federico nel 1250 il Cardinale mosse, in qualità di Legato Pontificio, a ricuperare tutti i domini della chiesa, spazzarli dai Tedeschi e nel 1251 ridusse la provincia del Patrimonio sotto l'ubbidienza papale.

Viterbo, che nel 1240 aveva accolto con grande entusiasmo Federico II fra le sue mura ed aveva ottenuto da questo imperatore grandi concessioni e privilegi, fra cui quello di coniare moneta (del quale parleremo in seguito nel discorrere della zecca), nel 1251 emana il proprio statuto, dopo instaurata la concordia cittadina, ed aver fatto omaggio ad Innocenzo IV, che di buon grado concede una generale amnistia e l'assoluzione di tutte le censure nelle quali era incorsa la città quando patteggiava per Federico [1].

Nel 1257 papa Alessandro IV, che era succeduto fin dal 1254 a Innocenzo IV, malsicuro in Roma, venne a trapiantare la Sede papale in Viterbo, iniziando in questa città una nuova fase di incremento cittadino, che segnò l'apogeo della sua floridezza medioevale [2]. Ed è in questa circostanza che il comune profittò del privilegio concessogli da Federico per iniziare la coniazione del *denaro* che chiamossi *Viterbino*.

In Viterbo nel 1261 ebbe luogo la incoronazione di Urbano IV che nell'estate del 1262 si portò in Montefiascone « Castellania papale ricca allora di « ben mille casipole che si stendeva in una grossa « borgata dalla Pieve di San Flaviano alla sommità

(1) Nel 1255 troviamo a Rettore un Dominus Leo, e nel 1256 L. Fortebraccio di Panicale.

(2) Pinzi, op. cit., vol. II, pag. 57.

« della collina. L'amenità e la fortezza del sito, l'in-
« cantevole vista che s'apria d'ogni intorno, il do-
« minar che esso faceva sul sottoposto lago e su
« quell'ampie distese di terre confinate dai Cimini,
« dalla lontana marina e dai monti di Castro, invo-
« gliarono Urbano a rizzare colassù una munita cit-
« tadella che stesse a guardia a nella contrada, e fosse
« stanza ad un tempo e baluardo dei Rettori Papali
« posti a sorvegliare la provincia » (1).

Nel 1262 nominò a Rettore Guiscardo di Pietrasanta. Costrusse anche una rocca nell'isola Bisentina, che volle dal suo nome si chiamasse isola Urbana; nome che per altro non le rimase. Ricondusse la terra degli Arnolfi, sulla quale gli Spoletini avevano poste le mani, sotto il demanio della Chiesa e sotto il governo del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. Ricuperò Marta, riscattò Valentano dalla Signoria di Pandolfo Capocci ed ingiunse ai Viterbesi di rompere la loro alleanza con Todi e con Spoleto a lui ribelli, ed a vendicare l'uccisione del Rettore Guiscardo avvenuta per mani dei Signori di Bisenzo (2).

Ma mentre Urbano era in travaglio per le ribalderie dei Baroni e le protervie dei comuni delle sue terre, ben più gravi danni lo minacciavano; la fazione ghibellina montava in superbia per l'avanzarsi di Manfredi, mentre egli, esausto l'erario, non osava scendere in campo. Il partito guelfo era scorato; ed a lui non rimase altra risorsa che ricorrere alla corte di Francia e nel 1262 inviò a Carlo, minore fratello di Luigi IX, il suo notaio Alberto, per offrirgli senz'altro la corona di Sicilia, in compenso dell'aiuto, che avrebbe dovuto prestargli, contro i nemici della Chiesa.

(1) Pinzi, op. cit., vol. II, pag. 94.
(2) Pinzi, op. cit., vol. II, pag. 88 e segg.

Entra ora sulla scena la famiglia dei Prefetti Di Vico, potenti signori e baroni; dei quali darò più ampia notizia in seguito quando illustrerò alcune monete da loro coniate nella zecca di Viterbo.

Pietro Di Vico, il quarto di questo nome, figlio dell'altro Pietro, cui Urbano aveva tolto Marta da lui usurpata alla Chiesa, si era ribellato al Papa ed erasi schierato fra i fautori ed amici di Manfredi; e raccolti i ghibellini del Lazio e della Tuscia, li infocava di speranze, e si erigeva a loro capo, mirando alla conquista delle terre del Patrimonio. Il Papa, in attesa dell'oste liberatrice che gli doveva giungere di Francia, bandì la crociata contro il Di Vico, e chiamò i fedeli in armi sotto il gonfalone della Chiesa. Pandolfo Conte d'Anguillara si pose a capo dei guelfi del Patrimonio, e presto venne alle mani col suo odiato rivale. Non starò a rifare la storia di tutto questo periodo turbolento e di tutte le vicende che subirono i comuni ed i castelli del Patrimonio. Citerò solo alcune date storiche.

Nell'aprile 1264 Pippione di Pietrasanta, Rettore del Patrimonio, e Nicolò di Ranuccio Signor di Farnese, danno l'assalto al castello di Ghezzo, lo diroccano, ed uccidono uno dei baroni. Dal canto suo il Di Vico, aiutato dalle milizie tedesche inviategli da Manfredi, assedia Sutri, la prende ma non riesce a tenerla; chè il Cantelmi, vicario di Carlo d'Angiò, piomba rapidissimo sopra la città, la riprende, e costringe il Di Vico a fuggire nel suo castello sul lago di questo nome.

Quivi fu assediato dalle milizie papali, che per altro dopo pochi dì rinunciarono all'assedio e fecero ritorno in Roma.

Il Di Vico, appena si vide libero, raggranellate le reliquie dei Tedeschi, che, dopo la rotta di Sutri si erano sparsi per le terre vicine, si precipitò su

Pandolfo dell'Anguillara, che con forte nerbo di soldatesche, speditegli da Roma, era venuto a dargli battaglia nei pressi di Vetralla. La vittoria sorrise al Di Vico, e fatto prigione Pandolfo e non pochi nobili romani, li trascinò prigioni alle sue rocche. Ciò avvenne nell'agosto del 1264 (1).

Urbano, all'annuncio di quel disastro, depose ogni speranza di più tenere il Patrimonio. Domandò soccorsi a Narni, a Perugia, a Todi, ad Assisi ed a Spoleto; ma non ebbe che ripulse. Orvieto stesso, ove risiedeva, gli divenne ostile e lo costrinse a rifuggiarsi in Perugia. Quivi lo colse la morte il 2 ottobre dello stesso anno.

Con la fine di Urbano IV e la venuta di Carlo in Roma, le sorti del Patrimonio cominciarono a volgersi a profitto del nuovo Pontefice Clemente IV.

Pietro Di Vico, appena veduta arridere la fortuna alle audacie del Provenzale, rimutò fede ed amici. Sollecitò la grazia di Carlo, e si sottomise a Clemente, giurando al Rettore del Patrimonio fedeltà e soggezione. Lo troviamo poi all'assalto di S. Germano, ove rischiò la vita combattendo fra le schiere dei Francesi. Clemente, non revocando in dubbio la sua conversione, gli concede in feudo i Castelli di Civitavecchia e di Bieda, per l'annuo censo di dieci bisanti d'oro (2).

Viterbo e le terre del Patrimonio nelle contese

(1) Pinzi, op. cit., vol. II, pag. 124.

(2) I bisanti d'oro erano moneta che si cominciò a coniare, come rivela la parola, in Costantinopoli e fino dai tempi di Costantino. Il loro valore non si mantenne sempre eguale e secondo il Catalani (v. Zanetti, *Monete e zecche d'Italia*, tom. III, pag. 141) sulla fine del XII secolo valevano ciascuno 26 paoli circa, cioè lire italiane 13,90 circa. — Lo Zanetti poi al tomo II, pag. 379 ce ne da una distesa notizia. Desta meraviglia vedere ancora sulla fine del XIII secolo valutare i censi in moneta da tanto tempo fuori di corso.

di Carlo d'Angiò con Manfredi cercarono di mantenersi neutrali.

Dopo la morte dello Svevo, e le fortune dell'Angioino, Clemente IV temè che questi avesse delle velleità di conquista anche sulle terre del Patrimonio, e si affrettò a raggiungere Viterbo (30 aprile 1266). Da questa città scrisse a Carlo, intimandogli di dimettere l'ufficio di Senatore di Roma, come da patti stabiliti già dal suo predecessore. Ai primi di aprile del 1267 avvenne in Viterbo un incontro dell'Angioino con il Papa, che gli concesse il vicariato nel governo di Toscana. Nello stesso tempo Clemente emana una bolla a tutti i comuni del Patrimonio ingiungendo loro di non dare ascolto ai comandi di Arrigo di Castiglia, che dalla fazione ghibellina era stato nominato Senatore di Roma, ed ambiva alla conquista del Patrimonio. Nel settembre dello stesso anno Arrigo prende Sutri ed assedia Vetralla. Carlo torna in Viterbo nell'aprile del 1268 e si pone d'accordo col Pontefice per tentare un colpo di mano su Roma. Ma le milizie di Carlo furono sconfitte ed egli da Viterbo se ne partì pel reame di Napoli.

Pietro Di Vico lo troviamo ora dalla parte di Arrigo alla battaglia contro gli Angioini, mentre Pandolfo dell'Anguillara rifà la sua comparsa fra le milizie guelfe che erano accorse in aiuto di Carlo.

Avvenuta la sconfitta di queste ultime a Ponte a Valle sull'Arno, per opera di Corradino, che era sceso in Italia a vendicare Manfredi, le popolazioni del Patrimonio si misero in trepidazione e a grande stento il Papa riusciva a tenersele fedeli.

Il 22 luglio 1268 si videro da Viterbo balenare le prime schiere di Corradino, che però passarono oltre e, per Vetralla, Sutri e Monterosi, giunsero in due giorni alla vista di Roma.

Corradino entrò in città il 24 luglio 1268, e

pose stanza in Laterano, ricevuto festosamente dal popolo romano. Ne ripartì il 18 agosto ed il 23 di questo mese fu sconfitto a Tagliacozzo.

Clemente muore in Viterbo il 29 ottobre. Dopo 33 mesi di interregno, fu eletto Papa Tedaldo Visconti di Piacenza, che prese il nome di Gregorio X. Parlerò più diffusamente di questo famoso interregno, in seguito, illustrando la moneta *paparina* che fu coniata in quel periodo di tempo.

La nuova conversione di Pietro Di Vico al partito ghibellino gli fu fatale. Alla battaglia di Tagliacozzo, ove combatteva per Corradino, fu ferito a morte e, condotto prima in Roma poi al Castello di Vico, rimutò amici e fede, e morì fra vescovi e frati, dopo aver ricevuto l'assoluzione dall'anatema e dalle censure, grazie a buone lascite fatte alla Chiesa per la redenzione dell'anima sua. Ordinò, in un codicillo del suo testamento, di fare del suo corpo sette brani a detestazione dei sette peccati mortali o vizi capitali dei quali si era macchiato in vita [1].

Carlo d'Angiò re di Sicilia torna in Viterbo l'11 marzo del 1271 con Filippo III re di Francia, che riconduceva in patria le ossa di suo padre Luigi IX morto sotto le mura di Tunisi.

Gregorio X che, quando fu eletto, trovavasi in Siria, appena giunto in Italia si recò difilato in Viterbo, donde l'11 marzo 1272 partì per recarsi in Roma a ricevere la tiara. Durante il suo pontificato nessun fatto notevole avvenne nel Patrimonio. Da Viterbo il papa si condusse a Lione per tenervi un Concilio, nel quale fra le altre cose riconobbe Rodolfo d'Absburgo a re dei Romani e gli pose sul capo la corona di Carlomagno.

Ritornato in Italia nel 1275 morì in Arezzo nel

(1) Pinzi, op. cit., vol. II, pag. 261.

gennaio 1276, ed i Cardinali, adunatisi in questa città gli diedero tosto a successore Pietro di Tarantasia, che si fece chiamare Innocenzo V. Breve fu la durata di questo pontificato. Il Papa, giunto in Roma, vi moriva ai 22 giugno dello stesso anno 1276.

Nel conclave che ne seguì, Carlo si era prefisso far collocare sul soglio pontificio un Papa francese, ma non vi riuscì. Invece fu eletto il genovese Cardinale di S. Adriano, Ottobono del Fiesco, che prese il nome di Adriano V. Ma anche questo Papa dopo 39 giorni di pontificato, senza essere stato nemmeno incoronato, nella estate, morì in Viterbo, ove erasi recato per fuggire la canicola di Roma.

Gli successe Giovanni XXI, al secolo Pietro di Giuliano Card. vescovo di Ostia e Velletri. Questo pontefice si era fatto costruire una residenza sul palazzo Episcopale di Viterbo; ma sfortuna volle che la stanza, nella quale egli aveva preso alloggio, crollasse d'improvviso, e lo travolgesse fra le macerie uccidendolo dopo soli 8 mesi di regno. Ciò avvenne il 10 maggio 1277 (1). Nel novembre dello stesso anno fu eletto Papa Giovanni Gaetano Orsini, romano, col nome di Nicolò III. Grandi furono le feste colle quali lo ricevettero i romani (che da 60 anni non avevano più acclamato un Papa cittadino) con dispetto dei Viterbesi i quali si vedevano disertare la loro città dalla corte, e perder tanti lucri e benefici.

Si studiarono per altro i Viterbesi di facilitarne il ritorno almeno nella stagione estiva offrendo alla Corte vantaggiate condizioni (2).

Viterbo godeva tutti i privilegi del comune li-

(1) Pinzi, op. cit., vol. II, pag. 344.

(2) Pinzi, op. cit., vol. II, pag. 354 e segg. e Theiner, *Codex dipl.*, ecc. Doc. 359.

bero; ed il potere politico del Papa non era che apparente. Ciò si arguisce dalle concessioni, che per mero interesse s'inducevano i Viterbesi a fare alla Curia papale, concessioni d'indole politica, come quella di dare esecuzione alle bolle contro gli eretici, di nominare podestà consoli e altri funzionari timorati di Dio e ligi alla Chiesa, nonchè d'indole economica, rimettendosi al vescovo per stabilire i prezzi degli alloggi e delle derrate. Si obbligavano i Viterbesi a munire le strade e risarcire i danni di ladroneggi o malefici, e ad allontanare dalla città le meretrici ed i lenoni.

Una speciale concessione, della quale non mi è dato conoscere la ragione, era quella di togliere dalla circolazione la moneta così detta *paparina* (1), della quale è parola in questo mio lavoro e che non potrei spiegare altrimenti che a causa del deprezzamento avvenuto o delle falsificazioni che ne fossero state fatte. Correvano invero molte specie di monete nelle terre del Patrimonio, ma quella che rappresentava l'autorità della Chiesa era propriamente la *paparina,* e la sua proscrizione non comprendo come potesse servire a contentare il pontefice e la curia. Ma di ciò in seguito.

Nicolò III accettò di buon grado l'invito dei Viterbesi e ratificò le concessione che questi gli avevano fatte.

Da Viterbo il Pontefice bandì la celebre costituzione, nella quale si affermò per la prima volta con la solennità di un decreto papale e con linguaggio reciso, il diritto dei pontefici su Roma.

I Romani lo elessero senatore a vita, ed egli nominò suo vicario il fratello Matteo Orsini, mentre

(1) Vedi un estratto del docum. in appendice, doc. 2.

Orso, altro fratello, era stato insignito dell'ufficio di Podestà in Viterbo.

Quest'ultimo, profittando della sua posizione e col favore del Papa, cominciò ad allungare le mani sopra alcuni castelli del versante dei Cimini, sui quali Viterbo vantava diritti di signoria. Spogliò i Signori di Soriano del loro feudo, ed il Papa, fattane a lui l'investitura, nell'estate del 1279 vi si recò a villeggiare. Vi ritornò nell'agosto del 1280 ma, fulminato da apoplessia, vi lasciò la vita.

I Cardinali si adunarono in Viterbo per l'elezione del nuovo pontefice, e Carlo d'Angiò vi corse ancora una volta per ottenere che si eleggesse un Papa francese. Gli riuscì facilmente a far deporre il Podestà Orso ed a nominare a quell'ufficio Riccardo degli Annibaldi, suo partigiano, il quale, postosi al fianco come capitano del popolo Visconte Gatti di Raniero, si piantò con gran sussiego a custode del conclave. Nello stesso tempo fu ingiunto agli Orsini che, come Cardinali, ne facevano parte, di restituire Soriano ai loro legittimi proprietarî, i Guastapane. Ed in seguito all'opposizione che gli Orsini facevano a queste ingiunzioni, il popolo li oppresse di contumelie e d'insulti e li fece prigionieri.

Sgominata così la fazione degli Orsini, riuscì a Carlo di far nominare a pontefice Simone de Brion Card. di S. Cecilia, francese, che tolse il nome di Martino IV.

Il nuovo Papa non volle perdonare ai Viterbesi le violenze fatte ai cardinali di parte Orsini, quantunque la sua elezione si dovesse alla fazione opposta, ma il grave insulto fatto al conclave non doveva andare impunito; chè Martino scagliò l'anatema, condannando Viterbo all' interdetto ecclesiastico.

Appena eletto non potendo recarsi in Roma, essendo questa città in scompiglio per la rivalità tra

gli Annibaldeschi e gli Orsini, si portò, accompagnato da Carlo, in Orvieto, ove ebbe luogo la sua incoronazione il 23 marzo 1281.

I Viterbesi esacerbati per la dipartita della Curia e per la durezza del Papa contro la loro città, si rivolserò a Pietro Di Vico, figlio dell'altro Pietro morto nel 1268.

Questo rampollo della famiglia dei Prefetti, nemico giurato degli Orsini e cupido di ricuperare alcuni castelli aviti, concordò con il comune un'alleanza. Furono aperte subito le ostilità contro i patrizi della città, e fu eletto un gonfaloniere del popolo nella persona di Pietro di Valle. Si scese a battaglia nelle vie di Viterbo e da quel dì cominciò l'era di lotte, di tirannie e di odî cittadini, che funestò per due secoli le terre del Patrimonio.

Martino IV si recò di sovente in Montefiascone, ove, per maggior sicurezza della Curia e del Rettore del Patrimonio, ampliò la rocca ed il palazzo.

Possiamo fin d'ora considerare questo castello come vero baluardo del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, se non come capitale, che era sempre virtualmente la città di Viterbo. Ma l'ambita autonomia ed il desiderio di libertà, che animava quel popolo, vi rendeva troppo malsicura la dimora della Curia e della ufficialità pontificia, che finì per stabilirsi definitivamente in Montefiascone.

Avvenuta la morte di Martino IV e l'elezione di Onorio IV Savelli (15 maggio 1285), i Viterbesi cercarono rappacificarsi con la Chiesa e l'ottennero, ma a duri patti. Oltre all'obbligo di distruggere le mura e le torri della città, i Viterbesi furono costretti a reintegrare nei loro castelli gli Orsini, rinunciare alla libera elezione del Podestà, perdere il privilegio del *mero e misto imperio,* e subire un processo, nel

quale furono implicati tutti i cittadini accusati di eccessi specie durante il conclave del 1281.

Anche Roma, l'eterna nemica dei Viterbesi, dopo morto Onorio IV (3 aprilo 1287), ed eletto Giovanni d'Ascoli (22 febbraio 1288) al soglio pontificio, col nome di Nicolò IV, cercò di ridurre a vassallaggio la città ed il distretto di Viterbo; ma essendo ricorsi i Viterbesi al papa, questi diede loro ragione; e ricordando come la loro città appartenesse di diritto alla Chiesa, l'incoraggiò nella ripulsa alle pretese del Senato romano.

Fu bandita la guerra. Questa riuscì molto popolare fra i romani, i quali non potevano perdonare ai Viterbesi l'aver nei tempi passati dato sempre rifugio ai papi ogni qualvolta erano stati discacciati da Roma, e l'aver ostacolato l'annessione della Tuscia al ducato romano. Ma nell'assedio posto alla città di Viterbo le milizie romane perdettero molti capitani e nobili patrizi; i quali, fatti prigionieri in una sortita degli assediati furono dalla plebaglia barbaramente uccisi. I Romani dovettero accontentarsi di dare il guasto alle campagne; e, ricchi di bottino, fecero ritorno in Roma, ove la perdita di tanti baldi giovani appartenenti al fiore della cittadinanza rincarò l'odio ed affermò il proposito di radere al suolo la città nemica.

Nicolò IV, a por termine alle contese, nella sua carica di Senatore di Roma comandò ai Viterbesi di venire ad un accomodamento, e, temperando le pretese dei Romani, ottenne, bene o male, la pacificazione fra le due rivali. Viterbo dovette pagare grandi taglie per l'uccisione dei nobili romani e per la rifazione dei danni, e giurare vassallaggio a Roma. Il Papa fece aggiungere nel trattato di pace la clausola: *salvo il vassallaggio e la fedeltà dovuta alla Chiesa.* Così i Viterbesi dovettero, e ben di mala voglia,

acconciarsi alle bizze di due padroni eternamente in lotta fra di loro, il Papa ed il popolo di Roma [1].

Sul principio dell'anno 1292 una coalizione di tutte le corporazioni delle Arti rovesciò e rimutò per intiero l'ordinamento municipale di Viterbo; e primo atto del governo popolare fu l'ampliamento dei confini settentrionali del distretto del Comune. Anche Orvieto volle ridurre alla sua soggezione alcune terre del Patrimonio; quelle cioè che si trovavano sul lago di Bolsena e che andavano sotto il nome di Valdilago.

Nicolò IV era mortò nel 1292; ed i Cardinali divisi in due fazioni, adunati a conclave in Perugia, scrissero ai Viterbesi perchè si preparassero ad aiutare con un esercito il Rettore del Patrimonio a scacciare gli Orvietani dalle terre e dai Castelli, che avevano occupati.

Dopo 27 mesi di dissenzioni, i Cardinali, non essendosi potuti accordare sopra la scelta di uno di loro, elessero l'eremita di Monte Morrone e lo insignirono della carica di pontefice, coronandolo il 24 agosto 1294 in Aquila, col nome di Celestino V.

Ma il Santo anacoreta desioso della pace e della solitudine dopo soli cinque mesi di pontificato fece « il gran rifiuto » ed abdicò.

Benedetto Caetani gli successe col nome di Bonifacio VIII. Ad un umile fraticello subentrava nel governo della Chiesa un uomo scaltro, di note tendenze teocratiche, di propositi tenaci, di grande dottrina e talento diplomatico, quantunque violento e superlativamente altero [2].

I Viterbesi accolsero con gioia l'annuncio di questa elezione. Il Caetani era notoriamente bene-

(1) Pinzi, op. cit., vol. II, pag. 467, doc. in nota.
(2) Pinzi, op. cit., vol. III, pag. 14.

volo alla loro città, ove aveva fatto dimora da protonotario apostolico al tempo che la Curia vi si era insediata sotto Nicolò III ed in altre circostanze successive. Ricordavano con orgoglio essere stato lui a venire in soccorso dell'erario del comune quando, nel 1291, dovettero pagare le forti taglie imposte dai Romani. Il Cardinale diede in prestito, in quella occasione, ben 8500 fiorini d'oro [1]. Bonifacio non smentì la fiducia che in lui riponevano i Viterbesi. Egli ottenne subito la pace con i nobili banditi dai popolari « pena la testa a chi rompesse detta pace » [2]; e dagli Orsini, specie dal vecchio Cardinale Matteo che aveva subito villanie e prigionia al conclave del 1281, piena rimissione degli eccessi commessi contro di lui e della sua casa [3]. Finalmente ai 4 febbraio 1296 Bonifacio emise una bolla di arbitraggio che risolveva la questione dei possessi degli Orsini e dei diritti dei Viterbesi.

Dagli Orvietani ottenne la restituzione delle terre di Valdilago, blandendoli e facendo sperare il trasferimento della corte papale nella loro città, iniziandovi la costruzione del palazzo papale e portandovisi realmente a risiedere nel giugno del 1297 [4].

Non è mio compito narrare le tumultuose vicende di questo pontificato. Per ciò che riguarda il Patrimonio ricordo la cooperazione prestata al Papa dai Viterbesi colle milizie proprie contro i Colonnesi e contro Nepi.

Le milizie, che in quell'epoca andavano ad ingrossare quelle pontificie, erano composte di nobili, combattenti a cavallo, e di popolani, a piedi, sotto

(1) Pinzi, op. cit., vol. III, pag. 15.
(2) Della Tuscia *Cronache di Viterbo.*
(3) Margarita di Viterbo, t. I, pag. 82.
(4) Luigi Fumi. *Il Palazzo Soliano o dei Papi in Orvieto.* Roma, 1890.

gli ordini di connestabili e di gonfalonieri in pieno assetto di guerra con le insegne del Comune spiegate, ed a spese tutte del Comune stesso; ed erano vere prestazioni militari, che, come quella del *fodero*[1], dell'omaggio della fedeltà, erano reclamate dai papi con tutto il rigore feudale e sotto pena d'interdetto e di gravissime ammende.

Per ricompensare i Viterbesi dell'aiuto prestatogli, Bonifacio li assolvette dal pagamento della *taglia* (*tallia Tusciae*) che pagavasi dai Comuni al Rettore del Patrimonio per la sicurezza delle strade e del territorio [2].

Ampliò il Pontefice i privilegi e le giurisdizioni del Comune, proteggendolo inoltre dalle angherie degli ufficiali papali.

Egli promulgò, il 20 gennaio 1299, una nuova costituzione pel governo delle terre del Patrimonio, che fu per molti anni il codice civile di tutte le città della Tuscia.

In questa costituzione oltre stabilire le varie attribuzioni degli ufficiali e dei Podestà, si leggifera contro la falsificazione della moneta e si stabilisce la dimora del rettore nella rocca e palazzo di Montefiascone [3].

La via Cassia, questa grande arteria che da Roma portava in Toscana, traversava per lungo il territorio del Patrimonio, ed era frequentatissima in tutti i periodi dell'anno.

---

(1) Il *fodero* o *fodro* era un'antica forma di regalia o tributo di mantenimento dovuto agli imperatori ed alle corti di accompagno nel passaggio a traverso feudi o città.

(2) Vedi il riparto di questa taglia nei Comuni del Patrimonio, in Fabre, *Un registre cameral du Card. Albornoz* nei *Melanges d'Hist. et Arch.*, P. II, doc. n. 4.

(3) La copia autentica di questa costituzione esiste nell'Archivio comunale di Viterbo (pergamena n 310), ed è più completa ed esatta di quella pubblicata dal Theiner nel suo codice diplom. doc. 528. Pinzi, op. cit., pag. 33.

Il via vai de' romei, per il famoso giubileo del 1300, fu di grande vantaggio per i Viterbesi e per quei di Montefiascone. Il Rettore del Patrimonio [1] fece erigere le forche sulla via verso Viterbo, per mettere timore ai malandrini che infestavano la contrada, ed il colle, ora di Monte Arminio, ha conservato per molto tempo il nome di Poggio delle Forche [2].

Ma nemmeno in questo periodo di grande prosperità per tutte le terre del Patrimonio vennero meno le ribellioni e le defezioni alla Chiesa. Le milizie Viterbesi dovettero unirsi all'esercito del Rettore per spegnere le sollevazioni di Bagnorea e dello stesso Montefiascone mentre la città di Toscanella veniva dai Romani aggiogata alla signoria del Campidoglio.

La morte di Bonifacio, avvenuta in Roma l' 11 ottobre del 1303 poco dopo l'aggressione subìta in Anagni per opera del proscritto Sciarra Colonna e dei baroni del Lazio, non destò alcun rimpianto, come in Roma, così nelle terre del Patrimonio da lui beneficate. A ciò contribuirono certamente le calunnie sparse sul suo capo dai numerosi nemici, che la sua indole superba gli aveva procacciati, dalle quali non riuscì interamente a purgarlo neppur la odierna critica storica.

Nicolò Boccasini da Treviso, uomo pio e di natura mite, raccolse i suffragi dei Cardinali riuniti in conclave a Roma, e fu eletto Papa il 1.° novembre col nome di Benedetto XI.

Erano corsi pochi giorni dalla sua assunzione al pontificato che già Roma, il Patrimonio e la Campania si erano riempiti di turbolenti faziosi. Gli Or-

(1) Era rettore del Patrimonio il Card. Teodorico di Orvieto.
(2) Pinzi, op. cit., pag. 37.

sini spadroneggiavano nel Vaticano, i Caetani anelavano a vendetta, i Colonnesi si preparavano a rientrare minacciosi contro gli uni e contro gli altri, per rivendicare i loro castelli e le terre confiscate da Bonifacio. Nel Patrimonio durante il breve pontificato di Benedetto XI nessun fatto notevole si produsse all'infuori dell'invio, per parte del Pontefice, in Viterbo, dell'inquisitore domenicano fra Consiglio degli Amfanelli incaricato di riassumere i processi di eresia, e riferire onde provvedere agli interessi della fede.

Benedetto mal sicuro in Roma, per Viterbo e Montefiascone, ove dimorò qualche giorno nell'aprile del 1304, riparò a Perugia; e quivi morì il 7 luglio di quello stesso anno, non senza il sospetto di essere stato avvelenato per opera dei Cardinali Orsini e Le Maine o dello stesso Filippo il Bello, perchè ritenuti responsabili dal Papa, benchè velatamente nella sua bolla di scomunica per il misfatto di Anagni [1].

Nel periodo del lungo conclave per la nomina del nuovo Papa, le ostilità fra le varie fazioni si accesero più vive che mai, e quando si seppe che l'eletto di Perugia Bertrando de Got si era fatto incoronare in Lione, col nome di Clemente V (14 novembre, 1305) ed invece di venir in Italia, aveva chiamato in Francia la Curia ed i Cardinali, il partito ghibellino alzò la testa e si sentì pienamente padrone nei Comuni, abbandonandosi alle più audaci speranze.

I Viterbesi per dare un governo più forte e compatto alla loro repubblica avevano sostituito a Stefano Colonna, loro Capitano e Podestà, divenuto Senatore di Roma, il concittadino Pietro de Gatti,

(1) Tosti, *Storia di Bonifacio VIII*. II, 232, Roma, 1886.

detto Messer Guercio, il quale prese il titolo finora mai usato di *Difensore* del Comune e del popolo oltre a quello di Rettore e Governatore, iniziando la serie dei piccoli tiranni Viterbesi [1].

Clemente V aveva intanto pensato a provvedere provincie; e, come aveva inviato a Roma due suoi vicarî [2], nominò un cavaliere francese, tal Amanevo di Labreto, a Rettore del Patrimonio. Sulla dominazione pontificia in questa provincia, durante il periodo della dimora della S. Sede in Avignone, ha scritto un interessante memoria il chiaro autore M. Antonelli, dalla quale ritraggo le principali notizie sulle vicende che vi si riferiscono [3].

Avvenuta la partenza della Sede Apostolica da Roma e dall'Italia, l'organizzazione politica del Patrimonio rimase grandemente turbata. Tutto lo Stato fu in rivolta e l'autorità papale ridotta quasi al nulla, e quella dei Rettori e degli altri ufficiali di Curia, quasi tutti venuti dalla Francia di null'altro curanti che di ammassare denaro, divenne strumento di tirannide provocando l'odio dei sudditi, ribellioni e guerre.

La venuta in Italia di Enrico VII fece imbaldanzire la fazione ghibellina; e l'anarchia raggiunse il colmo. Montefiascone stesso, ove risiedeva la Curia, il governo cioè del Patrimonio, fu preso di mira, e vi fu attentato persino alla vita del Rettore.

Il 24 novembre del 1315 un poderoso esercito mosse da Orvieto contro Montefiascone per vendicarsi di quel Rettore, che per sue mire speciali aveva prestato aiuto ai ghibellini in guerra con Ca-

(1) Pinzi, V. III, pag. 55.

(2) Theiner, l. doc. 588.

(3) Antonelli M. *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, ecc. Roma, a cura della R. Società romana di Storia Patria, 1904.

nino e con i Farnese, i quali si erano messi sotto la protezione di quella città. Ne seguì un terribile saccheggio alle case dei ghibellini e l'assedio della rocca ove risiedeva il vicario [1], che poco mancò non dovesse rendersi a discrezione. Manfredi Di Vico e Sciarra Colonna a capo di una forte masnada di ghibellini, per la maggior parte Viterbesi, vennero in suo soccorso e posero in fuga gli Orvietani. È degno di nota, come ben rileva l'Antonelli, il vedere il rappresentante dell'autorità della Chiesa schierarsi così apertamente contro i guelfi; e ciò perchè questi maggiormente si opponevano alle sue angherie. Viterbo ed il Di Vico ottennero in premio dal Vicario la sottomissione di Montefiascone per la durata di dieci anni. Ma la lotta continuò micidiale fra gli Orvietani ed i Viterbesi. Montefiascone fu di nuovo saccheggiato, le terre orvietane devastate, molti castelli distrutti; quasi tutto il Patrimonio fu per più mesi in fiamme.

Il 21 giugno 1317, esausti i contendenti, nel palazzo di Montefiascone fu stipulata una pace fra Viterbo, Orvieto ed il Vicario di Coucy [2].

Dell'anarchia che regnò nel Patrimonio durante il pontificato di Clemente V profittò il Senato romano per estendere la sua giurisdizione sopra alcuni comuni che appartenevano alla Chiesa.

Oltre a Toscanella, passarono dalla giurisdizione della Curia a quella di Roma, Amelia, Porchiano, Corneto e Sutri.

Messi romani giravano continuamente nelle terre del Patrimonio per esigere tributi, e contro chi non ubbidiva veniva spedito l'esercito a fare esecuzioni.

(1) Era vicario del Rettore, Bernardo di Coucy (Cucuiaco). Il Rettore Gagliardo di Falguières arcivescovo di Arles non risiedeva nella provincia, ma governava per mezzo del suo vicario.

(2) Antonelli, op. cit., pag. 362 e segg.

Nel 1312 si presentavano a Montefiascone, a Montalto, a Canino ed in altri luoghi della Maremma [1].

Clemente V protestò ma i Romani non gli diedero ascolto. L'anarchia giunse al colmo. Corneto nel 1316 fece i suoi proventi della castellania di Civitavecchia [2]. Narni occupò Miranda sopra Terni. Le guerre civili proruppero più fiere e le gare fra i baroni desolarono quelle contrade ove più non era che disordine, squallore e ruina.

Il successore, Giovanni XXII, si adoperò con molta energia a ristabilire l'ordine e rialzare la decaduta autorità della Chiesa. Cambiò il Vicario e spedì come Rettore Guglielmo Costa, suo cappellano che assunse le redini del Patrimonio il giorno 30 ottobre 1317. Il primo nemico che il Costa cercò di debellare fu Manfredo Di Vico capo del partito ghibellino. Con l'aiuto degli Orvietani gli ritolse Gallese, lo scacciò da Montalto e lo molestò negli aviti castelli Di Vico, Giulianello e Bieda.

Contro altri potenti ghibellini combattè il nuovo Rettore con successo, e si diede anche a ripristinare l'autorità della Chiesa ed il riconoscimento dell'alta sovranità di essa in molti comuni e feudi, sollecitando dai morosi il pagamento dei censi arretrati.

Il Costa non potè compiere la sua opera restauratrice, che morte lo colse il 3 settembre 1319.

Fu nominato a suo successore Guitto Farnese, Vescovo di Orvieto, che appena entrato in carica spedì al Pontefice una dettagliata relazione sullo stato della provincia. Documento interessantissimo, dal quale ricavansi tante preziose notizie non solo sullo stato politico, ma anche su quello economico delle

(1) Antonelli, op. cit., pag. 365.

(2) Questa castellania pagava circa quattrocento libbre di *paparini* al tesoriere del Patrimonio. *Arch. Vat. Intr. et exit.* Patr. n. II, A.

terre del Patrimonio [1]. Questa relazione è anche documento gravissimo del decadimento della sovranità pontificia in tutta la provincia avvenuto dopo che la sede apostolica si era trasferita in Avignone.

Giovanni XXII volle correre energicamente ai ripari ed emise bolle, annullò concessioni; ma con poco frutto. Le contese degli ambiziosi baroni non avevano tregua; le gare tra i Bisenzo, i Farnese, i Di Vico, i Capocci e gli Orsini infierivano sempre più, nè riusciva al Pontefice condurre la pace fra i discordi.

A premunirsi contro i ribelli Giovanni raccomandò la buona manutenzione delle rocche papali, specie di quella di Montefiascone; provvide contro gli abusi e le malversazioni degli ufficiali di Curia cambiando i tesorieri ed eleggendo alle cariche persone amanti della giustizia e fedeli alla Chiesa.

Guitto Farnese non durò a lungo al governo, e non furono risparmiate calunnie sul suo conto, nè potè sottrarsi alla nomea di uomo venale ed inetto. I ribelli ne profittarono; e tutti più o méno rialzarono la testa e fecero man bassa sulle terre della Chiesa; e molti luoghi si sottrassero alla obbedienza di questa, negandole i diritti e le prestazioni.

Il nuovo Rettore Roberto d'Albarupe (1323-1329) si diede a tutt'uomo a porre un riparo al disfacimento del Patrimonio; ed ottenne subito vari successi, ricuperando castelli, componendo liti e riuscendo a porre concordia fra i contendenti. Ma mentre spegneva un incendio altri se ne suscitavano.

Durante la sua assenza da Montefiascone per l'impresa di Miranda, che occupavano i Narnesi a

(1) ANTONELLI. *Una relazione del vicario del Patrimonio a Giovanni XXII in Avignone.* Archivio della R. Società romana di storia patria, 1895, XVIII, pag. 447 e segg.

danno della Chiesa, Silvestro Gatti cercò afferrare la Signoria di Viterbo; ed avendo saccheggiato ed arso Montegiove, appartenente agli Orvietani, per vendicare l'uccisione di un suo figliuolo, ne seguì una nuova e più aspra guerra fra Orvieto e Viterbo. Tutto il Patrimonio riandava in fiamme. Viterbo da quella campagna ebbe grandi guai e perdette Castel Fiorentino che possedeva a N. O. di Montefiascone e che fu raso al suolo [1].

L'impresa di Narni ebbe fine nel marzo del 1327 con la sottomissione della città.

La venuta del Bavaro fece sospendere le lotte che si erano nuovamente accese fra il Gatti e Viterbo da una parte, Orvieto ed il Rettore dall'altra per il ricupero di Orchia e Ghezzo, asili di ribelli. Ludovico fu accolto dappertutto con festa durante il suo passaggio per recarsi in Roma a cingere la corona imperiale (17 gennaio 1328).

I ghibellini profittarono del passaggio delle milizie tedesche per dare unitamente a queste il sacco alle terre ed ai castelli ancora devoti alla Chiesa, specie nella Valdilago, ove Gradoli, Latera, Valentano, furono letteralmente distrutti. Solo Bolsena il cui presidio era stato rinforzato, resistette al loro urto.

Montefiascone si fortificò maggiormente, e tutte le altre rocche del Patrimonio furono munite ed ebbero aumentato il loro presidio.

Il Bavaro, nel suo ritorno, assediò Bolsena che fortemente difesa dagli Orvietani e da Cataluccio di Galasso di Bisenzo resistette anche questa volta; ma il territorio fu messo a sacco, e Borgo a Sesto, lì vicino, fu completamente distrutto [2]. Fallita l'impresa di Orvieto, partì alla volta di Todi che, ghi-

(1) V. Pinzi, op. cit., V. III, pag. 144.
(2) Antonelli, op. cit., pag. 262.

bellina fervente lo accolse con entusiasmo e gli diede la Signoria del comune, cui egli tenne per mezzo di vicari. Partì quindi per Pisa lasciando nel Patrimonio come suo rappresentante l'Antipapa, che aveva fatto acclamare dal popolo romano, dopo aver pronunciata la sentenza di deposizione di Giovanni XXII, e che aveva preso il nome di Nicola V [1]. Anche l'Imperatrice, che era rimasta in Viterbo, dopo pochi mesi raggiunse con l'Antipapa l'Imperatore a Pisa [2].

Il Capitano del Patrimonio si diede subito a radunare milizie per cacciare il Gatti da Viterbo e ristabilirvi il governo della Chiesa. Ma non fu che dopo molti assalti e dopo che i Viterbesi, stanchi dalla resistenza e perduta la speranza di aiuto per parte dell'imperatore, che accingevasi ad abbandonare l'Italia, il 10 settembre 1329 si ribellarono al Gatti, l'uccisero, ed aprirono trattative per avere la pace. Il legato del Papa, Giovanni di S. Teodoro, potè entrare in Viterbo, ove il popolo lo accolse con esultanza; e Giovanni XXII con bolle del 15 febbraio 1330 riammise la città in grazia, e la prosciolse dall'interdetto. Contemporaneamente avvenne la sottomissione di Corneto e la riduzione delle terre della Sabina e più tardi quella di Todi e di Amelia.

Ma dopo pochi mesi Viterbo era tornata alla ribellione fomentata da Faziolo Di Vico, l'uccisore del Gatti. Anche i Todini rimbaldanziti nel 1332 ripresero a devastare la terra degli Arnolfi, sulla quale avanzavano delle pretese. Amelia mosse in armi contro Foce e fattovi strazio degli abitanti la diede in preda alle fiamme. Questo stato di cose alternato da ribellioni e sottomissioni, censure e interdetti, remissioni e perdoni, durò ancora per molto

(1) Era questi un frate Minorita di nome Pietro Rainalucci di Corbara.
(2) 3 gennaio 1329.

tempo; e non solo non accennò a cessare ma andò sempre più peggiorando, e sulle rovine della dominazione pontificia andava ad innalzarsi la potenza vittoriosa dei Prefetti Di Vico.

Giovanni XXII era morto in Avignone nel 1334, e Benedetto XII che gli era succeduto ben poco potè ottenere per ricondurre il Patrimonio in un assetto durevole di pace e tranquillità. Allo scopo di avere Viterbo dalla sua, diè facoltà al Rettore di trasferirvi la sede del Patrimonio; ma non risulta che questi l'abbia fatto. Orvieto, allo scopo di condurre nella propria città la Curia, elesse nel 1343 a Capitano del popolo il Rettore del Patrimonio Bernardo del Lago, che ottenuto l'assenso del Pontefice, vi si recò e vi risiedette per circa un anno e mezzo. Ma il malcontento della popolazione pel vessatario governo degli ufficiali ecclesiastici fu esca potente agli ambiziosi disegni di Giovanni Di Vico e quando Clemente VI, succeduto a Benedetto XII, si rallegrava con il detto Bernardo (lett. del 13 gennaio 1345) della fedeltà e della pace regnanti nel Patrimonio, era ben lungi dall'immaginare che proprio in quell'anno la dominazione della Chiesa dovesse precipitare sull'orlo della rovina.

Gli avvenimenti del reame di Napoli, fatali al guelfismo, la morte di re Roberto, e con essa la caduta della monarchia angioina, che era stata finora il punto d'appoggio dello stato temporale della Chiesa, misero i ghibellini in grande fermento specie in Viterbo, ove, capitanati dal Di Vico, erano divenuti potenti e manifestarono liberamente il loro entusiasmo ponendosi in aperto contrasto colla Chiesa. Il Papa non potè opporre alle mire ambiziose di Giovanni Di Vico che scomuniche e censure. Sulla città fulminò l'interdetto che ebbe ancora una volta qualche effetto conducendo pel momento ad un ac-

cordo stipulato fra il Rettore ed il Prefetto al cominciare del 1347 [1].

Entra ora in scena Cola di Rienzo, il tribuno romano il quale, come aveva fatto con gli altri baroni, ottenne dal Di Vico la sottomissione incondizionata. Il Patrimonio passò sotto la protezione del tribuno e Cola scrisse al Pontefice essere ciò avvenuto « onde liberarsi dalle angherie degli ufficiali « ecclesiastici e dalla rabbia dei tiranni ». Il Pontefice non tenne per buone queste ragioni; ed ordinò al Rettore Guiscardo di Comborino di fronteggiare in tutti i modi l'opera di Cola e di liberare il Patrimonio, anche colle armi, dalla sua indebita ingerenza. Il tribuno cadde; ed il Di Vico riprese la sua opera per ottenere il dominio delle terre del Patrimonio. Ai danni prodotti dalle lotte politiche si aggiunsero per queste terre i flagelli naturali. La famosa peste nera distrusse quasi due terzi degli abitanti, e lo stesso Rettore Guiscardo ne morì il 16 luglio 1348, e, come ciò non bastasse, il 9 settembre dell'anno successivo un violento terremoto sconquassò la maggior parte della città e dei castelli del Patrimonio. Ne soffersero specialmente Viterbo, Orvieto, Onano, Toscanella e Tarano in Sabina, che ebbero le mura, le torri e le rocche rase a terra.

Altro flagello si scatenò sul Patrimonio nel 1350, l'anno stesso del giubileo, che si sperava avesse liberato quelle terre dagli influssi diabolici, quello cioè delle bande del Guarnieri, le quali avevano già seminato la Campania di rovine. Il Di Vico si alleò subito coll'invasore, e grandi furono le devastazioni commesse [2].

Scaduto il periodo di concordia fra il Prefetto

(1) La durata della concordia fu stipulata per anni 3.
(2) Antonelli, op. cit., pag. 145.

Di Vico e il Rettore del Patrimonio, quegli si diede a consolidare la sua influenza ed a preparare il terreno a future conquiste. Ma all'offensiva in campo aperto il Di Vico preferiva quella occulta dell' insidia e del tradimento. Non vi era città o terra ove egli non contasse amici devoti pronti ad aprirgliene le porte.

Col novembre del 1351 cominciò la serie dei suoi successi; Orchia, l'Abbadia al Ponte e Montalto sono occupate a tradimento; Canino e Marta cadono in suo potere prima che finisca l'anno. Il Pontefice invia soccorsi in danaro, e tutte le rendite del Patrimonio vengono impiegate nella guerra. Si domandano aiuti a Firenze, a Siena ed a Perugia. Roma spedisce milizie contro Giovanni al comando di Giordano Orsini, che, morto il Rettore Serra per una caduta da cavallo, prende il governo della provincia. Ma non ha ancora preso possesso di quell'ufficio che il Prefetto favorito da fortunate circostanze ottiene la signoria di Orvieto. L'Orsini domanda una tregua, durante la quale il Di Vico non cessa di stancare la vigilanza del Rettore.

Muore frattanto Clemente VI il 6 dicembre 1352; ed a stento l'Orsini ottiene una proroga alla tregua. Il nuovo Pontefice, Innocenzo VI, a restaurare la sovranità pontificia in Italia, ricorre al Card. Egidio Albornoz, e lo invia con estesissimi poteri nel 1353 nelle terre del Patrimonio, ove giunge il 20 di novembre. Il Di Vico non si smarrisce e gli corre incontro in Orvieto per fargli riverenza. Ne profitta il legato per concludere subito un accordo. Ma dura poco la fede del Prefetto, che accortosi della debolezza delle forze dell'Albornoz, ritira la parola ed affila le armi per un duello finale.

Il consiglio di Orvieto riconferma la sua devozione al Di Vico e si prepara a difendere la libertà

cittadina, minacciata dall'Albornoz. Questi comincia collo scagliargli contro l'interdetto; e nel dicembre espugna la rocca di Castello d'Agliano occupata dal Prefetto. Ne segue l'assedio di Orvieto, e con l'aiuto di milizie Senesi e Perugine attacca in vari punti quelle del Di Vico. È un succedersi continuo di cavalcate e di offese; nelle quali il Di Vico prevale, grazie alla miglior qualità delle sue milizie composte in gran parte di Tedeschi.

Il Legato assolda genti in Lombardia, altre nella Marca; toglie per denaro ottanta delle migliori barbute all'avversario e sollecita da Avignone i mezzi necessarî per approntare un grosso esercito e poter condurre onorevolmente a termine la guerra. Mentre Giovanni Orsini assedia Orvieto, viene snidato da Latera Giovanni di Pistoia, uno dei migliori condottieri del Di Vico, che opprimeva le terre della Val di Lago. Presa Toscanella il Rettore ne ottiene subito la sottomissione [1]. Vengono egualmente ricuperati alla Chiesa Graffignano, l'Abbadia al Ponte, Montalto e Canino. La stella di Giovanni Di Vico tramonta. Il Papa esulta alla nuova dei successi del Legato e lo stimola alla totale disfatta del tiranno. Si riesce persino a stornare Frà Moriale dal portarsi ai servigi di Giovanni e non rimane che ricuperare Corneto e Viterbo che vengono presi d'assalto nel maggio 1354. Il Di Vico, vistosi perduto, si arrende e conclude la pace coll'Albornoz consentendo al riconoscimento della supremazia della Chiesa in Viterbo e Corneto, ed alla restituzione di Orvieto al Legato, che volle in questa circostanza eccedere in mitezza accordando all'avversario tante agevolazioni e ricevendolo subito in grazia della Chiesa non solo, ma allo scopo di allontanarlo da Viterbo, nominandolo Vicario di Corneto.

(1) Antonelli, op. cit., pag. 153.

In Viterbo fu iniziata la costruzione di una rocca, ove poi nel 1361 furono collocati gli uffici della Curia del Patrimonio, e vi prese stanza il Rettore soddisfacendo così ai voti tante volte espressi dai Viterbesi, che videro la loro città perdere le prerogative di comune libero ed indipendente ma acquistare quelle di capitale della ricostituita provincia.

La rocca di Montefiascone non fu abbandonata del tutto. Urbano V comandò al Rettore di risiedervi qualche tempo dell'anno ed egli stesso vi passò l'estate del 1368 (1).

E qui dovrei far sosta nel narrare le vicende del Patrimonio pel periodo che interessa il mio studio sulle monete *paparine*. Ma volendo dire qualche cosa anche su quelle che furono coniate in Viterbo dai Di Vico, occorre che riassuma brevemente la storia di questa famiglia ancora per qualche anno successivo. Giovanni Di Vico non smentì il suo carattere ambiguo e di fedifrago. Le sue ostilità con la Chiesa durarono fino alla morte di lui avvenuta nel 1366.

Il figlio Francesco che gli successe nella prefettura di Roma seguì l'orme del padre. Partito l'Albornoz dal Patrimonio, dopo di averlo ricondotto sotto il governo della Chiesa, cominciarono ben presto i malumori e le insurrezioni delle popolazioni, specie contro gli ufficiali ed i funzionari prepotenti e rapaci che vi aveva lasciati. Era Rettore Giordano Orsini e Tesoriere Angiolo Tavernini che, quantunque non stranieri, seguivano i medesimi sistemi di quelli nel taglieggiare ed opprimere la provincia.

La venuta di Urbano V in Italia unì tutti i cuori in un giubilo immenso, e fece tacere il malcontento generale. Ma appena ripartito il Pontefice, il malu-

(1) Theiner, doc. 444, 445, 446, 447, 448, 449.

more si accentuò. Legati e Vicarî francesi che si successero, continuando il sistema usato dai loro predecessori, con angherie e con ingiustizie di ogni sorta, misero a disperazione la provincia già dissanguata da continue imposte di guerra.

Alla fine la misura fu colma e traboccò. Quando Firenze al grido di libertà chiamò alla riscossa nel 1375 quanti si trovavano malcontenti del governo dei Legati pontifici, tutte le città e le terre del Patrimonio insorsero a cacciare gli ufficiali della Chiesa. Prime Orte e Narni; Montefiascone, la fida cittadella della Curia, si ribellò anche essa. Viterbo si diede a Francesco Di Vico che introdottovisi nascostamente il 18 novembre, si fece proclamare signore della città (1).

Da Avignone, donde già era stato scagliato sopra Firenze il più grande anatema che bocca di pontefice abbia mai pronunciato, si fulminarono condanne contro il Di Vico ed i suoi fautori (2).

La venuta di Gregorio XI ed il ritorno della S. Sede in Roma non bastò a disarmare gli ostinati ribelli. Il Di Vico con aiuti ricevuti da Firenze battè i mercenari di Gregorio che lo precedevano nel suo viaggio per Roma. Quivi giunto il 13 gennaio 1377 il Papa rinnovò subito contro di lui una bolla fierissima di condanna, cui rispose Francesco con l'assalto a Montefiascone, l'occupazione di Bolsena e facendo prigione il nepote del Papa, Raimondo di Turena. Ma mossogli contro un esercito di Brettoni, il Di Vico fu disfatto sotto Viterbo, mentre Bolsena fu presa e saccheggiata (3).

(1) Antonelli. *La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi 20 anni del periodo Avignonese* in Arch. della R. Soc. Rom. di st. pat., XXX, I-II, pag. 144.

(2) Antonelli, op. cit., pag. 148.

(3) Antonelli, op. cit., pag. 156.

Alla fine fu stipulato ancora un accordo, e Gregorio il 27 dicembre emanò bolle di assoluzione a favore di Di Vico e dei Viterbesi dalle censure ecclesiastiche [1]. Ma nello scisma religioso, che seguì l'elezione del nuovo Papa Urbano VI, Francesco patteggiò pel Papa francese [2]. Urbano eccitò i Viterbesi a ribellarsi al Prefetto ed incarcerò in Roma la moglie di lui, madonna Perna, ed egli di ricambio fece prigioniero in Viterbo Pietruccio di Raniero mandato dal Papa come ambasciatore ai Viterbesi; si gittò quindi sui dominî della Chiesa e cercò di prendere a tradimento la città di Toscanella, ma non vi riuscì [3]. La guerra continuò nel Patrimonio fra il Di Vico coadiuvato dalle bande Brettoni inviategli dai cardinali scismatici e le milizie fedeli ad Urbano sorretto anche dai romani, gli eterni nemici di Viterbo.

Questa città si era data al Di Vico per sottrarsi al malgoverno dei Rettori Papali; ma si accorse ben presto di essere ricorso ad un rimedio peggiore del male.

Il Di Vico, natura proterva e repulsiva, come la descrive il Pinzi, disprezzava ogni arte di governo intesa a far parere men cruda la ferrea inesorabilità del suo volere [4].

Nell'aprile del 1385 avvenne l'assedio e la presa della rocca di Montefiascone, che segnò l'apogeo della sua potenza. Egli dominava, oltre che a Corneto a Toscanella ed a Montalto, anche al di là dei Cimini, in Civitacastellana, nella Sabina, nel ducato spoletano e sulle città di Amelia e di Terni [5].

(1) V. Pinzi. *Storia di Viterbo*, III, pag. 392.

(2) Ne è una prova la moneta di Clemente VII coniata in Viterbo e della quale parlerò nella seconda parte.

(3) Pinzi, op. cit., III, pag. 405.

(4) Pinzi, op. cit., III, pag. 421.

(5) Theiner, II, doc. 644. — Pinzi, op. cit., pag. 417, nota.

Urbano VI, sottrattosi all'assedio di Nocera e rifugiatosi a Genova (23 settembre 1385), nominò a Vicario onde restaurare la sua sovranità nel Patrimonio, Tommaso Orsini, detto il Cardinale di Manopello, con l'incarico di debellare il Di Vico e ricondurre tutte le terre da lui usurpate sotto il dominio della Chiesa.

Un primo successo ebbe l'Orsini col ricupero di Montefiascone, seguito dalla uccisione del Prefetto. Francesco si era rifugiato in Viterbo, ove insidiato da congiure e odiato dal popolo per le sue esosità, in una rivolta viene trascinato sulla piazza del comune dopo essere stato trafitto dalla spada di uno dei congiurati tal Angelo di Palino Tignosi [1].

Ciò avvenne l'8 maggio 1387.

Durante il periodo del suo dominio in Viterbo abbiamo notizia certa aver Francesco Di Vico coniato moneta al suo nome come vedremo in seguito.

PARTE SECONDA.

Nel periodo, del quale abbiamo narrate le vicende, i Papi fecero coniare nella provincia del Patrimonio di S. Pietro una moneta, che doveva servire per le transazioni con i propri sudditi e correre come moneta ufficiale in detta provincia. Questa per distinguerla da quella che coniava il Senato romano nella zecca di Roma, prese il nome di *papalina* o *paparina* cui si aggiunse « del Patrimonio » quando i Pontefici ne fecero coniare allo stesso scopo nel contado Venesino prima e poi nella città di Avignone.

Passando in rivista i rari autori che nei tempi

(1) Pinzi, op. cit., pag. 427.

andati si sono occupati della numismatica papale, troviamo scarse e poco concludenti notizie intorno a questa moneta; causa forse la mancanza di documenti e la deficienza di nozioni storiche riflettenti quella provincia, che, come abbiamo veduto, fu sempre funestata da turbolenze e ribellioni.

Lo Scilla (1) ed il Fioravanti (2) non fanno parola di moneta *paparina* e, quando ne presentano il tipo e lo descrivono, vagano nel regno delle ipotesi, e ne traggono le più strane deduzioni. L'Argelati (3) confessa di non poter dire di che moneta si tratti, *quid autem Paparina pecunia fuerit incompertum mihi fateor* e congettura possa essere moneta senatoriale che abbia preso il nome dalla famiglia dei Paparoni.

Lo Zanetti (4) afferma trattarsi di moneta papale coniata in Orvieto quando i Papi vi trasportarono la loro residenza e specialmente sotto Urbano IV dopo il 1261.

Il Cinagli (5), nel presentarci i tipi, attribuisce a queste monete i nomi generici di *grossi, grossetti, mistura* e *rame,* seguendo pedantemente le orme dello Scilla e del Fioravanti.

Il Garampi, nella sua pregievole opera sulle monete pontificie (6), fa un fugace accenno alla moneta *paparina* presentandoci un primo documento che, peraltro, si riferisce alla coniazione o meglio al corso che questa moneta doveva avere nel contado Venesino nel 1302. Ma poca luce se ne può ricavare sulla origine di questa moneta del Patrimonio, e solo

(1) *Breve notizia delle monete pontificie.* Roma, 1715.

(2) *Antiqui romanorum pontificum DENARI, etc.* Roma, 1738.

(3) *De MONETIS Italiae, etc.* Milano, 1750.

(4) *Delle monete d'Italia, etc.* T. III, pag. 264 (in nota 252). Bologna, 1775-89.

(5) *Le monete dei Papi, etc.* Fermo, 1848.

(6) *Saggi di osservazioni, etc.* Opera incompleta stampata verso il 1790.

in una nota l'autore vi fa accenno [1]. Riporto testualmente questa nota:

« **PAPARINORVM**: *Cosa siano cotesti Paparini niuno*
« *è che lo sappia*, scrive il sig. co. Carli, t. I, p. 391 [2]
« il quale inclinerebbe trarne la denominazione dal-
« l'antica famiglia Romana de Paperoni. Noi però,
« riserbando di trattare in altro luogo e tempo del
« giusto valore e ragguaglio della moneta Paparina,
« ci contenteremo di qui accennare, essersi primie-
« ramente così denominata la moneta che poco dopo
« la metà del XIII secolo, i Romani Pontefici fecero
« battere in Viterbo e nel Patrimonio di S. Pietro
« e che fu diversa affatto in valore dalla *Provisina*
« o *Romana;* e così essersi anche chiamata *Papa-*
« *rina* quella che fecero battere per uso dei loro
« propri sudditi nel Contado Venesino. Sicchè la
« voce *Paparina* viene ad essere sinonima di *Papa-*
« *lina* o *Papalena* come altrove enuncio ».

L'opera del Garampi rimasta incompleta, con grande iattura dello studio sulle monete papali, per la morte dell'autore, manca precisamente della terza parte, nella quale doveva, come aveva promesso, trattare della moneta minuta e perciò anche della *paparina*.

Ai nostri giorni il Capobianchi, in un eccellente lavoro sopra la moneta senatoriale [3] coniata in Roma dal 1184 al 1439, non trascura di darci qualche notizia sulla moneta *paparina*, ma ne parla in-

(1) GARAMPI, op. cit. Appendice di documenti, III, pag. 7 e pag. 8, nota 4.

(2) L'autore si riferisce all'opera di CARLI-RUBBI GIANRINALDO intitolata: *Del commercio della moneta e dell'istituzione delle zecche d'Italia*. Venezia, 1751. Come si vede nella nota del Garampi, il Carli riporta la stessa cervellottica opinione dell'Argelati.

(3) V. CAPOBIANCHI. *Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato di Roma, etc.* A cura della R. Società romana di storia patria. Roma 1895.

cidentalmente, in una nota a pag. 8, quando (a proposito della falsa interpretazione data alle sigle esprimenti la voce *papiensis* lette erroneamente *papalis*) dice che « l'attributo derivato dal titolo papa, come « riferibile alla moneta, non comincia ad apparire che « nella seconda metà del XIII secolo, per quella « nuova specie che i papi principiarono allora a co- « niare nel Patrimonio di S. Pietro, provincia sog- « getta alla loro immediata giurisdizione, che perciò « denominossi moneta *paparina* » ed aggiunge con molta avvedutezza, come « il segno speciale che do- « veva distinguere quella moneta erano le due chiavi « di S. Pietro poste in *palo* ».

A lui dobbiamo dunque la prima designazione sicura di questa moneta. Infatti questo segno fregiò tutte le monete battute nel Patrimonio di S. Pietro durante la seconda metà del XIII secolo e buona parte del XIV; e quelle coniate nel contado Venesino ed in Avignone nel XIV e XV secolo.

Perciò che riguarda la località, ove i Pontefici avevano impiantato la loro zecca nel Patrimonio, vedremo come non sempre questa fosse stata aperta in Viterbo, ma anche in Montefiascone, ove hanno risieduto per molto tempo i Rettori di quella provincia.

Il Lisini, l'attuale benemerito conservatore del R. Archivio di Siena, aveva già messo in sull'avviso i cultori della numismatica papale sulla impossibilità nella quale si trovarono spesso gli ufficiali della Curia di esercitare i loro poteri in Viterbo, stante le continue ribellioni e defezioni di questa città contro la chiesa che obbligavano la detta Curia a ramingare in Montefiascone od Acquapendente (1).

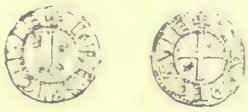
Espresse così in succinto le opinioni di quanti

(1) *Rassegna numismatica*. Orbetello, 1904, pag. 22.

mi hanno preceduto nello studio di questa moneta vediamo quale ordinamento debba darsi ai varî esemplari che se ne conoscono e che portando l'emblema o il *segno* [1] del Patrimonio, come lo chiama il Ca-

(1) Il segno delle due chiavi in palo lo ritroviamo in alcune monete di Carlo d'Angiò [Poey d'Avant: *Description des monnaies seigneuriales françaises, etc.*, pag. 93, n. 533 (1853) e *Monnaies feudales de France* (1858), pag. 207, n. 1524 e 1525]. Le riproduco trovandoci un certo nesso con le monete paparine sia del Patrimonio che del Contado Venesino.

Ð — + : K REX SICILIE Due chiavi a palo.
Ꝑ — + : C ANDEGAVIE Croce con piccola corona ed un giglio al secondo ed al quarto.
Arg. Denaro, gr. 0,92.

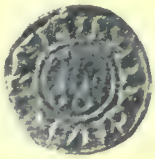


Lo stesso tipo e la identica leggenda.
Bill. Obolo.

Il Poey d'Avant nel riprodurle non nasconde la sua meraviglia nel trovare un cambiamento così brusco nella monetazione di Carlo d'Angiò, ma non sa dirci ove e quando queste monete siano state coniate. Quel titolo peraltro di *Rex Sicilie* unito all'altro di *Comes Andegavie* ci dice chiaramente come la coniazione di dette monete si debba riportare ad un'epoca posteriore alla venuta di Carlo in Italia ed alla sua investitura del reame di Sicilia. L'offerta di questo regno fu fatta a Carlo la prima volta da Innocenzo IV nel 1254, ma non venne accettata per l'opposizione della Francia (*Gregorovius*, II, pag. 878). Urbano IV riprese le trattative nel 1262 e nell'anno seguente trattò con Carlo sulle condizioni dell'investitura. Nel 1264 i Romani offrirono al medesimo l'officio di Senatore e ciò all'insaputa e contro il volere del Pontefice, che dovette fare di necessità virtù per non vedere quell'ufficio cadere nelle mani di Pietro d'Aragona, col patto espresso, peraltro,

pobianchi, si debbono ritenere coniati nelle due zecche di esso cioè in Viterbo o in Montefiascone.

Cercheremo, alla stregua dei pochi documenti che ci sono stati trasmessi o recentemente rinvenuti, di precisare l'epoca e le circostanze della loro emissione.



D' — + SANCTVS PETRVS Testa barbuta e ricciuta del Santo.

B' — + SANCTVS PETRVS Due chiavi a palo addossate, con una crocetta in alto fra le medesime.

Arg. gr. 0,94 - 1,14. — Gabinetto Vaticano.

---

che Carlo rinunciasse alla durata vitalizia di quell'ufficio. Sulla fine del 1265 Clemente IV l'investì del regno di Sicilia, o meglio gli confermò l'investitura, mentre i primi diplomi firmati da Carlo con quel titolo datano dal luglio di quell'anno (*Gregorovius,* II, pag. 898, nota). Non prima della fine del 1265 dobbiamo supporre coniate quelle monete, ed evidentemente nel comitato d'Angiò, come lo dice il titolo del quale si pregia. Il Capobianchi non stenterebbe a crederle coniate nel Patrimonio, ma, esaminando bene il tipo, le lettere e lo stile ultramontano, dobbiamo escludere affatto simile ipotesi, ed un'altra considerazione, che ha pure il suo peso in tale ricerche, viene a provare si tratti di moneta coniata fuori d'Italia; il fatto cioè che simili monete, specie il denaro, siano comuni, cioè di facile rinvenimento, in Francia; mentre non è a mia cognizione se ne siano mai ritrovate fra noi. Sulle monete di Carlo d'Angiò coniate posteriormente alla sua investitura del regno di Sicilia ha scritto una importante memoria il dotto numismatico francese Conte di Castellane dal titolo *Le gros turnois de Charles d'Anjou* in *Revue numismatique,* Paris, 1904, pag. 533.

Alle considerazioni del chiaro autore debbo aggiungere come le due chiavi in palo che troviamo nelle monete col titolo di re di Sicilia siano a dimostrare il vassallaggio di quel regno alla chiesa che Carlo dovette riconoscere.

Si sono occupati di questa moneta in vario senso molti autori. Il De Magistris nella sua confutazione dell'opera di Carlo Rubbi la vuole battuta da Gregorio II « che fu il primo Papa che assunse il go« verno del Ducato Romano ». Il Fioravanti è meglio avvisato quando l'attribuisce al Patrimonio di S. Pietro il cui capoluogo è la città di Viterbo, ma anticipa di molto l'epoca della sua coniazione quando crede doversi riportare a poco dopo che questa regione fu regalata dalla Contessa Matilde a Gregorio VII [1]. Il Garampi, dal non trovare nella moneta nome di Papa, argomenta possa essere stata battuta in tempo di conclave od in assenza del Pontefice da Roma o forse anche dagli stessi Romani. E per ultimo il Capobianchi la crede anch'egli prodotta dalla zecca di Viterbo regnante Papa Clemente IV (1265-1271). Ma riflettendo, come anche fece il Garampi, che vi manca il nome del Pontefice trovo più plausibile il crederla coniata in periodo di conclave, e *forse* in Viterbo capoluogo del Patrimonio, posteriormente peraltro al 1268, trattandosi certamente di grosso *paparino*, che nei documenti comincia a comparire per la prima volta in un documento del 1269 [2]. Vedremo come con tutta probabilità nel lungo periodo del conclave che seguì la morte di Clemente IV e che ebbe la durata di trentatrè mesi, dal 19 novembre dell'anno 1268 al

(1) Non è dimostrato che fra i beni che la Contessa aveva in Tuscia fossero compresi quelli che costituivano in appresso il Patrimonio di S. Pietro.

(2) Castelvecchio venne in potere del comune di Viterbo fin dal 1269 che l'aveva acquistato per il prezzo di 2100 libbre di *paparini* da Rosicchiano e Bartoluzzo di Messer Guidone e da Gregoriuzzo di Porcello che ne erano Signori. *Margarita di Viterbo*, t. I, pag. 68 e Pinzi, op. cit. V. III, pag. 10. È questo il più antico documento che fa accenno a questa specie di moneta.

settembre del 1271, la zecca di Viterbo lavorò per conto del Sacro Collegio ed emanò le prime monete ufficiali del Patrimonio che presero il nome di *paparine*.

Ho voluto peraltro mettere in forse che questo grosso *paparino* possa essere stato coniato in Viterbo per le seguenti ragioni.

I grossi ed i denari minuti o piccoli paparini del Patrimonio portano sempre la leggenda **PATRIMONIVM B. PETRI** con leggere variazioni mentre la moneta in questione porta la sola leggenda **SANCTVS PETRVS.**

La fattura della moneta, nello stile della figura e delle lettere, ricorda quella delle monete di Provenza e specialmente di quelle coniate da Carlo d'Angiò dopo il 1257, quando s'impadronì di Marsiglia [1], e non sarebbe temerario il supporre la detta moneta coniata in qualche zecca provenzale e anche nel Venesino in periodo di vacanza della S. Sede, che potrebbe essere tanto la vacanza che corse dal 1268 al 1271, come qualche altra successiva.

Nella speranza che venga fuori dagli Archivî Vaticani qualche documento che ci dia maggior luce in proposito, lascio agli studiosi di esaminare il quesito, che per ora non ha sufficienti argomenti per la sua definitiva risoluzione.

Il peso (in media di un grammo) ed il titolo di questa moneta sono pressochè eguali a quelli del grosso coniato nel contado Venesino da Bonifacio VIII [2], mentre i grossi paparini del Patrimonio variano nel peso da gr. 1,70 a 1,65.

(1) Vedi i tipi in Poey d'Avant, *Monnaies feudales de France,* tavola LXXXVIII, n. 16-19.

(2) Martinori. *Zecca di Ponte della Sorga* in *Rivista Ital. di Numismatica,* 1907, pag. 215.

℞ — + PATRIMONIV' Croce.
℟ — + BEATI PETRI Due chiavi a palo.

Grosso paparino, arg. gr. 1.700 - 1.250. — Gabinetto Vaticano. — Coll. Martinori.

Leggenda come sopra.

Denaro paparino piccolo, mist. gr. 0.750 - 0,650 - 0,500. — Id., id.

Queste due monete non possono ingenerare alcun dubbio sulla loro attribuzione. Esse ci danno il prototipo della moneta *paparina* del Patrimonio; ed a noi non rimane che indagare e stabilire il luogo e l'epoca della loro coniazione. Se si dovesse tener conto del parere degli autori che le hanno pubblicate, vedremmo come anche in questo caso esse siano le più svariate ed inconsulte.

Il Fioravanti (1) le crede coniate fin dal tempo di Gregorio VII o di Pasquale II; alla fine cioè dell'undicesimo secolo « poco dopo la donazione della « Contessa Matilde ». Lo Scilla (2) in mancanza di argomenti le suppone emesse al tempo di Giovanni XXII (1316-1334) « per essere somiglianti a « quelle che portano il nome di questo pontefice »; ed il Cinagli (3), che, nel suo utilissimo lavoro di

(1) Op. cit., pag. 4.
(2) Op. cit., pag. 200 e pag. 156, n. 3.
(3) Cin., pag. 29, n. 11.

descrizione di quante monete pontificie erano note al suo tempo, segue le opinioni dei suoi predecessori senza discuterle, riporta il *denaro* solo (chè il *grosso* gli era sconosciuto), attribuendolo a Giovanni XXII e ciò sulla fede dello Scilla.

Non discuto l'opinione del Fioravanti basata sull'erronea credenza che la Contessa Matilde possedesse fra le altre tutte le terre che vennero col tempo a formare il Patrimonio di S. Pietro nella Tuscia, e ne facesse dono a Gregorio VII. Basta il rammentare come dalla fine del decimo secolo a quella del tredicesimo i Papi non coniarono più moneta, trovandosi la zecca di Roma in mano al Senato romano che gelosamente la custodiva. Nè più convincente è la deduzione dello Scilla.

Il Garampi [1], l'unica fonte attendibile per simili ricerche, accennando alla moneta *paparina* del Patrimonio ci assicura essere stata coniata verso la fine del tredicesimo secolo « in Viterbo o nel Patrimonio »; e ce ne dà il valore dicendo come « il *fiorino* « d'oro valse a moneta *paparina* del Patrimonio, circa « l'anno 1270, soldi 25 ».

Anteriormente dunque a quest'anno va ricercata l'epoca della coniazione della moneta *paparina*.

Il più antico documento che fra tante ricerche mi è riuscito di trovare che si riferisca a pagamenti fatti in tale moneta è un istromento di vendita fra il Comune di Viterbo ed i proprietari del castello di Castelvecchio dell'anno 1269 riportato nella *Margarita* di Viterbo, pag. 67 e 68 e del quale ho fatto già cenno indietro [2].

Questa data ci riporta in un periodo storico di grande importanza per Viterbo, non solo, ma anche

(1) Op. cit., appendice, doc. III.
(2) V. Nota 2, pag. 417.

per il Papato; e vale la pena di svolgerlo con una certa latitudine, portandoci indirettamente, ma con qualche presunzione di verità, a conclusioni soddisfacenti al nostro scopo.

Avvenuta la morte di Urbano IV in Perugia nell'ottobre del 1264, fu eletto Papa il Card. francese Guido Le Gross Fulcodi, che prese il nome di Clemente IV. Nelle contese fra questo Papa patteggiante per Carlo d'Angiò e Manfredi, Viterbo volle mantenersi neutrale; lo che diede occasione al zelante Rettore del Patrimonio Giovanni Franciosi, Cardinale portuense, d'inveire e perseguitare quanti Viterbesi credeva fautori della fazione ghibellina, processando gli accusati di eresia, ridestando ire di parte da lunga pezza sopite, e sollevando tumulti e ribellioni da venirne alle mani persino nelle vie della città.

In quei trambusti il partito guelfo ebbe la peggio, ed i suoi partigiani, il Cardinale compreso, furono costretti a fuggire da Viterbo per non incorrere nella vendetta del popolo.

Clemente non gradì troppo lo zelo del suo Rettore, che gli alienava gli animi dei suoi sudditi in un momento nel quale si trovava in grandi imbarazzi finanziari ed aveva il nemico d'appresso [1].

Clemente IV, appena salito al trono aveva dovuto soddisfare le inesauribili domande di denaro, che Carlo d'Angiò gli faceva; ed aveva dato in pegno per un prestito di oltre centomila libbre di *provisini* tutti i beni della Chiesa [2].

(1) Vedi l'Epistola di Clemente al Rettore del Patrimonio data da Perugia il 18 agosto 1265, in Martene. *Thes. anecd.*, n. 137, t. II, pag. 190.

(2) È interessante e curioso il riassunto che il De Chevrier (*Les luttes des Papes et des Empereurs*, t. III, lib. IX, pag. 176) ci dà dei debiti creati nel 1265 dal Papa con i banchieri fiorentini ed altri per sov-

Ma Carlo, non ancora contento, volle ingiungere ai Viterbesi alcune prestazioni militari ed altri tributi. A causa di queste pretese il Pontefice si affrettò ad ammonire l'Angioino ed a minacciarlo persino di scomunica se non avesse cessato di vessare i suoi fedeli sudditi, cui scrisse di non cedere per verun conto a quelle ingiuste pretese.

Anzi, nella tema che, dopo preso possesso del regno di Napoli, Carlo non volesse estendere le sue mire ambiziose anche sul Patrimonio, decise trasferire la sede apostolica in Viterbo; e vi si portò con tutta la sua corte il 30 aprile 1266.

Giova notare come fin dal marzo di questo anno la zecca di Viterbo era aperta ed aveva dato commissione a tal Magistro Tagliapane, zecchiero, di coniare moneta *grossa* e *minuta* (1).

In mezzo alle più grandi angustie ed assediato dai creditori il Papa venne a morte il 29 novembre 1268, appena un mese dopo la tragica fine dell'infelice Corradino.

Fu, con molta probabilità, in questo scorcio di tempo, durante il quale, il Papa fece dimora in Vi-

venire a Carlo d'Angiò ipotecando i beni della chiesa. Eccone il prospetto:

Da Ugone di Giacomo, senese	Lib.	7,000
„ Giacomo Riccomanno, fiorentino . . .	„	3,000
„ Bonav. di Bernardino, senese	„	2,000
„ Bindo Galigai, perugino	„	1,000
„ Faccio Rostano, senese	„	20,000
„ Bonaguido Neri, fiorentino	„	4,000
„ Tomaso Spigliati, senese	„	2,930
„ Perugino Cassini, fiorentino	„	3,000
„ Pietro di Casigliano, di Montpensier .	„	1,000
„ Bonaventura di Bernardo e soci, senesi	„	70,500
Totale	Lib.	114.430

riportato dal Pinzi, op. cit., V. II, pag. 162.

(1) Vedi il documento, in Appendice, n. 1.

terbo, che deve aver avuto il pensiero di ricorrere alla zecca di Viterbo per emettere moneta e riparare alla grande penuria nella quale egli si trovava e poter soddisfare così alle esigenze dei creditori.

Ma la morte gli impedì di effettuare il suo disegno; e quello che non potè fare lui dovette farlo il Sacro Collegio appena riunito in conclave. I diciotto Cardinali, chè tanti ne convennero in Viterbo per l'elezione del nuovo Pontefice, si trovarono subito fra loro discordi e si divisero in due fazioni; una composta di undici italiani e l'altra di sette stranieri. I primi lottavano per la riuscita di un papa nostrano, e gli altri per quella di uno francese, o meglio, i due partiti subivano l'influenza dell'imperatore l'uno, e di Carlo d'Angiò l'altro.

Dei Cardinali ciascuno voleva essere il campione della sua parte; ed i giorni ed i mesi passavano senza che potessero accordarsi.

Sul cadere del 1269 stanchi i Viterbesi dal lungo indugio, per mezzo del loro Podestà, Corrado di Alviano, cominciarono a protestare ed anco a minacciare i convenuti nel conclave; ma questi per tutta risposta scomunicarono e destituirono il detto Podestà. E qui cade acconcio notare come nel periodo di interregno il Sacro Collegio riuniva in sè tutta l'autorità sovrana del Pontefice; e, da quanto ci risulta, si sostituiva anche a quella del governo del Comune, usando a suo vantaggio dei privilegi e delle franchigie del Comune stesso.

Il popolo, passato ancora qualche tempo senza che si addivenisse ad un accordo, capitanato da Alberto Montebuono e da Raniero Gatti, il 1.° giugno del 1270, chiuse le porte della città, e colti i Cardinali alla sprovvista, li ridusse colla forza nella grande aula del palazzo vescovile e li ammonì che non li avrebbe tratti fuori di quelle mura, se

non quando avessero provveduto la Chiesa di un nuovo pastore. Nè si fecero i Viterbesi intimidire da moniti e proteste e nemmeno dalle pene temporali e spirituali comminategli dai reclusi; chè anzi, come risposta a quelle rappresaglie scoprirono il tetto della sala e minacciarono di assottigliare il vitto quotidiano che erano soliti apprestare ai congregati [1].

Ma quei pertinaci prelati durarono incrollabili nelle loro contese ancora per molto tempo; e non fu che l'11 marzo del 1271 che si potè venire ad un accordo fra il Comune ed i Cardinali onde questi potessero godere di una maggiore libertà. Quel giorno infatti Viterbo era in festa per l'arrivo di due grandi monarchi della cristianità, Carlo I di Sicilia e Filippo III di Francia, che riconducevano in patria le ossa del loro padre Luigi IX, il Santo, e di suo fratello Giovanni Tristano, ambedue morti sotto le mura di Tunisi. Questi Sovrani si diedero anche essi, ma con risultato negativo, ad esortare i Cardinali a volersi porre d'accordo. Il numero di questi si era di già assottigliato, chè tre di essi avevano per salute dovuto ritirarsi dal conclave. Sopraggiunta la canicola del 1271, che minacciava di ridurre ancora quel piccolo numero di contendenti, e tocchi i Cardinali dalle preghiere di San Bonaventura, si addivenne alla fine ad un compromesso, dal quale, esclusi per patto tutti i Cardinali, venne fuori la scelta di un semplice arcidiacono italiano, di nome Tedaldo della famiglia de' Visconti di Piacenza, che in quel momento trovavasi in Siria presso Edoardo d'Inghilterra che vi combatteva la crociata. L'eletto giunse in Viterbo il 10 febbraio del 1272 e quivi fu incoronato col nome di Gregorio X.

Mi sono dilungato nella narrazione delle vicende

(1) Pinzi, op. cit., V. II, pag. 265 e segg.

di questo conclave, perchè proprio in questo scorcio di tempo la zecca di Viterbo deve aver coniato per ordine dei Cardinali la moneta *paparina* della quale stiamo ragionando.

Ed è congettura che si basa sopra qualche fondamento. L'esser infatti la moneta priva del nome del Pontefice, cosa insolita nelle monete papali, la necessità grande che il Sacro Collegio o la Curia aveva di coniare moneta sia per la inopia nella quale si trovavano alla morte di Clemente IV, sia per le ingenti spese del conclave e per quelle necessarie al ricevimento dei monarchi francesi, debbono aver suggerito di servirsi della zecca che allora allora il Comune aveva aperto. Il fatto poi che i primi documenti, nei quali si fa parola di detta moneta, non sono anteriori al 1269, come già si è detto, hanno contribuito a formarmi la convinzione che le due monete il *grosso* ed il *piccolo paparino* si debbano assegnare alla zecca di Viterbo divenuta zecca del Patrimonio nel periodo del conclave 1268-1271.

Per ciò che riguarda il valore di questa moneta *paparina* abbiamo già veduto come nel 1270 si computasse a ragione di soldi venticinque a *fiorino d'oro* o anche di denari trecento [1].

Mancandoci i documenti relativi a questa coniazione, non ne conosciamo i capitoli. Sappiamo solo come pochi anni dopo la comparsa di questa moneta, cioè nel 1278, Papa Nicolò III, fra le condizioni della sua venuta in Viterbo, e della traslazione della Curia in detta città, impose quella della proibizione del corso della moneta *paparina* che pure aveva conservato lo stesso valore iniziale [2].

(1) Il valore del *fiorino* in quell'epoca corrispondeva in moneta corrente a lire 12 e cent. 18; il valore del *soldo paparino* risulta perciò di lire 0,4872 e quello del *denaro* di lire 0,0406.

(2) Vedi il Documento, in Appendice, n. II. Nella tariffa stabilita in

Ho già accennato nella prima parte di questo lavoro alla sorpresa che ingenera il vedere proibito dal Pontefice, nel suo Patrimonio, il corso di questa moneta; la quale fra tutte le altre che vi circolavano era la sola a rappresentare la sua indipendenza politica in quella provincia; e solo si può spiegare col fatto che detta moneta non doveva servire che per transazioni locali, per pagamento di tributi, censi ed altri oneri nella cerchia del Patrimonio e fosse perciò rifiutata fuori dei confini di esso. E questo mio parere è dimostrato all'evidenza dal non ritrovarsi in alcun documento (che non si riferisca al Patrimonio) alcun accenno a questo genere di moneta. Ora la Curia pontificia aveva rapporti d'interesse in tutte le parti del mondo cattolico ed abbisognava per le sue operazioni finanziarie di moneta che avesse credito oltre che nei propri dominî anche al di fuori.

Troviamo infatti nei documenti di tempi posteriori, ma relativi a transazioni locali, come l'uso di questa moneta e di quella autonoma Viterbese (1) abbia continuato per molti anni.

Un documento del 1284 ci dice come Anibaldo di Trasmondo, Senatore di Roma, e Podestà di Viterbo, arbitro fra il Comune e Pietro Scolari, ordinasse il pagamento, per rifazione di danni, di 1500 libbre di *paparini* (2).

Il Bussi (3) ci riporta una bolla di Onorio III, del 1285, nella quale si fa obbligo ai Viterbesi di

quella occasione di comune accordo fra il Papa ed il comune di Viterbo troviamo che il *fiorino d'oro* si doveva computare 48 soldi e denari 6 *cortonesi* e 4 soldi e ½ di *romanini* ed ogni *romanino 28 denari paparini;* donde ci risulta che il fiorino equivaleva a 301,5 di *paparini.*

(1) Vedi in seguito quando discorreremo della moneta *Viterbina.*

(2) Savignoni. Archivio storico di Viterbo. — Archivio della R. Società di storia patria, 1895, V. XVIII.

(3) F. Bussi. *Storia della città di Viterbo.* Roma, 1742, pag. 175 e Pinzi, op. cit., II, pag. 428, in nota.

spendere, per la creazione di un ospedale, 25000 libbre di denari *papalini*.

Nel 1286 Bomarzo viene ceduto a Viterbo dai baroni per il prezzo di 1000 libbre di *paparini* (1).

Nei registri della Curia del Patrimonio dell'anno 1289 troviamo spesso la formula: *Solvebant enim* **paparinorum** *lib... et sol....., solvunt modo lib.* **provisinorum** ovvero *Solvebant ab antiquo... et solvunt modo...* Gallese p. e. *Solvebat olim pro focatico* **paparinos**... *solvit modo* **provisinos** (2).

Questi brani di documenti ci addimostrano chiaramente come alla moneta *paparina* del Patrimonio si andasse sostituendo dai collettori della Curia la *provisina,* moneta del Senato Romano che aveva maggior credito e meglio si prestava per le transazioni con le alre provincie confinanti (3).

Dal 1291 al 1297 il valore della moneta *paparina* era ridotto di circa un sesto; e ne andavano trenta soldi, ovvero trecentosessanta per fiorino. Ciò nonostante si seguitarono a pagare i censi in alcune località a moneta *paparina* ancora per molto tempo. Un documento del 1291 ci fa conoscere come il Sindaco del Castello di Centocelle (Civitavecchia) si obbligasse a pagare alla Chiesa l'annuo censo di cinquanta libbre di *paparini* (4). Nel 1293 la proporzione fra il denaro *paparino* ed il *provisino* era da cinque a quattro (5).

(1) *Margarita di Viterbo.* Istrom. 5 Ag. 1286, t. I, pag. 115 e Pinzi, op. cit., III, pag. 9.

(2) Theiner, t. I, pag. 303, Doc. 457, *Ex. reg, Cur. patr. B. Petri in Tuscia*, fol. 17.

(3) I *provisini* del Senato nell'anno 1285 contenevano once 2, e den. 2 di argento fino per libbra, come risulta dalla tariffa di Francesco Balducci Pegolotti inserita nel t. III della *Decima e Moneta fiorentina*, pag. 294 e riportata dal Carli-Rubbi, t. III, parte II, App. pag. 160. I *paparini* invece non contenevano di fino che oncie 1 e denari 22.

(4) Argelati, op. cit., t. I, pag. 11.

(5) V. Documento n. XXIV in Garampi, op. cit., pag. 90.

In altro documento del 1298 la moneta *paparina* è chiamata *usualis moneta,* e già in un documento anteriore troviamo che Bonifacio VIII fu dai Toscanesi (Toscanella) eletto a loro Podestà con l'annuo stipendio di mille libbre di *paparini* (1).

Anche nel Contado Venesino i Papi fecero coniare moneta *paparina* da servire come moneta locale; ed il Garampi ce ne dà notizia asserendo come il corso di questa moneta avesse luogo fin dal tempo del Rettore Mattia di Theate che fu nominato a quell'ufficio da Bonifacio VIII il 5 giugno 1300 (2). Questo *paparino* del Venesino nelle rimesse che si facevano alla camera apostolica era computato nel 1301 a soldi ventitre e mezzo per fiorino d'oro; e nel 1302 a soldi venticinque e mezzo; mentre quello del Patrimonio era disceso tanto di valore da computarsene ben quaranta per ogni fiorino.

Per trovare una nuova emissione di questa moneta nel Patrimonio dobbiamo arrivare al pontificato di Benedetto XI, volendo prestare fede allo Scilla ed al Fioravanti che ci hanno descritto uno di questi denari con :

℞ — + PP BENEDICT VN Croce nel campo (3).
℟ — + S PETR. PATRIMONIVM Due chiavi in piedi.

ed un altro ci riporta il Cinagli (4):

℞ — + PP BENEDETV XI Croce nel mezzo.
℟ — + PATRIM S PETRI Due chiavi in piedi (5).

(1) Theiner, t. I, doc. 517.
(2) Garampi, op. cit., doc. III e Martinori, op. cit., pag. 227.
(3) V. Cinagli, op. cit., pag. 28, n. 1.
(4) Id., n. 3.
(5) L'antica dicitura BEATI PETRI si convertì in SANCTI PETRI sotto il pontificato di Benedetto XII dopo che Giovanni XXIII l'aveva già trasformata in DIVI PETRI nelle ultime emissioni. Argomento notevole per la mia tesi.

Ho messo in dubbio la coniazione di questa moneta al tempo di Benedetto XI, oltre che per la breve durata di questo pontificato, che fu di soli otto mesi (dal 1.° novembre del 1302 al 7 luglio del 1303), anche per il fatto di non trovarne alcun cenno nell'opera del Garampi; il quale, se fu manchevole, e non per sua colpa, nel fornirci documenti anteriori al 1300, potè invece compulsare a tutto suo agio l'archivio secreto vaticano, specie per la parte che riguarda le convenzioni e le ordinazioni monetarie posteriori (1).

Con molta probabilità lo Scilla (2) che fu il primo a rivelarci quella moneta deve aver scambiato il n. XII per le lettere VN come il Cinagli il n. XII per l'XI. Il fatto poi che in verun gabinetto numismatico trovansi tali monete maggiormente mi conferma nella opinione che trattasi di una lettura malfatta di moneta appartenente a Benedetto XII (3).

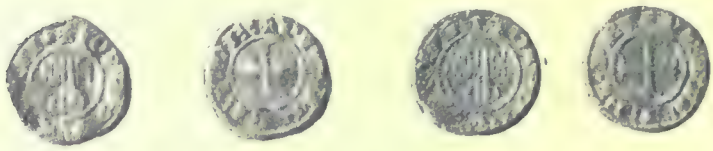
A Benedetto XI successe il guascone Bertrando de Goth, Arcivescovo di Bordeaux, che prese il nome di Clemente V. Invece di recarsi in Roma il nuovo eletto, che trovavasi in Francia, invitò i Cardinali a raggiungerlo a Lione; e quivi si fece incoronare il 14 novembre del 1305.

(1) Il Garampi tenne dal 1749 al 1792 l'ufficio di Coadiutore prima, e poi di Prefetto dell'Archivio Vaticano.

(2) Lo Scilla infatti confessa a pag. 199 essere " l'unica che finora si sia veduta „ ed aggiunge " ma per essere consumata dal tempo, ed anche mal battuta resta mancante di molte lettere „.

(3) Il chiaro conservatore del Gabinetto Num. Vaticano prof. Camillo Serafini, al quale mi sono rivolto per qualche schiarimento, è anche egli di opinione si tratti di errata interpretazione. Profitto di questo inciso per porgere all'amico i miei ringraziamenti per le facilitazioni prestatemi nell'eseguire i calchi di quasi tutte le monete che qui riproduco.

Questo Papa, il primo della serie dei pontefici che si usano chiamare Avignonesi, non coniò moneta *paparina*, ma di lui si hanno solo *grossi* e *mezzi grossi* dal tipo del *tornese*, coniati nel Contado Venesino [1].



D' — + IOS. PAPA. XXII. Due chiavi a palo.
R̄ — + PATRIM. BEI. PE. Croce e scudetto nel giro.

Den. pap., diam. mill. 17-18, peso gr. 0,71, 0,67, 0,66, 0,60.
Cinagli, n. 8, 9, 10, 12, 16 (2). — Coll. di S. M. il Re e Gab. Vatic.

Giovanni XXII (Giacomo d'Euse di Cahors) successe a Clemente V nell'agosto del 1316; e sua prima cura fu di introdurre nei dominî della Chiesa la moneta d'oro a somiglianza di quella già emessa dalle repubbliche di Firenze, di Venezia e di Genova. Il *fiorino* d'oro ed il *grosso* d'argento, imitazione del *gigliato* di Carlo II d'Angiò, furono da lui fatti coniare nella zecca papale di Ponte della Sorga [3] e non trascurò la moneta minuta che per altro emise solo in Italia [4] e dove la Chiesa esercitava la sua autorità.

Fin dal 1321 Giovanni XXII aveva scritto da Avignone al Rettore del Patrimonio perchè facesse coniare *moneta paparina* nuova.

(1) MARTINORI, op. cit., pag. 229.

(2) Molte sono le varianti di questa moneta oltre quelle riportate dal Cinagli. In alcune trovasi il segno delle zecchiere che è rappresentato da uno scudetto con una stella ovvero da una sola stella. V. n. 5 e 4.

(3) MARTINORI, op. cit., pag. 231.

(4) A Parma fra il 1326 ed il 1329 e nella Marca di Ancona.

Si era indotto il Pontefice a dare tale ordinazione « in seguito a relazione avuta da persone de-
« gne di fede che lo informavano della grande con-
« fusione che la diversità di moneta corrente nel
« Patrimonio induceva, ed ai danni non lievi che ne
« risentivano i fedeli [1].

Correvano infatti in quell'epoca nella provincia del Patrimonio di S. Pietro promiscuamente *fiorini* d'oro, *lire* e *soldi* Cortonesi e Lucchesi, *grossi* Romanini, Tornesi, Aquilini e Veneti, oltre ai *piccioli denari* Ravennati e Perugini, e a quelli *paparini* e *provisini* del Senato [2].

Nessun altro documento posteriore alla lettera di Giovanni viene ad assicurarci che gli ordini del Papa furono eseguiti; ma, trovando tanti e svariati tipi nei *paparini* col nome di quel Pontefice, dobbiamo supporre che varie e frequenti siano state le emissioni.

Nel mese di maggio del 1334 Giovanni XXII torna a scrivere al Rettore ed al Tesoriere del Patrimonio, residenti in Montefiascone, perchè ordinino la coniazione di nuova *moneta paparina* « per comodo
« della provincia, e con il consenso ed il consiglio
« del Vescovo di Viterbo [3] ».

Il Tesoriere, tale Stefano Lascoutz, scrisse subito ad Angeluzzo Peponi mercante di Orvieto, per invitarlo a venire in Montefiascone e prendere gli accordi necessarî col Rettore per la coniazione della moneta; e ciò « per mandato del papa ». Nel documento si fa accenno alla esperienza dell'Angeluzzo in tale lavoro.

(1) Vedi il documento, in Appendice, n. III.

(2) THEINER, doc. 709. Il *paparino* del Patrimonio era ridotto al valore di lire 0,0232 a moneta corrente.

(3) Vedi i documenti in Appendice, n. IV e n. V.

Questa importante notizia che ricavo dal lavoro dell'Antonelli: *Notizie Umbre,* etc., 1904, si trova fra le *Solutiones,* etc. *Patr. B. Petri in Tuscia ab anno 1331-1336.*

Possiamo quindi con certezza asserire che la zecca del Patrimonio si trovava al tempo di Giovanni XXII, in Montefiascone e non in Viterbo, come viene da tutti gli autori creduto; e nello stesso tempo siamo certi che la moneta *paparina* doveva aver corso nella provincia e per comodo di questa.

Tutte le città, i castelli e le terre soggette al Rettore del Patrimonio pagavano infatti i loro censi ed i tributi in moneta *paparina,* salvo qualche eccezione. Amelia, p. e., pagava in libbre di antichi *Lucchesi* e Bagnorea in quelle di *Cortonesi* (1).

℞ — + · P. P. BENEDITV XII. Croce nell'area.
℟ — + PATRIM S. PETRI. Due chiavi, a palo, pendenti.

Grosso paparino, arg. gr. 1,68. — Cinagli, pag. 30, n. 1, 3. — Gabinetto Vaticano.

Leggenda come sopra. Impronta id.

Denaro paparino, mist. gr. 0,66. — Cin. pag. 30, n. 5 (2). — Raccolta di S. M. il Re.

(1) V. Theiner, t. I, doc. 709.
(2) Di questo denaro sono molte le varianti.

Il successore di Giovanni XXII che fu Papa Benedetto XII [1] (Giacomo Forner di Tolosa) non mancò di dare ordinazione ai suoi rappresentanti nel Patrimonio per la emissione di nuova moneta *paparina* grossa e piccola.

Abbiamo infatti che nel 1337 Benedetto scrisse al Rettore ed al Tesoriere in Montefiascone dando loro il permesso di far coniare moneta *paparina; si utilitati reipublicae expedire cognoverint* [2].

Un documento inedito che mi è stato fornito dal lodato Antonelli, cui rendo pubblicamente i miei ringraziamenti, viene a proposito per assicurarci che l'ordine o meglio la concessione del Papa fu eseguita. Infatti vi leggiamo che nel 1338 il Capitano ed il Tesoriere fecero venire in Montefiascone Ser Cecho di Mastro Pietro de Senis (Siena) per la coniazione della monete, secondo il mandato ricevuto dal Papa, e che detto Pietro venne in Montefiascone il 1.° di maggio e vi stette continuamente fino all'11 di luglio a spese del Tesoriere « con il cavallo ed « un familiare » ed era accompagnato da tal Angelo di Orvieto (forse l'Angeluzzo del quale si parla nel documento del 1334); e furono fatti i patti per la coniazione [3].

Montefiascone dunque fra le altre cose che la rendono interessante storicamente può aggiungere alle sue glorie l'aver ospitato una zecca papale nel periodo che i Pontefici avevano disertato l'Italia. Questa zecca ebbe vita corta, chè dopo Benedetto XII non mi risulta vi abbiano i Papi, che sono a lui succeduti, battuto ulteriormente moneta.

La moneta *paparina* si seguitò a coniare in Avi-

(1) Non risulta da documenti che abbia fatto coniare moneta nel contado Venesino ma solo in Macerata e Montefiascone.

(2) V. docum., in Appendice, n. VI.

(3) Doc., in Append., n. VII.

gnone da molti altri Papi dopo il loro ritorno in Roma. Questa moneta differisce da quella del Patrimonio in ciò che al posto di PATRIMONIVM S. PETRI si legge SANCTVS PETRVS ovvero S. PETR. ET PAVL.

Coniarono moneta *paparina* in Avignone:

Urbano V. 1362-1370 (1)
Urbano VI. 1378-1399 (2)
Benedetto XIII. 1394-1417 (3)
Giovanni XXIII. 1410-1417 (4)
Eugenio IV. 1431-1447 (5)
Nicolò V. 1447-1455 (6)
Innocenzo VIII. 1484-1499 (7)
Leone X. 1515-1521 (8).

Cessata la coniazione della moneta *paparina* nel Patrimonio, si continuò ancora molto tempo a conteggiare in quella specie; e nei resoconti del Tesoriere Tavernini troviamo che, all'anno 1359, tutte le varie monete da lui riscosse venivano ridotte nel conteggio a moneta *paparina,* che peraltro era andata continuamente deprezzandosi tanto che mentre nel 1270 il *fiorino* d'oro si computava a ragione di 25 soldi di *denari paparini* nel 1359 valeva ben 58 soldi! (9).

Lo studio della moneta *paparina* del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia mi ha facilitato alcune ri-

(1) Cinagli, op. cit., pag. 32, n. 17.
(2) Coll. Martinori e Gabin. Vaticano.
(3) Cin., pag. 38, n. 9 e tav. I, n. 32.
(4) Cin., pag. 41, n. 13 e tav. I, n. 34.
(5) Poey d'Avant, op. cit. (1853), tav. XIX, 2.
(6) V. *Rivista Ital. di Num.*, III, 220.
(7) Cat. Rossi, 1895, n. 91.
(8) Gab. di Medaglie di Marsiglia.
(9) Theiner, II, pag. 360, doc. 338.

cerche sulla zecca di Viterbo che ho creduto opportuno pubblicare unitamente ai documenti finora trascurati, che varranno a dare la giusta importanza a questa zecca medioevale. Questa nella varietà dei tipi e delle leggende rispecchia le tumultuose vicende della città nei periodi della sua autonomia e della sua soggezione ai Pontefici ed ai tiranni.

Fin dal 1240 Federico II aveva concesso alla città di Viterbo il privilegio di coniare moneta. Ma non ci risulta che il Comune ne abbia profittato per conto proprio; e forse ciò si spiega con le fortunose vicende e con le calamità cui andò soggetta quella città nelle lotte fra il Papa e l' Imperatore [1].

Dopo la morte di questi [2], i Viterbesi tornati alla obbedienza della Chiesa, ed, ottenuta una certa autonomia, rivolsero le loro cure a restaurare la città e riformare gli statuti [3].

Nel 1257 Alessandro IV, poco fidandosi di dimorare in Roma, ove era stato minacciato dai ghibellini e dallo stesso Senatore Brancaleone, abbandonò il Laterano e trapiantò la sede papale in Viterbo. Questa città si avvantaggiò non poco per quella buona ventura: crebbero gli agi ed il lusso e si può dire che in quella circostanza essa raggiunse l'apogeo della sua floridezza medioevale [4].

Gli statuti del 1251, riprodotti fedelmente dal Pinzi nella sua pregevole storia della città di Viterbo, non parlano nè di zecca nè di emissione di moneta; ma trovando documenti fin dal 1262 che ci parlano

(1) Vedremo in appresso come con tutta probabilità Pietro di Vico nel periodo che Viterbo si era data all' imperatore abbia profittato del privilegio concesso alla città per coniarvi moneta in nome proprio.

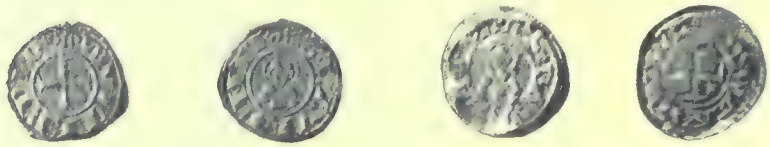
(2) Federico II morì nel Castello di Fiorentino presso Luceria addì 13 dicembre 1250.

(3) Pinzi, op. cit., vol. I, pag. 497.

(4) Id. vol. II, pag. 57.

di moneta *viterbina* dobbiamo supporre che fra il 1257 ed il 1262, poco dopo cioè della venuta della corte pontificia in quella città, siasi aperta quella zecca.

La moneta che nei documenti va col nome di denaro *viterbese* o *viterbino minuto* è quella che qui riproduco e della quale abbiamo molte varietà fra loro distinte da segni di zecchiero fra loro diversi. Tutte portano la stessa dicitura:



℞ — + S. LAVRENTI. Busto del Santo nimbato.
℟ — + D. VITERBIO. Croce nel campo.
Denaro, mist. gr. 0,49 - 0,53. — Coll. Martinori.

Il più antico documento che parla di questi denari *viterbini* è riportato dal Calisse [1], e si riferisce ad un pagamento fatto da Pietro Di Vico nel 1262 al Comune di Viterbo pel possesso del Castello di S. Giovenale colla somma di *cento libbre di denari viterbesi minuti*.

Un altro documento del 1264 parla di *denaro viterbino* a proposito delle espropriazioni per fare una piazza nella città di Viterbo [2].

Ma un primo o proprio documento di zecca non lo troviamo prima del 1266. In questo si dice come il comune di Viterbo concede a Dno. Taliapane *factionem et fabricationem et incussionem monete crosse*

(1) Calisse. *I Prefetti di Vico*. Archivio della R. Società di storia patria, vol. X, doc. n. 47.

(2) Pinzi, op. cit., II, pag. 143, nota.

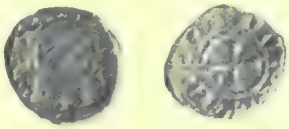
et minute in civitate Viterbis cum certis pactis et conditionibus (1).

Il documento non ci fa conoscere queste condizioni, ma ci dice come, oltre la moneta *minuta,* cioè ai *denari,* venne concessa a quello zecchiero anche la coniazione della moneta *grossa.* Di grossi *autonomi* peraltro non ne sono giunti fino a noi, e, forse, non ne furono coniati.

Come già ho rilevato, molte furono le emissioni dei *viterbini minuti* se si tiene conto dei varî esemplari che si trovano nelle collezioni (2).

In un documento del 1269 questi *viterbini* vengono chiamati *denari punctati ad unum punctum* (3).

Sono quelli che qui riproduco e che hanno un punto sia nel campo del diritto che fra due bracci della croce nel rovescio.



Dal 1269 bisogna arrivare al 1323 prima che troviamo un altro documento nel quale si parli di *viterbini minuti.* È questo un testamento a favore del Vescovo di Viterbo, nel quale il testatore lascia al medesimo due soldi di *viterbini* e ad altri legatarî tre libbre di *viterbini minuti* (4). In un documento del

(1) Savignoni. Archivio storico di Viterbo, pag. 266.

(2) Nella raccolta di S. M. il re d'Italia vi sono ben cinque conii differenti e con segni di zecca varî. Debbo alla cortesia del generale Ruggero che, con il consenso di S. M., volle darmi notizia delle monete Viterbesi che trovansi nella raccolta reale, fornendomi molti calchi e descrizioni di queste monete. Approfitto di questo inciso per rendergliene pubbliche grazie.

(3) V. *Margarita Cornetana,* pag. 9 e Pinzi, op. cit., vol. I, pag. 374.

(4) Pinzi, op. cit., vol. I, pag. 374.

1430 [1] si accenna ancora alla vecchia moneta Viterbese e se ne stabilisce il valore.

Il *viterbino* correva promiscuamente al *paparino,* emesso come abbiamo veduto dalla Curia pontificia in Viterbo qualche tempo dopo; ma aveva corso solo nel distretto di questa città, non essendone notizia in alcuna carta dell'epoca, di altre regioni, che ne faccia menzione.

(Continua) E. MARTINORI.

(1) V. Documento IX in Appendice.

LE MONETE E LE ZECCHE

DI

VOLTERRA

MONTIERI, BERIGNONE E CASOLE

(Continuazione e fine, vedi fasc. II, 1909)

DOCUMENTI.

I.

Privilegio concesso dal re Arrigo VI, al vescovo Ildibrandino ed ai suoi successori, di batter moneta.

In nomine Sancte et individue Trinitatis. Heinricus Sextus divina favente clementia Romanorum Rex et semper Augustus. Excellentie nostre benignitas serenitatem nostram induit, ut devota fidelium nostrorum obsequia clementer attendentes liberali munificentia Maiestatis Nostre beneficiis, ipsos studeamus sublimare. Notum igitur facimus universis Imperii nostri fidelibus presentibus et futuris quod Nos considerantes fidem ac devotionem dilecti Principis nostri Ildebrandi Vulterrani Episcopi quam nobis preclaris obsequiis constanter obstendit, Regali excellentia ipsi et successoribus suis monetam recto feodo tenendam in perpetuum concedimus, dantes eis licentiam et plenam potestatem cudendi eam in quo pondere colore et forma voluerint et in omnibus predictis eam mutandi pro sua voluntate. Pro hac autem Maiestatis nostra concessione, predictus Episcopus ejusque successores fisco nostro annuatim persolvent sex marcas puri argenti ad pondus coloniense in festo Sancti Martini, preter illam pensionem quam pro aliis regalibus dare tenentur. Si vero aliquis successorum predicti Episcopi monetam resignare voluerit, non teneatur ad earumdem sex marcarum persolutionem. Statuimus igitur et regali auctoritate sancimus ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Capitaneus, Consul nulla potestas, civitas, nullum Comune nulla denique persona humilis vel alta, saecularis vel ecclesiastica, predictum Vulterranum Episcopum vel eius successores in hac sublimitatis Nostre

concessione audeat gravare vel aliquam eis inferre molestiam; quod siquis facere actemptaverit viginti libras auri pro pena componat, medietatem Camere Nostre et reliquum passo iniuriam. Huius rei testes, sunt. Cunradus Maguntine sedis Archiepiscopus, Wigmannus Magdeburgensis Archiepiscopus, Conradus Wormatiensis Episcopus, Einricus Argentensis Episcopus, Bertoldus Nuvemburgensis Episcopus, Eberhxirdus M....ensis Episcopus, Octo Barnembergensis Episcopus, Otto Frisigensis Episcopus, Heinricus Pragensis Episcopus, Conradus palatinus Comes Reni, Otto illustris frater Noster Marchio Burgundie, Otto Dux Boemie, Otto Marchio de Minensis et filius eius Marchio Albertus, Dedo Marchio de Lusiz, Comes Sifridus de Orlamunde, Comes Gibertus de Wrde (?), Comes Volmarus de Castello, Heinricus Marscalcus de Bappenheim, Humfridus de Valchenstem et alii quam plures.

Signum domini [*Heinrici*] sexti Romanorum Regis invictissimi. Ego Johannes imperialis Aule Cancellarius vice Conradi Maguntine Sedis Archiepiscopi et Germanie Archicancellari, recognovi.

Acta sunt hec, anno Dominice Incarnationis Millesimo centesimo octuagesimo nono. Indictione septima, regnante domino Heinrico Sexto Romanorum Rege gloriosissimo Anno regni eius decimo nono.

Datum apud Wircebe per manus Heinrici imperialis Aule Protonotarii, decimo septimo kal. septembris.

(Archivio vescovile di Volterra, Copia in pergamena fatta l'anno 1348).

II.

Il Vescovo Ranieri concede a Guido Spicziche, rappresentante della società dei Feliciani da Piacenza, il diritto di tenere aperta per otto anni la zecca in Montieri.

Anno dni: millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, Indictione secunda, die secundo idus decembris. Appareat omnibus evidenter presens instrumentum inspecturis quod dns: Ranerius dei gratia Vulterranus electus, nomine et vice sui episcopatus et commodo et utilitate eiusdem et ob infrascriptam causam concessit et dedit licentiam et liberam potestatem dno: Guidoni Spicziche, recipienti pro se et sotiis suis et sua sotietate que appellatur sotietas Felicianorum de Plagentia pro tertia parte duodecim partium, et dno: Johanni Durantis de Janua recipienti pro se pro quarta parte earumdem duodecim partium et Bertoldo quondam Ugierii recipienti pro se et Bondono fratre suo et sotiis suis pro quinque partibus dictarum duodecim partium, fabricandi, battendi, cudendi et monetandi et fabricari, batti, cudi et monetari faciendi monetam Vulterranam grossam et minutam ad illum modum ligam et valutam ad quam et quem fabricatur, battitur et *cuditur hodie dicta moneta*

vulterrana vel ad quam sive quem fabricatur, battitur et cuditur nunc seu fabricabitur, battetur et cudetur in antea pisana vel senensis seu luccensis vel aretina moneta, in Monterio vel alibi ubicumque eis et dno: Electo concorditer placuerit in vulterrano episcopatu, a proximis venturis kalendis Januarii ad octo annos proxime complendos. Et promisit et convenit eisdem recipientibus, ut dictum est, dare et concedere eis in Monterio usque dictum tempus et alibi ubi de eorum communi concordia et voluntate et dicti dni: Electi, ipsi dns: Guido et dns: Johannes et Bertoldus prefati, in dicto episcopatu dictam monetam fabricari, cudi et batti facerent, domos necessarias ad ipsam monetam battendam, cudendam et fabricandam, et ad habitandum per se et familias suas, promittens per se et successores suos dno: Guidoni, dno: Johanni et Bertoldo prefatis recipientibus, ut dictum est, ipsos et familias suas et omnes et singulas personas que in loco in quo dicta moneta fabricaretur, cuderetur et batteretur starent occasione dicte monete vel ad locum in quo dicta moneta fabricaretur, ut dictum est, cuderetur et batteretur accederent occasione ipsius monete manutenere et defendere in avere et persona per omnes et singulas terras sui episcopatus in eundo, redeundo et stando sine aliqua exactione prestanda; et se facturum ita et taliter curaturum quod dicta moneta per universas terras sui episcopatus curret et expendetur et dare auxilium et favorem quod ipsa moneta currat et expendatur per Tusciam iuxta posse. Promisit insuper dictus dns: Electus nomine et vice dicti episcopatus dno: Guidoni, dno: Johanni et Bertoldo prefatis recipientibus, ut dictum est, dictam monetam fabricandam, battendam et cudendam alicui seu aliquibus aliis hominibus vel personis non concedere vel concedi facere ullo modo, nec permittere, quod dicta moneta fabricetur, battatur seu cudatur per aliquem alium seu alios aliquo modo usque tempus predictum, que omnia et singula supradicta et quodlibet predictorum dictus dns: Electus per se et successores suos dno: Guidoni, dno: Johanni et Bertoldo prefatis recipientibus, ut est dictum, attendere facere et observare; promisit et contra ea vel eorum aliquod non venire, per se vel alium seu alios ullo modo, nullamque exceptionem de iure vel de facto contra predicta, vel aliquod eorum opponere, vel opponi facere ullo modo sub pena centum marcharum argenti. Quam penam eis recipientibus, ut est dictum, dare promisit et solvere si committeretur et ea soluta predicta servare promisit, ita quod pena intelligatur super quolibet articulo repetita. Pro quibus omnibus et singulis supradictis firmiter observandis et plenarie adimplendis et attendendis dns: Electus predictus se et successores suos et omnia bona episcopatus predicti mobilia et immobilia, presentia et futura, predictis dno: Guidoni, dno: Johanni et Bertoldo ut dictum est recipientibus pignori obligavit, et hec ideo fecit et concessit eisdem, quia predicti dns: Guido, dns: Johannes et Bertoldus promiserunt et convenerunt dicto dno: Electo recipienti pro se et

successoribus suis dare et solvere ei ad ·VIII· dies post suam voluntatem et inquisitionem de qualibet libra ad pondus Vulterre totius monete minute Vulterrane adiudicate et tracte ad monetam quam fabricari, cudi et batti et monetari facient infra tempus predictum quatuor denarios a dictis kalendis ianuarii ad duos annos proxime complendos, et ab inde ad residuos sex annos, quatuor denarios et dimidium, et de qualibet libra monete grosse vulterrane adiudicate et tracte ad monetam ad dictum pondus Vulterre si eos dictam monetam grossam fabricari, batti et cudi facere contigerit novem denarios minutos prout inferius continetur, et etiam omnia alia et singula facere, que inferius et prout inferius continentur. Renuntians in omnibus et singulis supradictis dns: Electus predictus exceptioni non facte concessionis promissionis et obligationis et non sic celebrati contractus, benefitio clericali, privilegio fori et omni et cuique iuris et legum auxilio, conditioni indebiti et sine causa vel ex iniusta causa et omni exceptioni ac defensioni et cuique rei que obici possit contra hoc instrumentum vel factum. Preterea Gualteroctus Notarius infrascriptus nomine iuramenti et guarentisie dicto dno: Electo volenti et confitenti precepit ut presens instrumentum predictis dno: Guidoni, dno: Johannì et Bertoldo recipientibus, ut dictum est, observet per singula. Et dns: Guido, dns: Johannes et Bertoldus prefati pura solempni ac legittima stipulatione interposita promiserunt et convenerunt dno: Electo predicto nomine et vice sui Episcopatus recipienti dictam monetam fabricari, batti et cudi et monetari facere suis expensis bonam rectam et legalem, ad valutam ligam et modum predictos, omni fraude malitia soffismate et malo ingenio remotis et de qualibet libra ad pondus Vulterre totius monete minute adiudicate et tracte ad monetam quam fabricari, cudi et batti et monetari facient usque dictum tempus ei dare et solvere quatuor denarios minutos a dictis kalendis ianuarii ad duos annos proxime complendos, et ab inde ad sex annos residuos quatuor denarios et dimidium et de qualibet monete grosse vulterrane adiudicate et tracte ad monetam ad pondus dictum Vulterre si eos dictam monetam grossam fabricari, batti et cudi facere contigerit novem denarios minutos ad octo dies post requisitionem et voluntatem dicti dni: Electi vel certi nuntii sui. Promiserunt insuper et convenerunt dno: Electo predicto, quod totam monetam quam fabricari, batti et cudi fecerint infra tempus predictum, facient mitti in unum scrineum ad voluntatem et requisitionem illius qui tenuerit clavim dicti scrinei pro dno: Electo predicto in quo scrineo voluerunt dns: Electus predictus et dns: Guido, dns: Johannes et Bertoldus prefati et dixerunt concorditer, quod deberent esse due claves, unam quarum retineant dns: Guido, dns: Johannes et Bertoldus prefati vel alius quem voluerint et aliam retineat qui positus fuerit ad eam tenendam pro dicto dno: Electo, inter quos dnm: Guidonem, dnm: Johannem et Bertoldum prefatos et ipsum dnm: Electum, actum fuit expressim

quod dicta moneta non possit nec debeat expendi, nisi primo fuerit approbata et ponderata per approbatorem vel approbatores seu adiudicatorem vel adiudicatores ponendum vel ponendos ad eam approbandam vel adiudicandam, cui approbationi vel adiudicationi dictus dns: Electus dno: Guidoni, dno: Johanni et Bertoldo predictis stare promisit et contra non facere vel venire, seu fieri facere ullo modo, quem approbatorem vel approbatores seu adiudicatores voluit dns: Electus predictus quod dns: Guido, dns: Johannes et Bertoldus prefati possent et deberent eligere ad voluntatem eorum et salarium ipsius solvere teneantur. Fuit insuper actum inter ipsum dnm: Electum et predictos quod si dicta moneta inveniretur minoris ponderis uno denario vel duobus per libram vel uno grano argenti per sagium factum medie uncie ob hoc non remaneat quin ipsa moneta approbetur et debeat approbari et expendi, ita tamen quod in aliis approbationibus debeat suppleri quod tunc defuit cum pondere in ipsa moneta, et quod si contingeret dictam monetam inveniri maioris ponderis vel pluris argenti quam esse deberet, dns: Guido, dns: Johannes et Bertoldus prefati debeant restaurari in aliis approbationibus de eo quod pluris in pondere vel argento fuisset. Fuit insuper inter ipsum dnm: Electum et predictos actum expressim quod si ipsi infra tempus predictum aliquo impedimento detinerentur ita quod fabricari, batti et cudi facere non possent, liceat eis et possint per tantum tempus dictam monetam fabricari batti et cudi facere post tempus predictum per quantum tempus impediti infra dictum tempus fuissent, excepto quam eorum impedimento, in quo casu noluit dns: Episcopus quod possent de aliquo tempore restaurari. Quam monetam bonam, rectam et legalem ad ligam valutam et modum predictos et quatuor denarios minutos per libram ad dictum pondus a dictis kalendis ianuarii ad duos annos et ab inde usque dictum tempus quatuor denarios et dimidium monete predicte minute et novem denarios minutos monete grosse, ut dictum est supra, dns: Guido, dns: Johannes et Bertoldus prefati dno: Electo predicto facere et fieri facere et attendere et observare et solvere promiserunt sub pena centum marcharum argenti, quam penam eidem dno: Electo, ut dictum est recipienti, dare et solvere promiserunt si committeretur, et ea soluta predicta servare et omnia alia predicta et singula eidem attendere et observare promiserunt sine pene adiectione. Acto inter eos et dnm: Electum predictum quod ipsi non obligentur nec teneantur ad penam, nisi solum in premissis duobus articulis, scilicet de faciendo fieri dictam monetam bonam et legalem, et de dictis quatuor denariis et dimidio per libram monete minute et novem denariis minutis monete grosse ut supra dictum est solvendis, in aliis vero teneantur et obligentur sine aliquo lapsu pene: pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et attendendis, dns: Guido, dns: Johannes et Bertoldus prefati se et suos heredes et bona eorum predicto dno: Electo recipienti ut dictum est suisque successoribus pignori

obligaverunt, renuntiantes in premissis omnibus exceptioni non factarum promissionum et obligationum et pactorum, ut dictum est, rei dicto modo non geste, renuntiantes nove constitutioni, conditioni indebiti et sine causa vel ex iniusta causa fori privilegio et omni iuris et legum auxilio. Preterea Gualteroctus Notarius infrascriptus nomine iuramenti et guarentisie dno: Guidoni, dno: Johanni et Bertoldo prefatis, volentibus et confitentibus predicta precepit, ut presens instrumentum per singula observent dno: Electo prefato. Et actum fuit quod de predictis posset facere cuilibet predictorum unum instrumentum per se.

Acta sunt predicta in Casule de Vulterris in dormitorio plebis ipsius castri, coram magistro Bernardino preposito dicte plebis, domno Galgano Canonico eiusdem, dno: Inghirramo dni: Albertini de Certaldo, Porcello Bonsignoris de Casole et Fede Marini testibus ad hoc presentibus et rogatis.

Ego Gualteroctus Notarius quondam Mammoli filius, predictis omnibus et singulis interfui et ea omnia scripsi et publicavi rogatus.

(Archivio vescovile di Volterra, Pergamena del sec. XIII, decade VI, n. 65).

III.

Condizioni fatte dai Priori del Comune di Volterra a Fuligno di Duccio da Firenze e ai suoi soci monetieri, per la concessione delle immunità richieste al Comune.

1295. Die secunda februarij.

Congregatis X ex XII Defensoribus populi Vult: in palatio &.. stantiatum quod Sindicus Comunis qui debet facere certas promissiones pro Comuni Vult: Fuligno Duccii de Florentia monetario et etiam abbeo (sic) recipiente pro Comuni, faciat sibi promissam, et ita curet et faciat quod dictus Fulignus promissam sibi ratificet pro Comuni dare duos denarios pro qualibet libra denariorum grossorum qua coniaverit vel coniari fecerit; et aliter vel alio modo, nullo modo se cum dicto Foligno vel aliis pro eo intromittat.

Die xvi februarij.

Congregatis X ex XII Defensoribus &. Stantiatum et firmatum et provisum fuit quod eligatur unus suprastans super moneta que nunc cumcuditur in civitate Vult: per Fulignum et sotios, qui suprastans recipiat et recipere debeat a dicto Fuligno vel ab alia persona dante pro eo (1), pro qualibet libra ipsius monete, postquam reducta fuerit ad finem et sagiata pro Comuni Vult: Et si

(1) Qui nella deliberazione mancano le parole *duos den.*

dictus Fulignus nollet ita eidem solvere dictam pecuniam (?) pro Comuni [soprastans] non intromictat se in dicto officio alio modo.

Die xvij februarij.

Congregatis XI de XII Defensoribus populi Vult: Stantiatum &. quod Sassus Ugolini sit et esse debeat pro Comuni Vult: suprastans monete que nunc concuditur in civitate Vult: per Folignum Duccini de Florentia et suos sotios, ad salarium sol: XII pro quolibet mense recipiendum a dicto Foligno pro se, et ad recipiendum pro Comuni Vult. et vice et nomine dicti Comunis a dicto Foligno vel ab alia persona dante pro eo, den: ij de qualibet libra dicte monete compresse que cudetur per ipsum Folignum vel alium pro eo in civitate Vult: videlicet de illa libra que reducta fuerit ad finem dicte monete. Et si dictus Folignius nollet eidem Sasso dictos duos den: pro Comuni, ut dictum est, dare, dictus Sassus nullo modo se in dicto officio intromictat.

(Archivio storico di Volterra. *Deliberazioni.* Filza A nera 1, a c. 2t 3. g.t).

IV.

La società fiorentina di Baldo di m. Virgilio, avendo ottenuto dal Vescovo l'allogagione della zecca, domanda al Comune le franchigie solite concedersi a chi batteva moneta in Volterra.

1310. Die viij mensis Madij.

Coram vobis dominis XII Defensoribus populi civitatis Vult: Baldus filius quondam domini Virgilii de Florentia pro se ipso et sotiis suis exponit et dicit, quod ipse et sotij eius sunt in contractu et concordia cum venerabili Patre domino Ranierio Dei et apostolice sedis gratia Episcopo Vult: facere et facere fieri et cudi monetam grossam et minutam bonam veram et legalem in Civitate Vulter: vel eius episcopatu. Unde cum hec sint utilitatis et honoris in civitate in qua fit et cuditur ipsa moneta, et dicti Baldus et sotii optent magis eam facere et fieri facere et cudi in ipsa civitate quam alibi, eo quod est maioris honoris et cives et artifices possunt inde consequi multum fructum; petit quod per vos et illud consilium per quod fieri potest, quatenus sub protectione et licentia vestra et Consilii generalis dicte civitatis, predicti Baldus et sotii dictam monetam facere et fieri facere et cudi possint et valeant: et in predictis velitis providere ut melius videritis convenire.

Insuper, est sue intentionis et sotiorum quod ipse neque sotii graventur vel molestentur honeribus personalibus vel realibus per dictum Comune Vult: nisi quatenus de eius et sotiorum processerit volumptate.

Bindo consultore.

(*Omissis*) Super tertia imposita, de petitione quam fecit Baldus domini Virgilii pro se ipso et sotiis de moneta fatienda, consuluit: quod fiat et executione mandetur pro ut in dicta petitione continetur, dummodo quod dicta moneta fieri debeat in civitate Vult: tantum et non alibi, cum illis pactis, modis, forma et condictionibus eisdem Baldo et sotiis dandis per dominos XII populi civitatis, et secundum illa pacta et tenorem, formam et modum que et quas eisdem XII videbitur, convenerint et extiterint concordes cum predictis Baldo et sotiis.

Item facto et misso partito per supradictum dominum Potestatem ad bussolas et palloctas, secundum formam statutorum, verum procedatur supra dicta petitione Baldi de Florentia et sotiorum aut supra contradictione dicti banditoris, obtentum et firmatum fuit per LXXXVIIIJ consiliarios qui miserunt eorum palloctas in bussola rubea del si quod supradicta imposita procedatur: XXV consiliarios qui miserunt eorum palloctas in bussola alba del no et contradicentes dicti banditoris, non obstante.

Item simili modo et forma facto et misso partito per supradictum dominum Potestatem ad bussolas et palloctas secundum formam statutorum, obtentum et firmatum fuit et stantiatum per LXXXXviij consiliarios qui miserunt eorum palloctas in bussulam rubeam del si, quod supradicta imposita de petitione Baldi et sotiorum fiat et executioni mandetur prout dictum est et arengatum fuit per supradictum dominum Bindum consultorem supradictum, et XVj consiliarios qui miserunt eorum palloctas in bussulam albam de no, non obstantibus.

(Archivio storico di Volterra. *Deliberazioni del Consiglio.* Filza A nera 6, c. 68 e seg.).

V.

Gli zecchieri residenti a Volterra fanno alcune convenzioni tra loro, cioè di nominarsi un capo, d'assegnarsi un salario di 30 denari pisani per ogni libbra di moneta coniata e di non ricevere nella loro società altri lavoranti se non col consentimento di tutti loro.

In Christi nomine, Amen. Anno Incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo sesto decim, Indictione quartadecima, die vigesimo primo mensis mady. Omnibus hanc in instrumenti seriem inspecturis appareat manifeste quod Franciscus frater Jacobi de Ramisinis, Petrus Pistorisij et Jacobus eius frater de Bononia, Sandrus Baldi, Lippus Sengne et Saracinus ejus frater de Florentia, Angellus Guiductij et Cecchus ejus frater de Arisio, Leone Prancatij de Senis, Stefaninus Francischi de Cogorno de Janua, Riccardus de Maxio

de Regno et Johannes Yspanus curerii, laboratores et fabricatores monete que presentialiter fabricatur in Civitate Vulterre, congregati in simul in Ecclesia sancti Johannis Batiste de Vulterris, ad tractandum, ordinandum et statuendum de bono et pacifico statu ipsorum, statuerunt et ordinaverunt infrascripta: In primis, quidem statuerunt et ordinaverunt unum facere prepositum ex ipsis, qui aliis debeat preesse, et cui obediatur per alios omnes et singulos. Et in continenti omnes predicti, dominum Franceschum eorum prepositum fecerunt et ordinaverunt. Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus ipsorum audeat vel presumat palam vel occulte, per se vel alium, minuere salarium quod presentialiter solvitur eis, videlicet denarios xxx pisanos pro libra argenti laborati et fabricati usque ad pontum monetandi. Item statuerunt et ordinaverunt quod nullus alius extraneus recipiatur in ipsorum socium et ad ministerium antedictum nisi de conscientia, voluntate et consensu dicti prepositi et omnium predictorum sociorum supra nominatorum nemine discordante. Qui predicti omnes et singuli per se et ipsorum heredes promiserunt observare et adimplere omnia suprascripta et infra scripta sub pena viginti quinque librarum denariorum; quam penam, observantes predicta ab illo vel illis non servantibus predicta, ubicumque locorum terrarum et fori petere et exigere possit cum effectu, videlicet quilibet predictorum observantium predicta pro parte supra contingente. Et predicta pena in singulis capitulis hujus contractus in solidum promissa, et pena soluta vel non, predicta omnia et singula firma permaneant et perdurent. Item statuerunt et ordinaverunt quod sacramento trium ex supra nominatis credatur et fides plena adhibeatur si quis in aliquo contra fecerit. Item statuerunt et ordinaverunt sub pena superius nominata, observare et adimplere ac executioni mandare omnia et singula stantiamenta ordinationes et statuta, per dictum prepositum cum consensu et conscientia aliorum sociorum suorum facienda in posterum concedentes michi notario ex nunc quod unicuique ipsorum possim instrumentum predictum in formam publicam exibere. Actum Vulterris in Ecclesia sancti Johannis Batiste de Vulterris, presentibus Philippino de Aleo di Cremona, Cambio Puccij de Florentia et Masino Benevienis de Florentia testibus ad hoc vocatis.

(Archivio vescovile di Volterra. Protocolli del notaio Giovanni da Bologna, dal 1313-1316 *ad annum*).

VI.

Condizioni fatte dal Comune di Volterra alla società di Meo d'Alberto d'Arezzo per tenere aperta la zecca nella città.

Anno domini millesimo trecentesimo xvj. Indictione xv. Die xxviij. Ottubris.

Undecim de XII Defensoribus et Gubernatoribus Comunis et Populi civitatis Vult: ad consilium ad sonum campane in camera palatii Comunis Vult: super doanam salis et iuxta turrim Comunis existentem, mandato Priorum XII more solito, convocatione et congregatione facta:

Primo inter eos proponitur diligenter de infrascriptis per unum ex dictis Prioribus, de licentia et voluntate aliorum Priorum, et audito consilio super ea dato et posito, exinde facto et misso partito inter eos per eumdem Priorem de voluntate aliorum, ad bussulam et palloctas, secundum formam statutorum; stantiatum firmatum et obtentum fuit per omnes suprascriptos XI de XII in concordia, qui eorum palloctas miserunt in bussolo rubeo del si, nullum in contrarium in bussolo albo del no repertum; quod infrascripta pacta facta intẽr XI, de dictis dominis XII, pro Comuni Vult: et cuditores seu battitores volentes monetam vel cudi facientes, et monetarios scilicet inter Meum Alberti de Aritio et sotios observetur et sine fraude pro Comuni Vult: et econtra pro parte Comunis non fiat in quantum pro parte suprascriptorum cuditorum seu battitorum observent illesa, et monetarios magistrum Ugonem ser Jacopi Dietifecis, ser Johannem notarium Bonvicini et Petrinum Seghenini tres honorabiles homines positos ad predicta pro Comuni Vult: per approbatores.

In primis, quod moneta quam intendunt seu volunt cudere vel battere seu cudi facere, initietur cudere per predictos ad presens, et durent ad cudendum vel battendum ab eorum initio ad duos annos proxime subsequentes et non ultra.

Item, quod moneta quam incipient predicti Meus et sotii cudere seu battere, sit illius leghe et illius bonitatis et ponderis cuius vel quorum sunt grossi de argento ad sex denarios deputatos qui fiunt et cuduntur ad presens in civitate Florentie et Senarum.

Item, quod dicta moneta quam suprascripti intendunt cudere et battere seu cudi facere, cudatur et fiat in civitate Vult: in publico loco et sit illius bonitatis et ponderis ut dictum est. Et fiat et cudatur cum suprastantibus seu guardianis; que dicte monete sint et esse debeant designate et cum aliis cautelis que necessarie sunt pro dicta moneta cudenda et fienda, expensis dictorum monetariorum et cuditorum, ad voluntatem Comunis Vult: et domini Episcopi vulterrani.

Item, quod dicta moneta sit cum cuneo, videlicet ex uno latere, cum forma sine imagine domini Episcopi Vulterrani, et ex alio latere sit et esse debeat in dicta moneta quedam crux ad similitudinem et signum armorum popoli civitatis Vult: cum hiis licteris et vocabulis, scilicet: *populo vulterrano.*

Item, quod de dicta moneta Comune Vult: vel alia persona pro dicto Comune recte habeat a dictis monetariis seu cuditoribus, pro dricto de quolibet libra dicte monete, denarios iiij.^{or} et pro gabella denarios ij, solvendam tamen dictam pecunie quantitatem Comuni Vult: quando de Bolzano extraheretur.

Item, si acciderit quod inter dictum tempus duorum annorum Comune Florentie vel Senarum vel aliquod eorum mutaret legham monete grossorum de argento seu de picciolis, quod dicti monetarii possint facere vel fieri facere ad illam similem legham et pondus dictarum civitatum vel alicuius earum, in quantum placuerit Comuni Vult: et domino Episcopo, et cuilibet eorum in concordiam sint (et) cum illa forma cuneo et dritto que placuerint dictis Comuni Vult: et domino Episcopo in concordia cum dictis monetariis.

Item, quod dicta moneta facta predicto modo et cum dictis pactis et condictionibus, possit et debeat expendi in civitate Vult: et eius districtu, et sic banniatur quod expendatur in dicta Civitate et districtu.

Item, quod si acciderint quod per aliquod Comune de Tuscia disbandiretur quod non expendatur seu non teneretur firma dicta moneta facta suprascripto modo in dicta civitate Vult: quod similiter fiat et fieri debeat pro Comune Vult: de dicto tali Comuni et terra, inde exbamniendo eius moneta, et non recipere nec permictere quod recipiatur in civitate Vult: vel eius districtu.

Item, quod dicti monetarii et eorum laboratores et monetam cuditores forenses tantum sint liberi et absoluti ab omni datio et imposita et achatus et ab omnibus fationibus et servitiis, realibus seu personalibus, debentibus Comuni Vult: quocumque modo et causa, et ad predicta facienda per aliquod offictium civitatis Vult: non possint modo aliquo coartare.

(Archivio storico di Volterra. *Deliberazioni del Consiglio.* Filza A. nera 7, c. 28 e seg.).

VII.

Provvisioni relative alla cattiva moneta che battevasi in Volterra e alla convenienza di tenere aperta la zecca nella città.

1317. Die viij mensis aprelis.

Consilio generali Comunis et populis etc.

Item, quod placet dicto consilio et consiliariis de Consilii stantiare, providere et ordinare si moneta qua presentialiter cuditur et fit in civitate Vult: fiat ulterius nec ne, cum magna querela exposita sit ab hominibus mercatoribus civitatis Vult: de dicta moneta, dicentibus ipsam monetam non esse rectam nec pure factam

Cavalcuccius Mannuccii, unus ex dictis consiliariis, surgens in dicto Consilio, arengando, consuluit... Item, super secunda proposita de moneta, consuluit arengando quod ab hodie in antea moneta in civitate Vult: non fiat nec cudatur: nec monetari qui eam cudunt et faciunt in dicta civitate, stare et morari possint. Et dictus Potestas teneatur eos expellere et eis precipere quod ad

penam C. lib: pro quolibet, amplius dictam monetam non cudant nec faciant, et ipsi discedant de civitate Vult: et suo districtu.

(*La proposta venne approvata da 104 consiglieri nonostante il voto contrario di altri 17 consiglieri*).

(Archivio storico di Volterra. *Deliberazioni*. Filza A nera 7, c. 30t).

Anno Domini Millesimo trecentesimo septimo decimo.
Die prima octubris.

Item, stantiatum et firmatum est per omnes eos in concordia qui miserunt eorum palloctas in buxolo rubeo del si, quod nullus generis homo audeat vel presumat recipere aut tollere aliquam monetam noviter factam a duobus annis citra, grossam vel parvam, ad penam solidorum quinque denariorum pro quolibet denario recepto vel apud eum invento, exceptam aliquam monetam florentinam et senensem, quam quilibet possit et sibi liceat impune tollere et dare; et quod nullus audeat ad Civitatem Vult: aliquam aliam monetam novam aportare ad penam admissionis eius quod apportaverit. Et quod quilibet qui alias monetas novas, quum dictum sit habere possit, teneatur et debeat eam expendere et sgombrare infra octo dies ad dictam penam sol: quinque pro quolibet denario. Quas monetas florentinas et senenses tam grossam quam parvam, et monetam pisanam veterem quilibet possit expendere et tenere absque pena et banno.

Die ij octubris.

Item, proposuit, dictus Prior, quod eis videtur et placet esse provvidendum super ambaxiatoribus mictendis ad civitatem Florentie, facto monete noviter fiende in civitate Vult: pro Comuni et populo Vulterrano.

Anno Millesimo trecentesimo septimo decimo. Indictione prima, die xv. octubris.

Item, proposuit unus ex supradictis Prioribus Duodecim de aliorum suorum Priorum voluntate et presentia; si videtur et placet dicto Consilio providere, stantiare et ordinare quod moneta fiat et cudatur in civitate Vult: pro Comuni et populo vulterrano:

Ser Martinus notarius ser Galgani, unus ex infrascriptis consiliariis, surgens in dicto Consilio ad aringheriam, arenghando dixit et consuluit:

Item, super secunda proposita predicta, arengando dixit et consuluit, quod pro Comuni et populo vulterrano fiat et cudatur in civitate Vult: monetam.

Item, facto et misso partito per dictum Priorem ad buxolos et palloctas, secundum formam statutorum, super secunda proposita stantiatum et firmatum est per lxxj, consiliarios qui eorum palloctas miserunt in buxolo rubeo del si, non obstantibus iiij qui eorum

palloctas miserunt in buxolo albo del no, quod fiat et observetur in omnibus et per omnia prout et sicut in dictis proposita et dicto dicti ser Martini arengatoris plenius continetur.

Die xvj octubris.

Ser Magister Fede medicus et Ser Nerius Rustichini, etc. ad scruptinium ad buxolos et palloctas, secundum formam statutorum electi sunt ad procurandum omni via modo quo melius poterint quod moneta fiat in civitate Vult: pro Comuni et populo vulterrano, iuxta reformationem factam per Consilium pleni dominii. Qui eorum offitium bene et legaliter facere iuraverunt.

(Archivio storico di Volterra. *Deliberazioni*. Filza A nera 7, c. 3t, 4, 19t, 20).

VIII.

Altre provvisioni relative alla valutazione delle monete che avevano corso in Volterra, e alla convenienza di tenere aperta la zecca nella città.

Anno Domini Millesimo trecentesimo decimo octavo, Indictione prima, Die lune x Aprelis.

Convocatis... Item modo et forma predictis, stantiatum firmatum et obtentum est per omnes predictos in concordia, scruptinio facto inter eos ad bussulas et palloctas, quod quilibet grossus de arento qui nunc computatur et mittebatur pro denariis decem et octo, tam factus in civitate Vult: vel alibi, detur, recipiatur et computetur deinceps pro denariis decem et septem tantum. Et nullus de civitate Vult: vel alibi in civitate Vult: vel eius fortia debeat nec possit dare, expendere vel recipere aliquem denarium parve monete, nisi solum denarios florentinos, senenses et pisanos.

Die sabati xxviiij Aprelis.

Item modo et forma predictis, firmatum obtentum est per omnes suprascriptos in concordia, scruptinio facto inter eos, quod eras fiat consilium pleni dominii Capitanei Vexilliferorum et Consiliariorum iiijor centum populi et ipsorum XII. Et in ipso consilio fiat propositum per unum ex dictis Prioribus, quod videtur et placet dicto Consilio, quod moneta fit, bacti et coniari debeat pro Comuni et populo Vult: et quicquid in dicto Consilio fuerit obtentum executioni mandetur.

Die xxx Aprelis.

Item modo et forma predictis, proposuit et dixit dictus Prior, de voluntate et presentia aliorum suorum Priorum, quod videtur et placet dicto Consilio providere stantiare et ordinare quod fieri et

bacti et coniari debeat pro Comuni et populo Vulterrano in civitate Vult: secundum formam statutorum:

Ser Martinus ser Galgani de Vult: dixit super secunda vero proposita, etiam consulendo dixit, quod per offitium Dominorum XII, populi, diligenter inventa facti veritate, pro Comuni et populo utile fuerit quod moneta cudetur et fiat pro predicto Comuni et populo in civitate Vult: fiat et coniatur in civitate dicta eo modo et forma ut eisdem Dominis XII utile videbitur pro predicto Comuni et populo; et id quod circa predicta factum fuerit sit firmum et habeat robur firmitatis.

Die xvij Maij.

Convocatis et cohadunatis Dominis XII Defensoribus et Gubernatoribus Comunis et populi civitatis Vult: mandato dominorum Priorum dictorum XII, in Camera palatii Comunis Vult: in quo domini Priores XII, morantur pro ipsorum offitio exercendo ad sonum campane ad consilium ut moris est: in quo quidem Consilio facta et missa proposita per unum Priorem ex dictis Prioribus, de voluntate et presentia aliorum suorum Compriorum, et audito consilio et examine facto et misso partito ad bussolos et palloctas per dictum Priorem de voluntate aliorum suorum Compriorum et infrascriptorum et quolibet ipsorum; stantiatum, firmatum et obtentum est per omnes suprascriptos in concordia, scruptinio facto inter eos, quod facta diligenti inquisitione et investigatione verum pro Comuni Vult: esset utile vel non, moneta cudi in civitate Vult: et reperta facti veritate quod utile pro Comuni Vult: non est, sed inutile, quod moneta huic ad calendas junii proximi futuri in civitate Vult: cudi non debeat nec possit, sed ad hoc in futurum per alios Dominos XII provideatur quod per Priores presentes XII in nota aliis sepissime dimictant.

Anno Domini MCCCXVIIJ, Indictione prima, Die xviij Maij.

Item, stantiatum firmatum et obtentum est, modo et forma predictis, per novem ex predictis decem de XII in concordia scruptinio facto inter eos ad bussolos et palloctas secundum formam statutorum, quod qualibet persona de civitate Vult: vel eius districtus vel aliunde in civitate Vult: vel eius districtus debeat, teneatur et possit dare et contendere et recipere et sibi computare quemlibet grossum de argento, qui nunc computatur de xvij den:, sexdecim denarios tantum; et quemlibet grossarellum cuiuscumque conditionis qui nunc computatur denarios quinque, pro denariis quatuor et dimidio; et quemlibet solidum denariorum curtunensium veterum pro denariis x tantum; et sic debent dicti grossi ac pecunia dari, recipi et computari in civitate Vult: et eius fortia et districtu, comitatus ab hodie retro et non aliter vel alio modo. Et sic bannatur et preconizetur in civitate, publice, Vult:

(ARCHIVIO STORICO DI VOLTERRA. *Deliberazioni*. Filza A nera 7, pag. 19, 35[t], 36[t], 37 e pag. 6, 10).

IX.

Altre provvisioni sul corso delle monete erose in Volterra, e sull'apertura della zecca.

Anno Domini Millesimo trecentesimo nonodecimo. Indictione tertia. Die sexto mensis Septembris.

In Dei nomine, Amen. Convocati et congregati XI de XII Defensoribus et Governatoribus Comunis et populi civitatis Vult: et XII de Capitaneis Vexilliferis et Consiliariis iiij^{or} populi predicti etc... Zampe de Ricciardis honorabilis capitaneus et Vexillifer iustitie Comunis et populi Vulterrarum proponit et dicit: Item proponit et dicit dictus Potestas, modo et forma predictis, quicquid ipsi consilio placet providere ordinare et stantiare esse facendum super moneta; cum moneta minuta et alia mala moneta abundet Vult: et alia bona moneta cesset:

Dominus Pannocchia judex de Vult: unus ex dictis consiliariis... Item, dixit et consuluit dictus dominus Pannocchia super secunda proposita de moneta, quod sit in sex bonis hominibus eligendis per dictos XII, et dictis XII, ad providendum que sint utile pro Comuni et hominibus et personis civitatis Vulterrarum.

(La proposta messa ai voti fu approvata da 41 consiglieri, contro 2 consiglieri).

1319. Febbraio 6.

Congregati, etc.

Item, statutum et firmatum est per eos, modo et forma predictis, quod eligantur sex boni homines civitatis Vult: qui sint et esse debeant cum dominis XII populi ad providendum de facto monete ut stantiatum fuit per dictum Consilium ad hoc ut bona moneta sit in civitate Vult: et quicquid provisum fuerit executioni mandetur.

Vannes Chini	de Vult: electi sunt per dictos XII. populi Vult: ad predicta providendi supra monete predicte.
Petrinus Segerini	
Mone Vichi	
Puccius Cianghi	
Johannes Inghirami	

(Archivio storico di Volterra. *Deliberazioni.* Filza A nera 5, quad. 7, c. 8 t).

1321. Anno et Indictione proxime suprascriptis, Die quarto decimo Martij.

Convocatis et congregatis dominis Duodecim Defensoribus et gubernatoribus Comunis et populi Vult: et LI de consiliariis consilii pleni dominij et XII de XVI Capitaneis consiliariorum et ve-

xilliferorum VI.c populi antedicti in palatio populi antedicti de mandato nobilis viri Francisci de Mezzavillanis de Bononia honorabilis Capitanei et Vexilliferi populi antedicti ad sonum campane et nuntii requisitionem vocemque preconis ut moris est. Et Franciscus proposuit et dixit, unus ex dictis Prioribus de presentia et voluntate suorum sotiorum, quod videtur et placet dicto Consilio providere et deliberare et stantiare de faciendo et coniando monetam pro Comuni Vulterrano, quod dicant et consulent in nomine altissimi Dei vivi.

Ser Vannes notarius Gessie, unus ex dictis consiliariis, surgens in dicto consilio ad aringheriam, consulendo dixit, quod supradicta proposita supersedeatur toto tempore presentis offitii Dominorum Duodecim, et quod presens offitium Dominorum Duodecim et eorum notarios sint de predictis libberi et absoluti.

(La proposta venne approvata con 71 voti favorevoli nonostante 4 voti dati in contrario).

(Archivio storico di Volterra. *Deliberazioni.* Filza A nera 8, quinterno V, c. 90 t).

X.

Paniccia di Luto da S. Gemignano e altri suoi soci ottengono dal vescovo Ranuccio Allegretti il diritto di batter moneta nei castelli del vescovado.

In Christi nomine, Amen. Anno Incarnationis Eiusdem millesimo trecentesimo vigesimo primo, Indictione quarta, die quartodecimo mensis Augusti. Hec sunt pacta et conventiones ordinate inter venerabilem in Christo patrem et dominum, dominum Raynuccium divina et apostolica gratia episcopum vulterranum, et discretos viros Paniziam Luti de Sancto Gemignano et Fantonem Gretti olim domini Lottoringhi de Rubeis de Florentia pro se et aliis eorum sotiis, in infrascripta moneta super opere et in opere zecche seu monete parve dicti domini Episcopi fabricande et cudende. Quam quidem zecham sive monetam dicti mercatores conduxerunt a dicto venerabili patre hinc ad duos annos proximos, ut continetur instrumento publico scripto manu mei notari infrascripti. Inprimis videlicet quod ipsi mercatores possint et eis liceat, auctoritate dicti domini Episcopi, cudere et cudi facere dictam zecham seu monetam parvam libere et publice in episcopalibus castris de Berignone vel de Montalcino in altero videlicet dictorum castrorum in modica vel magna quantitate et aliquando nichil prout eis videbitur, hac tamen conditione adiecta, quod si propter defectum ipsorum mercatorum dicta moneta non cudereretur per spatium duorum mensium continuorum, liceat ipsi domino Episcopo ipsam fabricationem monete dictis mer-

catoribus tollere et ad se et episcopatum revocare et alij vel aliis mercatoribus locare pro sue libito voluntatis. Quibus quidem mercatoribus, nomine quo supra recipientibus, idem venerabilis pater per se et suos successores promisit et convenit stipulatione solepni eisdem mercatoribus et eorum sotiis dictam fabricationem monete non tollere vel molestare hinc ad duos annos proxime venturos nisi in eo casu videlicet cum per spatium duorum mensium non cuderetur, ut superius est expressum, et nullam aliam monetam parvam vel magnam alicujus alterius forme vel ponderis cudi facere in aliquo alio loco dicti episcopatus vel per alias quascumque personas. Que quidem moneta parva debeat esse illius ponderis conij et bonitatis prout erat et cudebatur tempore olim domini Raynerij episcopi vulterrani proximi predecessoris dicti domini Raynucci nunc episcopi, ut continetur in ultimo instrumento tunc de locatione dicte monete confecto per ser Genarium de Berignone notarium vel per ser Landum de Coneo notarium. Idem quod dicti mercatores totaque eorum gens qui laboraverint in opere dicte monete, sint liberi penitus et exclusi ab omnibus et singulis factionibus et servitiis diurnis et nocturnis communibus dictorum castrorum vel alicujus eorum impendendis et prestandis. Et similiter ab omnibus et singulis datiis impositis pedagijs et gabellis eundo redeundo et stando in dictis castris vel eorum aliquo aut eorum districtibus sint esclusi, ita tamen quod si ipsi vel aliquis eorum aliquem excessum commiserint in ipsis castris vel eorum aliquo aut eorum districtibus vel ad hec dederint auxilium, consilium vel favorem, pena debita puniantur. Insuper si aliquod dapnum reciperent de dicta moneta in dictis castris vel earum aliquo aut eorum districtibus occasione furti vel depredationis alicujus persone, preterquam operariorum laboratorum artificum et aliorum offitialium et familiarum dictorum conductorum et dicte monete et omnium aliarum personarum quas ipsi mercatores secum ducerent vel haberent, promisit idem pater nomine, quo supra, dictis conductoribus dicto nomine stipulantibus et recipientibus totum hujusmodi dapnum restaurare et resarcire de sua pecunia propria integraliter cum effectu. Item, quod in fine dicti termini duorum annorum dicti mercatores et eorum gens et operarii et laboratores ipsorum possint et eis liceat extrahere et deferre de dictis castris et quolibet eorum et ipsorum districtibus omnia eorum ferramenta suppelettilia et omnes et singulas alias res suas pertinentes ad opus dicte monete libere et expedite sine aliqua exactione pedagy vel gabelle. Et e converso dicti conductores, nomine quo supra, promiserunt et convenerunt dicto venerabili patri, dicto nomine stipulanti et recipienti, dictam monetam parvam hinc ad dictum terminum bene et legaliter cudere et cudi et fabricari facere iuxta formam superius nominatam. Que omnia et singula supradicta promiserunt sibi ad invicem dicte partes solepnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus firma et rata habere, tenere et non contrafacere vel venire aliqua

ratione vel causa, de jure vel de facto, sub pena quingentorum florenorum auri ad invicem inter ipsos stipulatione promissa et refectione dapnorum et expensis litis et extra et pena soluta vel non predicta omnia et singula firma perdurent. Pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis obligavit una pars alteri omnia sua bona, videlicet dictus venerabilis frater, nomine quo supra, dictis conductoribus, dicto nomine stipulantibus, omnia bona sui episcopatus, et dicti conductores eidem venerabili patri, dicto nomine, omnia sua bona tam habita quam habenda. Actum in Episcopali palatio castri Montalcini Vulterrani Episcopatus, presentibus domino Sigherio olim Franciscii de Vulterra, Rectore ecclesie de Spechaiola, presbitero Lotto Bindi de Ripamarantia cappellano dicti domini Episcopi, testibus ad hec vocatis et rogatis.

In Christi nomine, Amen. Anno Incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo vigesimo secundo, Indictione sexta, die nono mensis Novembris. Pateat publice quod magister Vannes Benvenuti aurifex de Florentia promisit et convenit stipulatione solepni, Panicie olim Luti de sancto Gemignano, recipienti et stipulanti pro se et aliis suis sotiis conductoribus fabricationis monete venerabilis patris et domini domini Rainuccy dei gratia episcopi Vulterrani, se facturum et fabricaturum a die quartodecimo presentis mensis novembris in antea usque ad diem quartumdecimum mensis Augusti proxime subsequentis, ad omnem ipsius Paniccie requisitionem omnia ferra que dictis Paniccie et sotiis suffitiant pro fabricatione dicte monete, que nunc fabricatur vel alterius lige aut forme que fabricaretur infra dictum tempus, minute vel grosse. Et hoc ideo quia dictus Paniccia dicto nomine promisit et convenit dicto magistro Vanni, pro se et suis heredibus stipulanti, se daturum et soluturum eidem magistro Vanini pro suo salario, labore et mercede dicte fabricationis ferrorum mense quolibet quo dicta moneta fabricaretur in magna vel parva quantitate, in principio cujuslibet mensis, sex florenos boni et puri auri, et etiam dare et facere sibi expensas victus quamdiu laboraverit circa fabricationem dictorum ferrorum et expensas etiam pro se et equo in eundo et redeundo de Florentia occasione predicta. Hoc acto specialiter inter eos, quod si dicti Paniccia et socij ex aliqua emergenti causa non facerent fabricari monetam in aliqua quantitate, non teneantur ipsi Paniccia et sotij dictos sex florenos vel aliquod aliud solvere aut dare mágistro Vanni predicto pro tempore quo non fabricaretur ipsa moneta nisi ut supra dictum est. Que omnia et singula supradictii promiserunt vicissim, scilicet unus alteri adinvicem solepnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus firma et rata habere tenere et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto sub pena quinquaginta librarum denariorum florentinorum parvorum ad invicem inter ipsos stipulatione promissa et refectione dapnorum et expensarum litis et extra et obligatione omnium suo-

rum bonorum. Et pena soluta vel non rata maneant omnia et singula supradicta. Actum Casulis vulterrane dioecesis in domo plebis dicti castri in presentia dicti domini Episcopi, presentibus domino Andrea proposito dicte plebis, presbitero Buto rectore ecclesie Sancti Alexandri de Vulterra et Jacobo domini Baronis judicis de Vulterra, testibus ad hoc vocatis et rogatis.

Eisdem die et loco et coram dictis testibus. Pateat universis quod venerabilis in Christo pater et dominus, dominus Rainuccyus divina et apostolica gratia Episcopus vulterranus, elegit et assumpsit ser Ildebrandinum Johannis notarium de Casulis in suum notarium et offitialem ad videndum ponderari monetam suam que cuditur et fabricatur ad presens et que cudetur pro tempore custodiendum capsam et ferra cum quibus fabricatur et fabricabitur ipsa moneta, claves ipsius capse tenendum ac dicta ferra operarys exhibendum, et alia fatiendum et exercendum, que hujusmodi offitio necessaria dinoscuntur.

(Archivio vescovile di Volterra. *Locazioni, Elezioni, etc.*, 1321-1323, rogiti di Guglielmo da Imola, notaro).

XI.

Altra allogagione alla zecca fatta a Paniccia da S. Gemignano dal vescovo Ranuccio.

In Christi nomine, Amen. Anno Incarnationis Eiusdem millesimo trecentesimo vigesimo secundo, Indictione sesta, die decimo octavo mensis Novembris. Evidenter appareat universis hoc instrumentum pubblicum inspecturis quod venerabilis in Christo pater et dominus, dominus Raynuccius, divina et apostolica gratia episcopus vulterranus, auctoritate imperiali qua fungitur suo et suorum successorum et ecclesie vulterrane nomine, dedit, concessit et locavit Paniccie olim Luti de Santo Gemignano vulterrane dioecesis et Meo olim Alberti de Aretio, recipientibus et stipulantibus pro se ipsis et pro omnibus et singulis mercatoribus, quos ad hec sibi duxerint sociandos, monetam grossam et parvam ipsius domini episcopi cudendam et fabricandam dans eis et sociis ipsorum plenam liberam et expressam licentiam et mandatum cudendi et fabricandi seu cudi et fabricari faciendi in castro de Casulis, vel in alio loco vulterrani episcopatus sicut dicto patri et dictis conductoribus videbitur et duxerint deputandum. Que moneta grossa sit et esse debet de illa liga de illo numero et pondere et de illis figuris et signis ac licteris quibus idem pater cum dictis conductoribus erunt concordes tempore fabricationis ipsius, moneta vero parva ex pacto dicti venerabilis patris domini episcopi cum predictis Paniccia et Meo inito te-

nere debeat in liga mediam unciam argenti boni et puri pro qualibet libra, in pondere vero quelibet libra tenere et capere solidos quinquaginta quinque. Et si contigerit quod libra dicte monete contineat duodecim denarios plus vel minus in pondere ipsius libre, plus vel minus denariorum duodecim et duo grani plus vel minus in liga, quando venirent ad deliverationem ipsius per assagiatorem et deliveratorem ad hoc specialiter deputatum, voluerunt et convenerunt posse approbari et deliverari, dum tamen id quod inveniretur superfluum vel diminutum suppleatur et suppleri debeat infra tertiam proximam deliverationem venturam. Si vero accideret quod ipsa moneta descenderet pro libra usque ad soldos quinquaginta tres, possit deliverari sine aliquo restauramento de dictis duodecim denariis ultra quinquaginta tres. Cujus monete parve signa figure ac lictere in hunc modum concesse fuerunt per dictum dominum episcopum, videlicet quod ex parte una in circulum inferiorem debeat esse crux integra cum quadam cruce parva desuper, lictere vero circumferentie *de Vulterris*. Ex alia vero parte infra interiorem circulum debet esse media ymago episcopi parati in pontificalibus et cum mitra in capite et pastorali in manu sinistra, in circumferentia vero sive in circulo exteriore, supra caput ymaginis episcopalis quedam crux cum stella e latere destro et puncto ex sinistro, cum his licteris: *Episcopus Ranuccius*. Que concessio et licentia facta fuit per dictum dominum venerabilem patrem dominum episcopum vulterranum, nomine quo supra, predictis Paniccie et Meo, nomine quo supra recipientibus, hinc ad quartum decimum diem mensis Augusti proximi venturi et a dicto quartodecimo die ad quatuor annos tunc proxime subsequentes. Promittens idem dominus episcopus, nomine quo supra, predictis Paniccie et Meo quo supra nomine stipulantibus et recipientibus, prefatam monetam non dare vel concedere seu locare toto tempore suprascripto alicui seu aliquibus personis sine eorum expressa voluntate, licentia et mandato: hoc etiam pacto interveniente inter ipsos quod idem dominus episcopus convenit et promisit predictis Paniccie et Meo, nomine quo supra stipulantibus, tractare eos in omnibus habere et tenere tamquam suos familiares domesticos, et non gravare eos nec gravari facere aliquo gravamine heris et personarum, hac etiam conditione interveniente inter eos, videlicet quod si predicti Paniccia et Meus seu monetarii propter suam negligentiam vel defectum, cessarent cudere et fabricare seu fabricari facere per duos menses continuos, idem dominus episcopus prefatam monetam ex tunc ad se revocare possit vel locare quibus placuerit, non obstantibus obligationibus predictis. Et promiserunt dicti Paniccia et Meus, nomine quo supra, eidem domino episcopo, dicto nomine stipulanti et recipienti, dictam monetam bene et legaliter cudi et fabricari facere ut superius est expressum. Que omnia et singula supradicta promiserunt sibi invicem nominibus quibus supra, videlicet una pars alteri ad invicem, solepnibus stipulationibus hinc

inde intervenientibus, firma et rata habere et tenere et non contra facere vel venire sub pena mille florenorum auri stipulatione promissa et refectione dapnorum et expensarum litis et extra et obligatione omnium suorum bonorum, et pena soluta vel non, predicta omnia et singula firma perdurent; quam penam pars non observans parti observanti solvere teneatur, pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis, obligando quelibet pars sponte et libere voluit quod possit cogi et conveniri coram quolibet judici ecclesiastico et civili et in omni curia ubi actori placuerit convenire. Actum Casulis in domibus plebis de Casulis, presentibus domino Andrea preposito plebis de Casulis. Jacobo domini Baronis iudice de Vulterra et Guilielmino Junctarini de Empoli, testibus ad hec vocatis et rogatis.

In Christi nomine, Amen. Supradictis Anno, Indictione, die, loco et coram dictis testibus: pateat publice quod predicti Paniccia et Meus, nominibus quibus supra, idest eorum proprio et privato nomine et pro mercatoribus quibus ad predicta habere voluerint, pro quibus de rato promiserunt, promiserunt solepniter sine aliqua exceptione juris vel facti, se obligando dicto venerabili patri, quo supra nomine recipienti, dare et solvere eidem pro qualibet libra monete parve cudende et fabricande per ipsos, pro directos soldos tres denariorum parvorum de moneta vero grossa fabricanda per ipsos dare et solvere eidem patri, illam quantitatem de qua fuerint in concordia tempore fabricationis, et facere et curare ita et taliter nominibus quibus supra, quod dictus pater habebit fructum de ipsa moneta, idest de dicto directo trium soldorum pro libra, soldos triginta denariorum parvorum pro qualibet die non festiva, etiam si non bateretur, si vero ultra fabricari facerent quod dictum directum ascenderet ultra dictos triginta soldos solvere et dare eidem patri, illud plus quod ascenderet ad dictam rationem, et propter hoc illud plus non debeat compensari in aliis diebus quibus bateretur in minori quantitate, quam sit illa que ascendat ad dictum directum trium soldorum denariorum parvorum. Et si accideret quod batti et fabricari non facerent, infra dictum terminum quatuor annorum, nihilominus dictos triginta soldos pro die qualibet non festiva solvere integraliter teneantur. Concedens idem pater dictis Paniccie et Meo, nominibus quibus supra recipientibus, quod possint fabricari facere de dicta moneta illam quantitatem que sibi videbitur et placebit, reservans sibi idem pater electione assagiatoris, intalliatoris ferrorum et guardiani capse, quibus per dictum patrem electis, solutio eis electis particulariter fieri debeat per predictos Panitiam et Meum et ipsorum socios prout decens et iustum fuerit.

In Christi nomine, Amen. Supradictis, anno, indictione et loco et presentibus predictis domino Andrea et Jacobo testibus, die decimo nono mensis novembris, dictus pater elegit magistrum Vannem de Florentia aureficem intalliatorem et scultorem ferrorum supra-

dicte monete et eidem absenti tamquam presenti commisit quod possit intalliare et sculpire iuxta formam et modum sibi per dictum patrem exibendum, cum salario ordinando, solvendo per predictos conductores monete, et elegit . . . . . assagiatorem dicte monete, cum salario etiam ordinando et solvendo eidem per predictos mercatores et conductores monete.

Supradictis anno, indictione, die, loco et coram dictis testibus, dominus pater concessit predictis Paniccie et Meo, nominibus quibus supra, quod possint facere monetam que teneat pro libra unam unciam et unum granum argenti fini, sub signis, figuris, et licteris et in illa quantitate que fuerit in concordia.

Provido viro Vanni Benvenuti aurifici de Florentia. Raynuccius divina et apostolica gratia Episcopus vulterranus, salutem: ad vota felicem de tue probitatis et legalitatis industria de qua apud nos plurium fidedignorum testimonio commendatis plenarie confidentes, te fabricatorem, factorem, sculptorem et intalliatorem ferrorum omnium necessariorum pro moneta nostra tam grossa quam minuta cudenda, tenore presentium duximus elligendum. Quo circa discretionem tuam rogamus quatenus ad requisitionem et instantiam Religiosi et honesti viri domini Benedicti abbatis monasterii sancti Salvi prope Florentiam, cui in hac parte per presentes committimus, vices nostras, ferra omnia opportuna pro dicta nostra moneta cudenda et fabricanda in ea stampa et cum illis figuris et signis ac licteris, quibus idem abbas sibi duxerit exponendum fabricare facere sculpire et intalliare placeat tocens quocens ab eodem fuerit requisitus que per te effectualiter ut predicitur executa, eidem abbati, vel alteri, cui idem sibi duxerit nominandum sub tuo sigillo inclusa nobis integraliter defferenda exhibeas et consignes. In cujus rei testimonium, presentes licteras nostro sigillo mandavimus communiri.

Datum Vulterris in nostro Episcopali palatio. Anno Incarnationis Domini millesimo trecentesimo vigesimo primo, indictione quinta, die primo mensis octobris.

(Archivio vescovile di Volterra. *Locazioni, Elezioni, etc.*, 1321-1323, rogiti di ser Giovanni da Bologna, notaro).

XII.

Atti relativi alla conferma della zecca fatta dal vescovo Ranuccio a Vannuccio Petrucci da Siena, a Meo d'Alberto d'Arezzo e a Paniccia di Luto da S. Gemignano.

In Christi nomine, Amen. Anno Incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo vigesimo tertio. Indictione sesta, die octavo mensis

Juny. Evidenter appareat universis hoc instrumentum publicum inspecturis, quod videlicet in Christo pater et dominus, dominus Raynuccius, divina et apostolica gratia episcopus vulterranus, auctoritate imperiali qua fungitur, suo et suorum successorum et ecclesie vice et nomine, dedit, concessit et locavit Vanuccio Petrucci Cambi de Senis recipienti pro se et Meo Alberti de Aritio, Paniccie Luti de Santo Geminiano et Guilelmino Junctarini de Cunigliano (*sic*) florentini comitatus pro se ipsis et ipsorum sociis et ipsorum heredibus, monetam parvam ipsius domini episcopi cudendam et fabricandam dans eis plenam liberam et expressam licentiam et mandatum cudendi et fabricandi seu cudi et fabricari faciendi monetam parvam in castris de Casulis vel de Berignone aut de Montalcino Vulterrani episcopatus et in aliis locis in dicto episcopatu, per dictum patrem dominum episcopum vulterranum de predictorum consensu deputandorum. Que moneta ex pacto dicti domini episcopi cum predicto Vannuccio, nomine quo supra, tenere debeat in ligha mediam unciam argenti boni et puri pro qualibet libra, in pondere vero quelibet libra tenere et capere solidos quinquaginta quinque. Et si contigerit quod libra dicte monete contineat duodecim denarios plus vel in pondere ipsius libre, plus vel minus denariorum duodecim et duo grani plus vel minus in ligha, quando veniret ad deliverationem ipsius per assagiatorem et deliveratorem ad hoc specialiter deputatum voluerint et convenerunt posse approbari et deliverari, dum tamen id quod inveniretur superfluum vel diminutum, suppleatur, et suppleri debeat, infra tertiam proximam deliverationem venturam. Cujus monete signa, figura ac lictere in hunc modum concesse fuerunt, per dictum dominum episcopum, videlicet quod ex parte una in circulum inferiorem debeat esse crux integra cum quadam cruce parva desuper, lictere vero circumferentie, *de Vulterra:* ex alia vero parte infra interiorem circulum debeat esse media ymago episcopi parati in pontificalibus et cum mitra in capite et pastorali in manu sinistra, in circumferentia vero, sive in circulo exteriore supra caput ymaginis episcopatis, quedam crux cum stella ex latere destro et puncto ex sinistra, cum his licteris: *Episcopus Ranuccius.* Que concessio et licentia facta fuit per dictum dominum episcopum nomine quo supra, dicto Vannuccio quo supra nomine recipienti et predictis Paniccie et Guilelmino nomine quo supra, hinc ad . . . . . Promittens idem dominus episcopus, nomine quo supra, predictis Vannuccio, Paniccie et Guilelmino, dicto nomine stipulantibus et recipientibus, prefatam monetam non dare vel concedere seu locare toto tempore suprascripto, alicui sive aliquibus personis sive expressa ipsorum licentia et mandato; et ipsi Vannuccius, Paniccia et Guilelminus, nominibus quibus supra, solepni stipulatione promiserunt dicto Venerabili patri quod aliquam monetam sive zeccham, per se vel alios non accipient infra terminum supra dictum. Hoc etiam pacto interveniente inter eos, quod idem dominus episcopus convenit et promisit predictis Van-

nuccio, Paniccie et Guilielmino, nomine quo supra stipulantibus, tractare eos et in omnibus habere et tenere tamquam suos familiares domesticos et non gravare eos nec gravari facere aliquo gravamine heris et personarum, hac etiam conditione interveniente inter eos, videlicet quod si predicti mercatores seu monetarii propter suam negligentiam vel defectum, cessarent cudere vel fabricare, seu fabricari facere per duos menses continuos, idem dominus episcopus prefatam monetam ex nunc ad se revocare possit vel locare quibus placuerit, non obstantibus obligationibus supradictis, et promiserunt dicti Vanuccius, Paniccia et Guilelminus, nominibus quibus supra, eidem domino episcopo dicto nomine stipulanti et recipienti, dictam monetam bene et legaliter cudi et fabricari facere ut superius est expressum. Que omnia et singula supradicta promiserunt sibi vicissim, videlicet una pars alteri adinvicem solepnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, firma et rata habere et tenere et non contra facere vel venire sub pena mille florenorum auri stipulatione promissa cum refectione dapnorum et expensarum litis et extra, et obligatione omnium suorum bonorum, et pena soluta vel non, predicta omnia et singula firma perdurent. Que pena pars non observans parti observanti solvere teneatur, pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis quelibet pars sponte, nominibus quibus supra et libere voluit quod possit cogi et conveniri coram quolibet iudice ecclesiastico et civili et in omni curia ubi actori placuerit convenire. Actum in castro de Radicondoli vulterrane dioecesis in domibus plebis de Radicondoli, presentibus presbitero Locto Bindi capellano majoris ecclesie vulterrane et dicti patris, ser Chelino canonico plebis de Radicondoli, Martino vocato domino Philippo de Fataglano et Johanne Magistri Jordani de Senis, testibus ad hoc vocatis, habitis et rogatis.

In Christi nomine, Amen. Hec sunt pacta et conventiones ordinate inter venerabilem in Christo patrem et dominum, dominum Raynuccium divina et apostolica gratia episcopum vulterranum et Vannuccium Petruccy Cambi de Senis pro se et Meo Alberti de Aritio, Panitiam Luti de Santo Gemignano et Guile'minum Junctorini de Sumiglano comitatus florentini, pro eis et ipsorum sociis, pro quibus de rato promiserunt super opere et in opere zecche seu monete parve dicti domini episcopi fabricande et cudende, quam quidem zeccham sive monetam dicti Vannuccius, Paniccia et Guilelminus, nominibus quibus supra, conduxerunt a dicto venerabili patre, hinc ad . . . . . ut continetur instrumento publico scripto manu mei Johannis notari. Imprimis, videlicet, quod ipsi mercatores possint et eis liceat auctoritate dicti domini episcopi cudere seu cudi facere dictam zeccham seu monetam parvam libere et publice in episcopalibus castris de Casulis, de Berignone vel de Montalcino in altero videlicet dictorum locorum seu castrorum, in modica vel magna quantitate et aliquando sicut et prout eis videbitur;

hac tamen condictione adiecta, quod si propter difectum ipsorum mercatorum dicta moneta non cuderetur per spatium duorum mensium continuorum, liceat ipsi domino episcopo ipsam fabricationem monete dictis mercatoribus tollere et ad se et episcopatum revocare et alii vel aliis mercatoribus locare pro sue libito voluntatis. Quibus quidem mercatoribus, nomine quo supra recipientibus, idem venerabilis pater per se et suos successores promisit et convenit stipulatione solepni eisdem Vannuccio, Paniccie et Guilielmino, nominibus quibus supra recipientibus, dictam fabricationem monete non tollere vel molestare hinc ad dictum terminum nisi in eo casu videlicet cum per spatium duorum mensium non cuderetur, ut superius est expressum, et nullam aliam monetam parvam vel magnam alicujus alterius forme, vel pondere cudi facere in aliquo alio loco dicti episcopatus, vel per alias quascumque personas. Que quidem moneta parva debeat esse illius ponderis, conij et bonitatis, prout erat et cudebatur tempore bone memorie domini Rayneri, olim episcopi vulterrani predecessoris venerabilis patris domini Raynucci episcopi nunc vulterrani predicti, ut continetur in instrumento tunc confecto. Item, quod dicti mercatores et tota eorum gens que laboraverint in opere dicte monete sint liberi penitus et exclusi ab omnibus et singulis factionibus et servitiis diurnis et nocturnis comunibus dictorum castrorum vel aliorum eorum imponendis et prestandis et similiter ab omnibus et singulis datiis, impositis, pedagys et gabellis, eundo, redeundo et stando in dictis castris vel eorum aliquo aut eorum districtibus sint exclusi. Ita tamen, quod si ipsi vel aliquis eorum, aliquem excessum commiserint in ipsis castris vel eorum aliquod aut eorum districtibus, vel ad hoc dederint auxilium et consilium vel favorem, pena debita puniantur. Insuper, si aliquod dapnum reciperent de dicta moneta, in dictis castris vel eorum aliquo aut eorum districtibus, ocasione furti vel depredationis alicuius persone preterquam operariorum, laboratorum, aurificum et aliorum offitialium et familiarium dictorum conductorum et dicte monete, et omnium aliarum personarum, quas ipsi mercatores vel haberent, promisit idem pater, nomine quo supra, dictis conductoribus, dicto nomine stipulantibus et recipientibus, totum hujusmodi dapnum restituere et resercire de sua propria pecunia integraliter cum effectu. Item, quod in fine dicti termini dictorum . . . . . annorum, dicti mercatores et eorum gens et operarij et laboratores ipsorum possint et eis liceat extrahere et deferre de dictis castris, et quolibet eorum et ipsorum districtibus, omnia eorum feramenta suppeletilia et omnes et singulas alias res suas pertinentes ad opus dicte monete, libere et expedite sine aliqua exactione pedagij vel gabelle. Et e converso dicti conductores, nomine quo supra, promiserunt et convenerunt dicto Venerabili patri, dicto nomine stipulanti et recipienti, dictam monetam parvam, hinc ad dictum terminum, bene et legaliter cudere et cudi et fabricari facere iuxta formam superius nominatam. Que omnia et singula supradicta, promiserunt sibi adinvicem dicte partes, no-

minibus quibus supra, solepni stipulatione hinc inde interveniente firma et rata habere et tenere et non contra facere vel venire, aliqua intentione, vel causa de jure vel de facto, sub pena mille florenorum auri adinvicem inter ipsos stipulatione promissa et refectione dapnorum et expensarum litis et extra, et pena soluta vel non, predicta omnia et singula firma perdurent, pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis, obligans una pars alteri nominibus quibus supra, omnia sua bona videlicet dictus Venerabilis pater nomine quo supra, dictis Vannuccio et aliis conductoribus quo supra nomine stipulantibus omnia bona, sui Episcopatus, et dicti Vannuccius et alij conductores eidem venerabili patri, omnia ipsorum bona tam habita quam habenda, sub anno Incarnationis Domini millesimo trecentesimo vigesimo tertio. Indictione sesta, die octavo mensis Junij. Actum in castro de Radicondoli, Vulterrane dioecesis, in domibus plebis de Radicondoli, presentibus presbitero Locto Bindi capellano maioris Ecclesie Vulterrane et dicti patris, ser Chelino canonico plebis de Radicondoli, Martino vocato domino Philippo de Fataglano et Johanne magistri Jordani de Senis, testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis.

In Christi nomine, Amen. Anno Incarnationis eiusdem, millesimo trecentesimo vigesimo tertio. Indictione sesta, die octavo mensis Junij. Evidenter appareat universis hoc instrumentum pubblicum inspecturis, quod venerabilis in Christo pater et dominus, dominus Raynuccius divina et apostolica gratia episcopus vulterranus, de voluntate et consensu predictorum Vannuccy Petrucci Cambi de Senis, Paniccie Luti de santo Gemignano et Guilelmini Junctarini de Simigliano florentini comitatus, et una cum eis et ipsi una cum eo, declamaverunt predictam locationem monete hodie factam et per me Johannem notarium scriptam non obstantibus contentis in eis, esse per formam infrascriptam, videlicet, quod de duodecim partibus ipsius monete quatuor partes sint dicti Vannuccij et ad eum spectent et pertineant tam comodi quam, quod deus avertat, incomodi sequentis, ex ipsa et fratrum suorum pro quibus fratribus suis, idem Vannuccius per stipulationem solepnem de rato promisit: due partis de dictis duodecim, sint Tingocci Baldi de Tholomeis de Senis et ad ipsum pertineant modo predictos, presenti et recipienti et locationi jam dicte et omnibus contentis in eis, et pactis etiam inferius adnotatis, volenti, consentienti et se sponte et sua bona obliganti: due partes Mei predicti: tres partes ipsi Panniccie et una pars dicti Guillielmini et ad ipsos ut predicitur spectent et pertineant et sint pleno jure. Actum in Castro di Radicondoli vulterrane dioecesis, in domibus plebis de Radicondoli presentibus presbitero Locto Bindi capellano majoris Ecclesie Vulterrane et dicti patris, ser Chelino canonico plebis di Radicondoli, Martino vocato domino Philippo de Fataglano et Johane magistro Jordani de Senis, testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis.

In Christi nomine, Amen. Anno, Indictione, die et loco predictis et coram testibus superius nominatis. Evidenter appareat universis hoc instrumentum publicum inspecturis, quod predicti Vannuccius, Paniccia, Tingoccius et Guilelminus et quilibet ipsorum in solidum promiserunt et convenerunt per stipulationem solepnem dicto venerabili patri domino Rainuccio, episcopo vulterrano, quod idem dominus episcopus, die qualibet, hinc ad terminum in locatione dicte monete contentum, habebit fructum et ex ipsa moneta et fabricatione ipsius fructum et proventum consequetur triginta soldorum denariorum usualis monete, et si directum ad dictum episcopum pertinentem, ad dictam summam non ascenderet, promiserunt solepniter et in solidum solvere de proprio. Et hoc ad penam quingentorum florenorum auri, ad quam se sponte obligarunt et omnia ipsorum bona obligata eidem patri pro predictis servandis voluerunt.

In Christi nomine, Amen. Supradictis Anno, Indictione die et loco et coram dictis testibus, Vannuccius predictus solepni stipulatione promisit et convenit, dicto venerabili patri quo supra nomine recipienti, quod predicti omnes et singuli in instrumento locationis dicte monete nominati attendentes observabunt et adiplebunt omnia et singula per ipsorum et ipsorum nomine promissa in supradictis omnibus instrumentis locationis et promissionis, occasione dicte monete, pro quibus omnibus et ipsorum precibus et mandato extitit fidejupsorum et si id non facerent et observarent, ut supra promissum est, promisit solepniter facere, solvere et adimplere de suo proprio, sub pena quingentorum florenorum auri, pro quibus omnibus et singulis observandis et adimplendis, obligans se et sua bona presentia et futura.

In Christi nomine, Amen. Anno Incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo vigesimo tertio, Indictione septima, die quartodecimo mensis Octubris. Evidenter appareat universis hoc instrumentum publicum inspecturis quod venerabilis in Christo pater et dominus, dominus Raynuccius divina et apostolica gratia episcopus vulteranus, Imperiali auctoritate qua fungitur suo et suorum successorum et Ecclesie vulterrane vice et nomine, dedit et concessit licentiam Paniccie Luti de Santo Gemignano, recipienti pro se, Vannuccio Petrucci Cambi, Meo Alberti de Aritio et Guilielmino Juntarini de Simiglano comitatus florentini, conductoribus monete fabricande et zecche dicti domini Episcopi, pro tempore contento in locatione eis facta, ut constat manu mei Johannis notari, cudendi et fabricandi monetam grossam de argento, que teneat pro qualibet libra undecim uncias cum dimidio de argento fino et sint ad pondus Senarum pro libra qualibet soldorum decem et septem. Et per deliveratores ipsius monete possint deliverari si pro libra essent duo grossi plus vel minus, dummodo in deliveratione sequenti facienda, debeant computari et reduci ad dictam rationem soldorum

decem et septem. Si vero essent minoris numeri, debeant deliverari non computando postea in minori numero, nisi in dictis duobus grossis. Si vero in deliveratione facienda esset in pondere pondus unius denarii argenti fini pro libra, plus vel minus, possit per ipsos deliveratores fieri deliveratio; restaurando postea, in deliverationibus faciendis. Cuius monete, ex una parte sit + in medio circuli interioris et supra + predictam, in circulo exteriori, sit + parva cum hislicteris R' (*Ranuccyus*) EPS (*Episcopus*) VOLT' (*de Vulterra*). Ex alia vero parte, in medio circuli interioris, sit figura Agni Dei, cum + more solito, sculta; in circulo exteriori, sit + parva punctata cum his licteris: ECCE AGNUS DEI. Item, cudendi et fabricandi aliam monetam argenti, que teneat in pondere pro qualibet libra septem uncias argenti fini et sit pro libra solidorum decem et septem et denariorum decem ad pondus florentinum, et possit et debeat deliverari per deliveratores monete predicte, ut supra proxime dictum est de supradicta moneta, cujus quidem monete, ex una parte, in circulo interiori sit ✱ cum duabus stellis sub forma hac *+* et supra + in circulo exteriori, sit + parva punctata, lictere vero: DE VULTERRA. Ex alia vero parte sit ymago Episcopi parati in pontificalibus cum mitra: lictere vero circuli exterioris sint sub hac forma, videlicet + EPISCOPUS RAYNUCCIUS, et a capite Episcopi, circa caput ymaginis Episcopalis due mitre scilicet ex utraque parte una mitra. Actum in castro de Radicondoli, vulterrane dioecesis in domibus plebis dicti castri de Radicondoli, presentibus domino Andrea preposito casulano, Nicoluccio Petrucci Cambi de Senis et Figletto Figlucci de Vulterris, testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis.

Providis et discretis viris Simoni olim Jannis Orlandini de Florentia et Paniccie Luti de Santo Gemignano, salutem ad vota felicem: de vestre legalitatis et probitatis industria de qua per experientiam cognovimus plenarie confidenter, vobis presentium tenore committimus quatenus cum intendamus de diversis monetis facere fabricam nostro nomine ferros pro ipsa nostra moneta cudenda sub signis, formis et figuris infrascriptis scolpiri et intalliari faciatis. Imprimis, videlicet, ferros pro quadam nostra moneta grossa fabricanda, in uno quorum sit sculta crux intra circulum interiorem et supra dictam crucem, intra circulum exteriorem, sit crux parva cum uno puncto ex qualibet parte crucis, cum his litteris: *R. Ep. de Vult.* In alio vero, intra circulum interiorem, sit sculpta figura unius agni Dei cum cruce in pede destro more solito et supra caput ipsius agni, iuxta circulum exteriorem, sit crux parva punctata cum his licteris: *Ecce agnus Dei.* Item, alios ferros pro alia nostra moneta grossa fabricanda, in quibus quidem in uno ipsorum sit sculta ymago unius Episcopi parati in pontificalibus, cum mitra in capite, et ex qualibet parte capitis sit quedam mitra parva cum his licteris, intra circulum exteriorem: *Episcopus Raynuccius.* In alio vero, intra circulum interiorem, sit crux cum duabus stellis scilicet ex

parte superiori; ex parte recta una stella et ex parte inferiori ex sinistra parte alia; et supra ipsam crucem, intra circulum exteriorem, sit crux parva punctata ex qualibet parte cum his licteris *de Vulterra.* Item, alios ferros pro moneta nostra parva fabricanda, in uno quorum, in medio circuli interioris, sit crux, et supra ipsam crucem, intra circulum exteriorem, sit crux parva punctata cum his licteris: *de Vulterra.* In alio vero, intra circulum interiorem, sint sculpte hec lictere: C V S et supra dictum · V · intra circulum exteriorem, sit crux parva punctata, cum his licteris: *Eps Raynuc.* Concedentes ac plenarie tenore presentium committentes omnibus et singulis fabricatoribus, factoribus, sculptoribus et intalliatoribus ferrorum monete quod ad instantiam et petitionem dictorum Simonis et Paniccie dictos ferros et quelibet ipsorum possit fabricari, facere, sculpire et intalliare semel et pluries et quocens fuerit postulatum. ✠ *Raynuccius divina et apostolica gratia episcopus vulterranus.*

(Archivio vescovile di Volterra. *Locazioni, Elezioni, etc.,* 1321-1323, rogiti di ser Giovanni da Bologna, notaro).

Alessandro Lisini.

MONETE INEDITE

DELLA COLLEZIONE CORA

Il valente collezionista signor Luigi Cora di Torino mi ha gentilmente concesso di pubblicare le monete della sua bella collezione, che, per essere inedite o varietà di tipi rari, possano interessare così gli studiosi come i raccoglitori.

Mentre ringrazio il signor Cora per l'onore che mi ha fatto, dichiaro che sono ben lieto di potere per questa guisa portare il mio modesto contributo all'incremento della scienza numismatica, offrendo agli studiosi la descrizione di nuovi pezzi sconosciuti o rari.

CORTEMIGLIA.

ODDONE III DEL CARRETTO marchese
1284-1313.

℞ — OD—ON—VS—MA intercalate fra i bracci di una croce estesa a tutto il campo e tagliata da un'altra minore.

℞ — ✱ DECH ⁂ ARRETO ⁂ Aquila spiegata con la testa volta a sinistra (I segni divisori sono trifogli).

Argento. *Grosso tirolino.* Peso gr. 1,480. Ottima Conservazione.

Questa rarissima moneta è stata oggetto di una mia precedente pubblicazione (1), essendo in allora inedita, e la riproduco allo scopo di avere in una sola memoria riunite le monete inedite della collezione Cora. Mi limiterò perciò ad un semplice cenno intorno alla moneta, rimandando, per i maggiori particolari storico-numismatici, lo studioso alla citata mia pubblicazione.

Il grosso tirolino del marchese Oddone III è sconosciuto a tutti gli scrittori ed illustratori della zecca di Cortemiglia: Gazzera, San Quintino, Giovannelli, Promis, Morel-Fatio, Ambrosoli e Gavazzi (2).

Il tipo del grosso tirolino venne emesso per la prima volta dal conte del Tirolo Meinardo II, che

---

(1) Cunietti Alberto: *Una moneta inedita di Cortemiglia* in *Rassegna Numismatica,* a. 1909, n. 1.

(2) Gazzera Costanzo: *Discorsi intorno alle zecche e ad alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, Incisa e del Carretto* in *Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino.* Tomo XXXVII, 1834.

Cordero di San Quintino Giulio: *Discorsi sopra argomenti spettanti a monete coniate in Italia nei secoli XIV e XVII* in *Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino.* Serie 2.ª, tomo IX-X, 1849.

Giovannelli Benedetto: *Alterthümliche Entdeckungen im Südtirol im Jahre 1838.* Innsbruck, 1840.

Promis Domenico: *Monete del Piemonte inedite o rare.* Torino, 1852.

—— *Monete del Piemonte.* Supplemento. Torino, 1866.

—— *Monete di zecche italiane inedite o corrette.* Memoria 3.ª Torino, 1871.

Morel-Fatio Arnold: *Cortemiglia et Ponzone, monnaies inédites* in *Revue de la Numismatique Belge.* 4me série, t. III, 1865.

Ambrosoli Solone: *Il ripostiglio di Lurate Abbate* in *Rivista Italiana di Numismatica,* a. 1888.

Gnecchi Ercole: *Il ripostiglio di Cavriana* in *Rivista Italiana di Numismatica,* a. 1897.

Gavazzi Giuseppe: *Monete dei marchesi Del Carretto* in *Rivista Italiana di Numismatica,* a. 1902.

fu signore di Merano dal 1276 al 1295. e venne poi imitato dalle zecche di Acqui, Cortemiglia, Incisa, Ivrea, ecc. Onde il grosso suddescritto non può evidentemente attribuirsi ad Oddone I che visse nel 1191 e 1233 e tanto meno ad Oddone II che premorì all'avo Oddone I: deve perciò appartenere ad Oddone III, che tenne il marchesato dal 1284 al 1313, epoca in cui già da parecchi anni erano in circolazione i grossi tirolini di Merano.

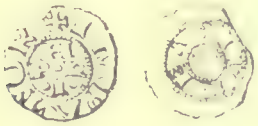
Di questa rara moneta esiste nella collezione Reale privata di Roma un altro esemplare leggermente variato.

Dopo la mia precedente pubblicazione sulla *Rassegna Numismatica,* l'egregio cav. Perini, in un suo pregevole articolo in un periodico estero, ha pure accennato al grosso tirolino del terzo Oddone quale imitazione italiana della moneta meranese (1).

IVREA.

Seconda Repubblica

1310-1313.



℞ — ✠ **IMPATOR** Nel campo in cerchio di perline H P • R • I •

℞ — ✠ **IVREA** Croce in cerchio di perline.

Mistura. *Denaro imperiale piccolo.* Peso gr. 0,470 (2). Discreta conservazione.

---

(1) Perini Quintilio: *Uber Meraner Munzen und ihre italienischen Beischläge* in *Frankfurter Münzzeitung.* Jahrg IX, n. 101. Frankfurt a. Main, 1909.

(2) Ne esiste un esemplare nella collezione Reale privata di Roma del peso di gr. 0,340.

Anche riguardo a questa rara moneta, che ritengo inedita, riassumo in poche parole quanto fu oggetto di una mia precedente pubblicazione [1] alla quale rimando il lettore per i maggiori particolari.

Essa non deve confondersi con l'obolo citato al n. 1812 del catalogo della collezione Gnecchi, nè con quello pubblicato dal cav. Perini [2] che appartengono a quelle monete adulterine dette *caratini,* emesse dalle minori zecche del Piemonte verso la fine del secolo XIII ed il principio del XIV. giacchè il vero denaro imperiale è del titolo di 300 millesimi di fino, mentre il caratino non è che della metà o meno ancora.

Ma ciò che forma la parte più interessante della monetina in discorso si è l'impronta del diritto IM.PATOR col monogramma P•R (H/I), mentre tanto nei denari imperiali quanto negli oboli sinora pubblicati si vede costantemente la leggenda S · BESVS e nel campo I · P · R · T · (*imperator*).

Premetto che la sigla H debba ritenersi realmente per una *acca* e non per una *emme,* poichè sarebbe assurdo che in una stessa impronta si usassero caratteri diversi per rappresentare una medesima lettera, bastando all'uopo osservare come è fatta la *emme* nella leggenda IM.PATOR.

Ammesso pertanto che sia una *acca,* la sigla H non può significare se non HENRICVS, mentre rimangono a spiegarsi le rimanenti tre sigle P · I · R ·

Mi pare dovere senz'altro escludere che quelle tre lettere vogliano indicare IMPERATOR, essendo tale

---

(1) CUNIETTI ALBERTO: *Il denaro imperiale d'Ivrea battuto nel tempo in cui la città si governava per la seconda volta a comune (1310-13)* in *Bollettino Ital. di Numism. e di arte della medaglia,* a. 1909, pag. 102.

(2) PERINI QUINTILIO: *Nelle zecche d'Italia.* III. *Ivrea* in *Bollettino Italiano di Numismatica,* ecc., a. 1907, pag. 20.

parola già posta nel giro della leggenda; e, sebbene in moltissimi denari imperiali del principio del XIV secolo vi sia il monogramma I · P · R · T · per denotare quel titolo, tuttavia non ho mai riscontrato in nessuna moneta la ripetizione della detta parola, cosa evidentemente illogica.

Laonde riterrei che le tre lettere P · I · R · possano essere le iniziali di tre attributi del titolo IMPERATOR, ossia che l'impronta della moneta possa ricostruirsi HENRICVS PIVS INVICTVS ROMANORVM IMPERATOR (1).

Ammessa pertanto questa congettura, rimane a stabilirsi a quale Enrico voglia alludere la nostra moneta ed a quale epoca risalga la sua battitura. Verso la metà del secolo XIII Ivrea cadde nelle mani dei Vercellesi, che nel 1278 la cedettero al marchese del Monferrato Guglielmo VII, il peggiore tiranno dell'epoca (2).

Estinta nel 1305 con Giovanni la linea Aleramica, il marchesato d'Ivrea passò, sebbene contrastato, a Teodoro Paleologo.

Sembra però che gli Iporediesi approfittassero dell'estinzione degli Aleramici per rivendicarsi in libertà, giacchè nel 1310 alla venuta in Italia dell'imperatore Enrico VII molte terre del Monferrato si erano sottratte a quel marchese e fra esse Ivrea che già si reggeva a governo popolare. Come risulta da parecchi documenti, Ivrea fu la prima città che prestò a quell'imperatore il giuramento di fedeltà *viri de Ipporegia primi fuerunt qui fidelitatem*

(1) Ripeto quanto ebbi già a dichiarare in altra occasione che, cioè, questa è una pura induzione, giacchè mancano i documenti al riguardo, e sarò ben lieto se altri potrà dare una interpretazione migliore della mia.

(2) Cfr. CUNIETTI: *La zecca di Alessandria* in *Rivista Italiana di Numismatica*, a. 1908, pag. 117.

—— *Acqui, la sua zecca*, ecc., in *Rivista*, ecc., a. 1909, pag. 59.

fecerunt dicto Henrico (1); ed essa ne ricevette in compenso tutti gli antichi diritti perduti insieme colla propria libertà.

Per questa considerazione a me pare che l'Enrico, cui voglia alludere la sigla segnata sulla monetina sopradescritta, non possa essere se non Enrico VII, avendo gli Iporediesi voluto indicare il nome di lui sulla loro moneta in omaggio al principe che restituiva alla città gli antichi privilegi, fra i quali vi era anche quello di zecca.

Ad Enrico VII deve quindi alludere il monogramma improntato nel campo del diritto e la moneta stessa deve perciò essere stata battuta nel breve periodo di tempo in cui Ivrea si governava per la seconda volta a comune dal 1310 al 1313, corrispondendo anche nella paleografia e nel tipo alle monete imperiali coniate al principio del XIV secolo.

CREVACUORE.

Anonima dei Fieschi
sec. XV.

℞ — ✠ **MONETA** trifoglio **NOVA** Aquila spiegata con la testa volta a sinistra senza corona.

℟ — Trifoglio **CR—EPA—CHO—RII** Doppia croce di cui la maggiore interseca la leggenda in quattro e la minore raggiunge appena il cerchio di perline.

Argento. *Grosso tirolino.* Peso gr. 1,200. Buona conservazione.

---

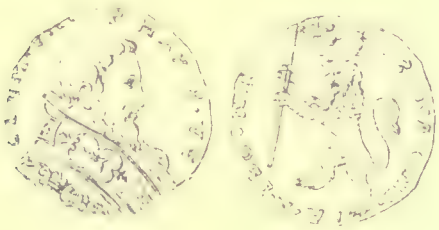
(1) G. Ventura. *Chron.*, c. 58.
Gabotto Ferdinando: *Un millennio di storia eporediese*, pag. 171.

Questa moneta esiste pure nel Museo Bottacin. Il Kunz [1] vuole forse alludere ad essa accennando al grosso tirolino colla leggenda **MONETA NOVA CREPACHORII**, ma non la descrive.

È da annoverarsi fra le anonime dei Fieschi, sebbene potrebbe appartenere al tempo di Lodovico II Fieschi, nel cui tirolino [2] si notano parecchie lettere di tipo gotico e per di più osservasi un gambo di trifoglio che divide le parole della leggenda del diritto, eguale al gambo che si ripete nel diritto e nel rovescio della moneta sopra illustrata [3].

MASSERANO.

Francesco Filiberto Ferrero Fieschi principe 1584-1629.



℞ — **CLEM · VIII · P · MAX · A · VS** Busto del pontefice a destra.

℟ — **BONA · OMNIA · A · DEO · NRO** Leone rampante a sinistra con vessillo fra le zampe anteriori, sul vessillo due chiavi in croce.

Argento. *Doppio giulio*, contraffazione bolognese. Peso gr. 3,710. Buona conservazione.

---

(1) Kunz Carlo: *Il museo Bottacin* in *Opere numismatiche pubblicate per cura della Società Numismatica Italiana*, pag. 65. Milano, 1907.

(2) Promis Domenico: *Monete delle zecche di Messerano e Crevacuore dei Fieschi e Ferrero*. Tav. II, n. 1. Torino 1869.

(3) Questa ipotesi mi è stata gentilmente suggerita dall'egregio conservatore del Museo Bottacin prof. Luigi Rizzoli *jun*.

Questo principe, che lasciò di sè tristissima memoria, continuò, anzi accrebbe, nel suo stato l'industria della falsificazione delle monete degli altri stati, non risparmiando neppure il pontefice Clemente VIII, che nel 1598 gli concedeva l'investitura degli stati aviti, la conferma degli antichi privilegi, nonchè l'erezione del marchesato di Masserano in principato.

Ne è una prova la moneta che illustriamo.

Essa è la contraffazione del doppio giulio o lira di Clemente VIII per Bologna (1).

Il Promis (2) al n. 5 della tav. VIII pubblica la stessa moneta, ma che porta per leggende:

CLEMEN · VIII · PONT · MAX · AVSP
BON · OE · A · DEO – FRA · FI · FE . FL · MAR · MES

Come vedesi, essa varia essenzialmente dalla nostra, perchè in questa manca la parte di leggenda che si riferisce a Francesco Filiberto. Nonostante la mancanza di questo dato, non ho esitato ad attribuire allo stesso Francesco Filiberto la moneta sopradescritta, anche prescindendo dalla perfetta somiglianza del tipo, per la seguente considerazione. Il giulio descritto da Promis era stato battuto nell'anno 1596 (3), prima, cioè, che il detto marchese

(1) Malaguzzi-Valeri nella *Zecca di Bologna* così la descrive al n. 6:

℞ — CLEMENS · VIII · PONT · MAX Ritratto del Pontefice a destra.

℟ BONONIA · MATER · STVDIORVM Leone con bandiera.

Cinagli, n. 85.

(2) Promis Domenico: Op. cit. Questa stessa moneta è poi ripetuta con leggera varietà al n. 39 della tav. IV della *Memoria quarta* di Vincenzo Promis.

(3) Secondo Promis questo pezzo deve essere stato emesso prima del finire del 1596, poichè il 22 maggio dell'anno seguente lo si trova già tassato dalla Camera ducale di Torino a grossi 16 del Piemonte.

avesse ricevuto da Clemente VIII i benefizî a cui si è accennato in principio.

Dopo essere stato così beneficato, sembra naturale che Francesco Filiberto ommettesse di porre il suo nome sulle contraffazioni papali non già per pudore, ma per timore d'incorrere nella disgrazia del pontefice, pur volendo continuare nell'ignobile commercio di falsificare le altrui monete. A tale scopo è ovvio che egli tacesse il suo nome su tali monete per distogliere da lui il sospetto di falsario e per dare agio alla moneta di circolàre liberamente come fosse una moneta papale genuina. Perciò sarei d'avviso che la nostra moneta sia stata battuta dopo il 1598.

Paolo Besso Ferrero Fieschi principe
1629-1667.

D' — · P · FER · MAP · ET · MAR · CREP · MDCXXXV Busto corazzato a destra con gorgiera alla spagnuola.

R̤ — PROTECTOR NOSTER ASPICE MDCXXXV S. Giorgio a cavallo armato di tutto punto in atto di trafiggere il drago colla lancia.

Argento. *Scudo* o *tallero,* imitazione di quello di Vincenzo I Gonzaga duca di Mantova per Casale. Peso gr. 30,880. Ottima conservaz.

Di questo tallero mi limito alla pura descrizione, trattandosi soltanto di una varietà da aggiungere alle quattro seguenti già pubblicate. Esso varia:

1.° Da quello illustrato dal Promis (1) al n. 1 della tav. XII, le cui leggende sono:

D' — ✠ P · FER · MES · P · ET · MARCREP · IIIM · XXXIII; sotto il busto L · I

(1) Promis Domenico: Op. cit.

℞ — PROTECTOR NOSTER ASPICE nell'esergo ★ S · G · CAS NI L ·

2.° Da quello pubblicato da Vincenzo Promis (1) avente per leggende:

℞ — P · — · FER · MA · P · · ET · MAR · CRE · III · Il busto non ha la gorgiera alla spagnuola ma il toson d'oro.

℞ — PROTECTOR NOSTER ASPICE MDCXXXV; nell'esergo · S · G · CA NI · S · L ·

3.° E finalmente dalle due varietà pubblicate dal Caucich, le cui leggende sono rispettivamente:

℞ — ❀ P · FER · MES · PET · MARCR ..... M · XXXIII; sotto il busto L · ❀ I

℞ — PROTECTOR · NOSTER · ASPICE; nell'esergo · S · C · CA NI · S · (2)

c

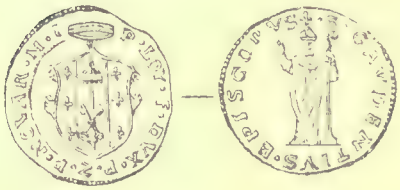
℞ — · PFEMA · CRE : ECDS [REF] MDCVXVIII · P

℞ — · PROTEC ..... NOSTERASPIC MDCXXIII; nell'esergo · S · G · C · A · S · L · (3).

NOVARA.

Pier Luigi Farnese marchese

1538-1547.



℞ — P · LOY · F · DVX · P · Z · P · NOVAR · M · I Scudo cartocciato sormontato da corona in forma di semplice cerchio lavorato a perle, diviso in tre pali,

(1) Promis Vincenzo: *Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta.* Tav. IV, n. 42. Torino, 1882.

(2) Caucich A. R.: *Bullettino di Num. Ital.*, a. II, n. 1, pag. 4.

(3) id. id. a. III, n. 2, pag. 17.

nel 1 e 3 i tre gigli sovrapposti l'uno all'altro, in quello di mezzo le chiavi decussate sotto il padiglione.

℟ – Giglio · S · GAVDENTIVS · EPISCOPVS Sopra una linea orizzontale a guisa di piedestallo il Santo di fronte in abito pontificale, benedicente colla destra e tenendo il pastorale nella sinistra.

Argento. *Grosso.* Peso gr. 1,55. Ottima conservazione.

Alessandro Farnese, uomo sommamente ambizioso ed astuto, salito al papato col nome di Paolo III, si era prefisso, ad esempio di quel perverso suo predecessore che lo aveva creato cardinale a soli 25 anni, di rendere ricca e potente la propria famiglia senza badare ai mezzi.

Così fu che sotto la parvenza di alleviare i popoli travagliati e smunti dalle lunghe guerre combattute dagli eserciti stranieri nel nostro infelice paese, volle interporre la sua mediazione per ottenere la pace fra i due potenti rivali Francesco I e Carlo V. Paolo III infatti riuscì a fare tenere un congresso a Nizza, ove fu segnata una tregua, convertita poi in pace. E sebbene i patti di essa non venissero in seguito osservati, egli tuttavia ottenne il suo intento, poichè Carlo V per rimunerarlo dei suoi buoni uffici, eresse la città di Novara in marchesato e, con diploma del 27 febbraio 1538, lo concesse in feudo al figlio di lui Pier Luigi Farnese, già creato duca di Castro l'anno precedente e che poi nel 1545 fu fatto duca di Parma e Piacenza.

Pier Luigi, nonostante venisse in simile guisa beneficato da Carlo V, brigava segretamente coi Francesi: ma non seppe così scaltramente fingere che l'imperatore non si accorgesse della sua doppiezza; epperciò Carlo V, sotto pretesto delle gravissime spese cui doveva sottostare, gli richiese il castello e i redditi del feudo di Novara per due anni.

Sebbene tale richiesta desse assai da temere a Pier Luigi, tuttavia finse di acconsentire volentieri.

Poco durò nel principato quest'uomo terribile, che, avendo avuto l'origine sua simile a quella di Cesare Borgia, pose in pratica l'infernale politica di Macchiavelli. La sua doppiezza fu senza esempio: avendo il cuore doppio, tenne ancora due sorta di ministri, fra i quali ne aveva dei valenti come Filarete e Annibal Caro; palesava agli uni ciò che agli altri teneva rigorosamente celato. Fu pessimo come principe, infame come cittadino; nelle brutali sue passioni non faceva distinzione alcuna di sesso, di età, di condizione. Formatasi una congiura dalle famiglie Pallavicini, Landi, Anguissola e Confalonieri, fu nel proprio palazzo di Piacenza pugnalato il 10 settembre 1547 (1).

Le monete battute da questo principe sono tutte di bel conio e, se si confrontano quelle di Paolo III per Roma, Parma e Piacenza con le monete di Pier Luigi, prima per Castro e poi per Novara, sembrano essere tutte opere dello stesso artefice. Havvi quindi tutta la probabilità che provengano dal bulino di Alessandro Cesari detto il Grechetto, il quale lavorava nella zecca di Roma per Paolo III e che nel 1561 fu chiamato a Torino per formare i nuovi conî, quando Emanuele Filiberto duca di Savoia riformò la propria moneta (2).

La moneta sopradescritta varia da quelle consimili pubblicate, che sono lire, per essere di minore dimensione e quindi di minore peso, per avere il

(1) Morbio Carlo: *Storia dei municipi italiani illustrata con documenti,* vol. V, Milano, 1846.

(2) Promis Domenico: *Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda,* pag. 36. Torino, 1868.

Caire Pietro: *Numismatica e sfragistica novarese,* pag. 35. Novara, 1882.

Santo su un piedestallo rappresentato da una linea orizzontale, mentre nelle altre i piedi del Santo sfiorano la leggenda e finalmente perchè in essa leggesi **NOVAR** · invece di **NOVA** (1).

PASSERANO.

Conti Radicati di Cocconato
1581-1598.

℞ — **COMITES · IIII · PACERANI** Scudo con due chiavi incrociate, sormontato da tiara, ai lati **A — A**.

℟ — **SIT · NOME · DOMINI · BENE · 1585** Croce patente accostata in due angoli opposti al vertice da leone rampante e negli altri due da due **E** addossate a monogramma.

Rame (forse una volta argentato). Contraffazione del bianco dozzeno avignonese. Peso gr. 2,570. Buona conservazione.

Fra le piccole zecche del Piemonte che acquistarono trista fama per avere imitato e contraffatto le monete dei maggiori stati italiani ed esteri, tiene principale posto questa di Passerano, la quale non fece che contraffare esclusivamente le altrui monete ed ebbe per zecchieri gli stessi contraffatori che

(1) Cfr. Zanetti Guidantonio: *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia.* Tomo V, pag. 355-72.

Caire: Op. cit.

Rossi Umberto: *Monete inedite del Piemonte* in *Gazzetta Numismatica,* a. III, n. 11-12, pag. 91.

esercitavano quel mestiere nelle zecche di Dezana e di Frinco.

Il diritto di zecca ai conti Radicati rimonta con certezza al 1530, come risulta da una investitura concessa a quei signori dall' imperatore Carlo V.

Si è voluto da taluno fare risalire ad epoca assai più remota siffatto diritto, ma i documenti relativi furono riconosciuti apocrifi (1) e d'altra parte se vera fosse una tale precedente investitura che sarebbe del 1249, non sembrerebbe tuttavia verosimile che i Radicati avessero ancora atteso oltre tre secoli a valersi di un diritto così onorifico e lucroso quale è quello di battere moneta, giacchè i primi prodotti di questa zecca portano la data del 1581.

La zecca di Passerano aperta dunque l'anno 1581, si chiuse nel 1598 per vendita volontaria fatta dai capi dei terzieri dei Radicati al duca di Savoia, col quale atto questi signori rinunziarono al diritto di battere moneta dietro compenso di un' annua rendita di 300 scudi d'oro, somma che dà una ben meschina idea dell' importanza di quella zecca, oppure varrebbe forse a dimostrare che all' atto della vendita la zecca avesse già cessato di funzionare (2).

In allora lo stemma dei Radicati consisteva in uno scudo inquartato 1 e 4 di aquila d'oro monocefala coronata con ali spiegate in campo nero, 2 e 3 di un castagno nero sbarbicato in campo d'oro.

La moneta che sopra presento è una contraffazione del denaro dozzeno avignonese di Clemente VIII (3). Porta la data del 1585, quando era ret-

(1) Promis Domenico: *Monete dei Radicati e dei Mazzetti,* pag. 10. Torino, 1860.

(2) Morel-Fatio Arnold: *Monnaies inédites de Desana, Frinco et Passerano.* Troisième partie. Passerano, pag. 78. Paris 1865.

(3) Poey d'Avant così descrive in *Les monnaies féodales de France,*

tore e capitano del consortile dei Radicati il conte Ercole.

Secondo il Promis [1], appunto in quell'anno venne ripetuta per parte del duca di Savoia la proibizione del corso nei suoi stati delle monete basse di Cocconato. Tuttavia le monete si continuarono a battere e contraffare nella zecca di Passerano, risultando da una convenzione del 9 settembre 1591 che la zecca di Passerano venne data dai terzieri dei Radicati in appalto per anni quattro all'ebreo Ventura Lodi di Moncalvo per la battitura di monete d'oro, d'argento e di lega.

E la moneta in discorso ritengo possa per l'appunto appartenere a quelle coniate in quest'epoca dal detto ebreo, nonostante porti una data anteriore. Infatti mentre essa imita il bianco dozzeno di Clemente VIII per Avignone, che resse il pontificato dal 1592 al 1605, porta però il millesimo 1585.

Ma nulla può meravigliare quando si pensi che a questi contraffatori non faceva certo difetto l'impudenza e la malafede e che essi non avevano quindi scrupolo di alterare anche le date, se così loro conveniva per allontanare i sospetti dal vero falsario e per dare maggiore facilità di circolazione ai loro prodotti.

---

n. 4334 (Tab. XCV, n. 21) il grosso dozzeno di Clemente VIII:

℞ — CLEMENS · VIII · PONTI · MAX Scudo con due chiavi incrociate sormontato da tiara, ai lati A—A

℟ — ❀ SIL · SARELLVS · VICELEG · AVEN · 1593 Croce patente accostata in due angoli opposti al vertice da leone rampante e negli altri due da rosetta.

E il Cinagli (*Le monete dei papi*) al n. 111 lo riproduce similmente colla differenza che la leggenda del rovescio è:

OCT · CAR · D · AQVIVA · LEG · AVE · 1594 ·

(1) Promis Domenico: Op. cit., pag. 18.

Vi sono poi le due E a monogramma che mi pare vogliano alludere ad Ercole Radicati e ritengo che siano state fatte di una particolare forma allungata e stretta per imitare le chiavette, quali si osservano nelle monete avignonesi di Gregorio XI, Clemente VII antipapa, Benedetto XIII antipapa, Nicolò V, Sisto IV, Alessandro VI e Giulio III.

T. Colonnello Alberto Cunietti-Cunietti.

IL SIGILLO DEI CAVALIERI LAURETANI

OPERA DI BENVENUTO CELLINI

Diametro 0,06.

Il Pontefice Paolo III (Alessandro Farnese) nel 1545 istituì un Ordine cavalleresco, col titolo di Collegio dei Cavalieri Lauretani, a difesa della Santa Casa di Loreto e delle prossime spiaggie adriatiche, continuamente infestate da predoni di terra e di mare.

Diego Calcagni, Gesuita, che nelle sue *Memorie storiche di Recanati* (1) si estende nei particolari di tale fondazione, cioè sul numero e sull'ufficio dei Cavalieri, sulle rendite e

(1) Messina, Maffei 1711, pag. 96.

privilegi loro, fa pure conoscere come nelle mire del Pontefice fondatore, non fosse soltanto la tutela armata dell'insigne Santuario, ma eziandio l'aumento del pubblico erario; poichè la collazione del nuovo titolo equestre non si otteneva che mediante lo sborso di cinquecento scudi.

Io non starò qui a ripetere le parole del Calcagni o di altri che, più o meno largamente, illustrarono l'Ordine (1), perchè sarebbe fuori del mio proposito; ma dirò soltanto che la Milizia Lauretana andò sempre scemando d'importanza nei pontificati dei successori di Paolo III, fino a Gregorio XIII, che ne decretò la soppressione.

La rinnovazione del nobile istituto era riserbata ad un grande Pontefice Marchigiano: e salito difatti al trono papale, col nome di Sisto V, Felice Peretti da Grottamare, per antica ed intensa devozione alla Vergine di Loreto, incominciò subito a favorire quel luogo con speciali privilegi ed onori, facendo pure rivivere i soppressi Cavalieri Lauretani con la bolla *Post-quam divina clementia,* in data 28 maggio 1586, e mantenendone il duplice scopo di tutelare la Santa Casa e di avvantaggiare il tesoro dello Stato.

È naturale che, fin dalla primitiva costituzione, il Collegio dei Militi Lauretani sentisse la necessità di avere, per gli atti della propria amministrazione e per quelli provenienti dall'esercizio dei suoi molteplici privilegi, uno speciale sigillo; e così è ovvio intendere come, data la nobiltà dell'istituto, si volesse affidarne l'esecuzione ad uno dei migliori artisti del tempo.

Questo sigillo, fino ad ora ignorato, io ebbi la fortuna di trovarlo e di acquistarlo nella vendita pubblica, fatta nello scorso aprile dalla Ditta Jandolo e Tavazzi, di tutti gli oggetti antichi appartenenti allo scultore signor Gioacchino Ferroni.

---

(1) Memnenius Franciscus. *Deliciae equestrium sive militarium ordinum, etc.* Coloniae Agrippinae, MDCXIII; Giustiniani B. *Histoire cronologiche della vera origine di tutti gli ordini equestri, etc.* Venetia 1672; Micheli Marquez. *Tesoro militar de Caballeria, etc.* Madrid, 1642; Pasini-Frassoni Ferruccio. *Rivista araldica,* anno IV, fasc. novembre 1906; Sanesi E. *Annali della Santa Casa di Loreto,* anno XIII, n. IV; Moroni. *Dizionario di erudizione ecclesiastica.*

Il sigillo era così indicato nel catalogo, al n. 658:

CELLINI BENVENUTO

GRAN SCEAU EN BRONZE OFFRANT LA VIERGE DE LORETTE, LES ARMOIRIES DES FARNESE ET DES DEUX CÔTÉS GROUPES DE GUERRIERS. À L'EXERGUE L'INSCRIPTION: " COLLEGIUM MILITUM LAURETANORUM ".

Esso corrisponde negli elementi principali all'insegna dell'Ordine, che, secondo il citato Calcagni (1), portava da un lato la Vergine Lauretana e dall'altro lo stemma del Pontefice fondatore; ed esprime inoltre, con i due gruppi di cavalieri in veste militare, il concetto della difesa del Santuario, e con eleganti lettere romane nell'esergo, il titolo dell'istituto.

Un particolare di grande rilievo fu però taciuto nella sommaria descrizione del catalogo, cioè che la Vergine, ergentesi al disopra della Santa Casa sostenuta da serafini, è in atto di conferire, con la destra protesa, l'insegna equestre ad uno dei militi genuflesso.

L'attribuzione di questa mirabile opera al grande maestro fiorentino, non fu temeraria — come spesso interviene nei cataloghi, dove, per artifizio di *réclame*, si cerca di esagerare il valore degli oggetti offerti a pubblico incanto; — ma provenne da maturo giudizio, come qui appresso mi adoprerò a dimostrare.

* * *

La dimostrazione si rende agevole per due capi: 1° perchè per ragionata esclusione, si arriva al Cellini come unico possibile autore dello stupendo sigillo; 2° perchè l'esame di alcune particolarità del sigillo medesimo, rivelano in modo sicuro l'esimio artista.

Tra i contemporanei del Cellini, in quell'arte speciale,

(1) Op. cit., pag. 96.

primeggiò un Perugino a nome Lautizio di Meo Rotelli (1), al quale sono con certezza attribuiti due superbi sigilli, cioè quelli dei Cardinali Giulio ed Ippolito de' Medici, ora nel Museo nazionale di Firenze, e l'altro del Card. Della Valle del titolo di Santa Prisca, già esistente nella collezione del Principe D. Camillo Massimo ed ora nella Galleria nazionale del Palazzo Corsini (Lincei), illustrato dal Prof. Passerini (2).

Il Cellini, ricordando Lautizio, dopo averlo proclamato unico al mondo nella *professione* dei suggelli, soggiunge: " Anchora a questo valente huomo io portava una honesta invidia; sebbene questa arte *è molto appartata* da l'altre arti che si intervenghono nella oreficeria; perchè questo Lautitio facendo questa arte de' suggelli, non sapeva fare altro. Messomi a studiare anchora in essa arte, sebbene difficilissima la trovavo, non mai stancho per faticha che quella mi dessi, di continuo attendevo a guadagnare et a imparare „ (3). Lautizio però era morto nel 1537; e non poteva essergli commesso il sigillo dei Cavalieri Lauretani, creati nel 1545.

Mentre rapidamente saliva in fama il Cellini in mezzo ad una folla di orafi minori (4), grande nomea si erano procacciata due maestri marchigiani: Lucagnolo da Iesi (5) e Tobia da Camerino (6).

Benvenuto, che ebbe Lucagnolo compagno di lavoro in Roma, nella bottega di un Maestro Sante orefice, in questi termini ne discorre: " Questo giovane lavorava meglio che

(1) *Vita di Benvenuto Cellini.* Testo critico con introduzione e note storiche per cura di O. Bacci. Firenze, Sansoni, 1901, pag. 51, nota 24.

Cfr. pure Adamo Rossi in *Giornale di erudizione artistica,* Perugia, 1872, vol. I, pag. 361.

(2) *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia,* diretto dal march. Carlo Strozzi. Vol. V, pag. 265, tav. X.

(3) *Vita,* ed. cit., pag. 50.

(4) Della sola mia Camerino lavoravano in Roma, oltre il famoso Tobia, Antonio di Maestro Paolo, Giammaria e Felice, tutti conosciuti col nome del luogo di origine.

(5) Annibaldi Giovanni. *Il Lucagnolo ovvero saggio di memorie sull'oreficeria di Jesi.* Jesi, tip. Fazi, 1879.

(6) Santoni Milziade. *Maestro Tobia da Camerino orafo ed emulo di Benvenuto Cellini (1530-1550).* Camerino, Succ. Borgarelli, 1888.

huomo che io vedessi mai insino a quel tempo con grandissima facilità et con molto disegno: lavorava *solamente* di grosseria, ciò è vasi bellissimi et bacini et cose tali „ (1).

Tobia era stimato tanto eccellente che il Cardinale Salviati, Legato apostolico in Parma, così ne scrisse al Pontefice Clemente VII: " Se voi fate venire questo grande huomo a Roma, vostra Santità sarà causa di abbassare quella grande alterigia del vostro Benvenuto et sono certissimo che le opere di questo Tobia vi piaceranno molto più che quelle di Benvenuto „ (2). Il Papa lo fece venire; ma il maestro Camerinese si applicò sempre a lavori di oreficeria artistica, come, ad esempio, la guarnizione del corno di liocorno, donato da Clemente VII ad Enrico d'Orleans, sposo della sua nepote Caterina de' Medici; nè mai si trova che eseguisse lavori ed incisioni in ferro (3).

Il Cellini invece, che, per *onesta invidia,* si era tanto affaticato nell'emulare il celebrato Lautizio, doveva certamente esserne considerato il successore nella specialità dei sigilli, dopo aver data luminosa prova del suo valore in quelli di Ercole Gonzaga, Cardinale di Mantova, e d'Ippolito d'Este, Cardinale di Ferrara, che egli descrive nel Trattato dell'Oreficeria, notando l'alto prezzo che gli furono pagati (4). È quindi lecito argomentare che egli fosse, anche dai Cavalieri Lauretani prescelto per la fattura del sigillo del loro Collegio.

Si dirà da qualcuno che il Cellini nel 1545 era assente da Roma: ma egli in quell'anno trovavasi a lavorare in Firenze, nel Guardaroba del Granduca (5). Chi oserebbe per ciò escludere, che fosse colà richiesto dell'opera sua da Loreto, dove, non solo per fama, ma di persona era conosciuto,

(1) *Vita,* ed. cit., pag. 38.

(2) *Vita,* ed. cit. pag. 118.

(3) A Tobia e Lucagnolo, non ho aggiunto l'orafo Lombardo Caradosso Foppa giudicato dal Cellini *eccellentissimo valente huomo* perchè morto tra il 1526 e 1527. *Vita,* ed. cit., pag. 50; Bertolotti. *Gli artisti lombardi.* Hoepli, 1881, vol. I, pag. 274-281.

(4) Cellini Benvenuto. *I trattati dell'oreficeria e della scultura* per cura di Carlo Milanesi. Firenze, Le Monnier, 1857, pag. 100.

(5) Plon. *Benvenuto Cellini.* Paris, 1883, pag. 147.

essendovi andato da Ferrara qualche anno prima per devozione? (1). E come potrebbe asserirsi che il sigillo venisse eseguito proprio nell'anno della fondazione dell'Ordine, e non piuttosto quando ne fosse pienamente costituito il Collegio, coll'ammissione dei cento e più cavalieri prescritti dalla bolla di prima erezione?

Un'altra osservazione è pure da prevedersi, cioè che del suddetto sigillo negli scritti del Cellini non si trova cenno: ma egli, per quella *grande alterigia* che notava il Cardinale Salviati, e che emerge da tutti i suoi atti, doveva di preferenza darsi vanto delle maggiori opere condotte per Papi e Re, per Granduchi, Principi e Cardinali, trascurando quelle da lui stimate di minor conto.

Mentre, difatti, esiguo è il numero dei sigilli di cui il grande Artefice ha lasciato singolare menzione, da più luoghi della *Vita* e del *Trattato* si ritrae che moltissimi ne furono da lui eseguiti.

Nel parlare dei sigilli cardinaleschi dice: " Di questi sigilli cotali ne feci dua FRA GLI ALTRI „ (2). E, ricordando l'*unico* Lautizio ed il proprio ardore nel volerlo emulare, ci fa sapere che, operando in quell'arte di CONTINUO, attendeva a guadagnare e imparare (3). Altrove, poi, accennando a coloro che si erano messi ad intagliare sigilli senza prima gettarli, soggiunge: " in cotal guisa mi è occorso ancora di LAVORARNE „ (4).

* * *

A far dileguare ogni dubbiezza su quanto ho detto fin qui, e per uscire dal campo delle ipotesi, soccorre lo stesso nostro sigillo con taluni particolari che equivalgono, per così dire, alla firma del suo autore: voglio dire con la forma

(1) *Vita*, ed. cit., pag. 194: " Partitomi (da Ferrara) la mattina, me ne andai a Santa Maria dal Loreto, e di quivi, fatto le mie oratione, ne andai a Roma „.

(2) *Trattati*, ed. cit., pag. 100.

(3) *Vita*, ed. cit., pag. 52.

(4) *Trattati*, ed. cit., pag. 108.

delle lettere nell'esergo e con i piccoli gigli adoperati, in luogo di punti od altri segni, negli spazi tra le parole (1).

Dei gigli usati a quel modo, non si ha esempio in opere simili di altri artisti: ma se ne trova preciso riscontro nella leggenda dello scudo d'oro di Paolo III (2), nel quale si vede pure lo stemma papale identico nella fattura a quello del sigillo Lauretano. Resta soltanto incerto se l'insigne artefice con l'uso di quei piccoli gigli, intendesse riferirsi all'arme Farnesiana od a quella della propria famiglia, che così egli stesso descrive: " Un leone rampante di color d'oro in campo azzurro con un giglio rosso posto nella zampa diritta e sopra il rastrello con TRE PICCOLI GIGLI D'ORO „ (3).

Per riconoscere poi la mano del Cellini nelle lettere del nostro sigillo, se non è sufficiente la loro somiglianza a quelle dello scudo d'oro sopraccennato, gioverà ripetere quanto egli stesso ne disse nel trattato dell'oreficeria (4). Ecco le sue parole: " Et ancora si bisogna fare un alfabeto di lettere d'acciaio intagliate in nel modo diligente che tu hai fatto le testoline e l'altre cose. E perchè quando io ho in Roma, o in altro luogo lavorate cotai opere, volentieri ho sempre rifatto il mio alfabeto di lettere nuovo, e così mi son fatto onore perchè le si logorano: e le lettere vogliono essere belle fatte con quella bella ragione che ti mostra una penna tagliata alquanto grossa, cioè larga; e secondo che la penna si gira nella mano, quei corpi che da essa ti vengon fatti, quella è la vera ragione; avvertendo che le non sieno troppo grosse o cortacciole, perchè sono dispiacevoli da vedere, et anche le troppo lunghe e sottili „ (5).

Bandito dunque il vecchio sistema di far lettere con

(1) Non deve trascurarsi di osservare che il Cellini ne' suoi sigilli ha usato sempre la forma circolare come nel nostro, diversamente da tutti gli artisti del tempo.

(2) Questa moneta trovasi nella collezione di Sua Maestà, nella mia ed in quella del conte Papadopoli di Venezia.

(3) *Vita*, ed. cit., pag. 104 e nota 26.

(4) *Trattati*, ed. cit., pag. 107.

(5) Lo stesso modo teneva nelle medaglie a proposito delle quali al cap. XV del *Trattato dell'oreficeria*, dice: " Di poi si mette le sue lettere all'intorno fatte in punzonetti di acciajo „.

ciappolette e bulini, Benvenuto usava i punzoni di acciaio seguendo tecnica e forma propria, l'una e l'altra evidentissime nel sigillo Lauretano.

Dopo aver messo in rilievo tali dati caratteristici del Cellini, non sarà fuor d'opera notare come nella fattura di sigilli e di lavori affini, fosse per lui di grande compiacenza l'abbondanza delle figure, potendo meglio con quella dimostrare la sua valentia nel disegno, nella composizione e nell'esecuzione.

Basta ricordare com'egli parla (1) del bottone del piviale di Clemente VII, che destò le meraviglie di Carlo V; dei sigilli dei due Cardinali di Mantova e di Ferrara, e della medaglia coll'istoria di Moisè fatta pel detto Pontefice: opere tutte copiosissime di figure che, all'occhio del sagace osservatore, rivelano la stessa genesi artistica del nostro sigillo (2).

Per le suesposte considerazioni, non esito a dichiarare opera certa di Benvenuto Cellini il sigillo del Collegio dei Cavalieri Lauretani; augurandomi che tale mia sentenza sia per riportare il consenso di tutti i dotti cultori della sfragistica italiana: come, intanto, mi è caro avere a mio favore il parere dell'illustre Direttore del " Kaiser Friedrichs Museum „ di Berlino, signor Bode, il quale, andato a visitare la Raccolta Ferroni, mi dicono che, indugiatosi alquanto a contemplare l'ora nostro sigillo, rivolto al proprietario esclamasse: " Voi avete qui una opera indubbia del Cellini: tenetela cara „.

Roma, 25 giugno 1909.

ORTENSIO VITALINI.

(1) *Trattati*, ed. cit., pag. 80, 100, 118; *Vita*, ed. cit., pag. 94, 139, 246.
(2) Cfr. le tavole X e XI nell'opera citata del PLON.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

G. F. Hill (M. A). *Historical Roman Coins from the earliest times to the reign of Augustus.*

Ho letto d'un fiato, il che vuol dire con grande piacere, il nuovo libro di G. F. Hill, che è fatto nello stesso ordine d'idee dell'altro che lo precedette tre anni sono intorno alle monete greche.

È una erudita illustrazione delle monete della repubblica romana, una continua spiegazione del perchè di ogni emissione, del significato dei diversi tipi, una interpretazione delle monete secondo il loro significato storico. La lezione segue ordinata, profonda e dilettevole nello stesso tempo e tutti avranno qualche cosa a impararvi, non solo i novizii, ma anche chi è, o si crede addentrato nella numismatica romana. Per parte mia ci ho trovate molte utilissime cognizioni, e mi auguro che l'Autore continuando il suo lavoro, ci dia in altro volume la spiegazione dei tipi delle monete imperiali, il quale non riescirà certo meno interessante di quello ora pubblicato.

F. G.

Luschin von **Ebengreuth**. *Steirische Münzfunde.*

È giunto alla Società Numismatica l'estratto dell'*Jahrbuch für Altertumskunde* dell'anno 1907, pubblicato per cura della Commissione Centrale per i monumenti storici e artistici, il quale estratto illustra in 47 pagine quei ritrovamenti più recenti di monete della Stiria di *pfennige* del XIV secolo, i quali fanno sèguito ai ritrovamenti più antichi di monete del XIII secolo illustrati l'anno precedente nel medesimo *Jahrbuch.*

In quel primo fascicolo fu data relazione dei primi quattro ritrovamenti di *pfennige* avvenuti nella Stiria; quest'ultimo lavoro invece contiene una esattissima, esauriente relazione intorno al ritrovamento di Sachsenfeld, presso Cilli, nella primavera del 1893, consistente in un vaso, rinvenuto in occasione di rimozione di terreno per giardino, ripieno di circa 300 *pfennige* d'argento.

Segue una relazione più diffusa dei ritrovamenti di Kohlberg, non lungi da Marburg (nel 1885, di 500 *pfennige*), di Gross-Kanizsa (nel 1885, 14 pezzi), di Kalkgrub presso Wies (20 pezzi), di Hohenmauten presso Mahrenberg (nel 1884, circa 10 decagrammi di pezzi), di Kunigund presso Cilli e di Marburg.

Infine sono raccolti nell'ultimo capitolo gli altri ritrovamenti di *pfennige* che son rimasti — malgrado tutte le ricerche — privi di provenienza sicura, ma che formano coi precedenti di origine nota un complesso di elementi di primo ordine per la storia del *pfennig* nell'Alto Medio Evo in quella regione.

Fritze (von **Hans**)-**Gaebler** (**Hugo**). *Nomisma. Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde.* Berlino, Mayer u. Müller, 1909, 3.ª puntata.

Alla prima e seconda puntata, contenente gli studi su Sestos, Terina e Beroia (di cui già a suo tempo si occupò la nostra *Rivista,* composti insieme dallo Fritze e dal Gaebler), e più recentemente il lavoro del Fritze stesso sulle statue di Asklepios in Pergamon e intorno al *Corpus numorum,* e dell'Imhoof-Blumer intorno alle Amazzoni sulle monete greche, ora vien fatta seguire la pubblicazione della terza puntata, nella quale il valoroso Hans von Fritze parla con competenza ed esaurientemente delle monete autonome della città di Abdèra. Il lavoro è composto con criterio cronologico e storico, e svolge lo studio prima della coniazione dell'argento in generale, poi della determinazione dei periodi di quella coniazione nella città, infine della cronologia del bronzo (fine del V secolo a. C.). Il lavoro è illustrato con tre nitide tavole.

Demole (dott. **Eugène**). *Description des médailles concernant Jean Calvin.*

Questo interessantissimo estratto della *Iconographie calvinienne,* diretta da E. Doumergue, contiene e illustra ben 97 tipi differenti di medaglie, dedicate alla memoria del grande riformatore Calvino, e di cui in tre grandi tavole si illustrano le migliori.

La descrizione è disposta in ordine cronologico, dalla prima medaglia, d'autore ignoto, della metà circa del sec. XVI, fino ai medaglioni commemorativi del 1909. Interessante per il Medagliere nazionale braidense è il n. 1 a tav. XXI (della serie completa del lavoro), rappresentante in grandezza naturale, la grande medaglia del 1835, posseduta da Brera. L'esemplare illustrato nel lavoro del Demole è tolto dalla collezione di F. Raisin a Ginevra (ved. pag. 13, n. 66 a, collocata dopo il n. 66, dell'incisore ginevrino Antonio Bovy.

Forrer (Léonard). *Sir John Evans K. C. B.* (1823-1908). *Biographie et bibliographie.* Chalon sur Saône. E. Bertrand, 1909.

Fra le biografie pubblicate in occasione della morte dell'illustre sir John Evans, di cui si occupò nella nostra *Rivista* specialmente Francesco Gnecchi, questa occupa il primo posto, e per numero di notizie relative alla sua vita, e per cenno completo dei lavori composti dall'Evans, posti in appendice, segnando l'ordine cronologico della sua attività scientifica ininterrotta dal 1849 al 1907. L'infaticabile e dottissimo autore del *Dizionario dei medaglisti,* di cui è uscito ora il quarto volume (che formerà argomento di recensione nei prossimi fascicoli della *Rivista*) non poteva, del resto, essere meglio di qualsiasi altro in condizione di narrarne la vita scientifica in tutti i particolari, quale si svolse sopratutto presso la Reale Società di Londra.

Il lavoro del Forrer è estratto dalla *Gazette numismatique française* (1909).

SERAFINO RICCI.

Serena (*Aug.*), Dante numismatico. *Treviso,* tip. istituto Turazza, pag. 18, in-8, 1908.

Torlonia (*C.*). Le dottrine finanziarie di F. V. Duverger de Forbonnais nell'opera " Recherches et considérations sur les finances de France ". *Roma,* 1908.

Vitalini (*Ortensio*). Il sigillo dei cavalieri Lauretani, opera di Benvenuto Cellini. *Roma,* tip. dell'Unione Ed., pag. 14, in-8, 1909.

Dattari (*G.*), Vincit omnia veritas. *Kairo,* in-8, 1909.

Babelon (*E.*), Le origini della moneta considerata dal punto di vista economico e storico. [Bibl. di storia economica diretta da W. Pareto, vol. III, fasc. 90-91]. *Milano,* Soc. edit. libraria, 1909.

Bordeaux (*Paul*), La médaille d'honneur offerte par la municipalité de Creil à Madame Palm-Daelder, en février 1791. *Beauvais-Paris,* in-8, pagg. 28-3 & 1 vignetta, 1908.

Blanchet (*A.*), Mémoires et notes de numismatique. *Paris,* E. Leroux-Rollin & Feuardent, pag. 450, in-8, 1909.

Kunstwissenschaftliche Beiträge August Schmarsow gewidmet. *Leipzig*, Hiersemann, in-4 gr. ill., 1909 [Contiene: SCHUBRING P. *Matteo Pasti*].

Friedensburg (*Ferdinand*), Die Münze in der Kulturgeschichte. *Berlin,* Weidmann, pag. 241 in-8 ill., 1909.

Jahrbuch des Numismatischen Vereines zu Dresden für des Jahr 1908. Mit 2 Tfln. *Dresden,* 1909.

Ettling (*W.*), Das Gold als Geld. *Strassburg,* Singer, in-8, 1909.

Bendixen (*Friedrich*), Das Wesen des Geldes. Zugleich ein Beitrag zur Reform der Reichsbankgesetzgebung. *Leipzig,* 1908, Duncker & Humblot, pag. 60, in-8 gr., 1909.

Hegemann (*W.*), Mexikos Uebergang zur Goldwährung: ein Beitrag zur Geschichte des mexikanischen Geldwesens (1867-1906). *Stuttgart,* Cotta, pagg. XVI-189, in-8, 1908.

George (*P.*), Die Bewegung des Silberpreises seit 1873. *Jena,* Fischer, pagg. VII-127, in-8, 1908.

Menadier (*D. J.*), *Die Münzen der Grafschaft Mark* [Sep. Ab. aus " Die Grafschaft Mark ". Festschrift zum Gedächtnis der 300 jährigen Vereinigung mit Brandenbrug-Preussen], pagg. 667-690, in-8 grande con 5 tavole.

Fiala (*Eduard*), *Münzen und Medaillen der Welfischen Lande.* Das neue Haus Braunschweig zu Wolfenbüttel. I. Sammlungen S.r Kgl. Hoheit des Herzogs von Cumberland, Herzogs zu Braunschweig und Lüneburg. *Leipzig* und *Wien,* Franz Deutike, pag. 292, in-4 & 18 tavole, 1909.

Ebner (d.r *J.*), *Deutsche Renaissance-Medaillen.* Katalog der Ausstellung deutscher Renaissance-Medaillen, veranstaltet vom Königl. Münzkabinett Stuttgart mit Unterstützung der Stuttgarter Numismatischen Vereinigung. Mit Einleitung von d.r P. Goessler, Konservator am Kgl. Münzkabinett. *Esslingen* a/N., Paul Neff Verlag, pag. 44 & 3 tavole, in-8 gr., 1909.

Domaszewski (prof. *Alfred* von), Abhandlungen zur römischen Religion. *Leipzig,* Teubner, in-8, 1909 [XVI. *Tessera aus Trier*].

Halke (*H.*). Handwörterbuch der Münzkunde. *Berlin,* G. Reimer, pagg. VI-396, in-8 gr., 1909.

Lehner (d.r *Fr.*), Die Münzensammlung des k. k. Staats-Gymn. zu Linz [I. Griechische Münzen]. Programma del Ginnasio di Linz, pagine 24, in-8.

Rzepinski (*Stanislaus*). Le monete ed i manoscritti del Gabinetto Archeologico nel Ginnasio di Neu-Sandez. Progr. del detto Ginnasio, pag. 72, in-8 [in lingua polacca].

Fiala (*Eduard*), Antonio Abondio. *Prag,* 1909.

Kubitschek (*W.*), Ausgewählte römische Medaillons der kaiserlichen Münzsammlung in Wien. *Wien,* A. Schroll, pag. 56 & 23 tav., fol. 1909.

Droz-Farny (*A.*). Sur une médaille polonaise. *Porrentray,* pag. 13 et fig., in-8, 1909.

Stückelberg (*E. A.*), Die römischen Kaisermünzen als Geschichtsquellen. *Basel,* Schwabe, pag. 20, in-8, 1909.

Demole (*Eugène*), Description des médailles concernant Jean Calvin [extr. de l'*Iconographie calvinienne* par E. Doumergue]. *Lausanne* pag. 18 e 4 tav., in-4, 1909.

Bagehot (*Walter*), *Lombard Street.* A description of the Money Market. New Edition. With new Introduction and notes, bringing the work up to the present time. *London,* Kegan & C., in-8, 1909.

Valentine (*W. H.*), The modern Copper Coins of the Muhammadans. *London,* Spink & Son, in-8, 1909.

Kerkwijk (*A. O.* van), Catalogue du Cabinet numismatique de la fondation Teyler à Harlem. *Harlem,* pag. 519 & 24 tav., in-8 grande, 2.me édition, 1909.

Dompierre de Chaufepié (*H. J. de*), Koninklijk Kabinet van munten, penningen, etc. te 's-Gravenhage. *Haag,* pag. 51 e 4 tav., in-8, 1908.

Jakuntschikow (*B.*), Monete antiche greche inedite o rare. — *Markow* (*A.* von). Della pulitura delle monete antiche. *Pietroburgo*, pag. 53 + 15 & 10 tav., in-8 gr., 1908 [Dalle *Memorie* in russo della Società archeologica imperiale di Russia, vol. I, fasc. 2.°].

Smirnow (*W. P.*), Descrizione di medaglie russe [in lingua russa]. *Pietroburgo*, pag. 748, in-8, 1908.

Rawlings (*Gertrude Burford*), Coins, and how to know them. *New York*, Frederick A. Stokes, pagg. XIX-374, in-12, 1908.

PERIODICI.

[1909].

Bollettino Italiano di Numismatica. *Milano.*

Anno VII, n. 2, febbraio 1909. — LAFFRANCHI (LODOVICO). — *Il prezzo di una moneta falsificata.* — CUNIETTI-CUNIETTI (ALBERTO). *Alcune varianti di monete di zecche italiane* [Correggio, Genova, Loano]. — CALZA (FRANCESCO). *Le medaglie pel centenario della Casa Ricordi.* — *L'opera del Circolo numismatico milanese per la diffusione della coltura numismatica in Italia.* — RICCI (SERAFINO). *Spigolature d'archivio:* Il titolo ufficiale del Museo numismatico e Medagliere nazionale di Brera; La data del decreto di istituzione del R. Gabinetto numismatico di Brera. — *Notizie varie.* — *Necrologio:* Alessandro Leopoldo Parodi e cavaliere Carlo Giulietti.

N. 3, marzo 1909. — DATTARI (GIANNINO). *Le monete suberate e dentellate.* — CUNIETTI-CUNIETTI ALBERTO. *Alcune varianti di monete di zecche italiane* [Roma, Siena]. — CALZA (FRANCESCO). *Le medaglie pel centenario della Casa Ricordi* [cont. e fine]. — RICCI (SERAFINO). *Spigolature d'archivio:* III. A proposito del lavoro incompiuto e non mai pubblicato di Bernardino Biondelli su documenti inediti della zecca di Correggio; IV. Dono dei manoscritti Mulazzani. — *Notizie varie.*

N. 4, aprile 1909. — RICCI (S.). *Bibliografia numismatica romana:* [A. Blanchet, H. Holke, Lehmann, Haupt, H. Fritze e H. Gaebler]. — BALLETTI (ANDREA). *I bagattini di Alfonso I d'Este nella zecca di Reggio Emilia.* — RICCI (S.). *Una targa in memoria di Solone Ambrosoli.* — LA REDAZIONE. *Il terzo congresso numismatico milanese.* — *Notizie varie.* — *Necrologio:* [Vincenzo Dessì, Manuel Joaquim de Campos].

N. 5, maggio 1909. — BELLONI (AURELIO). *Un tesoretto tarantino.* — BELLINI PIETRI (dott. AUGUSTO). *Di una medaglietta pisana del sec. XVIII,*

e documenti relativi. — Ricci (S.). *Spigolature d'archivio:* Una lettera inedita di Gaetano Cattaneo a proposito dell'acquisto delle collezioni Beccaria e Frisi pel R. Gabinetto numismatico di Brera. — *Notizie varie.*

N. 6, giugno 1909. — La Redazione. *Bibliografia numismatica romana* [cont.]. — Cunietti-Cunietti Alberto. *Alcune varianti di monete di zecche italiane* [Casale, Castiglione delle Stiviere]. — Rizzoli (dottor Luigi junior). *Per la storia della numismatica. Alcune lettere dirette al marchese Tommaso degli Obizzi 1750-1803.* — San Romè (Mario). *Una medaglia in onore del comm. Carlo Castiglioni.* — *Notizie varie.* — *Necrologio:* [Gian Paolo Lambros].

N. 7, luglio 1909. — La Redazione. *Bibliografia numismatica romana. La numismatica nel periodo Costantiniano. Le ultime ricerche sulla numismatica romana.* — Forrer (Leonardo). *Le denier de S. Pierre* [Peter's pence] *en Angleterre.* — Cunietti-Cunietti Alberto. *Il denaro imperiale d'Ivrea battuto nel tempo in cui la città si governava per la seconda volta a Comune (1310-1313).* — *Notizie varie:* [Il " Corpus numorum italicorum ".

N. 8, agosto 1909. — Orsi (prof. Paolo). *Ripostiglio di monetine del Basso Impero rinvenuto a Siracusa.* — Pansa (Giovanni). *Un denaro inedito della zecca di Cittaducale.* — Agostini (A.). *Altra moneta inedita di Castiglione delle Stiviere.* — Cunietti-Cunietti (Alberto). *Alcune varianti di monete di zecche italiane* [Correggio, Masserano, Roma, Siena]. — Giorcelli (dott. Giuseppe). *Medaglia commemorativa della liberazione di Cuneo dall'assedio dei Francesi nell'anno 1691.* — Salvaro (Vittorio). *Medaglistica veronese:* [La pace di Villafranca]. — *Notizie varie.*

N. 9, settembre 1909. — Orsi (prof. Paolo). *Ripostigli siciliani di monete.* — Perini (Quintilio). *Medaglistica Trentina:* [VIII. Medaglia inedita di Carlotta Madruzzo-Challant]. — Salvaro (Vittorio). *Medaglistica veronese:* [La pace di Villafranca]. — Rizzoli (dott. Luigi jun.). *Per la storia della numismatica. Alcune lettere dirette al marchese Tommaso degli Obizzi (1750-1803).* — Leite de Vasconcellos (dott. J.). *O dinheiro na poesia popular portuguesa.* — *Notizie varie.*

N. 10, ottobre 1909. — Orsi (prof. Paolo). *Ripostiglio di assi romani rinvenuti ad Avola (Sicilia).* — Pansa (Giovanni). *Un medaglione cerchiato di Marco Aurelio e nuovi studi intorno all'uso ufficiale del medaglione cerchiato come decorazione delle insegne militari.* — Donati (Giovanni). *Dizionario dei motti e leggende delle monete italiane* [cont., vedi n. 2, 1908]. — Ricci (Serafino). *Conferenze pubbliche di numismatica* [I. Il sentimento della natura nella monetazione greca]. — *Notizie varie.*

Rassegna Numismatica. *Orbetello-Roma.*

Anno VI, n. 2, marzo 1909. — Cesano (dott. Lorenzina). *La numismatica antica e le scienze storiche, archeologiche ed economiche. Prolu-*

sione alla R. Università di Roma. — *Rassegna dell'insegnamento* [Alle R. Università di Roma, Padova, Pavia ed alla R. Accademia Scientifico-letteraria di Milano]. — DATTARI (GIOVANNI). *Intorno ai venti medaglioni d'Abukir.* — *Necrologio:* [Manuel Joaquim de Campos, Dessì cav. Vincenzo]. — *Varietas.* — *Libri in vendita.* — *Offerte e desiderata.*

N. 3, maggio 1909. — DRESSEL (prof. ENRICO) & EDDÉ (dott. J.). *Pro e contro i medaglioni di Aboukir.* — EDDÉ (dott. J.). *Voyages d'autrefois.* — CUNIETTI-CUNIETTI (ALBERTO). *Una moneta anonima della zecca pesarese.* — *Rassegna bibliografica* [libri, opuscoli, periodici, cataloghi]. — *Rassegna degli antiquari.* — *Varietas.* — *Libri in vendita,* ecc.

N. 4, luglio 1909. — PANSA (prof. GIOVANNI). *Una medaglia cristiana dei SS. Martiri di Celano menzionata in un pubblico istrumento.* — RIZZOLI (prof. L. jun.). *Di alcuni zecchini veneziani rinvenuti a Piazzola sul Brenta.* — *Rassegna dell'insegnamento* [alla R. Università di Roma]. — *Rassegna bibliografica* [libri, opuscoli, ecc.]. — *Trovamenti.* — *Varietas.* — *Libri di numismatica,* ecc.

N. 5, settembre 1909. — DATTARI (GIOVANNI). *Veritas vincit* [Resoconto degli esperimenti sui medaglioni di Aboukir pubblicamente eseguiti al Cairo). — LA DIREZIONE. *Pro e contro i medaglioni d'Aboukir.* — *Rassegna bibliografica* [opuscoli, periodici, ecc.]. — *Trovamenti.* — *Varietas.* — *Libri in vendita.* — *Offerte e desiderata.* — *Note bibliografiche.*

N. 6, novembre 1909. — LISINI (comm. ALESSANDRO). *Sigillo del cardinale Ugolino conte di Segni poi papa Gregorio IX.* — CUNIETTI-CUNIETTI (ALBERTO). *Ancora della monetina anonima della zecca pesarese.* — DATTARI (G.). *Intorno ai venti medaglioni di Aboukir.* — *Rassegna bibliografica* [opuscoli, periodici, ecc.]. — *Varietas.* — *Libri in vendita,* ecc.

Revue Numismatique. *Parigi.*

Premier trimestre 1909. — FOVILLE (J. DE). *Les monnaies grecques et romaines de la collection Valton. Catalogue* [Italie et Sicile, I.e partie]. — SOUTZO (M.-C.). *Essai de classification des monnaies de bronze émises en Égypte par les trois provinces Lagides.* — GASSIES (J.-G.). *Moyen bronze inédit de Germanicus.* — MOWAT (R.). *Les dégrèvements d'impôts et d'amendes inscrits sur les monnaies impériales romaines.* — DIEUDONNÉ (A.). *La théorie de la monnaie à l'époque féodale et royale, d'après deux livres nouveaux.* — CASTELLANE (comte DE). *Le premier écu d'or frappé en Dauphiné.* — BLANCHET (A.). *Documents numismatiques relatifs à la Compagnie des Indes de Law.* — LANDRY (A.). *Note sur l'origine du mot " franc " comme nom de monnaie.* — *Chronique.* — *Bulletin bibliographique.* — *Procès verbaux de la Société française de numismatique.*

Deuxième trimestre. — DIEUDONNÉ (A.). *Numismatique syrienne: I. Tyr ou Antioche? Monnaies impériales. II. Questione de chronologie:* A. *De*

la manière de compter les années de règne des empereurs à Antioche. B. Époque des monnaies de Commodus à Séleucie. Un nouveau légat de Syrie. — JAMESON (R.). *La trouvaille de Milo* [Statères grecs archaïques]. — FOVILLE (J. DE). *Monnaies grecques de la collection Valton. Sicile* [fin]. — BONNET (E.). *Boson, roi de Provence, et l'atelier monétaire d'Arles.* — ROMAN (J.). *La collection de Montcarra.* — BÉCHADE (J.-L.). *Matrice de sceau du XIII.e siècle.* — CAILLET (L.). *Monnaies trouvées à Lyon en 1434, dans le " plot " du pardon du pont du Rhône.* — *Chronique.* — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique.*

Troisième trimestre. — FOVILLE (J. DE). *Monnaies grecques de la collection Valton. Grèce continentale et îles.* — ROUVIER (dott. J.). *Nouvelles recherches sur l'ère de Alexandre le Grand en Phénicie.* — DATTARI (G.). *Le sesterce de l'empire romain.* — PRINET (M.). *Les armoiries écartelées des conjoints d'après les sceaux français.* — BORDEAUX (P.). *La plus ancienne médaille d'or d'exposition nationale de l'industrie française.* — FOVILLE (J. DE). *A quelle date Pisanello at-il exécuté la médaille de Jean-François I.er de Gonzague ?..:* — *Chronique.* — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique.*

Revue belge de numismatique. *Bruxelles.*

Deuxième livraison 1909. — SVORONOS (J.). *Leçons numismatiques. Les premières monnaies* [Trad. de M. Jean Dargos]. [suite]. — MAURICE (JULES). *Classification chronologique des émissions monetaires de l'atelier de Serdica pendant la période constantinienne de 305 à 311* [suite et fin]. — LIMBURG-STIRUM (comte TH. DE). *Monnaies des comtes de Limburg-sur-la-Lenne. Supplément.* — BRANTS (V.). *La politique monétaire aux Pays-Bas sous Albert et Isabelle.* — WITTE (ALPH. DE). *Une fabrication illicite de liards à Namur, en 1712.* — JUSTICE (J.). *Sceau de l'archiconfrérie du Saint-Sacrement, à Lembeke* [Flandre orientale]. — BABUT (comm.). *A propos d'un sceau du XIX.e siècle de l'Ordre du Temple. Les Templiers de 1313 à 1871.* — *Nécrologie:* [Mons de Bethune et Manuel-Joaquim de Campos]. — *Mélanges:* [A propos d'une récente étude sur Marville. — Note sur Antonio Pisano per M. Biadego. — Concours pous la médaille de l'exposition universelle de Bruxelles. — Coins monétaires romains en bronze, par M. O. Vauvillé. — Une thèse numismatique. — Société hollandaise belge des amis de la médaille d'art. — Vente Löbbecke. — Congrès international de numismatique de 1910. — Les jetons du comte de Schlitz]. — *Bibliographie méthodique.* — *Procès-verbaux de la Société royale de numismatique.* — TOURNEUR (VICTOR). *La médailte en 1908* [con 8 tavole, e numerazione a parte].

Troisième livraison. — IMHOOF-BLUMER (F.). *A propos de quelques monnaies grecques inédites ou mal décrites.* — JONGHE (vicomte B. DE). *Un sou d'or pseudo-impérial au revers de l'empereur tenant le labarum*

et un globe surmonté d'une victoire. — TOURNEUR (VICTOR). *Le monnayage de l'atelier d'Ostende sous Marguerite de Constantinople et Guy de Dompierre.* — BRANTS (V.). *La politique monétaire aux Pays-Bas sous Albert et Isabelle* [suite et fin]. — BABUT (comm.). *A propos d'un sceau du XIX.e siècle de l'Ordre du Temple* [suite et fin]. — SOUTZO (prince DE) & VAN DE VYVERE-COLENS. *Lettres à M. Alph. de Witte.* — *Nécrologie :* [H.-L.-A. Van den Wall-Bake]. — *Mélanges :* [Congrès international de numismatique. — Legs faits par le chanoine baron de Bethune au Musée archéologique de Bruges. — Travail sur les jetons des provinces des Pays-Bas. — L'état actuel de l'art de la médaille en Allemagne par M. Rodolphe Bosselt. — Trouvaille de monnaies à Lille Saint-Hubert. — *Bibliographie métodique.* — *Société royale de numismatique.* — *Procès-verbaux.*

Quatrième livraison. — SVORONOS (J.). *Les premières monnaies* [suite]. — WITTE (ALPHONSE DE). *Un jeton inédit des receveurs de Bruxelles pour l'année 1465.* — GILLEMAN (CH.) & VAN WERVEKE (A.). *Numismatique gantoise. Les jetons scabinaux au XVII.e et au XVIII.e siècle.* — NAVEAU (L.). *Sceau matrice de Marie d'Argenteau, vicomtesse de Looz, 1605-1629.* — *Mélanges :* [Congrès international de numismatique. — A propos de " marques de lépreux " opinion de M. Blanchet. — Acquisition de la collection de feu Hamburger par le British Museum. — Leonhard Posch. — Dans de la famille Wiener et de M. Braem, au Musée de la Monnaie de Bruxelles. — La numismatique à l'exposition Albert et Isabelle. Appel aux numismates. — Concours de l'Académie]. — *Comptes-rendus.* — *Bibliographie méthodique.* — *Société Royale de numismatique.* — *Procès-verbaux.*

Revue suisse de numismatique. *Ginevra.*

Tome XV. Première livraison, 1909. — DE PALÉZIEUX-DU PAN. *Numismatique de l'évêché de Sion* [fin]. — WITTE (ALPH. DE). *Une nomination d'essayeur général à la Monnaie de Bruxelles au temps de Marie-Thérèse, 1764-1765.* — GRUNAU (d.r GUSTAV). *Zwei schweizerische militärische Verdienstmedaillen, mit 3 Tafeln* [I. partie]. — LUGRIN (ENEST). *Hans Frei et son oeuvre comme médailleur, avec 4 pl.* — *Mélanges :* [Le trésor de la forêt de Finges (Valais) avec fig. (E. DEMOLE). — Les collections Stroehlin. — Schweiz. Landesmusem. — Congrès international de numismatique]. — *Trouvailles.* — *Procès-verbaux de la Société suisse de numismatique.* — *Bibliographie.* — *Comptes-rendus et notes bibliographiques.* — *Bibliographie méthodique.*

Deuxième livraison. — DEMOLE (EUG.). *Le tir à l'oiseau de Ferney du 25 août 1775, à propos d'une médaille inédite de Voltaire.* — GRUNAU (d.r G.). *Zwei schweizerische militärische Verdienstmedaillen* [fin]. — *Mélanges :* [William Wavre. — XXX.e Assemblée générale de la Société. Aarau

1909. — Les médailles des jubilés et fêtes de Genève, en 1909]. — *Trouvailles. — Procès-verbaux du comité de la Société. — Bibliographie. — Comptes rendus et notes bibliographiques. — Bibliographie méthodique.*

Zeitschrift für Numismatik. *Berlino.*

XXVII Band, Heft III-IV, 1909. — SCHWINKOWSKI (W.). *Das Geldwesen in Preussen unter Herzog Albrecht (1525-1569).* — WEINMEISTER (P.). *Nachträge zur Münzgeschichte der Grafschaft Holstein-Schauenburg.* — SCHRÖTTER (FR. FRH. VON). *Zwei Entwürfe zu preussischen Talerstempeln mit eigenhändigen Bemerkungen der Könige Friedrich Wilhelm I und Friedrich des Grossen. — Litteratur. — Register.* [A questo volume vanno annessi il *Jahresbericht über die numismatische Litteratur 1905-1906* e le *Verhandlungen der numismatischen Gesellschaft zu Berlin 1908*].

Frankfurter Münzzeitung. *Francoforte.*

N. 99, marzo 1909. — NESSEL (X.). *Die Münzen der Abtei Selz.* — JOSEPH (P.). *Eine Thorensche Dreikreuzer-Nachahmung der Gräfin Anna von der Mark-Lumäin.* — DEAHNA (d.r). *Zum Jenenser Universitäts-Jubiläum. — Neue Münzen und Medaillen. — Litteratur. — Kleine Mitteilungen. — Numismatische Gesellschaften. — Versteigerungen. — Anzeigen.*

N. 100, aprile. — STÜCKELBERG (d.r E. A.). *Die römische Kaiserliste.* — NESSEL (X). *Die Münzen der Abtei Selz.* — SCHÖTTLE (d.r G.). *Die Ulmer städtische Bankanstalt von 1620 als Hilfsmittel der Kipperprägung.* — DEMOLE (d.r EUG.). *Der Münzschatz von Pfyn (Finges) im Rhonetal. — Neue Münzen und Medaillen. — Litteratur,* ecc.

N. 101, maggio. — NESSEL (X.). *Die Münzen der Abtei Selz.* — PERINI (Q.). *Ueber Meraner Münzen und ihre italienischen Beischläge. — Kleine Mitteilungen,* ecc.

N. 102, giugno. — NESSEL (X.). *Die Münzen der Abtei Selz* [fine]. — JOSEPH (P.). *Valvation oder Würdigung auf Batzen-und auf Albuswährung gerechnet, Februar 1609. — Kleine Mitteilungen,* ecc.

N. 103-104, luglio. — NESSEL (X.) *Unbestimmte Elsässer Denare.* — EBNER (d.r J.). *Peter Flötner oder Matthes Gebel?* — BECK (S.). *Schulprämien von Sursee. — Neue Münzen und Medaillen,* ecc.

N. 105, settembre. — JOSEPH (PAUL). *Die ältesten Medaillen des Hauses Solms.* — DOMANIG (d.r K.). *Zur Flötnerfrage.* — JOSEPH (P.). *Die Zeppelin-Plakette und andere Arbeiten von W. O. Prack. — Neue Münzen und Medaillen,* ecc.

N. 106, ottobre. — Joseph (P.). *Die ältesten Medaillen des Hauses Solm.* — Domanig (d.r K.). *Zur Flötnerfrage.* — *Neue Münzen und Medaillen,* ecc.

N. 107, novembre. — Joseph (P.). *Das Münzrecht und die ältesten Gemeinschafts-münzen des fürstlichen Hauses Solms.* — Joseph (P.). *Zur Kippermünzgeschichte von Wertheim.* — Helmreich (d.r Th.). *Die numismatischen Vorlesungen an den deutschen Universitäten im Wintersemester, 1909-10.* — *Neue Münzen und Medaillen.* — *Münzfunde.* — *Litteratur,* ecc.

Numismatisches Literatur-Blatt. *Rastenburg.*

N. 167-171, febbraio-agosto, 1909. — I. *Inhaltsangabe der numismatischen Zeitschriften.* — II. *Selbständige Arbeiten und Aufsätze in nicht-numismatischen Zeitschriften.* — III. *Münz-und Bücherverzeichnisse.*

Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde. *Vienna.*

N. 225, febbraio 1909. — Renner (prof. V. von). *Die Schlacht bei Aspern im Jahre 1809 und ihre numismatischen Erinnerungszeichen.* — *Aus der Jubiläumsaustellung der Oesterr. Gesellschaft für Münz-und Medaillenkunde: IV. Stephan Schwartz* [con 6 tavole]. — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes.* — *Anzeigen.*

N. 226, marzo. — Renner. *Die Schlacht bei Aspern,* ecc. [fine]. — *Fund römischer Münzen des 4. Jahrhunderts n. Chr. in Wien 1908.* — *Medaillen und Plaketten von Hans Schaefer* [con 4 tavole]. — *Aus der Jubiläumsaustellung der Oesterr. Gesellschaft für Munzkunde: V. Hartig und Schwerdtner jun.* [con 3 tav.]. — *Epilog zur Kaiserjubiläums-Ausstellung* [con 3 tav.]. — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes.*

N. 227, aprile. — Landwehr (M. von). *Erzherzog Karl in der Numismatik.* — Renner. *Medaille zur Jahrhundertfeier der Schlacht von Aspern.* — *Die Medaille in der 35 Jahresaustellung im Künstlerhause.* — *Aus dem Atelier Marschall.* — *Porträtplakette Kempf von Anton Weinberger.* — *Die Pariser Münze.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes.*

N. 228, maggio. — Landwehr (M. von). *Erzherzog Karl in der Numismatik* [cont.]. — Themessl (J.). *Kärtner Jahrhundermedaille.* — Renner. *Medaillen von prof. Rodolf Marschall* [con 3 tav.]. — *Neue Musikermedaillen von A. Rothberger* [2 tav.]. — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes.*

N. 229, giugno. — *Allerhöchster Dank Sr. Majestät.* — Landwehr (M. von). *Erzherzog Karl in der Numismatik* [fine]. — Walla. *Ueber-*

prägungen der Tiroler Meinhard-Denare durch die Bischöfe von Acqui. — RENNER. *Die Medaille zum 70 jährigen Sammlerjubiläum des Fürsten Ernst zu Windischgrätz.* — *Gussmedaillen von Anton Weinberger* [2 tavole]. — *Schubertmedaille von Hans Schaefer.* *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes.*

N. 230, luglio. — *Dank Sr. Majestät für die Ueberreichung der Aspernmedaille.* — ANDORFER (KARL). *Franz Josef Haydn.* — RENNER. *Die Medaille in der grossen Deutschen Kunstausstellung, Wien 1909.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes.*

N. 231, agosto. — RICHTER (ALOIS). *Die Jubiläumsprägungen des Jahres 1908.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes.*

N. 232, settembre. — RICHTER (A.). *Die Jubiläumsprägungen des Jahres 1908* [fine]. — RENNER. *Die Medaille in der X. Internationalen Kunstausstellung zu München.* — *Von der Spezialaustellung zur Feier der Eröffnung der Tauerbahn in Salzburg.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes.*

N. 233, ottobre. — RICHTER (ALOIS). *Die Jubiläumsprägungen des Jahres 1908* [fine]. — RENNER. *Johann Schwerdtner, Graveur und Medailleur, 1817-1909.* — HALLAMA (H.). *Neue polnische Medaillen.* — *Vereinsnachrichten.* — *Verschiedenes.*

Numismatische Zeitschrift. *Vienna.*

Vol. XXXIX & XL, 1907. — Register zu I bis XXXVIII.

Monatsblatt der Numismatischen Gesellschaft in Wien. *Vienna.*

N. 307, febbraio. — *Jahresversammlung der Wiener Numismatischen Gesellschaft am 20 Jänner 1909.* — *Verschiedenes.* *Anzeigen.*

N. 308, marzo. — ERNST (C. von). *Einiges über die antike Münztechnik.* — *Wiener numismatische Gesellschaft.* — *Numismatische Litteratur.* — *Verschiedenes.*

N. 309, aprile. — ROHDE (TH.). *Das Papiergeld des Lombardisch-Venetianischen Königreiches.* — *Wiener numismatische Gesellschaft.* — *Verschiedenes.*

N. 310, maggio. — GERIN (PAUL). *Grossbronze des Marcus Antonius, Julius Caesars und der Octavia.* — *Versammlung der Numismatischen Gesellschaft am 21 April 1909.* — *Besprechungen.* — *Verschiedenes.*

N. 311, giugno. — Ernst (Hofrat von). *Ueber Grosse und ungewöhnlich grosse Bergwerksmedaillen. — Ausflug nach Kreuzenstein. — Verschiedenes.*

N. 312, luglio. — Ernst. *Ueber grosse und ungewöhnlich grosse Bergwerksmedaillen. — Numismatische Literatur,* ecc.

N. 313, agosto. — *Hauptversammlung des Gesamtvereines der deutschen Geschichts-und Altertumsvereine in Worms* [settembre 1900]. — Ernst. *Ueber grosse und ungewöhnlich grosse Bergwerksmedaillen. — Besprechungen. — Verschiedenes.*

N. 314, settembre. — Ernst. *Ueber grosse und ungewöhnlich grosse Bergwerksmedaillen. — Besprechungen. — Verschiedenes.*

N. 315, ottobre. — *Grossbronze des Marcus Antonius, Julius Caesars und der Octavia. — Numismatische Literatur. — Verschiedenes.*

N. 316, novembre. — *Versammlung der Numismatischen Gesellschaft am 20 Oktober 1909.* — Nagl (d.r Alfred). *Ueber die römische Silbergeldrechung nach L. Volusius Maecianus. — Münzfunde. — Verschiedenes.*

Numizmatikai Közlöny. *Budapest.*

II Füzet, 1909. — Mihàlovics (d.r Béla). *A Georgikon érmei* [Le medaglie della scuola superiore d'agricoltura]. — Gohl (Ed.). *A Biatec-csoportbeli barbár pénzek* [Le monete barbare del gruppo Biatec]. — Szalay (G.). *A kiskunfélegyházai aranyforintlelet* [Ritrovo di fiorini d'oro del XIV-XV secolo a Kiskunfélegyháza]. — Andor (Leszik). *Resurgo* [filagrana della carta monetata di Kossuth, data fuori a Londra nel 1860]. — *Ritrovi di monete. — Nuove medaglie ungheresi. — Musei. — Bibliografia. — Miscellanea. — Vendite.*

III Füzet. — Gohl (Ed.). *Magyar iskolák érmei* [Medaglie delle scuole ungheresi dal 1618 ai nostri giorni]. — Gohl (Ed.). *A Biatec-csoportbeli barbár pénzek* [Le monete barbare del gruppo Biatec]. — Szentgàli (Càroly). *Ujlaky Miklós kiadatlan denára* [Denaro inedito di Nicola Ujlaky re di Bosnia, sotto re Mattia Corvino, re d'Ungheria]. — Faragò (Miksa). *A mi barkjegyink* [La carta-moneta austriaca ed ungherese dal 1762 al 1907). — Leszih (Andor). *Miskolc város pénztári utalványa 1860* [*Assignat* della città di Miskolcz di 25 kreuzer dell'a. 1860). — Gohl (Ed.). *Nemzetközi numizmatikai és medaillisztikai kongresszos Brüszszelben 1910* [Il congresso internazionale di numismatica di Brusselles, 1910]. — Horvàth (A. Jànos). *Iskolai signumok* [I segni (*signum*) usati nelle scuole dell' Ungheria un secolo fa]; *Az iglói ág. ev. fögim-*

nazium éremgyüjteménye [Il medagliere del ginnasio di Iglò]. — MILD (G.). *Egy érdekes régi érem* [Medaglia religiosa da aprirsi]. — ÖTVÖS (G.). *Irodalom* [Bibliografia]. — Z-N. *Fadrusz János emlékérme* [Medaglia di Giovanni Fodrusz, scultore ungherese]. — *Medaglie e plachette ungheresi recenti.* — *Vendite.* — *Società numismatica ungherese.*

The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society. *Londra.*

Part I, 1909. - SELTMAN (E. J.). *Lacedaemon versus Allaria.* — ROTH (BERNARD). *A unique ancient British Gold Stater of the Brigantes* [? a Pattern]. — MOWAT (ROBERT K.). *The countermarks of Claudius I.* — MACDONALD (GEORGE). *Roman Contorniates in the Hunterian Collection.* — HOCKING (W. J.). *Simon's Dies in the Royal Mint Museum, with some Notes on the Early History of Coinage by Machinery.* — *Notice of recent Publication.*

Part II. — HANDS (A. W.). *Notes on a Phoenician Drachm bearing the Name Jahve.* — WALTERS (F. A.). *The coinage of the Reign of Edward IV.* — COVERNTON (J. G.). *Some Silver Buwayhid Coins.* — EVANS (lady). *Memorial Medal of Josias Nicolson.* — *Miscellanea.* — *Notice of Recent Publication.* — *Proceedings.*

Spink & Son's Monthly Numismatic Circular. *Londra.*

N. 195, febbraio 1909. — HANDS (A. W.). *Coins of the Italo-Greek Cities (Cales, Capua).* — GNECCHI (FRANCESCO). *Coin-types of Imperial Rome.* — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc. with References to their Works, B. C. 500. - A. D. 1900* [Pingret-Pisanello]. — PICCIONE (MATTEO). *I denari e i piccoli bronzi fusi dell'antichità.* — *Obituary* [Manuel Joaquim de Campos]. — *Reviews.* — *Numismatic Societies, Museums, etc.* — GARSIDE (HENRY). *The British Imperial Bronze Coinage* [Part 15]. — *Numismatic Books, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia.* — *Notices.*

N. 196, marzo. — HANDS (A. W.). *Coins of the Italo-Greek Cities (Nuceria, Phistelia, Legendless Coins, Suessa, Teanum Sidicinum).* — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallist, etc.* [Pisani-Pistrucci]. — GROGAU (HENRY T.). *Ceylon Dutch Currency.* — H. F. *A Proclamation concerning the Gun-money of James II.* — RAMSDEN (H. A.). *Une pièce inédite.* — *Obituary* [Léon Ardouin]. — *Numismatic Societies, etc.* — *Numismatic Books, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Notices.*

N. 197, aprile. — Perini (Q.). *Una medaglia inedita di Vincenzo II, duca di Mantova.* — Goubastoff (C.). *Une pièce inédite de Valentinien II.* — Hands (A. W.). *Coins of the Italo-Greek Cities (Suessa, Teanum Sidicinum, Compulteria, Nola, Hyriawith Nola).* — Gnecchi (Fr.). *Coin Types of Imperial Rome (The Imperial Records).* — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc.* [Pitau-Pomar]. — Garside (H.). *The British Imperial Coinage* [Part 16]. — *Numismatic Societies, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Notices.*

N. 198, maggio. — S. M. S. *Inedited Coins [Noble (Transitional) of Henry VI; Angel Henry VIII (First Coinage); Exeter Unite, Charles I].* — Hands (A. W.). *Coins of the Italo-Greek Cities (Hyria, Fensernia, Velecha-Romano-Campanian Coins).* — Gnecchi (Fr.). *The Coin-Types of Imperial Rome* [fine]. — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc.* [Pomedello-Poppe]. — Garside (Henry). *The British Imperial Bronze Coinage.* — *Numismatic Societies, Museums, Reviews.* — *Obituary* [H. B. Bowles; Sir Maurice Holzmann]. — *Numismatic Books, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia.*

N. 199, giugno. — Hands (A. W.). *Coins of the Italo-Greek Cities (Romano-Campanian Coins).* — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc.* [Poppo-Protarchos]. — Piccione (Matteo). *Le monete suberate e dentellate.* — Garside (Henry). *The British Imperial Bronze Coinage.* — Davis (W. J.). *Correspondence.* — *Numismatic Societies, Museums, etc.* — *Numismatic Books, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia.* — *Notices.*

N. 200, luglio. — Hands (A. W.). *Coins of the Italo-Greek Cities (Romano-Campanian Bronze Coins).* — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc.* [Protat-P. Z.]. — Henderson (J. R.). *Ceylon Dutch Currency.* — Eddé (d.r). *Les médaillons d'Aboukir.* — *Numismatic Societies, Museum, etc.* — *Numismatic Books, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia.* — *Notices.*

N. 201, agosto. — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc.* [Queste-Ragusio]. — Petrie (G. B.). *The Need for a Standard Catalogue of English Coins, and a suggested Method for compiling the Same.* — *Numismatic Societies, Museums, etc.* — *Obituary.* — *Numismatic Books, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia.*

N. 202, settembre. — Forrer (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc.* [Raemi-Rausch]. — *Rewiews.* — *Numismatic Books, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.*

N. 203, ottobre. — Hands (A. W.). *Greek Coins (Romano-Campanian bronze; The six different Pounds of Italy).* — Forrer (L.). *Biogra-*

phical Notices of Medallists, etc. [Ravaschieri-Rego]. — *New Lincoln Pennies.* — S. M. S. *Centenary of Matthew Boulton.* — *Sales* [The Hazlitt Coins]. — *Finds* [A Somerset Find]. — *Obituary* [Jean Paul Lambros]. — *Numismatic Rewiews, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.*

N. 204, novembre. — HANDS (A. W.). *Greek Coins* (*The district of Apulia and Arpi*). — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists, etc.* [Regommier-Ribourt]. — *Una medaglia commemorativa del Centenario di U. Foscolo a Pavia.* — *Numismatic Societies, Museums, etc.* — *Numismatic Rewiews, etc.* — *Catalogue of Coins and Medals for sale.* — *Varia.* — *Notices.*

Tijdschrift van het Koninklijk Nederlandsch Genootschap voor Munt-en Penningkunde. — *Amsterdam.*

17 Jaargang, 2 Aflevering 1909. — BRUINVIS (C. W.). *De boogschutterij van St. Sebastiaan's Doelen te Alkmaar.* — KERKWIJK (A. O. van). *Gegraveerde nederlandsche penningen* [einde 16.de en begin 17.de eeuw]. — GOUW (J. E. ver). *Over valsche munten en munters.* — GOUW. *Nachrift op het artikel over de oudheid van het gemunt metaal.* — SASSEN (AUG.). *Bijdrage tot de muntgeschiedenis van Holland.* — HOLLESTELLE (A.). *De blank.* — ZW. *Penning ter eere van Jsaac Rockesen (1672).* — ZW. *In Memoriam H. L. A. van den Wall Bake.* — *Gemengde berichten.*

3 Aflevering. — WIGERSMA HZ. (S.) *Muntvondst te Hiaure. Obolen uit 't laatst der 11.de eeuw.* — MAN (M. G. A. DE). *Jets over de penningen, geslagen op den tweehonderd-jarigen gedenkdag der bevrijding van Vlissingen.* — SASSEN (AUG.). *Bijdrage tot de muntgeschiedenis van Batenburg (1556-1559).* — HERRWIJK (A. O. van). *De nederlandsche numismatiek in verval.* — *Prijsvraag op penningkundig gebied.* — ZWIERZINA (W. K. F.). *Geboorte-en dooppenningen der Oranjes.* — *Gemengde berichten.*

4 Aflevering. — WIGERSMA HZ. (S.). *Over den oorsprong en het belang van familiepenningen* [Quest'importante memoria è qui riassunta anche in francese: *De l'origine et de l'importance des médailles de famille* con 7 tavole illustrative e molte ill.]. — *Gemengde berichten.*

American Journal of Numismatics. *New-York.*

Vol. XLIII. N. 202, 1908-1909. — SILVESTRE (M. F.). *Notes on the money of China and its Dependencies. III.* [Translated for the *Journal*]. — *A Local Medal of the Civil War.* — WOOD (H. G.). *Fundamental Ideas in Metrology, exemplified in Ancient Coins.* — *The New Gold Coins.* —

LAGERBERG (F. DE). *A Swedish-Catholic Memory in England.* — BELDEN (L.). *The Collection of American Insignia in the American Numismatic Society's Cabinet.* — *Boston Anniversary Medal, 1908.* — *New Lincoln Medals.* — STORER (d.r HORATIO R.). *The Medals, Jetons and Tokens illustrative of the Science of Medicine.* — *Proceedings of Societes:* [The American Numismatic Society; Boston Numismatic Society; The International Congres of Numismatists]. — *Coin Sale:* [The James B. Wilson Collection]. — *The new Italian Coins.*

N. 203. — SVORONOS (M. JEAN). *The origins of Coinage* [Translated for the *Journal*]. — *A Bit of U. S. Mint History.* — LAGERBERG (JULIUS DE). *Medals by Godefroid Devrees.* — *Anniversary Medal.* — LAGERBERG (J. DE). *A Theory as to the Origin of the Symbol of the Three Crowns on Swedish Coins.* — STORER (d.r H. R.). *The Medals, Jetons and Tokens illustrative of the Science of Medicine.* — *The International Congress of Numismatists.* — *United States Assay Medal for 1909.* — *Inauguration Medal.* — *The Controversy over " Communion Tokens ".* — *The Head Testimonial Fund.* — *Proceedings:* [of the American Numismatic Society at the fifty-first Annual Meeting, Monday, January 18, 1909.

N. 204. — SVORONOS (H. JEAN). *The Origins of Coinage* [The Homeric Talents of Gold]. — *Additions to " The Money of Folly ".* — BLANCHET (M. J. ADRIEN). *An unnoticed Jeton of John Law and its Date.* — *A Medal for the Princess of Holland.* — STORER (d.r H. R.). *The Medals, Jetons and Tokens illustrative of the Science of Medicine.* — BALDWIN (AGNES). — *Facing Heads on Greek Coins* [with four plates]. — *Contorniates.* — *The Lincoln Cent.* — *Hudson Ter-Centennial.* — *Foreign Notes.* — *Proceedings of Societies:* [The American Numismatic Society]. — *Numismatic Notes.* — *Obituary:* Asher D. Atkinson; Thomas Hall M. D. — *Book-Notice.*

Journal international d'archéologie numismatique.

Atene.

Tome dixième, quatrième trimestre 1907. — KARO (G.). *Die Spiesse der Rhodopis.* — KERAMOPOULOS (A. D.). Ἀνάθημα Ἀμπελιωτῶν Κυρηναίων ἐν Δελφοῖς, καυλός σιλφίου. — THIELE (W.). *Prägstätten unter Severus Alexander.* — KONSTANTOPOULOS (K.). Βυζαντιακὸν φυλακτήριον. — BEH (N.). Ἀναγνώσεις καὶ κατατάξεις Βυζαντιακῶν μολυβδοβούλλων. — SVORONOS (J. N.). Τὰ νομισματόσημα τοῦ Ἀβουκίρ.

Tome onzième, premier, deuxième et troisième trimestres 1908. — IMHOOF-BLUMER (F.). *Nymphen und Chariten auf griechischen Münzen: I. Nymphenbilder auf Münzen der hellenischen und hellenistischen Zeit.*

II. Nymphenbilder auf griechischen Münzen der römischen Zeit. III. Chariten. — DESSWFFY (GRAF MIKLOS). Νέος κορίνθιακὸς στατὴρ. — BAHRFELDT (M.). *Kupferprägung aus dem Ende der römischen Republik: Sosius, Proculeius, Crassus.* — SVORONOS (J. N.). Εὕρημα ἐκ τῆς Κωπαΐδος. Δόσις χαλκῶν νομισμάτων τοῖς Βοιωτοῖς ὑπὸ Ἀντιγόνου II τοῦ Δώσωνος.

Tome onzième, quatrième trimestre. — SUNDWALL (JOANNES). *Zur Basisinschrift des delphischen Wagenlenkers* (μετ' εἰκόνος). — SVORONOS (J. N.). 228 Ἀθηναϊκὰ τετράδραχμα, εὕρημα Ζαρόβας. — REGLING (KARL). *Drei Miszellen* (μετὰ τριῶν εἰκόνων). — SVORONOS (J. N.). Ἔκθεσις περὶ τοῦ Ἐθνικοῦ Νομισματικοῦ Μουσείου καὶ τῆς ἰδιαιτέρας, νομισματικῆς συλλογῆς τοῦ Ἐθνικοῦ Πανεπιστημίου μετὰ περιγραφικοῦ καταλόγου τῶν προσκτημάτων κατὰ τὸ ἀκαδημαϊκὸν ἔτος 1907-1908.

LA ROMAGNA, a. V, 1908, fasc. I-XII: *Boschi* (*P.*). Un processo di falsi monetari nella Repubblica di S. Marino (1780). — *Manaresi* (*C.*). Le paghe degli uomini d'arme sotto Francesco Sforza [con qualche accenno a ragguagli di monete]. — *Broccoli* (*P.*). Di due altri quattrini di Astorgio III Manfredi, signore di Faenza.

BOLLETTINO STORICO PER LA PROVINCIA DI NOVARA, a. II, fasc. V-IV, novembre-dicembre 1908 & a. III, fasc. IV, 1909: *Pellini* (*S.*). Il Prina, il Gabinetto numismatico di Milano e un'opera ms. della Biblioteca Civica di Novara. — *Morandi* (*G. B.*). Memorie Novaresi del '59 [con disegni di medaglie patriottiche dell'epoca].

ARCHIVIO STORICO MESSINESE, IX, 1-2, 1908: *Cosentino* (*G.*). I conti della zecca di Messina [specialmente nel sec. XV].

ATTI DEL R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, t. LXVIII, disp. 4.ª, 1909: *Biadego* (*G.*). Pisanus pictor. Nota 2.

ARCHIVIO STORICO SARDO, vol. IV, 1908, pag. 243-59: *Solmi* (prof. *Arrigo*). Il sigillo del re Enzo.

VIGLEVANUM. RIVISTA DELLA SOCIETÀ VIGEVANESE DI LETTERE, STORIA ED ARTE, a. III, fasc. I, 1909: *Colombo* (*A.*). Scoperte archeologiche ai Piccolini [monete romane].

NOTIZIE DEGLI SCAVI, fasc. 2.°, 1909: *Orsi* (*P.*). Ripostiglio di monetine del Basso Impero, rinvenuto a Siracusa.

RIVISTA ARALDICA, maggio 1909: *Perini* (*Q.*). Il sigillo di Armano III Signore di Campo [† 1344].

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA, a. XII, fasc. I-II, 1909: Doni e acquisti del Museo Bottacin: Monete e medaglie, a pagg. 62-64.

BOLLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA, a. XXXVI, fasc. 3.°: *Cesano* (*L.*). Le monete degli italici durante la guerra sociale.

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PRO-

VINCIE DI ROMAGNA, 3.ª serie, vol. XXVII, fasc. I-III, 1909: *Salvioni* (*G. B.*). Il valore della lira bolognese dal 1551 al 1604 [fine].

RACCOLTA VINCIANA, n. 5, 1909: *Beltrami* (*Luca*). La relazione del prof. Luigi Cavenaghi sul consolidamento del Cenacolo, e la medaglia d'oro a lui dedicata [con 1 tav.].

RASSEGNA D'ARTE, luglio 1909: Le onoranze al prof. Luigi Cavenaghi [Medaglia commemorativa].

SAN CARLO NEL TERZO CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE, a. I, 1909: n. 8 e segg.: Le medaglie di S. Carlo.

PETITE REVUE DES BIBLIOPHILES DAUPHINOIS, n. 1, 1908: *Vallentin du Cheylard* (*R.*). Tarif imprimé à Grenoble par Pierre Verdier.

REVUE DES ÉTUDES ETHNOGRAPHIQUES ET SOCIOLOGIQUES, novembre-dicembre, 1908 [Paris, 1909]: *Decourdemanche* (*A.*). Note métrologique sur la livre et la pile de Charlemagne et l'osselet de Suse.

REVUE HISTORIQUE, marzo-aprile 1909: *Ricci* (*François*). Note sur les tarifs de la Loi salique.

LE MUSÉE, febbraio-agosto, 1909: *Théatès* (*O.*). Les grandes mystifications artistiques: Les Médailles pseudo-antiques. — *Sambon* (*A.*). Bulletin numismatique; Recueil de monnaies de l'Italie méridionale depuis le VII siècle de notre ère jusqu'au XIX.e — *Sambon* (*A.*). La bague à travers les âges. — *Fonville* (*Jean de*). Sperandio.

REVUE DE L'ART ANCIEN ET MODERNE, 10 ottobre, 1908: *Foville* (*J. de*). Pisanello d'après des découvertes récentes.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ ARCHÉOLOGIQUE ET HISTORIQUE DE CLERMONT-DE L'OISE, pour l'année 1907 [Abbeville, impr. Paillart 1908]: *Binant* (*Paul*). Intailles et monnaies romaines trouvées à Vendeuil-Caply.

RECUEIL DE NOTICES ET MÉMOIRES DE LA SOCIÉTÉ ARCHÉOLOGIQUE DU DÉPARTEMENT DE CONSTANTINE, 41 volume, année 1907, Constantine, 1908: *Maguelonne* (*J.*). Pièces d'or de l'époque berbère, trouvées à Bougie.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ ARCHÉOLOGIQUE SCIENTIFIQUE ET LITTÉRAIRE DU VENDÔMOIS, Vendôme 1908, t. XLII: *Letessier* (*L.*). Une trouvaille de monnaies du XVIII siècle à Autainville et l'Invasion anglaise de 1380. — *Métais* (*abbé*). Le sceau de Magdeleine de Vendôme, abbesse de Soissons.

TRAVAUX DE L'ACADÉMIE NATIONALE DE REIMS, t. CXXIII: *Bellevoie* (*Ad.*). Note sur une trouvaille de monnaies du XV siècle, faite à Reims, rue Brulée, pres Saint Marcoul.

REVUE DE SYNTHÈSE HISTORIQUE (*Paris*), XVII, 3, 1908: *Arens* (*F.*). Commerce d'argent et commerce de denrées au moyen âge, à propos d'un travail récent [quello del Kulischer].

LE GAULOIS, 14, VII, 1909: *Tout Paris*. Graveurs en médailles.

BULLETIN ARCHÉOLOGIQUE ET HISTORIQUE DE TARN-ET-GARONNE, 2. trimestre 1908: *France* (*H. de*). Un Hôtel des monnaies à Montauban.

ZEITSCHRIFT DES HISTOR. VEREINS FÜR NIEDERSACHSEN, a. 1909, fasc. I: *Bahrfeldt* (*M.*). Münzgeschichtliches der Stadt Hannover.

HANSISCHE GESCHICHTSBLÄTTER, a. 1909, pag. 205-209: *Bahrfeldt* (*M.*). Der Münzrezess der vier wendischen Städte von 1433, Januar 13.

HAMBURGER NACHRICHTEN, n. 126, 14 marzo 1909: *J.* (*E.*). Ein Gang durch die Hamburger Münze.

THÜRINGER MONATSBLÄTTER, XVIII Jahrg., n. 4, juli 1909: *Nagel* (*E.*). Streifzüge durch das Gebiet thüringischer Münzen.

ANTIQUITÄTEN-RUNDSCHAU (EISENACH), 1909, n. 10-29: Bayerische Münzensammlung. — Sammlung Weber in München. — Münzenfunde in Moorburg, Heming, Edemissen bei Einbeck, Chillon am Genfersee, Heiligenstadt [Wien]. — Münzenfund in Gundelheim [Mittelfranken]. — Die Münzen im Aberglauben.

KLIO. BEITRÄGE ZUR ALTEN GESCHICHTE, vol. IX, fasc. II: *Cagnat* (*P.*). Remarques sur les monnaies usitées dans l'Afrique romaine à l'Époque du Haut-Empire.

GLOTTA, vol. II, fasc. I: *Jhm* (*M.*). Anduarto [presso Babelon, Monnaies de la Rép. romaine, II, 11; è un nome proprio celtico, che va con Andouarto di Corpus Inscr. Latinarum, V, 5955].

PFÄLZISCHES MUSEUM, giugno-luglio 1909: *Heuser* (*Emil*). Silbermünzenfunde in der Pfalz.

SITZUNGSBERICHTE DER KÖN. PREUSSISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN, XXV, 1909, pag. 640-648 e tav. IV: *Dressel* (*H.*). Das Iseum Campense auf einer Münze des Vespasianus.

HISTORISCHE VIERTELJAHRS-SCHRIFT, 1909, pag. 161-211: *Hüllinger* (*Benno*). Alter und Münzrechnung der Lex Salica.

MITTEILUNGEN DES COPPERNICUS VEREINS FÜR WISSENSCHAFT UND KUNST, 17 Heft, n. 3, pag. 35-41: *Semrau* (*Arthur*) Beiträge zur Münzgeschichte der Stadt Thorn: 2. Die Münzmeister der Stadt Thorn 1630-1768.

HISTORISCHE MONATSBLÄTTER FÜR DIE PROVINZ POSEN, Jahrgang IX, 1908, nn. 4, 6, 10: *Simon* (*K.*). Römischer Denarfund von Lengowo. — *Moritz* (*H.*). Numismatische Gesellschaft zu Posen. — *Bolszus*. Münzfund zu Lissa. — *Bolszus* (*H.*). Zur polnischen Münzkunde.

Jahresbericht des Thüringisch-Sächsischen Vereins für Erforschung des vaterländischen Altertums in Halle (1909): *Brause*. Kriegsdenkmünzen.

Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung und Volkswirthschaft im Deutschen Reich, 32 Jahrg., 4 Heft, 1909: *Zwiedineck* (*Otto* von). Die Einkommengestaltung als Geldwertbestimmungsgrund.

KORRESPONDENZ-BLATT FÜR DIE HÖHEREN SCHULEN WÜRTEMBERGS, XVI Jahrg., Heft I (Stuttgart, 1909): *Hesselmayer*. Nochmals die Münzen.

NOMISMA, Heft 2 (Berlin 1908): *Imhoof-Blumer* (*F.*). Die Amazonem auf griechischen Münzen. — *Fritze* (*H.* von). Nochmals das Corpus Nummorum.

JAHRBUCH DES DÜSSELDORFER GESCHICHTS-VEREINS FÜR 1908: *Kirsch* (*Theodor*). Die älteste Düsseldorfer Münze.

NOMISMA, Berlin 1909, Heft 3: *Fritze* (*H.* von). Die autonomen Münzen von Abdera: eine chronologische Studie.

ATTI I. R. ACCADEMIA DEGLI AGIATI IN ROVERETO, luglio-dicembre 1908: *Perini* (*Q.*). Il sigillo di Antonio Castelbarco di Lizzana.

ATTI I. R. ACCADEMIA DEGLI AGIATI IN ROVERETO, s. III, t. X, fasc. II, 1909: *Perini* (*Q.*). Contributo alla medaglistica trentina.

INTERNATIONALE SAMMLER-ZEITUNG, Vienna, a. I, n. 5: *r.* Irma Stuart Willfort, eine neue Erscheinung auf dem Gebiete der Medaillenkunst.

JAHRBUCH FÜR ALTERTUMSKUNDE, Bd. II, 1908: *Luschin von Ebengreuth.* Steirische Münzfunde [Fundtabellen und Ergebnisse].

JAHRESHEFTE DES OESTERREICHISCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS, volume XI, fasc. 2: *Ebert* (*M.*). Der Goldfund von Dálj [Museo di Berlino].

67 JAHRESBERICHT DES MUSEUM FRANCISCO CAROLINUM, Linz, 1909: *Arndt* (*J.*). Die Medaillensammlung des Museum Francisco Carolinum in Linz. — Die oberösterreichischen Münzen, Medaillen, Jetons, Raitpfennige und Prägewerke.

ESPÃNA MODERNA, marzo 1909: *Calvo* (*J.*). El sexo femenino en las monedas: Grecia antigua.

BOLETIN DE LA REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA, t. LIII, quaderno IV: *Vives* (*Antonio*). Lote de monedas àrabes.

REVUE HISTORIQUE VAUDOISE, mars 1909: *Gruaz* (*Julien*). Les monnaies de Lausanne d'après la collection du Médaillier cantonal.

VRIJE FRIES, t. XXI, 1909, pagg. 81-131: *Wigersma* (*S.*). Mundvondsten van Vroeg-13.de eeuwsche halve Obolen in Friesland [ill.].

THE BURLINGTON MAGAZINE, aprile 1909: *Hill* (*G. F.*). Notes on Italian medals [sec. XVI].

VARIETÀ

A proposito dei medaglioni d'oro d'Abukir. — La questione sull'autenticità di questi pezzi nacque alla loro apparizione e dura tuttavia. I numismatici si divisero in due campi e numerosi articoli apparsi o in pubblicazioni speciali o in diversi periodici, talora serii e cortesi, talora anche trascendenti al di là dei limiti della calma discussione, attaccarono o difesero questi medaglioni, senza che una delle parti sia riuscita a convincere l'altra. Ma il fatto più memorabile di questa vessata questione fu la conversione di uno dei più accaniti oppositori, vogliamo dire dello Svoronos, il quale, dopo di avere accusati di falso i medaglioni, e d'avere promesso una carica a fondo contro di essi, li rivede, li riosserva e colpito da una inaspettata ispirazione, a guisa di Paolo sulla via di Damasco, cambia parere e scrive un articolo quale nessuno se lo sarebbe aspettato. Il male si è che l'articolo è scritto in greco, e il greco chi lo capisce? Non crediamo di far torto ai pochi ellenisti affermando che la generalità certamente non ha potuto leggerlo, ed è per questo motivo che, per quanto la nostra *Rivista* si sia sempre tenuta estranea alla questione (la quale a vero dire è più archeologica che numismatica, trattandosi in ogni caso di oggetti di dono, non di monete) abbiamo creduto giusto e anche doveroso verso chi da questo articolo può sentirsi favorito, di darne la traduzione, onde chi della questione voglia interessarsi, possa imparzialmente attingere a tutte le fonti e giudicare dopo d'aver udite ambe le parti.

Ecco dunque la traduzione dell'articolo del signor Svoronos apparso nell'ultimo fascicolo della *Revue Internationale de Numismatique*.

" I MEDAGLIONI D'ABUKIR.

" Nella grande questione della autenticità o non autenticità dei medaglioni detti d'Abukir, in parte acquistati dal

Museo Numismatico di Berlino, io mi ero schierato — dacchè ne avevo avuto cognizione dalla pubblicazione del sig. Arvasutakis — fra quelli che li condannavano come falsificazioni.

" Uno studio che feci in seguito, basandomi su delle fotografie e delle impronte, m'ha convinto così completamente che, quantunque non avessi avuto l'occasione, malgrado tutte le mie pratiche, di avere nelle mie mani i pezzi originali, io ho creduto mio dovere d'esporre pubblicamente e dettagliatamente davanti al primo Congresso di Archeologia ad Atene le ragioni che m'avevano indotto in questa convinzione.

" Io m'ero altresì deciso a pubblicare in questa *Rivista* i miei argomenti, pensando che monumenti in parte acquistati da un eminente collega non dovevano essere condannati vagamente, irresponsabilmente e solo verbalmente, affinchè quelli che erano d'opinione contraria avessero potuto conoscere per parole precise quella di uno di coloro che condannavano i 20 medaglioni in questione.

" Se non ho realizzato tale mia intenzione, fu perchè il mio venerato collega sig. Dressel, vale a dire il compratore di cinque di quei medaglioni pel Museo di Berlino, mi raccomandò di non pubblicar nulla sull'argomento prima che egli stesso avesse pubblicato uno studio in difesa della tesi contraria, col quale pensava di convincere anche me. Lo studio del sig. Dressel andò per le lunghe per l'estensione che assunse durante la redazione.

" E giacchè, nè la lettura di quella pubblicazione, nè lo studio che ne feci avevano potuto convincermi della giustezza dell'opinione del suo autore e neppure gli scritti appoggianti l'opinione contraria m'erano parsi abbastanza decisivi per provarne la falsità, e d'altra parte neppure un esemplare che il possessore mi aveva lasciato in mano per qualche istante m'era parso autentico, decisi di pubblicare immediatamente il mio studio dopo aver fatto tradurre in lingua straniera il mio manoscritto greco, cui avevo aggiunto tutto ciò che diventava necessario alla rettifica minuziosa degli argomenti del sig. Dressel.

" Fortunatamente quando il mio lavoro fu terminato, all'edizione di questa *Rivista* sopraggiunsero delle difficoltà, in seguito alle quali mi fu impossibile farlo comparire nel terzo fascicolo del 1907, nel quale comparve solo una parte delle tavole; e il quarto fascicolo 1907 non potè vedere la luce che nel febbraio 1909 in altra tipografia. Ho detto *fortunatamente*, perchè nell'intervallo ho potuto visitare Berlino nel corso del viaggio da me intrapreso pel Corpus delle monete Ateniesi nell'estate del 1908, ed ebbi così occasione d'avere nelle mani con tutto agio cinque dei celebri medaglioni d'Abukir.

" La mia prima impressione fu ancora che si trattasse di falsificazioni. Ma a poco a poco, di mano in mano che i pezzi, a mia richiesta, erano messi davanti a me, si sviluppò in me una forte impressione d'autenticità, impressione che nè il minuzioso studio degli esemplari nè la critica più severa non poterono cancellare dalla mia mente.

" In breve, la conclusione di questo studio, durato circa un mese, fu che la mia convinzione si scosse a tal punto che non mi era più consentito di sostenere l'opinione contraria, di modo che m'affrettai da Berlino a sospendere la pubblicazione del mio manoscritto.

" Ed ora, perduta la confidenza di me stesso, io ignoro se in me non si manifesta l'effetto contrario che già si produsse nella mente del sig. Dressel, il quale, dopo aver comperato quattro di questi medaglioni nella piena convinzione della loro autenticità, incominciò — da quanto mi scriveva allora — a dubitarne, dacchè ebbe la riproduzione degli altri sedici.

" Io ignoro pure, se alcuni de' miei colleghi, cui confidai la mia nuova opinione, hanno ragione dicendomi che la prima impressione è sempre la buona; e che io sono stato certamente suggestionato dalla vista dell'oro e dalla meravigliosa bellezza dei medaglioni di Berlino.

" Quello che io so in ogni caso con certezza è che ora, avendo a torto o a ragione, perduta la convinzione assoluta che io possedevo sulla non autenticità di questi pezzi, il dovere scientifico più elementare m'impone di confessarmi pubblicamente e d'astenermi da ogni pubblicazione in senso contrario.

" Certamente io penso che la pubblicazione del mio lavoro potrebbe mettere in imbarazzo sotto più d'un aspetto i partigiani dell'autenticità di questi pezzi, tanto più che nel corso delle discussioni con questi ultimi, riescì loro impossibile di rispondere a parecchie delle questioni che loro eran poste.

" Ma questo sillogismo non potrebbe dimostrare nè la falsità di questi monumenti nè la loro autenticità; tanto più che, non essendo monete, non solamente non potrebbero essere giudicate alla stregua della numismatica, ma altresì appartengono a una classe di monumenti che ci è poco conosciuta.

" D'altra parte il sig. Dressel ha provato col suo studio che sarà possibile sciogliere scientificamente qualcheduna delle numerose questioni sospese, principalmente se la nuova categoria di monumenti numismato-morfi sarà aumentata.

" In ogni caso, invece di rimpiangere questa disgrazia personale nella questione dei medaglioni d'Abukir, io me ne

rallegro particolarmente perchè in questo modo ci si presenta l'occasione d'apprezzare il coraggio di chi osò, malgrado la corrente d'opinione contraria, acquistare a un prezzo elevatissimo alcuni medaglioni per conto del Museo affidato alla sua direzione.

" J. N. Svoronos ".

A proposito del R. Gabinetto di Brera. — Le trattative lungamente protratte fra il Governo e il Municipio di Milano pel trasporto delle Collezioni Numismatiche di Brera al Castello, non approdarono finora ad una soluzione. Le proposte del Governo non sembrarono finora accettabili al Municipio di Milano, il quale per mezzo dell'Assessore anziano, ora Sindaco di Milano, comm. avv. B. Gabba, rivolse ai membri della Commissione dei Musei Municipali una lettera circolare, in cui si domanda il parere di ciascuno sulla questione. Trattandosi di argomento che così da vicino tocca gli interessi della Società Numismatica Italiana che fu una delle prime promotrici e propugnatrici dell' idea, e di chiunque si occupa di numismatica, crediamo bene dare qui la risposta che il Vice-Presidente della nostra Società nella sua qualità di membro della Commissione dei Musei Municipali al Castello, diede alla citata circolare, onde ciò serva ad informare i nostri lettori del modo in cui la nostra Società intenderebbe fosse risolta l'importante questione.

Milano, 10 novembre 1909.

On. Giunta Municipale
Milano.

" Rispondendo alla circolare diretta il 10 sett. scorso ai membri del Consiglio Direttivo dei Musei Municipali (97408-684 Riparto 6°/11), non posso che riassumere le idee da me ripetutamente espresse a voce nella Commissione e anche in parecchi scritti.

Il problema da risolvere è il seguente: Conviene al Governo e conviene al Municipio di Milano il trasloco del R. Gabinetto di Brera al Castello? In tal caso, quali dovrebbero essere le condizioni?

Ora i fatti della posizione attuale e gli effetti dell'eventuale trasporto sono i seguenti:

Il R. Gabinetto Numismatico ha nel palazzo di Brera un locale perfettamente idoneo, sufficiente e decoroso, direi anzi che la sua sede potrebbe essere invidiata da parecchi gabinetti esteri. Non avrebbe quindi alcuna ragione di cercarsi una sede migliore; ma invece è alla Biblioteca o alla Pinacoteca che questi locali farebbero molto comodo e da ciò l'idea prima e le successive pressioni all'esilio del Gabinetto numismatico.

Locali governativi adatti allo scopo non ve ne sono in Milano; perciò si rivolsero gli occhi al Castello di proprietà Municipale.

Il Municipio di Milano, quale proprietario del Castello, offrendo ospitalità alle raccolte del Governo, avrebbe non solo il vantaggio di accogliere una nuova e insigne collezione che certo aggiungerebbe lustro ai suoi Musei; ma anche l'altro maggiore di approfittare di tale occasione per render vive e utili agli studiosi le sue collezioni numismatiche, le quali ora, senza direzione, sono morte e inutili e, aggiungerò anche, poco decorose pel proprietario. Per ciò fare però, per affidare cioè le proprie collezioni al direttore della collezione governativa, il Municipio dovrà necessariamente assumersi il carico di fare una congrua aggiunta all'onorario del detto direttore.

" Sic stantibus rebus „, rimane a considerare:

I. — Se nel Castello si possa trovare quel gruppo di locali in cui collocare le due collezioni, opportunatamente separate e distinte, la direzione e la biblioteca numismatica, poichè è naturale che colle collezioni di Brera debba trasportarvisi anche quella parte di libri che alla numismatica si riferisce, quella parte cioè che già apparteneva al Gabinetto Numismatico e che poi per ragioni non bene chiarite venne incorporata al rimanente della Biblioteca Braidense. Trasportare le sole monete senza la Biblioteca numismatica sarebbe un non senso. E questo lo dichiaro anche a nome della Società Italiana di Numismatica;

II. — Dato che il gruppo di locali sia dalla Commissione trovato e accordato, rimane a stabilire quali dovrebbero essere le condizioni reciproche del trasporto.

E qui, sorvolando o meglio, calcolando come non avvenute le trattative fatte a spizzico e a lunghi intervalli in questi due ultimi anni fra il Governo e il Municipio di Milano, trattative che non arrivarono a nulla di organico e di positivo, ecco come, riprendendo la cosa a nuovo, sarebbe, a mio modo di vedere, giusto per le due parti procedere.

" Lo Stato, il quale non ha alcuna plausibile ragione di diminuire il suo onere attuale circa il Gabinetto numismatico, mentre sarebbe ingiusto caricarne il Municipio di Milano che gli offre ospitalità gratuita, continui a sostenere le spese fin qui sostenute, spese che potrebbe continuare a versare direttamente alla Direzione del Gabinetto, oppure, se meglio credesse, anche versare in una sola cifra (1) annualmente al Municipio di Milano coll'obbligo a questo di erogarla come lo è attualmente.

" Di più dovrebbe essere a carico del Governo la spesa di trasporto e collocazione, concretando tale spesa nella cifra di L. 20.000, la quale non sarebbe che un assai tenue compenso ai locali goduti gratuitamente in perpetuo.

" Il Municipio di Milano da parte sua si obbligherebbe a ricevere, collocare e custodire le collezioni numismatiche dello Stato, divise dalle proprie, sotto l'unica direzione del Direttore governativo, allo stipendio del quale aggiungerebbe un paio di migliaia di lire per proprio conto: e così pure si obbligherebbe ad erogare la somma annuale pagata dal Governo, quando fosse a lui versata, a norma dell'erogazione attuale „.

Questa, secondo me, sarebbe nelle sue linee generali la convenzione più semplice, più equa e più ragionevole per

(1) La quale cifra si compone come segue:

Spese annuali per l'Ufficio e acquisti . . .	L. 2000
Onorario pel Direttore	„ 3000
Stipendio amanuense e custode.	„ 2800
Fondo generalmente accordato per acquisti di monete e libri	„ 1300
	L. 9100

E la cifra potrebbe essere arrotondata in L. 10,000, accordando qualche cosa di più alla dotazione ben meschina per gli acquisti.

ambe le parti, fra le quali però, se una dovrà aggiungere un atto di ringraziamento all'altra sarà il Governo il quale dovrà riconoscere che il Municipio di Milano fu largo e generoso „.

FRANCESCO GNECCHI.

La Numismatica al III Congresso per il progresso delle scienze in Padova (20-26 settembre). — Con nostra soddisfazione segnaliamo anche quest'anno lo svolgimento di temi numismatici al Congresso delle scienze. La numismatica, che è scienza autonoma, abbraccia l'archeologia, la storia medioevale e moderna, ha a suo sussidio la medaglistica, la sfragistica, l'araldica, la paleografia e l'epigrafia, non può a meno di essere col tempo apprezzata come si conviene e di essere posta accanto alle altre discipline storiche, non già come ancella, ma come collega utilissima per tutti gli studi che hanno per base e fine la illustrazione storica dei popoli e delle regioni.

Quest'anno a Padova, la Società numismatica italiana fu rappresentata dal prof. Serafino Ricci di Milano, il quale vi rappresentava anche la Direzione del Medagliere braidense, il Circolo numismatico milanese e gli Amici dei monumenti di Milano e della Lombardia.

La Direzione del Museo Civico di Padova era rappresentata dal prof. Luigi Rizzoli *junior*, nostro socio e collaboratore, conservatore del Museo Bottacin di Padova e libero docente di numismatica e sfragistica a quella Università.

I temi svolti furono un nuovo contributo alla numismatica padovana (relatore Rizzoli) e la storia della zecca di Padova in relazione col nuovo progresso delle discipline numismatiche (relatore Ricci).

L'adunanza riservata alla numismatica fu quella della mattinata del 25 settembre, e fu aperta dal presidente professore Pellegrini, il quale diede la parola al prof. Rizzoli. Questi aggiunse un altro contributo a quelli notevolissimi già da lui portati alla numismatica padovana, presentando un *denaro piccolo* di Jacopo II da Carrara e un *bagattino* detto della Rosa, e offrendo una nuova ipotesi sul significato

che ha la testa raffigurata sul *testino negro* appartenente a Novello da Carrara.

Il prof. Ricci, dopo brevi parole di plauso per il contributo che il prof. Rizzoli reca alla storia della numismatica padovana, tenne poi la sua comunicazione sulla storia della zecca di Padova e il progresso delle discipline numismatiche in Italia.

Tracciata rapidamente la storia della zecca di Padova, accennato al buon ordinamento delle serie numismatiche nel Museo Bottacin e considerato l'odierno risveglio degli studi relativi alla storia della monetazione e della medaglistica, propose i seguenti due ordini del giorno, i quali furono approvati all'unanimità:

" La Sezione storica della Classe *C* del III Congresso
" della Società Italiana pel progresso delle scienze in Pa-
" dova, udita la Relazione del prof. Serafino Ricci, di Mi-
" lano, *Sulla storia della zecca di Padova e sul progresso*
" *delle discipline numismatiche in Italia*, plaude all'opera della
" città di Padova, anche in queste discipline, pel riordina-
" mento del Museo Bottacin, degna all'antica fama di dotta „.

" La Sezione storica della Classe *C* del III Congresso
" della Società italiana pel progresso delle scienze in Pa-
" dova, si augura che almeno nella Scuola italiana di archeo-
" logia presso l'Università di Roma, e possibilmente in qual-
" che altra Università, si istituisca l'insegnamento numisma-
" tico, che prepari gli studiosi competenti pel riordinamento
" scientifico dell'ingente e prezioso patrimonio numismatico
" della nazione „.

Entrambe le relazioni numismatiche furono ascoltate con religiosa attenzione e vivo interesse, e riuscirono applauditissime. Il secondo ordine del giorno, presentato dal prof. Serafino Ricci, accese una calorosa discussione sulla necessità dell'insegnamento universitario della numismatica. Fu anzi osteggiato un ordine del giorno più vago, e invece approvato ad unanimità quello più concreto, che domandava senza altro qualche cattedra di numismatica nelle Università italiane, prima quella di Roma.

La tutela dei monumenti e del patrimonio artistico e storico della nazione, del quale son parte importante pure le monete e le medaglie, fu argomento di discussione vivacissima al Congresso di Novi Ligure, indetto dalla Società storica subalpina. Da un lato si riconobbe che la Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti fa tutto quello che può per arrivare in tempo, dall'altro si lamentò da molti l'insufficienza dei fondi e del personale, cause costanti di deficiente tutela, di mancati restauri, di imperdonabili oblii. Riconosciuta quindi molto pratica la proposta di nominare una Commissione, che studii i mezzi migliori per riparare a così grave danno, si accolse ad unanimità l'ordine del giorno seguente, riuscito dalla fusione dei due ordini distinti del prof. Patrucco e del prof. Ricci:

" Il Congresso, constatando che con tutta la professata " buona volontà dell'autorità superiore, il Ministero è scien- " temente impotente a provvedere alla conservazione del " materiale artistico e storico dei monumenti d'Italia, si au- " gura che il Governo provveda subito ai fondi ed al per- " sonale necessario, adeguato ai bisogni in tutto il Regno; " riconosce l'isolamento in cui è lasciata l'attuale Direzione " Generale delle Antichità e Belle Arti e l'intelligente opera " personale del comm. Corrado Ricci, e delega una Com- " missione di competenti, che portino personalmente al Mi- " nistero della Pubblica Istruzione le lagnanze ed i voti dei " congressisti subalpini ".

La Carta numismatica italiana. — Al XII Congresso storico subalpino, tenutosi in Novi Ligure lo scorso settembre, il Circolo Numismatico milanese prese l'iniziativa di richiamare l'attenzione dei dotti, archeologi, storici, numismatici sulla necessità di compilare, nel più breve tempo possibile, la *Carta numismatica italiana*, la quale deve servire, come la *Carta archeologica* d'Italia, di punto di partenza negli studi topografici, archeologici e storici della regione.

Era relatore del tema il prof. Serafino Ricci, presidente del Circolo di Milano.

Rilevata la necessità di detta Carta, il Ricci mostrò i

modi coi quali si può allestire, affermando che, con la divisione del lavoro, pure quest'opera gigantesca potrebbe venire portata a compimento. Concluse col promettere che il Circolo numismatico milanese si porrà all'opera, coadiuvato validamente dalla Società numismatica italiana, per preparare gli elementi alla Carta per quello che riguarda la Lombardia, sperando che le Società storiche del Piemonte facciano lo stesso per la loro regione.

Il Congresso approvò quindi il seguente ordine del giorno:

" Il Congresso, riconosciuta l'importanza della numisma-
" tica per l'archeologia e per la storia italiana, ed udita la
" relazione del prof. Ricci intorno ai lavori preparatorî per
" la Carta numismatica, a nome del Circolo numismatico
" milanese, plaude alla iniziativa del Circolo stesso, di pre-
" parare la *Carta numismatica d'Italia,* e di inaugurarne la
" compilazione con quella della regione lombarda e piemon-
" tese, e fa voti che, per il prossimo Congresso, la Società
" storica subalpina e le altre affini siano pronte a riunire gli
" elementi della Carta numismatica suddetta, per quel che
" riguarda la regione piemontese ".

L' insegnamento superiore della numismatica in Italia sarà discusso, secondo una lettera recente di S. E. l'on. Rava all'on. Morelli, in sessione plenaria del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Qualora la discussione porti all'approvazione delle proposte d'incarico presentate da alcune Università, oppure alla istituzione d'una cattedra di numismatica e medaglistica in Italia, S. E. il Ministro dell'Istruzione, secondo lettera da lui scritta al sen. conte Papadopoli, nostro presidente effettivo, darebbe voto favorevole, apprezzando l'importanza degli studî numismatici e l'urgenza di avere dei giovani competenti in numismatica anche nell'amministrazione delle Antichità e Belle Arti.

Vendita Stroehlin. — Nei giorni 15, 16, 17, 18, 19 e 20 del passato novembre, ebbe luogo a Ginevra la vendita d'una parte delle collezioni già appartenute al defunto nu-

mismatico signor P. Ch. Stroehlin. Questa prima parte conteneva una splendida e numerosissima serie di monete di *Ginevra,* la più ricca che sia mai apparsa in vendita, oltre a molte altre monete e medaglie *Svizzere,* specialmente di Losanna, di Sion, di Vaud, del Vallese, di Neuchâtel e di Friburgo. Per riguardo all'Italia, la collezione conteneva una magnifica serie delle monete di *Casa Savoia,* e un certo numero di altre monete di zecche italiane.

L'insieme della collezione, oltre la rarità di molti pezzi, si distingueva per la magnifica conservazione di gran parte di essi.

Di rado si constatò tanto concorso ad un'asta di monete. Notammo fra i presenti, i direttori dei Musei di Ginevra, di Losanna, di Friburgo e di Nyon; i negozianti: signori E. Bourgey e J. Florange di Parigi, Leo Hamburger di Francoforte, E. Merzbacher di Monaco, Rodolfo Ratto e Carlo e Cesare Clerici di Milano; e, fra gli amatori, oltre una quantità di stranieri, i signori Luigi Cora e Mentore Pozzi di Torino. La gara fra i compratori fu animatissima, e i pezzi salirono in proporzione. Tralasciando di dare la nota di molte monete svizzere, che pure raggiunsero prezzi non mai praticati, daremo qui nota di alcuni prezzi ottenuti per monete italiane. Da questa, chi ha un poco di pratica del commercio delle monete, vedrà come i loro prezzi in pochi anni si siano più che raddoppiati:

N. 1029.	*Savoia.* Amedeo VI, fiorino d'oro	Fr.	615 —
„ 1038.	„ „ VII, „ „	„	650 —
„ 1064.	„ „ VIII, „ „	„	515
„ 1143.	„ Filiberto I „ „	„	610
„ 1154.	„ Carlo I, zecchino di Cornavin	„	485 —
„ 1155.	„ „ „ „	„	460 —
„ 1156.	„ „ „ „	„	400 —
„ 1206.	„ Filiberto II „ „	„	655
„ 1207.	„ „ „ „	„	615 —
„ 1226.	„ Carlo II, scudo d'oro di Vercelli	„	550 —
„ 1432.	„ Carlo Emanuele I, dieci ducati d'oro	„	910 —
„ 1512.	„ Vittorio Amedeo I, dieci scudi d'oro 1633	„	1500 —
„ 1513.	„ „ „ „ „ „ 1635	„	860 —
„ 1514.	„ „ „ „ „ „ „	„	710 —
„ 1515.	„ „ „ mezzo ducatone 1632	„	650 —

N. 1522.	*Savoia*	M. Cristina e Carlo Emanuele II, dieci scudi d'oro 1641	Fr. 625 —
„ 1540.	„	Carlo Em. II, venti ducati d'oro 1660 .	„ 2000 —
„ 1541.	„	dieci ducati d'oro 1663	
„ 1542.	„	doppia 1655	
„ 1552.	„	(Ramo d'Acaia) Amedeo, fiorino d'oro .	„ 650 —
„ 1853.	„	Filippo, testone di Cornavin . . .	„ 500 —
„ 1856.	„	„ mezzo „ „ . . .	„ 650 —
„ 1857.	„	„ „ „ „ . . .	„ 575 —
„ 1861.	„	Filiberto II, testone di Cornavin	„ 430 —
„ 1872.	*Asti.*	Luigi XII re di Francia, testone (Promis, tav. V, 8)	„ 1425 —

Vendita Merzbacher. — Presso i successori del dottore Eugenio Merzbacher di Monaco ebbe luogo in principio di novembre scorso una vendita di monete romane e greche. Ecco alcuni dei prezzi ottenuti pei pezzi principali:

N. 1122.	GB.	d'Augusto col tempio	Marchi 1575
„ 1130.	„	„ coniato in Siria	„ 210
„ 1209.	„	di Nerone (tempio di Giano) . . .	„ 200
„ 1213.	„	„ „ „ . . .	„ 425
„ 1246.	„	di Galba (Libertas)	„ 305
„ 1268.	„	di Vitellio (Victoria)	„ 445
„ 1304.	Aureo	di Vespasiano (Roma)	„ 220
„ 1434.	„	di Trajano, Trajano padre e Nerva	„ 325
„ 1452.	„	d'Adriano (Lupa)	„ 305
„ 1485.	GB.	d'Adriano (Mauritania)	„ 255
„ 1731.	„	di Commodo	„ 305
„ 1783.	Aureo	di S. Severo e Giulia	„ 400
„ 1784.	„	di Settimio Severo con Giulia, Caracalla e Geta	„ 495
„ 1824.	„	d'Eliogabalo (Adventus)	„ 420
„ 1830.	GB.	di Giulia Paola	„ 355
„ 1914.	„	di Gordiano Africano	„ 195
„ 2016.	Antoniniano	di Cornelio Supera . . .	„ 325
„ 2018.	Quinario	di Mariniana	„ 275
„ 2056.	Medaglione d'oro	di Costanzo II . . .	„ 750

MONETE GRECHE.

N. 2351.	Didramma	di Crotone	Marchi 795
„ 2352.	„	„	„ 1400
„ 2354.	„	„	„ 1200
„ 2356.	„	„	„ 525

N. 2391.	Tetradramma di Reggio	Marchi	500
„ 2403.	Didramma di Reggio	„	420
„ 2434.	Semidramma d'Agrigento	„	135
„ 2546.	Tetradramma arcaico di Siracusa	„	530
„ 2572.	Decadramma di Siracusa	„	2200
„ 2573.	„ „	„	1575
„ 2661.	Bronzo di Taornina	„	100
„ 2669.	Asse d'Olbia	„	195
„ 2681.	Tetrobolo di Dicea	„	205
„ 2716.	Tetradramma di Calcidice	„	820
„ 2884.	Statere di Locri	„	625
„ 2901.	Statere di Tebe	„	905
„ 3055.	Tetradramma di Cizico	„	1150
„ 3056.	Statere di Lampsaco	„	1500

Un pubblico plauso, per così dire, numismatico fu dato dal prof. Ricci, a nome della Direzione del Museo numismatico di Brera a S. E. il Ministro on. Rava, tanto nel Congresso di Novi Ligure, quanto in quello di Padova, per l'incoraggiamento e per l'aiuto pecuniario dato generosamente in questi ultimi anni all'incremento delle collezioni pubbliche di monete e di medaglie.

La Società numismatica italiana si augura di poter attribuire a S. E. l'on Rava anche il merito d'aver sistemato in modo definitivo e adeguato alle necessità scientifiche tutta l'amministrazione numismatica in Italia.

Ad entrambi i Congressi fu anche rilevato con vero compiacimento l'opera intelligente e amorosa di Corrado Ricci e dei suoi attivi collaboratori alla Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti in Roma.

Il riordinamento generale delle collezioni numismatiche in Italia, tanto per le direzioni dei medaglieri, quanto pei cataloghi scientifici, è stato trattato, per interessamento dell'illustre Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, comm. Corrado Ricci, nell'ultima convocazione della Commissione centrale superiore per le Antichità e Belle Arti. Speriamo che le conclusioni di questa Commissione corrispondano finalmente alle necessità della scienza e ai voti non solo dei numismatici, ma anche delle persone colte. Ne parleremo più ampiamente nel prossimo fascicolo.

Ripostiglio di Monete in San Giorio di Susa. — Nello scorso mese di luglio furono ritrovate in San Giorio di Susa, regione Martinetto, circa 100 monete d'argento del secolo XVII. Diligentemente visitate dal conte prof. Riccardo Adalgisio Marini, vennero riconosciute appartenenti per la maggior parte a Luigi XIV di Francia, a Carlo Emanuele II e a Vittorio Amedeo II di Savoia. La loro conservazione è buona.

Collezione donata allo Stato. — Il prof. Gustavo e l'avv. Camillo, figli al comm. Vittorio Padoa, di Firenze, il quale aveva già appartenuto alla nostra Società rendendosene benemerito per importanti doni, e morì pochi anni sono, fecero dono allo Stato della Collezione da lui formata di oltre 4500 pezzi relativi al Risorgimento Nazionale, perchè sia collocata in una delle aule del grande monumento che Roma sta apparecchiando al Padre della Patria.

Per le medaglie di Casa Savoia. — Il nostro collaboratore, conte prof. Riccardo Adalgisio Marini, prega tutti quanti gli studiosi, i lettori e gli abbonati della *Rivista* di volergli indicare — *Via Moncenisio, 12, Susa* — quelle notizie che fossero a loro conoscenza sulle medaglie e i medaglisti Sabaudi del *Rinascimento,* per lo studio in proposito, al quale attivamente attende.

Musei di Milano. — Nel testè pubblicato n. 4 del *Bullettino dei civici musei di Milano* è dato l'elenco delle molte medaglie commemorative donate a quei Musei dalla contessa Matilde Mirasole vedova Beretta.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio 6 Settembre 1909.

(Estratto dai Verbali).

Il Consiglio è convocato nella Sala Sociale al Castello Sforzesco alle ore 14:

I. — Lettura e approvazione del Verbale del Consiglio precedente;

II. — Presentati dai Vice-Presidenti Francesco ed Ercole Gnecchi, vengono ammessi in qualità di Soci Corrispondenti i Sigg. *Giuseppe Ancona Martucci* di Lizzano (Lecce), *G. A. Castoldi* di Roma;

III. — Si approva la composizione del Fascicolo III-IV della *Rivista*;

IV. — Dietro proposta dei Vice-Presidenti, si dà incarico al Collega, prof. *Serafino Ricci,* di rappresentare la Società al XII Congresso indetto dalla Società Storica Subalpina a Novi Ligure, e al III Congresso per il progresso delle scienze in Padova;

V. — Il Segretario, A. M. Cornelio, dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società durante l'ultimo trimestre:

Bordeaux Paul di Neuilly.

La sua pubblicazione:

Une nouvelle variété de la pièce de 40 francs de Napoléon I Empereur et Roi d'Italie. — *Milan,* 1909 (Estratto).

Comitato per le onoranze a Luigi Cavenaghi.

Una copia in bronzo della medaglia d'oro offerta a L. Cavenaghi nell'occasione del ristauro della Cena di Leonardo.

Demole dott. **Eugène** di Ginevra.

La sua pubblicazione:

Description des médailles concernant Jean Calvin (Estratto dalla " Iconographie Calvinienne ". *Losanna,* 1909).

Forrer sir **L.** di Londra.

La sua pubblicazione:

John Evans K. C. B. Biographie et Bibliographie (Estratto dalla *Gazette numismatique française*).

Gnecchi cav. uff. **Ercole.**

N. 60 Cataloghi di vendita di *Monete e Medaglie.*

Gnecchi comm. **Francesco.**

O Archeologo Portugues, annata 1909.
Annales de la Société Archéologique de Bruxelles, annata 1909.
20 Cataloghi diversi.

Hill G. F. M. A. di Londra.

La sua pubblicazione:

Historical Roman Coins. *Londra,* 1909.

Luschin von **Ebengreuth** dott. **Arnold.**

La sua pubblicazione:

Steirische Münfunde (Estratto).

N. N.

Una moneta d'argento di Lucca.

Alle ore 15 $^1/_2$, esaurito l'Ordine del Giorno, la seduta è levata.

COLLABORATORI DELLA RIVISTA

NELL'ANNO 1909

Memorie e Dissertazioni.

Bordeaux Paul
Cunietti-Cunietti Alberto
Giorcelli Giuseppe
Gnecchi Francesco
Goubastow Costantino
Lisini Alessandro
Magnaguti Alessandro
Marini Riccardo Adalgisio
Martinori Edoardo
Pansa Giovanni
Rizzoli Luigi
Valerani Flavio
Vitalini Ortensio

Cronaca.

Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Motta Emilio
Ricci Serafino
Varisco Achille

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA RIVISTA

PER L'ANNO 1909

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. M. il Re.
2. S. M. la Regina.
3. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
4. Caruso Lanza Avv. Michele — *Girgenti.*
5. *Castellani Prof. Giuseppe — *Venezia.*
6. Celati Avv. Luigi Agenore — *Livorno.*
7. *Ciani Dott. Cav. Giorgio — *Trento.*
8. Circolo Numismatico Milanese — *Milano.*
9. Cornaggia Gian Luigi (dei Marchesi) — *Milano.*
10. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
11. † Dessì Cav. Vincenzo — *Sassari.*
12. Dotti Enrico — *Milano.*
13. Fasciotti Barone, Consigliere alla R. Ambasciata — Vienna.
14. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
15. *Fiorasi Colonnello Cav. Gaetano — *Pavia.*
16. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
17. Gavazzi Dott. Carlo di Pio — *Milano.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

18. *Gnecchi Cav. Uff. Ercole — *Milano.*
19. *Gnecchi Comm. Francesco — *Milano.*
20. Grillo Guglielmo — *Milano.*
21. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco di Baviera.*
22. Jesurum Cav. Aldo — *Venezia.*
23. *Johnson Comm. Federico — *Milano.*
24. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
25. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
26. *Mariotti Sen. Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*
27. Mattoi Edoardo — *Milano.*
28. Menchetti Nob. Andrea — *Ostra.*
29. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
30. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
31. Naville Luciano — *Ginevra.*
32. † Nervegna Cav. Giuseppe — *Brindisi.*
33. Novati Prof. Comm. Francesco — *Milano.*
34. *Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò — *Venezia.*
35. Pisani Dossi Nob. Comm. Alberto — *Milano.*
36. Puschi Prof. Cav. Alberto — *Trieste.*
37. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
38. Ricci Prof. Serafino — *Milano.*
39. Rizzoli Cav. Dott. Luigi — *Padova.*
40. Rocca Conte Mario Leone — *Venezia.*
41. *Ruggero Comm. Magg. Gen. Giuseppe — *Roma.*
42. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
43. San Romè Mario — *Milano.*
44. Savini Cav. Paolo — *Milano.*
45. Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
46. *Sessa Cav. Rodolfo — *Milano.*
47. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
48. Strada Marco — *Milano.*
49. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
50. Traversa Francesco — *Bra.*
51. Trivulzio Principe Alberico Luigi — *Milano.*
52. *Visconti Ermes March. Cav. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Ancona Martucci Giovanni — *Lizzano* (Lecce).
2. Balli Emilio — *Locarno.*
3. Bartolo (Di) Prof. Francesco — *Catania.*
4. Belimbau Piero — *Firenze.*
5. Boeri Osvaldo — *Terracina.*
6. Bordeaux Paul — *Neuilly.*
7. Bosco Ing. Emilio — *Omegna.*
8. Bourgey Etienne — *Parigi.*
9. Bruscolini Emilio — *Castelnuovo Val di Cecina.*
10. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno.*
11. Camozzi Dott. Guido — *Cefalù.*
12. Canessa Cesare — *Napoli.*
13. Castellani Cav. Ten. Colonnello Raffaele — *Fano.*
14. Castoldi G. A. — *Roma.*
15. Cerrato Giacinto — *Torino.*
16. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
17. Coen Comm. Maurizio — *Pielungo.*
18. Conconi Cap. Giulio — *Busto Arsizio.*
19. Cora Luigi — *Torino.*
20. Cuenca di Niceto — *Alicante.*
21. Cunietti-Cunietti Ten. Col. Cav. Alberto — *Torino.*
22. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
23. Dell'Acqua Dott. Cav. Girolamo — *Pavia.*
24. Egger Arminio L. — *Vienna.*
25. Fantaguzzi Ing. Cav. Giuseppe — *Asti.*
26. Forrer L. — *Bromley.*
27. Fowler Prof. N. Harold — *Cleveland.*
28. Galeotti Dott. Arrigo — *Livorno.*
29. Gamba Castelli Conte Gian Nicola — *Firenze.*
30. Garzia Avv. Raffaello — *Maglie.*
31. Gazzoletti Dott. Cav. Antonio — *Nago.*
32. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
33. Giorcelli Dott. Cav. Giuseppe — *Casalmonferrato.*
34. Haeberlin Dott. E. J. — *Francoforte s. M.*
35. Hess Adolf Nachfolger — *Francoforte s. M.*
36. Koeniger Dott. Carlo — *Gardone* (Riviera).
37. Laffranchi Lodovico — *Milano.*
38. †Lambros Giovanni Paolo — *Atene.*
39. Lenzi Furio — *Orbetello.*

40. †Leone Dott. Comm. Camillo — *Vercelli.*
41. Majer Nicolò — *Venezia.*
42. Marchisio Nob. Avv. Alfredo Federigo — *Torino.*
43. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia.*
44. Marini di Villafranca Nob. Prof. Riccardo Adalgisio — *Susa.*
45. Martinori Cav. Ing. Edoardo — *Narni.*
46. Monti Pompeo — *Milano.*
47. Nahmann M. — *Cairo* (Egitto).
48. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
49. Olcott Dott. Giorgio — *Nuova York.*
50. Pagnoni Ernesto — *Vaprio d'Adda.*
51. Paulucci Panciatichi Marchesa M.ª — *Firenze.*
52. Pansa Avv. Giovanni — *Sulmona.*
53. Perini Cav. Quintilio — *Rovereto.*
54. Pinoli Avv. Galileo — *Ivrea.*
55. Pinto Avv. Gerardo — *Venosa.*
56. Podetti Francesco — *Trento.*
57. Porta Carlo — *Costantinopoli.*
58. Pozzi Mentore — *Torino.*
59. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*
60. Salvaro Vittorio — *Verona.*
61. Santini Ing. Zemiro — *Perugia.*
62. Savo Doimo — *Spalato.*
63. Scaglione Francesco — *Sciacca.*
64. Schiavuzzi Dott. Bernardo — *Pola.*
65. Simonetti barone Alberto — *S. Chirico Raparo.*
66. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
67. Spink Samuele — *Londra.*
68. Stettiner Comm. Pietro — *Roma.*
69. Valerani Dott. Cav. Flavio — *Casale Monferrato.*
70. Vitalini Cav. Uff. Ortensio — *Roma.*
71. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
72. Zane Cav. Riccardo — *Milano.*
73. Zitelli Pietro — *Smirne.*

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

S. M. il Re.
† Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Cuzzi Ing. Arturo.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Antonio.
Gnecchi Cav. Uff. Ercole.
Gnecchi Comm. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Hoepli Comm. Ulrico.
Johnson Comm. Federico.
† Luppi Prof. Cav. Costantino.
Noseda S.ª Erminia ved. Bonacossa.
Osnago Enrico.
† Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

American Journal of Archaeology — Nuova York.
American Journal of Numismatics — Boston.
Annales de la Société d'Archéologie — Bruxelles.
Archeologo Portoghese — Lisbona.
Archivio della Società Romana di Storia patria — Roma.
Archivio Storico Italiano — Firenze.
Archivio Storico Lombardo — Milano.
Archivio Storico Napoletano — Napoli.
Bagatti Valsecchi Nob. Cav. Fausto — *Milano.*
Baglio Vassallo Cataldo — *San Cataldo.*
Bahrfeldt Colonnello Max — *Breslavia.*
Bari — Museo Provinciale.
Bassano — Museo Civico.
Behrentz Ermanno — *Bonn.*
Benson Sherman Frank — *Brooklyn* (S. U.).
Berarducci Emiliano — *Roma.*
Bignami Comm. Giulio — *Roma.*

Bocca Fratelli — *Torino* (copie 2).
Boghandel Tillges — *Copenaghen.*
Bollettino di Archeologia e Storia — *Spalato.*
Bologna — Biblioteca Municipale.
Borgna Ten. Giuseppe — *Roma.*
Bret Edoardo — *Nîmes.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia* (copie 3).
Bullettino dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico — *Roma.*
Cagliari — Regio Museo di Antichità.
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo — *Roma.*
Carpinoni Michele — *Brescia.*
Ceppaglia Tenente Colonnello Cav. Federico — *Padova.*
Cini Avv. Tito — *Montevarchi.*
Como — Biblioteca Comunale.
» — Museo Civico.
Comparetti T. L. — *Philadelphia.*
Cuzzi Ing. Arturo — *Trieste.*
Del Hierro Dott. Josè — *Madrid.*
Detken e Rocholl — *Napoli.*
Domodossola — Collegio Rosmini.
Dressel Dott. Enrico — *Berlino.*
Dulau e C. — *London.*
Eddé J. — *Alessandria d'Egitto.*
Engel Dott. Arturo — *Parigi.*
Firenze — Biblioteca Marucelliana.
Floristella (Barone di) — *Arcireale.*
Formenti Giuseppe — *Milano.*
Genova — Biblioteca Civica.
Gentiloni Silverj Conte Aristide — *Tolentino.*
Goubastow Constantin — *Pietroburgo.*
Grassi-Grassi Barone Antonino — *Acireale.*
Guiducci Dott. Antonio — *Arezzo.*
Jolms Hopkins — *Baltimora.*
Hiersemann Carlo — *Lipsia.*
Hoepli Dott. Comm. Ulrico — *Milano.*
Journal international d'Archéologie numismatique — *Atene.*
Lamertin H. — *Bruxelles.*
Loescher Ermanno e C. — *Roma.*
Lussemburgo — Istituto Granducale.
Magnaguti Rondinini Conte Alessandro — *Mantova.*
Magyar Numizmatikai Tàrsulat — *Budapest.*
Mantova — Biblioteca Comunale.

Marsiglia — Biblioteca Civica.
Marucci Nicola — *Castelpizzuto.*
Milano — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Braidense.
» — Biblioteca Ambrosiana.
Modena — R. Galleria Estense.
Molgatini Giacomo — *Vanzone.*
Napoli — R. Museo di Antichità.
Numismatic Chronicle — *Londra.*
Numismatische Zeitschrift — *Vienna.*
Nuovo Archivio Veneto — *Venezia.*
Nutt Davide — *Londra.*
Obermüller G. — *Genova.*
Osnago Enrico — *Milano.*
† Pancera di Zoppola Conte Nicolò — *Brescia.*
Parisi Rosalia — *Roma.*
Parma — R. Museo di Antichità.
Paulou Luigi — *Craiova* di Rumania.
Pavia — Museo Civico di Storia patria.
Pesaro — Biblioteca Oliveriana.
Piacenza — Biblioteca Passerini-Landi.
Polybiblion — *Parigi.*
Ratto Rodolfo — *Milano.*
Renner Prof. (V. von) — *Vienna.*
Revue française de Numismatique — *Parigi.*
Riggauer Dott. Prof. Hans — *Monaco di Baviera.*
Rivani Giuseppe — *Ferrara.*
Rivista di Storia Antica — *Padova.*
Rizzini Dott. Cav. Prospero — *Brescia.*
Roma — R. Accademia dei Lincei.
» — Direzione generale delle Antichità e delle Belle Arti.
» — Direzione della R. Zecca.
» — Biblioteca della Camera dei Deputati.
» — Biblioteca del Senato.
» — Gabinetto Numismatico Vaticano.
Roma — Museo Nazionale Romano.
Rosenbey e Sellier — *Torino.*
San Marco (Conte di) — *Palermo.*
Scarpa Dott. Ettore — *Treviso.*
Scheyer Joachim — *Milano.*
Schultz Albert — *Parigi.*
Seltman E. J. — *Berkhamsted.*

Smithsonian Institution — *Washington.*
Società Neerlandese di Numismatica — *Amsterdam.*
Société d'Archéologie — *Bruxelles.*
Société R. de Numismatique — *Bruxelles.*
Strolin Teopisto — *Schio.*
Tinti Cesare — *Bologna.*
Tolstoy Conte Giovanni — *Pietroburgo.*
Tonizza P. Giacinto — *Beirut.*
Torino — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Torrequadra Rogadeo Conte Giovanni — *Bitonto.*
Trentini Ing. Adriano — *Vienna.*
Trento — Biblioteca Comunale.
Vaccari Emanuele — *Ferrara.*
Varese — Museo Archeologico.
Vasconcellos (de) Prof. Leite — *Lisbona.*
Venezia — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
Verona — Biblioteca Comunale.
Vienna — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
Volterra — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Zeitschrift für Numismatik — *Berlino.*
Zurigo — Biblioteca Civica.

INDICE METODICO
DELL'ANNO 1909

NUMISMATICA ANTICA.

(Memorie e Dissertazioni).

Appunti di Numismatica Romana. *F. Gnecchi:*
XCI. Il ripostiglio d'Ostia; assi e dupondio coniato (fig.) . *Pag.* 11
XCII. Ritrovamenti diversi (1 tav.) . . . . . „ 19
XCIII. Assi imperiali a due diritti o a due rovesci (fig.) . „ 155
XCIV. Medaglioni senatori e bronzi eccedenti (5 tav.) . . „ 343
Tesoretto monetale scoperto nei fondi dei sigg. Romanin-Jacur in Casaleone (Verona). *L. Rizzoli* . . . . „ 97
Contributions au Corpus Numorum Romanorum (fig). *Goubastow C.* . . . . . „ 165
L'epoca del proconsolato in Asia di C. Asinio Pollione e le leggende eponimiche sulle monete (fig.). *G. Pansa* . . „ 365

(Varietà).

Diocesi e zecche monetarie . . . . . *Pag.* 147
Il tesoro di Atene . . . . . „ *ivi*
Vendita della Collezione romana Weber . . . . . „ 320
Il Museo Britannico . . . . . „ 321
Ripostiglio di monete bizantine . . . . . „ *ivi*
Gli avanzi della zecca di Milano romana . . . . . „ *ivi*
A proposito dei medaglioni d'oro d'Abukir (*J. N. Svoronos*) „ 515
Vendita Merzbacher . . . . . „ 526

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(Memorie e Dissertazioni).

Una grida di Carlo I, duca di Mantova e di Monferrato per la zecca di Casale. *G. Giorcelli* . . . . . *Pag.* 27
Acqui; la sua zecca, lo stemma comunale, il sigillo vescovile (fig.). *A. Cunietti-Cunietti* . . . . . „ 43
Une nouvelle variété de la pièce de 40 fr. de Napoléon I empereur et roi d'Italie (fig.). *P. Bordeaux* . . . . . „ 85
Mantova a Virgilio. *A. Magnaguti* . . . . . „ 89
Zecche e zecchieri della Real Casa di Savoia. Contributo all'opera del Promis (fig.). *R. A. Marini* . . . . . „ 169
Le monete e le zecche di Volterra, Montieri, Berignone e Casole (fig.). *A. Lisini* . . . . . „ 253
Idem idem. (Continuazione e fine) . . . . . „ 439
Della moneta *paparina* del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia e delle zecche di Viterbo e Montefiascone (fig.). Cont. *E. Martinori* . . . . . „ 379
Monete inedite della Collezione Cora (fig.). *A. Cunietti-Cunietti* „ 469

(Varietà).

Rara collezione di medaglie e monete polacche . . . . *Pag.* 144
La tavola della zecca di Firenze nella Galleria degli Uffizi . „ 146
Uno zecchiere lombardo del 1430 . . . . . „ 147
Un antenato del Sindaco di Milano zecchiere?... . . . . „ *ivi*
Una grida monetaria del 1438 per Viterbo . . . . . „ 321
Due documenti per le zecche di Desana e di Frinco. *E. Motta* „ 323
Falsi monetarii nella Chiesa di Piona . . . . . „ 325
Monete gettate al popolo . . . . . „ *ivi*
Ritrovo di monete del Canton Ticino nel Vallese . . . . „ 327
Vendita Stroehlin . . . . . „ 524
Ripostiglio di monete in San Giorio di Susa . . . . . „ 528

MEDAGLIE E SIGILLI.

(Memorie e Dissertazioni).

Due medaglie casalesi anonime del secolo XVI (fig.). *Flavio Valerani* . . . . . *Pag.* 303
Il Sigillo dei Cavalieri Lauretani: opera di Benvenuto Cellini (fig.). *O. Vitalini* . . . . . „ 485

(VARIETÀ).

Per la medaglistica di San Carlo . . . . . *Pag.* 145
Il medagliere di Casa Savoia. Le effigie di Re Vittorio e della Regina Elena . . . . . „ 311
Nuove medaglie . . . . . „ 319
Medaglie di Isabella d'Este. . . . . „ 322
Medaglie nelle fondamenta del teatro della Scala . . . . „ 327
Per le medaglie di Casa Savoia. . . . . „ 528

NECROLOGIE.

Vincenzo Dessì . . . . . *Pag.* 309
Giovanni Paolo Lambros . . . . . „ *ivi*
Pietro Chanoux . . . . . „ 310

BIBLIOGRAFIA.

Maurice Jules. Numismatique constantinienne (*F. Gnecchi*) . *Pag.* 105
Fritze (*Hans von*)-*Gaebler* (*Hugo*). Nomisma. Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde (*S. Ricci*) . „ 109
Mannucci (*Umberto*). La moneta e la falsa monetazione (*S. R.*). „ 110
Demole (*Eugène*). Numismatique de l'Evêché de Genève au XI.me et XII.me siècle (*E. G.*) . . . . . „ 113
Calleja Schembri (*H.*). Coins and medals of the Knights of Malta (*A. V.*) . . . . . „ 114
Foville (*Jean de*). Pisanello et les médailleurs italiens (*Francesco Gnecchi*) . . . . . „ 115
Rizzoli (*Luigi*). I Sigilli nel Museo Bottacin di Padova, volume II (*S. Ricci*) . . . . . „ 116
G. F. Hill (*M. A.*). Historical Roman Coins from the earliest times to the reign of Augustus (*F. G.*) . . . . . „ 493
Luschin (*von Ebengreuth*). Steirische Münzfunde . . . . „ *ivi*
Fritze (*von Hans*)-*Gaebler* (*Hugo*). Nomisma. Untersuchungen auf dem Gebiete der antiken Münzkunde . . . . . „ 494
Demole (*dott. Eugène*). Description des médailles concernant Jean Calvin . . . . . „ 495
Forrer (*Léonard*). Sir John Evans K. C. B. (1823-1908). Biographie et bibliograpie (*Serafino Ricci*) . . . . . „ *ivi*
Pubblicazioni diverse . . . . . *Pag.* 117, 496

(Periodici di Numismatica).

Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia . *Pag.* 121, 498
Rassegna Numismatica . . . . . „ 122, 499
Revue Numismatique française . . . . . „ *ivi*, 500
Revue belge de Numismatique . . . . . „ 123, 501
Revue suisse de Numismatique . . . . . „ 124, 502
Zeitschrift für Numismatik . . . . . „ 125, 503
Frankfurter Münzzeitung . . . . . „ *ivi* *ivi*
Numismatisches Literatur-Blatt . . . . . „ 126, 504
Mitteilungen der Oesterr. Gesellschaft für Münz=und Medaillenkunde . . . . . „ *ivi* *ivi*
Numismatische Zeitschrift . . . . . „ 505
Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien . „ 127, *ivi*
Numizmatikai Közlöny . . . . . „ 128, 506
Zeitschrift für Münz=und Medaillenkunde . . . . . „ 129
The Numismatic Chronicle . . . . . „ *ivi* 507
Spink & Son's Monthly Numismatic Circular . . . . „ 130, *ivi*
Tijdschrift van het Koninklijken Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde. . . . . „ 131, 509
American Journal of Numismatics . . . . . „ 132, *ivi*
Journal International d'Archéologie numismatique . . „ 510
Articoli di Numismatica in Periodici diversi. . . . . „ 133, 511

MISCELLANEA.

S. M. il Re d'Italia e l'Associazione Numismatica Americana *Pag.* 137
Il Ministro delle Finanze Giuseppe Prina e il R. Gabinetto Numismatico di Brera (*S. Ricci*). . . . . „ 138
L'insegnamento libero universitario della numismatica a Pavia, a Milano, a Padova e a Roma . . . . . „ 141
La prolusione del prof. S. Ricci al corso libero di numismatica e di medaglistica nella R. Università di Pavia . . „ 142
Recenti acquisti per il R. Museo Numismatico di Brera . „ 143
Nomina accademica . . . . . „ 145
Secondo Congresso internazionale d'archeologia al Cairo . „ *ivi*
Congresso di Bruxelles 1910 . . . . . „ *ivi*
Il coordinamento dei medaglieri italiani a Congresso della Società per il progresso delle scienze a Firenze . . „ 313
Risposta del Consiglio Centrale per le Antichità e Belle Arti alla proposta di coordinamento delle collezioni numismatiche . . . . . „ 315

Domanda di aumento di fondo dotale del R. Museo Numismatico di Brera . . . . . *Pag.* 317
Recenti acquisti del Museo Numismatico di Brera . . . „ 318
A proposito del R. Gabinetto di Brera (*Francesco Gnecchi*) . „ 518
La Numismatica al III Congresso per il progresso delle scienze in Padova (20-26 settembre) . . . . . „ 521
La tutela dei monumenti e del patrimonio artistico e storico della nazione . . . . . „ 523
La Carta numismatica italiana . . . . . „ *ivi*
L'insegnamento superiore della numismatica in Italia . . „ 524
Un pubblico plauso, per così dire, numismatico . . . „ 527
Il riordinamento generale delle collezioni numismatiche in Italia . . . . . „ *ivi*
Collezione donata allo Stato . . . . . „ 528
Musei di Milano . . . . . „ *ivi*
Collaboratori della *Rivista* per l'anno 1909 . . . . . „ 531
Elenco dei Membri della Società Numismatica Italiana e degli Associati alla *Rivista* per l'anno 1909 . . . . . „ 33

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA.

Seduta del Consiglio 18 gennaio 1909 . . . . . *Pag.* 149
„ „ „ 10 giugno 1909. . . . . „ 329
Assemblea generale dei Soci 10 giugno 1909 . . . . . „ 330
Seduta del Consiglio 6 settembre 1909 . . . . . „ 529

Finito di stampare il 20 dicembre 1909.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

TAVOLE.

FRANCESCO GNECCHI - Ritrovamenti diversi

1
2
S·C
4
5
6

FRANCESCO GNECCHI - **Medaglioni Senatori e Bronzi Eccedenti.**

FRANCESCO GNECCHI - **Medaglioni Senatori e Bronzi Eccedenti.**

1

2

3

4

5

6

FRANCESCO GNECCHI - **Medaglioni Senatori e Bronzi Eccedenti.**

1

2

3

4

5

6

FRANCESCO GNECCHI - **Medaglioni Senatori e Bronzi Eccedenti.**

CJ
9
R6
v.22

Rivista italiana di numismatica e scienze affini

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY